

Sicula

CLUB ALPINO SICILIANO

e sui tronchi robusti verdeggiano di rami e di fronde accoglievano miriadi di alati.

Là mi coglievano pensieri sereni, di calma solenne quando, dal belvedere del rifugio, contemplavo la piana di Mongiarrati, la Valle di Isnello e di Collesano e le creste scure del Pizzo della Principessa e della Luminaria; e, in fondo, il golfo di Termini dominato dal Monte S. Calogero.

Ed ero come un marinaio sulla tolda di una nave. Ed il mare era la selva che mormorava ai miei piedi nel palpito di mille vite latenti, era il cielo che risplendeva del luore di mille stelle. Tutto aveva vita.

E si riempiva l'anima di dolcezza e di speranza.

Vollì tornare lassù, là dove avevo trovato il dono più bello, vollì tornarci in pellegrinaggio di amore. Così tante ponne nel bosco, sulle pendici di Mongiarrati, così con la mia donna tanti, tanti ciclamini lungo i sentieri che si disperdevano tra il bosco che non era più, purtroppo, il bosco fitto e misterioso di prima.

Ma il sole aveva lo stesso splendore, in quella mattina di aprile come in quei giorni torridi di agosto in cui la montagna che amavo mi aveva ancora offerto visioni di cime nette o frastagliate, di boschi stormenti ma mi aveva donato anche qualcosa di insospettato e di grande: un dono di amore.

Ritornerei, ritornerei ancora sui miei monti, su questi monti, ricchi di miti e di leggende, luminosi nella luce del nostro cielo, nella carezza del nostro clima, nel palpito della nostra primavera; su questi monti che si stagliano, si delineano luminosi nella notte, alla luce limpida delle stelle e della luna veglianti nel loro bagliore.

E tutte cose è bello contemplare la volta del cielo ed immergersi nello splendore degli astri, nell'immensità, nel nulla.

Negli anni della mia adolescenza, sul tetto del rifugio di Monte Cucco, un amico maggiore di anni mi avviò all'immenso mistero del cielo stellato; là trovai, per la prima volta, nel firmamento, Espero, la Stella Polare e l'Orsa Maggiore; là appresi i primi rudimenti dell'astronomia. E, sui mille metri, per la prima volta, mi rinchiui nel solo silenzio e iniziai il mio primo, lungo colloquio coll'immensità e col tempo.

Salvino Candido



SELINUNTE

Nel deserto pian di Selinunte

Le vetuste colonne innante stanno,

Altre intere, altre tronche, altre conunte

Dal veglio antico dell'età tiranno,

E in file ora interrotte, ed or congiunte

Malinconica siepe all'ara fanno,

E allo stranier che guarda il marmo sacro

Mesto di non trovarvi il simulacro.

Bartolomeo Sestini

Il mesto rimpianto del Sestini nella «Pia de' Tolomei» diventa nobile invettiva nella parola di Ernesto Renan. Ah, perchè quei semidei (i Greci), dice il grande scrittore francese, credettero loro dovere di divorarsi tra loro? Le ruine di Selinunte fanno sotto questo rapporto la più triste impressione. Quella immensa distruzione, compiuta consciamente, e con disegno premeditato, fa per fermo maledire Cartagine, che scagliò su quella preziosa città i selvaggi mercenari dell'Africa; ma fa soprattutto detestare quelle divisioni da città a città, quelle guerre fratricide in cui s'inabissò l'universalità greca.

Le maestose rovine di Selinunte, la loro tragica storia, quel che esse rappresentarono per gli uomini di allora e quel che esse ancora suggeriscono al cuore degli uomini d'oggi, sospesi nell'ammirazione e nella meditazione fra il mare africano ed i vigneti robusti, sarà detto nella «Guida della Provincia di Trapani» da maestri insigni che quelle pietre hanno studiato.

L'escursione a Selinunte è forse la più importante fra quante possono farsene in Sicilia, fra le più interessanti che l'Italia possa offrire ai turisti. Da Castelvetrano vi ci si può recare in treno, in automobile o addirittura in carrozza.

E ben vero che le tre celebri metope selinuntine, scoperte nel 1823 da Harris ed Angell, si trovano oggi al Museo Nazionale di Palermo, ma chi vorrà rinunciare ad una visita nella città i cui templi contano almeno venticinque secoli di vita e nell'acropoli presenta con la maestà della morte e della rovina anche quella del sogno d'arte e di potenza realizzato nella espressione che solo il miracolo voluto dai Greci ha saputo, in millenni di civiltà, raggiungere?

Grande è la pace oggi dove altissimo fu il clamore dei guerrieri accorrenti a difesa o ad offesa delle mura. Serena è l'aria dove, con una città una civiltà fu spenta; e l'animo, fra il cielo ed il mare, sente comunione con l'infinito e forse si approssima al segreto della vita.

Gaetano Falzone

SESTANTE

1

HANNO COLLABORATO:

INGIANNI
LUCIANO

FALZONE
GAETANO

GUARDUCCI
ITALO

ALLORI
CLAUDIO

MAJORANA
GIOVANNI

BONSIGNORE
SERGIO

ARISTEI
GUGLIELMO

MAGGIORE
CONCETTA

TOCCO
MATTEO G.

GHERSI
CECELIA

CANCELLIERI
MARIO

ALCOZER
TONINO



Questa fascicola contiene

L'Arcilunario de "Il Mattino"

con una ricca tavola fuori testo a colori

e articoli di **Cardella, Enriquez,
Fuks, Strino, Taccari**

LIRE CENTO

DIREZIONE REDAZIONE:
Palermo, Via Napoli N. 30
Telefono: 13123

PUBBLICITÀ AMMINISTRAZIONE:
Palermo, Via Magenta 125
Telefono: 14278

Il primo Congresso storico italiano di questo dopoguerra si è svolto a Palermo nei giorni 13, 14, 15 Gennaio nella Sala di Maggio della Società Siciliana di Storia Patria, ed aveva per tema lo studio del 1848 in Sicilia e le sue ripercussioni in Italia e all'estero.

Il precedente Congresso, tenuto nella stessa aula, risaliva al 1930, allorché fu indetto il Congresso di storia risorgimentale, essendo Ministro Francesco Ercole.

I lavori del recente Congresso si sono svolti tra il vivo interesse dei presenti convenuti da tutta Italia. L'on. Orlando, Presidente Onorario delle Celebrazioni del '48, che doveva presenziare, è stato trattenuto a Roma perché indisposto.

Tra i presenti, oltre i congressisti, abbiamo notato l'on. Scifo, assessore alla P. I., il prof. Lauro Chiazze, l'avv. Carlo Amico, il prof. F. De Maria e il prof. Domenico Sigillo, componenti la Presidenza del Comitato Esecutivo delle celebrazioni. L'on. Emerico Lupo, l'on. Papa D'Amico, l'on. Ramirez, il P. pe Giardinelli, l'avv. Castellucci e il Gr. Uff. Giuseppe Paternostro hanno seguito assiduamente i lavori.

La Commissione Storica era così formata: prof. Eugenio Di Carlo, prof. Antonino De Stefano, prof. Gaetano Falzone, prof. C. A. Garuffi, prof. Guido Libertini, prof. Filippo Pottino, prof. Puzolo Sigillo e avv. Pietro Villasevaglio. Fungeva da segretario il prof. Gaetano Falzone.

I lavori si sono iniziati il giorno 13, ma il giorno precedente aveva avuto luogo in forma solenne l'inaugurazione del Congresso.

Hanno parlato in tale occasione il prof. Garuffi, Presidente della «Storia Patria», l'on. Franco Restivo, che ha letto un Messaggio della Presidenza della Regione Siciliana, l'on. Patricolo, Sindaco di Palermo, che ha portato ai Congressisti il saluto della cittadinanza palermitana e il prof. Lauro Chiazze. Il prof. Marghen ha portato il saluto del prof. Gaetano De Sanctis, e il delegato triestino Carreri ha rivolto parole di italianità ad un pubblico vivamente commosso.

Il giorno 13, prima di iniziare i lavori, si è proceduto alla nomina della presidenza. È stato eletto per acclamazione il prof. Niccolò Rodolico, e vice presidenti i prof. Franco Valsecchi e Antonino De Stefano.

Segretario del Congresso, il prof. Gaetano Falzone.

Hanno preso la parola nella seduta antimeridiana il prof. Alberto Maria Ghisalberti, il prof. Eugenio Di Carlo, il prof. Franco Valsecchi, il prof. Gaetano Falzone e il prof. Markus.



Figure del Congresso. - In alto: prof. G. Agnello di Ramata, prof. L. Giuffrè, prof. Alessandro Levi, mons. F. Pottino. - Al centro: sign. Rosella Guccione Scaglione, dr. R. Guardione, prof. C. Di Mino, prof. G. Frisella Vella. - In basso: on. avv. Taormina, prof. Pier Fausto Palumbo, prof. Istvan Markus, prof. Antonino De Stefano.

CONGRESSO STORICO sulla RIVOLUZIONE

I lavori scientifici iniziati nella mattinata del 13 nella Sala Di Maggio della Società Siciliana di Storia Patria si sono, nelle sedute antimeridiana e pomeridiana dello stesso giorno, orientati verso una disamina dei rapporti diplomatici e politici del Governo di Sicilia con gli altri Stati della penisola e le potenze estere, con particolare riguardo all'Inghilterra, la Francia e l'Austria.

Di fatti, dopo un discorso di saluto e di introduzione al Congresso pronunciato da Eugenio Di Carlo nella sua qualità di presidente la Commissione Storica del Comitato del 1848, e la costituzione degli uffici di presidenza e di segreteria, il prof. Alberto Maria Ghisalberti ha impostato il problema della italianità della rivoluzione siciliana nel quadro dei doveri comuni a tutti gli appartenenti alla stirpe italiana e in quello delle responsabilità che gli storici professionali sono tenuti a rispettare, qualunque possa essere la situazione contingente. Il Presidente del Congresso, Niccolò Rodolico, raccoglieva il monito del Ghisalberti facendolo proprio, e dava inizio alle relazioni scientifiche.

Nell'ordine, si succedevano nella seduta antimeridiana Eugenio Di Carlo che trattava dei prodromi del '48 e particolarmente della «Lettera di Malta» di Francesco Ferrara, Franco Valsecchi dei rapporti tra Inghilterra e Sicilia nel 1848 con particolare riguardo alla missione diplomatica di Lord Minto, pervenendo alla conclusione che la Gran Bretagna è stata a torto accusata di mire imperialistiche sulla Sicilia, il sottoscritto, che, prendendo spunto dalla missione del botanico Filippo Parlatore in Sicilia a favore della candidatura di Carlo di Toscana, risaliva a considerazioni di carattere generale sulla diplomazia europea del tempo e inglese in particolare che venivano a rappresentare un utile completamento della relazione Valsecchi, e infine Stefano Markus dell'Accademia di Ungheria in Roma che riferiva sui rapporti tra Kossuth e i Siciliani nel 1848.

Nella seduta pomeridiana, Emanuele Librino, mettendo a frutto un interessante materiale esistente presso l'Archivio di Stato di Palermo, riferiva sull'azione degli emissari siciliani a Napoli e su quella degli emissari borbonici in Sicilia, e successivamente Raffaello Morghen faceva un raffronto tra la rivoluzione del Vespro e quella del '48 nella visione storica di Michele Amari. Qualche passo e a un giudizio, accolto dal consenso di tutti i presenti e dello stesso prof. Morghen sulla grandezza della figura e dell'opera dello insigne storico siciliano Michele Amari.

In assenza di Giacomo Perticone, prendeva la parola il col. Luigi Mondini, capo dell'Ufficio Storico dell'Esercito, che trattava della organizzazione militare della Sicilia e delle operazioni di guerra da essa condotte durante il '48-49 contro l'esercito borbonico. Seguiva Emilia Morelli con una comunicazione su Mazzini e diffusione nell'isola del mazzinianesimo, Luigi Antonio Pagano dell'Archivio di boconico Di Maio al visconte d'Arlincourt, in cui appare la linea di condotta Pasztor dell'Accademia di Ungheria in Roma che riferiva su Giorgio Asproni e l'opinione pubblica italiana sulla comune guerra di indipendenza italo-unghe. Ruggiero Moscati, direttore dell'Archivio Storico del nostro Ministero degli Esteri, avrebbe dovuto a questo punto riferire sulla questione siciliana così come appare

una visita dei congressisti a Monreale, è stato ascoltato il dott. Emanuele Librino, il prof. Raffaello Morghen, il prof. Morelli, il col. Mondini.

Il prof. Antonio Pagano e il prof. Lajos Pasztor hanno di poi intrattenuto l'uditorio su vari aspetti particolari dei moti siciliani.

Il prof. Ruggiero Moscati, che avrebbe dovuto leggere una relazione sulla questione siciliana nei documenti diplomatici siciliani, era dovuto assentarsi dal Congresso.

Mercoledì 14 ha iniziato la serie delle relazioni il prof. Niccolò Rodolico.

Gli son succeduti il prof. Pier Fausto Palumbo, il prof. Frisella Vella, il prof. Cutrera, e, infine, il prof. Francesco Brancato e la prof. Carmelina Naselli.

Nel pomeriggio dopo una visita al Museo Etnografico Pittò, i congressisti hanno ripreso i lavori.

SICILIANA del 1848

Servizio di Gaetano Falzone e Italo Guarducci

Ha parlato per primo il prof. Liborio Giuffrè. Son seguiti nell'ordine il dott. Emilio Re, Niccolò Domenico Evola, il prof. Calogero Di Mino, il prof. Giovanni Agnello, il prof. Giovanni Raffotta e il dr. Francesco Giunta.

Segnaliamo, per la sua particolare importanza, la relazione del prof. Evola su Crispi e sulle sue attività di giornalista nel 1848.

Il giorno 15 il Congresso ha ascoltato l'ampia relazione del prof. Antonino De Stefano.

Il prof. Camillo Giardina ha presentato, poi, una dotta relazione sui caratteri del Parlamento Siciliano nel '48. Gli son succeduti il prof. Vincenzo Cardarella, il dott. Giuseppe Lumia e la dott. Adelaide Baviera Albanese.

Segnaliamo, altresì, l'intervento del dott. Lumia.

Ha chiuso i lavori la relazione del prof. Vincenzo Cardillo.

Terminate le relazioni, ha preso la parola il Prof. Rodolico che ha riassunto il carattere tipicamente italiano dei moti siciliani e ha dato un ampio quadro sintetico delle linee maestrali fissate attraverso le tre giornate di lavori.

Il Congresso si è chiuso così, come si era iniziato, con un'affermazione di alto patriottismo.

ITALO GUARDUCCI

nei documenti diplomatici austriaci, ma essendo stato costretto a ripartire per Roma la sua comunicazione non ha potuto aver luogo.

Durante il primo giorno del Congresso, la questione siciliana è stata prevalentemente vista nei suoi rapporti con l'estero. Talune relazioni hanno dato l'occasione ad apprendere notizie nuove che sono suscettibili di modificare talune valutazioni e taluni giudizi sulla diplomazia straniera, specie inglese. Detti contributi hanno naturalmente un valore che è politico e storico insieme. I contributi degli ungheresi Markus e Pasztor, pur essendo interessanti in sede storica, hanno un limitato valore politico.

Il 14, continuando nella presidenza Rodolico, si sono avute comunicazioni prevalentemente orientate verso la disamina di problemi interni della rivoluzione siciliana: problemi storicamente ricorrenti anche in gran parte oggi. Ottima preparazione alle comunicazioni della giornata fu il discorso di Niccolò Rodolico il quale magistralmente fissò i valori di italianità del moto siciliano, soffermandosi in particolare sui rapporti culturali dell'isola con la penisola, e analizzò le forze che vollero e realizzarono il moto denunciando nella sete di giustizia del popolo siciliano il motivo dominante della esplosione rivoluzionaria del '48.

Segui Pier Fausto Palumbo che affrontò il problema della esistenza o meno di un problema sociale nel '48 nel continente e in Sicilia e lo risolse affermando che la presenza di taluni fermenti di carattere sociale in Italia stanno a dimostrare anche nel nostro paese la vitalità di certi problemi, e che fu eroico lo sforzo degli artefici del Risorgimento italiano nel comune accordo con cui il problema sociale



Alcune personalità del Congresso. - In alto: i prof. L. Pasztor, A. M. Ghisalberti e Ruggiero Moscati. - Al centro: i prof. A. Garuffi, N. Rodolico e Raffaello Morghen. - In basso: il col. L. Mondini, i prof. F. Valsecchi e Emilia Morelli, e il comandante G. Bianchi.

Preside Cristoforo Cassica, Dott. Francesco Giunta, Prof. Domenico Puzolo Sigillo, Prof. Gaetano Falzone, Prof. Giovanni Razziotto, Prof. Eugenio Di Carlo, Prof. Federico De Maria, S. E. Mirabile, Dr. Francesco Brancato, Dr. Giuseppe Scivione, On. Scifo.



ritennero di dover porre a quello politico che esige una immediata realizzazione. Gli aspetti economici della rivoluzione siciliana furono esaminati da Giuseppe Frisella Vella, mentre la particolare situazione dei Gesuiti fu oggetto di una comunicazione di Giuseppe Cultrera S. J. La seduta antimeridiana si chiuse con le relazioni di Francesco Brancato sul Parlamento Siciliano nella sua attività costitutiva, le cui caratteristiche sarebbero state l'indomani analizzate da Camillo Giardina, e di Carmelina Naselli che portò a conoscenza dei presenti fonti inedite sulla rivoluzione del '48 in Sicilia.

Anche la seduta pomeridiana fu volta a mettere a fuoco aspetti della rivoluzione siciliana, avendo Liborio Giuffrè, primo relatore, impostato il problema anche in rapporto a giudizi e valutazioni erronci di storici italiani e stranieri. Caratteristica di questa quarta seduta fu la presentazione di relazioni anche su figure determinate della rivoluzione come Crispi, visto da Niccolò Domenico Evola nella sua attività di giornalista, Cordova, visto da Giovanni Raffiotta, come deputato o ministro e i deputati di Cefalù, in primo luogo il barone Mandralisca, osservati nella vita pubblica e privata da Giovanni Agnello. Una ultima comunicazione di Tiberio Kardos, direttore dell'Accademia di Ungheria in Roma, pose fine alla trattazione dei rapporti tra Sicilia e Ungheria nel 1848.

La quinta seduta, svoltasi nella mattinata del 15, fu, come in parte era prevedibile, quella da cui si sarebbe pretesa una chiarificazione generale dei problemi messi a fuoco. Non c'era stata che una discussione limitata e quasi di assaggio sulle relazioni Ghisalberti e Rodolico sulla italianità del moto di Sicilia, ma era ovvio che l'argomento sarebbe stato ripreso nell'ultimo giorno, dato che uno dei relatori, Antonino De Stefano, si era riservato di parlare sul concetto di autonomia nel '48. Dopo infatti, le relazioni su argomenti particolari di Antonino Caldarella («La Guardia Nazionale in Sicilia»), Giuseppe Lumia («Emérico Amari»), Adelaide Baviera Albanese («La partecipazione femminile alla rivoluzione del '48»), si ebbe la relazione De Stefano che volle sottolineare la necessità di affermare e difendere gli istituti regionali quasi su un piano di preminenza su quelli nazionali, provocando una commossa ma molto equilibrata messa a punto di Alberto Maria Ghisalberti.

La seconda e in taluni momenti vivace seduta si chiudeva con le relazioni di Camillo Giardina sui caratteri del Parlamento Siciliano del '48, di Calogero Di Mino sulla partecipazione del popolo alla rivoluzione attraverso le varie manifestazioni della demopsicologia, in primo luogo il canto, ed infine di Vincenzo Cardillo sulla rivoluzione siciliana nel quadro di quella nazionale.

Riassunse i lavori il Presidente del Congresso che, alla fine della sua disamina, volle riaffermare i principali aspetti della rivoluzione siciliana identificandola nella sete di giustizia e di progresso, nella unità mirabile di tutte le classi sociali, nella italianità operante del moto, tutte verità che la discussione aveva corroborato di nuovi utili apporti e su cui l'accordo di tutti i congressisti era stato completo.

Il Congresso votò infine una richiesta all'Autorità competente perché il materiale proveniente da archivi pubblici e privati di Sicilia, nel passato richiesto e non più restituito da enti o privati del continente, fosse di nuovo assicurato agli studiosi siciliani in vista del prevalente loro interesse al riguardo. Particolare riferimento è stato fatto alle carte di Francesco Ferrara; ed un voto altresì è stato emesso perché quelle di Vito D'Ondes Reggio, in possesso degli eredi, vengano messe a disposizione di quanti hanno interesse alla consultazione.

Questa la cronaca obiettiva dei lavori del Congresso Storico, cronaca in cui la nostra presenza critica è stata ridotta al minimo, in vista anche della delicata funzione da noi avuta nell'organizzazione, prima e nello svolgimento, poi, del Congresso del quale abbiamo tenuto la Segreteria.

Se, ad esso, ci è consentito qualche rilievo di carattere personale diremo che è nostra impressione che il Congresso è stato utilissimo per le molte chiarificazioni in sede storica che è riuscito a portare a termine.

Nel momento in cui, da destra e da sinistra, si tenta di dare del Risorgimento una interpretazione partigiana, nel momento cioè in cui il dibattito minaccia di trasformare la scienza in arma politica, questo Congresso, impostato rigidamente su un binario scientifico dal quale in nessun modo decampò durante le cinque feconde sedute, rappresenta veramente un elemento di serena oggettività e la fonte di molte sicure chiarificazioni.

Diremo che su parecchi punti il Congresso fu d'accordo: quando sottolineò, con applauso vibrante, l'affermazione della italianità del moto siciliano fatta da Rodolico che, siciliano e italiano insieme, era nel farla profondamente commosso; quando accettò che il Risorgimento siciliano fu un moto politico e non un moto di carattere sociale, facendo proprie le argomentazioni di uno storico giovane e intelligente come Pier Fausto Palumbo che pur è tanto sensibile ai problemi sociali; quando assistette alla dimostrazione della partecipazione di tutte le classi sociali alla rivoluzione, attraverso le documentazioni non contrastanti ma concordanti di tanti relatori, da Calogero Di Mino a Giovanni Agnello di Ramata.

Il motivo dell'autonomia nel 1848 fu messo a fuoco da Antonino De Stefano. Il suo particolare atteggiamento al riguardo, espressione di una posizione scientifica e politica che dura da alcuni anni, non fu condiviso dall'assemblea se non in parte; ma il desiderio, meglio ancora la volontà di difendere la conseguita autonomia era evidente in tutti; gli unitari per eccellenza ebbero il buon senso di non scalfire quello che era la compatta unità di tutti gli studiosi siciliani partecipanti al Congresso.

A Milano dal 18 al 21 marzo si svolgerà il Congresso Nazionale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano. Palermo può essere orgogliosa di aver fatto questo Congresso prima di Milano, anzi prima di qualunque altra città d'Italia e crediamo anche di Europa dall'inizio delle ostilità. Non è regionalismo questo, non è volgarità campanilistica. Nel fervore della nostra fede incrollabilmente unitaria, noi sentiamo che Palermo con questo Congresso, al quale ha voluto presenziare tutti gli storici italiani ed anche qualche missione straniera, ha compiuto un atto di amore e di fede nei comuni destini, e, non rinunciando alla priorità mirabile del 12 gennaio, ha riaffermato una cosa santa: l'Italia comincia dalla Sicilia.

GAETANO FALZONE

DONNE AL PARLAMENTO SICILIANO

Il sesso debole è rappresentato alla Assemblea regionale siciliana da tre deputatesse: due appartenenti alla democrazia cristiana ed una al partito comunista. Siedono nella prima fila dei banchi parlamentari, le democristiane al centro, la comunista all'estrema sinistra. Le prime due, la si-

Cronaca di
MATTEO G. TOCCO

gnora Paola Verducci, e la professoressa Ines Curelli, hanno già avuto occasione di esordire alla tribuna con discorsi, interpellanze e interventi polemici. La terza, la signora Gina Mare, non ha mai parlato.

La signora Verducci ricopriva tempo fa la carica di assessore supplente ai trasporti, vale a dire di viceministro alle comunicazioni regionali, ed in tale qualità siede spesso al banco del governo, risponde alle interpellanze e alle interrogazioni, e polemizza con vivacità con coloro i quali attaccano la democrazia cristiana o criticano la giunta.

Quando l'atmosfera è tesa e i deputati del Blocco del Popolo, in piedi, gridano contro il centro e contro la destra, la signora Verducci non manca di reagire controbattendo calorosamente le interruzioni avversarie. Durissima fu, per esempio, la lotta da lei sostenuta contro i firmatari ed i favoreggiatori di una mozione presentata dai deputati del Movimento per l'Indipendenza Siciliana per la istituzione del Casinò a Taormina. La mozione parlava genericamente di provvedimenti da adottare per la ripresa del turismo in Sicilia, ma in sede di svolgimento, l'on. Castrogiovanni, parlò chiaramente della necessità di istituire il Casinò sia per richiamare pubblico internazionale, sia per dar lavoro alle centinaia e centinaia di disoccupati, i quali per l'occasione avevano mandato al Presidente della Regione mucchi di telegrammi e di lettere. Fu all'uopo presentato un emendamento in cui la tesi Castrogiovanni era più esplicita e che non mancò di provocare la reazione di alcuni deputati democristiani, la Verducci in testa. L'on. Montemagno salì alla tribuna per protestare contro la proposta immorale del casinò di Taormina; la Verducci elevò la fiera e alta voce delle donne cristiane contro il fomite di corruzione che le forze anticattoliche tentavano di stabilire in Sicilia.

La parte più progressiva della democrazia cristiana votò a favore della mozione, con esclusione dell'emendamento ma con l'intesa che il problema sarebbe stato trattato in sede specifica. La signora Verducci non ebbe pace. Tentò in ogni modo di sabotare

la mozione, e per poco non ci riuscì perché ad un certo punto, sia perché i deputati erano stanchi della lunga ed animata discussione, sia perché venivano individualmente distratti e chiamati dal «Transatlantico» dai colleghi opportunamente manovrati dalla Verducci, sta di fatto che al momento della votazione si arrivò a stento al numero legale, chiamando disperatamente coloro i quali si trattenevano fuori dell'aula.

La signora Verducci è moglie di un illustre docente universitario. Il marito dice che essa ha tradito la scienza per la politica.

La signora Ines Curelli è stata definita dalla stampa parlamentare «acqua cheta». Parla poco ed ascolta molto. Spesso annota le osservazioni e le battute dei colleghi. Difficilmente si riscalda nei momenti di battaglia, quando tutti i settori sono in subbuglio e i gruppi opposti si scambiano invettive. Per qualche tempo sembrò piuttosto fredda ed indifferente, poi si rivelò parlatrice eccellente ed appassionata sostenitrice di problemi locali. Durante lo svolgimento della sua prima interpellanza sulle condutture delle acque in contrada Tre sorgenti, trattò l'argomento con tale impegno e con tanto calore che l'Assemblea la guardò sbalordita. L'«acqua cheta» si era rivelata una fonte di calore, era improvvisamente divenuta un rivo risonante di eloquenza e di competenza. I deputati non applaudivano per cavalleria ma perché l'oratrice meritava l'elogio. Era anzi superiore ad ogni elogio. Lo stesso pubblico applaudi. I giornali palermitani non mancarono di registrare l'avvenimento e di sottolineare l'ottima impressione lasciata dalla Curelli in tutti i settori.

Nel partito democristiano la Curelli gode molta stima. E' una organizzatrice di qualità, attivissima, diligente, piena di scrupolo e di attaccamento.

Chi non ha mai parlato è invece la signora Gina Mare, la deputata del Blocco del Popolo eletta con i resti nella lista unica regionale e non con i suoi 400 voti di preferenza ottenuti a Palermo piuttosto stentatamente. La stampa ne parla volentieri. Recentemente una rivista belga ha pubblicato una sua foto e l'ha commentata con una didascalia molto lusinghiera. Gina Mare è però diventata famosa al nord per aver ispirato un brillante reportage a Tommaso Besozzi, de «L'Europeo», reportage nel quale si dice che la deputata del Blocco del Popolo suole scavalcare i banchi parlamentari e schiaffeggiare gli avversari. Naturalmente tutto ciò è frutto di fantasia e risponde ad una esigenza di colore più che alla realtà della cronaca parlamentare. Noi che abbiamo assistito a tutte le sedute della Assemblea, fin da quella inaugurale, possiamo assicurare di non aver mai veduto Gina Mare saltare i banchi alla maniera di Moscatelli. In genere la «Regina Ortensia» (la stampa di destra chiama così la Mare per via della sua pettinatura) se ne sta tranquilla al suo posto, nella prima fila del settore di sinistra. (Cont. a pag. 8) M. G. TOCCO

NOVELLA DI Claudio Allori Stelle

Immerso nell'ombra più folta, proiettata dai grandi alberi appena oscillanti sotto la brezza notturna, il vasto giardino appariva deserto, quasi del tutto privo di voci. Solo, a tratti, s'udiva, ora qui, ora là, qualche tonfo, qualche frullo d'ala, la voce sottile d'un grillo trapanante l'inerte massa del silenzio.

Dalla sala illuminata, a pianterreno dell'ampio palazzo nereggiante giù, in fondo al lungo viale principale, giungevano, tra pause, sommessi flutti di note di ritmo lento oppure affrettato, accompagnanti le movenze dei danzatori. D'improvviso tacque per più lungo tempo ogni suono.

— Carla, Carlotta!... — chiamarono, dopo un po', alcune voci femminili squillanti e gaie — Carlotta, dove sei?

— Ci senti? Vieni, allora Carlotta!

Erano apparse sul viale, in prossimità del palazzo, un po' confuse dall'oscurità, delle figurine di giovani donne, che si sparpagliarono per i vialetti adiacenti.

— Carlotta, Carlotta!...

— Dove s'è mai cacciata?

— Si sarà nascosta per burla...

Altre voci s'udirono, più basse; scrosciò qualche risata. Poi le figurine bianche si ritrovarono unite, rientrarono. Tutto fu di nuovo silenzio.

Dal sedile, abilmente costruito di rami intrecciati, nascosto dalla statua chiomosa d'un eucalipto gigante, Carlotta non aveva risposto, appena offrendo distratto orecchio alle voci delle amiche. Il silenzio la rifasciò nella sua immobilità e la riabbandonò tutta alla sua pena. Sentiva un'acre angoscia morderle, quasi con una sensazione fisica, il cuore; l'amarrezza, lo sdegno, aumentavano duramente il suo stato d'interna agitazione. Oh, la sua ingenuità di romantica fuor del suo tempo! Tutto, intorno a sé, nel suo leggiadro mondo di frivole cure, di sottili ironie, di nascoste bramosie, era soltanto ingiungimento ed ansia di piacere. Il prodigioso miracolo dell'amore che, pur nelle diversità degli individui e delle condizioni sociali, a volte unisce due spiriti, donando ad essi gli stessi tormenti, gli stessi dubbi, le medesime attese, e sgomenti improvvisi, ma pure palpiti e gioie senza numero, in quel suo mondo di vane apparenze era quasi sconosciuto.

Tutta vita esteriore, tesa ad appagare i sensi tenacemente acuiti in una ricerca furiosa di godimento: sfarzo delle vesti, balli interminabili, frequentissime gite, pretesti e pretesti nella ricerca ossessionante d'annullare l'inevitabile noia rinascante con nuove speranze di gaudi, sempre; e, oltre questo, come gli episodi d'una vita nascosta, sotterranea o subacquea, cognita solo ad attenti osservatori, i compromessi perenni, le colpevoli complicità delle coppie frodanti la fiducia e il diritto.

Quella sera! Segnavo una durissima tappa nella sua vita. Durissima.

— Ma — si tormentava — come si fa ad essere così insincero, come si fa ad essere così vile; ad ingannare così turpemente chi ha tutto offerto con verginità di cuore, chi è stata piena di fede e di tenerezza?

Giorgio: sembrava tutto amore, tutto slancio verso l'avvenire. Pure, proprio quella sera, alla vigilia, quasi, delle nozze attese con viva ansia, vivissima gioia... Ricordava la scena: ella, Carlotta, aveva abbandonato, d'un tratto, le amiche che la festeggiavano, per respirare un poco liberamente, tanto era oppressa dall'aria greve del salone... Era uscita nel giardino, aveva fatto qualche passo... Sforava una breve macchia d'oleandri emanati un soffocante aroma, quando le era parso di sentire come dei sospiri repressi, dei singulti, qualche parola subito soffocata da altri singulti e sospiri... Aveva fatto per allontanarsi, svoltando per una stradicciola adiacente al luogo dal quale continuavano a venire sospiri e voci; ma poi s'era persa nel dedalo dei vialetti ed era sbucata proprio in mezzo ad una breve radura... E avrebbe mai potuto credere, l'avrebbe mai potuto, se la scena con le fosse apparsa proprio in pieno, proprio sotto gli occhi? Non reggendo per il dolore, lo sdegno, la vergogna, un subito impulso interiore l'aveva costretta a fuggir via, quasi fosse ella la colpevole. Era Giorgio, Giorgio, quello che serrava in un abbraccio frenetico, bocca premuta alla bocca, la contessa Dorelli, la giovane contessa che tutti pensavano rigidissima, rigorosissima.

Or sorrideva con amarezza e disdegno. Virtù, onore... maschere, nomi vani, apparenze... Tutto è solo disinganno, nella vita. Si aprono alla vita gli occhi, con un grande senso di fiducia, un grande anelito di conoscenza; si va nella vita con un grande anelito di bontà, di generosità... Ma poi la vita, grado a grado, ti costringe a deporre ogni sentimento di bene e ti fa pari agli altri; increduli, tenaci negli odi, smagati su ogni cosa... atti solo per correre verso le mete di tutti, incontro ad un poco di gioia, comunque conquistata; al piacere, comunque, con qualunque compromesso ottenuto... E il resto...

S'era levato un po' di vento, si dice che gli alberi intorno rabbrivirono

Noite di San Silvestro, Estremi aneliti di un anno che muore, primi vagiti di un anno che nasce. E noi, fedeli alla eterna fusione degli uomini siamo ritornati a salutare il nuovo venuto con salve di tappi di evviva e di auguri, cercando di accreditarsene l'auspicio. Anche ieri sera abbiamo fatto lo stesso. Abbiamo dato il benvenuto al 1947, che se ne è andato senza rimpianti, e puntato le nostre speranze sul 1948, che, almeno della coda, è una cifra storica e di rammento il Risorgimento in asce e i primi palpiti dell'unità nazionale.

Andò il sergente con semplicità. «Forse l'anno della pace...».

Dalla batteria il comandante si telefonò subito dopo. «Buon anno a lei e ai suoi uomini. Ma chi ha sparato? Zogna Torta? Sono dei lazzaroni. Proprio questa notte...».

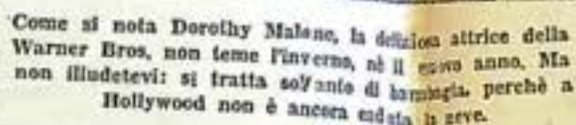
Il sergente piangeva in silenzio, ma senza amarezza veruna.

A noi giornalisti, che lavoriamo di notte, il piacere di raccoglierci in casa, o fuori, con i familiari e gli amici è spesso precluso. Se si facessero eccezioni, tutti noi sarebbero di...

«Ecco — mi dico —: il Pianeta sta ora passando da una costellazione all'altra. Si è lasciato alle spalle un solstizio e anela a un equinozio; poi da un equinozio punterà verso un solstizio, secondo immutabili leggi. Tutto chiaro, tutto previsto, come nel planetario. Le molte stagioni si accumulano intanto dietro di noi, e le nuove invecchiano con vertiginosa rapidità; e si continua a marciare a marciare verso i punti fissi del sistema solare, che è un semplice cancello dell'Infinito; e si piroetta sullo sterminato toboggan della elisse, ad orgogliosa conferma dei canoni di Copernico di Keplero e di Newton. Ma nessuno, mio povero amico, ha saputo mai dirti il perché di questo inesausto carosello negli spazi. E se non vuoi naufragare nel dolce e disperato mare leopardiano, eccoti proteste verso più confidenti e misericordiose certezze!».

Chi ha già fatto le provvide d'obbligo, a questo punto mi guarderà male; ma sia chiaro che non intendo turbare la letizia di nessuno. Anchio, del resto, ho in proposito notevoli ricordi specifici. E non sembrerà strano che le mie più fastose ne-
glia, ma c'era pur sempre in corso una battaglia di colto (non certo); al contrario delle sottane che vanno in giù, i cappellini vanno in su e sulla cima dei medesimi i cappellini diventano variopinti di colori e di piume, piume al vento alla bersagliera o piume dritte come quelle degli alpini, con la differenza che, con sfacciataggine,

A. M. PERBELLINI



SOLTANTO IL TRICOLORE DELL'ISOLA
SVENTOLO' AL CORTEO DI ROMA

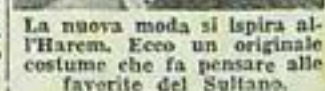
La nostra benemerita Stagia Patria possiede un materiale archivistico di alto interesse. E spesso gli studiosi vi trovano notizie e documenti utili, talvolta la possibilità di mutare giudizi. Non sempre, a dire il vero, i patrioti siciliani, di cui le nostre ville custodiscono i mezzi basti, ne escono ingranditi, perchè anche loro appaiono presi dal meccanicismo machinico della vita, anche loro sembrano indulgere talvolta ad azioni non degne. Ma c'è quando figure modeste o dimenticate si illuminano di una luce subitanea, e lo studioso può allora sentirsi lieto della sua giornata perchè, con la possibilità di togliere dall'oblio un nome, egli è data anche quella di servire la storia con un documento nuovo.

Perando di recente il lavoro per la scelta dei documenti da esporre alla Mostra della Rivoluzione Siciliana, l'atten-

Dai suddetti Merighi, Ranzani ed altri fu dato incarico esplicito a Luigi e Giuseppe Orlando — due esponenti della famiglia Orlando, benemerita in guerra e nel lavoro — di provvedere per una bandiera nazionale. E' gli Orlando essendo riusciti nello scopo, la bandiera dei siciliani prese parte all'importante corteo e, come il documento notarile espressamente nota, essa fu l'unica che — tricolore — passasse per le vie di Roma in quel giorno. Preoccupazioni di vario genere, soprattutto diplomatiche, impedirono che bandiere tricolorate esprimessero quel giorno la fede del popolo di Roma, che era divisa da tutto il popolo italiano perchè al corteo presero parte rappresentanze di ogni regione: la unica fu quella fatta sventolare dall'unanimo gruppo dei siciliani. Nel centro della bandiera era dipinta la Trinità.

Quelli erano i tempi in cui Pio IX sollevava le speranze di tutta una nazione, e dall' lontana sponda atlantica rispondevano al grido generale di esultanza esuli come Giuseppe Garibaldi e Francesco Anzani. Quelli erano i tempi in cui i troni, a tutto preparati, sembravano disorientati dinanzi all'atteggiamento del nuovo Papa, ma nell'interno dei loro stati, più rabbiosamente cercavano di comprimere le aspettative dei sudditi e soffocare ogni anello di libertà.

Il grito dei siciliani di Roma si ricollega non solo al fremito che pervase i contermini e che il 1 settembre dello stesso anno a Messina esplose in una irruente manifestazione di ribellione, ma a quello di tante altre città d'Italia. In quei giorni a Roma — forse più ancora che nella gloriosa primavera del 1848 — che contro i reggimenti francesi vide il fiore della gioventù d'Italia tutta sugli spalti di



tica si trovavano fuori dell'isola, hanno fatto in preda della causa comune non è stata ancora scritta. La ricerca troverà facilmente copioso materiale nella opera di Giuseppe La Masa nell'ultimo scorcio del 1847, ne troverà in quelli di Crispi e Rosolino Pilo e negli incidenti di Napoli in cui furono compromessi... quanti e quanti altri nomi? quanti e quanti altri fatti potrebbero venire alla luce!

Basti intanto chiudere queste brevi note, che hanno voluto mettere in valore un obliato documento della fedeltà dei siciliani di Roma, menzionando Giuseppe La Masa. I prossimi ultimi mesi del 1847

JAMES HILTON — « Mal d'io-
more » — De Carlo, Roma.

L'autore di «Prigionieri del passato», «Addio, Mister Chips», «L'orizzonte perduto», narra qui di una donna la cui storia ha pietà di se stessa ne emana: l'epistolario e lo riverbera intorno a lei, avendo il potere di alterare profondamente tutte le sue manifestazioni, che risultano come viste attraverso un prisma che deforma. James Hilton che vede molto spesso i suoi protagonisti, ha anatomizzato forse con eccessiva crudeltà i sentimenti, le passioni e le incongruenze di Caterina Weston creando distaccati neri, situazioni violente, realismi spoccosi. Il suo romanzo appare nato sotto il segno dell'inquietudine e della predestinazione. La fanciulla Caterine Weston vince una borsa di studio ed un premio di musica, ma assiste insensibile alla morte della madre, mentre timidi sorgono in lei i primi istinti del grande soffoca con cinismo l'amore che potrebbe riscaldarla ed accompagnarla, lasciandola prendere da una reazione che nasce con il suo stesso amore. Vede, infine, crollare intorno a sé gli ideali per i quali ha creduto di vivere, ed il suo accanimento è soltanto nella constatazione che «la passione è cosa troppo faticosa». Un romanzo biografico, al quale si addice il titolo originale «Catherine Herself», e «Caterina, la donna». Una piccola donna presa nella sortite ed incerta delle mormie di destino sconvolte al quale reagisce accendendo: uno studio psicologico degno di meritare la considerazione che da un decennio si compagna le opere più significanti di James Hilton.

TODDI — «Geometria della realtà e inesistenza della morte» — Di Carlo, Roma.

Tra il serio ed il faccioso questo libro pone un problema che all'albero dei secoli affatica l'umanità, quello della morte. Si tratta, come afferma l'autore, di un manuale teorico-pratico per la serenità in questa vita e nell'altra, fornito di esercizi e di istruzioni per l'uso. Il fenomeno non è visto ottimismo con un certo impegno educativo e filosoficamente speculativo. L'elucidazione enciclopedica di cui Toddi fa sfoggio non risulta fine a se stessa, ma riesce a comporre un'azione di coesistenza e di rigore matematico intorno ad una dialettica arguta e inesorabile. L'autore si chiede cosa sia la morte, non considerata dal semplice, ma vista per colui che muore. Toddi dimostra che dietro il fenomeno della morte esiste una realtà diversa: il fenomeno e quel che sembra, la realtà è quel che è. La morte

un salto tra il fenomeno e la realtà, dalla illusione del divenire alla concretezza dell'essere. Il manuale allora gradualmente fa il lettore ad acquistare la «forma mentis» adatta alla nuova interpretazione. E di tutte le argomentazioni scientifiche, un'armonia di mentali che non si vertice la convinzione che la morte non cala sul libro è un mirabile gioco di incerti, cui il sole dei ragionamenti dà riflettendo ogni capitolo splendori trattiati che vengono poi annullati dall'inesorabile rotare degli astri.

ELIO BALDAGGI — «Del tutto nella scienza» — Bompiani, Milano.

Le nuove conquiste scientifiche di questi ultimi cinquant'anni e la sempre più diffusa convinzione che la scienza è al servizio della tecnica umana, nelle città avanzate, cominciano

L'INTIMISMO CONTRO L'ESISTENZIALISMO

L'Ottocento prende la sua rivincita sul Novecento: si coprono le gambe e si denu-
dano le spalle - René Leblond tenta di sbalzare Paul Sartre dal suo effimero trono

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, dicembre
Oltre alle beghe politiche
alle conseguenze dirette della
medesima, Parigi e la Fran-
prescaiano, sulla soglia nume-
rose novità. Le gambe delle
belle donne si nascondono sotto
le ponne che si allungano
perennemente questo lo sapete
già, ma c'era pur sempre in
corso una battaglia di esito in-
certo; al contrario delle sottane
che vanno in giù, i capelli
si vanno in su e sulla cima dei
medesimi i cappellini diventa-
no variopinti di colori e di pen-
ne, piume al vento alla darsa
piena o penne diritte come
quelle degli alpini, con la dif-
ferenza che, con sfacciataggine

nessuno sembrava dargli il
scritto, Jean Paul Sartre ha
pensato bene di far correre la
voce che il Governo gli ha im-
pedido di parlare alla radio tra-
merito al suo partito che è la
seconda «terza forza».

Non è tutto. Lo «Stawisk
N. 2», l'ebreo internazionale
Giuseppe Joanovic, ricercato
affanosamente dalla polizia
francese che aveva dato ordine
di prenderlo vivo o morto per
una orripilante serie di truffe
spionaggio, alto tradimento
delazione eccetera eccetera si
mette in contatto colla magi-
stratura, detta delle condizio-
ni, fa sapere di essere all'estero
ma di avere in animo di con-
segnarsi alla giustizia se il

Certamente io non intendo spiegarvi cosa sia l'esistenzialismo, principalmente perché non lo so. Mi risulta che i soci di questa strana lega si riuniscono al Tabou, dalle parti di Boulevard Raspail, uno strano locale dove affluiscono fantulle moderne con gli occhi cerchiati, i capei spioventi, i calzoni rimboccati sino a mezzo polpaio, i seni valorizzati da maglioni attillati, le gonne pallide e le labbra ardenti. Mi risulta anche che hanno una dottrina pessimista, coltivano una filosofia d'abbandono e di disperazione, che vedono tutto nero, che hanno un dio che si chiama PAURA.

Oltre a queste interessanti faccende, occorre ricordare per avere un quadro quasi esatto delle notizie francesi, che nell'Assemblea Nazionale, i signori deputati hanno rimodernato il più notevole vocabolario degli impropri che i rappresentanti del popolo amano scambiarsi nel corso delle sedute. Sono a poche settimane ora: mascalzone, traditore, peccatore, mascalzone, fascista. Ora vengono annunciati notevoli progressi. Ecco un campionario:

— Sei peggio di Battinquet!
Hoi zets de la gaigne! (Battinquet è un nome che ha)

Il primato è stato raggiunto da Ducos (comunista) il quale ha dichiarato che in politica organizzata è meglio i sottoboschi, che Gourgoulo, quello che uccise il Presidente Doumer nel 1934, era della politica, esattamente come l'anarchico Vallant che gettò una bomba nell'emiciclo del parlamento.

Novità importanti, credo proprio di non averne dimenticate. Non ce ne sono altre, politica a parte. Ah, sì! I siriani parigini sono scandalizzati perché pare che in Australia, dove tutte le donne sono belle, dice Pierre Bismain, titolare dei club omonimo) ci sia

guerra.
In tali circostanze era d'obbligo riunirsi o sotto una tenda o in qualche baracchetta munita, intorno a tavole riccamente imbandite, che non agevolavano, né tolleravano, solitarie meditazioni. Mangiare e bere, bisognava. Magari a turno, perché c'era da sorvegliare il nemico.

Ma una notte, sotto l'arco della Zugna, rimasi a tu per tu con me stesso nella tana di un osservatorio. Tenevo il Longines fra le mani, in attesa che la lancetta segnasse il trapasso dal 1916 al 1917, e la mia mente si dilatava in un sentimentale giro di orizzonti. Pensavo ai miei, che certo pensavano a me, a una fanciulla che mi aspettava, a cento affetti lontani. Sul monti fascisti di buio, si sparpavano gli improvvisi garofani azzurri dei rami, e qualche tapina solitaria rompeva l'inquieto silenzio.

Anche gli Austriaci, indubbiamente, festeggiavano la data, e questo pensiero pose un'arcana tregua alle mie eccitate considerazioni. Alleanza portante gli occhi dalla barbara ferocia della torretta e una improvvisa domanda mi assalì: «Quando finirà la guerra?»

Proprio in quel momento entrò il sergente di turno, un siciliano di Canicatti. Era deciso e intrepido, ma in quell'istante mi apparve illuminato di un'onda di dolcezza.

«Bon anuò, signor tenente! — mormorò, e mi offerse un liquore del suo paese, e un poco si intenerì. Poi ci abbracciammo. (Che cosa valevano i gradi a quota 1400?). In quel mentre una granata esplose a un centinaio di passi. Ma non avemmo reazioni di alcun genere. «Festeggiano l'anno nuovo», esclama-

ne anarchica, guardano da tutte le parti; il bello di gran moda è la stampa che, se non è occasionalmente estetico, mi sembra divertente e allegro; Picasso e i comunisti sono in ribasso, i classici fanno jure; l'ottocento si prende la sua rivincita sul novecento, se si coprono le gambe si denudano le schiene e le spalle, le magre sono sconsigliate dalle grassiotelle che però tollano la ricomposita rotondità delle forme sotto i volani, le gran gale... dove finisce la schiena ed altri dialettici e seducenti velami; Dekobra, tramontato o quasi come romanziere, si è stabilito a Troscia, dove pronuncia apocalittici discorsi e si affanna a spegnere ai buoni villici che entro il 15 giugno 1938 (né prima né dopo) saranno tutti morti se l'Europa non si sarà decisa a riformarsi in una unica federazione di Stati; il prof. Lambrecht ha scoperto che il miglior alleato della felicità coniugale è una macchina da scrivere perché impedisce a mariti e a mogli di scambiarsi una lettera d'amore alla propria moglie (personalmente egli ne ha scritte parecchie migliaia e la consorte ne ha ricevute 1800 — milleottocento — in un solo giorno, quello della liberazione di Parigi); la Comédie Française cerca attrici potentes che vuol dire grassottelle; Jean Paul Sartre, l'idolotto di questo dopoguerra, ha fondato il partito «désagré» che non vuole né comunisti né depolizzati in politica interna, e contro i russi e gli americani in politica estera. Il manifesto che annuncia la fondazione consta di due pagine dattilografate ed occorre un mese e mezzo per la stampa. Quando fu pronto, gli autori pensarono bene di non pubblicarlo. Tuttavia si è potuto sapere che nel misterioso documento, i désagréés spiegano chiaramente quelli che non sono e contro chi sono (rivelazione di Samedi-Soleil). Perché

condizioni agrarie rispettate. Egli vuole ereditare a Deleprez, prefetto di polizia, a condizioni di non essere mai nelle mani di Wibel, capo della D.S.P. Deleprez accetta. Wibel giura che Jean Paul Sartre non riuscirà a passare la frontiera e si mette in agguato. Tutta la Francia è in subbuglio per sapere come andrà a finire la storia, ma lei di poliziotto sono mesi in caccia. Sul più bello, un signore piuttosto rotondello bussa alla porta di Deleprez, entra e chiede come va. È Jean Paul Sartre, è giunto da Monaco di Savoia, prega di scusare il ritardo ma ha avuto una panne assai grave alla macchina e ha dovuto comperare un'altra. Il viaggio è andato benissimo, nessuno gli ha mai chiesto i documenti. Così tutta la Francia s'ignora, mentre l'arrestato, dalla sua cella, annuncia di possedere cartucce atomiche sufficienti per far saltare tutte le accuse e confessioni timidamente: «Sono io che ho permesso la liberazione di Parigi». Non dice quanti miliardi ha guadagnato in questa oscura e rocambolesca faccenda, ma il guaio è che, a Parigi, nessuno può smentire le sue affermazioni.

I francesi sono seccatissimi che la Sarre sia doganalmente unita alla Francia perché prima potevano comperare la benzina americana a ventiquattro franchi al litro, pagandola in marchi, e ora è salita a novantatré; inoltre i Sarrois, dopo tante privazioni, sembrano assai affamati e hanno fatto una incredibile farsa di polli e di scatolette. Ma di tutte le cose che si dicono, accadono e si sviluppano quella che è senza dubbio di maggior importanza è questa: l'intimismo è balzato all'assalto del esistenzialismo, René Sébille tenta di sbalzare Jean Paul Sartre dal suo effimero trono.

apologetico di questo modernissimo dio e ci tiene a farlo sapere in versi e in prosa, letterariamente e politicamente. René Sébille invece è ottimista, ha sostituito a l'Unità (individuali «l'Unità» coppia, che viene definita «fattore della rigenerazione fisiologica e morale. Fuori di lei non c'è che il pessimismo. L'Unità-coppia, misura della felicità assoluta, è la nozione essenziale d'una nuova etica e di un infinitamente desiderabile rinnovamento sociale. L'esaltazione della donna e la necessità di metterla, al minimo, alla medesima altezza dell'uomo è uno dei postulati dell'intimismo».

Questa storia dell'Unità-coppia ha avuto un successo formidabile ed immediato: c'è già la musica intimista alla quale si accodano una pittura intimista e un vestito intimista. Tutta roba che mi fa pensare, coi tempi che corrono, che sia una tra scemenze. Viciniamo infatti tempi nei quali più una idea è cretina più trova seguito.

A questo punto credo necessario dirvi che Sartre mi è cordialmente antipatico e che quando sento qualcuno dire «che gran scrittore quel Sartre!» mi viene la rabbia addosso. Mi capita di viaggiare con le «Opere» di Sartre nella valigia, per scaramentarlo sotto il naso di chi elogia lo scrittore per chiedergli immediatamente:

— Me lo dice un po' dove è grande questo scrittore?

Quando a Sébille lo conosco poco. Mi è bastato leggere Le silence du matin per concludere che è capoclassico di battere Sartre. E' già una soddisfazione. Vi si racconta come mulo no tre tubercoli chiusi in una «camera della morte» di un sanatorio. Come ottimismo non c'è male. Comunque, si dice, chi tirerà vedrà.

Il presidente del consiglio è un capofila tedesco. Abbasso i tedeschi!
Ecco a tedesco! Ecco il mentitore! (Duclos a Schumann).
Faccitori! Abbasso la Wehrmacht!
Goebbels!
Il ministro degli Interni è un fascista!
Sei come Goering che ha dato l'ordine d'incendiare il Reichstag.

una vittoria non un uomo. In sera viene invitato a finire nel giro di dieci minuti. Forse illuminerà la mente dei lettori il sapere che il citato signore è discendente da un compagno del capitano Cook, quel tale che scoprì l'Australia. E' quindi assodato che Monsieur Salmain deve intendersi del Continente Neoplatonico e di quello che vi accade.

Altre novità, per il momento, n. n.

FELICE BELLÒTTI

Mazzini in Campidoglio e Garibaldi sulle mura — si costruiva un cemento di solidarietà nuova fra gli appartenenti alle varie regioni d'Italia. Alorché, di lì a poco, sotto la presidenza della rivoluzione di Sicilia, fu da Ferdinando II — che poi doveva sprigionare al suo popolo, il 3 febbraio 1848 la stessa bandiera trionfo per le vie di Roma sventolando in Campidoglio sulla statua di Marco Aurelio. Queste ed altre cose, con lin-

ta della vita e della cultura della sua gioventù. A Firenze, a Livorno, a Civitavecchia, a Roma, a Napoli, a Messina, lungo le tappe di un glorioso viaggio che doveva portarlo all'appuntamento fatale alla Pietravecchia il 12 gennaio, Giuseppe La Masa a piene mani riversa la sua fede italiana.

Nelle prime ore del 12, quando la dubbiazza aveva preso molti, e la straordinaria affilia al tiranno per un momento sembrò mutarsi in millanteria ridicola, tra le forze che sospinsero La Masa fuori del palazzo Autamiristo per il gesto temerario che avrebbe dato il movimento alla ruota della storia, fu senza dubbio quella che gli si era andata fortificando nel cuore durante gli anni fiorentini e che il recente viaggio aveva collaudato di nuove esperienze: la forza di sentire che la causa abbracciata con trasporto non si esauriva al Faro, ma si compendava in una più grande e comune: quella dell'Italia.

GAETANO FALZONE

La motivazione della condanna del Maestro Graziosi

ROMA, 31

La motivazione della sentenza di condanna del maestro Arnaldo Graziosi occuperà circa 200 pagine di normali fogli. Infatti il Presidente della Corte d'Assise di Provenza D'Agostino, tornato dalle ferie, ha voluto ben 500 fogli bianchi per scrivervi diffusamente i motivi che hanno indotto la Corte a condannare il Graziosi a 24 anni di reclusione per avere ucciso la moglie Maria Cappa. Dei 500 fogli il magistrato si propone riempirne duecento.

La sentenza, nel suo testo integrale, sarà depositata e solo allora la Corte Suprema alla quale i difensori del Graziosi hanno presentato il ricorso.

Baldacci, dell'Università di Palermo, a trattare sotto nuova luce il fenomeno scientifico, ad esaminare nei suoi strumenti e nei suoi metodi, allo scopo di fissarne i limiti e le legittimità. Ne risulta uno studio profondo e interessante, vivificato da episodi e da esperienze, in cui lo scienziato dimostra che le ultime grandi scoperte non debbono essere considerate — come da più parti si pretende — una «rivoluzione scientifica» della conoscenza scientifica, ma anzi rappresentano la continuità della scienza stessa, riguardando al metodo attraverso il quale si giunge alla conoscenza. L'autore esamina il metodo sperimentale, i collegamenti tra l'osservazione e l'esperienza, la deduzione e l'induzione, il linguaggio dello scienziato, fino a giungere al nodo dell'ipotesi, ipotesi che è un ponte della mente, del conosciuto verso l'ignoto, nella speranza di riuscire a colmare la soluzione di continuità del nostro sapere. Baldacci frena con il rigorismo dello studioso l'esaltazione del pensiero giunto alle soglie dell'avventura e convince che il fine della scienza non è l'utile e la conquista della natura, ma soltanto la conoscenza. Per questa freddezza quasi ascetica, per questa fede viva, quando l'ipotesi si infrange, cade soltanto un uomo, non lo scienziato che procede sulla via della sua insaziabile ricerca.

La pace di Vestfalia non segnò solo la fine del Sacro Romano Impero; da essa le nazioni europee cominciarono ad affermarsi ed a sentire l'esigenza di un vincolo internazionale, basato sull'equilibrio politico. Nasceva la diplomazia e con essa il diritto internazionale; la umanità fece i primi passi verso una più perfetta organizzazione, alla quale restò un contributo costruttivo: le conquiste economico-sociali, giuridiche ed etico-morali. Partendo da queste considerazioni, l'autore, attraverso un attento studio dell'evolvente delle leggi formulate con la pace di Vestfalia indica al lettore la via che conduce ad una organizzazione mondiale, quale è nel volti dei popoli. La trattazione è resa attuale dalla odierna situazione politica e sociale europea che trova un riscontro continuo, illuminato, benaugurante nel libro di De Biasi. L'esame non si esaurisce nella enunciazione di un piano-progetto, ma investe l'essenza dei rapporti di solidarietà e di opportunità che debbono intercorrere tra nazioni, continente e umanità. Con una esatta conoscenza della intensità e della natura dei collegamenti delle tre voci, è possibile porre le basi per un mondo migliore. La fatica dell'autore costituisce un atto di fede, lanciato in un periodo fluido per le sorti continentali, perché dal regno della conquista e della forma scaturiscano i presupposti per l'affermarsi di un regno della giustizia e della pace.

Terremoto e ciclone nell'isola di Luzon

MANILA, 31

Notizie pervenute oggi a Manila informano che nella notte di Natale un forte terremoto accompagnato da un ciclone ha sconvolto la parte meridionale di Luzon.

Ingenti sono i danni alle campagne e ai centri abitati. Gli impianti portuali di Tagaspi sono in gran parte distrutti. In tutta la zona la popolazione ha abbandonato le proprie case, rifugiandosi nelle chiese.

LA SPERANZA

Mentre sorvegliava i feriti, Anna osservò se in tavola mancasse nulla. Il sole primaverile giocava fra le tende pesanti. Poltiglia muta. Prescinto un rumore che si conclude con uno scoppio mostruoso e la luce del giorno si aprì.

Anna era caduta, si rialzò e corse nella strada. Scendeva ancora la pioggia stridula dei vetri infranti e grida si inseguivano nel polveroso turbinoso. La bomba aveva abbattuto un capanno disabitato.

— Nessuna disgrazia — assicurò un vicino. Le voci angosciate a poco a poco cessarono e rianima lento nell'aria il sapore pungente e stanco che esalano le case morte.

Suono l'una e Anna affrettò sulla porta la sua bambina che ormai doveva esser di ritorno da scuola. Ma pensando come potesse spaventarla la notizia — raccontata per via — della bomba caduta accanto alla sua casa, si risolse di andarle incontro. A scuola le dissero che era già uscita. Ricordo una la bomba non era tornata e nessuno l'aveva vista. Ricordo la tavola e riducere. La cercò da certi comunisti, e poi ancora a scuola e per le strade. I vicini si erano sparsi intorno a chiamarla.

Anna rientrò stanchissima al tramonto, sedette accanto alla finestra e ascoltava distratta le voci delle conoscenti che la rassicuravano. Guardava come amemorata l'enorme cumulo di pietriccio che dilagava sulla strada e aveva sconvolto quella vista già a lei familiare.

Cercò ancora la bambina, con una ostinazione tebra, senza la mente. Ma all'improvviso parve rassegnarsi, un giorno finisse a casa. Seguita con sguardo indolente una vicina che l'aiutava nelle solite faccende e appena sola, la sera, chiuse la porta col catenaccio e apparecchiò la tavola per due.

sulle labbra e passava lenta le mani dall'una all'altra luce colorata. Posava i piedi nudi sul pavimento e aveva le gambe scoperte. Il nastro rosa della camicia da notte, che Anna le annodava sul petto la sera, si era disciolto.

Anna fu per arrendersi di coprirsi per non prendere freddo, ma si trattenne. Si alzò e scese, per non far rumore, andò a vestirsi in cucina. La bambina continuava il suo gioco innocente, ora stava tutta raccolta contro quella luce cupa e dorata.

Anna aprì la finestra e lo sguardo le corse alla casa crollata. Si ritrasse con angoscia. Temette di aver ripercorsa la figlia, ma

RACCONTO DI MASSIMO DUKSI

la rivide a tavola. Boveva il latte composta e silenziosa e aveva accanto il pacchetto dei libri di scuola, sguaiati.

— Tieni meglio quei libri, costano... — stette per rivolgerle il solito rimprovero, ma tacque. Provava soggelione ma più ancora temeva che alla sua voce ella, offesa, l'abbandonasse. La udi scendere le scale ma non si fece alla finestra a vederla passare odiava la finestra. Ne chiuse i vetri e mai più li riaperse.

A mezzogiorno apparecchiò ancora per due, e da allora sempre. Lo sguardo compassionevole di una vicina la irritò. Disse che non aveva più bisogno di nessuno.

La bambina non la lasciava mai. Giocava spesso con la bambola, nei soliti cangio della cucina, davanti alla tenda a fiori canterellava con una vocetta sommessa ritmando parole senza atteggiamenti remoti. O la saliva sfiorare tentennando i libri di scuola, o mentre scriveva il compito e la penna scriocchiolava lieve sul quaderno. Ogni volta era tentata di rivolgerle un ammonimento compassato ma si tratteneva a tempo. Tremava se le sembrava

che volesse affacciarsi alla finestra a chiamare le amiche di cui si udivano le voci nella strada.

Quando veniva Anna, si copriva il capo con un fazzoletto che le scendeva fra sugli occhi: non voleva veder nessuno — né quel polveroso cumulo di pietriccio. Ma un giorno scorso un gruppo di operai che vi stava sopra, si arrestò. — Che fate? — gridò. — Non vedete? — rispose uno di quelli — Lavoriamo.

Li guardò sopra: — Non dovete — gridò ancora, e come la osservavano tutti: — Scendete, scendete! — urlò — Con quei piedi nudi!

— Non siamo mica facendo il vino — rise un operaio, ed Anna gli si attese contro. La portarono fin su in casa, mentre si disciolse e si scioglieva, ma come fu davanti alla porta ella si calmò d'un tratto. — Non entrate — sussurrò — non dovete, voi — e guardandosi attorno impaurita, socchiuse la porta, vi guardò dentro e ribatté. La udivano che infilava il catenaccio: — E' matta — dissero.

Anna era rientrata e si guardava intorno. La bambina? Stava giocando con la bambola... O sguaiava un libro... O giocava in camera con le luci colorate.

Si inchiodò: — Figliola mia... figliola mia... — mormorava, ma non seppe continuare la preghiera.

Non uscì più. Le vicine le lasciavano accanto alla porta le provviste che ella ritirava solo quando le scale erano tornate silenziose.

Dalla strada, pur attraverso la finestra chiusa, veniva lo stridente rassicurante dei badili, il grido dei carrettieri, poi il tonfo del pietriccio sui barocchi che a mano a mano si faceva più sordo; poi ancora i carrettieri che lasciavano i cavalli con voce rabbiosa; il fatidico stridore delle ruote sui detriti, e il loro allontanarsi



La nuova Costituzione entra in vigore da oggi. Il Capo provvisorio dello Stato assume il titolo di Presidente della Repubblica Italiana. La Carta statutaria firmata dal Capo dello Stato e dal Presidente del Consiglio.

Anno LXXXVIII-N. 1 Lire QUINDICI

ABBONAMENTI: Per un anno L. 3.000; per un semestre L. 1.800; per un trimestre L. 850. — Spedizioni in abbonamento postale Gruppo 1 — Direzione, Redazione e Amministrazione: Palermo, Piazza Giulio Cesare, 43. — Telefono interurbano: 17015. Numeri del centralino: 18098, 18092, 17015.

GIROLAMO ARDIZZONE fondatore

GIORNALE DI SICILIA

Palermo - Giovedì 1 Gennaio 1948

INSEIZIONE: Prezzo per millimetro di altezza larghezza una colonna commerciale (minimo, 40 mm.) L. 120; Profondità L. 40. Lettori, illustrazioni, vari L. 180; Mortuari L. 120. Concessione minima 10 mm. L. 150. Per inserzioni in giorni festivi 20 % in più. Pagamenti anticipati. Concessione esclusiva: S.P.I. - Società per la Pubblicità in Italia Palermo - Via Roma 405 - Tel. Venezia 14316

La nuova Costituzione va in vigore da oggi

IN TUTTA ITALIA I PREFETTI HANNO SOLENNEMENTE CONSEGNATO AI SINDACI IL TESTO DELLA CARTA STATUTARIA DELLA REPUBBLICA ITALIANA

ROMA, 31. I Prefetti di tutta Italia hanno consegnato oggi ai Sindaci dei Comuni di ciascuna Provincia una copia della *Carta Ufficiale* n. 298, uscita in edizione straordinaria il 27 dicembre, contenente il testo della Costituzione della Repubblica Italiana, perché sia esposta per un anno negli uffici comunali.

La cerimonia è stata sobria e breve. I Prefetti, alla presenza di molte Autorità, hanno sottolineato l'eccezionale importanza dell'avvenimento e le parole che sono state pronunciate al grido di «Viva la Repubblica». La Costituzione andrà in vigore da domani 1° gennaio. L'on. De Nicola ha assunto il titolo di Presidente della Repubblica. Il Capo dello Stato anche quest'anno ha desiderato che si eviti la tradizionale cerimonia della presentazione degli auguri da parte delle cariche dello Stato e del Corpo diplomatico in occasione del nuovo anno. Egli ha consentito che gli auguri del Governo gli fossero portati dal

Presidente del Consiglio, quelli dell'Assemblea Costituente dal Presidente Terracini e quelli del Corpo diplomatico dal decano Mons. Borgoncini Duca, Nunzio apostolico presso l'Italia.

Domani primo gennaio in occasione dell'entrata in vigore della nuova Carta costituzionale dello Stato presso tutte le caserme militari si svolgerà una breve cerimonia per solennizzare l'avvenimento. Dopo l'alzabandiera il comandante parteciperà alle truppe schierate in armi che la Costituzione è in vigore. Il Ministro della Difesa, per solennizzare la storica data ha disposto il condono delle punizioni disciplinari fino a quelle di rigore in corso di espiazione alla data del primo gennaio.

Le elezioni dei Deputati e dei Senatori si svolgeranno nello stesso giorno festivo e quasi certamente il 18 aprile, per ragioni di economia e per evitare che gli elettori si rechino per due volte alle urne. Le due Assemblee legislative, che verranno eletti dal 30 mi-

lioni di votanti, si aduneranno separatamente nella prima decade di maggio per la nomina dei rispettivi Presidenti e successivamente in seduta plenaria, per la elezione del nuovo Presidente della Repubblica.

Chi sarà il nuovo Capo dello Stato? L'on. De Nicola, sembra deciso a rinunciare definitivamente alla designazione e anche nei giorni scorsi, parlando con un suo intimo amico, ha rinnovato il desiderio di ritirarsi a vita privata per motivi di salute.

Ma si ritiene che di fronte ad una elezione plebiscitaria quale fu quella del 2 giugno 1946 e del giugno 1947 l'on. De Nicola finirebbe per aderire all'invito dei rappresentanti del popolo.

Il nuovo Parlamento sarà costituito da 940 membri: 574 deputati e 366 senatori. Molti di coloro che hanno il diritto al posto del Senato rinunceranno per presentarsi all'elezione della Camera dei Deputati. Gli on. Orlando, Nititi e Bopomi, cedendo alle insisten-

ze di comuni amici e di comune accordo, hanno deciso di accettare la nomina a senatore di diritto.

In base alla Costituzione della Repubblica Italiana, il Parlamento avrà in più il potere di decidere lo stato di guerra, di autorizzare con la legge la ratifica dei Trattati di natura politica o che comportino variazioni nel territorio nazionale. Inoltre è stato stabilito, per quanto riguarda l'azione di controllo sul Governo, che il voto contrario o di entrambi le Camere su una proposta del Governo non imporrà d'obbligo le dimissioni del Governo.

Un'allocuzione del Papa al Corpo diplomatico

CITTA' DEL VATICANO, 31. La serie di udienze dei diplomatici per la presentazione degli auguri per l'anno nuovo è stata sostituita quest'anno da una sola udienza solenne alla quale ha partecipato tutto il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede.

Delle 44 rappresentanze diplomatiche erano presenti nella sala del Concistorio quelle d'Italia, Francia, Inghilterra, Stati Uniti, Spagna, Portogallo, Belgio, Polonia, Olanda, Colombia, Brasile, Ecuador, Cina, Irlanda, Bolivia, Venezuela, Siberia, San Marino, Cuba, Costarica, Cecoslovacchia, Austria, Libano, Cile, Principato di Monaco, Egitto, Haiti, Panama, Perù, Jugoslavia, Lituania, Argentina, Finlandia, Repubblica Dominicana, Nicaragua e Ordine di Malta. Mancavano i rappresentanti di El Salvador, Guatemala e Uruguay, assenti dall'Italia.

Il Santo Padre ha rivolto ai presenti un breve discorso nel quale ha detto che sulla soglia dell'anno 1948 e la cui prospettiva è carica di contorni

Il primo convoglio del "treno dell'amicizia,"

L'arrivo a Roma alla presenza dei Ministri Sforza e Corbellini e dell'Ambasciatore degli Stati Uniti

ROMA, 31.

Il primo convoglio del «treno dell'amicizia» giunto a Roma è stato ricevuto questa mattina alla Stazione Termini dai Ministri Sforza e Corbellini, dal Sottosegretario Andreotti, dall'Ambasciatore degli S. U. James Dunn, da Drew Pearson che, come è noto, è l'ideatore del promotore del «treno» e da numerose altre personalità.

Quando sono giunte le autorità alle ore 11, il convoglio ferroviario era giunto al binario della Stazione Termini. Il locomotore aveva sul fronte un treno di bandiere italiane ed americane. Tutti i vagoni erano anche essi bandierati e portavano cartelli con sopra scritto: «L'amicizia offre al popolo americano un segno di affetto» e «dono del popolo americano all'Italia».

La penultima era una frangente con i colori italiani e le stelle e strisce americane. Le autorità hanno percorso il treno per tutta la sua lunghezza trenta vaghi merci, mentre le bande della Guardia di Finanza e dell'Aeronautica sfilavano ai lati americani e italiani. Il convoglio delle personalità di Governo italiane, guidato dall'

stazione, le musiche, il significato che il «treno» esprimeva nelle scritte che lo ornavano, ha dato alla breve cerimonia un valore simbolico di eccezione.

Drew Pearson ha dichiarato: «E' questo il migliore benvenuto da quando il treno dell'amicizia è stato formato».

Sforza ha rilevato in succinte dichiarazioni il gesto di solidarietà che viene all'Italia dal popolo americano.

In occasione dell'arrivo a Roma del «treno dell'amicizia» il Sindaco di New York, William O. Dwyer ha inviato al Presidente del Consiglio italiano la lettera seguente:

«Caro Presidente. E' con immenso piacere che in questa occasione invio i miei più cordiali saluti a Voi e al Popolo italiano e insieme invio a nome degli abitanti di New York i nostri più cordiali auguri per il Natale, nella speranza che il Vostro grande Paese si riprenda presto dalle vicissitudini e dagli sconvolgimenti determinati dalla guerra e possa conseguire la tranquillità e il benessere in una economia di pace. Credetemi, mentre vi rinnovo l'espressione della più cordiale amicizia, il vostro William O. Dwyer».

Il mercato tradizionale degli agrumi siciliani

Al demone della guerra potrebbe bastare di seminar tutti le distruzioni. Invece, no: esso incide pericolosamente anche sulla economia del paese, soprattutto di quelli che dal traffico di prodotti agricoli e artigianali, poco importa che le sanguinose contingenze innalzino ai fastigi di ricchezza impensate alcuni grandi industriali e alcune caserme di produttori. Non è questo il volto di una sana economia, non è questa la garanzia di un'armonica convivenza civile e non è perciò questa la base di una politica che riduca, quanto più possibile, le divergenze ideologiche e le sperequazioni sociali.

Tutti — anche coloro che vivono lontani dagli affari — sanno che cosa rappresenti per un popolo la rete dei suoi rapporti commerciali con altri popoli: è l'opera tenace di intere generazioni nella quale giocano tutte le caratteristiche di luoghi e di razza, tutte le doti di intelligenza, di operosità, di correttezza. In questo tessuto prezioso e sensibilissimo la guerra provoca strappi bestiali, sconvolgimenti così rovinosi da paragonarsi solo alle devastazioni materiali che le sue bombe ordinarie arrecano agli abitanti umani.

Il nostro Paese — che anche sul piano commerciale aveva raggiunto un così invidiabile livello — deve ora riconquistare, con infinita pazienza, le posizioni perdute. Consueto di questa urgente necessità, il nostro Governo sta facendo in proposito tutti i suoi sforzi. Così, lo scorso maggio inviava a Praga una Commissione presieduta

dall'on. Chiostergi per definire un accordo che permetta sul terreno cecoslovacco la ricomparsa dei nostri tradizionali prodotti agricoli industriali e artigianali.

La ratifica, nel frattempo attesa, del «Diktat» — che ha imposto alla intera Nazione il superamento di tanta giustiziata amarezza — dovrebbe ormai rendere meno gravoso il compito di riallacciare le fila del prezioso tessuto; e infatti, nel discorso tenuto alla Fiera di Padova, l'on. De Gasperi ha potuto annunciare che sono in corso colloqui col Governo di Belgrado per la stipulazione di un Trattato di commercio con la Jugoslavia in base al quale l'Italia potrà collocare su quel mercato i suoi prodotti industriali in reciproca convenienza fra due popoli vicini, vittoria anticipatrice di sempre migliori rapporti politici. Verrà, poi, certamente la volta dell'Austria con la quale vige tuttora un regime piuttosto vago adottato fin dall'anno scorso e che praticamente non va oltre la iniziativa privata delle singole ditte sulla base della compensazione.

Ma il problema più importante e complesso, il problema principe della ripresa economica europea riguarda senza alcun dubbio la Germania. E' automatico che la sua soluzione è intimamente connessa alla situazione politica generale e alle norme del futuro Trattato di pace. Ma poiché le conversazioni in proposito con di Mosca, come di Parigi e di Londra, non hanno approdato finora a nulla di concreto, produttori e

consumatori delle due parti sono alla ricerca di soluzioni, sia pure provvisorie che tuttavia interpretino il meglio possibile le insopprimibili leggi della vita economica.

La prima iniziativa di carattere ufficiale è partita dalle autorità della zona tedesca assegnata alla Francia. La Commissione — che a tale scopo è venuta qualche tempo fa a Roma — aveva elaborato un suo disegno che, però, fino ad oggi è rimasto inattuato. Né, d'altronde — per quanto i nostri esportatori ne salterebbero il pratico funzionamento — esso significherebbe un apporto decisivo alla soluzione del problema, in quanto la zona francese della Germania è la meno vasta.

Un notevolissimo sbocco rappresenterebbero le tre zone occidentali ove venisse finalmente realizzato il progetto americano di costituire in unità economica. Senonché le autorità occupanti seguono criteri di priorità dai quali non intendono deflettere. Siccome acquisti e vendite vengono trattati sulla base del dollaro, esse rischiano la preziosa valuta per lo acquisto e la conseguente ripartizione di materie prime che consentano a determinate industrie di produrre certi articoli destinati all'esportazione e di cui le medesime autorità hanno, beninteso, il controllo. Tutti gli altri prodotti che potrebbero venir importati sono considerati voluttuari e, in ogni caso non indispensabili.

Né l'iniziativa privata può, comunque, mitigare il rigore delle disposizioni, giacché la indipendenza delle Ditte germaniche nei rapporti con Case straniere è limitata a contatti di indole esclusivamente informativa. Esse non possono stipulare alcun contratto e perfezionare alcun accordo se non per il tramite delle competenti autorità alleate.

Questo regime di anormale rigorismo colpisce gravemente le esportazioni dei legumi e delle ortive d'Olanda. Da decenni, fin cioè da quando la mirabile tenacia e la laboriosità di quel piccolo popolo aveva creato sul suolo ericetico stragato a mare un tipo di agricoltura modello con un successo paragonabile solo a quello che l'industria dei latticini aveva conseguito in Danimarca. In tutti i maggiori centri della Germania, la massa tedesca era abituata a trovare le insalate e i legumi olandesi selezionatissimi, sempre freschi e accuratamente imballati. Il loro prezzo paragonato al similare prodotti nazionali, era alquanto più elevato, ma la convenienza, sproporzionatamente, la

SOLENNI ONORANZE MILITARI rese alla salma di Vittorio Emanuele III

L'ex Re Umberto e le Principesse Iolanda e Giovanna in fitti voli hanno seguito il feretro - Una brigata di Fanteria presenta le armi

(Nostro servizio particolare)

ALESSANDRIA, 31. Il primo colloquio fra Elena di Savoia e il figlio Umberto dopo la morte di Vittorio Emanuele III è avvenuto nella scorsa notte per telefono.

L'ex Re parlava dalla sua camera dell'albergo «Heliopolis» del Cairo, dove trascorreva qualche ora di riposo dopo il drammatico volo nella tem-

pesta diplomatica gravissima e complicazioni politiche. Immaginate un mio atterraggio in Italia in un momento come questo?

Fra madre e figlio

L'incontro fra il figlio e la madre è stato rapido: un duplice abbraccio senza un bacio, né una parola. Poi Elena,

univa al corteo, il primo colpo di cannone ha echeggiato sulla città. Altri venti colpi hanno fatto seguito, accompagnando la marcia del corteo funebre. Reparti a cavallo della polizia egiziana con le fiamme giallo-rosse chiudevano il corteo.

Re Faruk aveva inviato un suo rappresentante personale,

L'EX RE MICHELE LASCERA' fra qualche giorno la Romania

All'influenza di Anna Paucher espressione dell'inframmettenza sovietica in Romania il giovane monarca ha preferito l'amore della Principessa Anna di Borbone

(Nostro servizio particolare)

BUCAREST, 31. Dopo 24 ore dalla notizia della rinuncia al Trono da parte di Re Michele di Romania permangono tuttavia gli interroganti posti sulle cause della sua abdicazione.

nale che il Re dovesse ritornare a prendere una decisione nella propria capitale.

Churchill esprime la speranza che egli sarebbe riuscito a mantenere il Trono.

Immediatamente dopo Michele ritornava nel suo castello di Sinaia. Groza non si è detto certo che l'ex Sovrano

le che la conclusione del Re degli Hohenzollern in Romania sia avvenuta proprio nella capitale.

parte di Re Michele è giunto finora a Copenaghen. Dopo le dimostrazioni di ieri sera la Capitale romana ha assunto un aspetto normale. Intanto in ogni centro della Romania si stanno febbrilmente

postea. L'ex Regina era all'altare capo del filo a Villa Jela. In una stanza, contigua alla camera ardente, dove riposava la salma del vecchio Sovrano

Angoscioso colloquio

Nessuno può dire naturalmente quale sia stato l'angoscioso colloquio fra madre e figlio. Certo è che la lunga conversazione, durata esattamente sei minuti, deve avere molto commosso Umberto, poiché si è appreso che alla partenza per Alessandria egli appariva ancora più chinato e addolorato che non al momento dell'arrivo da Angeli. Un breve colloquio telefonico Umberto ha pure avuto con Re Faruk.

L'ex Re d'Italia era giunto all'aeroporto del Cairo poco dopo mezzanotte. Indossava un abito grigio scuro con una fascia di lutto al braccio sinistro e appariva stanco e turbato. Non ha voluto fare ai giornalisti alcuna dichiarazione. Ha detto soltanto che i funerali odierni sarebbero stati « assai semplici ». Assieme all'ex Re era il suo Aiutante di Campo, generale Graziani, che ha anch'egli evitato con cura di rispondere alle domande dei giornalisti, salvo che con frasi generiche e insignificanti. I due viaggiatori sono stati immediatamente accompagnati alla « Limousine » posta a loro disposizione dalla Corte egiziana e che si è allontanata rapidamente verso la città. Umberto e il marchese Graziani sono stati condotti all'albergo « Helopolis », che è il più grande e il più lussuoso della Capitale egiziana, dove hanno riposato per qualche ora in attesa di ripartire all'alba per Alessandria.

Alle 5.31, ora di Greenwich, corrispondente alle 6.31 italiane, l'ex Monarca ha ripreso il volo dallo stesso aeroporto per raggiungere Alessandria, dove ha atterrato dopo cinquanta minuti.

Dal Cairo a Villa Jela

Come già l'arrivo, anche la partenza è avvenuta alla luce blanchissima delle grosse lampade, ma l'aereo con il quale è stata compiuta l'ultima parte del volo era quello stesso a disposizione di Umberto da Re Faruk. Alla partenza è stato domandato ad Umberto se avesse udito dell'abdicazione del Re di Romania. Umberto ha risposto con un secco « sì », rifiutando tuttavia di fare qualsiasi commento.

Alle 6.20 di stamane una « Limousine » scoperta, pilotata dall'Aiutante di Campo di Re Faruk si è fermata davanti a Villa Jela, a quell'ora deserta. Ne è disceso Umberto di Savoia con il viso terreo per le peripezie del fortunoso viaggio che l'ha costretto per quarantott'ore a vagare da una città all'altra del Mediterraneo, reso ancora più spettrale dalla barba di due giorni e da un capoccio e un cappello nero che gli copriva la calvizie. Il generale Graziani ha dichiarato che il pilota del quadrimotore, con il quale aveva compiuto il viaggio da Madrid, si era trovato a un certo momento nella necessità di prendere in considerazione un atterraggio a Roma, anziché a Tunisi. Le condizioni atmosferiche, infatti, si presentavano estremamente avverse. Quando fu formulata una simile proposta l'ex Re, ha raccomandato il generale, ha esclamato: « Un fatto del genere potrebbe fare sorgere una que-

stazione per la vigilia che l'ex Regina ha protratto per quarantott'ore consecutive con sole brevissime parentesi di riposo, si è abbandonata nelle braccia del figlio che l'ha sostenuta sulla scalinata della villa, aiutato da uno dei tre servitori dell'ex Re d'Italia. Più tardi scendevano dalle sale del piano superiore le sorelle Jolanda e Giovanna. Anche loro Umberto ha abbracciato calorosamente e sempre nel silenzio più pesante.

Umberto ha fatto, ad un tratto, un cenno col capo e le tre donne, in gramaglia, lo hanno preceduto nella casa attraverso la sala di soggiorno, dove spicca al muro un quadro quasi al naturale raffigurante il defunto ex Re in uniforme di Primo Maresciallo dell'Impero.

Il lungo e arduo viaggio ha impedito a Umberto di giungere in tempo per vedere la salma del padre. Il corpo di Vittorio Emanuele era già stato, infatti, deposto nella bara fin da ieri sera. La bara avvolta in una bandiera italiana con stemma sabauda e corona d'Italia era stata chiusa alla mezzanotte.

Si apprende che nonostante non sia ancora giunta in Vaticano la notizia ufficiale della morte di Vittorio Emanuele III, il Pontefice ha inviato le sue paterne condoglianze all'ex Re Umberto.

Circa gli ultimi istanti di Vittorio Emanuele il francese Padre Lodovico ha fatto la seguente dichiarazione al signor Pollesse corrispondente dell'Associated Press: « Fu chiamato poco dopo l'una di domenica e mi disero che dovevo confessare e recare gli estremi sacramenti all'ex Re d'Italia. Lo trovai perfettamente lucido e gli somministrai tutti i comfort della nostra Religione con assoluta certezza che egli era in piena coscienza. Mi pareva che non avesse voluto proprio la Provvidenza perché avevo appena finito di assolvere i miei doveri di sacerdote, quando cominciò il collasso. Da allora mantenne vivi, con improvvisi fulgori soltanto gli occhi a tratti ».

Alle 12.30 hanno avuto inizio le onoranze funebri. La salma dell'ex Re è stata prima portata da Villa Jela alla grande piazza Mohamed Bey, donde è partito il vero e proprio corteo funebre, diretto alla Cattedrale di Santa Caterina.

Le condoglianze del Papa

La bara è stata tolta dalla camera ardente da otto marinai che l'hanno portata su un affusto di cannone trainato da sei cavalli bardati a lutto. Mentre i familiari si dispiacevano a seguire il carro funebre, un intero Reggimento di Ussari della Guardia si affacciava al corteo con le fiamme verdi e rosse delle bandiere ondegianti alla brezza mediterranea.

Per Elena e la sorella, la Principessa Romanov, Re Faruk aveva messo a disposizione una grande « Limousine » rossa che le ha condotto direttamente alla cattedrale.

Dietro la bara avanzava Umberto, vestito a lutto, seguito da Jolanda e Giovanna con fitti veli, che coprivano loro completamente il volto.

Nel momento in cui l'affusto del cannone si è mosso per compiere l'ultimo tratto, mentre una Brigata di fanteria al-

l'ardente salma verso Dio per la felicità, la prosperità, il benessere e il progresso dell'intera famiglia del popolo.

Per quanto formidabili possano apparire gli ostacoli alla realizzazione di questo ideale, noi non ci scoraggiavamo e ad ora, con tutta l'energia della nostra fiducia ci rifiutiamo di condividere le vedute di coloro i quali situ da ora mettono questo nuovo anno fra i più calamitosi della storia. Esso sarà senza dubbio un anno di gravissime risoluzioni, di risoluzioni forse irrevocabili, un anno nel quale, come molto raramente è avvenuto nel passato, il mondo si troverà al bivio. Non importa; noi continueremo a sperare e a pregare e persevereremo nello scongiurare tutti coloro che potranno contribuirvi a non perdere mai di vista questa indivisibilità della pace e non dimenticheremo mai che la pace interna dei popoli e la pace all'esterno con gli altri popoli sono un bene troppo prezioso perché, anche a prezzo di grandi sacrifici, si debba stimare di non averlo troppo caro.

Il telegramma di Maria José

L'ex Re Umberto ha dichiarato ai giornalisti che preferisce che i resti di suo Padre rimangano sepolti in Egitto, anziché essere trasportati in Italia o in Francia.

A Villa Jela fino a questa sera erano giunti circa diecimila telegrammi di condoglianze provenienti da tutte le parti del mondo. Uno di questi telegrammi, molto lungo e particolarmente affettuoso, è stato indirizzato a Elena di Savoia dall'ex Regina Maria José, le cui condizioni di salute le hanno impedito di muoversi da Berna.

Maria, infatti, è afflitta da una grave forma di congiuntivite. Ella ha già perduto un occhio e sanitari temono che da un giorno all'altro possa divenire completamente cieca.

IDDIO ALLA COSTITUENTE NON FU ACCOLTO COSI'

ROMA, dicembre 1947. Ora che la Costituente è finita, e la Costituzione è fatta, voglio ricordare la seduta nella quale il supremo Parlamento italiano si trovò ad affrontare improvvisamente un problema che non era all'ordine del giorno: il problema di Dio.

Magro, nero-vestito, dal volto ovale nel quale brillava attraverso gli occhiali uno sguardo che viene dalla profondità di un'anima mistica, il deputato democristiano La Pira svolse la sua proposta affinché il testo dello Statuto si arricchisse con la parola: « In nome di Dio, il popolo italiano... ».

Era la mattina del 29 dicembre 1947. I deputati, stanchi e impauriti, sorvegliavano i rapidi e poi i premeditati, sorvegliavano il Natale in famiglia, quando d'improvviso, nel nome di Dio — il nome di Dio — si aprì la porta, e si dibatterono, il dibattito che s'innesciava fra i deputati democristiani e i deputati laici, e quel Parlamento che stava facendo i suoi primi passi, si ritrovò a discutere di Dio.

Le condoglianze del Papa

La bara è stata tolta dalla camera ardente da otto marinai che l'hanno portata su un affusto di cannone trainato da sei cavalli bardati a lutto. Mentre i familiari si dispiacevano a seguire il carro funebre, un intero Reggimento di Ussari della Guardia si affacciava al corteo con le fiamme verdi e rosse delle bandiere ondegianti alla brezza mediterranea.

Per Elena e la sorella, la Principessa Romanov, Re Faruk aveva messo a disposizione una grande « Limousine » rossa che le ha condotto direttamente alla cattedrale.

Dietro la bara avanzava Umberto, vestito a lutto, seguito da Jolanda e Giovanna con fitti veli, che coprivano loro completamente il volto.

Nel momento in cui l'affusto del cannone si è mosso per compiere l'ultimo tratto, mentre una Brigata di fanteria al-

l'ardente salma verso Dio per la felicità, la prosperità, il benessere e il progresso dell'intera famiglia del popolo.

Per quanto formidabili possano apparire gli ostacoli alla realizzazione di questo ideale, noi non ci scoraggiavamo e ad ora, con tutta l'energia della nostra fiducia ci rifiutiamo di condividere le vedute di coloro i quali situ da ora mettono questo nuovo anno fra i più calamitosi della storia. Esso sarà senza dubbio un anno di gravissime risoluzioni, di risoluzioni forse irrevocabili, un anno nel quale, come molto raramente è avvenuto nel passato, il mondo si troverà al bivio. Non importa; noi continueremo a sperare e a pregare e persevereremo nello scongiurare tutti coloro che potranno contribuirvi a non perdere mai di vista questa indivisibilità della pace e non dimenticheremo mai che la pace interna dei popoli e la pace all'esterno con gli altri popoli sono un bene troppo prezioso perché, anche a prezzo di grandi sacrifici, si debba stimare di non averlo troppo caro.

Il telegramma di Maria José

L'ex Re Umberto ha dichiarato ai giornalisti che preferisce che i resti di suo Padre rimangano sepolti in Egitto, anziché essere trasportati in Italia o in Francia.

A Villa Jela fino a questa sera erano giunti circa diecimila telegrammi di condoglianze provenienti da tutte le parti del mondo. Uno di questi telegrammi, molto lungo e particolarmente affettuoso, è stato indirizzato a Elena di Savoia dall'ex Regina Maria José, le cui condizioni di salute le hanno impedito di muoversi da Berna.

Maria, infatti, è afflitta da una grave forma di congiuntivite. Ella ha già perduto un occhio e sanitari temono che da un giorno all'altro possa divenire completamente cieca.

Il telegramma di Maria José

L'ex Re Umberto ha dichiarato ai giornalisti che preferisce che i resti di suo Padre rimangano sepolti in Egitto, anziché essere trasportati in Italia o in Francia.

A Villa Jela fino a questa sera erano giunti circa diecimila telegrammi di condoglianze provenienti da tutte le parti del mondo. Uno di questi telegrammi, molto lungo e particolarmente affettuoso, è stato indirizzato a Elena di Savoia dall'ex Regina Maria José, le cui condizioni di salute le hanno impedito di muoversi da Berna.

Maria, infatti, è afflitta da una grave forma di congiuntivite. Ella ha già perduto un occhio e sanitari temono che da un giorno all'altro possa divenire completamente cieca.

Il telegramma di Maria José

L'ex Re Umberto ha dichiarato ai giornalisti che preferisce che i resti di suo Padre rimangano sepolti in Egitto, anziché essere trasportati in Italia o in Francia.

A Villa Jela fino a questa sera erano giunti circa diecimila telegrammi di condoglianze provenienti da tutte le parti del mondo. Uno di questi telegrammi, molto lungo e particolarmente affettuoso, è stato indirizzato a Elena di Savoia dall'ex Regina Maria José, le cui condizioni di salute le hanno impedito di muoversi da Berna.

Maria, infatti, è afflitta da una grave forma di congiuntivite. Ella ha già perduto un occhio e sanitari temono che da un giorno all'altro possa divenire completamente cieca.

Il telegramma di Maria José

L'ex Re Umberto ha dichiarato ai giornalisti che preferisce che i resti di suo Padre rimangano sepolti in Egitto, anziché essere trasportati in Italia o in Francia.

A Villa Jela fino a questa sera erano giunti circa diecimila telegrammi di condoglianze provenienti da tutte le parti del mondo. Uno di questi telegrammi, molto lungo e particolarmente affettuoso, è stato indirizzato a Elena di Savoia dall'ex Regina Maria José, le cui condizioni di salute le hanno impedito di muoversi da Berna.

Maria, infatti, è afflitta da una grave forma di congiuntivite. Ella ha già perduto un occhio e sanitari temono che da un giorno all'altro possa divenire completamente cieca.

Il telegramma di Maria José

L'ex Re Umberto ha dichiarato ai giornalisti che preferisce che i resti di suo Padre rimangano sepolti in Egitto, anziché essere trasportati in Italia o in Francia.

A Villa Jela fino a questa sera erano giunti circa diecimila telegrammi di condoglianze provenienti da tutte le parti del mondo. Uno di questi telegrammi, molto lungo e particolarmente affettuoso, è stato indirizzato a Elena di Savoia dall'ex Regina Maria José, le cui condizioni di salute le hanno impedito di muoversi da Berna.

Maria, infatti, è afflitta da una grave forma di congiuntivite. Ella ha già perduto un occhio e sanitari temono che da un giorno all'altro possa divenire completamente cieca.

IDDIO ALLA COSTITUENTE NON FU ACCOLTO COSI'

ROMA, dicembre 1947. Ora che la Costituente è finita, e la Costituzione è fatta, voglio ricordare la seduta nella quale il supremo Parlamento italiano si trovò ad affrontare improvvisamente un problema che non era all'ordine del giorno: il problema di Dio.

Magro, nero-vestito, dal volto ovale nel quale brillava attraverso gli occhiali uno sguardo che viene dalla profondità di un'anima mistica, il deputato democristiano La Pira svolse la sua proposta affinché il testo dello Statuto si arricchisse con la parola: « In nome di Dio, il popolo italiano... ».

Era la mattina del 29 dicembre 1947. I deputati, stanchi e impauriti, sorvegliavano i rapidi e poi i premeditati, sorvegliavano il Natale in famiglia, quando d'improvviso, nel nome di Dio — il nome di Dio — si aprì la porta, e si dibatterono, il dibattito che s'innesciava fra i deputati democristiani e i deputati laici, e quel Parlamento che stava facendo i suoi primi passi, si ritrovò a discutere di Dio.

Le condoglianze del Papa

La bara è stata tolta dalla camera ardente da otto marinai che l'hanno portata su un affusto di cannone trainato da sei cavalli bardati a lutto. Mentre i familiari si dispiacevano a seguire il carro funebre, un intero Reggimento di Ussari della Guardia si affacciava al corteo con le fiamme verdi e rosse delle bandiere ondegianti alla brezza mediterranea.

Per Elena e la sorella, la Principessa Romanov, Re Faruk aveva messo a disposizione una grande « Limousine » rossa che le ha condotto direttamente alla cattedrale.

Dietro la bara avanzava Umberto, vestito a lutto, seguito da Jolanda e Giovanna con fitti veli, che coprivano loro completamente il volto.

Nel momento in cui l'affusto del cannone si è mosso per compiere l'ultimo tratto, mentre una Brigata di fanteria al-

l'ardente salma verso Dio per la felicità, la prosperità, il benessere e il progresso dell'intera famiglia del popolo.

Il telegramma di Maria José

L'ex Re Umberto ha dichiarato ai giornalisti che preferisce che i resti di suo Padre rimangano sepolti in Egitto, anziché essere trasportati in Italia o in Francia.

A Villa Jela fino a questa sera erano giunti circa diecimila telegrammi di condoglianze provenienti da tutte le parti del mondo. Uno di questi telegrammi, molto lungo e particolarmente affettuoso, è stato indirizzato a Elena di Savoia dall'ex Regina Maria José, le cui condizioni di salute le hanno impedito di muoversi da Berna.

Maria, infatti, è afflitta da una grave forma di congiuntivite. Ella ha già perduto un occhio e sanitari temono che da un giorno all'altro possa divenire completamente cieca.

Il telegramma di Maria José

L'ex Re Umberto ha dichiarato ai giornalisti che preferisce che i resti di suo Padre rimangano sepolti in Egitto, anziché essere trasportati in Italia o in Francia.

A Villa Jela fino a questa sera erano giunti circa diecimila telegrammi di condoglianze provenienti da tutte le parti del mondo. Uno di questi telegrammi, molto lungo e particolarmente affettuoso, è stato indirizzato a Elena di Savoia dall'ex Regina Maria José, le cui condizioni di salute le hanno impedito di muoversi da Berna.

Maria, infatti, è afflitta da una grave forma di congiuntivite. Ella ha già perduto un occhio e sanitari temono che da un giorno all'altro possa divenire completamente cieca.

IDDIO ALLA COSTITUENTE NON FU ACCOLTO COSI'

ROMA, dicembre 1947. Ora che la Costituente è finita, e la Costituzione è fatta, voglio ricordare la seduta nella quale il supremo Parlamento italiano si trovò ad affrontare improvvisamente un problema che non era all'ordine del giorno: il problema di Dio.

Magro, nero-vestito, dal volto ovale nel quale brillava attraverso gli occhiali uno sguardo che viene dalla profondità di un'anima mistica, il deputato democristiano La Pira svolse la sua proposta affinché il testo dello Statuto si arricchisse con la parola: « In nome di Dio, il popolo italiano... ».

Era la mattina del 29 dicembre 1947. I deputati, stanchi e impauriti, sorvegliavano i rapidi e poi i premeditati, sorvegliavano il Natale in famiglia, quando d'improvviso, nel nome di Dio — il nome di Dio — si aprì la porta, e si dibatterono, il dibattito che s'innesciava fra i deputati democristiani e i deputati laici, e quel Parlamento che stava facendo i suoi primi passi, si ritrovò a discutere di Dio.

Le condoglianze del Papa

La bara è stata tolta dalla camera ardente da otto marinai che l'hanno portata su un affusto di cannone trainato da sei cavalli bardati a lutto. Mentre i familiari si dispiacevano a seguire il carro funebre, un intero Reggimento di Ussari della Guardia si affacciava al corteo con le fiamme verdi e rosse delle bandiere ondegianti alla brezza mediterranea.

Per Elena e la sorella, la Principessa Romanov, Re Faruk aveva messo a disposizione una grande « Limousine » rossa che le ha condotto direttamente alla cattedrale.

Dietro la bara avanzava Umberto, vestito a lutto, seguito da Jolanda e Giovanna con fitti veli, che coprivano loro completamente il volto.

Nel momento in cui l'affusto del cannone si è mosso per compiere l'ultimo tratto, mentre una Brigata di fanteria al-

l'ardente salma verso Dio per la felicità, la prosperità, il benessere e il progresso dell'intera famiglia del popolo.

Il telegramma di Maria José

L'ex Re Umberto ha dichiarato ai giornalisti che preferisce che i resti di suo Padre rimangano sepolti in Egitto, anziché essere trasportati in Italia o in Francia.

A Villa Jela fino a questa sera erano giunti circa diecimila telegrammi di condoglianze provenienti da tutte le parti del mondo. Uno di questi telegrammi, molto lungo e particolarmente affettuoso, è stato indirizzato a Elena di Savoia dall'ex Regina Maria José, le cui condizioni di salute le hanno impedito di muoversi da Berna.

Maria, infatti, è afflitta da una grave forma di congiuntivite. Ella ha già perduto un occhio e sanitari temono che da un giorno all'altro possa divenire completamente cieca.

Il telegramma di Maria José

L'ex Re Umberto ha dichiarato ai giornalisti che preferisce che i resti di suo Padre rimangano sepolti in Egitto, anziché essere trasportati in Italia o in Francia.

A Villa Jela fino a questa sera erano giunti circa diecimila telegrammi di condoglianze provenienti da tutte le parti del mondo. Uno di questi telegrammi, molto lungo e particolarmente affettuoso, è stato indirizzato a Elena di Savoia dall'ex Regina Maria José, le cui condizioni di salute le hanno impedito di muoversi da Berna.

Maria, infatti, è afflitta da una grave forma di congiuntivite. Ella ha già perduto un occhio e sanitari temono che da un giorno all'altro possa divenire completamente cieca.

IDDIO ALLA COSTITUENTE NON FU ACCOLTO COSI'

ROMA, dicembre 1947. Ora che la Costituente è finita, e la Costituzione è fatta, voglio ricordare la seduta nella quale il supremo Parlamento italiano si trovò ad affrontare improvvisamente un problema che non era all'ordine del giorno: il problema di Dio.

Magro, nero-vestito, dal volto ovale nel quale brillava attraverso gli occhiali uno sguardo che viene dalla profondità di un'anima mistica, il deputato democristiano La Pira svolse la sua proposta affinché il testo dello Statuto si arricchisse con la parola: « In nome di Dio, il popolo italiano... ».

Era la mattina del 29 dicembre 1947. I deputati, stanchi e impauriti, sorvegliavano i rapidi e poi i premeditati, sorvegliavano il Natale in famiglia, quando d'improvviso, nel nome di Dio — il nome di Dio — si aprì la porta, e si dibatterono, il dibattito che s'innesciava fra i deputati democristiani e i deputati laici, e quel Parlamento che stava facendo i suoi primi passi, si ritrovò a discutere di Dio.

Le condoglianze del Papa

La bara è stata tolta dalla camera ardente da otto marinai che l'hanno portata su un affusto di cannone trainato da sei cavalli bardati a lutto. Mentre i familiari si dispiacevano a seguire il carro funebre, un intero Reggimento di Ussari della Guardia si affacciava al corteo con le fiamme verdi e rosse delle bandiere ondegianti alla brezza mediterranea.

Per Elena e la sorella, la Principessa Romanov, Re Faruk aveva messo a disposizione una grande « Limousine » rossa che le ha condotto direttamente alla cattedrale.

Dietro la bara avanzava Umberto, vestito a lutto, seguito da Jolanda e Giovanna con fitti veli, che coprivano loro completamente il volto.

Nel momento in cui l'affusto del cannone si è mosso per compiere l'ultimo tratto, mentre una Brigata di fanteria al-

l'ardente salma verso Dio per la felicità, la prosperità, il benessere e il progresso dell'intera famiglia del popolo.

Il telegramma di Maria José

L'ex Re Umberto ha dichiarato ai giornalisti che preferisce che i resti di suo Padre rimangano sepolti in Egitto, anziché essere trasportati in Italia o in Francia.

A Villa Jela fino a questa sera erano giunti circa diecimila telegrammi di condoglianze provenienti da tutte le parti del mondo. Uno di questi telegrammi, molto lungo e particolarmente affettuoso, è stato indirizzato a Elena di Savoia dall'ex Regina Maria José, le cui condizioni di salute le hanno impedito di muoversi da Berna.

Maria, infatti, è afflitta da una grave forma di congiuntivite. Ella ha già perduto un occhio e sanitari temono che da un giorno all'altro possa divenire completamente cieca.

Il telegramma di Maria José

L'ex Re Umberto ha dichiarato ai giornalisti che preferisce che i resti di suo Padre rimangano sepolti in Egitto, anziché essere trasportati in Italia o in Francia.

A Villa Jela fino a questa sera erano giunti circa diecimila telegrammi di condoglianze provenienti da tutte le parti del mondo. Uno di questi telegrammi, molto lungo e particolarmente affettuoso, è stato indirizzato a Elena di Savoia dall'ex Regina Maria José, le cui condizioni di salute le hanno impedito di muoversi da Berna.

Maria, infatti, è afflitta da una grave forma di congiuntivite. Ella ha già perduto un occhio e sanitari temono che da un giorno all'altro possa divenire completamente cieca.

IDDIO ALLA COSTITUENTE NON FU ACCOLTO COSI'

ROMA, dicembre 1947. Ora che la Costituente è finita, e la Costituzione è fatta, voglio ricordare la seduta nella quale il supremo Parlamento italiano si trovò ad affrontare improvvisamente un problema che non era all'ordine del giorno: il problema di Dio.

Magro, nero-vestito, dal volto ovale nel quale brillava attraverso gli occhiali uno sguardo che viene dalla profondità di un'anima mistica, il deputato democristiano La Pira svolse la sua proposta affinché il testo dello Statuto si arricchisse con la parola: « In nome di Dio, il popolo italiano... ».

Era la mattina del 29 dicembre 1947. I deputati, stanchi e impauriti, sorvegliavano i rapidi e poi i premeditati, sorvegliavano il Natale in famiglia, quando d'improvviso, nel nome di Dio — il nome di Dio — si aprì la porta, e si dibatterono, il dibattito che s'innesciava fra i deputati democristiani e i deputati laici, e quel Parlamento che stava facendo i suoi primi passi, si ritrovò a discutere di Dio.

Le condoglianze del Papa

La bara è stata tolta dalla camera ardente da otto marinai che l'hanno portata su un affusto di cannone trainato da sei cavalli bardati a lutto. Mentre i familiari si dispiacevano a seguire il carro funebre, un intero Reggimento di Ussari della Guardia si affacciava al corteo con le fiamme verdi e rosse delle bandiere ondegianti alla brezza mediterranea.

Per Elena e la sorella, la Principessa Romanov, Re Faruk aveva messo a disposizione una grande « Limousine » rossa che le ha condotto direttamente alla cattedrale.

Dietro la bara avanzava Umberto, vestito a lutto, seguito da Jolanda e Giovanna con fitti veli, che coprivano loro completamente il volto.

Nel momento in cui l'affusto del cannone si è mosso per compiere l'ultimo tratto, mentre una Brigata di fanteria al-

l'ardente salma verso Dio per la felicità, la prosperità, il benessere e il progresso dell'intera famiglia del popolo.

Il telegramma di Maria José

L'ex Re Umberto ha dichiarato ai giornalisti che preferisce che i resti di suo Padre rimangano sepolti in Egitto, anziché essere trasportati in Italia o in Francia.

A Villa Jela fino a questa sera erano giunti circa diecimila telegrammi di condoglianze provenienti da tutte le parti del mondo. Uno di questi telegrammi, molto lungo e particolarmente affettuoso, è stato indirizzato a Elena di Savoia dall'ex Regina Maria José, le cui condizioni di salute le hanno impedito di muoversi da Berna.

Maria, infatti, è afflitta da una grave forma di congiuntivite. Ella ha già perduto un occhio e sanitari temono che da un giorno all'altro possa divenire completamente cieca.

Il telegramma di Maria José

L'ex Re Umberto ha dichiarato ai giornalisti che preferisce che i resti di suo Padre rimangano sepolti in Egitto, anziché essere trasportati in Italia o in Francia.

A Villa Jela fino a questa sera erano giunti circa diecimila telegrammi di condoglianze provenienti da tutte le parti del mondo. Uno di questi telegrammi, molto lungo e particolarmente affettuoso, è stato indirizzato a Elena di Savoia dall'ex Regina Maria José, le cui condizioni di salute le hanno impedito di muoversi da Berna.

Maria, infatti, è afflitta da una grave forma di congiuntivite. Ella ha già perduto un occhio e sanitari temono che da un giorno all'altro possa divenire completamente cieca.

IDDIO ALLA COSTITUENTE NON FU ACCOLTO COSI'

ROMA, dicembre 1947. Ora che la Costituente è finita, e la Costituzione è fatta, voglio ricordare la seduta nella quale il supremo Parlamento italiano si trovò ad affrontare improvvisamente un problema che non era all'ordine del giorno: il problema di Dio.

Magro, nero-vestito, dal volto ovale nel quale brillava attraverso gli occhiali uno sguardo che viene dalla profondità di un'anima mistica, il deputato democristiano La Pira svolse la sua proposta affinché il testo dello Statuto si arricchisse con la parola: « In nome di Dio, il popolo italiano... ».

Era la mattina del 29 dicembre 1947. I deputati, stanchi e impauriti, sorvegliavano i rapidi e poi i premeditati, sorvegliavano il Natale in famiglia, quando d'improvviso, nel nome di Dio — il nome di Dio — si aprì la porta, e si dibatterono, il dibattito che s'innesciava fra i deputati democristiani e i deputati laici, e quel Parlamento che stava facendo i suoi primi passi, si ritrovò a discutere di Dio.

Le condoglianze del Papa

La bara è stata tolta dalla camera ardente da otto marinai che l'hanno portata su un affusto di cannone trainato da sei cavalli bardati a lutto. Mentre i familiari si dispiacevano a seguire il carro funebre, un intero Reggimento di Ussari della Guardia si affacciava al corteo con le fiamme verdi e rosse delle bandiere ondegianti alla brezza mediterranea.

Per Elena e la sorella, la Principessa Romanov, Re Faruk aveva messo a disposizione una grande « Limousine » rossa che le ha condotto direttamente alla cattedrale.

Dietro la bara avanzava Umberto, vestito a lutto, seguito da Jolanda e Giovanna con fitti veli, che coprivano loro completamente il volto.

Nel momento in cui l'affusto del cannone si è mosso per compiere l'ultimo tratto, mentre una Brigata di fanteria al-

l'ardente salma verso Dio per la felicità, la prosperità, il benessere e il progresso dell'intera famiglia del popolo.

RICCARDO FORTE

CAROL JONESCU

R. A.

CRONACA DI PALERMO

La celebrazione del 12 gennaio consacrerà i luoghi della riscossa

Palermo di un secolo addietro si stendeva lungo il mare dalla Villa d'Alba al Castellammare, fortissimo delle guardie borboniche. Sul mare si specchiavano i palazzi principeschi allineati nell'altura Foro Borbonico. La città non aveva ancora puntato decisamente verso il cuore degli agrumeti, quasi separando, come adesso ha fatto, col corso Calatafimi, in due tronconi la lussureggiante Conca d'Oro. Invece, la città verso l'interno non oltrepassava la Porta Nuova che aveva a fianco il Palazzo Reale con la sua Torre Pisana, residenza dei borbonici che vi si erano circondati di truppe, e da quella posizione dominavano la città, tenendola in collegamento col Castellammare che teneva in soggezione l'ingresso del porto e i turbolenti quartieri del pescatori.

Da Porta Nuova scendeva diritta fino al mare (Porta Felice) la più antica via di Palermo, già esistente all'epoca dei romani, questa via si incrociava con la via Maqueda, dal vicolo che la realizzò, in un quadrivio (Quattro Canti) che prende nome dal viceré Vialenga.

Questo quadrivio ebbe anche la sua importanza il mattino del 12 gennaio, ma cuore della rivoluzione fu la Piaravacca che poi fu chiamata piazza della Rivoluzione.

Gabriele D'Annunzio ricorda la Piaravacca ne «La notte di Capri» fra le visioni di Palermo espornate che sorgono nella mente dell'Eroe.

«Piaravacca che batte già colma come un cuor che si frangeva».

La Piaravacca ebbe anche la sua importanza nel maggio 1800. Garibaldi vi giunse, infatti, la mattina del 27, attraversando il Corso che oggi si chiama del Milite e nell'ultimo tronco, Garibaldi. Nel 1848 il destino della rivoluzione non si decise da quel lato, necessariamente esterno, ma in quel dedalo di vie, piazze, cortili che erano tra la Piaravacca e i Quattro Canti e l'Università. Il raggio della rivoluzione non andò oltre, come vedremo, il primo giorno.

Per giungere ai Quattro Canti dalla Piaravacca si tenne presente che la via Roma, larga e moderna, non esisteva allora, né esisteva l'attuale via Cantaveneri che è stata aperta or è poco sulla zona che le bombe nel 1943 hanno devastato non c'erano che le vie Alloro e Divisi. Esse esistono ancora. Martellate, oltraggiate dalle incursioni aeree, i loro palazzi patrii sono stati mutilati. Tuttavia il loro tracciato esiste, come esisteva allora, e resterà. La patina dei secoli continuerà forse a prevalere sulle impronte moderne della nuova costruzione. Avvicinati: attraverso questo due direttrici principali marcò la rivoluzione del 12 gennaio.

Marcò dalla Piaravacca che era allora una piazza tutta roccia e compatta, piccola ma so-

ANNONARIA Il processo per i falsi dell'Upsea

Mezzo chilo di pasta in conto dicembre

La Sezione Provinciale della Alimentazione comunica: Dal giorno 15 p. v. sarà distribuita alla popolazione del Capoluogo una razione di pasta di gr. 500 a persona, al prezzo di L. 82 al Kg., in conto dicembre.

Gli esercenti ritireranno i buoni di assegnazione il mattino del 14 gennaio, presso la Federazione dei Commercianti - Via Stabile 172 - e verseranno lo scontrino relativo all'ufficio razionamento consuntivo, non oltre il 31 corrente.

Per la consegna della suddetta razione dovranno essere consegnati i buoni di prelevamento generati da sinistra, relativi al mese di dicembre, dal n. 1 al n. 10 della carta annoverata attualmente in circolazione.

I consumatori che non avranno consegnato la pasta entro il 26 gennaio, ne perderanno il diritto.

Prof. Dott. Ettore Borghesan
Direttore Inc. della Clinica Otorinolaringoiatrica della Università.

Consultazioni per malattie di orecchio, naso e gola ore 15-17. Piazza Virgilio, 8. Telef. 17.613.

Chirurgia Plastica-Estetica
diffetti estetici del viso. Obesità peli superflui ecc. Dott. Fiore (già a Parigi) Via Roma n. 336 ore 11-13.

Pretura Unificata di Palermo
Con decreto penale 28-2-1947 il Primo Pretore

HA CONDANNATO
Minori figlio di Vito e di Rosalina Rosaria, nato a Palermo il 2-2-1920, domiciliato in via R. Favara a Pella-vicina, per omicidio di multa ed alla pubblicazione del decreto per estratto, a spese del condannato sul giornale «La Voce Siciliana» e il «Giornale di Sicilia» per il reato di cui all'art. 515 Cod. Pen. per aver esercitato la sua attività commerciale, posto in vendita tutte annacquate al 40 per cento. In Palermo, il 19 novembre 1946.

Estratto conforme all'originale per la pubblicazione. Palermo, 5 gennaio 1948. Il Cancelliere: A. Frascò.

Pretura Unificata di Palermo
Con decreto penale 31-10-947 il Primo Pretore

HA CONDANNATO
Naccari figlio di Giuseppe e di Naccari Rosaria, nato a Palermo il 2-1-1923, domiciliato in via Roma n. 117, carbonato a lire multa ed alla pubblicazione del decreto, per estratto, a spese del condannato, sul «Giornale di Sicilia» e su «L'Espresso», per il reato di cui all'art. 515 Cod. Pen. per aver esercitato la sua attività commerciale, con-

Fidanzamento
All'alba del nuovo anno si sono scambiate promesse di matrimonio la distinta e vezzosa Signorina Bice Di Simone di Rosario Antonio con il distinto giovane Luigi Voltaggio di Vincenza. Casteivetrano, 1 Gennaio 1948.

Dott. G. Piccolo Galati
Specialista Malattie Veneree, Sifilitiche Pelle - Via M. Stabile n. 215 - Consultazioni e cure: ore 8-12 e 14-16.

Nei Vigili del Fuoco

Avv. Prof. Alessandro PACE
Cause civili, commerciali. Separazioni coniugali. Annulli matrimoni (rito Repubbli. S. Marino) Via Notarbartolo 29, telefono 12351. Orari: 15-19.

Avv. G. UBALDO POLIZZI
Studio Civile e Commerciale. - Via Aless. Sciarra 12. Tel. 14528. Riceve Mart. Giovedì Sab. ore 15-19.

Dott. V. GRIPPAUDO
Specialista Oculista. Naso Gola - Via Libertà n. 34 - Telefono 14784. Ore 9-11: 14-16.

Dott. ERCOLE LA BARBERA
Specialista Malattie Occhi. Asst. Ord. Clin. Oculistica Università Sanatori D'Amico Via Messina n. 1 - Telef. 19481. Ore 12-17.

Dott. A. LA COITE
Consultazioni e cure di malattie veneree e medicina interna. Riceve in Via Catania 3 ore dalle ore 13 alle 15.

Dott. CARMELO LAZZARO
Specialista Malattie Oculistiche. Naso Gola della Clinica O.R.L. di Torino. Palermo via Ruggiero Settimo, 78 - Telefono: 15-723.

Prof. L. LETO Dr. A. LETO
Specialisti malattie Oculistiche. Naso e Gola - Via Tunisi 11 (Telefono 15282). Ore 11-16.

Cav. Dott. B. LO BAIDO
Specialista Ostetrico Ginecologo. Cure: sterilità e Malattie sessuali. Via Bosco, 82 (Prefettura) ore 8-10 e 15-18.

Prof. Dott. Cav. F. P. LONGO
Lib. Docente Università stessa Malattie Oculistiche - Naso - Gola Via Napoli n. 70.

Cav. Dott. F. MANNINO
Specialista Mal. Veneree. Sifilitiche. Pelle via Ruggiero Settimo 32 (acc. cine Diana) 8-12, 15-18.

Dott. LORENZO MANNINO
Perfezionato a Parigi Malattie Veneree - Sifilitiche - Pelle già Asst. Clinica Università. Via Vitt. Em. 114. Tel. 131131. 8-12.

Dott. F. MARTORANA
e G. COLALEO
Analisi Cliniche. Esami urine feci sangue ecc. - Via Handieri n. 2. Telef. 19165. Ore 4-19.

Dr. MARTORANA-FERRARO
Specialista Malattie Veneree Sifilitiche, pelle già Asstente S. Maria della Pace. Via Maqueda 232 (ang. via Candelario) 8-12, 16-18. Esame di sangue per la sifilide.

Dott. M. MATTINA
Specialista Università Roma. Raggi X - Marcoterapia. Via Principe Belmonte, 85 - Telefono: 19799. 18-20. Ore 12-18.

Prof. Dott. UGO MAZZOLA
Libero Docente Clinica Oculistica Università Via Sammartino n. 109, ore 12-17. Telef. 19762.

Dott. F. MISURACA
Specialista in Urologia e Malattie urinarie a Venere. - Via Virgilio 13, ore 10-13. Tel. 19499.

Dott. G. SALV. MONASTRA
Libero Docente Università. Raggi X. Via C. D'Armando n. 11-13.

Pretura Unificata di Palermo

Con decreto penale 31 ottobre 1947 il Primo Pretore

HA CONDANNATO
Sergio Giovambattista fu Nicolo e fu Granicelli Felicia di anni 49 da Palermo, domiciliato in via S. Alessandro 2, fruttandolo con posto fisso in a Garraffello, a lire duecentocento di multa ed pubblicazione del decreto estratto, a spese del condannato, sul «Giornale di Sicilia» e su «L'Espresso» per il reato di cui all'art. 515 Cod. Pen. per avere nell'esercizio della sua attività commerciale, consegnato a Tarantino Giuseppe grammi 25 di pomodori in meno della quantità pattuita e pagata. In Palermo, il 6 giugno 1947.

Copia conforme all'originale per la pubblicazione. Palermo, 9 Gennaio 1948. Il Cancelliere: A. Frascò.

eggete
«DOMENICA»
«IL GIORNALE DI SICILIA»

PICCOLI AVVISI
Questi avvisi si ricevono negli uffici della Società per la Pubblicità in Italia S.P.A. di Via Roma 405, dalle ore 8 alle 18 ininterrottamente.

All'importo degli avvisi aggiungere il 3 % per tassa sulla pubblicità ed il 4 % imposta entrante. - Se conti speciali sono gli inserzionisti se gli stessi avvisi vengono pubblicati contemporaneamente sul Giornale di Sicilia del Lunedì.

MATRIMONIALI (L. 50)
SPOSERETE! Inviando lire cento riceverete elenco «Bis» a Casalepostale 353 Roma. 15209.

STATALE ruoli, smentite, sposterà grazie alla sua provinciale: arredamento, indirizzare libreria ferroviaria 075169 fermoposta Palermo. 121.

CAPITALI, SOC. MUTUI (L. 60)
INDUSTRIA conosciuta tutta Sicilia cerca socio capitalista per nuovo lavoro. Fermoporta Porto d'Armi 197833. 128.

RENTIONI DI AZIENDE (L. 50)
BARRIERE negozio Milano cam bierbere con altro preferibilmente Palermo oppure acquista salone reddito oppure gestisce ovunque. Mortiloro Camillo Alech 41, Milano. 19257.

VENDESI grande pensione centrale avvilissima due piani - Benedetto Gravina 79. 132.

BENED. ACQUISI CASE (L. 60)
AGRUMETO ovvero terreno irriguo compro. Scrivere: Casetta 28 G. «SPT» Via Roma 405 - Palermo. 94.

BUONA occasione venditori terreni seminati pascoli ottimi, anche piccoli lotti Castrolibero (Palermo). Trattative dirette. Dott. Giuseppe Arone vicolo Castelnovo 1, Palermo. 114.

COMPRESI appartamento signorile centrale minimo 5 vani 2 milioni - telefonare 14115. 146.

VENDESI 1.600.000 primo piano nuova costruzione rivoglieri. Frazzese Sammartino 104. 154.

VILLINO Valdeni acquisteri rivoglieri avvocato Sirchia Via Isidoro La Lumia 1. 156.

VENDESI a Taormina Villino 14 vani con vasto giardino cava pietra fornace primo trattabile rivoglieri Ragione di Piumara Salvatore Taormina. 60.

VENDESI quarto quattro stanze, Alberto Amedeo 234. Visibile ore 15-18. 124.

VENDESI APPARTAMENTI - AUTOCARRI alleati benzina, nafta, completamente revisionati. vendite dilazionate. Buccilli, Rossarioli 77, Napoli. 15101.

DODGE quaranta quintali cassone lamiera vendo Borruco Filippo Parlatore 69. 151.

334-RO-TAURUS - vendo - permuto con Mak Lanova Boccato Via Tolentino 11 Milano. 15251.

FORD - Dodge - carri similari acquisto per demolizione lire 20 Ks. Simondini Piazza Casarelli 15.

VENDO Autocarro nafta Alfa 420 seminuovo, Chevrolet, Simondini. Accumulatori, 35 cambi alleati. Gomme nuove 10.50/16. Civitelli, Brigata Accia. Locosio 16. 5.

VENDO o cambio con Topoline Motocarrozzetta Gilera 500 elastica Beninati - Rosolino Pilo 9. 126.

VENDONSI autocarri: chevrolet ribaltabile, Fordson. 2 Ford, dodge telefonare 12376. 110.

OFFERTE DI RAPPRE. (L. 60)
CERCANSI elementi da avviare alla vendita macchine e forniture per uffici - presentarsi Agenzia Lagomarsino Via Napoli 11, 45.

COMMESSO praticissimo tessile cerca importanti. Ditta Commerciale - Tessera Fontale 77821 Teramo. Posta Palermo. 127.

FABBRICA profumi prodotti chimici cerca rappresentante serio. curriculum vitae. Scrivere: Astra, Roma, Montesomma 1 int. 14. 18231.

IMPORTANTE casa Italia Centrale cerca rappresentanti provvisti auto introdottissimi clientela inchiestori, lucidi per calature, affini province della Sicilia. Casetta 17465 B. «SPT» Firenze. 15211.

LAVORO ambrosesi facile, remunerativo domicilio. Scrivere: Celli Redi 23, Firenze. 15241.

RAPPRESENTANZA cedesi articoli drogheria importante Casa Alta Italia - Telef. 17.770. 84.

OFFERTE D'IMPIEGIO (L. 60)
CERCASI meccanico età non superiore ai 48 anni avente pratica automobili alleati. Inviare domanda corredata titolo studio et attestati di servizio al Centroauto P. T. Palermo. 112.

ISPETTORATO Sicilia Grande Azienda riorganizzando Filiali assume personale maschile media età esazione - produzione. Scrivere Casetta 3-H Spt Via Roma 405 Palermo. 144.

LAVORO in serie facile continuativo salario 600 giocattoli lavorazione domicilio, affidare re risposta Manifattura Mar-

IL PROGRAMMA della commemorazione

La commemorazione alla Fieravocchia

Come abbiamo pubblicato il giorno 12 alle ore 11 il Sindaco, alla presenza delle maggiori autorità cittadine, del Corpo Consolare e delle rappresentanze combattentistiche in Piazza della Rivoluzione commemorerà il centenario degli storici eventi del '48. In tale occasione il Sindaco parlerà alla cittadinanza e sarà inaugurata la seguente lapide commemorativa:

In questa Piazza — che affiora dal giorno prima alle adunanze dell'insurrezione — fu il primo 11 del 1948. La lapide commemorativa è stata inaugurata il 11 del 1948. La lapide commemorativa è stata inaugurata il 11 del 1948. La lapide commemorativa è stata inaugurata il 11 del 1948.

Le altre manifestazioni

Alle ore 15.30 sarà inaugurata alla Storta Patria la Mostra dei Documenti della Rivoluzione alla 11 del Congresso degli Studi storici. Prenderanno la parola, in assenza di S. E. Orlando che all'ultima ora per le sue condizioni di salute ha dovuto rinunciare l'Avv. G. Scialoja, Presidente della Società di Storia Patria, prof. Garofalo, il Presidente del Comitato Esecutivo del '48, prof. Chiarone, il Sindaco di Palermo on. Patricolo, e sarà letto un messaggio del Governo della Regione Siciliana.

Saranno presenti tutti i maggiori soci d'Italia fra i quali il prof. Nicola Rodolico, il prof. Corrado Barbagallo, il prof. Tibor Bara, il prof. Raffaele Cinquini, il dr. Leopoldo Marchetti e il dr. Botteri che recherà il saluto della popolazione triestina.

I lavori del congresso

L'ordine dei lavori al Congresso di Studi storici sul '48 siciliana al quale parteciperanno molti dei più illustri rappresentanti della scienza storica, è stato fissato come segue:

Martedì 13 avranno inizio i lavori con la costituzione dell'Ufficio di Presidenza e di Segreteria, ed una relazione del Prof. Eugenio Di Carlo, Presidente della Commissione storica ordinaria del Congresso.

Successivamente si svolgeranno le seguenti comunicazioni: Prof. Alberto Maria Ghisalbetti, Segretario Generale dell'Istituto per la storia del Risorgimento, sul tema: «Quarant'anni di storia della Sicilia». Prof. Eugenio Di Carlo: «Prodotto del '48, la lettera di Malta». Prof. Franco Valocchi, ordinario di Storia del Risorgimento nella Università di Milano: «Inghilterra e Sicilia nel 1848». Prof. Gaetano Falzone: «La missione di Filippo Parlato, attraverso le memorie inedite dello stesso ed altri documenti». Prof. Stefano Markus della Accademia di Ungheria: «Luigi Rossetti e i Siciliani del '48». Dott. Emanuele L. Brino, sovrintendente agli Archivi di Stato della Sicilia: «Emisari Siciliani a Napoli ed emissari borbonici in Sicilia».

Dopo una visita a Monreale in torpedino i lavori riprenderanno nel pomeriggio con le comunicazioni del Prof. Raffaele Morabito, ordinario nell'Università di Roma, Segretario Generale della Giunta Centrale degli Studi storici sul tema: «La Rivoluzione del Vespri» e la Rivoluzione Siciliana nel 1848 nella visione storica di Michele Amari; del Prof. Gaetano Falzone, ordinario nell'Università di Roma: «Sulla Rivoluzione siciliana del '48 come ritorno allo Stato politico legale»; della Prof. Emilia Morrell dell'Università di Ca-

gliari; «Mazzini e la Sicilia» del Prof. Luigi Antonio Pagano dell'Archivio di Stato di Palermo; «La Rivoluzione siciliana del '48 in una lettera del benemerito generale Di Majo al Visconte d'Arincourt»; del Prof. Lajos Pásztor su «Giorgio Asprent e la questione pubblica italiana sulla comune guerra d'indipendenza (1848-1849)»; e del Prof. Ruggiero Romano, Direttore dell'Archivio Storico del Ministero degli Esteri sulla «Questione siciliana dei documenti diplomatici austriaci».

I lavori continueranno nel giorno 14 e 15, la mattina del 14 parlerà il Prof. Nicola Rodolico.

Alle 10 il Sindaco offrirà al Palazzo delle Aquile a nome della città di Palermo, un vermouth d'onore ai convenuti per la celebrazione del '48, mentre alle ore 11 il Teatro Massimo aprirà i suoi battenti con un concerto sinfonico diretto dal maestro Vittorio Gull.

La città imbandierata

A rendere più solenne la celebrazione la cittadinanza è stata invitata a esporre la bandiera nazionale.

Vacanza nelle scuole

Il Provveditore agli Studi di Palermo comunica che è stato autorizzato dall'Assessore alla P. I. on. Scifo a disporre la sospensione delle lezioni in tutte le scuole della sola città di Palermo nella giornata del 19 gennaio, ricorrenza del Centenario della rivoluzione siciliana del 1848 che dalla Fieravocchia di Palermo iniziò il movimento unitario dell'Italia.

Solidarietà per i disoccupati

Riunione in Prefettura per l'incremento delle iniziative del Fondo di soccorso invernale

L'iniziativa del Governo per il Fondo di soccorso invernale a favore dei disoccupati si impone all'attenzione di chiunque abbia un senso di fraterna solidarietà per coloro che, senza lavoro, sono senza pane. Chi oggi ha il privilegio di poter sopportare alle esigenze della vita attraverso il proprio sacrosanto lavoro fonte e ragione di vita, chi è dotato di beni di fortuna, chi oltre al necessario dispone anche del superfluo, non può, non deve lasciare inascolto l'appello lanciato dal Governo. In questa nostra Italia assediata dai lutti e dalle rovine della guerra, si leva oggi una voce di solidarietà sociale che deve dire a noi stessi e ai fratelli indigenti che dove è un italiano, è un cuore generoso. Questo deve essere particolarmente sentito dagli italiani di Sicilia che, conquistata la loro autonomia, devono mettersi anche in questa gara fraterna all'avanguardia del bene fra le Regioni sorelle. Per questo siamo convinti che ci verrà riservata dai nostri correzionali la gioia di registrare un pieno successo della nobile iniziativa di cui già ci giungono da parecchie parti dell'Isola gli echi di un fervore di proposte e di realizzazioni. Con autorità, Popolo ed Enti concorrono con elevato spirito di alta solidarietà civica.

Il Prefetto conte Vittorini ha convocato per una riunione per discutere gli scopi e i lati organizzativi della iniziativa dove erano presenti, oltre ai rappresentanti della stampa cittadina, i Direttori generali del Banco di Sicilia e della Cassa di Risparmio un rappresentante di S. E. il Cardinale Ruffini, il vice-

Apprendiamo con piacere che l'Economista del 3° Corpo Vigili del Fuoco di Palermo Angelo Macaluso è stato nominato Cavaliere dell'ordine internazionale della Legione d'onore dell'Immacolata.

LO STUDIO LEGALE degli Avvocati

Marino Torre e Aldo Torre
tratta cause penali, civili e militari; ricerca in Cassazione e al Consiglio di Stato. Cura la pubblicazione di «Il Diritto».
Via Stabile, 172 - Telef. 12341

Gabbio-Palermo

(oggi, ore 14.30)

Il Palermo non è più il primo in classifica. E' il terzo in graduatoria e l'ultima tre punti dalla «Fisica» capitolina. Però, malgrado le crisi, una è chiaramente tecnica e dell'altra se ne parlerà al momento opportuno, malgrado le recenti vicissitudini, resta sempre in linea per la riconquista delle posizioni perdute.

Oggi i rosa giocano contro il «Gubbio». Non c'è da illudersi: anche gli ultimi in classifica hanno la loro pericolosità e non sappiamo già cosa pensare d'un altro scontro sulla casacca rosa.

E' giunto il momento per serbare i denti e coniugare il verbo «volere». Intanto, una promessa: ci ricorderemo di coloro che non vogliono limitarsi a verbali.

Novità nella direzione tecnica del «Palermo»?

Ieri sera a tardissima ora si è sparsa improvvisamente la voce, negli ambienti sportivi cittadini, che il Barone La Motta avrebbe assunto la direzione tecnica del «Palermo» in sostituzione di Rossetti. Data l'ora, non abbiamo avuto la possibilità di controllare la notizia che ci ripromettiamo di confermare o smentire su «Giornale di Sicilia» del Lunedì.

Imputato

dei reati di cui agli art. 515 C. P. e la legge 22-4-1943 numero 245 per avere consegnato nella sua macelleria a Salvagallo Calogero gr. 520 di carne di pecora invece che di castrato come dichiarato e pattuito e per avere venduto a Faraci Salvatore gr. 500 di carne di pecora invece che a L. 200 come da chimere.

Reati commessi in Barrafranca il 13-12-1947.

(Omissis)

Condanna l'imputato suddetto alle pene di L. 2000 di multa per il primo reato e L. 500 di multa per il secondo. Ordina la pubblicazione per estratto di decreto sul «Giornale di Sicilia» e sul «Diritto».

Per estratto conforme.

Barrafranca, 6 Gennaio 1948
Il Cancelliere Dirigente Vincenzo Barone

Scatole Litografate
Lavorazione latte, imballaggi metallici e genere. Tappi corona litografati. Scatole litografate per qualsiasi applicazione pratica e per conserve alimentari e pesce conservate all'olio. Spedizioni ovunque con vagoni completi e collettive a richiesta. Istruiranno nostri rappresentanti per visitare Clientela.

S.A. S.F.F.A.G.G.A.
Napoli - Via Scipione Rovito 20
Telefono 51161

AVVOCATI
Avv. GUGLIELMO F. Roberto
Civile, Matrimoniale, Matrimoniale, Divorzi, Palermo Piazza Florio 22 tel. 14627 - 18194 ore 17-19. Roma Cavour 17.

GIORNATA E. N. A. L.
Sabato: Massimo, Dante, Modernissimo Bolini, Bomboniera, Pinocchio, ecc.

TEATRI
Blondo: Compagnia Melmani — ore 16: «Lo sbaglio di essere vivo» di A. De Benedetti, ore 21.15: «Alla prova» di P. L. Nadale.

CINEMATOGRAFI
Diana: «Per chi suona la campana».

Enic: «Polite di Jazz».

Imperia: «La dalia azzurra».

Massimo: «Sangue e arena».

Modernissimo: «Questo nostro amore».

Nazionale: Boomerang - «L'arma che uccide».

Olimpia: «Il corriere del re».

Pollina: «Persepoli».

Giornata E. N. A. L.

Sabato: Massimo, Dante, Modernissimo Bolini, Bomboniera, Pinocchio, ecc.

Pretura Unificata di Palermo

Con decreto penale 31-10-947
Il Primo Pretore

HA CONDANNATO
Raccugli Vincenzo fu Giacomo e di palumbo Maria, nato a Palermo il 28-1-1903, domiciliato a via Materassi 51, con esecuz. di pace fresco in Piazza Caracciolo n. 11, a lire tremila di multa ed alla pubblicazione del decreto, per estratto, a spese del condannato sul «Giornale di Sicilia» e su «L'Espresso» per il reato di cui all'art. 515 Cod. Pen. per avere nell'esercizio della sua attività commerciale, consegnato a Lo Bello Teresa gr. 20 di tonno in meno della quantità pattuita e pagata. In Palermo, il 14 maggio 1947.

Estratto conforme all'originale per pubblicazione.
Palermo, 9 Gennaio 1948.

Il Cancelliere: A. Frascò

Pretura di Barrafranca
DECRETO PENALE

Il pretore di Barrafranca Mendola dott. Salvatore, visti gli atti di procedimento contro Bagli Salvatore fu Vincenzo e di Barbagallo Grazia nato in Barrafranca il 2 febbraio 1914 ivi residente in Via Cialla N. 17.

Imputato

dei reati di cui agli art. 515 C. P. e la legge 22-4-1943 numero 245 per avere consegnato nella sua macelleria a Salvagallo Calogero gr. 520 di carne di pecora invece che di castrato come dichiarato e pattuito e per avere venduto a Faraci Salvatore gr. 500 di carne di pecora invece che a L. 200 come da chimere.

Reati commessi in Barrafranca il 13-12-1947.

(Omissis)

Condanna l'imputato suddetto alle pene di L. 2000 di multa per il primo reato e L. 500 di multa per il secondo. Ordina la pubblicazione per estratto di decreto sul «Giornale di Sicilia» e sul «Diritto».

Per estratto conforme.

Barrafranca, 6 Gennaio 1948
Il Cancelliere Dirigente Vincenzo Barone

Scatole Litografate
Lavorazione latte, imballaggi metallici e genere. Tappi corona litografati. Scatole litografate per qualsiasi applicazione pratica e per conserve alimentari e pesce conservate all'olio. Spedizioni ovunque con vagoni completi e collettive a richiesta. Istruiranno nostri rappresentanti per visitare Clientela.

S.A. S.F.F.A.G.G.A.
Napoli - Via Scipione Rovito 20
Telefono 51161

AVVOCATI
Avv. GUGLIELMO F. Roberto
Civile, Matrimoniale, Matrimoniale, Divorzi, Palermo Piazza Florio 22 tel. 14627 - 18194 ore 17-19. Roma Cavour 17.

GIORNATA E. N. A. L.
Sabato: Massimo, Dante, Modernissimo Bolini, Bomboniera, Pinocchio, ecc.

TEATRI
Blondo: Compagnia Melmani — ore 16: «Lo sbaglio di essere vivo» di A. De Benedetti, ore 21.15: «Alla prova» di P. L. Nadale.

CINEMATOGRAFI
Diana: «Per chi suona la campana».

Enic: «Polite di Jazz».

Imperia: «La dalia azzurra».

Massimo: «Sangue e arena».

Modernissimo: «Questo nostro amore».

Nazionale: Boomerang - «L'arma che uccide».

Olimpia: «Il corriere del re».

Pollina: «Persepoli».

Giornata E. N. A. L.

Sabato: Massimo, Dante, Modernissimo Bolini, Bomboniera, Pinocchio, ecc.

TEATRI
Blondo: Compagnia Melmani — ore 16: «Lo sbaglio di essere vivo» di A. De Benedetti, ore 21.15: «Alla prova» di P. L. Nadale.

CINEMATOGRAFI
Diana: «Per chi suona la campana».

Enic: «Polite di Jazz».

Imperia: «La dalia azzurra».

Massimo: «Sangue e arena».

Modernissimo: «Questo nostro amore».

Nazionale: Boomerang - «L'arma che uccide».

Olimpia: «Il corriere del re».

Pollina: «Persepoli».

Giornata E. N. A. L.

Sabato: Massimo, Dante, Modernissimo Bolini, Bomboniera, Pinocchio, ecc.

TEATRI
Blondo: Compagnia Melmani — ore 16: «Lo sbaglio di essere vivo» di A. De Benedetti, ore 21.15: «Alla prova» di P. L. Nadale.

CINEMATOGRAFI
Diana: «Per chi suona la campana».

Enic: «Polite di Jazz».

Imperia: «La dalia azzurra».

Massimo: «Sangue e arena».

Modernissimo: «Questo nostro amore».

Nazionale: Boomerang - «L'arma che uccide».

Olimpia: «Il corriere del re».

Pollina: «Persepoli».

Giornata E. N. A. L.

Sabato: Massimo, Dante, Modernissimo Bolini, Bomboniera, Pinocchio, ecc.

TEATRI
Blondo: Compagnia Melmani — ore 16: «Lo sbaglio di essere vivo» di A. De Benedetti, ore 21.15: «Alla prova» di P. L. Nadale.

CINEMATOGRAFI
Diana: «Per chi suona la campana».

Enic: «Polite di Jazz».

Imperia: «La dalia azzurra».

Massimo: «Sangue e arena».

Modernissimo: «Questo nostro amore».

Nazionale: Boomerang - «L'arma che uccide».

Olimpia: «Il corriere del re».

Pollina: «Persepoli».

Giornata E. N. A. L.

Sabato: Massimo, Dante, Modernissimo Bolini, Bomboniera, Pinocchio, ecc.

TEATRI
Blondo: Compagnia Melmani — ore 16: «Lo sbaglio di essere vivo» di A. De Benedetti, ore 21.15: «Alla prova» di P. L. Nadale.

CINEMATOGRAFI
Diana: «Per chi suona la campana».

Enic: «Polite di Jazz».

Imperia: «La dalia azzurra».

Massimo: «Sangue e arena».

Modernissimo: «Questo nostro amore».

Nazionale: Boomerang - «L'arma che uccide».

Olimpia: «Il corriere del re».

Pollina: «Persepoli».

Giornata E. N. A. L.

Sabato: Massimo, Dante, Modernissimo Bolini, Bomboniera, Pinocchio, ecc.

TEATRI
Blondo: Compagnia Melmani — ore 16: «Lo sbaglio di essere vivo» di A. De Benedetti, ore 21.15: «Alla prova» di P. L. Nadale.

CINEMATOGRAFI
Diana: «Per chi suona la campana».

Enic: «Polite di Jazz».

Imperia: «La dalia azzurra».

Massimo: «Sangue e arena».

Modernissimo: «Questo nostro amore».

Nazionale: Boomerang - «L'arma che uccide».

Olimpia: «Il corriere del re».

Pollina: «Persepoli».

Giornata E. N. A. L.

Sabato: Massimo, Dante, Modernissimo Bolini, Bomboniera, Pinocchio, ecc.

TEATRI
Blondo: Compagnia Melmani — ore 16: «Lo sbaglio di essere vivo» di A. De Benedetti, ore 21.15: «Alla prova» di P. L. Nadale.

CINEMATOGRAFI
Diana: «Per chi suona la campana».

Enic: «Polite di Jazz».

Imperia: «La dalia azzurra».

Massimo: «Sangue e arena».

Modernissimo: «Questo nostro amore».

Nazionale: Boomerang - «L'arma che uccide».

Olimpia: «Il corriere del re».

Pollina: «Persepoli».

Giornata E. N. A. L.

Sabato: Massimo, Dante, Modernissimo Bolini, Bomboniera, Pinocchio, ecc.

TEATRI
Blondo: Compagnia Melmani — ore 16: «Lo sbaglio di essere vivo» di A. De Benedetti, ore 21.15: «Alla prova» di P. L. Nadale.

CINEMATOGRAFI
Diana: «Per chi suona la campana».

Enic: «Polite di Jazz».

Imperia: «La dalia azzurra».

Massimo: «Sangue e arena».

Modernissimo: «Questo nostro amore».

Nazionale: Boomerang - «L'arma che uccide».

Olimpia: «Il corriere del re».

Pollina: «Persepoli».

Giornata E. N. A. L.

Sabato: Massimo, Dante, Modernissimo Bolini, Bomboniera, Pinocchio, ecc.

TEATRI
Blondo: Compagnia Melmani — ore 16: «Lo sbaglio di essere vivo» di A. De Benedetti, ore 21.15: «Alla prova» di P. L. Nadale.

CINEMATOGRAFI
Diana: «Per chi suona la campana».

Enic: «Polite di Jazz».

Imperia: «La dalia azzurra».

Massimo: «Sangue e arena».

Modernissimo: «Questo nostro amore».

Nazionale: Boomerang - «L'arma che uccide».

Olimpia: «Il corriere del re».

Pollina: «Persepoli».

Giornata E. N. A. L.

Sabato: Massimo, Dante, Modernissimo Bolini, Bomboniera, Pinocchio, ecc.

TEATRI
Blondo: Compagnia Melmani — ore 16: «Lo sbaglio di essere vivo» di A. De Benedetti, ore 21.15: «Alla prova» di P. L. Nadale.

CINEMATOGRAFI
Diana: «Per chi suona la campana».

Enic: «Polite di Jazz».

Imperia: «La dalia azzurra».

Massimo: «Sangue e arena».

Modernissimo: «Questo nostro amore».

Nazionale: Boomerang - «L'arma che uccide».

Olimpia: «Il corriere del re».

Pollina: «Persepoli».

Giornata E. N. A. L.

Sabato: Massimo, Dante, Modernissimo Bolini, Bomboniera, Pinocchio, ecc.

TEATRI
Blondo: Compagnia Melmani — ore 16: «Lo sbaglio di essere vivo» di A. De Benedetti, ore 21.15: «Alla prova» di P. L. Nadale.

CINEMATOGRAFI
Diana: «Per chi suona la campana».

Enic: «Polite di Jazz».

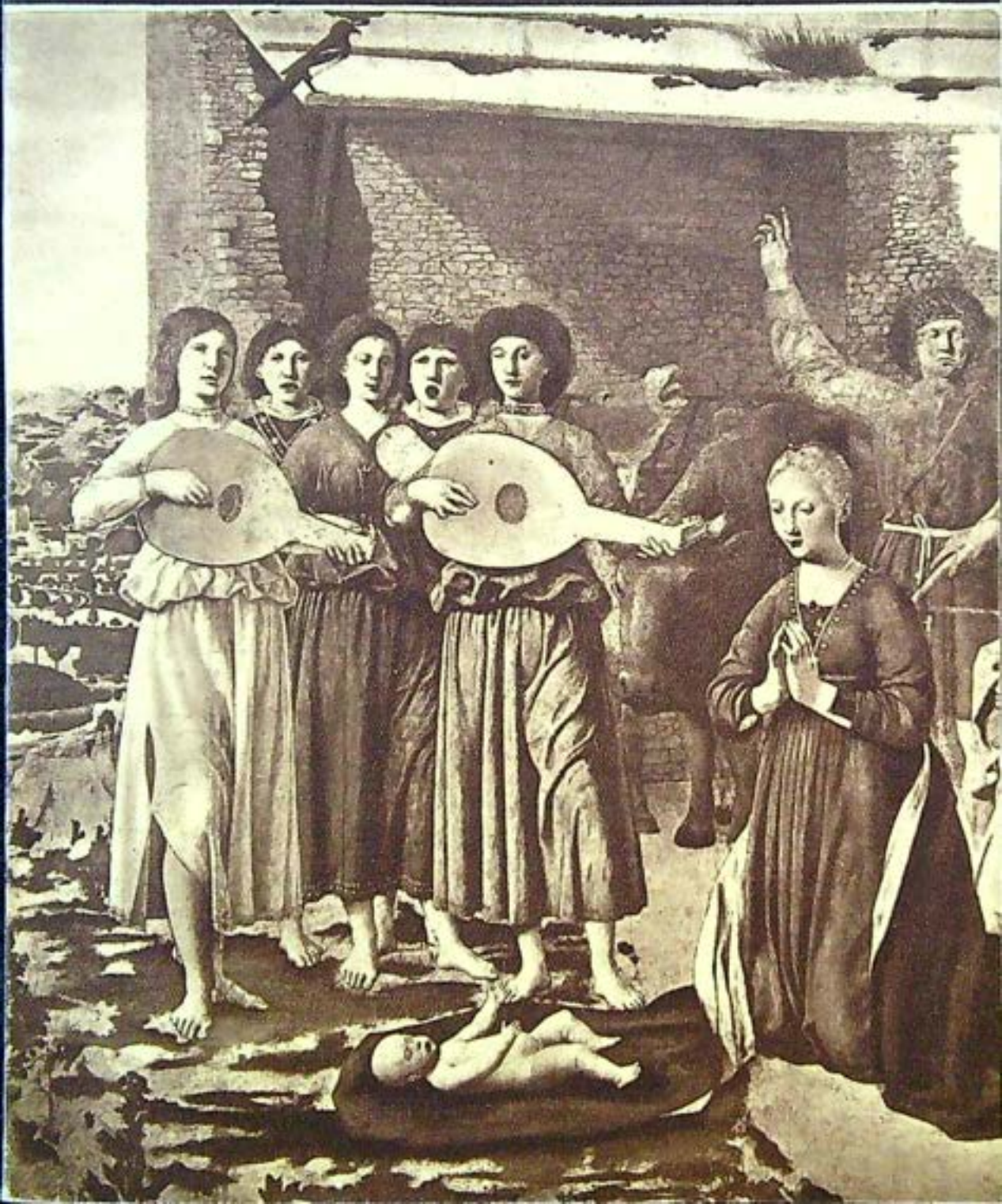
Imperia: «La dalia azzurra».

LE VIE D'ITALIA

RIVISTA MENSILE DEL TOVRING CLUB ITALIANO

ANNO LIV N. 1

GENNAIO 1948





CHINA MARTINI

MANTIENE SANO COME UN PESCE



ANNO LIV - 1948

LE VIE D'ITALIA

N. 1 - GENNAIO

SOMMARIO

C. CHIODI	- Qui si lavora per voi	pag. 19
L. BOTTAZZI	- Il ritorno delle opere d'arte trafugate dai tedeschi	» 29
P. ARRIGONI	- Il calendario murale	» 35
D. BUZZATI	- Grandezza e miseria dei viaggi	» 43
C. ERMACORA	- Medaglione di città: Udine	» 49
L. DE NARDIS	- Natale e Capodanno in Romagna	» 57
E. CAPORALI	- La bicicletta del 1948	» 63
G. FALZONE	- La diava del Quarantotto: il moto palermitano del 12 gennaio	» 68
A. BRAMBILLA	- Il freddo e l'organismo umano	» 75
G. MARZANO	- Artigiani d'arte a Roma	» 80
P. ZAMPETTI	- Un artista dalmata del Quattrocento in Ancona: Giorgio da Sebenico	» 85
Notiziario	- Vita del T. C. I., Turismo, Automobilismo, Navigazione, Aeronautica, Varie, Ferrovie, Fra i Libri.	

In copertina: PIER DELLA FRANCESCA (sec. XV): particolare della Natività di Cristo (Londra, National Gallery) (Fot. Anderson)

	ITALIA	ESTERO
Abbonamento a "Le Vie d'Italia" (per i Soci del Touring):		
Annuale	L. 1000	L. 1500
Semestrale	» 600	» 850
Associazione al Touring:		
Rinnovo vecchi Soci annuali	» 320	» 450
Nuovi Soci annuali	» 420	» 550
Contributo per la Carta d'Italia all'800.000:		
Soci annuali	» 150	» 200
Soci vitalizi	» 250	» 300
Contributo per la monografia "Abruzzo e Molise":		
Soci annuali e vitalizi	» 800	» 1000

TOURING CLUB ITALIANO - CORSO ITALIA, N. 10 - MILANO - TEL. 88751-2-3-4-5



Campari

CORDIAL LIQUOR

UFFICIO PUBBLICITÀ TORINO (TORINO) - MILANO

LA DIANA DEL QUARANTOTTO



Il moto palermitano

del 12 gennaio

Siciliani, il tempo delle preghiere inutilmente passò. Inutili le proteste, le suppliche, le pacifiche dimostrazioni. Ferdinando tutto ha sprezzato. E noi, popolo nato libero, ridotto fra catene e nella miseria, tarderemo ancora a riconquistare i legittimi diritti? All'armi, figli della Sicilia! La forza di tutti è onnipotente; l'unirsi dei popoli è la caduta dei re.

« Il giorno dodici gennaio 1848, all'alba, regnerà l'epoca gloriosa della universale rigenerazione ».

Così diceva il testo del proclama redatto da

Francesco Bagnasco, cartello di sfida a scadenza fissa lanciato dal popolo al tiranno.

La Sicilia, nella prima metà del secolo, aveva avuto una lunga serie di esperienze nei suoi rapporti con il re, da cui era ormai uscita stanca e indispettita, con un fremito di rivolta incontenibile.

Nel 1812, pronuba l'Inghilterra, attraverso Lord Bentick, aveva ottenuto la Costituzione: una Costituzione modellata su quella inglese, un patto che per quell'epoca poteva considerarsi moderno. C'erano le condizioni per realizzare un moto di progresso civile nell'isola e insieme rafforzati, chiarificandoli, i rapporti tra il re, che avrebbe continuato a risiedere a Napoli, e la Sicilia che avrebbe continuato a veder rispettata la propria corona. Invece, l'8 dicembre 1816 il re aveva disposto che, avendo il Congresso di Vienna riconosciuto lui e i suoi successori come re del Regno delle Due Sicilie, tutti i suoi domini, al di qua e al di là del Faro, avrebbero formato l'unico regno delle Due Sicilie; e per conto suo assumeva il titolo di Ferdinando I.

Ne era venuta la rivoluzione del 1820, la repressione del Colletta, poi i moti del 1831, i torbidi del 1837. E nell'ultimo decennio la situazione si era andata sempre più inasprendo. Il 1° settembre 1847 una mezza centuria di animosi messinesi era insorta, restando per qualche ora padrona delle vie principali. La sommossa, rapida-



PALERMO: IL PALAZZO REALE, IN UNA STAMPA DELL'OTTOCENTO.

mente domata, aveva lasciato una scia di odio per le iniquità compiute dalla polizia e dai tribunali borbonici.

Palermo di un secolo addietro si stendeva lungo il mare dalla Villa Giulia, i cui viali dagli alberi ben pettinati avevano sollevato l'ammirazione di Goethe, al Castellammare, fortitizio della guarnigione borbonica. Sul mare si specchiavano i palazzi principeschi allineati nell'allora Foro Borbonico. La città non aveva ancora puntato decisamente verso il cuore degli agrumeti, quasi separando, come adesso ha fatto col corso Calatafimi, in due tronconi la lussureggiante Conca d'Oro: verso l'interno essa non oltrepassava la Porta Nuova che aveva a fianco il Palazzo Reale con la sua Torre Pisana, residenza dei luogotenenti borbonici.

Da Porta Nuova scendeva diritta fino al mare (Porta Felice) la più antica via di Palermo, già esistente all'epoca dei romani, chiamata *el Carr* dagli arabi, corrotta dal popolo in « Cassero », com'è detta ancor oggi pur intitolandosi a Vittorio Emanuele II. Questa via si incrocia con la via Maqueda in un quadrivio (Quattro Canti) che prende nome dal viceré Vigliena.

L'importanza di questo quadrivio è sempre stata grande e lo è ancor oggi, nonostante la città si sia sensibilmente allargata. Fu questo uno dei luoghi di maggior fermento il 12 gennaio; ma non il maggiore. Cuore del moto fu la Fieravecchia che poi fu chiamata Piazza della Rivoluzione.

Il personaggio più autorevole della rivoluzione siciliana del 1848 è Ruggero Settimo dei principi di Fitalia che, invitato dal popolo, fin

dal 13 gennaio assunse la presidenza del Comitato Generale. Non fu tuttavia Settimo il personaggio che diede il moto alla storia il 12 gennaio: non fu nemmeno quel caudico Bagnasco che nel chiuso della sua casa stilò lo storico proclama, ne procurò l'affissione, e la mattina del 12 scese in piazza, ma occhieggiando a destra e a sinistra, e attendendo che altri, di lui più ricchi di legato e di cuore, prendessero l'iniziativa. Fu Giuseppe La Masa che diede alla ruota della storia il movimento, con un grido di esibizione spettacolare che fu tuttavia atto di paladina temerità. Nato a Trabia, trasferitosi a Fi-



PALERMO: LA PORTA NUOVA, NEL SEC. XIV.



PALERMO NELLA PRIMA METÀ DEL SECOLO SCORSO (DALLA "NUOVISSIMA GUIDA DEI VIAGGIATORI IN ITALIA", ARTARIA, MILANO, 1831).



RUGGERO SETTIMO, PRESIDENTE DEL COMITATO GENERALE

renze, dove aveva acquistato popolarità per la sua capacità di improvvisatore poetico e per la magniloquenza, Giuseppe La Masa era giovane di ventinove anni alla vigilia del '48. Amava riamato una ricca fanciulla: Felicità dei duchi di Bevilacqua. Presentando gli eventi, lasciò Firenze e venne a Palermo: gloriosa rinuncia e partenza romantica. La fanciulla lo salutò con parole che gli furono sprone al maggiore ardimento: «Va, dunque, la Patria anzitutto. I miei più ardenti voti ti seguono. Sei nobile e grande, io ti amo!». Nella notte dell'8 gennaio egli era a Palermo e trovava ospitalità nel palazzo Aiutamicristo, nei pressi della Fieravecchia. Venuto nell'isola per un sogno di eroismo, a quel sogno tendeva con la fantasia del poeta e con gli atti dell'eroe classico.

L'hanno denigrato, poi, il La Masa: per inettitudine, vanità, donchisciottismo, e anche per pavidità. Se ne son dette tante su di lui all'epoca della impresa dei Mille, nella quale a Garibaldi fu incontestabilmente prezioso. Contro di lui si scagliarono i commilitoni garibaldini del continente, dal Bixio al Sirtori, la gelosia degli altri condottieri isolani, la più parte ignoranti, l'ingenerosità degli storici continentali che per giudicare si servivano dei giudizi belli e pronti del Sirtori, e infine quella, non giustificabile, degli storici siciliani.

Ma La Masa quel dì aveva una donna che, lontana, attendeva notizie. Quanta parte nella rivoluzione siciliana del '48 avrà avuto il suo

dramma d'amore? Certo, quella mattina, nella piazza ancora non del tutto illuminata dal giorno, nel silenzio che ormai diventava pauroso, un alto giudizio pendeva sul capo del popolo siciliano: o la farsa o il canto epico. Il caudico, ignaro della grandezza di ciò che compiva, aveva disegnato i limiti del giudizio di Dio. Il segno fu La Masa a saltarlo.

Il 12 gennaio ha, poi, altri protagonisti: dall'avvocato Paolo Paternostro, che spende la parola infiammata nelle prime ore del mattino, all'abate Ragona che trascorre col crocifisso in mano fra i gruppi dei popolani, da Santa Di-liberto, sposa a Pasquale Miloro, che distribuisce le pezzuole tricolori, a Pietro Amodei che affronta il primo impeto della cavalleria borbonica e muore.

Palermo fu comunque degna del suo titolo di iniziatrice di rivoluzioni e della lettera che Mazzini, infiammato dal suo esempio, volle scrivere ai siciliani. Il suo popolo — principi e duchi, avvocati e medici, artigiani e operai — protagonista unico di storia, riempiendo con la sua presenza tutte le strade fin dalla sera del 12 gennaio, stoicamente sopportando i bombardamenti dal Palazzo Reale e dalla flotta, fu antesignano della rivoluzione nazionale del '48.



GIUSEPPE LA MASA, INIZIATORE DEL MOTU PALERMITANO DEL 12 GENNAIO 1848. (DALL'ALMANACCO DI GIANO 1848).



UNO DEI PRIMI SCONTRI TRA INSORTI E POLIZIA, IN VIA MAQUEDA, LA MATTINA DEL 12 GENNAIO 1848.

Ma veniamo ai fatti. La notte del 9 gennaio furono arrestati e condotti nella fortezza di Castellammare il conte Priolo, Giulio Cesare Sessa, Emanuele Paternò di Sessa, Leopoldo Pizzuto, Gioacchino Ondes, Francesco Paterniti, l'abate Giuseppe Fiorenza, Francesco Ferrara, Francesco Paolo Perez, Emerico Amari e Gabriele Amari: provvedimento tardivo, preso ed effettuato in un momento inopportuno. Già la mattina dello stesso giorno erano stati incollati sui muri i manifesti dovuti alla iniziativa del Bagnasco e gli altri contenenti l'«Ultimo avvertimento al tiranno» che era intessuto di espressioni estremamente minacciose per il re.

Un trentennio era trascorso dal dì che Ferdinando I aveva offeso la Sicilia con la costituzione del Regno delle Due Sicilie. Giorno per giorno l'idea della rivoluzione aveva guadagnato terreno: dopo l'insurrezione di Messina del 1° settembre 1847, il sentimento rivoluzionario aveva pervaso tutta la città.

Forse, giammai nella storia una rivoluzione era stata da tanti segni annunziata a chi doveva subirla. L'11 gennaio i forni furono letteralmente presi d'assalto: ognuno si rifornì di pane per più giorni, tanto negli animi era diffuso il senso della fatalità del movimento. Gli armieri lavorarono tutto il dì a preparare polvere e armi.

All'alba del 12 cittadini animosi scendono per le vie: radi gruppetti che si guardano incerti e

bisbigliano parole sommesse. Argomento assillante: dove le armi promesse, dove i capi? Centri di ribellione si creano qua e là: in via Toledo, all'angolo di via Cintorinai, Giuseppe Od-



PETRO AMODEI, CADUTO NELLO SCONTRO DI VIA MAQUEDA, PRIMO SICILIANO IMMOLATOSI PER LA LIBERTÀ NEL 1848.



STAMPA POPOLARE RAFFIGURANTE IL MARESCIALLO BORBONICO PIETRO VIAL CHE LASCIA PALERMO TRAVESTITO DA DONNA, IL 25 GENNAIO 1848.

do Barone con uno stocco in pugno incita i passanti; presso il vicolo della Madonna del Casero, Pietro Amodè e alcuni altri si tengono pronti; ai Quattro Canti (piazza Vigliena) c'è chi sosta e cerca organizzarsi, ma i birri presenti riescono a tener sgombrato il luogo; all'Albergheria tentativi di assembramento vengono frustrati, causa la vicinanza delle caserme. È evidente che preparazione al moto non c'è, prontezza nei casi neppure. Tuttavia, negli improvvisati conciliaboli, tra il passaggio di una ronda e l'altra, una domanda è nella bocca di tutti: cosa fanno alla Fieravecchia? Non a torto si pensa alla Fieravecchia: corre voce che in quei pressi si trovi la sede del Comitato, e d'altronde l'ubicazione della piazza, a poca distanza da Porta di Termini, consentirebbe, in caso di insuccesso, la fuga verso la campagna.

Fra i convenuti alla Fieravecchia è anche un tale Vincenzo Buscemi — che scomparirà poi nella folla anonima — ed è giovane impetuoso e senza freno. Il Comitato non si fa vivo, e c'è fermento nella piccola folla. Il Buscemi a un tratto tira fuori lo schioppo, grida parole ardite, spara un colpo in direzione di Porta di Termini. Un birro che è venuto a spiare è da lui messo in fuga in malo modo.

Non è chiaro se Giuseppe La Masa dal palazzo Aiutamicristo sia uscito prima del gesto del Buscemi o dopo. Ma si può comunque affermare che, al momento in cui egli entra in azione, la rivoluzione non può dirsi ancora scoppiata. I pochi animosi, tenendo fede al proclama, attendono i capi. Il La Masa non è conosciuto, ma è elegante, aristocratico, parla in buona lingua, agisce come se avesse avuto un mandato: viene da tutti accolto come l'emissario del Comitato.

Una volta giù in piazza, egli dichiara che c'è stato tradimento da parte di chi doveva provvedere per le armi, ma che tosto si ovvierà all'inconveniente. Rientra nel palazzo Aiutamicristo e ottiene le prime armi. Poi si siede in un caffè, avendo di fronte alcuni fogli di carta, e scrive in varie copie il seguente proclama: «*Fratelli, l'alba del 12 è spuntata. La solenne disfida si compie nella piazza della Fieravecchia dove il Comitato direttivo è sorto in arme, v'invita alla battaglia. Ognuno di noi manterrà la promessa. All'armi, o fratelli! Chiunque ha un ferro ed uno*

schioppo, e ha un cuore di siciliano, si raduni alla piazza rivoluzionaria della Fieravecchia. Cristo è con noi. Viva Pio IX! Viva la Costituzione! Viva l'indipendenza! Pel Comitato direttivo, il Segretario Giuseppe La Masa.»

Affida i foglietti ad alcuni volenterosi perché li affiggano nei crocicchi più importanti; e continua a scrivere, a spiccare biglietti, a dare ordini... Tutto ciò in nome di un Comitato che ancora non giunge, e che probabilmente non giungerà, mai perché gli arresti di tre giorni prima hanno diradato le file dei capi e sconvolto gli scampati. Alla folla, che non è ancora numerosa, parla l'avvocato Paolo Paternostro, addossandosi alla ringhiera che circonda la statua del «vecchio Palermo». Mentre incita all'azione, la folla fa largo a un gruppetto che



VIGNETTA DELL'«ARLECCHINO» DI NAPOLI (18 MARZO 1848) RIFLETTE IL DISSIDIO TRA NAPOLI E LA SICILIA, ACUI- TOSI CON LA CREAZIONE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.



LA LOTTA DAVANTI AL PALAZZO DI GIUSTIZIA DI PALERMO, IL 12 GENNAIO 1848 (LITOGRAFIA DELL'EPOCA).

avanza: è un sacerdote che reca il viatico a un moribondo. Nella gravità dell'ora, tutti si inginocchiano o fanno ala, pensosi e commossi. Il sacerdote benedice gli uomini che si apprestano al cimento.

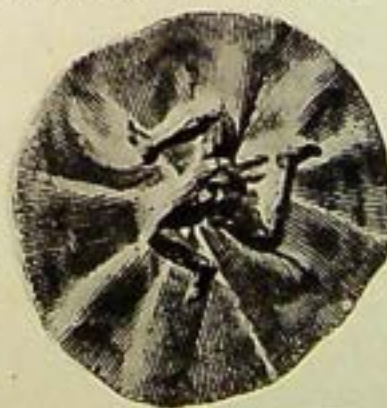
Ma già coi raggi del sole, diffondendosi la notizia che alla Fieravecchia operava il Comitato, giungevano frotte di animosi. I preti erano col popolo: da Luigi Venuti a Vito Ragona, per non citare che i più ardimentosi, essi furono tutti con la rivoluzione. Mentre durava ancora la perplessità negli animi, il Venuti e il Ragona, brandendo i crocifissi, attraversavano le vie cittadine e davano appuntamento alla Fieravecchia.

Il La Masa disponeva frattanto che si facessero suonare le campane. Le prime a lanciare i loro rintocchi furono quelle di Sant'Orsola in via Maqueda, cui presto risposero quelle del convento della Gancia nella via Alloro. Santa Diliberto, proprietaria di un negozio di mode, lo svuota di tutti i nastri che possiede e ne fa coccarde che distribuisce ai passanti: ecco i tre co-

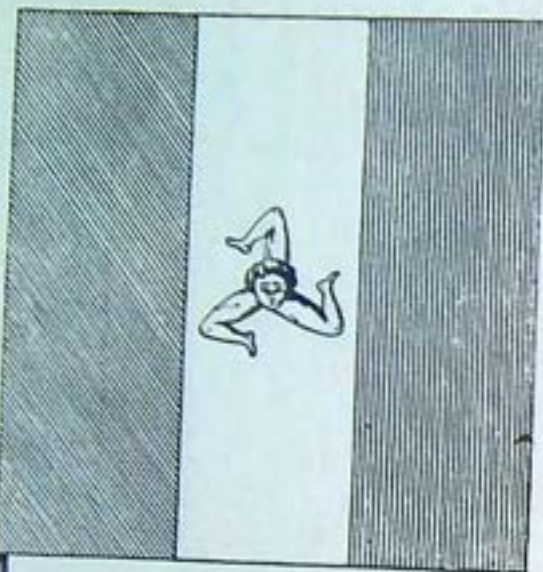
lori nazionali palpitare sul petto degli insorti. La stessa fervida donna, mentre continua a diffondere le coccarde, manda a La Masa una bandiera tricolore. Questi la appende o la fa appendere accanto al Genio di Palermo. La Fieravecchia è oramai un vulcano.

Polizia ed esercito non hanno osato penetrare nel popolare quartiere della Fieravecchia. Ma le loro forze sono imponenti in città: almeno ventimila uomini al comando del luogotenente generale Di Maio.

Bisogna che le forze popolari prendano l'iniziativa. Lo stesso La Masa fa varie puntate verso i Quattro Canti e la via Maqueda. Un gruppo di insorti ha la ventura di far prigioniero il cosiddetto «Procaccio», che tornava in città, scortato dai gendarmi, recando il danaro di pertinenza dell'erario, incassato nei vari Comuni della provincia. La carretta che contiene la ricca preda viene portata alla Fieravecchia, poi depositata nel palazzo Geda. Ad onore del popolo palermitano, l'ingente somma non subì sottrazioni.



COCCARDA DEI MEMBRI DEL COMITATO GENERALE DI PALERMO.



BANDIERA ADOTTATA DAL GOVERNO INSURREZIONALE DI SICILIA NEL 1848: VERDE, BIANCA E ROSSA, CON LA TRINACRIA AL BIANCO.

La rivoluzione si invernaglia intanto del primo sangue. A consacrare è Pietro Amodei, già citato. Un gruppo di cavalieri borbonici giunge via Maqueda, proveniente da piazza Bologna, sciabolando chi trova al suo passaggio. L'Amodei è nei pressi dell'Università e sta frettolosamente buttando nel mezzo della via dell'Università quanto gli capita sottomano per creare un argine alla truppa. Vista la cavalleria, la affronta col suo schioppo, allorché gli è addosso un cavaleggero che, travoltolo, lo uccide con un colpo di pistola. La sua morte non rimane però invendicata: i suoi compagni resistono all'attacco e il cavaleggero viene ucciso.

È ormai sera allorché La Masa e gli altri capeggiatori del movimento tornano alla Fieravecchia, e, ridottisi in una casa, formano il Comitato provvisorio di cui è presidente La Masa. Vengono collocate sentinelle, si muniscono tutti gli accessi alla piazza, si spediscono emissari nelle campagne. I balconi sono pieni di gente e illuminati: sembra una festa.

I borbonici, dopo aver cercato con le puntate della polizia e della cavalleria di ristabilire l'ordine in città, non si muovono in forze e non pensano neppure ad attaccare la Fieravecchia. Fatto meraviglioso che fa cadere il cuore ai difensori della tirannide: in molti altri luoghi, nella stessa via Maqueda, durante la notte le case restano illuminate e la gente sta ai balconi a commentare e ad elevare evviva a Pio IX.

Fin da quella notte fu chiaro che la città si sarebbe difesa casa per casa, uomo per uomo. Si è parlato di ingenuità e pavidità nel Di Maio,

di scoramento nelle truppe. Fu il ricordo della rivoluzione del 1820 e la persuasione che tutto un popolo era insorto, che trattenne l'animo dei comandanti borbonici, anche quando forze fresche col maresciallo De Sauget, il 16 gennaio, giunsero a Palermo.

In obbedienza agli ordini ricevuti, i borbonici cercarono domare la città servendosi all'uopo delle artiglierie di Palazzo Reale e della flotta, che rovesciarono su Palermo una pioggia di ferro e di fuoco. Ma venti giorni durò la lotta, e la rivoluzione non perdette mai terreno. Fu preso il Castellammare, fu presa la caserma dei Quattro Venti. Fin dal 13, Ruggero Settimo e i grandi signori si trovarono col popolo e costituirono il Comitato generale che si articolò in varie sezioni. Segretario del Comitato della guerra fu Francesco Crispi, giunto apposta da Napoli.

I borbonici cercarono, infine, la via del mare per imbarcarsi, e l'intercessione dei consoli stranieri perché le ostilità cessassero.

Si era appena liberata Palermo, che Parigi insorgeva. Il fatale esempio trascinava l'Europa.

Molti degli iniziatori della rivoluzione di Palermo soffersero poi il carcere, l'esilio, la fame; ma tennero fede ai motivi ideali della loro lotta contro i Borboni. Una Mostra dei cimeli della rivoluzione siciliana del '48, che si inaugurerà il 12 di questo mese di gennaio nei locali della Società Siciliana di Storia Patria in Palermo, presenterà i documenti di quella insurrezione, le testimonianze di quella fede.

Sappiano i visitatori che quella storia non è oggi, per i siciliani, palpito d'amore soltanto per la loro isola: è motivo di fedeltà per l'Italia, la cui causa gli uomini del '48 siciliano, inviando i cento crociati di La Masa a fianco delle truppe di Carlo Alberto, intesero servire con spirito solidale.

GAETANO FALZONE



MEDAGLIA COMMEMORATIVA DEL MOTO SICILIANO DEL 1848, PRESENTATO COME "INIZIO DEL RISORGIMENTO D'ITALIA".

IL FREDDO

e
l'organismo
umano



"L'INVERNO", STATUA DI TADDEO LANDINI (SEC. XVI), CHE ADORNAVA IL PONTE A SANTA TRINITA', IN FIRENZE, DISTRUTTO DAI TEBESCHI.

Se consideriamo l'enorme influsso che il freddo ha su ogni forma di vita in natura (da un rigoglioso verde giardino la campagna si muta in un desolato cimitero di scheletri, gli uccelli migrano, le serpi, le marmotte cadono in letargo, scompare la maggior parte degli insetti) siamo indotti a pensare che una lunga e durevole diminuzione del calore atmosferico, quale si ha nell'inverno da noi, non possa mancare di indurre profonde modificazioni anche nella vita umana.

Eppure ciò non appare affatto. Nelle grandi città la vita invernale è quanto mai feroce, le macchine nelle officine stridono attive, le strade rigurgitano di gente indaffarata, sia che piova, o nevichi o spiri la tramontana, sia che i termometri appesi all'ingresso delle grandi farmacie segnino venti gradi sopra o dieci sotto zero.

Solo nelle campagne il ritmo della vita appare ridotto in armonia con la desolazione del paesaggio, ma come sotto le zolle gelate o coperte da uno spesso tappeto di neve il grano germoglia dal profondo, così nelle case e nelle stalle l'uomo attende a lavori riservati appositamente a quella stagione, aggiusta e prepara gli arnesi per la prossima ripresa dell'attività agricola.

L'uomo non migra, non cade in letargo, non perde energia per il freddo. Atavicamente egli si è ormai adattato al rigore di tutti i climi e vive

da secoli abbarbicato a quel pezzo di terra — il paese, la regione dove è nato — oscilli pure la colonna del mercurio dai $+40^{\circ}$ ai -20° .

Questo è davvero meraviglioso. Un omeotermo come l'uomo la cui temperatura interna deve mantenersi costante intorno a quei 37 gradi necessari al buon andamento delle reazioni chimiche e fisiche cui è legata la vita nel complicatissimo laboratorio del suo organismo, deve fruire di poteri di autoregolazione termica formidabili per sopportare temperature esterne che si scostano tanto dalla sua.

Infatti, l'officina umana produce continuamente calore, che non a torto è ritenuto il principale indice della vita, e l'eccesso di tale calore viene ceduto normalmente all'esterno affinché l'interno rimanga a temperatura costante.

Quando la temperatura esterna si abbassa oltre un certo limite l'organismo si difende, sia riducendo la dispersione, sia aumentando la produzione interna del calore.

Questa produzione, a parità delle altre condizioni, è costante fra 16° e 32° . Se un individuo è a digiuno e a perfetto riposo in ambiente confortevole, a una temperatura compresa fra 16° e 32° la quantità di calore che produce corrisponde a un consumo minimo di energia, quel tanto giusto che è indispensabile per la vita vegetativa e che esprime il ricambio energetico

Soldato inglese

Ho abitato a Napoli, qualche mese, all'inizio del '44. La nostra vita si svolgeva sul Monte di Dio, e perciò a noi sembrava che fosse un po' staccata e distaccata dalla vita di tutte le altre persone che abitavano Napoli. Per raggiungere il centro della città bisognava scendere per le dolci rampe del Calabrone o lasciarsi scivolare fino al Municipio tra due ali di venditori che si fingevano passanti sfaccendati e distratti. Si era ancora abituati ad agire clandestinamente, intonandosi per anni, come era stato per lunghi anni e soprattutto noi mi si avevano proceduto la liberazione. Eravamo divenuti schissosi nel comunicare a mezzo di un breve volgere d'occhi, un vago gesto della mano. C'era ancora in ognuno di noi un istintivo ritrimento di manifestare apertamente i nostri desideri, i nostri impulsi, non fosse altro che quello di fumare. Per uscire di notte, allora, era necessario un lasciapassare. Se qualche sera noi eravamo liberi dal lavoro usufruivamo del nostro permesso per andare a sedersi su uno scaglione in piazza del Calabrone, fuori la porta di Caserta Casella, e guardavamo le stelle, zitti, in pace. Ne godevamo intensamente come se persino quello — tenuto attraverso un lasciapassare di servizio — fosse un piacere proibito.

Il nostro ufficio era anch'esso sul Monte di Dio, in quella piazza che una volta si era chiamata di Santa Maria degli Angeli, poi era stata rinominata a nome di «marina» facciata e infine i napoletani, senza offesa per la Madonna, l'avevano offerta a Roberto Bracco che era stato sepolto in silenzio poco prima del 25 luglio.

L'ufficio era all'ultimo piano di un grande e alto palazzo; e non dico sotto i bombardamenti, ma neanche sotto i nostri passi il pavimento molleggiava, la cassa ondeggiava, dondolava, al che pareva di abitare sull'alto di un fiore in un giorno di vento. Partiti osservavamo: «Meno male, è elastica». «E' elastica» ripetevano ai visitatori desiderosi di trattenersi il meno possibile in quella casa danneggiata dalle bombe e disabitata. Spesso, nelle pause del lavoro, io m'affacciavo alla finestra e mi lasciavo dondolare guardando la piazza.

Nel mezzo della piazza era un cumulo di macerie, ancora non so bene a che cosa dovute, mine, bombe, crudi di case circostanti. Sulle macerie sedevano i ragazzi dei quali intendeva parlare; erano molto giovani, i maggiori potevano toccare, al massimo, i dodici anni. E, data la loro età apparivano inconsuetamente silenziosi e calmi; anche essi ormai abituati a vivere ed esprimersi clandestinamente, al-

passo rivelava una schietta e naturale eleganza, si portasse accanto un grosso orso legato alla catena. Imboccavano il ponte di Chiaia. Il ragazzo conduceva il negro da una donna.

Dal momento in cui feci questa scoperta m'affacciai meno volentieri alla finestra. Di lassù si vedevano case distrutte, tetti sfondati, grosse travi che sostenevano anche, sul terrazzo di contro, alcuni militari alleati, in brachette, che leggevano tutte le nostre lettere perché lì c'era l'ufficio della censura. Io, che avevo tutta la mia gente a Roma, non ricevevo mai lettere; ma ne ero contenta perché spesso i militari alleati nel leggere le lettere ridevano e chiamavano altri compagni acciò che le leggessero e ridessero anch'essi. Si trattava certo di lettere d'amore. Ciò mi comunicava un senso acuto di sconforto, di umiliazione, di malinconia. Inoltre vedevo i miei compagni di lavoro che non avevano mai voglia di ridere, erano anzi tristi, silenziosi, e i nostri abiti che si facevano sempre più lisi e sdruciti. Era una vita difficile. E a me era tolto finché il gusto di affacciarmi alla finestra della casa che dondolava perché non volevo più vedere quei ragazzi vestiti di polvere che sedevano per ore sulle macerie, aspettando, e poi prendevano i negri per la mano e li conducevano dalle donne.

M'affacciavo, perciò, e guardavo in alto. Sul compatto azzurro del cielo i palloni frenati erano lucidi e brillavano, come le stelle che andavamo a contemplare la sera dalla piazza del Calabrone. Questo era ormai il nostro riposo. Si faceva estate, intanto, e sulla piazza avevano preso posto i carretti dei venditori di agrumi. I venditori chiamavano e il loro richiamo aveva una cadenza di musica. Io ascolavo la musica e guardavo i palloni che sembravano stelle.

Un giorno abbassai lo sguardo e vidi il soldato inglese. Era alto ed elegante, aveva la divisa rasata, i capelli blondi ben spartiti sotto la bustina. Era davanti alla chiesa, fermo, da qualche momento e i suoi occhi mostravano che era nervoso, inquieto, come se aspettasse qualcuno. Non era più giovanissimo, doveva avere trent'anni almeno ma la sua incertezza lo faceva sembrare agitato da una emozione giovanile. Pensai che aspettasse una ragazza, al primo appuntamento. Io mi dondolavo sull'alto della casa e già m'inteneriva il pensiero di quell'incontro d'amore.

Un giorno abbassai lo sguardo e vidi il soldato inglese. Era alto ed elegante, aveva la divisa rasata, i capelli blondi ben spartiti sotto la bustina. Era davanti alla chiesa, fermo, da qualche momento e i suoi occhi mostravano che era nervoso, inquieto, come se aspettasse qualcuno. Non era più giovanissimo, doveva avere trent'anni almeno ma la sua incertezza lo faceva sembrare agitato da una emozione giovanile. Pensai che aspettasse una ragazza, al primo appuntamento. Io mi dondolavo sull'alto della casa e già m'inteneriva il pensiero di quell'incontro d'amore.

ALBA DE CESPEDES

UN ANNIVERSARIO ROMANTICO

COLLEZIONISTI DI COSE INUTILI PER MERITARE IL PREMIO DELLA SAGGEZZA

Le pulci di Rothschild e gli scalli della Regina Vittoria - I tarocchi di Carlo VI e le carte di Napoleone - Mister Bruschi ha raccolto 6000 elefanti e il professor B. i manifesti elettorali

ROMA, aprile. Ieri notte il prof. Luigi B. ha corso il rischio di essere tradotto al Commissariato sotto l'imputazione di fragorosa violazione della «regola elettorale». All'angolo del Tritone, nell'ora dei ladri e dei partigiani, l'esimio professore è stato sorpreso mentre tagliava

non un piano imperno, un manifesto elettorale rappresentante una di quelle enormi V che ogni anno appaiono in tanti della stampa e hanno lo scopo esclusivo di imprimere nella coscienza dei cittadini il nome di un candidato.

Con la legge per l'emancipazione, un povero professore ha visto di giustificare il suo nome e alla fine, liberato dai agenti, mi ha preso l'occasione per narrarmi la sua vita.

Mentre nella vita pubblica egli è sempre il professor Luigi B. e da ventidue anni insegna Lettere e Lettere in un liceo all'indirizzo della vita privata egli è stato un collezionista, originale, originale perché dal 1935 si è dedicato alla raccolta dei manifesti di propaganda politica.

Conosco per un altro fatto che ha commesso nell'identità di un mondo ma lo mantengo in mente la sua vita della guerra, il capitano Carlo Bruschi di M. l'anno, il quale tornato a casa con qualche ferita e qualche modesto onore del quartiere anni passati nelle trincee del Corso, ricominciò a raccogliere il «materiale» sulle polci del partito e tra i ricordi, ritagli di giornali, fotografie di politici, manifesti, ha messo insieme una delle più mirabili collezioni della guerra.

Ma per questi collezionisti non si tratta di una straripante e folle passione, ma di un'attività politica, di un'attività patriottica, di un'attività di difesa.

Ma per questi collezionisti non si tratta di una straripante e folle passione, ma di un'attività politica, di un'attività patriottica, di un'attività di difesa.

Ma per questi collezionisti non si tratta di una straripante e folle passione, ma di un'attività politica, di un'attività patriottica, di un'attività di difesa.

Ma per questi collezionisti non si tratta di una straripante e folle passione, ma di un'attività politica, di un'attività patriottica, di un'attività di difesa.

Ma per questi collezionisti non si tratta di una straripante e folle passione, ma di un'attività politica, di un'attività patriottica, di un'attività di difesa.

Si mettono un misto di estrosità e di pazienza spesso certissima.

Se da fanciulli abbiamo collezionato vetrini e palline di terracotta, possiamo comprendere da grandi il re Alberto del Belgio collezionista di macchine e motori, il re di Danimarca di conchiglie, il re d'Inghilterra di giornali che parlavano di lui, un altro re ebbe simpatia per le cartoline illustrate, quello del Siam per le scatole di fiammiferi. Di queste cose si è già parlato ed in Italia abbiamo avuto illustri maestri nell'arte di raccogliere scatole di fiammiferi quali il torinese De Betta che raccolse 20 mila soggetti, il toscano Tronci con 55 mila scatole e il sarto di Forlì che raccolse alla Biblioteca comunale la sua raccolta comprendente oltre 50 mila ritagli e mori in povera non avendo mai accettato le offerte di alcuni collezionisti americani disposti a pagare migliaia di dollari per entrare in possesso della preziosa raccolta.

Zanuffini, si dice, è un collezionista di quadri minuscoli da competere con la celebre raccolta Tabacchi il quale, amante dell'arte e amico di molti pittori, letterati e poeti, riuscì a comporre un enorme mezzo di carte con disegni, versi, battute umoristiche, pensieri di Favarotto, Induno, Dalbono, Morelli, Frangiamore, De Sanctis, Gennaro Amato, Verdi, Tosti, Mascagni ecc.

Famosi poi sono i tarocchi di Carlo VI che il pittore J. Gringonneur alluminò per di

uno cines



La vita sorride sempre quando si è giovani, anche sulla Hoong - Ho Klang

CENTENARIO DEL '48

L'aristocrazia siciliana

POETI prigionieri

Ho avuto occasione più volte in questi mesi di avere sotto gli occhi documenti che riducono alla prigione avevano recato in Italia nel loro povero bagaglio, come la loro cosa più preziosa. Erano quadernetti nei quali uno si era esercitato nei primi rudimenti della grammatica e dell'aritmetica; nei quali un altro si preparava a conseguire, frequentando corsi improvvisati, la licenza liceale; nei quali un terzo segnava gli appunti perfino di lezioni universitarie che, fra di loro, essi, pure mancando di tutto, erano riusciti a organizzare. Oppure i quadernetti contenevano poesie, disegni, musiche di cui l'uno o l'altro era autore. Testimonianze che l'uomo è, anche nella peggiore miseria, sempre difeso dal suo spirito. Ma forse, forse nell'infelicità lo spirito è più pronto, più unanimemente alito.

Non si è mai composta tanta poesia quanto in questi anni; non si è mai desiderata, sentita, amata la poesia quanto in questi anni. Purtroppo, molta parte di essa rimarrà manoscritta, nella sola archivia dei carteggi, degli amici, dei parenti, ma, nella sua aspirazione alla libertà, credo che tutta sia sparita nell'animo di tutti. Almeno, a che pro il carteggio?

Nel 1848, soltanto in Sicilia si verificò il fenomeno di una straordinaria prevalenza del ceto aristocratico negli organi direttivi della rivoluzione. Prima, e del Governo, poi. E' cosa facilmente documentabile, e per brevità non staremo a portarne le prove. Neppure a Milano, dove pur abbondano i Casati, gli Arese, i Borromeo ecc., il ceto aristocratico è così numeroso e influente come in Sicilia.

Prima di comunicare il nostro giudizio personale al riguardo, converrà dire qualcosa sul carattere della dominazione borbonica in Sicilia. Il trentennio che precedette l'esplosione rivoluzionaria del 1848 geniale col famoso cartello-onda fu tutto influenzato dalla profonda amarezza che il reale decreto del 1816 che istituendo il Regno delle Due Sicilie, dava sepoltura al «Regnum Siciliae» che vantava gloriose tradizioni normanne, auscò nel siciliano. Il dominio dei Borboni non fu tanto oppressivo quanto offensivo. I Borboni peccarono nel campo della psicologia.

Si può, pertanto, affermare che i baroni siciliani, i quali nel Settecento avevano rappresentato un elemento di resistenza al progresso sociale e politico, apparendo di fronte alla corte di Napoli, illuminata dalla presenza di un Tanucci e di un Caracciolo, come una for-

disprezzarne, ai tempi di Rodolfo e di Minna, era un carattere veramente patologico, che lo portava Orsini, ad un passo dalla catatonia. A Meisner non mancava l'esteria e qui lui, Minna, l'aveva frequentata da carismatico, attento, in bilico, cattolico e giornalista di allora, accademici, da minna Cadei, l'8 aprile 1940 con il suo ingenuo Alessandro Schabert, polacco e amico di gran livello, così, e così, lui Meisner, in questa circostanza, non fu produttivo, a fine di carriera e spettacolo di consiglio, mentre una corposa gli cantichava le parole della Lucia di Lamarmore, dei Donizetti che allora, a Parigi, stava riscuotendo trionfalmente.

La prisa, c'era anche una caserma di gente di colore: alcuni negri erano forti e massicci, altri svelti, magri, e portavano larghi cappelli di feltro alla moschettiera. Anch'essi si rivolgevano spesso ai ragazzi seduti sulle mazzette, ma apertamente, come ci si rivolge all'impiegato che è dietro lo sportello dell'ufficio postale. I rapporti tra i due erano più spicci. Il negro diceva una parola, articolandola ghignatamente con le grosse labbra rugose. Il ragazzo si alzava e i due prendevano a camminare insieme verso il ponte di Chiala. Era come se il ragazzo, il quale non

Oh, amore, amore, quare
oh, della giovinezza re e signore!
Malgrado la testa e la barba,
rimaneva simpatico alle donne e
molto, prima di Mimi, diviso.

Anche gli altri meschietti avevano le loro amicizie. Marcello conviveva con Musetta della quale Momo lo diceva: «O gentile sorella di Bernuccia e di Mina Pemaso. Perché non ho io la penna di Alfredo che Musset per scrivere diagnosare di te?». Schiannà folleggiava con Eufemio Tenturriere e Collina si serviva di una sartina per per farci copiare i propri saggi filosofici che per scambiarsi allora colquid. Tutti e sette in silenzio rimanevano a copiare e provavano ad affa Momo dove Marcello poteva addirittura il cavalletto per dipingere, costringendo gli avventori a mudarsi e a posare per lui. Il caffè Momo poteva consistersi il quartier generale del mo-

d'irre e quel Barbosmosa che diviene un seguace di Schumann e compagni. Quella vita dissoluta e scapestrata minò la povera Mimi che nel marzo del '48 fu ricoverata all'ospedale della Pella, nel letto numero 8, il numero 5 doveva causare un macabro errore, il dott. Eugene Tavbin, una mattina, trovò il letto vuoto, credette che la ragazza fosse morta e dette il triste annuncio al manager che quel momento si trovava al caffè della Potosida. Ma il giorno stesso il dottore scoprì che la malata era stata accudita solamente di letto. Modello malgrado fosse stato nuovamente avvertito non fece più a tempo a trovarla viva. Mimi spirò poco dopo e sul registro dell'ospedale

Premio teatrale
Giuseppe Ardizzone

Per onorare la memoria del Gr. Uff. Giuseppe Ardizzone, deceduto lo scorso anno tra il rimpianto della Sicilia tutta che l'ha avuto tenace e difensore dei suoi interessi e delle

zione di gioco, mentre in mezzo ordinato a David da ispezione questi si fece rizzare nella immagine di re in cuori!

E per finire un aneddoto; all'inaugurazione della mostra personale dello scultore Sireci si recò un vecchio militare, celebre collezionista di opere d'arte, il quale essendo un po' miope scorse ad un tratto un magnifico busto e indicando al suo segretario disse: Compralo!!

Trambusto nella sala, risottosommersi delle signore e onggiare di feste.

sopravvissuto nel 1860. Basti per tutti citare Rosolino Pilo Capaci, il cui «gentil sangue» entrò in Anglò e repubblicano, cattolico, compagno cordiale al calafato Giovanni Corrao in viaggio straordinario che lo consentì oggi l'appellativo di «curatori del Milite».

Per restare al 1848, diremo ancora che la nobiltà siciliana non fu che in piccola parte ereditaria. Fu invece tutta conde nel volersi staccare da poli. Specie nei primi tempi della rivoluzione, la Sicilia, in modo speciale nei ceti più alti, mostrò al riguardo decisamente un'attitudine di razzismo.

di accetti o no questa tesi, si può non riconoscere, comunque, che la decisione della classe politica siciliana fu rapida e totale. Questo concetto abbiamo ritenuto di dover sottolineare con particolare energia nel recente Congresso Nazionale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, tenutosi a Milano, e non è di poco momento se si pon mente alle estensioni qualche volta anche colossali, in Toscana e in Lombardia, in quell'anno fatale. La classe politica siciliana, in verità, è la sua scelta mentre ancora

anche e nera» per sparire su-
no in infinite distanze, tra-
corrono essi, forse, l'intermi-
bile monotonia dei giorni, a
cercare almeno un miraggio di
certà? No; anche questo: e di-
l.
Ascoltateli, lettori, con me:
parliamo a farci migliori a-
stondendoli. Sono naturali affet-
ti, attraverso le loro parole,
rigono nello stratis sino a tro-
re il vero accordo; la serenità
la poesia;
Forse il sei fatta bianca
Madre
me la bianca calce della nostra
[casa ».

A Londra un vecchio automobilista, Fotheringham Parker, ha avuto l'originale idea di percorrere le strade della «City» a bordo di una sua vecchia auto del 1904 che ha voluto baldanzosamente ingaggiare una sfida con le macchine moderne.

Negli ultimi anni della sua vita il Murgar incontrò una seconda Mimi e morì il 3 febbraio 1929. Fu sepolpella nel cimitero di Montemarte. Una donna, al passaggio del feretro esclamò: « Chi è mai questo ricco signore che possono seppellire? ». Quel ricco signore era stato il D'Artagnan dei poveri, un algerino bohemien. La seconda Mimi si spense giovanissima e da vedova conservò nell'oblio la memoria dello scrittore.

Sig.ra Ida Arzzone - Pirri,
Figliola dello scomparso; mem-
bri: Girolamo Ardzzone, Di-
rettore del «Giornale di Sic-
lia», Santi Samaro, Direttore
del «Giornale Attalia», Vita-
liano Brancati, Federico De
Maria, presidente, Michele
Rossa di San Secondo e Giu-
seppe Zappà. Membro segre-
tario: Nino Petrucci.
L'esito del concorso sarà re-
sultato entro il mese di set-
tembre.



Le « Cinque Giornate » rievoca
Storia, Giorno



ate a Milano alla presenza dell
la folla rende omaggio ai cadu



ton, De Gasperi. Sul Pia-
zati della storica sommossa

GIUSEPPE UNGARETTI

Prefazione al volume: «*Porti
figionieri*» della editrice Berruti
Torino cui hanno collaborato
l'altro i seguenti reduci vi-
sitari: Luciano Battaglia, Ma-
rio Biancorosso, Francesco Cri-
sti, Enzo Faltone, Giuseppe Gi-
lamo, Aldo Matera, Carme-
le Salomone e Salvatore Licari.

...le rôle de l'État

... ..

50 11-1-11 11-1-11 11-1-11

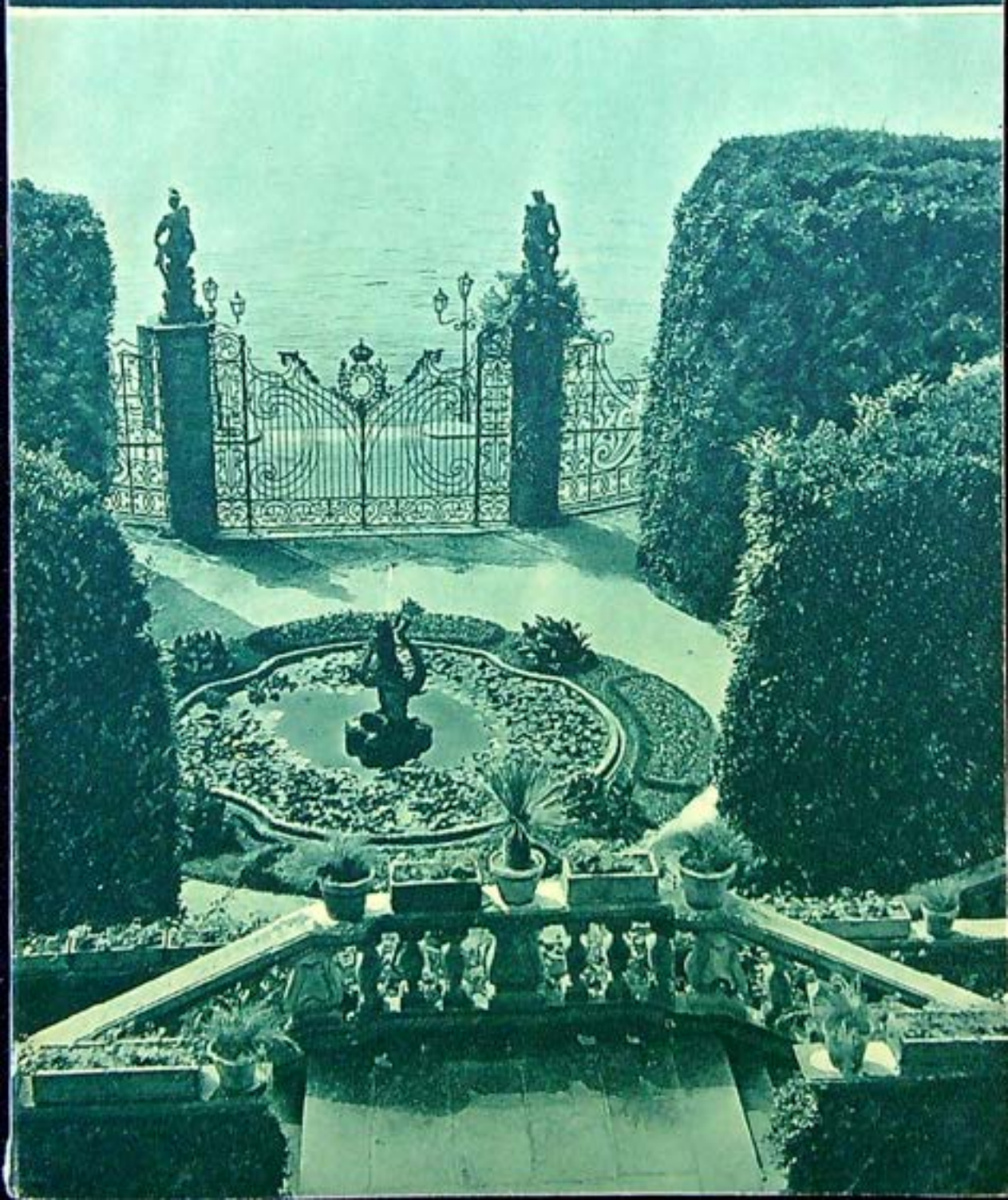
talo delle Cinque Giornate.

LE VIE D'ITALIA

RIVISTA MENSILE DEL TOVRING CLUB ITALIANO

ANNO LIV N. 5

MAGGIO 1948





CHINA MARTINI

MANTIENE SANO COME UN PESCE



ANNO LIV - 1948

LE VIE D'ITALIA N. 5 - MAGGIO

SOMMARIO

R. CALZINI	- Capolavori dell'Ottocento italiano alla Mostra di Lugano	pag. 405
B. BOLIS	- La strada moderna	412
P. TOSCHI	- Siam venuti a cantar maggio	419
L. RAMAGNO	- Medaglione di città: Montepulciano	425
B. BRUNELLI	- Scapigliatura padovana del 1848	433
L. GAZZANIGA	- Cicloturismo d'oggi e di ieri	439
G. FALZONE	- Nel cuore delle Madonie: Petralia Sottana	445
L. VACCARI	- Il Parco Nazionale del Gran Paradiso e la sorte dello stambecco	451
E. PADOAN	- Artigianato veneto: La ceramica bassanese	459
	- Fotografie premiate al Concorso Fotografico fra i partecipanti alle Vacanze Estive del T. C. I. 1947	464
A. F. SCHWARTZ	- Il treno dell'avvenire	466
	- Vacanze Economiche del Touring	470
Notiziario	- Vita del T. C. I., Turismo, Automobilismo, Navigazione, Ferrovie, Aeronautica, Varie, Fra i Libri.	

In copertina: L'ingresso al giardino di Villa Carlotta, in Tremezzo (Como). (Fot. B. Stefani).

	ITALIA	ESTERO
Abbonamento a "Le Vie d'Italia" (per i Soci del Touring):	Annuale L. 1000	L. 1500
	Semestrale	500
Associazione al Touring:	Rinnovo vecchi Soci annuali	320
	Nuovi Soci annuali	420
Contributo per la Carta d'Italia all'800.000:	Soci annuali	150
	Soci vitalizi	250
Contributo per la monografia "Abruzzo e Molise":	Soci annuali e vitalizi	800
		1000

TOURING CLUB ITALIANO - CORSO ITALIA, N. 10 - MILANO - TEL. 88751-2-3-4-5



Campari

CORDIAL LIQUOR

è oggi, e lo stato delle strade era tutt'altro che invitante e le accoglienze che si potevano trovare attraversando i paesi erano... quelle che erano, questa attività abbia avuto i suoi cavalieri erranti. Tanto che da un gruppo di ciclisti soddisfatti (e, più che soddisfatti, entusiasti) per aver effettuato il viaggio Roma-Napoli (km. 200) in 18 ore, sorse una nuova società, l'« Audax », che ebbe il suo battesimo ufficiale a Roma cinquant'anni fa, il 18 gennaio 1898. Aperto anche al gentil sesso, il nuovo sodalizio intendeva raccogliere l'aristocrazia del cicloturismo: infatti per farne parte (e aver quindi diritto al titolo di « audax ») occorreva aver effettuato una marcia ufficiale di 200 chilometri.

L'« Audax » organizzò nel suo periodo d'oro manifestazioni che fecero epoca: la marcia di 540 chilometri in 36 ore nella pianura padana, diretta da Romolo Buni (1902); l'Escursione Nazionale in Sardegna (1908); l'Escursione in Cadore (1909); la Grande Marcia del ciclismo nazionale Torino-Roma, in 4 tappe (1910); la Staffetta Roma-Parigi (1911); il Pellegrinaggio a Busseto per il Centenario Verdiano (1913). Ed è interessante notare che a questa società, che, data la mentalità allora imperante, dovette apparire poco meno che una società di scavezzaccolli, parteciparono in larga misura artisti e specialmente uomini di lettere. Presidente ne fu uno scultore di buona fama, Vito Pardo, e fra i soci troviamo Giovanni Pascoli, Alfredo Oriani, Vittorio Pun-

toni, Atilio Brunialti, A. G. Bianchi. Da questo connubio fra arte e ciclismo nacque la rivista sociale *Audax*, che si definiva in testata « rivista di sport e letteratura sportiva », nonché una cordiale e proficua collaborazione con la « Dante Alighieri ». Infine dall'« Audax » sorse nel 1905 quel Corpo Nazionale Volontari Ciclisti che partecipò con onore alla prima guerra mondiale.

Un complesso di circostanze, a cui non è estraneo quel carattere agonistico che ha, per così dire, commercializzato il ciclismo, ha chiuso l'attività del sodalizio. Restano pochi cimeli conservati con cura a Milano, nella sede dell'Unione Veterani Ciclisti Italiani, e pochi « audax » superstiti rappresentano tutto un passato di aspirazioni, di ricordi, di tradizioni e di un disinteressato ideale sportivo. E restano soprattutto, memoria viva e operante attraverso la quale lo spirito della vecchia società si protende nel tempo, due fondazioni: la « Romolo Buni » e la « Gian Ferdinando Tommaselli », coi redditi delle quali vengono costituiti annualmente dei premi per giovani corridori ciclisti.

Oggi l'Unione Velocipedistica Italiana si propone di dare il massimo incremento al cicloturismo, che è insieme sano esercizio fisico e mezzo di educazione morale, e trova tutti i fattori della vita sociale propizii alla sua affermazione.

LUIGI GAZZANIGA



CONCORRENZA SERALE: CICLOTURISTI RIUNITI DAL TRONCO AL PASSAGGIO A LIVELLO.
Fot. A. Bandini Boti



VEDUTA PARZIALE DI PETRALIA SOTTANA.

NEL CUORE DELLE MADONIE

PETRALIA SOTTANA

A un centinaio di chilometri da Palermo, percorribili con la statale 120, sorge a mille metri di altitudine Petralia Sottana, il centro maggiore delle Madonie e uno dei luoghi più turisticamente interessanti della Sicilia. È Comune distinto da Petralia Soprana (m. 1147), da cui dista quasi 4 chilometri.

La strada che parte da Palermo, ed è denominata delle Madonie e dell'Etna, corre al suo inizio lungo il litorale che offre la bellezza incomparabile delle spiagge dell'Aspra, di Porticello, di Solanto, di San Nicolò l'Arena e, infine, di Termini Imerese, e la calma riposante delle ville patrizie che la punteggiano e sono legate l'una all'altra, quasi ininterrottamente, da un vivace schieramento di gerani, mentre l'ul-



Fot. A. Collinari

LA BALZA DI CANNE, NELLE MADONIE.



vo, il mandorlo e il fico curvano i rami ricchi di frutti fin sulla strada. I quaranta chilometri circa che separano Palermo da Termini si percorrono su ottimo fondo asfaltato, avendo da un lato la marina punteggiata di barche e opulenta di tonnare, e dall'altro le colline digradanti.

Dopo Termini, specie dopo Cerda, si comincia a salire. Si incontrano le tribune dove ogni anno si dava convegno una folla internazionale attirata dalla famosa Targa Florio automobilistica. Ma il luogo oggi è deserto e desolato: abbandonati a se stessi, gli edifici, già così nitidi, appaiono scrostati e mutili, con larghe ferite da cui irrompono le erbe parassite o passano a froite gli animali. Molte pareti sono annerite dai fuochi che, durante la guerra, furono accesi da soldati, molti tetti sono caduti. È una scena che fa rabbrivire chi ricorda di aver incontrato a Floriopoli i maggiori assi lanciati al successo, dinanzi a una folla enorme e agitata dalla passio-

PETRALIA SOTTANA: ARCO DEL CAMPANILE DELLA CHIESA MADRE (SEC. XVI).

ne della grande corsa: da Brilli Peri a Campari, da Maserati a Materassi, da Masetti a Conelli, da Divò alla signora Junek.

La strada che ora percorreremo puntando su Petralia, salendo insensibilmente di quota, affrontando curve pericolose, ridiscendendo talvolta a precipizio a valle o risalendo col fiato in gola, è la strada del circuito famoso: quella che serviva a provare motori e cuori, a collaudare le case automobilistiche di tutta Europa, e ancor oggi presenta, nelle croci che sorgono ai margini, i segni della dura lotta: qui, il motore di un asso fu fermato dalla avversa fortuna, qui avvenne uno scontro tra due «centauri», qui, presso Caltavuturo, cadde Masetti.

È, di certo, Petralia l'approdo più faticoso di tutta la provincia di Palermo, non per mancanza di strade e di mezzi, ma perché in quest'isola, che non conosce vere asprezze montane, è questo l'unico luogo dove un paesaggio rupestre consenta di vivere un'ora



PETRALIA SOTTANA: IL CAMPANILE DEI BIANCHI, VISTO ATTRAVERSO L'ARCO DEL CAMPANILE DELLA CHIESA MADRE.

di vita alpina, e un viluppo di itinerari tortuosi possa dare all'escursionista il senso di una conquista.

La cittadina è tra le più accoglienti e ospitali di Sicilia. Il dono dell'ospitalità vi è legge, stabilita su questi monti dai vecchi, e perpetuata con gentilezza spogliata. Perché, la sorpresa bella è questa: qui, nel cuore delle Madonie, al termine di una strada che è servita da pista famosa per il collaudo di resistenza delle nuove macchine, la gente è allegra e umana, smaltiziata agli aspetti e alle forme della vita moderna, sì da rappresentare un gaio contrasto col grigiore monotono di tanti paesini siciliani dove regna ancora una solitudine sconfortosa o un riserbo geloso.

Deve Petralia Sottana questa sua aria sbarazzina alle comitive frequenti di gitanti, ai gruppi numerosi di villeggianti, a tutta, insomma, una tradizione di aria salubre; di cibo sano, di panorami stupendi, di feste gioconde che hanno sempre richiamato da tante parti stuoli di visitatori.

Lo sviluppo turistico della cittadina è bene avviato, ma le condizioni del luogo sono tali da far sperare in ben diverso e più promettente avvenire.

Come un rosario d'arte si sgranano i nomi delle sue chiese: da quella Madre, dedicata all'Assunta, in cui trionfano i quadri di Giuseppe Salerno detto lo Zoppo di Gangi e può ammirarsi un grande candelabro in bronzo sormontato da uccelli rostrati, esemplare notevole dell'arte araba, a quella della SS.

Fot. G. Celliani
PETRALIA SOTTANA: CHIESA DELLA SS. TRINITÀ.





GRANDE ICONA IN PIETRA, CON 23 BASSORILIEVI DELLA VITA DI GESÙ, OPERA DI GIAN DOMENICO GAGINI (1530).

Trinità con ventitré bassorilievi di Gian Domenico Gagini, da quella di San Francesco d'Assisi a quella di Santa Maria della Fontana.

Come un campionario di cose belle si evocano i nomi delle sue industrie tipiche: quelle dell'artigianato che sono particolarmente orgogliose della fabbricazione dei tappeti così detti « a carpitone », degli sfilati di tipo quattrocentesco, delle trine, dei mer-



TESSUTI RUSTICI, PRODUZIONE TIPICA DI PETRALIA SOTTANA.

letti, del salice. Come una lista di ghiote sorprese si snoda la serie delle specialità gastronomiche petralesì: dai magnifici funghi detti « basilischi » cucinati con prezzemolo e pepe, ai gustosi asparagi, dallo « sfoglio delle Madonie », che adorna e completa le mense gioiose, ai vini prelibati di Giza.

Ricordo che quando giunsi la prima volta a Petralia restai meravigliato per l'aria festosa che c'era nelle sue strade e si diffondeva anche fuori della città. Appena buio, si ballava ovunque, non solo nella piazza del Belvedere da cui l'occhio spazia in una vallata bellissima, e lo spirito se ne allieta, ma in ogni piazza, negli stradali di campagna vicini all'abitato. Non era ancora scoppiata la guerra, il grammofono si spostava da un luogo all'altro nella sera di agosto, che era fresca, di una freschezza che in Sicilia può ritrovarsi solo ad Erice.

Sembrò un gioco l'ascesa, per mulattiera, al monte dove è oggetto di particolare venerazione la Madonna dell'Alto (m. 1819). Sembrò parimenti facile e leggero il salire sul monte San Salvatore (m. 1910). Quando fummo a Passo Canale (oggi è quasi diruto il confortevole rifugio di allora), nel luogo cioè da cui a raggiata si dipartono tutti gli itinerari per le scalate ai monti delle Madonie (il Ferro, l'Antenna, il ricordato San Salvatore, la Quacella, ecc.) ci sembrò, in quell'aria tepida e lucente, un volo di bimbi accingersi a tutte le imprese. Le Madonie ricche di



PETRALIA SOTTANA: IL TRADIZIONALE BALLO "DELLA CORDELLA".

caccia, illuminate di gigli, di quei gigli di roccia (*Lilium petrae*) che sono pur nello stemma di Petralia, erano distese a noi dinanzi, tutte frementi nel sole e nella neve, nella luce dell'aria limpidissima e nell'ombra disegnata qua e là dai boschi verdi, tutte raggiungibili, tutte invitanti.

In questo immediato dopoguerra c'è stato gran lavoro e anche un po' di emulazione nobile fra i due organismi alpinistici, il Club Alpino Italiano e quello Siciliano, fondato mezzo secolo fa dal filosofo Orestano e oggi retto dal fratello chirurgo. Così, il rifugio di Piano degli Zucchi ha migliorata la propria attrezzatura, e ha potuto alimentare le generose energie dei giovani del C.A.S., mentre quello di Piano della Battaglia,



TAMBURO PER LA FESTA DEL PATRONO S. CALOGERO, A PETRALIA SOTTANA, IL 18 GIUGNO.

IL RIFUGIO DEL CLUB ALPINO SICILIANO AL PIANO DEGLI ZUCCHI (M. 1100).

appena nato ad opera del C.A.I., promette di essere un vivaio di manifestazioni invernali e di campeggi estivi.

A neppure un chilometro dall'abitato di Petralia Sottana, in una posizione panoramica ideale, sorge l'ex-convento dei Riformati, circondato da una bella pi-



IL RIFUGIO DI PASSO CANALE (M. 1450).

netta. Il paese si agglomera al di sotto, e i monaci potevano dominarlo con lo sguardo e spaziare su tutta la vallata splendida, ricca di acque e di vigne. Oggi, in vista del crescente sviluppo turistico di Petralia, si medita di fare di quel convento-fortezza, come altrove si è fatto, un alber-

SCIATORI AL RIFUGIO DEL C. A. I., AL PIANO DELLA BATTAGLIA (M. 1648).



go di notevole capacità ricettiva e di confortante soggiorno.

Intanto i pini servono per i bimbi dei villeggianti di Palermo, che alla loro ombra giocano e si riposano, mentre la pace della natura è ovunque e il silenzio è alto e solenne.

Non si deve poi dimenticare che questa terra madonita ha creato un eroe come il comandante della Brigata « Sassari », il generale Eugenio Di Maria, e offerto alla Patria una corona di gloriosi caduti i cui nomi sono incisi, in paese, su una parete accanto alla statua di un soldato in atto di sollevare con gesto ispirato una bandiera. Alle sue spalle è una verde spalliera di edera, generoso ricettacolo di creature del cielo che accompagnano coi loro trilli festosi la vita dei cittadini di Petralia.

GAETANO PALZONE



LO STAMBECCO ("AEGOCEROS IBEX" L.).

forse sanno che i pochi esemplari di stambecco che si trovano nel Parco del Gran Paradiso sono gli ultimi che ancora rimangono nel mondo, cosicché la loro scomparsa significherebbe l'estinzione della specie, estinzione che, purtroppo, allo stato attuale delle cose appare probabile e non lontana.

Questi magnifici animali, dal portamento maestoso, hanno il capo ornato di corna, più o meno divaricate, lunghe da 80 fino a 95 centimetri, e

Una voce d'alarme s'è levata in questi ultimi tempi, da parte di enti, autorità locali e privati — e se n'è fatta eco anche la stampa — per la sorte del Parco Nazionale del Gran Paradiso e per quella, che le è strettamente collegata, dello stambecco. Non tutti

in base alla foggia e alla grossezza delle corna vengono, dal prof. Camerano, che li ha fatti oggetto di un esauriente studio, distinti in due forme: la forma *gracilis* (con corna relativamente sottili, molto curve e divergenti) e la forma *crassus* (con corna più grosse, poco ricurve e poco divergenti, a superficie esterna ampia). A queste due varietà se ne dovrebbe aggiungere una terza (animali di dimensioni maggiore dell'usuale) che, secondo l'Abate Chanoux, Rettore del Piccolo San Bernardo, era rappresentata da una colonia di stambecchi che vivevano sul Pic Raffray, in val Fenis.

Nelle varietà che si conoscono, il maschio adulto può pesare fino 101 chilogrammi e raggiungere un'altezza di oltre 100 centimetri e una lunghezza di 110; la femmina ha invece un aspetto molto più gracile, oltrepassa raramente i 50 chilogrammi e le sue corna superano solo qualche volta i 25 centimetri, tanto che un osservatore superficiale potrebbe confonderla col camoscio.

Lo stambecco vive solo in alta montagna, in branchi di 8 o 10 capi (solo di rado 20 o 25). I maschi sono solitamente in grande prevalenza e, secondo il Camerano, se ne hanno tre o quattro per una sola femmina; con questa scarsità di

COME NASCE LA PRIMAVERA

LA TRILOGIA DI ESCHIO AL TEATRO GRECO DI SIRACUSA

Si perpetua nei secoli la tragedia ellenica

(Dal nostro inviato)

Superbo successo delle «Coefore» e delle «Eumenidi» - Il dramma di Oreste, le Furie delle Erinni e l'influsso di Apollo e di Atena

SIRACUSA, 16. Poiché ieri, allo spegnersi delle luci del giorno, fu spettacolo il filo che lega la Trilogia eschilea? Forse perché a noi del secolo atomico non è possibile restare per lunghe ore vicini con lo stupefatto pensiero e coi corpi irrequieti alle opere dei grandi, mentre la sorte fu certo più benigna con gli uomini che tra i miti vivevano e di miti pascevano le loro anime vibranti.



Oreste (attore Salvo Randone) giura sul tumulo di Agamennone che la sua morte non resterà invendicata.

Così, per questo, fu spezzato quel filo che non subì interruzioni nel lontano 458 a. C., nel teatro di Dioniso in Atene, allorché Eschilo, col suo coro di lunga vita, a sessantasette anni, ad appena due anni da trapasso avvenuto di qui poco discosto, nella nostra Gela, si affermò ancora e più che mai.

Nel Tempio di Apollo. Una pausa. Volgiamo ora alla conclusione della trilogia con le «Eumenidi». E' la parte più spettacolare e corale, specie di questa somma opera tripartita. Le Erinni, le lugubri folie della notte, dopo orgiastiche invocazioni di vendetta contro Oreste, rivolgono placati riconoscimenti a un'azione voluta dagli dei per tramutarla — di fronte al giudizio dell'Aropago — in benefiche protettive delle colture. La stessa reggia di Argo che non sarà più intrisa di sangue.

Nel tempio di Delfi, Apollo dice a Oreste: «Non ti tradirò. Fino alla fine regnerò su te, da vicino e lontano, no: i tuoi nemici non saranno più tuoi». E la sua voce, vibrata dall'aurea corda dell'arco. Non si placano le Erinni alle minacce del Musapete, che chiamano più che complice autore del delitto di Oreste. Corrono le Furie sul pronao del tempio, si agitano con le chiome verdi e nei loro cupi mantelli di bruno e di nero. Volta a volta si staccano dal gruppo le tre corifee e imprecano contro Apollo.

Merito del successo. Non parliamo di Giovanna Scotti, di cui dicemmo per la interpretazione di «Agamennone», ma ci piace notare subito che Daniela Palmer ha dato tutta la sua profonda sensibilità alla dolente figura di Elettra. Valerio Degli Abati, ieri espressamente scelto, è stato oggi un ferace Apollo, come Mimosa Fari nel ruolo di Atena è stata degna di ruolo di Atena, al pari di Renata Sannali nella duplice incarnazione della nutrice Clissa e della sacerdotessa Pizia. Le tre corifee erano Anna Proclmer, Rosalia Ciadek e Luisa Müller, evidentemente inserite nel loro corale del dramma.

Ma, oltre i singoli, si sono imposte le masse — e specialmente le danzatrici della Scuola di Vienna che hanno impresso alle loro ritmiche mosse i toni più armoniosi, più vivi, più vibranti.

Alla fine delle «Eumenidi» il pubblico ha voluto acclamare, oltre gli interpreti singoli e la massa, i quattro artefici del successo che con una preparazione accurata ed entusiastica hanno saputo mantenere gli spettacoli siracusani di quest'anno all'altezza delle loro luminose tradizioni: da Annibale Ninchi, più che regista più che ispiratore, animatore della rievocazione eschilea, a Manara Valgimigli che ha profuso i tesori della sua profonda cultura ellenistica nella traduzione e nell'insinuatura del testo, a Duilio Cambellotti che ha fatto appello alle sue più geniali doti per superare le difficoltà imposte dal diverso ambiente scenico susseguenti, e una intellatura di base che doveva inesorabilmente avere un carattere fuso, all'ideazione dei costumi perfettamente aderenti al clima ellenico e accuratamente esigenti della Tiburti, a Rosalia Ciadek che ben a ragione è ritenuta oggi una coreografa di primissimo piano, una vera e



Le dolenti Coefore dopo la sacra offerta

FIGURE DEL '48 SICILIANO EMERICO AMARI

Quel che si è detto anche su questo stesso giornale, dell'atteggiamento dell'aristocrazia siciliana nel corso della rivoluzione del 1848, trova una singolare conferma nello esame più approfondito di talune delle figure principali della rivoluzione stessa. Così, ad esempio, se si pone mente a Michele Chitaranda, Barone di Friddani, che rappresentò il Governo di Sicilia a Parigi, a Vincenzo Fardella, marchese di Torremare, che fu presidente della Camera dei Comuni, a Vito D'Ondes Reggio che fu ministro dell'Interno — e

E non fu decisione di poco momento, perché se la reazione borbonica perdonò a borghesi ed artigiani e trascurò i popolani, non mancò di perseguire, col rifiuto dell'amnistia i grandi nomi della aristocrazia siciliana, e si compiacque di vessare i protagonisti della rivoluzione, rimasti in patria, a meno del direttore di polizia Maniscalco.

Fu Vito D'Ondes Reggio colui che formulò il testo dell'Atto di Decadenza di Ferdinando dal trono di Sicilia che la Camera riunite il 13 aprile approvarono. Fu Emerico Amari, pochi momenti prima che si iniziasse la votazione, che disse: «Signori, qui votare è ben poco; dobbiamo giurare, porgiamo la sinistra sul cuore, alziamo la destra; e tutti ad una voce giuriamo innanzi Dio: Ferdinando e la sua dinastia non devono più regnare in Sicilia». E Michele Amari, lo storico illustre, il cui gran nome ha coperto quasi quello degli altri Amari che presero parte alla rivoluzione, e che era allora ministro, e quindi onorato dal dovere di votare volle avere l'onore e la responsabilità di pronunciare anche lui le parole della decadenza: motivo di orgoglio per la borghesia di cui faceva parte.

Emerico Amari, nato a Palermo nel 1810, laureato in giurisprudenza e filosofia, chiamato a 31 anni alla cattedra di diritto penale nella nostra Università dove liberamente insegnò fino all'anno della rivoluzione, autore di opere fondamentali sulla scienza delle legislazioni comparate, ha esercitato un modesto interesse



che questa è la riprova della verità di ciò che abbiamo veduto. Se non c'è rispondenza tra il panorama delle cose e il panorama del nostro spirito, meglio tornare indietro e rimandare a un altro giorno la nostra ricerca.

Questa è la pietra di paragone. Per veder la nascita della primavera è condizione necessaria che simultaneamente essa nasca in noi.

La prima sensazione sono accessibili anche ai sensi meno acuti e sorvegliati; poi via via occorre scendere dal torpore dei sensi acuti: e ci pensa l'aria frizzante. Allora avvertiamo qualcosa d'indefinito, per cui vediamo cose che prima non abbiamo vedute, udiamo suoni che prima forse c'erano ma ci sfuggivano.

Il fondo della strada è diventato soffice come pasta che si distacca per sovrappiù levitazione; e da ogni cosa vegetale o adibita alla vegetazione che sono castagne di legname e piramidi di paglia, emana odor di muffa, come se i morti si risvegliano prima dei vivi. Le nere pareti delle capanne annose sono rigate di umori, come se le pietre si risvegliano prima delle piante: e saran le radici delle paleriane che marciscono nelle connessioni, per dar l'impulso alla vita dei nuovi germi. Gli orti, fuori dei cardì spinosi e impetrenti, sono un putrido marasma, destinato al prossimo sotterramento, poiché nella dissoluzione totale è il germe di ogni inizio. I banchi coralliferi dei giardini e dei boschetti formicolano di nodi alle giunture, come deformati da una chitragra innocente ed effimera; e il portatore che ha avvertito il risveglio degli umori recide i rami che non dovranno rinascere. In ogni poro del magone, in ogni crepa o inerminata è il filo di un vago che può diventare voce, un tramonto che si farà battito di polso. Dove meno le aspi, entro le croste e le spume di olivi e di querce, ammantate nell'edera nera, vedi spuntar la testolina fuscescente di una vipere; ed è la testolina del primo germoglio esplosivo dal tronco antico, che ne gema di tenerezza.

Un desiderio di solidarietà anima ogni creatura nata per altre creature. E questo specialmente si vede nella vita degli uccelli, che non è soltanto gola e spensieratezza per essere sfuggita alle minacce crudeli del cacciatore, ma si svolge su un ritmo più concorde, acquista un sentimento di comunanza che annunzia altri più vivaci sentimenti. Quella contrazione di piccole orme triangolari, impresse sul limitare di una cappella abbandonata, non sta a indicare i primi convegni, le segrete conspirazioni di tutti i passeri del vicinato? Il fringuello squilla la sua sveglia in cima ai più alti rami. Il pettirosso ha cambiato musica, e dove prima non ripeteva che il solito spittino, umile schivo e spaurito, ora gorgheggia a gola piena, scambiandosi per un piccolo tordo. Persino il codirosso, l'uccello più malinconico del bosco, ha smesso di sospirare quel suo malinconico lamento di bambino malato.

Prima di vera risveglio, non conviene aspettare né i rintocchi delle campane né gli uccelli dell'aria, note caratteristiche di altre stagioni.

E se il visitante, al ritorno dall'esplorazione, involontariamente è indotto a strappare la sua mente dai pensieri per avviata nel regno delle immagini e delle forme, se il suo spirito si distacca dalle memorie per accorrere verso una nuova curiosità, e certe fantasie che gli frullavano nell'essere astratto del cervello ora gli si addensano a scaldare il cuore — come cosa più vicina alla terra che al cielo — vuol dire che anche lui è risata la primavera.

MICHELE SAPONARO

Elisabetta a Parigi in un «club» in voga

(U. P.) - Dopo avere pranzato al «Tour d'Arcueil», uno dei locali più alla moda di Parigi notturna, Elisabetta ha trascorso l'intera serata in un club in voga, insieme a una comitiva di amici, senza alcuna reticenza.

La Principessa ha a lungo ballato con il giovane Lord Dunsannon ed ha assistito alla sfilata di modelli di alto moda presentati dalle due massime case di Parigi.

Ma, dovetti come siamo al fascino delle grandi cose, sopprimiamo la pena del suo rifiuto, per raccomandarci idealmente all'epopea dell'Aquileone, e riprendere contatto con la «Coeur» le appartiene il dono di assistere alla vendetta recitata da Apollo contro la maga che, nel tradimento, spezzò la vita del re degli argivi. Ci assiste nel conforto lo stesso sfacelo di tempo che divide la macabra gioia di Clitennestra e di Episto dagli eventi che sul loro capo fecero addensare i tragici sviluppi delle Nemesi. E questo ci dice quanto formalmente sia stata la pretesa unità di azione, di tempo e di luogo che si volle di lì a poco attribuire alla tragedia greca, formale cliticata, seppur venuta dalla mente di un sommo, come Aristotele.

Contro Clitennestra che mentiva anche quando diceva il vero, perché la fazione era l'aspirazione nella del suo odio (come acutamente ha osservato quel grande spirito ellenico che è Manara Valgimigli) contro Clitennestra, dicevamo, Apollo spinge Oreste al parricidio e alla soppressione del complice del tradimento, in quell'urgere di drammatici eventi su cui è imperniata l'opera dei sommi tragici ellenici.

Sono trascorsi sette anni dal primus di Argo. Ora l'edole-

mentando in tutto l'anno del destino, si dà per rifugiato in te del re vincitore.

All'invocazione lirica segue serrata l'azione del dramma. Chi di sangue si macchiò, nel sangue morrà. Cade Episto sotto la mano dell'orjano giovane.



Elettra (attrice Daniela Palmer) invoca dagli Dei protezione per Oreste vindice del delitto di Clitennestra

colari, che culminano nella mossa e armoniosa coreografia della «Eumenide», si dà per sorgere dall'immensa platea del Teatro Greco una vera ondata di acclamazioni, più intense che mai, lauro ideale alla rinnovata battaglia d'Arte.

Partirò non possiamo dire che nel plauso e nel merito per il rinnovato successo delle celebrazioni straziane possa essere compreso l'istituto nazionale del dramma antico. Non per fare i «laudatores temporis acti», ma da diverse, obiettive considerazioni di cui è parso potere desumere che la funzione dell'istituto nel confronti dell'organizzazione e della collaborazione con i giornalisti non sia stata appieno sentita ed esplicata, come è era in passato, con una premurosa cura di ogni particolare e con quella sensibilità che deve far riconoscere negli esponenti della stampa non dei frequentatori di tessere o di facilitazioni in genere, ma di gente che appunto per la funzione che è chiamata a svolgere, merita di essere tenuta in ben diversa considerazione.

La sagra del dramma ellenico continua per tutta la settimana, con le repliche della «Trilogia». Chi può, non si sottragga al richiamo di queste celebrazioni che danno un profondo podimento spirituale e lasciano nella mente un ricordo indelebile.

NINO PETRUCCI

Ecco un modello presentato con successo alle corse di Parigi: la signora porta un cappellino di paglia con veletta

non citiamo che a caso, e fra i personaggi più ragguardevoli — ecco prodursi uno schieramento di aristocratici che rivelano intelligenza acuta, dottrina, solidità, esperienza umana. Fra questi non pochi appartengono di tempo alla pubblica amministrazione. In fatti, Vito D'Onofrio fu magistrato; professore universitario Emmerico Amari del conte di S. Adriano.

Quanto sopra abbiamo detto non a difesa di un ceto, verso il quale il nostro giudizio, che non può prescindere dalla valutazione di tanti altri elementi e non può limitare l'indagine a un circoscritto momento storico, rimane in linea di massima, perplessa. Nel 1848, nonostante tentativi recenti di deformazione della verità che vanno respinti sia da destra che da sinistra, l'aristocrazia siciliana assunse, insieme a parte della borghesia, la responsabilità della decisione suprema e si creò a vindice dei diritti consueti

guarda e assolutamente inadeguata all'importanza della sua opera politica e scientifica. Di fatti, il suo nome ricordato all'atto della morte (1870) dalla Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo con una pubblicazione cui collaborò il Maggiore Perini, e da Luigi Sampolo con una commemorazione letta nella Università di Palermo, non fu, si può dire, più tenuto presente dagli studiosi astrazion facendosi di un breve saggio di L. Zino Todaro apparso nel 1903. Un profilo, completo e succoso di Eugenio Di Carlo, edito dalla bresciana «La Scuola», mette adesso il punto sulla sua opera di uomo, di politico e di censurato, e rappresenta il contributo più essenziale alla sua conoscenza.

Emmerico Amari è rimasto attento nel silenzio per tanto tempo. Quando a quel silenzio è stato fuggacemente strappato gli è occorso di vedere avviata la sua opera, come è accaduto col Del Vecchio secondo il quale lo Amari confuse la scienza della legislazione comparata con la filosofia del diritto. Nel Congresso Internazionale di Scienze Storiche svoltosi a Roma nel 1903 lo Scialoja e lo Scuduto accennarono all'Amari, sottolineando il contributo fondamentale dato alla formazione della scienza comparativa del diritto il cui merito sembrava dovuto esclusivamente agli addetti al tedesco Paolo Giovanni Anselmo di Feuerbach. Fu in tale occasione che il Pollock, che pur aveva tenuto nello stesso congresso una comunicazione sul diritto comparato, dichiarò che il nome di Emmerico Amari era ignoto. Per noi efficienti, dichiarazioni del genere anche nel secolo attuale non stupiscono. Vi siamo abituati, data l'ombra che, anche un po' per colpa nostra, si è addensata sui fatti e figure della nostra storia.

Portava, dunque, Emmerico Amari nella vita politica un pensiero nutrito di forti studi giuridici e arricchito da una larga esperienza umana che gli veniva dalla cattedra e dalle funzioni svolte presso il Manicomio civico. Era l'Amari un criminologo che la dottrina aveva saggiata sulla pietra della realtà, e la politica aveva affrontato con le armi duraturi del sicuro inteso. In quel 1848 in cui, almeno in Sicilia, il netto prevalere dei motivi politici su quelli di altra natura, qualificava l'aristocrazia, che di quei motivi era depositaria e vindice, a dirigere la rivoluzione che voleva rivendicare all'isola non potevano mancare ad Emmerico Amari i riconoscimenti uffiziali; ed egli fu prima vice presidente della Camera dei Comuni, commissario speciale, poi, presso il Governo di S. M. Sarda in Torino, in una sede cioè, specie dopo la designazione del re di Sicilia nella persona del secondogenito di Carlo Alberto, quanto mai delicata per il Governo di Sicilia.

Caduta la rivoluzione, Emmerico Amari prese la via dell'esilio. Si dedicò più intensamente agli studi e documento delle sue fattezze rimane la «Critica di una scienza della legislazione comparata» con la quale fondò questa scienza, la cui utilità si vede oggi e si vedrà maggiormente domani realizzando l'anelito degli uomini verso forme di organizzazione politica e giuridica che possano consentire comunità di vita e di lavoro a popoli di sangue diverso, ma legati da un uguale desiderio di pace.

GIUSEPPE LANZA

GAETANO FALZONI

LA PAZZIA DI VERA GRITTI

Dacché è cominciata a spararsi la voce che è pazza, si parla di Vera Gritti assai più di quando recitava sulla scena. Allora faceva finta di non tanto per la sua bravura e per la sua bellezza, quanto per la protervia della sua gioinezza, per quel suo focoso passo da un amore all'altro, commovente la grande passione in cui consumarsi interamente. Ora se ne parla con una disione e un'allegria cattiveria e la pazzia non dovrebbe né suscitare. Chissà quale ricolore o vendetta di inani desideri destati in lei, e invidiosi al balzo di coscienza meschine, l'ecce nella malignità di suscitarmi.

Un desiderio di solidarietà anima ogni creatura nata per altre creature. E questo specialmente si vede nella vita degli uccelli, che non è soltanto gola e spensieratezza per essere sfuggita alle minacce crudeli del cacciatore, ma si svolge su un ritmo più concorde, acquista un sentimento di comunanza che annunzia altri più vivaci sentimenti. Quella contrazione di piccole orme triangolari, impresse sul limitare di una cappella abbandonata, non sta a indicare i primi convegni, le segrete conspirazioni di tutti i passeri del vicinato? Il fringuello squilla la sua sveglia in cima ai più alti rami. Il pettirosso ha cambiato musica, e dove prima non ripeteva che il solito spittino, umile schivo e spaurito, ora gorgheggia a gola piena, scambiandosi per un piccolo tordo. Persino il codirosso, l'uccello più malinconico del bosco, ha smesso di sospirare quel suo malinconico lamento di bambino malato.

Ma questo per ora lasciamolo stare. Ora mi preme di dirvi perché non credo alla sua pazzia. Sono vissuto per mesi nella sua stessa pensione, in una camera attigua alla sua; ho ascoltato senza volere quella che una creatura in pena effonde in sospiri e frasi rotte quando si crede non vista da nessuno; ho saputo insomma da lei e su lei quanto basta per ricostruire con esattezza la storia della sua presunta pazzia.

Vera Gritti, lo ricordate, fu costretta a lasciare il teatro da una gravissima impressione che nel giro di pochi mesi fece del suo corpo, stupendo per proporzione ed elasticità di membra,

un ammasso informe di carne lacerata. Il suo viso, anch'esso alterato, prese un'espressione di corruccio e di sdegno e la voce le si inasprì e si incupì talmente da risultare sgradevole. Ma fu proprio per la sgradevolezza della sua voce che poté continuare a recitare. Non in teatro, s'intende, ma alla radio. Le assegnavano parti di poco conto, personaggi antipatici. L'aspettazione ch'ella ne aveva contri- buiva a farglieli interpretare con tanta naturalezza da far apparire come sue proprie le cattive qualità che fingeva. Non c'era quindi da meravigliarsi che fosse diventata, come dicevano, una donna insopportabile, piena di odio per le attrici più applaudite.

Da tale odio cominciò la faccenda della pazzia. Vera si era intrattenuta con alcune compagnie dopo una prova, nella sala imbottita dove si recitano le commedie davanti al microfono. Parlava a bassa voce di un'attrice per cui in quei giorni il pubblico andava in visibilio. Vera, che naturalmente non la poteva soffrire, a un tratto si mise a contraddirle i gesti e la voce, che era in realtà voce limpida e soave, di quella che nel gergo degli attori si chiamano di testa. Sulle risate fragorose che la contraffazione do- stò nelle sue compagne, risuonò dall'alto una voce cupa: — Chi ha detto quella battuta? —

«Voi? — La guardò un poco tra incredulo e sbalordito; poi, come vincendo una specie di pugnanza, disse secco: — Venite con me.

Vera aveva sempre l'impressione, quando si trovava davanti a quel regista, ch'egli cercasse un pretesto plausibile per levarla dal piedistallo. Figurarsi con che animo lo seguì. E figurarsi la sua meraviglia quando il regista le mise davanti un copione aperto e la invitò a leggere una lunga battuta con voce di testa.

Vera mi ha detto recentemente che nell'udire quella sua voce ebbe un'impressione curiosa: un senso di vergogna come se si denudasse e nello stesso tempo una sensazione intensa di chiarezza come per l'agilità improvvisa di una finestra. Ma non so se tale ricordo fosse alterato da quello che dopo era avvenuto in lei. E' certo, comunque, che il regista fu soddisfatto della prova e dopo qualche esitazione le assegnò una parte importante di fanciulla ingenua, che non sapeva da chi far recitare essendo ammalata l'attrice giovane cui era stata destinata.

La sera in cui fu trasmessa la commedia, Vera sembrava, e forse era davvero, febbricitante. Il timore di non riuscire a mantenere quell'incerto timbro di voce per tutta la durata della trasmissione, l'attrice decise che s'accendeva agli occhi dei suoi compagni a ogni sua battuta, la trepidazione del regista che dietro i vetri della cabina si muoveva come un dimante, intento a schivare ostacoli perigliosi, tutto questo le diede tale allarmosa agitazione che appena finita la sua parte andò via quasi di corsa senza salutare nessuno, convinta

di aver causato un disastro. Il giorno dopo la segretaria del direttore le disse, incontrandola per le scale, che più persone avevano chiesto per telefono il nome dell'attrice che aveva interpretato la fanciulla, sicché che il nome di Vera fosse stato annunziato per errore. Il modo con cui la segretaria le parlò le fece comprendere che la sua interpretazione era piaciuta. Poco dopo il regista glielo confermò. Ma ella ebbe la certezza del successo quando ricevette di lì a pochi giorni delle lettere di sconosciuti, lettere che esprimevano ammirazione e gratitudine con un'entusiasmo che commoveva per la sua ingenuità. Le rilesse più volte con le lacrime agli occhi.

Ho detto successo ma non vorrei che in quella ch'è chiamata la pazzia di Vera Gritti si vedesse la brama smodata di successo, com'è comunemente inteso dalla gente di teatro. Posso assicurarvi la coscienza che si tratta di cosa più intima e delicata, e che se Vera avesse conosciuto a interpretare alla radio la candida fanciulla... Ma lasciamo stare le ipotesi e atteniamoci ai fatti.

L'attrice giovane che Vera aveva sostituito guarì e riprese il suo posto in compagnia. Vera non volle credere che quella sua recita straordinaria dovesse restare senza seguito. Le toccò di riposare un paio di settimane, e fu per lei un periodo di attesa trepidante e di preparazione. Chiusa nella sua camera, provava e rievocava una parte ch'era stata assegnata alla sua rivale. Io la udivo dalla mia camera per ora intere e ne ero veramente suggestionato. In quella sua strana voce di testa il personaggio — una ragazza che confessava il

proprio amore negandolo, e se ne disperava ed esultava insieme — acquistava un incanto che non riuscivo a spiegarli. Me lo spiegai quando la commedia fu trasmessa e potei confrontare le due interpretazioni. Il candore che Vera dava alla fanciulla nasceva da una tensione interna che faceva apparire il personaggio come avvolto in una specie di vibrazione alme misteriosa. Quel candore era, insomma, un candore faticosamente conquistato e mantenuto, e perciò tanto più toccante di quello troppo spontaneo dell'attrice giovane.

Vera mi ha confidato che mentre ascoltava la trasmissione cresceva in lei una sorta di avvillimento, come se una sua offerta generosa fosse stata sgarbatamente respinta. L'aiuto a vincere l'avvillimento la persuasione che il regista le avrebbe detto il suo rammarico per non aver dato a lei quella parte. Ma l'indomani vide nell'ordine del giorno che le era stata assegnata, in una vecchia commedia che conosceva bene, la parte di una vecchia litigiosa e crudele, uno di quei personaggi che un tempo auscultavano nelle platee apostrofici violenti. Vera non voleva credere ai suoi occhi. Chiese del regista e gli si presentò col sorriso di chi si appresta ad accogliere la spiegazione di un equivoco. Ma capì subito che non si trattava di un equivoco. Presa da terrore, come se interpretare quel personaggio fosse interpretare un pericolo mortale, balbettò: — Ma io non posso recitare quella parte. — E notò che il regista la guardava sorpreso e infastidito, ripeté con le lacrime agli occhi, ma non con la sua voce naturale, bensì con quella di testa ch'egli stesso le aveva rivelato: — Non posso

recitare quella parte. — E notò che il regista la guardava sorpreso e infastidito, ripeté con le lacrime agli occhi, ma non con la sua voce naturale, bensì con quella di testa ch'egli stesso le aveva rivelato: — Non posso

recitare quella parte. — E notò che il regista la guardava sorpreso e infastidito, ripeté con le lacrime agli occhi, ma non con la sua voce naturale, bensì con quella di testa ch'egli stesso le aveva rivelato: — Non posso

recitare quella parte. — E notò che il regista la guardava sorpreso e infastidito, ripeté con le lacrime agli occhi, ma non con la sua voce naturale, bensì con quella di testa ch'egli stesso le aveva rivelato: — Non posso

recitare quella parte. — E notò che il regista la guardava sorpreso e infastidito, ripeté con le lacrime agli occhi, ma non con la sua voce naturale, bensì con quella di testa ch'egli stesso le aveva rivelato: — Non posso

Quei Corazzieri compongono l'equipaggio dei Canottieri Reali, che parteciperanno alle Olimpiadi di canottaggio che si svolgeranno a Londra. Sotto la guida del noto campione Chiaroldo, l'otto dei Corazzieri saprà portare alto nome d'Italia sul Tamigi

Emilio Amaro

A. LXXXVIII-N. 117

ABBONAMENTI: Per un anno L. 1700, per sei mesi L. 1000, per un trimestre L. 500 — Se-
dizione in abbonamento postale Gruppo 1 — Di-
rezione, Redazione e Amministrazione: Palermo,
Piazza Giulio Cesare 43 — Telefono internazionale
17615. Numeri del centralino: 18898, 13994, 17615.

GIROLAMO ARDIZZONE fondatore.

GIORNALE DI SICILIA

Palermo - Martedì 18 Maggio 1948

INSEZIONI: Prezzi per millimetro di altezza
larghezza una colonna Commerciale (minimo 4
mm.) L. 120; Professionale L. 40. Legati quan-
tari, vari L. 160; Mortuari L. 120. Omnia (mini-
mo 15 mm.) L. 150. Per inserzioni in giorni festivi
20 % in più. Pagamenti anticipati. Concessionaria
esclusiva: S.P.I. - Società per la Pubblicità in Italia
Palermo - Via Roma 405 (pal. Venezia) Tel. 14316

LA GUERRA PER IL DESTINO DELLA TERRA SANTA

Gerusalemme è in mano degli ebrei mentre gli arabi occupano la Città vecchia

Gli egiziani a 30 miglia da Tel Aviv nuovamente bombardata dagli aerei - La Legione araba tenta invano
nella Valle del Giordano - Falliti gli sforzi dei Consoli americano, francese e belga per raggiungere una tregua

(Nostro servizio speciale)

HAIFA, 17.
La situazione in Palestina sta
gradatamente precipitando, at-
traverso una fase di assicua-
mento iniziale, verso una se-
rie di grandi battaglie in cam-
po aperto, che potrebbero de-
cidere le sorti dell'intero Pa-
ese. Fino ad ora, nonostante i
combattimenti ai margini della
Palestina, le operazioni mi-
litari erano ancora in fase di
«assaggio» ed anche le avan-
zate delle forze arabe della
Transgiordania, dalla Siria e
dall'Egitto avevano un carat-
tere preparatorio.

La fase più drammatica della
giornata odierna è rappre-
sentata dalla situazione di Ge-
rusalemme, ora del tutto in
mano agli ebrei, ad eccezione
della Città vecchia, nel cui in-
terno gli arabi sono in presa-

lenza. Si tratta di una città as-
sedata nell'interno di un'«olla»
città mentre a poche miglia le
avanguardie arabe sono state
impegnate nella zona di Ram-
leh da reparti della «Irgun
Zvai Leumi» e tutta la città
è sottoposta al tiro delle ar-
tiglierie arabe, che hanno mar-
ciato con ostinazione i quar-
tieri ebraici. Nell'interno della
città, antica foccaforte degli
arabi, gli ebrei asserragliati
nelle case si sarebbero arresi.
La notizia non trova, tuttavia,
conferma a causa delle diffi-
coltà delle comunicazioni.

Sono proseguiti, intanto, i
tentativi di tregua da parte dei
Consoli degli Stati Uniti, della
Francia e del Belgio, i quali
mettendo spesso a repentaglio
la propria vita, hanno tentato
disperatamente ma senza riu-
scire, di giungere ad un ac-

cordo di tregua. Nello stesso
scorso venerdì, gli ebrei aveva-
no consentito alla proposta di
tregua, ma gli arabi avevano
tergiverso, affermando di do-
vere attendere l'autorizzazione
di re Abdullah, loro Comandan-
te supremo. La risposta del so-
vrano arabo giunse troppo tar-
di, quando l'Ifgana aveva già
incominciato quella offensiva
che attraverso cinquantuno ore
di furiosi combattimenti stra-
da per strada doveva assicura-
re agli ebrei il possesso della
città.

Nel fragore della lotta, men-
tre i proiettili rimbalzavano
ininterrottamente sui tetti e sui
solai delle strade, i tre Con-
soli hanno vanamente tentato
di porre fine ai combattimen-
ti tentativi in una giornata
completamente falliti, anche
perché gli arabi sostenevano di

non poter raggiungere il Con-
solato francese sede delle trat-
tative.
Nella Città Santa la situa-
zione peggiora di ora in ora. L'e-
nergia elettrica manca; le co-
municazioni telefoniche e te-
legrafiche sono interrotte e le
riserve idriche sono già pro-
fondamente intaccate. Una
Delegazione della Commissione
consolare per la tregua è
stata ricevuta oggi ad Amman
dal re Abdullah e dal segretario
della Lega araba Azzam Pa-
schà, ma senza riuscire a rag-
giungere alcun accordo conclu-
sivo per impedire ulteriori di-
struzioni a Gerusalemme.

Anche oggi Tel Aviv è stata
oggetto di incursioni da parte
dell'aviazione egiziana, pro-
ducendo qualche danno fortu-
namente non grave. Il fuoco
delle artiglierie antieeree a-
rebbe abbattuto un altro ap-
parecchio, il che porterebbe a
quattro il numero degli appa-
recchi fatti precipitare dall'in-
izio delle ostilità. Truppe siria-
ne, che dalla zona meridionale
della provincia di Tiberiade
tentano di penetrare a Ze-
mak, sono state respinte per-
dendo tre carri armati e an-
dando perdute alcune opere
dei difensori ebraici.

Anche nella vallata del Gi-
ordano la Legione araba non
ha riuscito, nonostante l'im-
piego di numerosi carri armati,
a infrangere lo schieramento di-
fensivo degli ebrei, che hanno
fatto perno su Gusher per re-
sistere ad ogni ulteriore avan-
zata.

Da parte ebraica non si man-
ca di porre in rilievo il nume-
ro dei successi difensivi per
quanto si riconosce che ad o-
vest della città vecchia di Ge-
rusalemme, principalmente nei
pressi della porta di Damasco,
gli arabi sono riusciti a conse-
guire dei successi. L'avanzata
egiziana dal suo canto sembra
proseguire dopo un breve pe-
riodo di sosta. Da Gaza le

truppe, mentre gli ebrei si sfor-
zano di difendere ad ogni co-
sto la Patria, che costano per-
dute da circa duemila dan-
ti.

LEO TURNER
dell'Unité Press

LE FORZE EGIZIANE si sarebbero congiunte con quelle della Transgiordania

LONGERA, 17.

(A.I.) La «Tribuna» riferisce da
Beirut che radio e giornali
arabi hanno dato la notizia
dell'avvenuto congiungimento
a Beirut delle forze egiziane
e della Transgiordania, operanti
in Palestina.

Il dispaccio afferma che un re-
parto delle forze egiziane
sta avanzando verso Afula
mentre un altro reparto ha
conquistato l'aeroporto di Lyda.

Beersheva occupata dalle truppe egiziane?

TEL AVIV, 17.

Cinque caccia arabi hanno
attaccato questa sera la città
ebraica di Tel Aviv, che ave-
va già subito tre bombardamenti
nella giornata. La for-
mazione — la più grossa fino
ad ora — ha bombardato in
pioggia spezzata e mitragliato
per circa mezz'ora la
città, incontrando scarsa op-
posizione da parte dell'an-
tiera.

Al Cairo circola questa se-
ra con insistenza la voce se-
condo cui le truppe egiziane
avrebbero occupato Beershe-
va, importante centro della
Palestina meridionale.

UNA MOZIONE AMERICANA

ENTRO TRENTASEI ORE cessazione delle ostilità?

LAKE SUCCESS, 17.

La delegazione americana ha
depositato oggi presso la Se-
greteria del Consiglio di sicu-
rezza un progetto di mozione
che definisce la situazione in
Palestina una «minaccia per la
pace» e chiede che venga
cessato il fuoco entro 36 ore
dall'accettazione della mozione
stessa.

Se il Consiglio approva la
mozione, esso avrà facoltà di
imporre il blocco economico e
se questo si rivelasse ineffica-
ce, di adottare misure militari.

PROBLEMI ATTUALI DI PROFILASSI

Le considerazioni sui problemi
attuali di profilassi antieerea
in Sicilia, contenute nell'articolo
del prof. Scialoja, Direttore clinico
dermatologico dell'Uni-
versità di Palermo, sono di no-
tevole rilievo e degne della più
approfondita riflessione.

Il problema, problema nelle sue
fonti e nelle sue conseguenze è
avanzato con realistico senso e
le misure indicate sono le più
atte ed idonee, almeno in una
prima fase risolutiva.

Su di esse richiamiamo la
pronta attenzione delle autorità
competenti perché quella che è
oggi una crociata sia tradotta
domani in materia legislativa.

E' tempo che anche in Italia
il problema della lotta contro
le malattie veneree superi i li-
miti dei ristretti ambienti spe-
cialistici per diventare materia
di analisi e di discussione presso
il gran pubblico. Tutti sanno
vagamente che la sifilide si allie-
ra nel rango del più sinistri
flagelli che affliggano il genere
umano; ma ben pochi conoscono
le tripi possibilità di questa
infezione di localizzarsi in ogni
organo o tessuto, nessuno escluso;
e che la paralisi progressiva e la
tuba dorsale, l'angina pectoris
e l'arteriosclerosi dell'aorta ne sono
conseguenze più o meno tardi-
ve; che gran numero di aborti
e di decessi di neonati è provo-
cato dalla pallida spirocheta. I
manicomii e gli ospedali pullu-
lano di sifilitici, classificati con
formule diagnostiche, il cui vero
segnificato, ermetico per i pro-

fani, traspare ben chiaro ai
competenti.

E' che dire della infezione go-
nococcica? Alla minore gravità
di questo processo morboso fa
riscontro il dato negativo della
sua spaventosa diffusione, col ri-
sultato di frequenti stati di ste-
rità nell'uomo e nella donna,
di numerosi aborti, di una serie
infinita di affezioni ginecologi-
che.

Anche a prescindere dalle af-
fezioni veneree meno diffuse e
pericolose, quali l'ulcera molle e
la poradente, basta purtroppo il
tragico binomio sifilide - blenor-
ragia a costituire un ben gre-
voso fardello per la salute, ed anche
per l'economia della nazione.

Centomila vite perdute.
trenta miliardi di spesa ogni an-
no per giornate lavorative man-
cate, oltre alle incalcolabili spe-
se di degenza e di cura soste-
nute dallo Stato e dai privati
costituiscono il ponderoso pas-
sivo che si affianca alla voce
«malattie veneree» in Italia.

Quali disposizioni sono poste
in atto nel nostro Paese contro
tanta iattura? Esiste una legi-
slazione, vecchia ormai di oltre
mezzo secolo, e arretrata in con-
fronto delle disposizioni vigenti
nelle nazioni più progredite. La
legge italiana prevede sostan-
zialmente il controllo medico
delle prostitute ambulanti o rin-
chiuse nelle case di tolleranza,
che vengono munite di speciale
tesserina sanitaria e coercitiva-
mente visitate in maniera perio-
dica ed eventualmente specializ-
zata d'ufficio. Per la grande ma-
ssa della popolazione lo Stato
offre la possibilità di cure gra-
tuite, con medicinali gratuiti,
presso appositi «dispensari anti-
venerei», a chi intenda volon-
tariamente farsi curare. Ma non
esiste da noi l'obbligo della de-
nuncia dei malati all'Autorità
Sanitaria, né l'obbligo della cu-
ra per tutti; e nemmeno è pre-
vista la specializzazione d'ufficio
per coloro che si sottopongono
alla terapia, come si fa in altri
Stati moderni. La ricerca delle
fonti di contagio nasconde nella
massa della popolazione viene
praticata su base casuale e non
sistematicamente; e anche que-
sto si fa in una parte soltanto
del Paese, che non comprende,
purtroppo, la nostra Isola.

Come si vede, si tratta di un
sistema normativo manchevole,
che si polarizza in misura esi-
gente soltanto sulle prostitute, e
cioè su di una quota assai pic-
cola, seppure pericolosa della po-
polazione, mentre è chiaro che
la massima parte dei contagi ha
luogo all'interno della locale
attività di queste eclatanti
donne. Ma le disposizioni
italiane, possono ancora funzio-
nare salvaguardando un gran
numero di persone, ore siano
correttamente applicate, in at-
tesa che un migliore futuro per-
metta l'applicazione di nuove
disposizioni più efficaci e aggre-
gative. Di fronte ai minacciosi si-
gnali delle malattie veneree,
che guadagnano con ritmo pre-
stabile, anche in questa nostra

lunga corredo di medicinali, scelti
fra i più moderni e dotati della
più rapida azione, nonché degli
antidoti recentissimamente
introdotti nell'uso, come l'anti-
lewisite, che permettono di ga-
rantire il malato dai danni per-
verosi rari assai ma qualche vo-
lta gravi delle cure antistifili-
tiche.

Le misure qui prospettate
possono sortire il risultato di
guarigioni più prompte e più sta-
bili e quindi produttivamente
utili; e quelle ad un tempo di
estrarre il malato dal danno per-
veroso rari assai ma qualche vo-
lta gravi delle cure antistifili-
tiche.

Sempre nell'ambito del di-
spensario, e ancora nelle case
ospitaliere, non ci si deve limi-
tare ad interrogare il paziente
circa la fonte e la località del
contagio; queste notizie non
vanno lasciate cadere, ma do-
vono essere raccolte sistematica-
mente in schedari e in mappe
cittadine, che rechino contra-
segni e nomi di persone, aggre-
gate, si capisce in via riserva-
tissima: si vedrà dopo qualche
tempo come molto spesso gli
stessi nomi e le stesse località
si ripetano. Si potrà così consti-
tuire per le singole città una
bussola preziosa per la ricerca
delle fonti di contagio, agevo-
lando l'opera delle Assistenti e
delle Squadre Sanitarie.

Ma oltre a quella della città,
dove essere curata la serie delle
campagne, dove la sifilide in-
seguito alla guerra, al passaggio
degli eserciti e al ritorno dei
combattenti ha dilagato, fino ad
annegare in qualche distretto
rurale un carattere terribile epide-
miologico. Nei paesi a compen-
dare la già difficile situazione,
concorrono anche motivi di si-
gnificato più forti che nei centri
urbani, con la conseguente ne-
cessità di speciali accorgimenti.

E' stata proposta a Palermo
da un collegio di tecnici, di
cui chi scrive faceva parte, la
costituzione di commissioni me-
diche, composte di specialisti di
varie branche della medicina,
col compito di raggiungere pe-
riodicamente ed a turno i cen-
tri rurali più importanti, dove
le popolazioni potrebbero as-
sistere per gli accertamenti sa-
nitari, facendo capo ad appo-
siti ambulatori comunali o
consorziali dove sarebbero poi
attuati le cure dai medici co-
stretti. Il carattere polivalente
della commissione medica de-
rebbe essere di massima impor-
tanza, in modo da evitare con-
dizioni particolari, evitan-
do il danno gravissimo, per se
e per il prossimo, della cura
manicata.

Un'altra via da battere è que-
lla della ricerca incessante della
sifilide occulta mediante un
largo impiego delle reazioni si-
serologiche in tutte le occasio-
ni in cui se ne presenti l'oppor-
tunità, o anche con il prelievo
di campioni alle varie occasio-
ni, ad esempio, all'assunzione
della famiglia, al coesistere, a tutti
i costi, di una sifilide occulta.

Un'altra via da battere è que-
lla della ricerca incessante della
sifilide occulta mediante un
largo impiego delle reazioni si-
serologiche in tutte le occasio-
ni in cui se ne presenti l'oppor-
tunità, o anche con il prelievo
di campioni alle varie occasio-
ni, ad esempio, all'assunzione
della famiglia, al coesistere, a tutti
i costi, di una sifilide occulta.

Un'altra via da battere è que-
lla della ricerca incessante della
sifilide occulta mediante un
largo impiego delle reazioni si-
serologiche in tutte le occasio-
ni in cui se ne presenti l'oppor-
tunità, o anche con il prelievo
di campioni alle varie occasio-
ni, ad esempio, all'assunzione
della famiglia, al coesistere, a tutti
i costi, di una sifilide occulta.

SORPRESA AL CAIRO per l'atteggiamento americano

LO STATO D'ISRAELE CHIEDE L'AMMISSIONE ALL'ONU - LA LEGA
ARABA CHIEDE L'ISTITUZIONE DEGLI STATI UNITI DELLA PALESTINA

(Nostro servizio particolare)

CAIRO, 17.

La rapidità con la quale
Truman ha proceduto al rico-
noscimento dello Stato ebraico
della Palestina ha provo-
cato la più inaspettata sorpre-
sa nei circoli ufficiali egiziani,
i quali dichiarano che il
Presidente degli Stati Uniti
non ha tenuto in alcun conto
l'amicizia degli Stati arabi.
Anche il Partito wafdistico,
Partito di opposizione, e i suoi
organi, si dichiarano contrari
all'azione di Truman, rilevan-
do che, se mai, il riconoscimento
era atteso da parte del-

ti alla sola popolazione della
Palestina di determinare la
propria forma di Governo, al-
di fuori delle interferenze stra-
niere. L'unica soluzione soddis-
facente al problema palestinese
è la creazione degli Stati
Uniti di Palestina, basati sul
principio che tutti gli abitanti
del Paese, senza distinzione di
razza, possano godere degli
stessi diritti e che si conceda
la più ampia garanzia alle
minoranze etniche così come
è previsto in tutte le Costitu-
zioni democratiche.

Il Ministro canadese degli
Affari esteri ha dichiarato oggi
in Parlamento che il Cana-

di è accaduto negli ultimi mesi.
Finora nessuno è stato con-
dannato per gli omicidi avven-
nuti. Questo è uno stato di
cosa ignominioso, di cui tutti
debbono vergognarsi. Ho im-
partito ordini molto precisi
perché vengano fatti tutti gli
indagini e assicurare che il
maggior numero degli assas-
sini venga rintracciato, ma oc-
corre la cooperazione della po-
polazione e dei testimoni dello
eccidio.

6) La gendarmeria somala,
si è macchiata per il fatto che
una sua compagnia si è dimo-

strata contraria all'azione di
Truman, rilevano che, se mai,
il riconoscimento era atteso da
parte del-

strata contraria all'azione di
Truman, rilevano che, se mai,
il riconoscimento era atteso da
parte del-

Il stato Governo De Gasperi
si avvia gradatamente, ma de-
cisamente verso la sua forma-
zione e mercoledì, o al massi-
mo giovedì, si dovrebbe avere
la lista definitiva dei Ministri.

Il Presidente del Consiglio
tornerà stamane da Milano,
ha ripreso subito i lavori per
concretare i termini della col-
laborazione degli altri Partiti
della maggioranza, con specia-
le riguardo al progetto di
Governo.

contro con gli esponenti repub-
blicani, si è parlato anche del-
le richieste del Partito social-
ista lavoratori italiani, alle qua-
li De Gasperi darà domani ri-
sposta scritta.

In sostanza, i democristiani
pensano che la politica finan-
ziaria finora seguita debba es-
sere continuata, sia pure con
alcuni adattamenti, in modo
da favorire gli investimenti più
produttivi. Sulla struttura del
nuovo Governo c'è da dire che
gli esponenti insistono nel ri-
chiedere di avere i Ministri

formarne i Gruppi parlamen-
tari, cui spetta la decisione».

Da parte sua, il Presidente
del Consiglio, facendo il punto
della giornata, ha dichiarato
alla stampa: «Non crediate
che le difficoltà per il rimpa-
stamento dipendano da questioni
riguardanti persone. Si tratta,
invece, di difficoltà tecniche
relative a questioni connesse
con il Piano Marshall e alla
divisione delle competenze. So-
no problemi che, quando si è
chiamati a decidere li per li,
richiedono la loro soluzione na-

«Quando si rinnova un Governo, dice il Presidente De Ga-
speri, alcuni problemi devono essere studiati sino in fondo».

Giovedì al più tardi si dovrebbe avere la nuova lista dei Ministri

Difficoltà di ordine tecnico ritardano il rimpasto ministeriale

«Quando si rinnova un Governo, dice il Presidente De Ga-
speri, alcuni problemi devono essere studiati sino in fondo».

Giovedì al più tardi si dovrebbe avere la nuova lista dei Ministri

GIORNALE DI SICILIA

Palermo - Sabato 5 Giugno 1943

INSERZIONI: Prezzi per millimetro di altezza larghezza una colonna. Commerciale (ordinaria) A. mm. L. 120; Professionale L. 40. Legali (ordinaria) L. 120; Mortuari L. 120. CIVILIA (ordinaria) L. 120. Per inserzioni in giorni festivi: 20 % in più. Pagamenti anticipati. Ommissionarie esclusive: S.P.I. - Società per la Pubblicità in Italia - Palermo - Via Roma 405 (pal. Venezia) Tel. 14516

Torneo oratorio in corso sulle dichiarazioni del Governo

Serrati battibecchi fra estremo e M.I.S. - Rinvio del disegno di legge per la nomina di una Commissione legislativa per i problemi del Mezzogiorno

ROMA, 4

Tolleranti, cortesi, comprensivi, oggi i deputati a Montecitorio. Discussione aperta sulle dichiarazioni del Governo e tre discorsi, piuttosto lunghi, ascoltati con buona volontà dalla maggioranza dei parlamentari presenti.

Un solo guizzo dell'antica foga, una sola fiammata del solito ardore anima l'Assemblea quando un deputato del Movimento sociale italiano parla della necessità di abolire urgentemente tutte le leggi eccezionali. Almirante, per sollecitare questo provvedimento, ricorda i dolori e le sofferenze dei colpi ma il democristiano Cappugi interviene e grida: «Chi le ha fatte le leggi eccezionali?». Basta questa scintilla perché da più parti della Camera si insorga.

Voce del centro: «Non è il più adatto per questa predicazione».

ROBERTI (M.S.I.): «Le leggi eccezionali le ha fatte un delinquente».

VOCI: «Tu, sei un delinquente».

MIEVILLE: «Io sono un combattente».

ALMIRANTE: «Le leggi eccezionali sono una offesa».

TOGLIATTI: «Chiede la carità».

ALMIRANTE: «Non chiedo la carità, on. Togliatti. Parlo in nome di chi soffre».

CAPPUGI: «Capo di Gabinetto di Salò».

ROBERTI: «La verità è sempre verità, da qualunque parte venga detta».

PAJETTA GIANCARLO: «Che cosa ne avete fatto della democrazia?».

Il campanello del Presidente riesce a riportare la calma e Almirante finisce di lì a poco il suo discorso fra il silenzio generale.

Prima di lui Caramia, dell'Uomo Qualunque, durante il suo documentato discorso, aveva compiuto un approfondito esame del discorso di De Gasperi, criticando la partecipazione dei liberali al Governo e soffermandosi in modo particolare sulle questioni tecniche, come la riforma agraria e la riforma tributaria. Anche l'on. Caramia conclude con un ap-

Al Senato è continuato l'esame del regolamento interno dell'Assemblea. Numerosi gli interventi sulle varie norme di funzionamento del Senato, ma nessuna questione di particolare rilievo è stata trattata. Il Senato ha sospeso la seduta per riprendere martedì, giorno in cui saranno discusse le numerose interpellanze presentate in questi giorni.

Il dibattito sulle dichiarazioni del Governo alla Camera si concluderà entro la prossima settimana, dato che il numero degli oratori iscritti a parlare si è elevato a trenta. De Gasperi molto probabilmente parlerà di nuovo sabato, giorno in cui dovrebbe aversi il voto di fiducia. Togliatti e Nenni hanno escluso che l'opposizione socialcomunista intenda ricorrere all'ostruzione, ma per rendere difficile l'opera del Governo e l'azione legislativa della Camera come da

alcuni si ritiene, e hanno rilevato che la richiesta di tre votazioni per appello nominale, fatte ieri dall'estrema sinistra, per questioni di secondaria importanza, è stata una semplice coincidenza.

De Gasperi ha convocato per lunedì il Consiglio dei Ministri. Saranno esaminati alcuni provvedimenti da presentarsi al Parlamento, tra i quali quelli relativi al giuramento dei membri del Governo, alla fissazione delle festività nazionali e alla nuova intestazione delle leggi, in seguito al passaggio al Parlamento dei poteri legislativi. Il Consiglio si occuperà pure della convenzione fra gli Stati Uniti e l'Italia per l'applicazione del Piano Marshall, accordo che sarà discusso dal Parlamento subito dopo la conclusione del dibattito governativo, dato che esso deve essere approvato e ratificato prima del 1 luglio.

Il Ministro dell'Interno presenterà un vasto movimento di Prefetti. È smentito da fonte competente che sia allo studio un progetto per la concessione di un aumento di stipendio ai dipendenti dallo Stato.

Negli ambienti politici si sottolinea la decisione presa dal Congresso socialista internazionale di sospendere temporaneamente il Partito socialista italiano di Nenni e riconoscere il Partito socialista dei lavoratori italiani di Saragat. La sospensione del Partito socialista durerà fino a quando non si conosceranno le deliberazioni che il Congresso nazionale del Partito stesso prenderà nella sua adunanza del 27 giugno a Genova. In proposito il Segretario politico del Partito socialista dei lavoratori italiani ha dichiarato che «la stella di Nenni va rapidamente spegnendosi», e che il suo Partito apre le porte a quei socialisti

L'on. D'Antoni fra i ferrovieri

«Bisogna pensare seriamente a quel che c'è da fare»

L'Assessore regionale ai Trasporti on. Paolo D'Antoni ha preso ieri contatto con il personale delle Ferrovie dello Stato, con i funzionari impegnati e con le centinaia di operai, che si prodigano in un lavoro non sempre noto e convenientemente apprezzato, in uno sforzo solitario inteso al continuo miglioramento dei servizi ferroviari.

A ricevere l'on. D'Antoni, che era accompagnato dal Capo di Gabinetto e dal suo segretario particolare, è stato il Capo Compartimento ingegnere comm. Turco, il quale ha presentato all'Assessore, nel Salone delle Adunanze, tutti i suoi collaboratori. Fra i presenti era l'ing. Vercano inviato in Sicilia per sovrintendere ai lavori di elettrificazione delle principali linee siciliane. Presenti sono stati anche l'Assessore i rappresentanti del Sindacato provinciale ferrovieri.

Rispondendo al saluto rivoluto dal comm. Turco l'on. D'Antoni dopo avere esaltato la concreta collaborazione dei ferrovieri siciliani per la ricostruzione dell'isola ha dichiarato:

«Voi funzionari delle ferrovie dovete starmi vicino, perché siete i tecnici, e dovete essere voi a prospettare i problemi essenziali. La funzione dell'Assessorato Regionale ai Trasporti ha la funzione di coordinare e prospettare i problemi da inserirsi nel quadro nazionale della ricostruzione».

L'on. D'Antoni si è detto consapevole dei bisogni dei ferrovieri e in proposito ha detto che essi meritano una particolare attenzione del Governo perché hanno dato una grande prova di solidarietà civile, unica forse in Italia».

Eguale espressioni e significati è stato l'indirizzo dell'Assessore con i lavoratori durante la visita al Reparto locomotive e alle officine ad esso connesse. Parlando a questi ausiliari lavoratori l'on. D'Antoni ha dichiarato che bisogna pensare seriamente a quel che c'è da fare: condurre il lavoro, perché il lavoro è la vera ricchezza sociale. Le vostre letture, le vostre iniziative, le vostre devoto essere accettate dal Governo».

La dettagliata visita dell'Assessore ai Trasporti si è conclusa con una sosta all'auto-parco ferroviario.

Una zuffa politica sul nome di Rodolfo Valentino

BARI, 4

L'ombra del grande Rodolfo Valentino ha provocato nel paese un dibattito molto importante — si asseriva — non soltanto per la carriera della diva, ma anche per il loro cuore».

Terremoto in Cina

L'omaggio della Sicilia al Presidente Einaudi

Il Presidente della Repubblica nel ricevere gli on.li Alessi, Cipolla e Restivo assicura il suo interessamento per i problemi dell'Isola

ROMA, 4

I rappresentanti della Regione siciliana hanno reso omaggio al Capo dello Stato. Il Presidente e il Vicepresidente della Giunta regionale e il Presidente dell'Assemblea si sono recati stamane al Quirinale, ricevuti da S. E. Mosca, dal Segretario Generale alla Presidenza della Repubblica e dal Capo della Casa militare.

L'on. Alessi è stato subito introdotto nello studio privato dell'on. Einaudi, al quale ha recato il fervido saluto della Sicilia. Il Presidente della Repubblica nel corso del colloquio, si è interessato dell'esposizione fattagli dal Presidente della Giunta regionale, mostrandosi perfettamente al corrente dei principali problemi dell'Isola.

L'on. Einaudi, nell'esprimere la sua cordiale simpatia per il popolo siciliano, ha tenuto a ricordare un episodio lieto della sua vita: il viaggio di nozze compiuto in Sicilia, do-

ve egli è tornato anche nel quale nei prossimi giorni presenzierà a Caltanissetta all'inaugurazione della Corte di Appello. L'alacre lavoro di preparazione è quasi ultimato con l'arrivo dei magistrati.

Oggi stesso il Presidente della Corte di Cassazione ha firmato il decreto costitutivo dell'Alta Corte per la Sicilia. L'alto consenso sotto la presidenza di S. E. Scavonetti inizierà quanto prima i suoi lavori. Domattina il Presidente della Giunta Regionale sarà ricevuto dal Presidente del Consiglio.

Prima di congedare i visitatori, il Presidente della Repubblica ha tenuto a rinnovare il suo alto apprezzamento per lo sforzo che la Sicilia, compie nel quadro della ricostruzione nazionale e per lo spirito squisitamente nazionale che anima la gente di Sicilia, alla quale va il suo particolare saluto e il suo vivo augurio.

L'on. Alessi ha avuto nel pomeriggio un lungo colloquio con il Guardasigilli on. Grassi

SCONFINAMENTI

Ci sembra che con l'approssimarsi dell'applicazione del Piano Marshall e l'accoglienza delle discussioni sull'industrializzazione della Sicilia, si cominci a perdere di vista il problema centrale che deve presiedere all'effettivo livellamento delle condizioni generali dell'Isola, onde metterla sul medesimo piano delle altre regioni italiane. Allontanarsi dall'orizzonte nucleare, e quindi a estendere un velo di nebbia ed oscurare il programma di lavoro che si ha in animo di realizzare, finendo col far dileguare l'auspicato conseguimento dei fini di elevazione che si vogliono raggiungere.

Non aspetta a noi far riflettere, tanto è evidente, che il nuovo Parlamento italiano è chiamato ad affrontare problemi a lunga scadenza e di ampio raggio d'azione, la cui natura può minacciare di sommergere ogni altro problema, a prima vista di second'ordine, se lanciato o inserito in una cornice particolaristica. Ma come oggi deve apparire l'urgente indifferenza di uniformarsi, in una valutazione obbiettiva, al criterio politico che sta a guida del programma governativo italiano, intorno al quale si polarizzano tutti i temi che danno origine all'attuale situazione. Bisogna in poche parole evitare a qualunque costo errori tattici di sconfinamento, i quali potrebbero fare il gioco di contrastanti interessi. Bisogna evitare a qualsiasi frazione d'ordine politico ed economico, e inserirsi, senza tentennamenti, né malintesi isolazionismi, nel quadro del grande problema nazionale, che è un problema strettamente politico.

Ogni tentativo di deviazione da una così fatta linea schematica, è destinato a portare al trionfo dell'ingiustizia e alla paralisi di ogni benintesa iniziativa, fonte di disinganni e di pregiudizievole situazioni.

Si commette un grave errore quando si crede di individuare la chiave di volta della rinascita siciliana nella natura strettamente economica della questione. Occorre preliminarmente sgombrare il terreno da questa concezione unilaterale, che non è l'orgoglio di far troppo il conto a posizioni preconcette, irrigidite su questa visione materialistica, privandola della necessaria coesione con elementi di maggior rilievo, significa infatti sin dal nascere lo sforzo che si vuol compiere. Che si sia tutti d'accordo nel voler realizzare le risorse interne della Sicilia nessuno lo contesta, ma la questione non consiste soltanto in ciò.

Il problema del Mezzogiorno — bisogna intenderlo così — non è una volta — come quelli della Sicilia, non ha un valore — stretto all'economia, poiché se la mente si volge verso

La Giunta delle elezioni proclama eletto l'on. Gramatico

ROMA, 4

La Giunta delle elezioni, in seguito all'opzione dell'on. Nenni per il Collegio di Roma, ha proclamato eletto per il Collegio di Palermo l'on. Gramatico del Fronte popolare, appartenente al P. S. I.

SCONTRO AERO-NAVALE AL LARGO DI TEL AVIV

Il Conte Bernadotte spera di chiarire fra qualche giorno la situazione - Arabi ed ebrei annunziano intanto discordanti vittorie

TEL AVIV, 4

Mentre la lotta non accenna a diminuire in Terra Santa ed arabi ed ebrei annunziano vittorie, il conte Bernadotte in un comunicato dell'accordo di una tregua tra i contendenti ha dichiarato che spera di chiarire la situazione entro un paio di giorni.

Frattanto l'esercito israelita comunica che le sue forze hanno fatto irruzione nelle linee trachene poste a difesa di Yerin a nord dopo una aspra lotta di 14 ore ed occupato un aeroporto costruito dagli inglesi presso Magdala. Da parte araba si sostiene, invece, che fu respinto l'attacco ebraico costato al nemico considerevoli perdite.

rende noto che l'azione tentata da reparti israeliti ha registrato un fallimento.

A Gerusalemme la situazione è relativamente calma. Gli ebrei hanno deciso del tentativo di penetrare nella parte vecchia della città attraverso la porta di Sion e della porta Nuova. La lotta, invece, forse nei dintorni dove si afferma che ottocento israeliti lavorano assiduamente al completamento di un campo di fortini nella regione di Diera Zassia situata alla periferia occidentale della Città Santa, ma gli arabi hanno dichiarato di sottoporlo ad un massiccio bombardamento prima ancora che venga completato.

tra navi egiziane e mezzi aerei navali e costieri ebreici. Una nave egiziana è stata colpita da un aereo e tre altre navi sono state costrette a prendere il largo. Si tratta di una corvetta un trasporto a ruote e due pontoni da sbarco del tipo inglese. Un aereo ebraico non ha fatto ritorno alla base.

Truman è partito per il giro elettorale

WASHINGTON, 4

(U. P.) - Truman ha lasciato Washington per il più vasto giro elettorale della sua carriera politica. Egli ha davanti a sé quindicimila chilometri da percorrere a tappe attraverso

in conciliativa possa trovarsi anche se da parte dei rappresentanti della P. I. O. M. si parli ormai di rottura delle trattative. L'«Unità» infatti, annuncia che l'on. Roveda, Segretario della P. I. O. M. ha comunicato con telegramma ai Ministri interessati, che ogni tentativo di conciliazione è fallito, ed ha chiesto quindi la nomina di un Commissario per la gestione del Cantiere.

Roveda si propone di essere domani a Palermo. La stessa P. I. O. M. fa sapere che domani, sabato, i lavoratori del Cantiere Piaggio di Genova effettueranno uno sciopero di solidarietà con quelli di Palermo.

Dell'agitazione del Cantiere di Palermo, come di quella dei minatori asfaltieri di Ragusa, si è occupato anche il Presidente del Consiglio durante il rapporto fatto dal Ministro dell'Interno, relativamente agli scioperi in corso in varie zone d'Italia.

GLI ONERI FINANZIARI derivanti dal Trattato

ROMA. 4. Gli oneri finanziari derivanti dal Trattato di Pace all'Italia ammontano a cinquecento miliardi di lire. Questa cifra, fornita dal Ministro plenipotenziario Berio, Vicepresidente della Commissione per l'applicazione delle clausole economiche del Trattato è costituita, fra l'altro, da duecento miliardi per riparazioni ad altri Stati, da pagare con forniture industriali, trenta miliardi per restituzioni di beni o indennizzi di danni, 120 miliardi per risarcimenti di danni a nazionalità che hanno perduto i loro beni nei vari Paesi dove si trovavano.

Sono in corso consultazioni tra l'America, l'Italia e l'Inghilterra, per affidare all'Italia la quale non è stata ammessa a godere delle riparazioni dovute dalla Germania, la liquidazione dei beni tedeschi che si trovano nel nostro Paese. Il Ministro Berio, nel comunicare le cifre, ha fatto rilevare che, dato l'onere veramente spropositato, imposto all'Italia, occorre richiedere una revisione anche delle clausole economiche del Trattato di Pace.

La medaglia al valore all'Arma dei carabinieri

ROMA. 4. In occasione del 144. anniversario della fondazione dell'Arma dei Carabinieri, domani il Capo dello Stato, quale Comandante supremo delle Forze Armate, dopo avere passato in rivista i reparti di Carabinieri di stanza a Roma, consegnerà la seconda medaglia al valor militare, guadagnata dall'Arma durante la guerra in Grecia. La prima medaglia alla bandiera dei Carabinieri fu concessa in riconoscimento dei servizi resi alla Patria nel conflitto mondiale del 1915-18.

Il Presidente della Repubblica inaugurerà domenica prossima la Biennale di Venezia. Egli compirà il viaggio con il treno presidenziale allestito in questi giorni.

Lo sciopero generale a Bologna

BOLOGNA. 4. L'annunciato sciopero generale di protesta proclamato dalla camera confederale del lavoro

Prossima petizione per i danni di guerra

ROMA. 4. Ad iniziativa della Federazione dei mutilati e danneggiati di guerra, si stanno raccogliendo le cinquantamila firme necessarie per presentare al Parlamento una petizione per una legge relativa dei danni avuti per eventi bellici.

Come si sa, durante la guerra sono andati distrutti circa due milioni di vani, mentre un altro milione e duecentomila sono stati danneggiati. Nel caso in cui lo Stato dovesse risarcire i privati, si avrebbe per l'erario un aggravio di circa duecento miliardi di lire. Il Governo da parte sua, sta elaborando una legislazione speciale per i danni di guerra da presentare allo esame del Parlamento.

Querela di Alida Valli a un periodico napoletano

ROMA. 4. La nota attrice del cinema, Alida Valli, la quale si trova attualmente in America con il marito, Oscar De Leo, e il figlio Carlo, ha speso a mezzo del suo legale in Italia querela per diffamazione contro il periodico «Dante di Napoli» e la signorina Viviana Molinari Langa, per un articolo dal titolo: «Alida Valli ha divorziato» apparso a firma della Molinari, sul suddetto giornale.

Secondo l'articolo, nel quale si faceva anche un racconto ritenuto del tutto fantastico, sulla vita da giovinetta della Valli in

Un ordigno esplosivo scoppia in Vaticano

ROMA. 4. Un ordigno esplosivo, rinvenuto nel cortile della Pigna, dentro il Vaticano, ha ferito, scoppiando, il vigile del fuoco Barucca, addetto allo Stato Pontificio. Il Barucca è rimasto mutilato del pollice destro.

Non è stato possibile accertare chi abbia deposto la piccola bomba.

Poveri a milioni di dracme

DISTRUGGENDO GIORNO PER GIORNO IL TESSUTO CONNETTIVO DEL PAESE E IMPOVERENDONE L'ECONOMIA MARKOS SA DI COMBATTERE LA PIU' UTILE BATTAGLIA PER IL TRIONFO DELLA CAUSA DI STALIN

ATENE, giugno. Gli attuali rapporti tra gli americani ed i greci sono all'incirca quelli, un po' tesi ed ispirati alla diffidenza, che intercorrono fra due «soci» di tipo particolare. Il primo dei quali ha investito soldi in un affare ed il secondo, nell'affare, ha «messo» — come suoi diti — «l'idea».

Nel caso specifico, il socio capitalista è notoriamente generoso, ma è un uomo che, rispettando il denaro, vorrebbe vederlo rispettato anche dal socio «idealistico» al quale lo consegna. I componenti dell'AMAG (American mission for aid to Greece) esigono perciò che i loro dollari tocchino tutti il buon traguardo, senza imboccare le oscure stradine della corruzione sempre prediletta da certa burocrazia. Si verifica invece qualche «dispersione», come si dice nella buona società quando si accenna ai furti, ed è fatale che s'accenda la guerra civile dura già da troppo perché l'iniziale tensio, se patriottica si mantenga intatta, e le tentazioni non si facciano ghottose, e le coscenze non cedano. Gli americani dell'AMAG lo sanno e s'interrogano.

Sbarcata al Pireo dalle torze «Victory», giunte da Nuova York in candida farfala di puro grano sarebbe teoricamente servita alla fabbricazione delle torce e torce pagante destinate agli uomini che rischiavano la pelle combattendo contro Markos Vassilades, il pane dei «ribelli» e infatti ne fanno, zoffo, ostile: «un pane di guerra che ha finanziato al suo politico ruolo di «profumo della

noema». Ma è anche il pane degli ingenui e dei poveri. Se il tuo portafoglio è gonfio di banconote da ventimila «dracme» (mille lire italiane) poi facilmente rifioriti di «beloches», soffici o tiepidi come belle ragazze.

Una categoria norma impone che, nei ristoranti greci, la carne s'ia servita soltanto di giovedì e la domenica. Essa non impedisce tuttavia agli utilizzatori camerieri dei locali di lusso di offrirle tutti i giorni, accortamente seppellita sotto uno strato d'innocenti verdure. Basta strizzare un occhio al padrone e poi chiuderli tutti e due al momento di pagare il conto.

Son trucchi, codesti, che noi italiani conosciamo dal tempo in cui, nei nostri ristoranti, era appeso un bel cartello con su scritto: «Siamo in guerra» e tutti furbi, dimenticavamo di essere in guerra.

Ma sono trucchi che ingrossano sfavorevolmente il socio capitalista e lo demoralizzano. Egli nota, negli sfacciatati mercati «clandestini» della periferia d'Atene, troppi indumenti militari di sua proprietà che dovrebbero essere al fronte, addosso ai soldati; e troppe scatolette di «conded beef», troppe tavolette d'«ebscolato» Hersey, «troppo bu» di chewing gum, che dovrebbero essere nei tascaletti dei combattenti. Allora fa i suoi conti e si accorge che mentre il munte nimento «overseas» di un americano gli costa, nell'anno, 1500 dollari, un «ribelle» di Markos Vassilades incide indirettamente nel suo bilancio per 800 dollari. E

nessuno gli toglie dalla testa che non tutti questi 800 dollari stiano spesi con giustissima onestà.

Ne consegue, come dicono, un rapporto non limpido, appannato dalla diffidenza. Tra la sede degli aiuti concessi esiste un samento che non infuoca certo in modo benefico sulle sorti della campagna.

Alle soglie della primavera si parla ripetutamente di una prossima «grande offensiva». Il giorno dopo agli aiuti che gli venivano fatti per il suo ottantatreesimo compleanno, il primo ministro Themistocle Sophoulis diede prova in quel giorno di una straordinaria energia verbale. «Concentrerò tutta la nostra forza», disse — «io tutte le nostre forze» — «Ma il confonderemo i banditi». Ma il suo discorso non era, forse, che il riflesso di una speranza. Accade infatti, nella realtà, che molte di quelle forze da «concentrare» per sconfiggere i banditi, dovrebbero essere tenute a casa perdevano gli aiuti, gratuiti secondo un rigido schema, non consentivano di equipaggiare e di nutrire.

I successi non bastano mai, una parte di essi dovrebbe aiutare la ricostruzione del paese, ma l'«ebscolato» di Markos Vassilades, che si avanza a qualche spicciolo, non basta a ri-sanare ferite che erigeranno in miliardi e miliardi di dracme.

Potera, dramma: non è più una moneta, ma un pezzo di metallo, una parte di un milione di dracme avvolto in una copola del dramma avvolto in una copola del dramma. Ogni tanto si parla di «ribelle» di Markos Vassilades, ma non si parla mai del pacco e ne

di biglietti: prova l'impressione di esser tornato bambino e di giocare «ai miliardari», tristissimo gioco quando è fatto dagli adulti. Potere dracme. Ne occorrono mille per un cattivo caffè, ventimila per una colazione, tremantila per una camera, novantamila per una camera.

Paralizzando con la sua guerriglia ogni tentativo di ripresa economica della Grecia «governativa», Markos Vassilades sa di puntare sulla carta buona. Quando i suoi uomini fanno saltare i ponti, bloccano le arterie di comunicazione, seminano il terrore nelle campagne obbligando i contadini a fuggire e trascurando i raccolti, i traffici si arenano, il fragile tessuto connettivo del paese viene corrosa, l'economia agonizza. Quegli uomini vincono che battaglia che non hanno grande spicco nei bollettini, ma sono di prezioso aiuto alla «causa».

E' infatti sulla palude della speranza che fiorisce il fiore scarlatto del comunismo. Chi ha visto fallire, l'una dopo l'altra, tutte le soluzioni ragionate, si rifugia nell'ideologia staliniana come in una rigotta dalla quale non uscirà che morto o vincitore.

Qui i capi comunisti hanno «la parola» con criterio: più di quanto non lo sia del detto Togliatti e del cardinale Tettacchi, il dittatore georgiano dell'«essere» e dello stato dei compagni Markos e Zachariades. Le circostanze hanno largamente favorito i due condottieri. Può dirsi che la Grecia sia in subbuglio dall'ottobre del 1946. Da quel momento gli avvenimenti

si sono succeduti vertiginosamente, e tutti brutti. L'occupazione tedesca, due inflazioni, la rivolta militare del 1944 che impedì agli ellenici di raccogliere i frutti dei loro sacrifici. Ed ora questa spaventosa guerra civile che dissangua il paese e determina, per la sua esasperante incertezza, un pericoloso sbandamento psicologico nel suo abitanti.

In Grecia, come in tutti gli altri paesi del mondo, il «conformismo» continua ad essere l'«elemento» politico di maggior successo. La convinzione che i «ribelli» possano trarre ininterrottamente alimento dal vasto respiro del mondo intero che è alle loro spalle — copertismo — incoraggia molti greci ad un doppio gioco che li dovrebbe proteggere. In ogni caso, dalle sorprese spaventose. Non è Carlo Marx ad ispirarli, ma la prudenza.

La percentuale dei «veri comunisti» che militano nelle schiere di Markos è del resto, assolutamente insignificante: il trenta per cento, si calcola. Il restante settanta per cento è formato da sbandati e da giovani assetati di avventura e di bottino.

Ripetono gli scettici da salotto che non esiste più, nella vecchia Europa, un'idea per la quale valga la pena di arrischiare la pelle. Invece ne esiste ancora una, ed è la speranza di sottrarsi all'odiato nemico il cronometro da polso ed il portafoglio.

Molti «andantes» corrono dietro, combattendo, a questa nera bandiera.

MINO CAUDANA



Una recente fotografia del Premier sudafricano Marcellus Smuts, sconfitto nelle elezioni politiche

Un violentissimo terremoto ha avuto luogo nella zona di L'Hea nella Tailandia. Si segnalano circa 900 morti e gravissimi danni.



Il Conte Bernadotte nominato paciere fra arabi ed ebrei in Palestina in viaggio per raggiungere la sede dell'Unione

circa 25 miglia da Tel Aviv giungono notizie contrastanti: gli ebrei affermano di aver sbragliato una colonna corazzata egiziana, il che viene smentito da un comunicato del Comando egiziano nel quale si



Il Conte Bernadotte nominato paciere fra arabi ed ebrei in Palestina in viaggio per raggiungere la sede dell'Unione

artiglierie della Legione transgiordana hanno ripreso nella giornata il bombardamento dei quartieri nuovi di Gerusalemme. Si apprende all'ultimo momento che uno scontro ha avuto luogo al largo di Tel Aviv

Migliaia di prenotazioni per viaggi dagli S.U. in Italia

NUOVA YORK. 4. (I.N.S.) - Le maggiori compagnie di viaggi e trasporti, sia marittimi che aerei, annunciano una crescente domanda di prenotazioni per viaggi, da parte di decine di migliaia di italiani e americani di origine italiana, i quali intendono trascorrere le vacanze in Italia, soggiornandovi parecchie settimane e in molti casi vari mesi. Quanto avviene a Nuova York si verifica pure in molti dei maggiori centri americani, specie Chicago, Filadelfia, Boston, ecc. e persino nella lontana San Francisco, dove vive una numerosa collettività di italo-americani.

Le prenotazioni sono, però, al completo in quanto sia i piroscafi che gli aerei non dispongono più di un solo posto fino al prossimo novembre. In molti casi sono prenotazioni di viaggiatori e turisti che compiranno il viaggio in Italia in giugno; le prenotazioni sono fatte anche per il ritorno, ma a distanza di mesi, cioè per ottobre o novembre.

un significativo troppo semplice. Il fattore dominante è invece quello politico, e un sistema convincente di ciò si è avuto proprio in questi giorni, con le prime dichiarazioni dell'on. De Gasperi subito dopo la vittoria elettorale, dove ha posto in luce il proposito del Governo di affrontare e risolvere il problema del speso imminente, tema che ebbe a costituire la piattaforma elettorale di battaglia del Partito di estrema sinistra.

Ora, non vi è chi non veda da queste sintomatiche affermazioni i punti di congiunzione che legano indissolubilmente le aspirazioni della Sicilia col programma governativo. La disoccupazione è una piaga che in Sicilia non si è potuta estirpare, trascinando origine dai sconvolgimenti concorsi di numerosi fattori. Ma non è tutto, che anche laddove vi è piena occupazione, essa si concretizza praticamente in una scarsa valorizzazione del fattore-lavoro dove il dislivello tra regioni settentrionali e regione siciliana.

Ovvio appare, da questo rapido cenno, come non si tratti solo di un problema di industrializzazione, che occorrerà far promuovere dal Governo italiano, ma di un problema a più largo respiro, che deve formare, mentre poggiare sul fattore politico, presupposto fondamentale che si sottrae allo scatenarsi d'interessi.

Alla luce di questa pregiudiziale, devono altresì accogliersi con le più ampie riserve le pretese di coloro che vorrebbero limitare l'interesse dello Stato alla creazione di un ambiente favorevole, con opere pubbliche, ferrovie, porti, strade, scuole ecc. lasciando il resto all'iniziativa privata. Una così fatta interpretazione delle esigenze della Sicilia trova riscontro solo che ci si voglia respingere a priori la specifica funzione politica del problema del risanamento delle forze dell'Isola, nel quale caso potrebbe invece trovare accoglienza la tendenza di gruppi industriali del Nord, già embonalmente affiorata, di un preteso sfruttamento razionale delle risorse della regione, stovrate sul nascere in angusti programmi a regime ridotto.

EUGENIO CACACE

Il riassetto della Germania

Mosca sarà informata delle decisioni dei «sei»

PARIGI. 4. (U. P.) - Da fonte estremamente attendibile si apprende che il Cremlino verrà ufficialmente informato delle decisioni raggiunte nel corso della Conferenza dei sei sull'assetto economico e politico della Germania occidentale.

La stessa fonte molto vicina al Quai d'Orsay precisa che tale iniziativa è stata presa su esplicita richiesta del Governo che ne ha fatto una questione di cortesia.

Ciò spiega come mai alla fine della Conferenza non è stato diramato alcun comunicato. Infatti i capi delle sei Delegazioni avrebbero deciso di consegnare il testo dell'accordo «per conoscenza» all'ambasciatore sovietico a Londra almeno 24 ore prima della diramazione del comunicato ufficiale.

Altre inondazioni nella Valle del Columbia

PORTLAND 4. Come previsto, altre inondazioni si sono verificate nella valle del Columbia. Secondo le previsioni meteorologiche ufficiali il livello del fiume diminuirà al massimo di 15 cm. nei primi 4 giorni per poi salire nuovamente in seguito al rapido scioglimento delle nevi sui monti. Intanto, altri soldati sono stati inviati nelle località minacciate per lavorare al rafforzamento delle dighe sempre più pericolanti.

Il numero delle vittime per il disastro di Vanport non è accertato, ma sembra superiore a quanto si credeva poiché la Croce Rossa ha annunciato che sono ben 103 i bambini tralci in salvo che nessuno ha ancora reclamato.

Si calcola che oltre alle vittime di Vanport, almeno altre 203 persone abbiano perduto la vita a causa dell'inondazione.

Il Governo continua ad inviare soccorsi per mezzo di aerei. L'opera dell'aviazione in questa occasione è stata mirabile per audacia: molte persone sono state salvate dagli aerei.

I socialisti nenniani esclusi dal Congresso di Vienna

VIENNA. 4. Con la partecipazione dei delegati di 17 Nazioni si è aperto questa mattina alla «Landhaus» di Vienna il Congresso internazionale socialista. Uno dei maggiori problemi che verranno dibattuti nel corso dei lavori sarà quello dell'Ungheria. E' anche possibile che venga elaborata una specie di «nuova dichiarazione dei diritti dell'uomo».

Nella riunione preparatoria tenuta ieri dal Comitato esecutivo è stato deciso, come è noto, di ammettere al Congresso con pieni diritti i delegati del Partito di Saragat, mentre quelli del Partito di Nenni non sono stati ammessi che a titolo di osservatori.



Grande è l'attesa del pubblico e della critica per un prossimo film della «Metro Goldwin Mayer»: «L'Isola del Diavolo» con due protagonisti d'eccezione: Joan Crawford e Clark Gable

FELICE BELLOTTI

UNO SCRITTORE NORMANNO ESALTA LA SICILIA

René Herval, poeta e letterato normanno, presidente della Accademia di Rouen, visitatore devoto dell'isola, nel suo saggio filologico di conservare il ricordo glorioso della sua gente normanna sui mari, ha pubblicato recentemente a Paris *Les recits du meilleur de Provence* in cui la Sicilia campeggia come la scena della più bella avventura del protagonista.

Nella fantasia dell'illustre poeta normanno vive un vegliando per il quale il tempo non ha senso — mille anni se sont enfusés avec les vents d'hiver: Je me souviens... c'était hier! — e da dieci secoli veglia a prua del suo vascello *Elide* che corre veloce per tutti i mari e tocca, sul che il sogno lo pretendeva, le terre più belle, e saluta con le albe spettrali della Groenlandia, ora le rotte cupe dei fiordi norvegesi, ora le rive verdi dell'Islanda, ora il sole abbagliante delle Canarie; e dovunque è una traccia del passaggio antico dei Vichinghi, e pur nel mobilare di flutti è ancora l'impronta della prua leggera delle navi normanne.

L'avventura più deliziosa dell'immortale navigatore si svol-

ge in una madre antenatale, che da un millennio protegge i suoi nati sui campi della zuffa feroce o sui flutti dell'insidia profonda, sol che sulla loro fronte risplenda — come è per Roberto di Lauritello — il segno aperto e coraggioso del sangue normanno.

E il capitolo bello al concludere della corte di Ruggero a Palermo, dove il sorriso limpido del bimbo nato dall'amore negato trionfa, fra le braccia dell'eremita che invoca il perdono, dinanzi al corruccio del sogno, e alla luce si distende e si placa. Siamo grati a René Herval che ha voluto scegliere la nostra terra per una favola bella ed umana come questa, che ha concesso al mondo la ricca del trionfante signore che se, per sangue, è gloria di Normandia, è per storia, gloria di Sicilia.

Vibra, in René Herval, che vive nella sua dotta Rouen, l'amore costante per la

vicenda di ricordare il settimo canto, che si ispira alla lontana voce di Abd ar Rahman, ed è dedicato a Favara. Chi sa oggi più nulla della Favara? Chi crederà più come il poeta arabo che il castello che prendeva nome dai due mari chiamava per l'uomo tutto ciò che egli può sognare: la dolcezza di vivere e l'apparenza più magnifica? Fu la casa di Brancaccio, in una zona poco odorosa e malsana, al limite tra la polvere e il sudiciume e lo schieramento del limoni germogliati sulla depressione dell'antico lago (quello di Albeira?) al nascente vergognoso la ruina di Favara o Mareolice: abitata da gente che non sa e ha invaso anche la cappella, un di rascolla e piena di grazia, e ostenta i malati dove tutto era delizia e profumo, armonia e sogno, e passarono prima le odalische leggere e poi le dame normanne e venne Ruggero e cantarono i poeti e scivolarono le barbe nei tramonti dolcissimi fra il suono discreto degli strumenti... tutta screpolata, e rossa, e cadente, forzata a vivere abbracciata a costumi volanti, piena di polvere in estate, e di fango in inverno... tutta dorchetta anche nel ricordo, che nessuno più osa parlarne, e se ne dà cenno pudico e frettoso nelle guide senza scendere il bisogno di insorgere e rampognare, se non per le ombre che vi vissero, per noi stessi che abbiamo voluto perdere un tesoro di pace e di grazia incompensabili.

Grande conforto per noi rileggere il poema di René Herval, grande gioia chiudere la sua invocazione: Favara, Favara! l'ombra del Monte Grifone, che rispecchia sul tuo lago profondo, si distende fin sui tuoi candidi marmi, e tu vibri, Favara, sotto la guardia delle cime che distruggono da te le frecce del sole!

E' un di di festa a Favara, e vi partecipa la Corte e vi presenzia Ruggero. E il poeta rivede la splendida natura nei suoi diversi successi atteggiamenti del giorno: la mot-

una, il pomeriggio, la sera, la notte ed ogni attimo è bello e vero, e si vorrebbe fermare, ma l'incanto raggiunge la sua perfezione, ed è come un quadro immobile, quando, alla luce delle fiaccole accese sulla riva, scivolano lentamente sul



Gene Tierney, la vedetta de «Il filo di rosso» ama ora la vita modesta e ha abbandonato il lusso di Hollywood per ritirarsi in un pianterreno di due stanze

lago le barbe, e Abd ar Rahman si leva a cantare, ed ogni strofa di volta in volta dà una anima a un elemento della natura: al giardino, al palazzo, al lago, all'aria, alla terra, al mare.

E poiché, in questa isola bella, in questo luogo delizioso che era la Favara, la coppa felice è stata intera bevuta e la sua fiamma eterna divorò di sole il petto dell'uomo fortunato, non resta che chiudere il canto e dare atto del sogno raggiunto: Le vent a condui mes maitresses: Mon desir e cessé de planer sur les cieux!

Gratie, amico Herval, di questo messaggio che alla nostra terra giunge da Normandia.

GAETANO FALZONE

SAPONE PROFUMATO di bellezza

VIDAL Venezia

LAURO OLIVO

PRODOTTI PER LA TOILETTA

prima radersi

e poi **TARR**

Alcune gocce di "Tarr" applicate sul viso, dopo rasati, sono un vero sollievo per la pelle irritata. La pelle non tira più, il bruciore sparisce. All'indomani, con la pelle morbida ed elastica, vi raderete più facilmente.

DARSA MILANO

Avventure Cupo di Cantabria»

Lope de Vega, la meraviglia del secolo, scrisse versi in onore di Elena Osorio e tradito da lei usò le rime come stoppacchi nella battaglia della Manica

La ferrea. Su Elena scrisse, come grandinata maledica, gli epigrammi, violenti e crudeli, nei quali egli svela impudicamente l'infinità di una donna che si è rifiutata di amare per la vita il primo ingegno di Spagna. Appena libero, corre al Cavallino, il suo più intimo amico, e gli confida i suoi sentimenti. Adorano, scrive due drammi alla settimana e fa gli sberleffi in versi ed in prosa contro Elena Osorio. Gli spettatori applaudono, freneticamente. In prima fila la Lope ride divertito, celando in fondo al cuore lo spasimo e la disperazione. Ma la sua soddisfazione non è di lunga durata. Una sera tornano i birri dell'Inquisizione a cercarlo e gli ingiungono, per la seconda volta di seguirlo. Dapprima egli protesta. Con un moto di rabbia scuote la spada, ma poi abbassa la testa e docilmente si lascia incatenare, facendo un cenno di saluto agli spettatori che guardano minacciosi gli sbirri in attesa di un cenno per intervenire e liberare il loro beniamino. «Non è nulla, dice Lope sorridendo, si tratta di un equivoco. Tornerò presto!»

Levece il tribunale dell'Inquisizione non gli perdona la atroce burlesca. Restano a Madrid le sue commedie che mandano in visibilio le folle, ma Lope prende la via dell'esilio. Il bando cade sul suo capo inesorabile ed egli bacolla incedendo per tanta severità. Per otto anni dovrà andar rammingo, lontano dalla capitale e dall'intero stato di Castiglia.

Mentre, in carrozza, s'avvia alla volta di Valencia egli frema d'ansia e di amore, deluso da una passione che ha segnato la sua rovina.

E questa volta incontra una fanciulla, fragile e delicata come un fiore di terra. Isabella de Alderete, che piange quando egli le parla, che trema ad ogni suo folle pensiero, che gli concede se

stessa pur di veder placato quel gran fuoco.

Fuggono insieme, vivono in una povera casa a Lisbona, sono marito e moglie. Sul balcone di calle Alambra fioriscono le mimose, nel grembo di Isabella matura il frutto di quell'amore troppo ardente per essere sincero. Lope si è consolato. Ma inquieto, caparbio, ostinato pensa a Madrid e ai suoi amici. Un mattino è svegliato dallo squillo delle fanfare e dal rullo dei tamburi. Passa per la strada la soldataglia che va ad imbarcarsi sulle navi ancorate nel porto per combattere agli ordini del marchese di Santa Cruz contro l'armata inglese.

Un'adunata, doppiamente inerte, si presenta al vento quasi opposto che sconvolge ed anch'egli si trova in fila con gli altri volontari davanti alla casamatta per farsi ingaggiare nell'Invincibile Armata.

S'imbarca sulla San Juan, la Isabella incinta e in lacrime, e fiero di essere entusiasta così facilmente in una nuova pericolosa avventura.

Sulla Manica, durante la furiosa battaglia, si comporta da prode. Lope infila, a guida di stoppacchi, nella canna dell'archibugio i manoscritti dei suoi versi in onore di Elena Osorio e quando gli dicono di andarsi a riposare, fra il fragore della battaglia, l'uragano e i colpi di cannone, che disperderanno l'Invincibile Armata, egli scrive undicimila versi della *Hermosura de Angelica*, poema in ottava rima, ad imitazione dell'*Orlando*.

Riuscito a salvarsi miracolosamente, torna in Spagna, sdegnosamente respinge il pentimento della bella Elena, rimasta vedova, e chiama a sé la sua Isabella, sposa e madre fedele ed innamorata.

Aumenta così la sua fama, è chiamato al posto di segretario dal duca d'Alba, si sente ricco non solo di poesia e d'amore, quando all'improvviso Isabella muore lasciandolo nella più nera disperazione.

Di nuovo solo, lavora con scrupolo e rabbia, cerca qualcuno che gli faccia dimenticare il passato. Passa dall'amore di Antonia l'Alba a quello di Micaela de Lujan, moglie dell'attore Diego Diniz. Fra le braccia della «troppo bella» Lope de Vega riconquista ancora una volta la fiducia nella vita. Micaela è un'amante che non gli dà dispiaceri e pur di vederlo una buona volta sistemato lo induce a sposare la ricchissima figlia di un macellaio di Madrid.

Ora può scrivere senza pensieri. Ha una casa grande, molti quattrini da spendere, una moglie affezionata. Le tempe si sono incalmate, ma che può importare? La penna scivola veloce sui fogli e ne riempie montagne. L'Inquisizione è costretta ad intervenire una sola volta, quando in onore di Lope de Vega il popolo usava la seguente iperbole: «credo in Lope onnipotente, poeta del cielo e della terra».

Ha composto più di 1500 commedie, ha scritto otto pagine al giorno, 20 milioni di versi che per raccogliergli non basterebbero i 33 volumi della *Enciclopedia Treccani*.

A cinquant'anni il «Cupo di Cantabria» perde l'isola nido. Si avvicina a Dio offrendogli tutta la sua fatica ed i suoi dolori. In un momento di nuova esultanza e fuore amoroso stringe una sacralità fresca con Marta Santos e poi espiare, dopo la morte di lei, Lope nella casa di Calle Francor si flagella a sangue, diventa malinconico e selvaggio, entra in un'agonia durata tre giorni e come gli atti dell'ultimo suo dramma.

BRUNO CERDONIO

Anna di Borbone non intende cambiare religione



ABBONAMENTI: Per un anno L. 3.750; per un semestre L. 1.900; per un trimestre L. 1.000 — Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1 — Direzione, Redazione e Amministrazione: Palermo, Piazza Giulio Cesare 41 — Telefono interurbano: 17618. Numeri del centralino: 18094, 15992, 17613.

GIROLAMO ARDIZZONE fondatore.

GIORNALE DI SICILIA

Palermo - Sabato 17 Luglio 1948

INSERZIONI: Prezzi per millimetro di altezza larghezza una colonna Commerciale (minimo 20 mm.) L. 120; Professionale L. 40. Legali, amministrativi, vari L. 160; Mortuari L. 120. Offerte (minimo 10 mm.) L. 150. Per inserzioni in giorni festivi 20 % in più. Pagamenti anticipati. Consegna esclusiva: S.P.L. Società per la Pubblicità in Italia Palermo - Via Roma 405 (pal. Venezia) Tel. 14316

SEGNI DI DISTENSIONE DOPO L'ATTENTATO A TOGLIATTI

NESSUNA RAPPRESAGLIA sarà esercitata dal Governo

Un piano di emergenza era stato predisposto in caso di torbidi - La corrente sindacale democristiana minaccia di scindersi dalla C. G. I. L.

ROMA, 16. La tempesta che ha scosso il Paese per due giorni, bagnando ancora copiosamente di sangue le piazze e le vie delle nostre città, si è oggi placata e la situazione, sia dal punto di vista dell'ordine pubblico, che da quello politico, presenta molti elementi di distensione. Il deciso ed energico atteggiamento del Governo e la cessazione dello sciopero generale proclamato dal socialcomunismo, ad oltranza, con obiettivo le dimissioni del Governo, o quanto meno la sostituzione del Ministro dell'Interno, sono stati gli elementi principali che hanno riportato la calma e la serenità.

La decisione della corrente cristiana

ROMA, 16. Si sono riuniti stasera i rappresentanti della corrente sindacale cristiana nel Comitato direttivo della C.G.I.L. Al termine della riunione è stato diramato il seguente comunicato: «I componenti del Comitato direttivo della C.G.I.L. per la corrente sindacale cristiana, richiamandosi alla posizione assunta con la lettera inviata ieri ai tre Segretari della maggioranza confederale e presa a nuovo atto esame la situazione verificatasi nella organizzazione sindacale e tra i lavoratori in seguito allo sciopero generale; rinnovata la loro esortazione per il delittuoso attentato all'on. Togliatti cui rivolgono l'augurio di pronta guarigione auspicando che la vita politica e sociale del nostro Paese si svolga in un clima di civile e democratica competizione; rilevato che la natura dello sciopero e i suoi obiettivi sono in evidente contrasto con le finalità e le funzioni della C.G.I.L. e che esso è stato proclamato dagli esponenti sindacali della maggioranza al di fuori e prima di ogni decisione degli organi competenti; rilevato altresì che in tal modo è stata asservita ancora una volta e più gravemente l'organizzazione unitaria ai fini di partito, affermando che ciò risponde ad un metodo, contro il quale la corrente sindacale cristiana si è sempre opposta e che, in nessun modo può accettare;

constatando che la maggioranza del Comitato esecutivo confederale ha così infranto il patto di unità sindacale e violato lo spirito e la lettera dello Statuto; consapevole di trarre il proprio mandato di rappresentanza dai lavoratori aderenti alla corrente sindacale cristiana, rigettano ad essi ogni conseguente determinazione e a tal scopo, l'intesa con la Presidenza centrale della ACLI, promuovono una convocazione straordinaria della corrente.

Nel frattempo i rappresentanti della corrente cristiana continueranno nell'interesse dei lavoratori a svolgere la propria attività sindacale. Nella certezza che i lavoratori italiani sapranno apprezzare contro ogni interessata deformazione i superiori motivi dell'atteggiamento assunto con vivo e profondo rammarico, ma con sereno senso di responsabilità, additano alla loro coscienza la necessità di un sindacato autonomo e democratico, che in un clima di rinnovata fraternità sia veramente libero da ogni e qualsiasi influenza di Partito e che, pertanto, concretamente operi per l'affermazione dei diritti del lavoro.

Firmato: Pastore, Cappelletti, Pollenzona, Sabatini, Storti, Morelli, Giannitelli, Rapelli, Zini, Rubino.

Le condizioni di Togliatti destano apprensione

ROMA, 16. L'ultimo bollettino medico di stampa sulle condizioni dell'on. Togliatti dice: «Nelle piatte agitate, i fatti restituiti basilari è risultato che si sono concretati in un addensamento bronco-polmonare basilare. Le condizioni generali sono quindi, più depresse. Il sensorio rimane buono.

Temperatura massima 38,9; polso 122, respiro 23, pressione 122-75.

F.to: Proff. Frugoni, Valdoni Spallone».

Alle ore 12,30 di oggi le condizioni di Togliatti erano stazionarie.

La bronco polmonite sopraggiunta a seguito dell'intervento chirurgico, è l'elemento che maggiormente preoccupa i sanitari.

Questa sera alle ore 1 è stato emesso il seguente bollettino medico n. 7 sulle condizioni dell'on. Togliatti: «Ore venti. Il focale bronco polmonite è stazionario e non si è ulteriormente diffuso, così come non vi è alcun fatto nuovo da segnalare. Le condizioni generali sono, relativamente alla forma, abbastanza buone.

Il malato è stato tranquillo ed ha riposato.

Temperatura massima 38,8; polso 120, respiro 22, pressione 127-70 — firmate



Antonio Pallante l'universitario che ha attentato alla vita di Togliatti



La polizia ricostruisce sul luogo del delitto la fulminea scena

Ferme dichiarazioni di De Gasperi in risposta agli attacchi dell'opposizione

ROMA, 16. Il mondo è diviso in due blocchi, in due sistemi di vita. Sarebbe vano pretendere che il Parlamento italiano possa sfuggire alla suggestione delle due concezioni. Nonostante la violenza della campagna, nessuno ha fatto ricorso alla violenza, perché le due parti avevano convenuto sul libero appello alla coscienza del popolo. L'unica arma fu la libera discussione.

L'atmosfera del 18 aprile era stata questa, e questo è il concetto fondamentale della Democrazia, che noi vogliamo difendere nell'interesse del popolo.

«L'ansiosa domanda dei rappresentanti esteri se, in questi giorni, si sarebbe ricorso alla forza ha avuto, da parte nostra, una risposta: no; perché l'Italia farà ancora appello alla voce della coscienza. Nonostante gli incidenti, la Nazione supererà la crisi, se saremo fedeli alla democrazia.

«Mi dicono da destra che ci sono troppi leggi eccezionali, troppi decreti d'urto, troppi

«Interruzioni» e modifiche, se necessario, ma dovranno trovare la linea di confidenza fra libertà sindacale e suffragio universale.

All'on. Nenni rispondo che lo sciopero è comprensibile, quando la massa è sotto l'impressione di un atto esecrando, ma lo sciopero politico è un fatto dinanzi al quale nessun Governo può capitulare senza affossare la democrazia. Mi compiaccio dell'ultima deliberazione della C.G.I.L. L'unità sindacale è stata condotta sull'orlo del cimitero dagli scioperi. Ad ogni modo, prendo atto con compiacimento che lo sciopero è stato chiuso dalla C.G.I.L. come è stato chiuso nella coscienza dei lavoratori.

«Spettacolo scandaloso»

«Se nelle interrogazioni c'è un senso di democrazia e quasi di collaborazione, me ne compiaccio. Affermo che il Governo non fa e non farà rappresaglie, ma, se nelle interrogazioni c'è un fondamento politico parlamentare, bisogna tenerne conto e dare risposta.

con i colleghi democristiani. Comunque, questori, deputati, accorrono. Volano pugni e nuovi insulti. La mischia si dissolve in piccoli episodi, ma subito la mischia generale si riaccende fra lo squallido del campidoglio presidenziale. Non si distingue più chi picchia e chi risponde. L'eccitazione è al massimo e il Presidente si spossa la seduta.

Alla ripresa, Gronchi ha severe parole per quello che egli chiama «scandaloso spettacolo». Deplorea una deputatessa che ha usato espressioni sconvenienti e annuncia che espellerà dall'aula i deputati, i quali si faranno promotori di altre scene disgustose. Infilga, quindi, la censura ai deputati comunisti Angeletti e Barbieri.

UNA NUVOLE D'ORO

PIANO MARSHALL

«Ho sentito che in America è diffusa — ed è motivo, altresì di preoccupazione — che in Italia non si abbiano idee e programmi determinati sull'utilizzazione degli aiuti che ci verranno dal Piano Marshall. Non so se esista la notizia per quel che riguarda lo stato d'animo oltre Oceano; mi pare però pur troppo esatta per quel che attiene ai programmi nostri.

Quel che, di positivo vi è, da noi, è uno stato euforico, una grande, vaga aspettazione, come di una ricchezza enorme, tanto da far dubitare alcuni, e che ha svegliato un'enormità di speranze, di appetiti, di pretese, anch'essi generici e vaghi. Eppure, mai come in questo momento e in quest'occasione sono stati imprescindibilmente necessari programmi precisi in base ad una visione integrale dei nostri bisogni.

Partroppo un elemento di indeterminazione esiste in tutta la organizzazione del Piano, e non sta in noi eliminarlo: le merci che ci si forniranno potranno variare a criterio degli Stati Uniti; le quantità, sebbene genericamente fissate con carattere indicativo, verranno definitivamente determinate per anno e per trimestre.

Ma, per quel che sta in noi, dobbiamo agire su programmi massimamente precisi. E' un'esigenza inderogabile del nostro stesso interesse economico, e — nel contempo — della giustizia con cui deve procedere, sia nei confronti dei vari rami della nostra attività economica, sia nei confronti delle varie regioni d'Italia.

Lo esige il nostro interesse perché, se si agisce e si distribuisce disordinatamente, e a vanvera, a seconda delle influenze e delle pressioni e — anche — delle agitazioni, i benefici del piano svaniranno in mille rivoli inorganici e resteremo ben lungi dal conseguire lo scopo fondamentale ed essenziale nostro e degli Americani, che è quello della spinta e della propulsione al nostro organismo produttivo, per rimetterlo nelle primitive condizioni di normale e costante autosufficienza.

Corriamo, cioè, il pericolo che anche questi aiuti svaniscano come quelli prima ricevuti: si badi, anzi, che gli aiuti del Piano Marshall saranno — in volume — minori di quelli che finora abbiamo avuto dall'UNRRA e dall'AUSA, ma la differenza sta in ciò: che, mentre questi ultimi erano destinati a scopo consumativo, e con essi, infatti, siamo vissuti, i nuovi, invece, non debbono essere consumati come alimenti, ma debbono trasformarsi nel nostro organismo produttivo agricolo ed industriale, e rimetterlo in normale efficienza, in modo che sia poi esso a dare agli Italiani, continuamente, i mezzi necessari alla loro vita.

Ma, appunto perciò — e perché, inoltre, e principalmente, gli aiuti non basteranno per ridare vita normale a tutti i settori del nostro apparato produttivo — occorre, con precisa visione integrale, determinare quali siano i settori che debbono essere aiutati e risolle-vati, cioè i settori fondamentali, che, ripreso il normale ritmo, potranno, poi, trarsi dietro, aiutando, gli altri, ad integrare la vita di tutto l'apparato.

Ecco l'interesse economico vitale ad un preciso programma: interesse di buona riuscita; interesse di giusta distribuzione fra i vari rami, a seconda della loro funzione e della loro importanza nella vita economica nazionale.

Ma è altresì la giustizia tra le varie regioni, che esige un piano preciso. Principalmente tra Nord e Sud, tra Italia continentale e Sicilia.

Quattordici morti fra agenti e dimostranti

ROMA, 16. Dalle segnalazioni pervenute dalle varie città; il totale dei morti fra agenti e dimostranti, in questi due giorni, in

...line di collare lo scopre
...ore di oggi, rilevato
...di non potere anticipare
...ora per difficoltà di ordine
...tecnico.

Il Governo non compirà
nessuna rappresaglia, ma ac-
cetterà le responsabilità di
tutti coloro che si sono resi
colpevoli di violenza alle per-
sone e alle cose e sarà la Ma-
gistratura, organo indipenden-
te al Potere esecutivo, a pro-
cedere all'applicazione delle
sanzioni.

L'invito frequentemente ri-
volto in sede di Parlamento a
De Gasperi dai settori dell'op-
posizione per un risaneggia-
mento ministeriale onde inclu-
derci i social-comunisti per
potere così ristabilire l'unità
nazionale, non avrà nessun
seguito, sia perché il Popolo si
è pronunciato nettamente il
dieciotto aprile, sia perché
— dicono i democristiani —
non c'è possibilità di intesa
per i problemi di politica in-
terna ed estera. Il proposito
attribuito al Repubblicano di
favorire una tale combinazio-
ne è nettamente respinto dal
Partito repubblicano italiano
perché i comunisti «non sono
in grado di accettare la poli-
tica che l'attuale Governo
svolge».

Nel campo sindacale, la
frattura fra social-comunisti e
democristiani, i quali ultimi
hanno veduto nello sciopero
uno scopo squisitamente poli-
tico, avrà gravi ripercussioni
nella Confederazione Generale
del Lavoro. I democristiani
minacciano una adesione e la
creazione di associazioni sin-
dicali autonome. Gli esponen-
ti sindacali della Democrazia
Cristiana hanno avuto oggi
numerosi consultazioni con lo
stesso De Gasperi e si è deci-
so di interpellare direttamente
i lavoratori aderenti alla
corrente sindacale democri-
stiana prima di prendere deli-
berazioni avverso la Confede-
razione del Lavoro.

Di Vittorio ritiene che i de-
mocristiani si ritireranno per-
altro, ma pensa che non tutti
i lavoratori cristiani seguiran-
no i loro dirigenti. I socialisti
democratici sono contrari a
una scissione e non seguireb-
bero i democristiani per quella
via. I repubblicani stanno in-
ducendo gli uni e gli altri a
valutare bene la situazione,
prima di mettere in crisi la
unità sindacale. I liberali, che



Togliatti al Policlinico dopo l'intervento chirurgico

Come lo sciagurato maturò e compì il criminale proposito

ROMA 18

Le rigorose indagini della
polizia sull'attentato all'onore-
vole Togliatti, non si sono
ancora concluse, dovendo ac-
certarsi alcuni punti, ad esem-
pio, dove e quando il giovane
Antonio Pallante acquistò la
arma e i proiettili. La pistola,
usata dal criminale per sparare
sul «leader» comunista, è
una grossa arma americana
a tamburo, del tipo «Smith»,
calibro 38, corrispondente al-
l'incirca alla nostra rivoltella
calibro 9, e le pallottole erano
con rivestitura di piombo.
Poiché il Pallante ha dichiara-
to di avere acquistato la pi-
stola in un negozio sito in
piazza Carlo Alberto a Cata-
nia, pagando lire 3500 e i
proiettili da un altro armaio-
lo, pure di Catania, la polizia
sta appunto compiendo gli ac-
certamenti necessari.

Secondo dichiarazioni uffi-
ciali fatte oggi dal Sottosegre-
tario Marazza alla Camera, ne-
gli interrogatori subiti dallo
sciagurato, alla presenza del
Procuratore e del Sostituto
Procuratore della Repubblica
di Roma, il Pallante ha affer-
mato di non avere avuto né
complici, né istigatori, né
mandanti. L'impulso del suo
autunno gli fece riconoscere in
Togliatti «uno dei peggiori ne-
mici del Paese». E' questo,
quindi, il movente del suo de-
litto.

Maturato il proposito di uc-
cidere il Capo del Partito co-
munista, lo studente si procurò
l'arma con il denaro faticoso-
mente guadagnato dal padre, al quale disse
che gli occorreva per pagare
le tasse dell'Università di Cata-
nia, dove frequentava il cor-
so di Giurisprudenza. Partì da
Randazzo il sette luglio, dire-
tto a Catania con un po' di
biancheria e mille lire sottra-
tte alla sua padrona di casa.
Vi sostò un giorno e, quin-
di, prese il treno per la Ca-

patania dove giunse la sera del
dieci. Visitò la città, che non
conosceva, assistette alla se-
duta della Camera dei Deputa-
ti e studiò la maniera di met-
tere in atto il suo intento cri-
minoso. Per entrare a Monle-
citorio il Pallante si rivolse
per ottenere dei biglietti a
quattro deputati di vari Par-
titi, eletti nella circoscrizione
della Sicilia orientale.

Chiese innanzitutto il bi-
glietto al democristiano Tur-
natori e contemporaneamente
avanzò richiesta per un altro
biglietto al deputato comuni-
sta La Marca e, quindi, al li-
berale Cellitto e al deputato
del Movimento Sociale Italia-
no Russo Perez.

Il sistema seguito dal Pal-
lante era il seguente: quando
il deputato al quale si rivolge-
va per ottenere il biglietto ri-
spondeva di non conoscerlo, il
Pallante replicava di essere
uno degli elettori del deputato.
Pare che al La Marca, per
indurlo a concedergli il bi-
glietto, abbia anche parlato dei
suoi rapporti di amicizia con
i dirigenti comunisti di Ran-
dazzo. Sembra, inoltre, che lo
studente abbia persino chiesto
di parlare personalmente con
l'on. Togliatti e, presentatosi
all'ingresso di Montecitorio, gli
fu risposto che l'on. Togliatti
non era reperibile nel palazzo.

La polizia non ha potuto in-
dicare a tutt'oggi completezza
di nessun genere e grado. Poi-
ché il Pallante dichiarò di
avere viaggiato con un tale
Caracciolo, impiegato statale,
il quale gli aveva fornito an-
che l'alloggio, sono stati ese-
guiti interrogatori e perquisi-
zioni, ma senza alcun risultato
positivo. Sono state fatte an-
che indagini a Bagnoli Iripino,
paese natio del Pallante, a
Randazzo e a Catania, con es-
ito pressoché insignificante.

E' risultato che Antonio Pal-
lante aveva sfortunata mira
politica. Si scrisse dapprima
al Partito liberale e fu segre-
tario della Sezione di Randaz-
zo. Poco dopo fu dimesso dal-
la carica e si atteggiò a di-
missionario. Si scrisse, quindi,
al Fronte dell'Uomo Qualun-
que e fu corrispondente del
«Buonsenso», ma solo per 20
giorni. Abbandonò il qualun-
quismo e mostrò, pare, sim-
patie estremistiche. Durante le
elezioni del diciotto aprile non
svolse attività propagandistica.

Perquisizioni sono state ef-
fettuate anche nella casa di
Randazzo, dove si trovano i
genitori e i fratelli, ma infrut-
tuosamente. All'Università di
Catania è stato iscritto soltan-
to per un anno, per quanto
faceva credere al padre, ex
appuntato della Milizia fore-
stale, di avere seguito i corsi
fino al quarto anno. La sua
vita a Catania era modesta.
Frequentava ambienti insigni-
ficanti e non confidò mai a
nessuno, stando a quello che
risultava finora, le sue intenzioni
criminali. Nel paese natia-
le lasciò fanciullo, quasi nes-
suno lo ricorda. I parenti an-
cora residenti a Bagnoli Iri-
pino sono gente di campagna

modesta e ignorante. All'atto
dell'arresto aveva in tasca sol-
tanto settanta lire, mentre
nella valigia è stata rinvenuta
una copia del libro di Hitler
«Meine Kampf». («La mia
battaglia»).

In base alle dichiarazioni
fatte alla Polizia e alla Ma-
gistratura, e in base all'esito
delle minuziose indagini, se-
condo il Sottosegretario all'in-
terno, ben poco c'è da spe-
rare in merito alla possibile
scoperta di eventuali complici
o mandanti.

Il Pallante è stato rinchiu-

so in una cella del carcere di
Regina Coeli a disposizione
dell'Autorità giudiziaria, ed è
sottoposto a «grande sorve-
glianza» per impedire che pos-
sa compiere atti contro se
stesso. Il giovane, però, si
mantiene calmo e tranquillo.

Le indagini svolte dalla poli-
zia non hanno accertato che
l'attentato di Togliatti, lo
studente universitario Pallan-
te, abbia avuto complici o ispi-
ratori.

Il criminale è stato tradotto
alle carceri di Regina Coeli

LE DONNE DI MUSSOLINI

Riconoscete la mia voce? - chiese il duce - «Sono io, sono ad Ostia, il mare, è bello e azzurro..... vi attendo oggi alle ore 5 a Palazzo Venezia...»

Teresa Branca, maritata Petro-
li, è nella storia intima di Mus-
solini che si va scrivendo con la
fredda acida e superficiale carat-
teristica del contemporaneo, la
«novità del giorno». La sua stra-
na storia non è stata esumata da
un ricercatore di curiosità musso-
liniana, ma da un processo che si
annunzia clamoroso, inteso a con-
fermare la verità di una donna
che, forse per vestire la nudità
piuttosto miserabile della sua vi-
ceda, sente l'impiegabile bisogno
di asserire, fra l'altro, che sua
sorella ebbe una grande e lunga
influenza sull'animo e sulle deci-
sioni del Duce.

La verità non sempre due: si
tratta di scegliere la vera. Ed ora
che mi è riuscito di avvicinare
Teresa Branca, ora che sono nel-
la sua casa, seduta accanto a lei,
mi sento incline a credere che la
vera è la sua e non l'altra. Forse
perché l'immagine che mi ero
fatta di lei, attraverso le dichiara-
zioni alla stampa dell'Avv. Pe-
trotti, non mi permetteva di sup-
porre che essa non avesse in real-
tà nessun rapporto apparente con
il «fatto» che ha reso eccezionale
la sua vita.

Alta, forte, bruna, con due gran-
di occhi dei quali non mi riesce
di accerchiare subito il colore, su-
bisce il mio silenzioso e diffidente
esame, trattenendo quasi il respi-
ro: poi passa una mano timida e
nervosa tra i suoi capelli corti e
ricci, e arrossendo del suo abito
di casa, mormora: — Mi ascol-
te in cucina.

A questo non ero preparata: la
mia dimenza cade di colpo. Non
può mentirmi la voce grinzosa e
dolce che aggiunge: «Del resto
non sono mai stata elegante. Sono
di un piccolo paese della provin-
cia di Napoli, una cafona, come
dite voi di città».

Se tentasse di fare dello spirito,
sorridereste; Ma non sorride. Cer-
ca solo di spiegare, di giustificarsi.
Questa è la donna che per tanti
anni fu accanto all'uomo del de-
litto, la donna alla quale egli

telefonava: «Teresa, senti subito
il bisogno di te». La donna di
cui cercava la riposta compa-
gnia nei peggiori momenti della
pegnorella della guerra, la donna
infine alla quale, ammalato, gri-
dava fra le lacrime, quasi ceran-
do da lei una pietà che non po-
teva chiedere a nessun'altra. «Sto
male... non debbono saperlo... lo
dico solo a te...».

«E' una storia così vecchia —
comincia Teresa Branca — una
storia che cominciò nell'autunno
del '31. Avevo appena compiuti
31 anni...».

Finalmente so il colore dei suoi
occhi: non sono neri, non sono
cassiani, non hanno nulla in co-
mune con la sua bellezza tutta
meridionale: hanno una tinta di
acqua marina, e sono grandi,
straordinariamente limpidi.

Dicono che di quella sua sto-
ria si potrebbe fare un romanzo,
magari un film. Ma io non so rac-
contarla. Sì, ricordo quello che è
accaduto, i nomi, qualche data,
qualche persona... ma lo pare che
possa interessare la gente, tutto
questo? Ci vorrebbe un poeta, uno
scrittore, per metterci delle belle
parole...

Lei sbaglia. Non ci vuole né un
poeta, né uno scrittore. Ci vuole
qualche cosa che somigli ad una
marchina, che raccolga tutte le
sue parole che non sono belle, ma
sono vive.

«Mio marito ed io andavamo
allora in via Benvenuto a Roma.
Tra la nostra casa e il muro di
cinta di Villa Torlonia non c'era
che una stradella. Conosco Via
Benvenuto? Noi ben, dalla mia
finestra vedevo passare
Mussolini a cavallo, nel cavale-
lino della sua villa. Quasi ogni
mattina, verso le 5. Io lo guar-
davo, ed ogni tanto anche lui al-
zava la testa verso di me, con
un'indifferenza che mi veniva
come un vento. Allora mi ri-
gustavo della mano. Allora mi ri-
gustavo, e sorridevo. Ero abbastanza
bontà, ma arrostito a lungo. Del
resto, dopo di allora mi ha sem-

pre sorriso, nel vedere: anche
quando stava arrabbiato per i
suoi fatti... io mi ero sposata a 17
anni, appena uscita dal Collegio
delle Suore Frances. Ed eravamo
venuti a Roma subito dopo. Mio
marito era Direttore generale del-
la Federazione delle industrie va-
rie.

Si ferma un momento per la
sorella accendere una sigaretta e
rinfaccia quella che le offre. Non
fuma.

«Dunque, abbiamo detto: autun-
no 1931. Proprio così, fu allora
che gli parlai per la prima volta.
Mussolini cavalcava, come al soli-
to, in compagnia del Comm. Ri-
dolfi, suo maestro di scherma che
poi diventò Generale della Milizia.
Forse la voce dal destino mi disse
quel giorno di lasciare la finestra
e scendere nella strada. (Lei ci
crede, al destino? Io sì, ed anche
lui ci credeva... ma questo lo se-
pi più tardi, glielo racconterò. Le
racconterò anche la storia della
«erpi»). Scesi, uno degli agenti del-
la Presidenziale, sì, quelli che lo
sorvegliavano sempre, e giravano
sintore intorno alla villa, quando
c'era lui, aveva lasciato la sua
 motocicletta per la strada, appog-
giata al muro di cinta. Che non
era alto, e così, salendo in piedi
sulla motocicletta, arrivai ad ap-
poggiarmi verso l'interno. Ebbi una
pausa terribile: dall'altra parte,
a brevissima distanza dai miei, mi
facevano gli occhi di Mussolini.
Trattenermi il cavallo, e mi sorri-
dova chiedendomi: «E allora, che
volete?», chiese. Non ebbi il tem-
po di pensare ad una bugia, e
dissi la verità: «Volevo vederlo».

Era tanto intelligente, ma era
vanitoso, disse subito: «Guardate:
adesso faccio un salto!». Saltò, e
poi mi domandò che ne sa-
revo, «Bello!», disse. Non sape-
vo se era un bel salto, ma che
potere rispondersi? Feci girare
il cavallo e tornò verso di me.
«Dove abitate?», gli indicai la
casa: «E' Sono la signora di quel-
la finestra. Mi avete vista tante
volte». Si allontanò. Io scesi dalla

motocicletta e mi trovai di fronte
all'agente della Presidenziale. Pa-
veretto, era stravolto. Temera che
gli sarebbe capitato un guaio. E
quando fu ben sicuro che Musso-
lini non poteva sentire, mi feci
una parte... E quando me ne dis-
si: «Ma non gli capite niente, da
quel giorno, ogni mattina, dalla
solita finestra assistetti al salti-
che, dedicati a me, mi prannun-
ziava con un gesto, e faceva se-
guire da una muta occhiale in-
terrogativa, lo abbandonavo ripe-
tutamente la testa come per dire:
«Bene, bene». Ma avevo sempre
paura che cadesse: come mi sarei
regolata?

La fissai: cerco di trovare nel
suo volto una traccia d'ironia:
non c'è, assolutamente. C'è soltan-
to l'eco di quella solitudine qua-
si materica.

«Era come un bambino, deve
credervi. Dico che era cattivo,
ma non è possibile. Era irritabile,
questo sì, impulsivo... cattivo no.
Ma non sarei accorta in dodici an-
ni. Sì, dal '31 al '43. Poi non l'ho
più visto. Ma gli ho scritto, sa?
L'ultima lettera gliela portò il mi-
nestralino Apriliti, nel '44. Era un
uomo di fiducia. Mussolini lesse
la mia lettera, poi disse: «Sì,
è ricordata di me, l'unica che
non mi ha mai chiesto niente».

Mal n'ente: nemmeno una ri-
sposta alla mia ultima lettera che
diceva: «Sono contenta di sapere
la salvo».

«La sola idea di chiedergli
qualche cosa mi ha sempre ter-
rizzato, eppure la notte facendomi
di casa non andavo bene, ed
avevo avuto tante necessità. Sa
che mi dicevano, gli amici di
Palazzo Venezia? Dicevano: «Co-
me va, signora, che tutti quelli
che entrano dal Presidente sono
con i milioni e Voi state sempre
senza una lira?».

Non arrossivo dello testamento
costi, ma per i meridionali non
c'è nessuno, a qualsiasi ragione o
nazione appartenga, che non si
esprima nel loro dialetto.

«Quando mio marito, nel mag-
gio 1931, ebbe un frazionamento al

incidenti, ammonia complessi-
vamente a 14.

Duo morti si sono avuti stam-
mate a Genova in seguito a
uno scontro fra dimostranti e
una pattuglia di alpini, che
era stata assalita da armati.
Un agente è morto a La Spe-
zia e un carabinieri presso
Genova di Roma.

Fermati i genitori e due amici di Pallante

CATANIA 16

La polizia di Catania in at-
tento alle indagini svolte, ha
potuto stabilire che il Pallan-
te negli ultimi tempi non si
occupava attivamente di poli-
tica.

La polizia ha provveduto al
fermo dei genitori del Pallan-
te e di Maria Salta, che in
tempi recenti gli aveva offerto
ospitalità nella sua casa di Ca-
tania, in Via Landolina 49 e
dello studente Zerbo che, a
quanto pare, era assai amico
del Pallante.

Questa di ora è l'occasione
fondamentale, quale mai s'è pre-
sentata: è l'ultima, perché mai
più si presenterà, per sanare e
compensare gli antichi torti, le
antiche colpe, le antiche ingus-
tizie. Ora o non più: per lo
Stato è un debito d'onore; per
noi — se lo Stato tal debito non
sente — è necessità d'azione a
qualsiasi costo e con qualun-
que mezzo.

Quest'ultima occasione non
deve sfuggire. Nell'interesse del-
la giustizia, nell'interesse della
Sicilia, nell'interesse dell'Italia
tutta. Di quest'ultima, in quan-
to, l'Italia settentrionale, esi-
stenzialmente, specie in agri-
cultura, dà tutto quello che può
dare; c'è un poco da rimettere,
rimodernare, riparare, rian-
guare. Ma aumenti complessivi non
son da sperare. Nell'Italia me-
ridionale e in Sicilia è tutto lo
inverso: c'è da creare, c'è nulla
e deve fare tutto. E qui si po-
trà, si dovrà raggiungere una
complessa massa di nuova pro-
duzione, che sarà ricchezza per
tutta l'Italia.

Ma perché è dovere nostro, è
dovere della regione siciliana
avere quel programma partico-
lareggiato cui dà impulso accen-
nat. E non pare improba da pi-
gliare a gabbo. I mezzi tecnici
di rilevazione statistica ci man-
cano. I mille appetiti tendono
a fuorviare. S'impone un'ocula-
ta ed energica azione d'autorità.

Ma, prima del fabbisogno e
come base per fondatamente de-
terminarlo, occorre un'altra de-
terminazione. Poiché l'industria
nostra è tutta — o quasi — da
creare, e poiché l'agricoltura ar-
retrata deve sviluppare ed ir-
robustire con opera imponente
o capillare di bonifica e con la
redistribuzione fondiaria ambe-
dove nella riforma agraria armo-
nizzate ciascun passo con passo
seguitando, è mestieri, ai fini
dei supremi interessi collettivi,
avere prima la visione, almeno
generica e globale delle grandi
linee degli auspicati sviluppi.

Queste linee e in base ad esse,
si potranno fissare i fabbisogni,
e poi avanzare le richieste a se-
conda che sta l'una o l'altra la
linea di sviluppo che darà il ve-
llo alla nostra futura vita agri-
cola ed industriale, saranno di-
versi i fabbisogni e diversi le
richieste.

Se' fatto tutto questo grande
imprevedibile lavoro prepara-
torio? O ci baloccheremo tut-
tavia con le domande vaghe, con
gli ordini del giorno, le prote-
ste, i discorsi, le lamentele?

Ritengo che la Sicilia, pur es-
sendo parte dell'Italia meridi-
onale, abbia interesse a chiedere
per suo conto: ha condizioni e
bisogni particolari, ha l'autono-
mia, ora, per fortuna riconfer-
mata e rinsaldata; come regione
deve stabilire le sue linee di
futuro sviluppo, fissare i suoi
fabbisogni, avanzare le sue ri-
chieste.

Ho notizia che il Governo regio-
nale ha cominciato a lavorare in
tal senso: che sia azione orga-
nica, sollecita, conclusiva.

G. B. ADONNINO
Deputato al Parlamento

Bracci si dimetterebbe dall'Alta Corte per la Sicilia

ROMA 16

L'ex Ministro Bracci mem-
bro dell'Alta Corte per la Si-
cilia, nominato dal Senato, in-
tenderebbe dimettersi in seguit-
to alla decisione presa dalla
stessa Alta Corte in merito all'
impugnativa del Governo re-
gionale per la legge di coor-
dinamento dello Statuto sicili-
ano.

(Dalle «Confidenze» di
Teresa Branca - raccolte
da Elio Comito) continua...

LA BIBBIA DELLE BELVE

Fra tanti centenari cui dovremo sobbarcarci in questo 1948, sarà bene non dimenticare quello della prima edizione delle Grazie, il Poema di Ugo Foscolo che oggi può apparirci per molte ragioni, come il palladio della nostra superstita civiltà. Si sa che nelle Grazie il Foscolo si propone fra l'altro, di esaltare la azione di incivilimento, esercitata sugli uomini dalle arti: e non si leggono senza intima commozione le parole da lui messe innanzi al poema, dove dice che intende di « eccitare nel cuore molti e vari affetti caldi ed ingenui, dai quali scoppia il vero e il bello morale: e, questi presentando alla memoria vestiti di splendore e di armonia, fare che siano accolti più facilmente e serbati con più amore nelle menti ».

Il Foscolo credeva a queste cose: credeva a un rapporto fra la vita estetica e la vita civile; e quindi a un fondamentale e necessario accordo fra il gusto dell'artista e quello degli altri uomini. Per molti segni noi ci accorgiamo che questo accordo oggi è venuto a mancare. Gli uomini, continuano a chiedere all'arte quello che hanno sempre chiesto: un sentimento di armonia, di comunione con gli altri esseri, una elevazione, un sollievo: e si trovano invece di fronte, nei libri, nelle immagini e perfino talora nella musica, a una ricerca sistematica dello sgradevole, dell'atroce, del disgustoso. La guerra è terminata? e spesso l'arte si adopera a continuarne gli orrori per conto suo: invece di innalzarsi al di sopra dell'uragano verso il sereno di un mondo pacificato, resta come allucinata su quello specchio che gronda sangue e non ne vuole staccare gli occhi. Sembra che il suo scopo sia di mettere negli animi disarmonia e torbidezza, acredine di violenza e di sesso. Perciò si può parlare di una estetica delle Furie, fatta oggi in polemica e quasi per dispetto contro l'estetica delle Grazie. Tale sferzata dismisura (« gbris », la chiamavano i greci), questo gusto per l'eccessivo, il dissonante, l'irritante, fa pensare che l'arte abbia per suo fine solo di fustigare degli schiavi stanchi, delle sensibilità inerti e snerbate, di scuotere delle menti sonnolente. Questo tipo di immaginazione, sembra che si adoperi in tutti i modi a rendere più pesante e massiccio

tata natura. Gli avvenimenti sono andati a scuola dagli artisti e si sono fatti in breve discepoli assai più bravi degli incauti maestri.

Perciò, non senza preoccupazione si guarda alle sempre più mostruose alterazioni del gusto che stanno accadendo dopo la guerra. E ci si domanda dove esse vogliano condurre la sensibilità e il costume dell'uomo.

A questa domanda certe correnti dell'espressionismo più eccentriche e fanatiche non esitano a rispondere: « Basta con la Parola, basta con l'Uomo! basta con Dante, con Manzoni, con Goethe, con Omero! Oggi il muso di un cane o di una belva ci dice di più, esprime di più: e noi andremo nella foresta a leggere l'alfabeto della terra, andremo nella spelunca ad ascoltare la Bibbia delle belve. E' finito il tempo del gusto umanistico e del bello! »

Avremo dunque una moda belluina, come ci fu uno stile floreale, e anche questo non sarà nuovo, poiché ognuno sa di quelle tribù primordiali che veneravano come loro eroi e capostipiti e legistatori, — non già Mosè, o Pitagora, o Numa —, ma il cane, il lupo, il coccodrillo. Questi animali delicati si chiamavano Totem e totemismo l'idolatria di adorarli.

Ci sbaglieremo; ma noi oggi stiamo forse tornando al Totem, ad oscure idolatrie totemistiche.

Questa mania è cominciata con la esaltazione del « gusto del primitivo ». Dal primitivo si è poi regrediti al primordiale, all'arte fetida, alla caverna dei trogloditi, a tutte le forme di infantilismo, e così sempre più indietro. Ma è pure evidente che, a forza di retrocedere, di risalire la corrente, viene il momento in cui, al di qua dell'uomo, si trova semplicemente la bestia. La quale sembra fatta apposta per abbagliare gli ammiratori dell'irrazionale puro, dell'istintivo, dell'inconscio. Allora tutto ciò che rientra nel carattere ferino produce estasi e rapimento, e va quasi a costituire nel basso una nuova categoria del sublime. Per effetto della stessa moda, si prova invece fastidio per tutto quello che ancora sa di umano e che viene considerato come lezioso e manieristico proprio in quanto umano. In particolare, uggia si ha la parola, il Logos, perchè è contaminato da elementi razionali, perchè

quella violenza polemica contro l'umano, sotto il cui urto vacillano gli stessi cardini della convivenza sociale. Essa invoca la notte: essa vuole accelerare con ogni mezzo la catastrofe della nostra civiltà e affrettare il ritorno sulla terra di quelle « umane belve » di cui Plutarco racconta che infestavano le campagne di Grecia, ai tempi di Ercole o di Teseo.

« Non impiegavano, esse, la loro forza e destrezza in azione buona o giovevole, ma — dice lo storico — godevano dell'insolenza e dell'oltraggio. Frutto della loro potenza era crudeltà, tirannia, sordamento e guastamento di ciò che incontravano. La maggior parte di quegli uomini lodavano la vergogna del mal fare e stimavano che chi onorava i principi della giustizia, dell'uguaglianza, dell'umanità — è sempre Plutarco che scrive — lo facesse per viltà e perchè non osava fare ingiuria agli altri per paura che fosse fatta a sé. In parte costoro furono da Ercole levati dal mondo ».

Forse la nostra epoca ha oggi bisogno, come mai non l'ha avuto, di ingegni coraggiosi, di spiriti liberi, che, come Ercole e Teseo, abbattano i nuovi minotauri e sappiano vuotare le nuove stalle d'Austria.

GIORGIO VIGOLO



Quando la moda diventa veramente un'arte. Ecco una camicia da notte in crepe georgette nabele di color rosa che è un sogno d'amore

ECCEZIONALE INTERVISTA

UN GIORNALISTA GLI HA PARLATO

Arturo Toscanini non ama il lampo del magnesio perchè teme per i suoi occhi sofferenti - Gli inni perseguitano il Maestro, ma al Politeama di Palermo fu lieto di dirigere l'inno di Garibaldi

La seconda rentrée di Toscanini in Italia, dopo la fine dell'ultima guerra mondiale, ha mosso intorno alla sua persona un largo interesse polemico. La gamma di accuse e di rancori che lo investono sono tutte di natura politica, con un contorno di critiche per il suo intransigente comportamento antimondano. La sua arte direttoriale, invece, non è in discussione se si eccettua il parere di una sparuta minoranza.

La scintilla del primo contrasto si accese il 10 maggio, allorché il « Saturnia » che portava Toscanini in Italia approdò nel porto di Napoli. Autorità, giornalisti e fotografi, se-

pubblica alla nomina di alcuni senatori a vita. Il poeta romano Trilussa, Ferdinando, ed Arturo Toscanini hanno visto fissarsi, ancora una volta, i favori del pubblico su di loro anche in sede politica. Per quanto riguarda Toscanini alcuni giornali hanno pubblicato la notizia di una rinuncia preventiva del Maestro alla Camera Alta, altri hanno addirittura affermato che questa era una scusa ufficiale per impedire che venisse fuori una dichiarazione del Governo sulla impossibilità di far occupare a Toscanini uno dei cinque seggi senatoriali « a vita » perchè soli, da anni, non sarebbe più

nessuno, giornalista o non giornalista, è mai riuscito ad intervistarlo. Mio padre non ha mai, non fuma, non beve, e quella di occupare ritagli di giornali che parlano di sé, che contengono interviste proprie, fotografie ed altro è spesso, nei grandi uomini, la più lieve delle manie. Mio padre non ha nemmeno questa. Ha invece una fobia, quella dei giornalisti e dei fotografi. Per questo suo terrore egli assisté alla inaugurazione della Sala dedicata ad Arrigo Boito nel Museo della Scala standosene ramolito in un angolo. Lei sa che un fotografo tro-

CLELIA RACCONTA MIO PADRE

Dell'Eroe non si sapeva, dunque, tutto? Aveva cominciato l'anno stesso della morte a parlare di lui il Guernoni. Un vecchio amico di lui, il Vecchi, aveva lo stesso 1882 dato la stura ai ricordi. Appena due anni dopo era stata la volta della intelligente e dinamica consorte di Alberto Mario, la White. E poi, si era rovesciata la valanga delle biografie, da quelle popolari a dispende a quelle ragionate e sottili, dovute ad italiani e a stranieri, ad agiografi ingenui e a storici esperti. Fra questi ultimi, ci sia concesso estrarre un solo nome, quello di G. M. Trevelyan: il simpatico e acuto inglese che rifece, con precisione da altri non ancora raggiunta, la storia del Mille, e che per farla con coscienza venne qui, in Sicilia, seguì il fatale itinerario con amore, interrogò i superstiti e scrutò i luoghi, comprese i continentali venuti col Duce e comprese anche i siciliani senza il cui concorso l'impresa sarebbe finita come quella, dolorosa, di Pisacane.

Se, dunque, la letteratura garibaldina è così ricca, se così minuziosa e precisa è stato il lavoro di tanti e cospicui storici, cosa la ottuagenaria, sua ultima figlia, Clelia, nata dalla unione con Francesca Arnesino sullo scoglio di Caprera, allorché Garibaldi volgeva a un sereno tramonto, può dirci che aggiunga qualcosa a ciò che universalmente si conosce? Diffidenza comprensibile è questa. Ma quando, dopo le parole spigliate di Renzo Martelli che si fa presentatore di « Mio padre » di Clelia, si comincia a leggere ciò che, senza artificio e senza volontà di artifizio, la figlia dell'Eroe ha scritto, si deve convenire che la fatica di Clelia non è stata inutile. E' qualcosa che supera il valore di un documento di bontà filiale. E' spesso una testimonianza utile anche se verte su elementi di dettaglio, e mai esce dal cerchio luminoso della vita familiare e del tepore casalingo che come forse in nessun'altra, trionfò, in una semplicità estrema di accenti, nella modesta casa di Caprera. Entrato nella storia come conquistatore e donatore di regni, salito nei cieli della gloria come nessun altro italiano mai, Garibaldi per un ventennio, novello Cincinnato, si liberò di ogni meschinità umana sullo scoglio in cui egli poteva finalmente essere se stesso; e nel suo piccolo regno — di amore e di pace — fu placido vincitore di se stesso, di ogni richiamo clamoroso, di ogni scoria della umanità. Il pericolo per gli storici di diventare agiografi stemperando nel sentimento l'anima della critica, è più forte qui, per il periodo di Caprera che per quelli del Sello di S. Antonio, del Vascello o di Calatafimi, del Volturmo o di Aspromonte o di Mentana. Dopo aver letto questo libro di Clelia Garibaldi, da cui il generale esce nella luce di un santo o di un francescano, di un Cincinnato o di un Aristide, si sente come lieve sia il passo tra la realtà e la leggenda, tenue il divario tra l'umanità e la santità.

Libro pericoloso per gli storici, dunque, ma libro che si vede subito essere stato scritto con una gran pace nell'anima e una grande onestà nello intento, libro che è verità anche se è una verità. I palermitani potranno, poi, dal canto loro, ritrovarvi ricordi legati alla storia dell'ultima visita che il Generale fece alla città, in occasione della celebrazione dei Vespri Siciliani. Ancora una lapide ricorda quell'ultimo omaggio che il leone morente volle fare alla città la cui conquista era il suo più alto titolo di gloria: ed è, tra S. Erasmo e Romagnolo, quasi alla Colonnella, apposta sull'esterno della villa che già fu del marchese Ugo delle Favare, nel 1882 Sindaco di Palermo. Fu in quella villa alloggiato Garibaldi con la sua devota Francesca e i suoi due figli, Clelia e Manlio. Clelia aveva quindici anni, e fu a Palermo che un filo

CESTIVA
BRILLANTINA SOLIDA E LIQUIDA
OLIO DI NOCE
SAPONE
ALCO
HAMPOO
ACQUA
OLIO PER CAPELLI
SALI PER BAGNO

Savanda Coldinava
A. NIGGI & C. - IMPERIA

OGNI MINUTO DI DOLORE E' UN ANNO DI GODIMENTO TOLTO ALLA VITA

RUIT HORA

Emicranie, nevralgie, mal di denti, dolori reumatici, sofferenze periodiche femminili avvelenano l'esistenza. Il Pandora Kelémata, eliminando il dolore, prolunga la vita nella sua serenità e nella sua gioia.

Pandora
KELEMATA
LA CERTEZZA DI NON SOFFRIRE

di quello che già è per natura, il servaggio ai sensi, alla ottusa materia, al dominio delle ossessioni, dei crimini, dei « complessi ». In tale modo l'arte, invece di essere l'iniziatrice dell'uomo alla libertà, lo lega più stretto nella schiavitù degli istinti.

Di ciò, del resto, si rendono conto, prima di tutti gli altri, gli artisti di buona fede, quando hanno sufficiente originalità, indipendenza, libero spirito di opposizione contro l'andazzo generale di un conformismo: cosa oggi, a vero dire, assai rara. Essi avvertono con tristezza questa frattura che li divide dagli uomini e, diciamo pure, dalla vita. Un nostro geniale scultore, scomparso da poco, Arturo Martini, raccontava, anni fa, che nella sua giovinezza anche lui aveva fatto un'arte strana, con delle statue gobbe, storte e piuttosto mostruose, di cui aveva empiuto la casa. Senonché un giorno sua moglie gli disse di esser incinta: e allora lo scultore, pensando che le gestanti possono restare impressionate da ciò che vedono, fu preso da improvviso sgomento e cominciò a portar via in tutta fretta quelle statue, sostituendole con opere di tutta'altra ispirazione.

Questo apologo, non manca di valore allegorico: poiché possiamo dire che l'umanità è sempre in gestazione, aspetta sempre qualche cosa che sta nascendo da lei. Essa subisce, come una gestante, le suggestioni dell'arte: e le imprime sulla faccia e sul corpo dei suoi figli, sul corso cioè degli avvenimenti che noi stessi dovremo poi scontare. E quando un'epoca predilige nel suo gusto estetico l'informe e il deforme, lo sgraziato, l'eccessivo, il violento, non dovremo poi lamentarci se vedremo dei miti notauri e altri mostri del genere passeggiare per le strade delle nostre città, commettere azioni degne di loro e magari governarci e diventare domani i nostri padroni e i nostri carnefici. L'arte precorre la realtà, le parole contengono i semi dei fatti. I dittatori stavano già dentro i libri di Nietzsche e di d'Annunzio. Gli orrori della guerra, le camere di tortura, erano già state scritte tutte nei vari giardini dei supplizi della letteratura contemporanea. Le cattedrali italiane, le pitture di Mantegna erano già state colpite dagli insulti dei manifesti d'avanguardia che le demolivano nello spirito, prima che la guerra le bombardasse nei muri. Oggi, macerie di città, cimiteri sconvolti, rovine di già ridenti paesaggi possono anche apparire l'avveramento di molti programmi di estetica. Novalli diceva che la natura dovrà diventare un'arte e l'arte una seconda natura. Ecco ne la prova: quei paesaggi, quei tipi, quegli ambienti, quei suoni, certe, sembrano proprio arte diventata storia, arte diven-

ta troppo pensare allo spirito e, ci si perdoni il termine, al divino. Gli uomini faranno di tutto per disprezzare la favella e, invece di cantare o poetare, si studieranno di emettere ululati come i lupi mannari.

Ad avere la vena caustica di un Swift, ci piacerebbe di fare una profezia satirica sul futuro costume, in cui lo Zoo sarà frequentato come ad Atene il Portico e l'Accademia, e si incidessero dischi di nani alla gabbia delle bestie feroci per farne dei concerti in casa, invece delle Sinfonie di Beethoven o delle Passioni di Bach.

Potrà anche giungere il giorno in cui l'infatuazione per le bestie porterà a trovare più estetico il modo di camminare a quattro gambe, poiché la statua solida elementare del quadrupede è molto più conforme al gusto materialistico ed egualitario dell'epoca nostra. Questa moda prona si diffonderà subito straordinariamente in tutti i paesi della terra e forse solo qualche vecchio testardo si ostinerà a non piegarsi e a camminare ancora a testa alta e con la spina dorsale ben dritta, in mezzo a branchi innumerevoli che andranno tutti belando carponi come le pecore.

Ma, a parte questa profezia satirica, da scrivere alla maniera di Swift in un libro ingegnoso, limitiamoci per ora a constatare che i dettami della nuova estetica hanno, se non altro, il merito grande della coerenza e, senza compromessi o mezzi termini arrivano con logica alle loro implacabili conseguenze. Essi attuano in pieno una « estetica del materialismo preistorico » e stabiliscono che fra il rovesciamento dei valori estetici e il rovesciamento dei valori morali l'equivalenza è perfetta e inevitabile.

Federico Nietzsche, che nel suo cervello ha fatto una cultura intensiva di tutti i germi del pensiero moderno, saggiandone le più arrisicate direzioni, ha scritto fra l'altro: « Non sono più i nostri argomenti che militano oggi contro il Cristianesimo, è il nostro gusto che lo rifiuta ».

Diagnosi esatta, radiografia precisa del Secolo. Ma questo gusto che aveva rifiutato il Cristianesimo, è stato a poco a poco travolto in

no può incontrare. Tuttavia, se non potremo pubblicare, allora, colonne e colonne. Ci furono giornali che scrissero che Toscanini oltre ad essersi compiuto per l'esito delle elezioni del 18 aprile, avesse palesemente una speciale simpatia per Saragat. Le simpatie del Maestro sarebbero state, fino a poco prima, per l'On. Facciardi che giungendo quattro anni or sono dall'America portava con sé l'attestato di « amico » di Toscanini apposto alla dedica di una sua fotografia apparsa, in prima pagina, sull'organo del Partito Repubblicano. Ora la deduzione sul cambiamento di simpatia nascente dalla notizia che Toscanini avesse invitato il suo contributo per la campagna elettorale del PSLI. In un colloquio, durato oltre un'ora e mezza, da me avuto con il Maestro Toscanini e con suo figlio Walter, nella loro casa di Milano, Walter mi ha confermato la notizia aggiungendo, però, che suo padre è solito sostenere i partiti democratici alle cui idee si sente più vicino. In realtà la posizione politica di Toscanini non irradia quella di un comune uomo della strada interessato alle vicende sociali del suo paese. Qualche sua manifestazione passionale, nel corso di mezzo secolo di eteree politiche, non può certo farcelo apparire come un militante. Tuttavia la sua celebrità d'artista porta su un piano apparentemente eccezionale ogni suo gesto. Così, di recente, l'opinione pubblica si è polarizzata su di un « terro », quando si è parlato del diritto del Presidente della Re-

pubblica italiana ma americana. La esclamazione che Toscanini sia cittadino americano ha trovato credito tra persone, di solito, bene informate sul brillante suo tempo al magnifico e conosciute. « Gli » — confermo io, che ricordo perfettamente il magistrale calcio di Walter Toscanini alla macchina che ne risultò gravemente danneggiata. « A dire il vero la sua reazione non mancò di suscitare nuove polemiche, tanto che si disse che il Maestro aveva concesso in esclusiva ad una agenzia americana la riproduzione della sua immagine ». « Sciocchezze! » — replica il Dott. Walter Toscanini — « Mio padre, e pochi ne sono a conoscenza ha sofferto trent'anni fa del distacco parziale della retina, cioè della stessa malattia da cui è colpita ora l'ex Regina Maria José. I giornali hanno pubblicato colonne sulla cecità che minacciava Maria José e non sanno che ogni volta che un tempo al magnifico colpiva la vista di mio padre si è perduto di un trauma del genere di quello che egli ebbe tanto tempo fa. Ancora oggi il tempo gli procura l'oscuramento completo della vista per parecchi minuti. Per riuscire a girare il film su di lui, che tutti conoscono, fu cosa davvero ardua conciliare una luce proporzionata alla debolezza dei suoi occhi e alle esigenze della macchina da presa ».

Proprio in questo momento Arturo Toscanini entra nel salotto dove converso con suo figlio Walter e quasi avesse capito che parla di qualcosa non troppo gradita per lui mi guarda in modo un po' brusco. Ma la cortesia del Dott. Walter smorza subito gli angoli ed io posso continuare a parlare tranquillamente di un fatto che, nella vita del Maestro ha avuto risonanza enorme. Si tratta del famoso incidente di Bologna. Come è noto Toscanini si rifiutò allora di dirigere la Marcia Reale (nonché Giovinetti) dopo averla diretta altre volte e particolarmente al Monte Santo, al momento dell'occupazione di quell'importante località strategica che permise la liberazione di Gorizia e al concerto inaugurale dell'Esposizione di Torino nel 1923. Si è detto di nuovo che il Maestro era mosso da spirito esclusivamente antifascista. I gerarchi fascisti sostennero, a suo tempo, questa tesi e Marpicati telefonò a Mussolini per raggiungerlo della « brillante punizione », intendendosi apprezzare per il « brillante successo ottenuto su quel vecchio rimbalzo. Mussolini non riconobbe più in Toscanini l'ardito Maestro che, contro il dispetto di Giolitti, era partito da Milano con l'orchestra della Scala per dare i suoi concerti in Fiume assediata ».

Il colloquio con Walter, alla presenza del Maestro, è particolarmente dedicato. Egli mi dice che suo padre si sarebbe probabilmente rifiutato di dirigere lo stesso Inno di Mameli, oggi Inno della Repubblica, se gli fosse stato richiesto di sedere pure circoli musicali, non ha mai fatto conferenze, non ha mai scritto articoli. Anzi

il suo sguardo che so essere assente e al tempo stesso raccolto rimane inalterato mentre mi dice: « Per conto mio l'Internazionale non è l'Inno di una Nazione, ma di tutti i lavoratori. E' anche il mio Inno perché lo ho sempre lavorato. E' l'Inno del senza camicia ed io sono figlio di un sarto. Io so che cos'è la fame... Ho diretto l'Internazionale in un concerto dedicato alla Russia allora in guerra. Del resto l'Internazionale non è più nemmeno l'Inno ufficiale dei soviet che, al momento dell'entrata in guerra con gli alleati, lo sostituirono nella speranza di trovare l'unanimità di tutti i cittadini: comunisti o non comunisti ».

Il Maestro deve essere stanco perché si avvia ad uscire dal suo studio, ma io faccio ancora a tempo a chiedergli se dirigerà ancora alla Scala: « E perché no? » mi risponde mentre esce. Walter completa allora la risposta dicendo: « Mio padre giudica una cosa straordinaria la sua vita e tra un azzardato fare previsioni sulla attività futura, d'altra parte ha in orrore che si possa parlar di lui come d'un povero vecchio che non sta più in piedi ».

Ed infatti la sua fierezza, che lo porta a schiacciare ogni mano che gli offra aiuto è stata tradita da una caduta da uno scalino che non aveva visto. Diresse così il concerto, con una gamba dolente, in piedi per tre ore.

Ad ottobre Toscanini tornerà in America e chissà quando lo rivedremo. Laggiù vi è un'orchestra che ha valore d'istituzione, formata apposta per lui. Oltre ai concerti egli dirigerà due opere, probabilmente l'Aida e il Falstaff. Si stanno già allestendo gli impianti per poter trasmettere, in televisione, i due capolavori di Verdi. La trasmissione, purtroppo, non è possibile oltre un certo raggio telegrafico. Per cui noi dovremo accontentarci solo dei dischi o di una radio ultrapotente.

MARIO CORTI COLLEONI

Garibaldi di Palermo improvvisò risuonare nella sala un grido del pubblico che chiedeva l'Inno a mi dice Toscanini intervenendo nella conversazione con Walter.

« L'Inno, vogliamo l'Inno » gridavano come ossessi, proseguiva il Maestro e io continuai imperturbato a dirigere e solo alla fine del primo atto chiesi di che Inno si trattava. L'Inno di Garibaldi mi rispose meravigliato della mia ignoranza. Oggi è San Giuseppe e il Politeama è dedicato a Garibaldi ».

In quattro battute Toscanini mi ha dato la visione di un pubblico in movimento intorno a lui ed io penso, per contrasto, a quei pochi che lo attesero fuori della Scala il giorno della commemorazione di Bolito per ascoltarlo. Sempre per una questione di Inni! Mi faccio coraggio e gli chiedo: « Maestro c'è chi non lo vuol bene perché ha diretto l'Internazionale ».

Il suo sguardo che so essere assente e al tempo stesso raccolto rimane inalterato mentre mi dice: « Per conto mio l'Internazionale non è l'Inno di una Nazione, ma di tutti i lavoratori. E' anche il mio Inno perché lo ho sempre lavorato. E' l'Inno del senza camicia ed io sono figlio di un sarto. Io so che cos'è la fame... Ho diretto l'Internazionale in un concerto dedicato alla Russia allora in guerra. Del resto l'Internazionale non è più nemmeno l'Inno ufficiale dei soviet che, al momento dell'entrata in guerra con gli alleati, lo sostituirono nella speranza di trovare l'unanimità di tutti i cittadini: comunisti o non comunisti ».

Il Maestro deve essere stanco perché si avvia ad uscire dal suo studio, ma io faccio ancora a tempo a chiedergli se dirigerà ancora alla Scala: « E perché no? » mi risponde mentre esce. Walter completa allora la risposta dicendo: « Mio padre giudica una cosa straordinaria la sua vita e tra un azzardato fare previsioni sulla attività futura, d'altra parte ha in orrore che si possa parlar di lui come d'un povero vecchio che non sta più in piedi ».

Ed infatti la sua fierezza, che lo porta a schiacciare ogni mano che gli offra aiuto è stata tradita da una caduta da uno scalino che non aveva visto. Diresse così il concerto, con una gamba dolente, in piedi per tre ore.

Ad ottobre Toscanini tornerà in America e chissà quando lo rivedremo. Laggiù vi è un'orchestra che ha valore d'istituzione, formata apposta per lui. Oltre ai concerti egli dirigerà due opere, probabilmente l'Aida e il Falstaff. Si stanno già allestendo gli impianti per poter trasmettere, in televisione, i due capolavori di Verdi. La trasmissione, purtroppo, non è possibile oltre un certo raggio telegrafico. Per cui noi dovremo accontentarci solo dei dischi o di una radio ultrapotente.

MARIO CORTI COLLEONI

« Oro bastato per la prima volta dinanzi al suo sguardo vergine di passioni ».

Tutta Palermo circondò matematicamente l'Eroe ed estese il suo amore verso le creature che egli amava. E' con un fremito di orgoglio che nessuna cosa potrà mai spegnere che Clelia ricorda il fratello Manlio (quel Manlio che riproduceva tutta la bellezza del Padre, e dal Padre era stato sacro a un destino di eroe, e la morte volle invece ghermire giovane e strappare a quel vaticinio che, connesso, un grande Poeta vorrà rievocare per lui nella lora della immatura scomparsa) in quei giorni assolati di Palermo in cui l'ammirazione degli artisti (il pittore Rubino lo volle ritrarre vestito da marinaretto e donò il quadro al Padre) si mescolava a quella immediata e sincera delle umili donne del popolo.

C'è il ricordo del nappolo che il principio di Niscemi fece tagliare e trasferire sul pavimento della casa dove Clelia alloggiava, solo perché Clelia di quei frutti si era mostrata lieta e vogliosa: singolare, spagnolesco dono, in cui è tutta la cavalleria nobile del nostro sangue di Sicilia. C'è il ricordo degli amici e compagni d'arme, dei « picciotti » scesi a salutare il grande capo, della signora Mercantini modesta nella gran calca. C'è soprattutto il ricordo del sorprendente passaggio della vettura di Garibaldi fra due ali di popolo immenso e pur silenzioso. Era stato detto che Garibaldi soffriva, e Palermo salutò l'Eroe coi cieli umidi, con lo sventolio dei fazzoletti, col pensiero muto. Non si udì rumore non si levò voce. Pareva che Garibaldi già fosse entrato in quella eternità cui solo qualche mese dopo, nel pomeriggio del 2 giugno sarebbe serenamente entrato.

Clelia e Manlio, con uno zio, erano stati mandati a passeggiare verso il mare perché non fossero presenti al trapasso. L'Eroe chiese di Manlio, pregò che glielo riportassero (solo poco tempo prima aveva posto termine al romanzo « Manlio » a lui dedicato, e che ancora non ha visto la luce, perché Clelia ha esitato per sessantacinque anni a consegnarlo a un editore), salutò le capinere con le parole che tutti conoscono, e chiuse la vita con un lungo affettuoso sguardo alla sua Francesca. Come un soffio disse « Muolo col dolore di non vedere redente Trento e Trieste ».

Lui morto, i familiari tutti accorsero alla loro speranza una lampada giovane: Manlio, che da allora divenne il biondo nome della casa, Manlio, protagonista di un capitolo della vita di Garibaldi che nessuno storico aveva scritto come a Clelia soltanto è riuscito di fare.

GAETANO FALZONE

ELOGIO MERITATO

Uno scrittore di molti anni sono diceva: «mi proclamo entusiasta di questa salsa rosseggiante che ha tante virtù sulle vivande di famiglia, che le buone diventano squisite e le mediocri eccellenti».

La salsa RUBRA (Ketchup) serve a rendere più vivo piacevole e gustoso il sapore di qualsiasi vivanda.

con la carne
con le uova
con il pesce
con le verdure cotte

CIRIO

RUBRA
(KETCHUP)

RABARBARO ZUCCA
APERITIVO MILANO
S. R. L. VIA C. FARINI 4

Un apparecchio individua gli incendi

CHATTANOOGA, 16

Un maestro elementare ed un agente di pubblicità hanno inventato un apparecchio che dovrebbe individuare senza perdita di tempo qualsiasi incendio.

L'apparecchio costerà circa 3 mila dollari per un albergo di 400 camere. Esso comprende dei termometri da piazzarsi in ogni vano dell'edificio. I termometri vengono collegati col telefono mediante una corrente a basso voltaggio e connessi con un circuito di resistenza.

ABONAMENTI: Per un anno L. 3.750; per un semestre L. 1.900; per un trimestre L. 1.000 — Spedizionale in abbonamento postale Gruppo 1. — Direzione, Redazione e Amministrazione: Palermo, Piazza Giulio Cesare 43 — Telefono Interurbano: 17615. Numeri del centralino: 18693, 15992, 17613.

GIROAMO ARDIZZONE fondatore

GIORNALE DI SICILIA

Palermo - Domenica 29 Agosto 1948

INSEZIONI: Prezzi per millimetro di altezza larghezza una colonna: Commerciali (minimo 10 mm.) L. 120; Professionali L. 40; Legali, Giornalisti, vari L. 180; Mortuari L. 130; Cronaca (minimo 15 mm.) L. 150. Per inserzioni in giorni festivi 20 % in più. Pagamenti anticipati. Concessionaria esclusiva: S.P.I. Società per la Pubblicità in Italia Palermo - Via Roma 405 (pal. Venezia) Tel. 14316

VERSO LA CONCLUSIONE?

Oggi comunicato ufficiale sui colloqui del Kremlino

LA CRISI POLITICA FRANCESE NON INFLUENZERÀ I NEGOZIATI IN CORSO - CONVERSAZIONE DI BEVIN CON L'AMBASCIATORE MASSIGLI

(Nostro servizio particolare)

MOSCA, 28

L'impenetrabile silenzio del quale sono stati circondati i colloqui di Mosca verrà rotto al più presto, secondo quanto si assicura nei circoli diplomatici della Capitale sovietica, da un breve comunicato che indicherà le linee generali dei dibattiti e le eventuali conclusioni finora raggiunte.

Il comunicato, secondo le norme protocollari, verrà diramato contemporaneamente nelle Capitali dei Paesi che partecipano ai colloqui.

Si ritiene che la pubblicazione possa avvenire entro la giornata di domani, mentre si dà per certo che un abbozzo del comunicato stesso è già stato telegrafato a Londra, Washington e Parigi per essere esaminato dagli esperti e quindi sottoposto all'approvazione.

Dopo la riunione fra i rappresentanti occidentali nella sede del Governo britannico, una fonte autorizzata ha dichiarato nel pomeriggio che si sono probabilmente che in giornata possa essere diramato l'atteso comunicato sui negoziati in corso. Lo medesimo personalità ha detto poi che anche sono le possibilità di nuovi colloqui al Cremlino oggi o domani, aggiungendo però che in questa particolare fase delle discussioni tutto potrebbe essere possibile.

A Mosca si ritiene in genere che le dimissioni del Governo francese possano riguardare la fine dei negoziati, prevista a breve scadenza. Finora però non si hanno elementi concreti di giudizio, capaci di avvalorare questa impressione. Il rappresentante francese Chaigneau ha partecipato a una riunione spoliata a mezzogiorno all'Ambasciata britannica. Numerosi suggerimenti e difficili rapporti, i più lunghi delle attuali conversazioni quadripartite, sono stati trasmessi oggi alle tre capitali occidentali dai due Ambasciatori americano e francese, Bedell Smith e Chaigneau, dallo inviato straordinario britannico Frank

Da Londra si apprende frattanto che il Ministro degli Esteri Bevin ha conferito lungamente con l'Ambasciatore francese Massigli. Si ha ragione di ritenere che essi abbiano discusso sulle dimissioni del Governo di Parigi e sulla politica estera della Francia.

Nei circoli politici è apertamente previsto che la crisi politica francese non influenzerà i negoziati attualmente in corso al Cremlino.

Due ufficiali russi assassinati in Germania

BERLINO, 28

I sovietici hanno arrestato e trattenuto due soldati americani che inavvertitamente a bordo della loro jeep avevano sconfinato nel settore russo.

Le autorità americane sospettano che questo nuovo incidente potrebbe essere messo in relazione con un altro incidente avvenuto ieri sera con relativo inseguimento fra russi e americani a bordo di jeep, e finito con una sparatoria, durante la quale un soldato sovietico è rimasto ferito ad una spalla.

Mentre nuovi incidenti innescano i rapporti fra le potenze del due settori opposti le dimostrazioni comuniste che hanno lo scopo di provocare un colpo di mano che dia ai comunisti il controllo della città hanno acuito la tensione degli animi e già si vociferano che il Consiglio municipale, che nella sua maggioranza è anticomunista, si trasferirebbe nel settore americano, chiedendo la protezione degli occidentali. Ciò potrebbe aumentare la confusione, in quanto i comunisti eleggerebbero un proprio consiglio comunale nel settore sovietico.

Secondo informazioni provenienti da fonte sovietica attendibile, confermate dalla polizia tedesca del settore britannico, due ufficiali russi, fra cui il comandante della piazza di Oschersleben, sono stati assassinati alcuni giorni fa.

Secondo una versione, il co-

to un gravissimo panico sul mercato non ufficiale delle valute.

Il prezzo dell'oro è salito di colpo di 200 punti mentre i venditori si rifiutavano di cedere più di 15 monete d'oro da 20 franchi per volta. Si apprende intanto che la causa della scissione del Gabinetto Marie è stato il rifiuto dei socialisti di accettare la parte del Piano Reynaud relativa ai salari e ai prezzi, dato che il Partito comunista e i sindacati reclamano insistentemente un aumento degli stipendi e dei salari per far fronte allo accresciuto costo della vita. I socialisti sono indotti ad unirsi alle rivendicazioni nel timore di perdere il controllo dei sindacati non comunisti. Al riguardo i ministri socialisti del defunto Gabinetto Marie hanno chiesto un aumento generale dei salari nella misura del 15 per cento, minacciando di dimettersi, ma la manovra è stata ostacolata da Mario che ha annunciato le dimissioni.

Il prezzo dell'oro è salito di colpo di 200 punti mentre i venditori si rifiutavano di cedere più di 15 monete d'oro da 20 franchi per volta. Si apprende intanto che la causa della scissione del Gabinetto Marie è stato il rifiuto dei socialisti di accettare la parte del Piano Reynaud relativa ai salari e ai prezzi, dato che il Partito comunista e i sindacati reclamano insistentemente un aumento degli stipendi e dei salari per far fronte allo accresciuto costo della vita. I socialisti sono indotti ad unirsi alle rivendicazioni nel timore di perdere il controllo dei sindacati non comunisti. Al riguardo i ministri socialisti del defunto Gabinetto Marie hanno chiesto un aumento generale dei salari nella misura del 15 per cento, minacciando di dimettersi, ma la manovra è stata ostacolata da Mario che ha annunciato le dimissioni.

Il prezzo dell'oro è salito di colpo di 200 punti mentre i venditori si rifiutavano di cedere più di 15 monete d'oro da 20 franchi per volta. Si apprende intanto che la causa della scissione del Gabinetto Marie è stato il rifiuto dei socialisti di accettare la parte del Piano Reynaud relativa ai salari e ai prezzi, dato che il Partito comunista e i sindacati reclamano insistentemente un aumento degli stipendi e dei salari per far fronte allo accresciuto costo della vita. I socialisti sono indotti ad unirsi alle rivendicazioni nel timore di perdere il controllo dei sindacati non comunisti. Al riguardo i ministri socialisti del defunto Gabinetto Marie hanno chiesto un aumento generale dei salari nella misura del 15 per cento, minacciando di dimettersi, ma la manovra è stata ostacolata da Mario che ha annunciato le dimissioni.

Il prezzo dell'oro è salito di colpo di 200 punti mentre i venditori si rifiutavano di cedere più di 15 monete d'oro da 20 franchi per volta. Si apprende intanto che la causa della scissione del Gabinetto Marie è stato il rifiuto dei socialisti di accettare la parte del Piano Reynaud relativa ai salari e ai prezzi, dato che il Partito comunista e i sindacati reclamano insistentemente un aumento degli stipendi e dei salari per far fronte allo accresciuto costo della vita. I socialisti sono indotti ad unirsi alle rivendicazioni nel timore di perdere il controllo dei sindacati non comunisti. Al riguardo i ministri socialisti del defunto Gabinetto Marie hanno chiesto un aumento generale dei salari nella misura del 15 per cento, minacciando di dimettersi, ma la manovra è stata ostacolata da Mario che ha annunciato le dimissioni.

Il prezzo dell'oro è salito di colpo di 200 punti mentre i venditori si rifiutavano di cedere più di 15 monete d'oro da 20 franchi per volta. Si apprende intanto che la causa della scissione del Gabinetto Marie è stato il rifiuto dei socialisti di accettare la parte del Piano Reynaud relativa ai salari e ai prezzi, dato che il Partito comunista e i sindacati reclamano insistentemente un aumento degli stipendi e dei salari per far fronte allo accresciuto costo della vita. I socialisti sono indotti ad unirsi alle rivendicazioni nel timore di perdere il controllo dei sindacati non comunisti. Al riguardo i ministri socialisti del defunto Gabinetto Marie hanno chiesto un aumento generale dei salari nella misura del 15 per cento, minacciando di dimettersi, ma la manovra è stata ostacolata da Mario che ha annunciato le dimissioni.

Il prezzo dell'oro è salito di colpo di 200 punti mentre i venditori si rifiutavano di cedere più di 15 monete d'oro da 20 franchi per volta. Si apprende intanto che la causa della scissione del Gabinetto Marie è stato il rifiuto dei socialisti di accettare la parte del Piano Reynaud relativa ai salari e ai prezzi, dato che il Partito comunista e i sindacati reclamano insistentemente un aumento degli stipendi e dei salari per far fronte allo accresciuto costo della vita. I socialisti sono indotti ad unirsi alle rivendicazioni nel timore di perdere il controllo dei sindacati non comunisti. Al riguardo i ministri socialisti del defunto Gabinetto Marie hanno chiesto un aumento generale dei salari nella misura del 15 per cento, minacciando di dimettersi, ma la manovra è stata ostacolata da Mario che ha annunciato le dimissioni.

Il prezzo dell'oro è salito di colpo di 200 punti mentre i venditori si rifiutavano di cedere più di 15 monete d'oro da 20 franchi per volta. Si apprende intanto che la causa della scissione del Gabinetto Marie è stato il rifiuto dei socialisti di accettare la parte del Piano Reynaud relativa ai salari e ai prezzi, dato che il Partito comunista e i sindacati reclamano insistentemente un aumento degli stipendi e dei salari per far fronte allo accresciuto costo della vita. I socialisti sono indotti ad unirsi alle rivendicazioni nel timore di perdere il controllo dei sindacati non comunisti. Al riguardo i ministri socialisti del defunto Gabinetto Marie hanno chiesto un aumento generale dei salari nella misura del 15 per cento, minacciando di dimettersi, ma la manovra è stata ostacolata da Mario che ha annunciato le dimissioni.

Il prezzo dell'oro è salito di colpo di 200 punti mentre i venditori si rifiutavano di cedere più di 15 monete d'oro da 20 franchi per volta. Si apprende intanto che la causa della scissione del Gabinetto Marie è stato il rifiuto dei socialisti di accettare la parte del Piano Reynaud relativa ai salari e ai prezzi, dato che il Partito comunista e i sindacati reclamano insistentemente un aumento degli stipendi e dei salari per far fronte allo accresciuto costo della vita. I socialisti sono indotti ad unirsi alle rivendicazioni nel timore di perdere il controllo dei sindacati non comunisti. Al riguardo i ministri socialisti del defunto Gabinetto Marie hanno chiesto un aumento generale dei salari nella misura del 15 per cento, minacciando di dimettersi, ma la manovra è stata ostacolata da Mario che ha annunciato le dimissioni.

Il prezzo dell'oro è salito di colpo di 200 punti mentre i venditori si rifiutavano di cedere più di 15 monete d'oro da 20 franchi per volta. Si apprende intanto che la causa della scissione del Gabinetto Marie è stato il rifiuto dei socialisti di accettare la parte del Piano Reynaud relativa ai salari e ai prezzi, dato che il Partito comunista e i sindacati reclamano insistentemente un aumento degli stipendi e dei salari per far fronte allo accresciuto costo della vita. I socialisti sono indotti ad unirsi alle rivendicazioni nel timore di perdere il controllo dei sindacati non comunisti. Al riguardo i ministri socialisti del defunto Gabinetto Marie hanno chiesto un aumento generale dei salari nella misura del 15 per cento, minacciando di dimettersi, ma la manovra è stata ostacolata da Mario che ha annunciato le dimissioni.

Il prezzo dell'oro è salito di colpo di 200 punti mentre i venditori si rifiutavano di cedere più di 15 monete d'oro da 20 franchi per volta. Si apprende intanto che la causa della scissione del Gabinetto Marie è stato il rifiuto dei socialisti di accettare la parte del Piano Reynaud relativa ai salari e ai prezzi, dato che il Partito comunista e i sindacati reclamano insistentemente un aumento degli stipendi e dei salari per far fronte allo accresciuto costo della vita. I socialisti sono indotti ad unirsi alle rivendicazioni nel timore di perdere il controllo dei sindacati non comunisti. Al riguardo i ministri socialisti del defunto Gabinetto Marie hanno chiesto un aumento generale dei salari nella misura del 15 per cento, minacciando di dimettersi, ma la manovra è stata ostacolata da Mario che ha annunciato le dimissioni.



Contadino greco infermiere volontario trasporta un soldato ferito nei combattimenti sul monte Gramos

TITO PREPAREREBBE UN COLPO DI SCENA

Si parla della sua formale adesione allo schieramento occidentale la revisione del processo contro Mons. Stepinac - Sessantaquattro comunisti sarebbero stati fucilati in un sobborgo di Belgrado

(Nostro servizio particolare)

VIENNA, 28

Avvenimenti molto gravi accadono nei Paesi della «cortina di ferro» e anche se non tutti vengono conosciuti all'estero quello che in un modo o nell'altro si arriva ad apprendere dimostra una situazione di disagio e inquietudine.

Così il processo delle venti lorde e delle ventitré fucilazioni costituisce in questo momento per la Jugoslavia un avvenimento sensazionale non soltanto per il numero di condannati alla pena capitale, ma perché gli osservatori politici ne stanno ricercando considerazioni del più vivo interesse.

Secondo alcuni la tendenza all'«implicabile» avrebbe il compito di dimostrare il ripudio comunista dei capi jugoslavi nonostante le critiche del Cominform; secondo altri sarebbe il riflesso della preoccupazione delle sfere governative di non dare al popolo un'immagine di debolezza.

La sentenza di Zagabria dovrebbe essere una prova, tra l'altro, della solidità del regime e, dopo le aperte accuse

affiorate durante il processo agli Stati Uniti, al Vaticano e ai governi reazionari anche una prova dell'indipendenza del Governo di Belgrado.

Ma un'altra sensazione interpretazione della sentenza di Zagabria è formulata da altri circoli politici. Tito starebbe preparando un colpo di scena che preluderebbe alla sua formale adesione allo schieramento occidentale. Preliminare dell'atto sarebbe la grazia concessa ad un gruppo di condannati a morte. Così almeno ritengono alcuni osservatori, cui nei giorni scorsi era giunta la voce secondo la quale il Ministro di Grazia e Giustizia jugoslavo stava esaminando la causa di mons. Stepinac col presumibile intento di rivederne la sentenza.

Un'altra sensazionale notizia, da accogliere però con qualche riguardo, è stata diffusa oggi dalla radio clandestina dei nazionalisti jugoslavi. Nella notte del 26 agosto sarebbero stati fucilati a Belgrado in località Ada-Zingarija, sobborgo della capitale, sessantaquattro comunisti jugoslavi rimasti

fedeli al Cominform. La radio ha dato anche i nomi di alcuni dei fucilati (tra essi figurano studenti, studentesse, artigiani, impiegati, operai e contadini e il colonnello della riserva Andjelic).

L'agenzia «Tanjug» informa che il giornalista albanese Nuri Hita è stato imprigionato per essersi espresso a favore della Jugoslavia di Tito. La «Tanjug» afferma che la popolazione albanese è solidale con il giornalista arrestato.

Da Belgrado giunge notizia che il capo della delegazione macedone al Congresso del Partito comunista jugoslavo ha dichiarato che solo cinque dei ventimila comunisti della Macedonia si sono dichiarati a favore del Cominform. «Se gli autori della risoluzione contro il nostro Paese, ha detto il capo macedone Vidoje Smiljkić, conoscessero il vero volto del loro cinque sostenitori non potrebbero fare a meno di ripudiare le loro accuse. Mentre tre Ministri rumeni quelli delle Informazioni, dell'Industria e dell'Igiene sono stati sottomessi dal Governo e immediatamente sostituiti, senza che finora se ne conoscano le ragioni, si apprende da Sofia che tre ufficiali superiori bulgari sono stati condannati alla pena capitale da un tribunale militare perché rei di sabotaggio e alto tradimento. Essi verranno giustiziati mercoledì prossimo. I condannati sono il gen. Dimitar Gokoropov, il col. Zorco Angolov e il ten. col. Georgi Atanasov.

Inoltre da Sofia si annuncia ufficialmente che sono stati giustiziati il 24 agosto per sabotaggio e tradimento l'ex generale Tomov e due ex colonnelli dell'esercito bulgaro.

affiorate durante il processo agli Stati Uniti, al Vaticano e ai governi reazionari anche una prova dell'indipendenza del Governo di Belgrado.

Ma un'altra sensazione interpretazione della sentenza di Zagabria è formulata da altri circoli politici. Tito starebbe preparando un colpo di scena che preluderebbe alla sua formale adesione allo schieramento occidentale. Preliminare dell'atto sarebbe la grazia concessa ad un gruppo di condannati a morte. Così almeno ritengono alcuni osservatori, cui nei giorni scorsi era giunta la voce secondo la quale il Ministro di Grazia e Giustizia jugoslavo stava esaminando la causa di mons. Stepinac col presumibile intento di rivederne la sentenza.

Un'altra sensazionale notizia, da accogliere però con qualche riguardo, è stata diffusa oggi dalla radio clandestina dei nazionalisti jugoslavi. Nella notte del 26 agosto sarebbero stati fucilati a Belgrado in località Ada-Zingarija, sobborgo della capitale, sessantaquattro comunisti jugoslavi rimasti

fedeli al Cominform. La radio ha dato anche i nomi di alcuni dei fucilati (tra essi figurano studenti, studentesse, artigiani, impiegati, operai e contadini e il colonnello della riserva Andjelic).

L'agenzia «Tanjug» informa che il giornalista albanese Nuri Hita è stato imprigionato per essersi espresso a favore della Jugoslavia di Tito. La «Tanjug» afferma che la popolazione albanese è solidale con il giornalista arrestato.

Da Belgrado giunge notizia che il capo della delegazione macedone al Congresso del Partito comunista jugoslavo ha dichiarato che solo cinque dei ventimila comunisti della Macedonia si sono dichiarati a favore del Cominform. «Se gli autori della risoluzione contro il nostro Paese, ha detto il capo macedone Vidoje Smiljkić, conoscessero il vero volto del loro cinque sostenitori non potrebbero fare a meno di ripudiare le loro accuse. Mentre tre Ministri rumeni quelli delle Informazioni, dell'Industria e dell'Igiene sono stati sottomessi dal Governo e immediatamente sostituiti, senza che finora se ne conoscano le ragioni, si apprende da Sofia che tre ufficiali superiori bulgari sono stati condannati alla pena capitale da un tribunale militare perché rei di sabotaggio e alto tradimento. Essi verranno giustiziati mercoledì prossimo. I condannati sono il gen. Dimitar Gokoropov, il col. Zorco Angolov e il ten. col. Georgi Atanasov.

Inoltre da Sofia si annuncia ufficialmente che sono stati giustiziati il 24 agosto per sabotaggio e tradimento l'ex generale Tomov e due ex colonnelli dell'esercito bulgaro.

Il problema della disciplina dello sciopero impone alla Camera ed al Senato il dovere di domandarsi se l'art. 40 della Costituzione abbia inteso creare una situazione di danno e di pericolo per la collettività e impedire un diritto, intangibile al ma da esercitarsi nell'ordine e nel rispetto dello Stato.

Occorre esaminare il problema senza lasciarsi trascinare dalla senza politica né a destra né a sinistra ma secondo equità e giustizia.

Un giornale con grande rilievo tipografico la notizia delle nozze di Edda Ciano col conte Barbuboli, celebrate a Zurigo nel novembre scorso alla presenza di pochi intimi e del primo genito della coppia. Testimo-

ni fedeli al Cominform. La radio ha dato anche i nomi di alcuni dei fucilati (tra essi figurano studenti, studentesse, artigiani, impiegati, operai e contadini e il colonnello della riserva Andjelic).

LEGISLAZIONE SUGLI SCIOPERI

Il Consiglio di Presidenza dell'Unione Nazionale Editori Giornali ha votato un ordine del giorno con il quale, fra l'altro, formula i suoi voti e affinché qualora fossero oggetto di disciplina legislativa le manifestazioni di sciopero dei servizi pubblici, la Stampa quotidiana in ragione delle sue alte funzioni d'informazione della opinione pubblica, venga considerata alla stregua degli altri pubblici servizi.

Tale ordine del giorno esprime l'esigenza odierna, generalmente avvertita nel Paese, della soluzione, in sede legislativa, del fenomeno scioperistico la cui evoluzione, in Italia, dal 1943 ad oggi ha offerto abbondante materia di indagine e di meditazione.

Sul progetto di legge per la regolamentazione degli scioperi si sa già che esso distinguerà i vari settori di attività e per ciascuno di essi darà norme particolari. Per i servizi pubblici di interesse nazionale la disciplina si orienterà verso forme di arbitrato, garantendo l'equa difesa degli interessi dei lavoratori. Per le attività di carattere privato saranno adottate pure forme di arbitrato; ma per queste categorie, come del resto per tutte le altre di interesse particolare, lo sciopero dovrà essere sempre deciso dalla categoria interessata con il sistema del voto segreto, a maggioranza qualificata.

Rispettato il principio della libertà sindacale, la legge mira a garantire l'interesse generale della collettività contro estensioni arbitrarie d'un principio di autodifesa delle categorie, che potrebbe, se non regolato, danneggiare gli interessi della maggioranza dei cittadini e minare la consistenza stessa dello Stato.

Si è osservato che la Costituzione contiene linee e principi generali che devono assumere concrezioni attraverso leggi ordinarie; ed il Parlamento è destinato a sviluppare i punti della Costituzione rimasti allo stato fluido.

Il problema della disciplina dello sciopero impone alla Camera ed al Senato il dovere di domandarsi se l'art. 40 della Costituzione abbia inteso creare una situazione di danno e di pericolo per la collettività e impedire un diritto, intangibile al ma da esercitarsi nell'ordine e nel rispetto dello Stato.

Occorre esaminare il problema senza lasciarsi trascinare dalla senza politica né a destra né a sinistra ma secondo equità e giustizia.

SCELBA SI DICHIARA PRONTO a illustrare la circolare incriminata

Dichiarazioni di De Gasperi sulla convocazione delle Camere: «Il Governo tiene fede alle libertà sindacale e di associazione». Una ulteriore precisazione del Partito Repubblicano: «Non si tratta di creare una gazzarra politica»

ROMA, 28

La richiesta della C. G. I. L. per la convocazione urgente del Parlamento in occasione dei recenti arresti in Sicilia, presentata dai senatori e dai deputati comunisti alle Presidenze delle due Camere è stata inoltrata per via ordinaria stamane stesso ai rispettivi Presidenti: all'on. Bonomi, che si trova a Villa Marittima, e

all'on. De Gasperi, che si trova a Palazzo Chigi.

In quanto alle imputazioni specifiche vedrà il giudice, nella sua obiettività ed indipendenza, in quale misura esse meritino sanzioni. Il Governo ha il dovere di rispettare e far rispettare la libertà; ma ha anche l'obbligo di far rispettare le leggi della Repubblica che garantiscono i diritti individuali dei cittadini e presidiano l'unità dello Stato democratico.

ne non si ha dubbio alcuno, tanto più che il quotidiano dei repubblicani torna a precisare la posizione del Gruppo parlamentare e il motivo dell'astensione data dal rappresentante della corrente repubblicana in seno alla C.G.I.L. alla relazione del segretario confederale.

Dunque alla presidenza che

zione e ad attenuare le evasioni, dovute in gran parte alla alterezza delle aliquote.

Settore sindacale

Nel settore sindacale, procedendo da parte della corrente democristiana, la preparazione del Congresso che si terrà nella prima quindicina di settembre.

per essere approvato d'urgenza.

Per ora si dà per certo che gli aumenti saranno sensibili e terranno conto delle difficoltà in cui da anni si dibattono i pensionati.

Le donne nei concorsi delle amministrazioni statali

Le nozze di Edda Ciano col conte Barbuboli

MILANO, 28

Un giornale con grande rilievo tipografico la notizia delle nozze di Edda Ciano col conte Barbuboli, celebrate a Zurigo nel novembre scorso alla presenza di pochi intimi e del primo genito della coppia. Testimo-

Il colloquio con Molotov si è iniziato ieri pomeriggio alle 14.30, con tre ore di presenza del vice ministro degli Esteri V. Shinski. Soltanto poco prima di mezzanotte i tre inviati occidentali terminano di redigere le relazioni per Washington, Londra e Parigi. Quindi Smith, Roberts e Chataignieu hanno trascorso circa tre ore presso le rispettive Ambasciate per curare la trasmissione dei loro rapporti ai rispettivi Governi. È ovvio che essi stessero trattando questioni di carattere tecnico che richiedevano la massima cura e attenzione.

mandante russo di Ochersteben sarebbe stato ucciso da un interprete russo, secondo un'altra versione i due ufficiali sarebbero stati uccisi da contadini che tentavano di passare clandestinamente la frontiera fra la zona britannica e quella sovietica.

Togliatti a Orta

TORINO, 28. L'on. Togliatti proveniente da Milano, è giunto nel pomeriggio a Orta e si è recato nella villa Retschold. Rilevato alla stazione di Milano dall'on. Negarville, Togliatti ha compiuto il viaggio in stretto incognito.

CRISI MINISTERIALE IN FRANCIA

Il Gabinetto Marie si è dimesso ieri notte

Prime consultazioni del Presidente Auriol
De Gaulle tenterà di tornare al potere

PARIGI, 28. Il Presidente della Repubblica, Auriol, ha iniziato le consultazioni con i vari capi del Partito, allo scopo di trovare una soluzione alla crisi ministeriale che, secondo il timore di alcuni osservatori, potrebbe significare la fine del Governo di coalizione finora esistente in Francia.

Il vecchio Presidente socialista, che ha annullato tutti i propri impegni per dedicarsi alla soluzione del difficile problema, è oggi rientrato a Parigi ricevendo immediatamente Herriot, il vecchio Presidente dell'Assemblea Nazionale. Successivamente è stato ricevuto il Presidente del Consiglio della Repubblica, Gaston Monnerville, che è stato seguito dai vari esponenti del Partito politico.

Gli osservatori locali non si nascondono le difficoltà del compito di Auriol che deve trovare qualcuno in grado di formare un Gabinetto destinato a sostituire la compagine di coalizione sfasciata nelle prime ore di stamane.

Nel contempo si apprende che il Generale De Gaulle, evidentemente sprovato dalla caduta del Gabinetto Marie, inizierà una campagna potentissima per il proprio ritorno al potere. Alcuni esponenti politici molto vicini al Generale hanno dichiarato all'«United Press» che De Gaulle è convinto che sia ormai passato il tempo del Governo della «terza forza» per la Francia con il contemporaneo avvento dell'occasione favorevole per risalire personalmente al potere con almeno il 41 per cento dei voti.

Nel tardo pomeriggio di oggi il Presidente Auriol ha conferito anche con Thorez e Duclos, i più alti esponenti del Comunismo francese. Dopo il colloquio, Thorez ha dichiarato ai giornalisti: «Secondo la opinione che abbiamo espresso al Presidente, gli interessi della Francia richiedono un Governo di unione democratica, basato sulla fiducia e sul sostegno del Popolo, un Governo che in qualsiasi domani possa assicurare una politica sin-

ceramente francese, di democrazia e di pace».

La crisi, iniziata formalmente, secondo il giudizio generale, non sarebbe di breve durata a causa delle molteplici difficoltà del momento attuale. Secondo una procedura normale, i socialisti, la cui decisa opposizione al drastico programma del Ministro delle Finanze, Reynaud, ha provocato la crisi del Governo, dovrebbero essere invitati a formare un altro Gabinetto. La personalità politica, cui dovrebbe essere affidato il difficile compito, sarebbe l'ex Ministro Paul Ramadier. Tuttavia, è bene tenere presente l'atteggiamento dei radicali che non nascondono il loro risentimento per la presa di posizione dei socialisti. Delbos, Ministro radicale dell'Educazione Nazionale nel Gabinetto Marie, ha dichiarato a tale riguardo: «Non dimenticheremo l'atteggiamento dei socialisti. Domani non consentiremo a fare parte di alcun Gabinetto provvisorio o di riconciliazione».

In questa minaccia, gli osservatori politici vedono l'impossibilità della formazione di un altro Governo di coalizione della «terza forza», se i radicali, con i loro cinquantatré seggi all'Assemblea Nazionale, persistessero in una politica di non-collaborazione.

Fra gli altri possibili candidati vengono fatti i nominativi del repubblicano popolare Schumann e perfino di André Marie. In ogni modo, si crede che le consultazioni di Auriol debbano continuare oltre la giornata odierna, tanto che si ritiene improbabile una designazione prima di domani sera o lunedì.

Gli uomini politici di centro e parecchi giornali sono concordi nella pessimistica previsione che se la crisi dovesse protrarsi per parecchie settimane senza una soluzione accettabile, Auriol potrebbe essere costretto a sciogliere le Assemblee nazionali e indire nuove elezioni generali.

La Borna di Parigi è rimasta chiusa, essendo sabato, ma la crisi governativa ha provoca-

to. Gli on. Granchi che si trovava ad Avoque. La lettera firmata da Di Vittorio e da Billoret, riduce gli stessi motivi avallati in questi giorni e ampiamente illustrati dalla stampa di opposizione, per quanto riguarda il testo della circolare del Ministro dell'Interno.

Mozioni al Parlamento

I Presidenti delle Assemblee dovranno ora incontrarsi per concordare la convocazione e l'ordine del giorno. Mentre non vi è dubbio che i lavori si continueranno con la discussione delle mozioni Nesi e dei deputati siciliani Berti e D'Amico, per la data di riunione, per quanto concerne la previsione, nulla di definitivo è possibile dire.

I due Presidenti, che dovranno partecipare al Congresso interparlamentare di Interlaken il 1 settembre, s'incontreranno certamente il 31 agosto. Si esclude fin da ora che la convocazione possa avvenire prima del 13 o del 14 settembre. Non è improbabile che alcune interrogazioni presentate finora all'A Camera se ne aggiunga una al Senato oltre a un mozione dell'on. Di Vittorio.

E' facile arguire la volontà delle sinistre di estendere la discussione e a questo scopo la C.G.I.L. sta preparando copioso materiale sugli arresti effettuati in tutta Italia e che si fanno ascendere a 1705 lavoratori, 88 dirigenti sindacali e 468 denunce in corso.

Gli ambienti autorizzati non smentiscono né confermano queste notizie, ma fanno osservare, per esempio, che gli arresti a Caltanissetta non sono ottantotto, come era stato comunicato dalla C.G.I.L., ma solo dieci.

Le dichiarazioni di De Gasperi

Un giornalista ha avvicinato il Presidente del Consiglio, che sta terminando il suo breve periodo di riposo a Sella di Val Sugana, e lo ha interrogato sugli ultimi avvenimenti. Alla domanda di dire il suo pensiero sulla convocazione del Parlamento, l'on. De Gasperi ha dichiarato: «Fissare il termine della convocazione delle Camere spetta, naturalmente, alle rispettive Presidenze. Il Governo ha però richiamato l'attenzione sulla circostanza che per decisione costituzionale il 14 settembre scade il termine il quale il Parlamento dovrà deliberare sulla legge elettorale per la regione Trentino-Alto Adige. E' inverosimile, quindi — salvo ragioni in contrario di cui qui non ho notizia — che il termine del 13 settembre annunciato dai giornali come probabile, diventerà il termine definitivo».

Circa la questione politico-sindacale ho già fatto rispondere ieri mattina alla CGIL che il Governo tiene fede alla libertà sindacale e di associazione, garantita, come le altre libertà democratiche, dalla Costituzione. La Presidenza del Consiglio ha già pubblicato la versione ufficiale degli avvenimenti: ne è risultato evidente che le persone arrestate per ordine dell'Autorità giudiziaria, sono incolpite di reati specifici e non sono chiamate a responsabilità per avere appartenuto ad associazioni sindacali o per averle dirette o per avere organizzato l'astensione dal lavoro. La libertà sindacale e la libertà di sciopero non sono quindi in questione.

La polemica delle sinistre

Il tono della polemica anche sui giornali di sinistra è più moderato oggi e intanto si apprende che il Ministro Scelba si è dichiarato pronto a dare in Parlamento tutte le chiarificazioni che saranno ritenute necessarie sulla famosa circolare incriminata dalla Segreteria della Confederazione.

La discussione in Parlamento, se sarà presentata una mozione da parte dell'on. Di Vittorio, si prevede che possa durare un paio di sedute e con ogni probabilità si concluderà con un voto di fiducia al Governo. Sull'esito della votazio-

ne, pur deprecando l'atteggiamento di tutti quei dirigenti sindacali che nell'esercizio delle loro funzioni si spingono, sconsideratamente, a commettere reati comuni, deplorea che con una semplice circolare del Ministro di Grazia e Giustizia non viene più seguita la prassi fino ad ora usata di investire la Commissione Regionale incaricata di esaminare le richieste di autorizzazione a procedere a carico di deputati regionali che, per la loro attività legislativa, dovrebbero necessariamente godere delle stesse prerogative costituzionali dei deputati nazionali, considerato che tutta l'opinione pubblica è rimasta perplessa di fronte all'arresto dell'on. Gino Cortese ravvisando in tale atto una menomazione della dignità e del prestigio dell'Assemblea Regionale e conseguentemente il deliberato proposito di volere annuire il valore della stessa Autonomia: invita i propri rappresentanti al Governo, alla Camera ed al Senato a volere spiegare tutta la loro opera anche vengano riconosciute per i deputati Regionali Siciliani quelle garanzie costituzionali che spettano ai membri di Assemblee legislative democratiche.

Richiama inoltre l'attenzione di tutte le forze politiche sinceramente democratiche e repubblicane operanti in Sicilia onde evitare che la crisi del Governo Regionale, che alcuno vuole provocare a soli fini speculativi, possa risolversi con la inclusione nella stessa Giunta Regionale di elementi che per la loro organizzazione politica che rappresentano sono deliberatamente irriducibili centralisti e quindi antiautonoma.

Intanto il Consiglio Direttivo della Sezione di Palermo del P.R.I. riunitosi d'urgenza per esaminare la situazione politica regionale creatasi in seguito all'arresto dell'on. Gino Cortese, deputato all'Assemblea Regionale, si apprende, altresì, che nella

notte di ieri, si sia svolto un lungo colloquio in una villa di Mondello tra rappresentanti del P.N.M. e del movimento indipendentista. Nessuna conferma ufficiale però, si ha di tale scambio di vedute.

Nel locale del P.N.M. ha avuto luogo ieri sera — secondo il comunicato che si perviene — la annunciata riunione del Gruppo Consiliare monarchico al Comune di Palermo presente al completo. Un'ampia relazione sulla situazione municipale, ed anche in rapporto a quella generale è stata fatta dall'avv. Guido Ancona. Sono intervenuti nella discussione gli on. Allasia e Marchesano, il v. Sindaco Pivetti, gli assessori Borra, Gerolamo, Schiro.

Perfetta unanimità di vedute si è riscontrata fra tutti gli intervenuti.

Il Gruppo ha ritenuto che si rende necessaria una energica azione affinché la situazione amministrativa di Palermo trovi uno sviluppo più idoneo alla migliore tutela degli interessi cittadini.

E mentre i Senatori e i Deputati Nazionali del Gruppo svolgono a Roma opera per la risoluzione del più vasto problema cittadino, è stato delegato al sen. Cusumano a trattare con i on. Cusumano e i on. Gruppi rappresentativi per la realizzazione degli obiettivi che hanno formato oggetto della riunione.

Intanto il Consiglio Direttivo della Sezione di Palermo del P.R.I. riunitosi d'urgenza per esaminare la situazione politica regionale creatasi in seguito all'arresto dell'on. Gino Cortese, deputato all'Assemblea Regionale, si apprende, altresì, che nella

la Confederazione ha invece subito un ritardo e si terrà nei primi giorni di ottobre a Firenze. Da parte della Confederazione, è stato comunicato alla C.G.I.L. che ad ogni trattativa dovrà partecipare anche la Corrente Sindacale Cristiana. La vertenza dei braccianti e dei salariati agricoli rimane tuttora in piedi. Nelle recenti riunioni della Giunta di Intesa del Partito Socialista Italiano e del Partito Comunista, i socialisti si sarebbero dichiarati sfavorevoli alla proclamazione di un nuovo sciopero per esercitare pressioni sulla Confida per l'inizio delle trattative, ritenendo che una iniziativa del genere potrebbe essere dannosa agli interessi della classe lavoratrice. Si ritiene che, per uscire dal punto morto in cui è venuta a trovarsi la vertenza, sia necessario un compromesso cui si potrebbe giungere in occasione della riunione del Comitato direttivo della Confederazione che si terrà nei primi giorni di settembre.

I miglioramenti ai pensionati

ROMA, 28. Il progetto per il miglioramento del trattamento ai pensionati è in corso di preparazione da parte dell'apposita commissione presieduta dallo on. Petrilli. Esso sarà presentato tra una quindicina di giorni al Consiglio dei Ministri.

LA SITUAZIONE POLITICA REGIONALE

Il colloquio dei monarchici con Alessi e un ordine del giorno dei repubblicani

AZIONE DEL P.N.M. PER IL COMUNE DI PALERMO

Si è aperta una vera e propria crisi del Governo regionale siciliano? O per pronunciarsi effettivamente sulla esistenza o meno di una vera e propria crisi, intesa come stato di fatto più che come sollecitazione di Partiti, occorre attendere gli sviluppi della situazione, che avrà nel dibattito presso l'Assemblea regionale siciliana, convocata a seduta straordinaria, la sua più naturale estrinsecazione? E sulla necessità della crisi e, soprattutto, sulla sua tempestività, sui suoi caratteri e finalità sono tutti d'accordo?

Questi sono gli interrogatori del movimento politico, in sede regionale. Così seguendo la cronaca politica è da sottolineare che il fatto più notevole si è avuto nell'atteso ed annunciato incontro del Gruppo parlamentare monarchico col Presidente della Regione a Palazzo Orleana. Delegati del P.N.M. sono stati gli on. Senatori Mazzarino, Allasia, Marchesano, Cusumano ed Ardizzone.

Sull'esito dell'incontro che si è protratto per oltre due ore, non si hanno notizie determinanti, osservandosi dall'una e dall'altra parte il più stretto riserbo. Abbiamo, tuttavia, appreso che il colloquio si è svolto in atmosfera di massima cordialità.

Dopo la riunione i monarchici si sono recati presso la Presidenza dell'Assemblea Regionale per sollecitare la riunione dell'Assemblea stessa. Pare che siano in corso consultazioni tra l'on. Ardizzone, capo del Gruppo parlamentare monarchico e l'on. Montemagno, Capo del gruppo parlamentare d. c.

Si apprende, altresì, che nella

notte di ieri, si sia svolto un lungo colloquio in una villa di Mondello tra rappresentanti del P.N.M. e del movimento indipendentista. Nessuna conferma ufficiale però, si ha di tale scambio di vedute.

Nel locale del P.N.M. ha avuto luogo ieri sera — secondo il comunicato che si perviene — la annunciata riunione del Gruppo Consiliare monarchico al Comune di Palermo presente al completo. Un'ampia relazione sulla situazione municipale, ed anche in rapporto a quella generale è stata fatta dall'avv. Guido Ancona. Sono intervenuti nella discussione gli on. Allasia e Marchesano, il v. Sindaco Pivetti, gli assessori Borra, Gerolamo, Schiro.

Perfetta unanimità di vedute si è riscontrata fra tutti gli intervenuti.

Il Gruppo ha ritenuto che si rende necessaria una energica azione affinché la situazione amministrativa di Palermo trovi uno sviluppo più idoneo alla migliore tutela degli interessi cittadini.

E mentre i Senatori e i Deputati Nazionali del Gruppo svolgono a Roma opera per la risoluzione del più vasto problema cittadino, è stato delegato al sen. Cusumano a trattare con i on. Cusumano e i on. Gruppi rappresentativi per la realizzazione degli obiettivi che hanno formato oggetto della riunione.

Intanto il Consiglio Direttivo della Sezione di Palermo del P.R.I. riunitosi d'urgenza per esaminare la situazione politica regionale creatasi in seguito all'arresto dell'on. Gino Cortese, deputato all'Assemblea Regionale, si apprende, altresì, che nella

La Presidenza del Consiglio dei Ministri ha stabilito che, salvo i requisiti stabiliti dalla legge, nelle assunzioni ai pubblici impieghi, sempre che un limite naturale o morale non sia posto dalla natura delle mansioni da assolvere, le amministrazioni dello Stato non sono più autorizzate a escludere o limitare nel bando di concorso le assunzioni del personale femminile.

DRAMMA CONIUGALE fra due palermitani

MILANO, 28. Con un grave fatto di sangue si è concluso stamane un dramma familiare fra due coniugi palermitani.

Poco dopo le 10, tale Grazia Nutricati di anni 47 proveniente da Palermo, si era recata a salutare la propria figlia Giuseppina, diciottenne, occupata presso una sartoria di Via S. Calogero. Il marito della Nutricati, certo Gaetano Ferlisi, di 48 anni, che vive separato dalla moglie e abita presso un proprio fratello in Via Madonnina, venuto a conoscenza della visita che la moglie giunta da Palermo avrebbe fatto alla propria fi-

glia, si appostava presso la sartoria e appena scorta la Nutricati le si avventava contro brandendo un coltello e infondendo sette coltellate alla regione temporale, alle braccia e al dorso.

Sul posto accorreva la Croce Verde che prelevava la Nutricati e dopo una sommaria sutura delle vaste ferite alla Guardia Medica per arrestare una copiosa emorragia, la trasportava in gravissime condizioni all'Ospedale Maggiore dove i sanitari si sono riservati la prognosi.

La «colore» faceva in tempo ad arrestare il Ferlisi procedendo anche al fermo della di lui figlia Giuseppina. Risultava che altri cinque figli del due coniugi sono alloggiati da soli in un albergo di Corso San Cristoforo.

Cerca una donna dopo 53 anni di galera

ROMA, 28. Dopo 53 anni di carcere, è stato ieri rimesso in libertà certo Antonio Antonelli, nato ad Attilano (Viterbo) nel 1863. L'Antonelli era stato condannato all'ergastolo nel 1893, perché responsabile dell'omicidio del sindaco di Soriano al Cimino e di mancato omicidio nella persona di un vice brigadiere dei Carabinieri di quel paese.

Gli ultimi sette anni li aveva scontati in segregazione nel carcere di Soriano al Cimino.

Nel '46 egli ottenne la grazia, ma non avendo più nessuno al mondo, né sapendo dove andare, preferì rimanere in carcere fino a ieri.

La personalità dell'ex ergastolano è di una eccentricità divertente. Condotta alla Questura di Roma per perfezionare le pratiche per il definitivo rilascio, indossava un elegante smoking e malgrado i suoi 83 anni suonati, presentava un aspetto florido e ben conservato. Ha dichiarato di sentirsi irrequieto ed in salute e rispondendo alla domanda che cosa intendesse fare ora, ha detto: La mia prima occupazione è quella di trovarmi una donna.

Ricordando il suo delitto ha aggiunto di non essersi pentito per quello che ha fatto: «Quell'uomo, il sindaco, mi perseguitava ed ha meritato ciò che gli feci». L'Antonelli è stato ora assegnato ad un mendicantismo. Per qualche tempo egli sarà ancora sottoposto ad una certa vigilanza, in quanto si trova in libertà assolutamente spensato, non avendo alcuna cognizione del progresso raggiunto in quest'ultimo cinquantennio.

Il per la sposa Giovanni Armentia e per lo sposo il gen. Antonio Imo.

Edda Ciano arrivò mercoledì scorso a Milano e prese alloggio in un grande albergo. Durante la sua breve permanenza si è fatta accompagnare in Piazzale Loreto, dove ha sostato qualche minuto in raccoglimento.

Il marito, conte Barbuboli, è un proprietario terriero toscano ed è un appassionato collezionista di porcelle orientali.

La disciplina dello sciopero non può che avere due aspetti: uno formale (che preveda le condizioni in base alle quali lo sciopero può essere deciso; eventuale dichiarazione esplicita di volontà della maggioranza, modo con cui questa volontà deve essere fatta valere, ecc.) ed uno sostanziale (che restringe il diritto di sciopero al solo campo economico, che tenga conto del diritto indiscutibile dell'operaio di disporre del suo lavoro e del dovere che lo stesso ha di valutare la situazione economica, di cui egli è partecipe ed artefice, nella vera realtà e non con fini egoistici; di assicurare il libero svolgimento della lotta economica e nello stesso tempo di impedire che l'interesse pubblico sia sopraffatto e l'autorità dello Stato atterrata).

Spetta alla disciplina sostanziale del diritto di sciopero dettare, fra l'altro, le garanzie necessarie a prevenire i danni che possono subire in caso di interruzione produttiva i vari settori dell'economia nazionale per tutelare adeguatamente l'invulnerabilità del patrimonio, in quanto esso è un mezzo di produzione. Sotto l'aspetto sostanziale, la disciplina del diritto di sciopero stabilirà anche se esso debba essere circondato da particolari garanzie in qualche zona particolarmente vitale ed attinente ai più necessari ed importanti servizi della comunità nazionale.

Occorre, però tenere presente che la regolamentazione del diritto di sciopero non può esaurirsi in un complesso di norme penali ma si rende necessario regolare non solo il diritto di sciopero ma tutta la materia che ad esso si riconnette con stretto rapporto di causa ed effetto.

Occorre cioè dare esecuzione legislativa a tutti i principi — troppo spesso vaghi ed imprecisi — posti dalla Costituzione in tema di rapporti economici e soprattutto a quella parte che più direttamente si riferisce allo sciopero, costituendo questo la manifestazione patologica del conflitto fra capitale e lavoro.

E' ovvio che il migliore antidoto al disordine che agita il campo del lavoro consiste in una azione dello Stato di larghe provvidenze sociali dirette a suscitare una maggiore fiducia fra le classi ed una più alta solidarietà fra queste e lo Stato. La Repubblica si fonda sul lavoro e perciò il lavoro deve trovare nello Stato, oltre che nella difesa diretta, la più efficace tutela.

LA DONNA CHE AMÒ LEOPARDI

« Trovandosi a Bologna, dopo il breve intervallo milanese, nell'inverno del 1826, Giacomo Leopardi conobbe la famiglia Tommasini, ad essa presentata da Pietro Giordani e dal giovane amico suo e allievo Papadopoli. Non fu questa la ultima ragione del suo amore alla città di San Petronio, che gli parve la città più ospitale d'Italia « dove non si pensa ad altro che a vivere allegramente senza diplomazie, dove i forestieri non trovano riposo per la grandi carezze che ricevono », e ne divenne subito assiduo, trovando in essa quell'aura domestica che gli era cara, e tante cose e affetti e fantasie che gli ricordavano la fanciullezza felice.

Giacomo Antonio Tommasini, il clinico illustre, era nativo di Parma, ma insegnava a Bologna nell'università. Egli sentì subito la grandezza del giovinetto poeta, e lo amò paternamente, co' suoi trenta anni di più. Aveva seco, in una famiglia sola, la moglie Antonietta e la figlia Adelaide, maritata all'avvocato Maestri, che volevan bene al nuovo amico con un sentimento quasi di emulazione. Quando Leopardi era in vena di parlare, le signore stavano a guardarlo incantate dalle parole volentieri scherzose che egli diceva. E se appariva stanco o pensoso, lo lasciavano al suo silenzio standogli vicine senza turbarlo. Non sapeva far nulla in presenza di altri, neanche leggere; ma in casa Tommasini poteva prendere un libro, anche d'anatomia o fisica, e immergersi nella lettura, mentre le donne accanto a lui attendevano ai loro lavori: Antonietta cuciva quando non studiava libri di pedagogia; Adelaide scriveva pagine di un suo diario inti-

posgiava le mani sul piccolo corpo affondato nella poltrona come sopra un figlio malato; Adelaide, non osando carezzargli la gran fronte, lo guardava con occhi messi. Poi ritirata nel loro albergo piangevano. Ma se ne tornarono a Bologna senza averlo convinto a seguirle.

Giunte a Bologna subito gli scrissero, insistendo nell'invito con parole che di presenza, disarmate dalla sua renitenza dolce ma fredda, non avevano saputo trovare. Seguitarono a scrivergli quasi con ogni corriere.

Antonietta gli scriveva le lettere che la madre non gli aveva mai scritte: « Mio Dio! Perché non m'è dato di togliere parte di quella salute che godo per farvene un dono? Allora mi terrei fortunata, perché saprei di avere influito al benessere di un uomo che per tanti titoli merita l'amore di tutti. Ma poiché questo non m'è concesso di fare, non mi negate almeno di poter esservi utile in altra maniera, col prestarvi quel soccorso che la amicizia ha l'obbligo e il bisogno di prestare ».

Adelaide gli confidava: «L'affetto che ho per voi non è minore di quello che mi lega ai miei più cari congiunti, giacché per essi unicamente so di aver provati affetti di tal natura». Le sue lettere erano piene di parole cancellate, ma trasparenti. E gli mandava il tabacco scelto.

Non si rididero più. I Tommasini tentarono altre vie per farlo con loro, e parve per un momento che una di quelle vie fosse la buona, ma non approdò a nulla, seguendo tutti gli altri tentativi di cercare al conte Leopardi un impiego. L'avvocato Maestri gli trovò una cattedra di zoologia e mi-

Per amor di Dio, vi prego, fate ogni sforzo per conservarmela intera, per non disincantarci di me, per volermi sempre quel bene che mi avete voluto: come io v'assicuro che senza sforzo nessuno v'amo e v'amerò sempre come innanzi, e più s'è possibile.

Adelaide non lo dimenticò mai.

La madre poi tenne lungo tempo nascosta alla figlia la morte del suo poeta: e sola gliela disse, dopo averla amorosamente preparata, il 18 novembre: Leopardi era morto il 14 giugno. Ella scrisse subito a Ranieri: « Da tutti qui si soppe l'accaduto. Per me sola correvano voci incerte, perchè la mia famiglia fece tutto il possibile per tenermi tutto nascosto.... Ora so che non lo rivedrò più mai, che non potrò udire la sua voce, che quando non più l'ardente desiderio ma il fato mi spingesse in Napoli io non troverei più Leopardi ma il freddo marmo che lo copre ». E gli chiese come unico conforto un po' dei capelli del poeta, se egli ne avesse serbato una cioccola. E se non aveva i capelli, un qualunque piccolo oggetto, la penna, il calamajo, anche spezzato, una tabacchiera....

Ranieri si ricordò di mandarle la ciocca dei capelli cinque anni più tardi, nel giugno 1842: e dopo cinque anni Adelaide teneva sempre nel cuore il suo Leopardi: « Io rimasi lungamente muta, mi sentii tutta abbrivire, e pur ora mi si toglie la capacità di esprimere colla parole ciò che ho sentito e troppo sento nell'anima... ».

Pianse come nessun'altra
onna pianse per Leopardi.

MICHELE SAPONARO

IL FESTIVAL VENEZIANO

"AMLETO" DI SHAKESPEARE

Dal nostro inviato speciale)
VENEZIA, agosto

UN'OPERA

...meriti di sempre più certo
...che immaginò.

Dal nostro inviato speciale:

VENEZIA, agosto
Anche l'anno scorso, con Enrico V. s. Laurence Olivier, affermava su questo stesso schermo, la poesia di Shakespeare, staccandosi da tutti i tentativi del passato. L'«Amo» ha ripetuto ora il suo

Nonostante l'eco dell'entusiasmo con cui gli inglesi accolsero tempo addietro questo film, era tuttavia da chiedersi, sin all'ultimo momento, come

L'ampia gonna è drappeggiata e fermata da una grande
fascia. Il corpetto pieno di bottoni, grazie a un
con striscia alle spalle.

Storia della Costituzione

La Costituzione della Repubblica Italiana, entrata in vigore il 1° gennaio 1948, ha già una sua storia; ha i suoi storici che hanno saputo trattare la cronaca come materia di storia e, pertanto, con metodo e rigore adeguati; ha, infine, una sua storicità che le è data dalla singolarità del clima spirituale e delle norme di gestione che l'hanno accompagnata.

Rinunciando a qualsivoglia valenza d'ordine politico o giuridico, e portando senz'altro l'osservazione sul campo strettamente storico, ci è consentito rilevare subito alcune singolarità. Di esse eccone tre: a) il tempo impiegato nella elaborazione fu breve rispetto a quello che normalmente richiede una Costituzione; b) i lavori da cui essa è nata si sono sempre svolti collegialmente, essendo venuta a mancare, assolutamente nel suo caso, un progetto iniziale; c) essa fu, infine, varata con la partecipazione, invero molto attiva, nella seconda fase della discussione, quella deliberativa, di elementi nella grande maggioranza non da ritenersi propriamente tecnici.

Alcune date ed alcuni dati storici ci soccorrono meglio nell'intendere i punti più sopra fissati. Fu col D. L. 25 giugno 1944 n. 151 che si stabilì che, dopo la liberazione nazionale, le forme istituzionali sarebbero state scelte dal popolo italiano che a tal fine avrebbe eletto una Assemblée Costituente per determinare la nuova Costituzione dello Stato. Fu colò il 2 giugno 1946 che il popolo italiano fu chiamato ad eleggere l'Assemblea Costituente e il 25 dello stesso mese che la predetta Assemblée si riunì. C'era stato, nelle more, un Ministro della Costituente, affidato all'on. Pietro Nenni, con il compito specifico di predisporre il materiale di consultazione per i deputati alla Costituente. Iniziandosi il 27 novembre 1971 la prima sessione parlamentare in Roma libera-

ta si era, invero, già creato, a Montecitorio stesso, il primo nucleo di quella Biblioteca della Camera che è giustamente ritenuta una delle più fornite del mondo.

Fu, comunque, con la nomina della Commissione per la Costituzione, composta di 75 deputati appartenenti ai vari Gruppi Parlamentari, e presieduta dall'on. Ruzi, che ebbero inizio i lavori preparatori della Costituzione. La Commissione si riunì la prima volta il 20 luglio 1946. Il progetto di Costituzione da essa preparato fu presentato all'Assemblea Costituente il 31 gennaio 1947. Tale progetto rimase all'ordine del giorno della Assemblea dal 4 marzo al 22 dicembre dello stesso anno, giorno in cui la Costituzione fu approvata con votazione complessiva e finale.

Sui 140 articoli del progetto furono presentati 1663 emendamenti dei quali solo 292 approvati e gli altri o respinti o ritirati o assorbiti. Su 3 articoli soltanto non si ebbero emendamenti; su 18 se ne ebbe uno solo; 102 se ne ebbero invece, sull'art. 109, quello della potestà legislativa della Regione, indice, questo, di un interesse fuor del comune, la cui ultima saliente manifestazione — ad oggi, giugno 1948 — è stata la discussione relativa all'approvazione dello Statuto Siciliano.

275 oratori presero la parola con un complesso di 1090 interventi. Intervengono costituzionalisti come V. E. Orlando, Gaspare Ambrosini, etc., intervengono deputati che non avevano cognizioni tecniche, e furono il maggior numero.

to stesso V. E. Orlando ha detto adesso una lucida e felice prefazione a un libro, invero utilissimo, tendente ad illustrare la Costituzione della Repubblica Italiana attraverso la storia dei suoi lavori preparatori. Dovuto a Vittorio Fagnone, Filippo Palermo e Francesco Corentino, funzionari della Camera dei Deputati, è l'ultimo già segretario del Capo Provisorio dello Stato on. Nicola ed oggi nella segreteria del Presidente della Repubblica, e tutti elementi di provato valore personale e di notevoli capacità tecniche, il volume, che è edito dal Colombo in Roma, è documento di attitudine alla sintesi, di probità scientifica, di obiettività personale. Esaminato dal punto di vista storico, il volume è una testimonianza di come si possa fare obiettivamente la storia, mentre i fatti non sono ancora coagulati, le idee definitivamente fissate, le nuove forme giuridiche collaudate dal primo vaglio della esperienza.

I compilatori della «Costituzione della Repubblica Italiana», dopo degli opportuni cenni introduttivi, sono passati all'illustrazione della Costituzione, facendo seguire il testo degli articoli da una esauriente storia dello svolgimento della discussione durante i lavori.

È FACILE

acquistare un dentifricio ma
difficile scegliere un denti-
fricio efficace e sicuro. Su
basi scientifiche è stato creato
per voi dalla prima grande
Casa Farmaceutica Italiana il
dentifricio Erba Gi. Vi. Emme
che vi offre ogni garanzia poi-
ché è stato sperimentato da
milioni di persone, moltissime
delle quali sono fedeli da
oltre vent'anni.

DENTIFRICIO ERBA

P. V. P. M. M.
IL DENTIFRICIO SICURO

IL DENTIFRICIO SICURO

Chiedete al vostro fornitore il regolamento
del **GRANDE CONCORSO**
"Magnifici premi in cambio di vecchie lamette"

LAMA

BOLZANO

L'unico concorso dove nessuno perde

"ciccio."



Vieni con me...
Ti porterò sul cucciolo...

MICROMOTORE PER CICLO A 4 TEMPI

VALUE IN TOTAL 19.000

DOLORES DEL RIO

ne «La Croce di fuoco»

mo, levando gli occhi, assorto, al poeta deforme e angelito.

Quando poi sul cader dell'autunno seguente Giacomo tornò a Recanati, per passarvi l'inverno che a Bologna gli aveva fatto soffrire il soffribile, la famiglia Tommasini gli fu sempre vicina con assidue lettere alterne della madre e della figlia. Giacomo prometteva di tornar presto, e le due donne erano ansiose di rivederlo. Allo schiudersi della nuova primavera egli ricefe il viaggio, deliberato però di stabilirsi a Firenze, dove Giordano lo invitava annunziandogli grandi accoglienze, e a Bologna mesi, di passaggio, solo due mesi per attendervi l'amico Stella che veniva da Milano. Poco poté godersi la compagnia delle care donne, distolto dal suo triste amore per la Teresa Carniani Malvezzi; ma l'indomani della sua partenza per Firenze, Adelaide gli scrisse una languida lettera che «per nessuno doveva esistere». Gliela scrisse alle tre dopo mezzanotte, mentre tutti in casa Tommasini dormivano.

Da quel giorno le relazioni tra i Tommasini e Leopardi furono quasi esclusivamente epistolari, e in ogni lettera le due donne ripetevano i loro inviti, offrendogli ospitalità nella loro casa a Bologna, dove il professore lo avrebbe preso alle sue cure, e in una villa che possedevano a Parma, dove l'aria salubre lo avrebbe ristorato. Ma Leopardi, che s'era fatto una legge di non accettare inviti di sorta, non fece un'eccezione nemmeno per quest'affezionata famiglia, che pur considerava come una seconda famiglia sua.

A Firenze venne a trovarlo una prima volta Adelaide, che accompagnava il padre verso Roma: il padre proseguì il viaggio, la figlia rimase una settimana a Firenze. Una seconda volta, allorché, dopo lo idillio pisano, egli cadde nella più nera malinconia, in uno stato di spaventevole noia, di quella noia amara, arida, che è l'assenza di ogni passione, diventata veramente per lui l'aria che riempie l'intervallo di tutti gli altri oggetti.

Si fermò deciso, per consegnare agli inseguitori. I legami che lo avevano, sin lì, tenuto avvinto alla vita, con tutti i fili della virtù e degli egoismi, s'indebolivano adesso, sino a disfarsi. Ecco, domani sarebbe stato anche lui seppellito lì, con tutti gli altri: un numero con una croce.

Ora, come placato, il suo cuore batteva appena. Stette in ascolto: nessuno lo inquisiva, non c'erano che i fantasmi inappuntati degli alberi, che si cominciava a discernere in un lieve trasalire di luce.

Una luna gialla e tardiva emersa dalla nebbia: e fu come se

Adelaide Maestri fu la sola donna che amò veramente Giacomo Leopardi: anche la sola, forse, che Giacomo Leopardi non amò. Non era il tipo della donna che a lui piaceva: florida, vivace, calda.

L'Adelaide innamorata diventava sempre più sospirata e lamentosa: ed egli nello Zibaldone annotava in lettere greche: «Troppe cure assidue, insistenti, troppe dimostrazioni di sollecitudine, di premura... la nonna, Ad. Maestri...»

Ma quei sospiri e lamenti glieli tirava lui con le sue lettere: «Vi confesso candidamente ch'io temo che per il disuso e la lontananza si scemi, ancora malgrado vostro, la vostra affezione verso di me.

IL NEMICO

RACCONTO DI GUGLIELMO LO CURZIO

Si sentì crepitare alle orecchie il picchietto del fucile mitragliatore, e credette d'esser colpito. Poi, più nulla: nient'altro che un silenzio da fine del mondo, in cui pareva che voci lontane gridassero il suo nome alla notte, mare di ombre, con lui naufrago.

Risistette; si tastò le gambe, il petto, la testa: non era stato colpito; era vivo ed incolume, e udiva il suo cuore battere in toni cupi e rumorosi. Si guardò le mani: s'aspettava sotto le unghie di vederle gocciolare sangue.

Riprese la corsa disperata nella boscaglia, come avesse gli occhi chiusi, inciampando e barcollando, arrestandosi a tratti, e con quel cuore che gli martellava la gola. Forse dei passi lo inseguivano, passi di lupi alla caccia; ed egli si sarebbe arreso al primo che gli fosse balzato innanzi. L'incalzare felpato delle belve era lì, a pochi metri da lui, lo stringeva sempre più da vicino: egli ne avvertiva persino il fiato caldo e ferino sulla nuca.

Fra poco lo avrebbero acciuffato e riportato al campo; e là, senza perder tempo, ne avrebbero fatto giustizia: si sarebbe piegato sui ginocchi, non più che uno straccio presso il filo spinato. E la favola sarebbe finalmente finita; la tremenda favola della guerra, che non era mai sazia d'inghiottir carne umana e di bere il pianto di tutti.

Si fermò deciso, per consegnare agli inseguitori. I legami che lo avevano, sin lì, tenuto avvinto alla vita, con tutti i fili della virtù e degli egoismi, s'indebolivano adesso, sino a disfarsi. Ecco, domani sarebbe stato anche lui seppellito lì, con tutti gli altri: un numero con una croce.

Ora, come placato, il suo cuore batteva appena. Stette in ascolto: nessuno lo inquisiva, non c'erano che i fantasmi inappuntati degli alberi, che si cominciava a discernere in un lieve trasalire di luce.

Una luna gialla e tardiva emersa dalla nebbia: e fu come se

Oliver si fosse mosso in quel gineprato di interpretazioni critiche e scettiche che ci sono pervenute, sintetizzando in un film la grande tragedia, per il più vasto pubblico dello schermo. Tanto più che ci era noto come la pellicola si svolgesse sulla base del vero originale. E l'idea che poteva derivare, per il di questo spettacolo, era che esso avrebbe messo in imbarazzo non soltanto coloro che ignorano la tragedia, ma anche quelli che avevano in questo tempo, ricapitolato sul lessico le sfumature essenziali.

Ma Oliver ha accontentato tutti: il pubblico cioè che ricerca esclusivamente il tempo più emozionante del dramma, e i teorici, i numerosi cultori di studi shakespeariani, gelosamente preoccupati delle più lievi cadenze.

Una interpretazione, infatti, che ha mantenuto nell'adattamento tutta la grandiosità dell'opera, pure rifiutando il dramma da quattro ore che dura in teatro a due ore e mezzo.

Nell'Enrico V. era il colore che dava rilievo alla vicenda, a tante figure comiche e cavalleresche di un tempo favoloso, qui è invece il più efficace contrasto del bianco e

tutto ciò che gli era intorno avesse improvvisamente occhi per lui e lo scoprisse, così indifeso e tremante, in quella fuga.

Dopo alcune ore di quel delirio traverso boscchi e radure, entro un chiarore che imbeverava ogni cosa di gelo, s'abbatté il colpo, quasi gli avessero stroncato le gambe. Restò supino, la faccia alla luna, lo sguardo nel vuoto. Gli ritornava nell'irrealità d'un incubo il campo disertato poche ore prima, coi suoi prigionieri, rotti sulla riva d'un mare morto. Cercava di ricordare se era stato proprio lui a tagliare il filo in basso, nell'ombra: lui, impegnato in quella lotta fulminea col graduato a guardia del campo. Gli stava innanzi ora, preciso, il volto di quel nemico abbattuto, soffocato dalla stretta delle dita impazzite; rivedeva quelle pupille stravolte, riassume quel rantolo lungo e cavernoso... Quel nemico non era stato cattivo con lui...

Era quasi l'alba; ne avvertiva il respiro fresco sulla fronte. Ma il mondo rinasceva tinto di sangue, tra lembi estuosi di nubi, e tutto tornava ad esistere dietro l'ombra di quel caduto.

Ora egli si domandava perché era fuggito, perché aveva ucciso: per andare verso altri nemici, altre prigioni, altre torture; e se dietro si lasciava le lente colonne dei prigionieri senza speranza, e la fame e i fornai crematori e le fosse scavate dalle mani del nord, davanti gli restavano tutti quegli altri condannati, i condannati a vivere, in un mondo folle e feroce. Dappertutto l'uomo, questo nemico. Meglio se ora, tra un casolare e l'altro, lo accanto all'ucciso.

Ne aveva visti tanti cadere, a una ventagliata di mitraglia; e pochi giorni prima, al limite del campo, gli era apparso Cristo in croce: uno di loro, dai capelli biondi fluenti e dalla barba di nazarena d'oro, col mento incol-

to sul petto; era rimasto in piedi e a braccia aperte, aggranciato alle spine del reticolato. Anche quel Cristo camminava con lui, alla ventura, in quell'odore acuto di solchi desolati.

Era tempo di semina. E qualche vecchio stava da eremita ricurvo sulla sua magra fatica. Fra tanti semi d'odio, qualche seme d'amore cadeva dalle mani dell'uomo: ma la guerra travolgeva ogni cosa, bruciava ogni spiga, spegneva ogni lume. Gli tornava alla mente la sconsolatazza d'un poeta letto in prigione: La guerra è questo, che non abbiamo più madre, non abbiamo più casa, non abbiamo più nome, non abbiamo più viso. Ci spengono come una lampada.

Rimase tutto il giorno in un fienile, come svuotato d'ogni memoria. Verso sera si rimise in cammino, senza sapere se andava verso il mare o se tornava al campo polacco di Poznan. Ma un uomo dei campi gli disse che si era a meno di duecento chilometri da Berlino. Aveva, dunque, passato il confine. Come mai era sfuggito a ogni vigilanza? A chi andava incontro, ora?

Cinta per due lati da un piccolo corso d'acqua, gli sorse innanzi allo svolto d'un sentiero una villa mezzo devastata. Anziché di deserto erano alcune stanze al piano terreno, dall'aria di tombe vuote, dove i suoi passi risonavano con echi sprecipitanti e metallici. La luna invadeva quelle sepolture abbandonate, e un'aspettazione misteriosa teneva tutto il luogo.

Sull'una scala marmorea e sbrecciata, che mostrava i segni d'un lontano splendore; e d'un tratto una porta si schiuse in alto, e sul bianco pianerottolo un vecchio austero signore apparve, con una dolce e canuta signora accanto. Egli ebbe un sussulto, e restò qualche momento umiliato e confuso; quindi cercò di far capire che veniva dalla guerra, che s'era smarrito per

la notte; era rimasto in piedi e a braccia aperte, aggranciato alle spine del reticolato. Anche quel Cristo camminava con lui, alla ventura, in quell'odore acuto di solchi desolati.

Era tempo di semina. E qualche vecchio stava da eremita ricurvo sulla sua magra fatica. Fra tanti semi d'odio, qualche seme d'amore cadeva dalle mani dell'uomo: ma la guerra travolgeva ogni cosa, bruciava ogni spiga, spegneva ogni lume. Gli tornava alla mente la sconsolatazza d'un poeta letto in prigione: La guerra è questo, che non abbiamo più madre, non abbiamo più casa, non abbiamo più nome, non abbiamo più viso. Ci spengono come una lampada.

Rimase tutto il giorno in un fienile, come svuotato d'ogni memoria. Verso sera si rimise in cammino, senza sapere se andava verso il mare o se tornava al campo polacco di Poznan. Ma un uomo dei campi gli disse che si era a meno di duecento chilometri da Berlino. Aveva, dunque, passato il confine. Come mai era sfuggito a ogni vigilanza? A chi andava incontro, ora?

Cinta per due lati da un piccolo corso d'acqua, gli sorse innanzi allo svolto d'un sentiero una villa mezzo devastata. Anziché di deserto erano alcune stanze al piano terreno, dall'aria di tombe vuote, dove i suoi passi risonavano con echi sprecipitanti e metallici. La luna invadeva quelle sepolture abbandonate, e un'aspettazione misteriosa teneva tutto il luogo.

Sull'una scala marmorea e sbrecciata, che mostrava i segni d'un lontano splendore; e d'un tratto una porta si schiuse in alto, e sul bianco pianerottolo un vecchio austero signore apparve, con una dolce e canuta signora accanto. Egli ebbe un sussulto, e restò qualche momento umiliato e confuso; quindi cercò di far capire che veniva dalla guerra, che s'era smarrito per

la notte; era rimasto in piedi e a braccia aperte, aggranciato alle spine del reticolato. Anche quel Cristo camminava con lui, alla ventura, in quell'odore acuto di solchi desolati.

Era tempo di semina. E qualche vecchio stava da eremita ricurvo sulla sua magra fatica. Fra tanti semi d'odio, qualche seme d'amore cadeva dalle mani dell'uomo: ma la guerra travolgeva ogni cosa, bruciava ogni spiga, spegneva ogni lume. Gli tornava alla mente la sconsolatazza d'un poeta letto in prigione: La guerra è questo, che non abbiamo più madre, non abbiamo più casa, non abbiamo più nome, non abbiamo più viso. Ci spengono come una lampada.

Rimase tutto il giorno in un fienile, come svuotato d'ogni memoria. Verso sera si rimise in cammino, senza sapere se andava verso il mare o se tornava al campo polacco di Poznan. Ma un uomo dei campi gli disse che si era a meno di duecento chilometri da Berlino. Aveva, dunque, passato il confine. Come mai era sfuggito a ogni vigilanza? A chi andava incontro, ora?

la notte; era rimasto in piedi e a braccia aperte, aggranciato alle spine del reticolato. Anche quel Cristo camminava con lui, alla ventura, in quell'odore acuto di solchi desolati.

Era tempo di semina. E qualche vecchio stava da eremita ricurvo sulla sua magra fatica. Fra tanti semi d'odio, qualche seme d'amore cadeva dalle mani dell'uomo: ma la guerra travolgeva ogni cosa, bruciava ogni spiga, spegneva ogni lume. Gli tornava alla mente la sconsolatazza d'un poeta letto in prigione: La guerra è questo, che non abbiamo più madre, non abbiamo più casa, non abbiamo più nome, non abbiamo più viso. Ci spengono come una lampada.

Rimase tutto il giorno in un fienile, come svuotato d'ogni memoria. Verso sera si rimise in cammino, senza sapere se andava verso il mare o se tornava al campo polacco di Poznan. Ma un uomo dei campi gli disse che si era a meno di duecento chilometri da Berlino. Aveva, dunque, passato il confine. Come mai era sfuggito a ogni vigilanza? A chi andava incontro, ora?

Cinta per due lati da un piccolo corso d'acqua, gli sorse innanzi allo svolto d'un sentiero una villa mezzo devastata. Anziché di deserto erano alcune stanze al piano terreno, dall'aria di tombe vuote, dove i suoi passi risonavano con echi sprecipitanti e metallici. La luna invadeva quelle sepolture abbandonate, e un'aspettazione misteriosa teneva tutto il luogo.

Sull'una scala marmorea e sbrecciata, che mostrava i segni d'un lontano splendore; e d'un tratto una porta si schiuse in alto, e sul bianco pianerottolo un vecchio austero signore apparve, con una dolce e canuta signora accanto. Egli ebbe un sussulto, e restò qualche momento umiliato e confuso; quindi cercò di far capire che veniva dalla guerra, che s'era smarrito per

la notte; era rimasto in piedi e a braccia aperte, aggranciato alle spine del reticolato. Anche quel Cristo camminava con lui, alla ventura, in quell'odore acuto di solchi desolati.

Era tempo di semina. E qualche vecchio stava da eremita ricurvo sulla sua magra fatica. Fra tanti semi d'odio, qualche seme d'amore cadeva dalle mani dell'uomo: ma la guerra travolgeva ogni cosa, bruciava ogni spiga, spegneva ogni lume. Gli tornava alla mente la sconsolatazza d'un poeta letto in prigione: La guerra è questo, che non abbiamo più madre, non abbiamo più casa, non abbiamo più nome, non abbiamo più viso. Ci spengono come una lampada.

Rimase tutto il giorno in un fienile, come svuotato d'ogni memoria. Verso sera si rimise in cammino, senza sapere se andava verso il mare o se tornava al campo polacco di Poznan. Ma un uomo dei campi gli disse che si era a meno di duecento chilometri da Berlino. Aveva, dunque, passato il confine. Come mai era sfuggito a ogni vigilanza? A chi andava incontro, ora?

la notte; era rimasto in piedi e a braccia aperte, aggranciato alle spine del reticolato. Anche quel Cristo camminava con lui, alla ventura, in quell'odore acuto di solchi desolati.

Era tempo di semina. E qualche vecchio stava da eremita ricurvo sulla sua magra fatica. Fra tanti semi d'odio, qualche seme d'amore cadeva dalle mani dell'uomo: ma la guerra travolgeva ogni cosa, bruciava ogni spiga, spegneva ogni lume. Gli tornava alla mente la sconsolatazza d'un poeta letto in prigione: La guerra è questo, che non abbiamo più madre, non abbiamo più casa, non abbiamo più nome, non abbiamo più viso. Ci spengono come una lampada.

Rimase tutto il giorno in un fienile, come svuotato d'ogni memoria. Verso sera si rimise in cammino, senza sapere se andava verso il mare o se tornava al campo polacco di Poznan. Ma un uomo dei campi gli disse che si era a meno di duecento chilometri da Berlino. Aveva, dunque, passato il confine. Come mai era sfuggito a ogni vigilanza? A chi andava incontro, ora?

Cinta per due lati da un piccolo corso d'acqua, gli sorse innanzi allo svolto d'un sentiero una villa mezzo devastata. Anziché di deserto erano alcune stanze al piano terreno, dall'aria di tombe vuote, dove i suoi passi risonavano con echi sprecipitanti e metallici. La luna invadeva quelle sepolture abbandonate, e un'aspettazione misteriosa teneva tutto il luogo.

Sull'una scala marmorea e sbrecciata, che mostrava i segni d'un lontano splendore; e d'un tratto una porta si schiuse in alto, e sul bianco pianerottolo un vecchio austero signore apparve, con una dolce e canuta signora accanto. Egli ebbe un sussulto, e restò qualche momento umiliato e confuso; quindi cercò di far capire che veniva dalla guerra, che s'era smarrito per

la notte; era rimasto in piedi e a braccia aperte, aggranciato alle spine del reticolato. Anche quel Cristo camminava con lui, alla ventura, in quell'odore acuto di solchi desolati.

Era tempo di semina. E qualche vecchio stava da eremita ricurvo sulla sua magra fatica. Fra tanti semi d'odio, qualche seme d'amore cadeva dalle mani dell'uomo: ma la guerra travolgeva ogni cosa, bruciava ogni spiga, spegneva ogni lume. Gli tornava alla mente la sconsolatazza d'un poeta letto in prigione: La guerra è questo, che non abbiamo più madre, non abbiamo più casa, non abbiamo più nome, non abbiamo più viso. Ci spengono come una lampada.

Rimase tutto il giorno in un fienile, come svuotato d'ogni memoria. Verso sera si rimise in cammino, senza sapere se andava verso il mare o se tornava al campo polacco di Poznan. Ma un uomo dei campi gli disse che si era a meno di duecento chilometri da Berlino. Aveva, dunque, passato il confine. Come mai era sfuggito a ogni vigilanza? A chi andava incontro, ora?

Seta pura o Nylon



...ma sempre calze

SIGISMONDO PIVA - S.p.A. - MILANO

SIGISMONDO PIVA - S.p.A. - MILANO

MOBILI FOGLIANO

PREZZI di FABBRICA-Pagamento in 20 rate Napoli - Pizzofalcone 2, Tel. 60.607



cos'è il nuovissimo D.D.T. all'octacloro?

Si è rilevato quest'anno in alcune zone che certe mosche e zanzare risentono assai meno che negli anni scorsi l'effetto micidiale del D.D.T. Tutte però, sono inesorabilmente distrutte dal nuovissimo insetticida originario americano OCTACLORO, di eccezionale potenza. La Bombrini Parodi-Delfino, sempre all'avanguardia in Italia, nel campo degli insetticidi, ha realizzato il nuovo prodotto "D.D.T. EXTRA" (all'OCTACLORO) che, accoppiando al D.D.T. questo nuovo straordinario ritrovato ed altre sostanze attive, risulta di sicura efficacia contro tutte le mosche e zanzare, anche se resistenti al D.D.T. normale. Il "D.D.T. EXTRA" (all'OCTACLORO) rappresenta il prodotto più efficace e perfetto oggi esistente per lo sterminio degli insetti. Ma deve essere vero

cos'è il nuovissimo D.D.T. all'octacloro?

Si è rilevato quest'anno in alcune zone che certe mosche e zanzare risentono assai meno che negli anni scorsi l'effetto micidiale del D.D.T. Tutte però, sono inesorabilmente distrutte dal nuovissimo insetticida originario americano OCTACLORO, di eccezionale potenza. La Bombrini Parodi-Delfino, sempre all'avanguardia in Italia, nel campo degli insetticidi, ha realizzato il nuovo prodotto "D.D.T. EXTRA" (all'OCTACLORO) che, accoppiando al D.D.T. questo nuovo straordinario ritrovato ed altre sostanze attive, risulta di sicura efficacia contro tutte le mosche e zanzare, anche se resistenti al D.D.T. normale. Il "D.D.T. EXTRA" (all'OCTACLORO) rappresenta il prodotto più efficace e perfetto oggi esistente per lo sterminio degli insetti. Ma deve essere vero

cos'è il nuovissimo D.D.T. all'octacloro?

Si è rilevato quest'anno in alcune zone che certe mosche e zanzare risentono assai meno che negli anni scorsi l'effetto micidiale del D.D.T. Tutte però, sono inesorabilmente distrutte dal nuovissimo insetticida originario americano OCTACLORO, di eccezionale potenza. La Bombrini Parodi-Delfino, sempre all'avanguardia in Italia, nel campo degli insetticidi, ha realizzato il nuovo prodotto "D.D.T. EXTRA" (all'OCTACLORO) che, accoppiando al D.D.T. questo nuovo straordinario ritrovato ed altre sostanze attive, risulta di sicura efficacia contro tutte le mosche e zanzare, anche se resistenti al D.D.T. normale. Il "D.D.T. EXTRA" (all'OCTACLORO) rappresenta il prodotto più efficace e perfetto oggi esistente per lo sterminio degli insetti. Ma deve essere vero

cos'è il nuovissimo D.D.T. all'octacloro?

Si è rilevato quest'anno in alcune zone che certe mosche e zanzare risentono assai meno che negli anni scorsi l'effetto micidiale del D.D.T. Tutte però, sono inesorabilmente distrutte dal nuovissimo insetticida originario americano OCTACLORO, di eccezionale potenza. La Bombrini Parodi-Delfino, sempre all'avanguardia in Italia, nel campo degli insetticidi, ha realizzato il nuovo prodotto "D.D.T. EXTRA" (all'OCTACLORO) che, accoppiando al D.D.T. questo nuovo straordinario ritrovato ed altre sostanze attive, risulta di sicura efficacia contro tutte le mosche e zanzare, anche se resistenti al D.D.T. normale. Il "D.D.T. EXTRA" (all'OCTACLORO) rappresenta il prodotto più efficace e perfetto oggi esistente per lo sterminio degli insetti. Ma deve essere vero

cos'è il nuovissimo D.D.T. all'octacloro?

Si è rilevato quest'anno in alcune zone che certe mosche e zanzare risentono assai meno che negli anni scorsi l'effetto micidiale del D.D.T. Tutte però, sono inesorabilmente distrutte dal nuovissimo insetticida originario americano OCTACLORO, di eccezionale potenza. La Bombrini Parodi-Delfino, sempre all'avanguardia in Italia, nel campo degli insetticidi, ha realizzato il nuovo prodotto "D.D.T. EXTRA" (all'OCTACLORO) che, accoppiando al D.D.T. questo nuovo straordinario ritrovato ed altre sostanze attive, risulta di sicura efficacia contro tutte le mosche e zanzare, anche se resistenti al D.D.T. normale. Il "D.D.T. EXTRA" (all'OCTACLORO) rappresenta il prodotto più efficace e perfetto oggi esistente per lo sterminio degli insetti. Ma deve essere vero



Elegante costume in due toni. La giacca, in grigio più chiaro è ornata da striscie. La sottana è a pieghe. Gli accessori sono a striscie verdi e bianche

Elegante costume in due toni. La giacca, in grigio più chiaro è ornata da striscie. La sottana è a pieghe. Gli accessori sono a striscie verdi e bianche

Elegante costume in due toni. La giacca, in grigio più chiaro è ornata da striscie. La sottana è a pieghe. Gli accessori sono a striscie verdi e bianche

Elegante costume in due toni. La giacca, in grigio più chiaro è ornata da striscie. La sottana è a pieghe. Gli accessori sono a striscie verdi e bianche

Elegante costume in due toni. La giacca, in grigio più chiaro è ornata da striscie. La sottana è a pieghe. Gli accessori sono a striscie verdi e bianche

Elegante costume in due toni. La giacca, in grigio più chiaro è ornata da striscie. La sottana è a pieghe. Gli accessori sono a striscie verdi e bianche

Elegante costume in due toni. La giacca, in grigio più chiaro è ornata da striscie. La sottana è a pieghe. Gli accessori sono a striscie verdi e bianche

Elegante costume in due toni. La giacca, in grigio più chiaro è ornata da striscie. La sottana è a pieghe. Gli accessori sono a striscie verdi e bianche

Elegante costume in due toni. La giacca, in grigio più chiaro è ornata da striscie. La sottana è a pieghe. Gli accessori sono a striscie verdi e bianche

Elegante costume in due toni. La giacca, in grigio più chiaro è ornata da striscie. La sottana è a pieghe. Gli accessori sono a striscie verdi e bianche

Elegante costume in due toni. La giacca, in grigio più chiaro è ornata da striscie. La sottana è a pieghe. Gli accessori sono a striscie verdi e bianche

Elegante costume in due toni. La giacca, in grigio più chiaro è ornata da striscie. La sottana è a pieghe. Gli accessori sono a striscie verdi e bianche

Elegante costume in due toni. La giacca, in grigio più chiaro è ornata da striscie. La sottana è a pieghe. Gli accessori sono a striscie verdi e bianche

Elegante costume in due toni. La giacca, in grigio più chiaro è ornata da striscie. La sottana è a pieghe. Gli accessori sono a striscie verdi e bianche

Elegante costume in due toni. La giacca, in grigio più chiaro è ornata da striscie. La sottana è a pieghe. Gli accessori sono a striscie verdi e bianche

Elegante costume in due toni. La giacca, in grigio più chiaro è ornata da striscie. La sottana è a pieghe. Gli accessori sono a striscie verdi e bianche

Elegante costume in due toni. La giacca, in grigio più chiaro è ornata da striscie. La sottana è a pieghe. Gli accessori sono a striscie verdi e bianche

Elegante costume in due toni. La giacca, in grigio più chiaro è ornata da striscie. La sottana è a pieghe. Gli accessori sono a striscie verdi e bianche

Elegante costume in due toni. La giacca, in grigio più chiaro è ornata da striscie. La sottana è a pieghe. Gli accessori sono a striscie verdi e bianche

Elegante costume in due toni. La giacca, in grigio più chiaro è ornata da striscie. La sottana è a pieghe. Gli accessori sono a striscie verdi e bianche

ALDO FRANCHI Tipografia «Giornale di Sicilia»

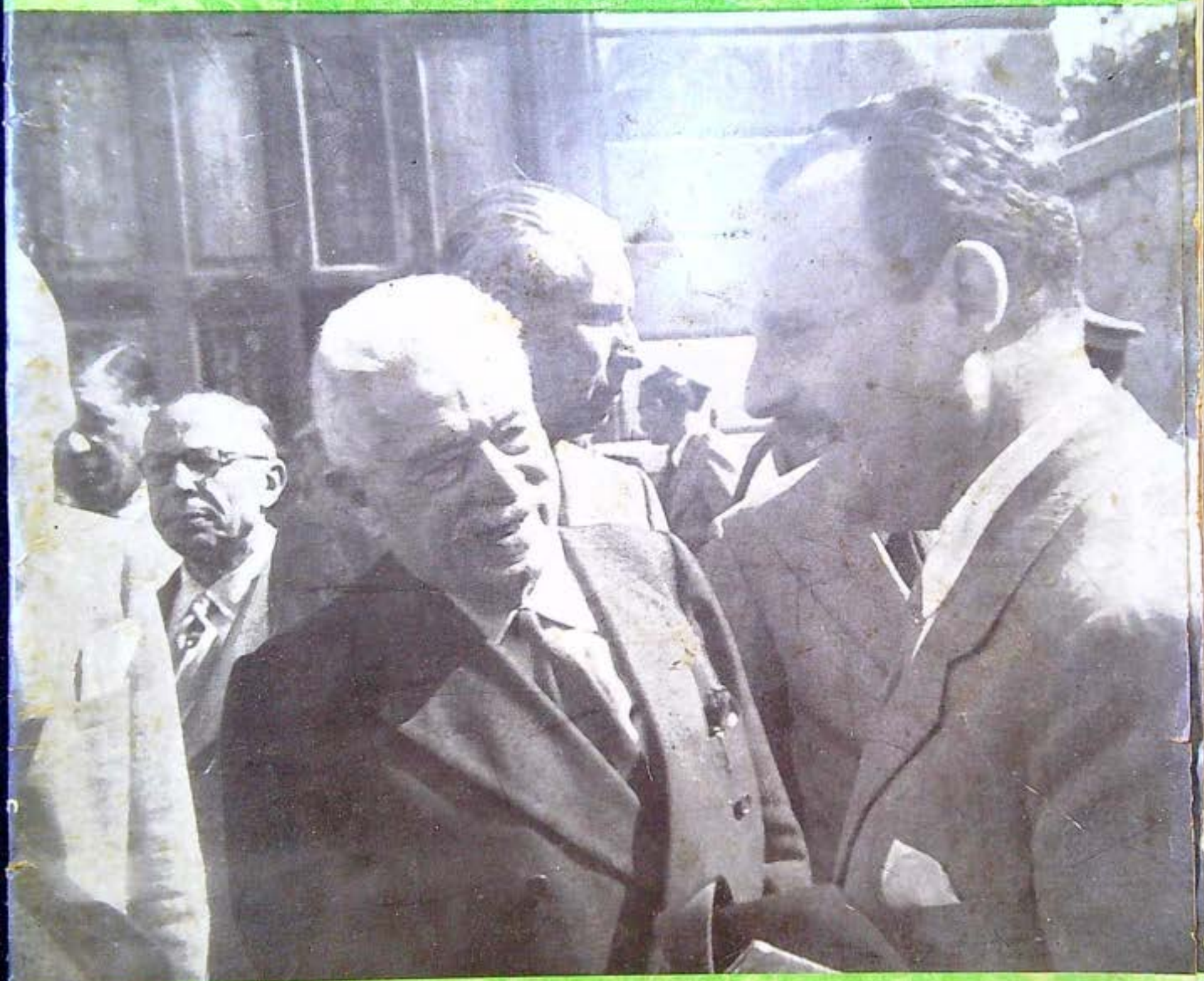
SALA D'ERCOLE

RASSEGNA DI POLITICA SICILIANA

Anno I numero 1

Pubblicazione mensile

15 Luglio 1948



LA VERITÀ SUL CANTIERE NAVALE DI PALERMO

Prima grande inchiesta di "Sala d'Ercole.."

PREZZO DI FASCIO LIBRE 100

Saluto a "SALA D'ERCOLE,"

Cari Colleghi di « Sala d'Ercole », al vostro invito rispondo con entusiasmo, personalmente e quale Segretario del Sindacato della Stampa parlamentare siciliana.

Una rivista che tenda ad occuparsi compiutamente e obiettivamente dei lavori del Parlamento Siciliano, che sia più vicina ai nostri legislatori più di quanto non possa, per ragioni tecniche, la stampa quotidiana, può costituire un successo per chi ne ha assunto l'iniziativa, ma più ancora, un contributo concreto ai lavori stessi, in quanto — è innegabile — che solo una rivista tecnica può specchiare i vari lati di ogni problema che è poliedrico, specialmente se politico, e che ognuno invece guarda e considera nella stampa quotidiana attraverso una sola delle luci o attraverso il pensiero, appartito quanto si vuole, ma sempre aderente alla linea che un giornale segue.

Se voi riuscirete — ed io ve lo auguro — a dare una impronta originale a quel-

la che è una « rivista originale » che nessun Parlamento ha, se voi saprete essere veramente liberi, accogliere il pensiero diverso delle diverse fonti, se voi, in una parola, saprete essere la fotografia (tanto più la stampa è sincera quanto più riesce ad essere verità fotografata nello scritto e nella pagina) della nostra Assemblea, avrete un merito nello sviluppo di questo nostro processo autonomistico al quale la stampa siciliana è legata dall'ordine del giorno acclamato al Congresso Regionale dei giornalisti a Messina.

Chi, come me, non ha aspettato le facili conversioni per diventare autonomista, non può che augurare a « Sala d'Ercole » vita lunga, eterna, oserei dire, perché eterni devono essere i Parlamentari espressione di democrazia e di libero gioco del pensiero.

Vigilate la questa vostra Rivista e vigilate voi stessi; noi uomini siamo più fragili delle cose e se certe cose falliscono la colpa è proprio a noi imputabile. L'autonomia siciliana non può morire; se perisse sarebbe certo colpa degli uomini presto o tardi costretti a pentirsi di avere tatticamente condotto male la battaglia o di non aver saputo creare nell'Isola una

vera coscienza autonomistica. Coscienza che non si crea solo con gli statuti o la legge ma anche e soprattutto col costume politico, con la saggezza amministrativa.

« Sala d'Ercole » avrà dunque la stessa vita del Parlamento Siciliano: oserei dire, e non vogliatemi male se attento al ...vostro diritto di proprietà, che non è vostra, è nostra, è di tutti i siciliani che amano la loro Isola e che la vorrebbero maggiormente legata alla Madre comune attraverso quel progresso sociale e quel benessere che sono i legami più forti di ogni comunità.

Buon lavoro, dunque e lasciate che noi della stampa quotidiana esprimiamo un piccolo peccato di invidia, una invidia buona, simpatica: perché voi, allontanandovi dalla immediatezza delle cose e dalla cronaca di ogni giorno, potrete fare — se sarete liberi — della vera storia politica.

Fra gli atti del Parlamento, fra un discorso e un decreto legge, questa vostra « Sala d'Ercole » potrà essere la sintesi di un'era.

Pier Luigi INGRASSIA

Segr. Gen. dell'Assoc. della Stampa Siciliana

Un aspetto interessante dell'ordinamento autonomistico della Regione siciliana è dato dalla composizione e dalla struttura delle Commissioni Legislative Parlamentari.

Degno del massimo rilievo è anzitutto il fatto che nelle varie Commissioni i rappresentanti sono tutti i gruppi politici ed in ciò non vediamo un deciso orientamento democratico del rinato Parlamento in Sicilia ed un mezzo non indifferente di amalgama delle esigenze politico-economiche di ciascun raggruppamento.

Soltanto nel Consiglio di Presidenza non è rappresentato il Gruppo Parlamentare Indipendentista forse perché la elezione di detto Consiglio avvenne quando ancora non si erano smussate alcune asprezze ideologiche.

Nella composizione delle Commissioni parlamentari, a norma dell'articolo 12 dello Statuto della Regione, partecipano inoltre le rappresentanze degli interessi professionali e degli organi tecnici regionali. E' questa una innovazione, rispetto alle analoghe Commissioni esistenti nel Parlamento Nazionale.

Qual'è la ragione di tale innovazione?

Esaminando il processo formale attraverso il quale nasce una legge, occorre distinguere se la proposta di legge venga dal Governo o da un Deputato; distinguere cioè se trattasi di una legge di iniziativa governativa o parlamentare.

Nel caso in cui la legge venga proposta dal Governo, probabilmente il proponente, prima di avanzare la proposta, avrà avuto modo di consultarsi con gli Organi tecnici della Regione e, volendo, anche con i rappresentanti delle categorie interessate. Ma quando la proposta viene da un Deputato, questi, nella maggior parte dei casi, non avrà avuto la possibilità di consultarsi, d'onde l'opportunità di sottoporla al vaglio dei rappresentanti delle categorie tecniche e professionali cui il disegno di legge si riferisce.

Tale sistema è indubbiamente innovatore ed anzi rivoluzionario nella tecnica legislativa, ma è perfettamente rispondente alle esigenze dei nuovi tem-

ATTIVITÀ DELLE COMMISSIONI LEGISLATIVE SICILIANE

Nota di ENZO PERRONE

Le Commissioni legislative del Parlamento Siciliano sono 7 e cioè:

I. COMMISSIONE: « Affari Interni ed Ordinamento Amministrativo della Regione — Enti Locali e loro Circoscrizioni ».

Tale Commissione è composta dagli On.li: Cocopardo (M.I.S.), Presidente; Giovenco (D.C.), Segretario; Castorina (D.C.), Stabile (P.L.I.), Ricca (P.S.I.), Montalbano (P.C.I.), Ramirez (P.R.I.), Caligian (P.N.M.) componenti.

II. COMMISSIONE: « Finanze e Patrimonio della Regione ».

Tale Commissione è composta dagli On.li: Castrogiovanni (M.I.S.), Presidente; Benvenuto (P.N.M.), Segretario; Napoli (P.S.I.), Seminara (U.Q.), Romano Giuseppe (D.C.), Romano Fedele (D.C.), Aniello (Blocco del Popolo), Bonfiglio (Blocco del Popolo), Li Causi (P.C.I.), componenti.

III. COMMISSIONE: « Agricoltura ed Alimentazione ».

Tale Commissione è composta dagli

On.li: Papa D'Amico (U.Q.), Presidente; Germanà (M.I.S.), Segretario; Bonaiuto (P.N.M.), Santibba di Guardinelli (P.L.I.), Bongiorno (D.C.), Braico (P.L.I.), Cristaldi (B.d.P.), Marino Francesco (B.d.P.), Guggino (B.d.P.), componenti.

IV. COMMISSIONE: « Industria e Commercio ».

Tale Commissione è composta dagli On.li: Lo Presti Francesco Paolo (P.L.I.), Presidente, Cacciola, Segretario, Dante (D.C.), Di Martino (D.C.), Franco (U.Q.), Drago (M.I.S.), Gallo Luigi (D.C.), Lo Presti Concetto (B.d.P.), Mondello (D.C.), componenti.

V. COMMISSIONE: « Lavori Pubblici, Comunicazioni, Trasporti e Turismo ».

Tale Commissione è composta dagli On.li: Barbera (P.N.M.), Presidente, Majorana (P.L.I.), Segretario, Vaccaro (P.R.I.), Giganti Ines (D.C.), Gallo Concetto (M.I.S.), Lanza di Scalea (P.L.I.), Franchina (B.d.P.), Colajanni Luigi (B.d.P.), Nicastro (B.d.P.), componenti.

VI. COMMISSIONE: « Pubblica Istruzione ».

Tale Commissione è composta dagli On.li: Montenegro (D.C.), Presidente, Sapienza Pietro (U.Q.) Segretario, Landolina (M.I.S.), Bosco (B.d.P.), Ardizzone (P.N.M.), Adamo Domenico (P.L.I.), Pantalone (B.d.P.), Ratto (D.C.), Omobono (D.C.), componenti.

VII. COMMISSIONE: « Lavoro, Previdenza, Assistenza sociale, Igiene e sanità ».

Tale Commissione è composta dagli

On.li: Lino (P.S.I.), Presidente, More Gini (P.C.I.), Segretario, Lo Manto (U.Q.), Calabiano (M.I.S.), Petrucci (D.C.), Cammisa Geloni (P.N.M.), Verdini Paola (D.C.), Costa (B.d.P.), componenti.

Dette Commissioni hanno affrontato già una ponderosa mole di lavoro.

Già parecchie leggi sono state approvate dalla Assemblea dopo essere passate per lo studio e la elaborazione delle singole Commissioni legislative e sono state pubblicate nella Gazzetta Ufficiale della Regione.

Le più importanti fra quelle recentemente discusse e approvate sono il disegno di legge numero 93, presentato dal Presidente della Regione, di concerto con l'Assessore alla P. L., relativo al numero massimo di alunni per ciascuna scuola elementare (approvato con 41 voti a favore e 2 contrari); il disegno di legge numero 152 di iniziativa governativa circa la istituzione di un Comitato regionale della caccia, presso lo Assessorato per l'Agricoltura e le foreste (approvato con 47 voti favorevoli e 1 contrari); il disegno di legge numero 154 di iniziativa governativa circa la rinnovazione della delega temporanea di potestà legislativa al Governo della Regione (approvato con 47 voti favorevoli e 4 contrari);

il disegno di legge numero 101, di iniziativa governativa concernente la costituzione del Comitato regionale per la bonifica ed il disegno di legge numero 100 riguardante la istituzione del Consiglio regionale per l'Agricoltura;

il disegno di legge di iniziativa parlamentare (estensore l'On. Giacomino Germanà) sulla abrogazione del Fondo di solidarietà siciliana istituito con decreto Alto Commissariale in data 2 gennaio 1947;

il disegno di legge di iniziativa governativa relativo alla esenzione in Sicilia del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato circa la istituzione di una addizionale straordinaria all'imposta generale sull'entrata (approvato con 41 voti favorevoli e 4 contrari);

Continua a pag. 28

UN ANNO DI AUTONOMIA

L'intensa cronaca di un anno di autogoverno nella valutazione del primo bilancio politico e parlamentare e nella concreta impostazione dei problemi della Sicilia

La Sicilia ha compiuto un anno di esperienza autonomistica; infatti lo Statuto della Regione Siciliana è stato promulgato il 15 maggio 1947, data che una recente deliberazione della Giunta del Governo ha elevato a festa della Regione a tutti gli effetti civili.

Questo anno di autonomia è stato dominato, oltre che dalla lotta dei gruppi interessati a prevalere, dalla preoccupazione viva di rassodare le basi organizzative della nuova istituzione attraverso l'impianto e la messa in funzione degli organi contemplati dalla Carta statutaria, nonché attraverso la fortificazione del concetto politico e giuridico della Regione nella mente degli isolani e nella opinione pubblica nazionale. Si pensi, infatti, che con la sua entrata in vigore l'autonomia suscitò notevolissime diffidenze le quali spesso sboccarono in manifestazioni di sionia che si originavano dal senso diffuso di insoddisfazione in quelle categorie preoccupate di perdere diritti e privilegi di stato giuridico e di carriera fino a quel momento garantiti dallo Stato ed ora assunti dalla Regione.

C'era inoltre da stroncare — e non era impresa facile — la speculazione dei partiti contrari all'autonomia o falsamente autonomistici i quali avevano interesse ad accrescere lo stato di caos che si andava profilando in ordine ai conflitti giuridico-amministrativi che, nel processo di chiarificazione dei reciproci interessi e rapporti, sorsero tra Stato e Regione. Infine occorreva preparare l'atmosfera d'opinioni favorevoli al problema siciliano, specie a Roma dove la Costituente si apprestava a porre in discussione gli statuti speciali.

Questo complesso di compiti organizzativi e propagandistici, politici e morali, giuridici e amministrativi, costituiva la prima grossa responsabilità che alla data della inaugurazione della Assemblea regionale (25 maggio 1947) si annunciava per il nascente governo.

Gli otto gruppi parlamentari (Blocco del Popolo, Democrazia Cristiana, Fronte Uomo Qualunque, Partito Liberale, Partito Nazionale Monarchico, Movimento per l'Indipendenza siciliana, Partito Socialista lavoratori italiani, Partito Repubblicano italiano) posero subito in discussione questo programma ed il problema della formazione del governo, il quale avrebbe dovuto assumere la responsabilità di raccogliere e di evitare che i siciliani si presentassero al verdetto dei Costituenti romani discordi o disorientati. I gruppi parlamentari presentavano in seno al Parlamento — che si era insediato nella Sala d'Ercole dell'ex Palazzo reale — questa distribuzione topografica e numerica: al centro sedevano il Partito Democristiano e il Movimento per l'Indipendenza siciliana, nonché il Fronte dell'U.Q., il quale teneva a non fare causa comune con i liberali; a sinistra il Blocco del Popolo, il Partito Socialista Lavoratori Italiani e il Partito Repubblicano; a destra il Partito Liberale Italiano e il Partito Nazionale Monarchico. La D.C. era forte di 20 deputati, il M.I.S. di 10, il Blocco del Popolo di 29, il P.R.I. di 3, il P.S.L.I. di 4, il P.L.I. di 9, il P.N.M. di 10, il F.U.Q. di 7: totale 90 deputati.



La prima Giunta fu monocolore con l'entrata esclusivamente dei Democristiani. Ecco Giuseppe Alessi con alcuni assessori: Restivo, Scifo, La Loggia e D'Angelo.



La seconda giunta Alessi fu costituita con l'allargamento delle basi a destra e a sinistra. Furono pertanto ammessi i liberali con Borsellino Castellana, e i qualunquisti, con Gregorio Guarnaccia, i saragatiani con Pellegrino e i repubblicani con Ferrara. Ecco qui i componenti della seconda giunta (da sinistra a destra): Pellegrino (P. S. L. I.), Bianco (P. L. I.), Borsellino Castellana (P. L. I.), Sapiano (U. Q.), Alessi (D. C.), Franco (U. Q.), Restivo (D. C.), D'Angelo (D. C.), Ferrara (P. R. I.), D'Antoni (D. C.), Guarnaccia (U. Q.).

I gruppi politicamente e numericamente più forti erano pertanto: il democristiano e il socialcomunista rispettivamente con 20 e con 29 deputati. A chi doveva spettare, in queste condizioni, il governo? Il Blocco del Popolo lo reclamava in forza della sua vittoria elettorale che lo aveva portato in testa a tutti i partiti siciliani; ma la Democrazia Cristiana obiettava che esso spettava di diritto al partito più forte e non al gruppo parlamentare che traesse la sua forza dall'unione di due o più partiti (infatti il Blocco del Popolo era costituito dai comunisti, dai socialisti, dai demolaboristi e da un indipendente).

Sembrò, per alcun tempo, difficile uscire da questo contrasto, anche perché i gruppi minori non si pronunziavano con sincerità e decisione e ciò allo scopo di speculare sull'intensità della polemica sorta tra i due maggiori e di volgerne i termini a proprio vantaggio. Il Blocco del Popolo propose allora alla Democrazia Cristiana un governo di alleanza, al quale fu subito controproposto un governo di unione dei partiti siciliani, in vista della necessità fondamentale di apprestare la organizzazione e la difesa della autonomia. I democristiani ricordavano prima di poter dire che lo Statuto regionale era strumento definitivo di autonomia.

Il Blocco del Popolo si rifiutò di collaborare in un governo di unione con i liberali e i monarchici e non accolse la proposta democristiana. Le posizioni divennero rigide. Governo di concentrazione o governo di unione? Il grave dilemma assumeva pertanto per i gruppi una importanza politica di primissimo piano, giacché era chiaro che la prima tornata governativa avrebbe posto i partiti sul piano della lotta e la seconda li avrebbe uniti in una forma di *union sacrée*, troppo bella per essere attuata. E come poteva la D.C. collaborare con i socialcomunisti Gasperi? D'altra parte, poteva la D.C. reggersi da sola al Governo, con la certezza di essere rovesciata nel giro di ventiquattro ore? Non c'era foggio e cercare di creare un governo di centro allargato alle ali fino ai saragatiani e ai qualunquisti, i separatisti e i liberali avrebbero accettato questa soluzione? I secondi mostrarono di sì, ma i primi, inditi come non dell'avvento della D. C. al potere, cominciarono a mercanteggiare il loro appoggio.

Si usciva a quell'epoca dal ciclo di attacchi sferrati da Finocchiaro Aprile contro la D.C. alla Costituente. Il leader separatista era ritenuto

dai suoi fedeli e chieste, e soprattutto si poteva accettare data sul principio blicano e saragat il ripiego e si vide che senza mare la maggioranza l'autoccludersi da na. Restava il pro le trattative si con verno e ne avreb appoggiato la car alla Presidenza de Giunti alla ele



La politica educativa concreta visione del gene isolane, uno di che era stato nella ora sotto la direzione politiche più in vista. Sapienza. Quest'ultimo numero pubblicherò



Un altro deputato siciliano che, con Di Cagno, Castiglia, Allaria, Marchesano, Muto ecc., non è più alla Sala d'Ercole e Finocchiaro Aprile il capo del Movimento per l'Indipendenza Siciliana. I separatisti sostengono che l'autonomia è stata una contromisura per fronteggiare il dilagare dell'indipendentismo e che il creatore e fondatore dell'autonomia è il M.I.S. O. Finocchiaro, che non è stato eletto a Montecitorio né a Palazzo Madama, si è dimesso dalla Presidenza del M.I.S. la quale è stata assunta da un transitorio presieduto da Lucio Tasca, il massimo esponente della tesi del federalismo contrastante con la tesi dell'indipendentismo. E' noto che, dopo il suo confinamento a Ponza, Finocchiaro riprese la tesi intermedia del confederalismo come soluzione di compromesso.

dai suoi fedeli e dai simpatizzanti un grande oppositore. Ma le sue richieste, e soprattutto il suo mercantilismo, convinsero la D.C. che non si poteva accettare una soluzione di compromesso con i separatisti fondata sul principio del ricatto o del *do ut des*; e poiché i gruppi repubblicani e saragattiani apparivano incerti sul da farsi, mandò a monte il ripiego e si appoggiò decisamente alle destre. Intavolate le trattative si vide che senza l'appoggio attivo dei monarchici non era possibile formare la maggioranza. Da parte loro i monarchici si irrigidirono nell'autoccludersi da un governo che esprimeva una assemblea repubblicana. Restava il problema di assicurarsene i voti. Dopo lunghe discussioni le trattative si conclusero nel senso che la D.C. avrebbe costituito il governo e ne avrebbe assunto la totale responsabilità, in cambio avrebbe appoggiato la candidatura del liberale Cipolla, gradito ai monarchici, alla Presidenza della Assemblea.

Giunti alla elezione del Presidente della Assemblea, i comunisti op-



La politica educativa che il Governo Regionale sta impostando sul piano della concreta visione dei problemi dell'istruzione, costituisce, per le particolari esigenze isolate, uno degli sforzi maggiormente impegnativi. L'assessore alla P. I., che era stato nella prima Giunta assegnato al democristiano Salvatore Scifo, è ora sotto la direzione del qualunquista Gregorio Guarnaccia, una delle personalità politiche più in vista a Catania. — Ecco qui l'on. Guarnaccia e l'on. Pietro Sapiente. Quest'ultimo ricopre la carica di assessore aggiunto. — Nel prossimo numero pubblicheremo una interessante intervista con l'assessore alla P. I.



Salvatore Aldiso è stato un avversario arduo, fide di Finocchiaro Aprile. I due leaders esprimevano, nella lotta politica siciliana, le due soluzioni contrastanti: Finocchiaro e a per la Sicilia indipendente o, al massimo, confederata all'Italia. Aldiso era per l'autonomia così come era stata concepita ed enunciata dal vecchio partito popolare. Vinse Aldiso, il vero capo della Democrazia Cristiana in Sicilia ed il più autorevole rappresentante della autonomia.

posero a Cipolla l'on. Montalbano, che in un primo scrutinio riportò un numero di voti pari a quelli del suo avversario. Nella seconda votazione lo scrutinio rivelò la costituzione della maggioranza, la quale contava su 46 voti, e cioè i voti della DC, del PLI, del PNM, del FUQ. La opposizione fu costituita dai 29 voti del BDP. Si manifestava, inoltre, una benevola neutralità rappresentata dai 7 voti dei repubblicani e dei saragattiani ed una opposizione bianca costituita dagli 8 voti dei separatisti.

Venne eletto presidente della Assemblea l'on. Ettore Cipolla, ex senatore; presidente della Giunta di Governo l'on. Giuseppe Alessi, giurista ed uomo politico di Caltanissetta, vice presidente l'on. Franco Restivo, professore universitario a Palermo. Il Governo fu costituito con 9 assessori DC compreso il presidente.

Così nacque il primo governo regionale siciliano.

L'Assemblea regionale, inoltre, procedette alla organizzazione dei suoi organi fondamentali, e cioè la nomina dei membri della Alta corte costituzionale che veniva ad assumere il ruolo di giudice nei rapporti e nelle vertenze tra Stato e Regione, e alla costituzione delle commissioni legislative le quali ultime furono esattamente otto, con i seguenti compiti: Ordinamento politico ed amministrativo della Regione, Enti locali e loro circoscrizione (prima commissione); Finanza (seconda commissione); Agricoltura e alimentazione (terza commissione); Industria e commercio (quarta commissione); Lavori Pubblici, Comunicazioni, Trasporti e Turismo (quinta commissione); Istruzione pubblica (sesta commissione); Lavoro, previdenza, assistenza sociale, Igiene e sanità (settima commissione); Coordinamento (ottava commissione).

Da parte sua il Governo regionale si trovò di fronte al problema degli uffici burocratici e degli organismi giuridici e politici necessari all'esercizio della autonomia. Non esistevano norme transitorie che regolassero il passaggio dal regime altocommissariale, fino a qualche settimana prima vigente, al regime di governo autonomo; non esistevano fondi e voci di bilancio ed occorreva, per altro, formulare e preparare bilanci in base ai quali autorizzare le prime spese organizzative. Il Governo da un lato provvide con una intesa di carattere bancario e dall'altro costituì una Tesoreria regionale presso il Banco di Sicilia. A questa Tesoreria dovevano confluire i tributi che per legge spettavano alla Regione; ma gli intendenti di Finanza continuarono a pagare allo Stato le somme fiscali, sicché sorse un primo grave conflitto tra Stato e Regione il quale ebbe ripercussioni, per la verità, esagerate giacché si credeva che la Regione avesse deliberato di negare allo Stato l'esercizio tributario nella circoscrizione territoriale siciliana, anche per quelle voci che lo statuto regionale assegnava a Roma. Si trattava invece di sapere se lo Stato intendeva disporre affinché le Intendenze di Finanza trasferissero i proventi tributari, spettanti alla Regione, alla Tesoreria regionale. La vertenza trovò piena e logica soluzione a Roma, ma la stampa diffuse il pericoloso slogan della Sicilia che si rifiuta, cioè della Sicilia che si ribella.

Sistemati gli uffici ed istituiti organicamente gli istituti e gli strumenti di governo, si aprì il problema politico rappresentato dal coordinamento dello Statuto regionale con la carta costituzionale dello Sta-



Alessi a colloquio con l'on. Girolamo Li Causi, « Mommino » Li Causi è stato ed è il capo effettivo del comunismo in Sicilia. Il nome di Li Causi è legato alle principali agitazioni sociali dell'Isola dal 1944 al 1948. Direttore di « Voce della Sicilia », ha sostenuto idee intransigenti sulla riforma agraria.



L'on. Franco Restivo, vice presidente del Governo Regionale e assessore alle Finanze, è una delle figure più autorevoli della politica siciliana. Al suo nome è legata la soluzione di una delle prime vertenze tra Stato e Regione: il conflitto per la riscossione dei tributi. Restivo, che è molto in vista nel partito democristiano insegna all'Università di Palermo.



L'on. Francesco Terracini, vice presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana, appartiene al Blocco del Popolo. L'on. Barbera, questore, appartiene al Partito Nazionale Monarchico.



to. Era chiaro che i gruppi dovevano unirsi in un fronte unico per evitare che alla Costituente la discussione sugli statuti speciali sfociasse nella mortificazione, o, addirittura, nella revoca della autonomia. Fu istituita una commissione parlamentare con rappresentanti di tutti i partiti, la quale andò a Roma, ma concluse poco. Infine il presidente della Costituente, Terracini, invitò a Roma una Delegazione, perché esponesse il punto di vista dei siciliani alla Commissione dei 75. Fu nominato presidente della Delegazione il comunista Li Causi, e, in verità, la Delegazione si comportò egregiamente dando battaglia alle forze dell'antiautonomia con un impegno che fu seguito con molto interesse da tutta la Nazione. Senonché, apertasi la discussione sugli Statuti speciali, lo Statuto Siciliano passò con un articolo che fu emendato successivamente da una proposta di limitazione avanzata dai deputati Dominico e Persico. L'emendamento precisava che lo Statuto siciliano era passibile di revisione entro il termine massimo di due anni.

Questo emendamento, o meglio questa limitazione della integralità funzionale dello Statuto, raffreddò gli animi in Sicilia, dove si ritenne che la Delegazione parlamentare avesse praticamente subito una sconfitta. La presunzione pose le ragioni della prima crisi del governo regionale che fu rovesciato con un voto unanime di sfiducia dai partiti i quali avevano così inteso protestare contro l'emendamento Persico-Dominico.

La storia di questa crisi, inquadrata nello sviluppo delle esigenze elettorali dei partiti politici siciliani, è la storia di un vero e proprio assalto alla diligenza governativa: tutti i gruppi, senza alcuna esclusione, hanno partecipato all'assalto. Nessuno però è riuscito a scaricare la Democrazia Cristiana, e pochi hanno ottenuto il biglietto di passaggio per una corsa di andata. D'altra parte il 18 aprile era troppo vicino perché si potesse pensare di inasprire la crisi e di trascinarla a lungo onde indebolire le posizioni della D.C. Le destre, che avevano per molti mesi in cambio dell'appoggio dei democristiani alla elezione del senatore Cappella a Presidente dell'Assemblea regionale sostenuto il governo, erano ormai stanche di « tirare la carretta » ed aspiravano ad un posto in seconda classe.

I monarchici, che appoggiavano le destre incondizionatamente, esigevano che un liberale garantisse nel governo i loro interessi. I separatisti pensavano che uno o due assessorati avrebbero ottimamente servito ai fini della loro campagna elettorale. I saragattiani e i repubblicani sollecitavano la D.C. ad attuare quella parte del programma governativo enunziato da Alessi all'atto dell'insediamento della prima giunta che si riferiva alla riforma agraria; e ritenevano che soltanto la loro presenza al governo poteva inquadrare meglio e sottolineare i motivi di azione sociale necessari alla politica isolana.

Restava il Blocco del Popolo, il quale da lungo tempo aveva mostrato la sua disposizione a formare con la D.C. un governo di centro-sinistra con esclusione delle destre liberali e monarchiche, oppure, come ultima risorsa, un governo di « aggiramento » della D.C. formato esclusivamente dalla sinistra e dalla destra e, forse, dalla pattuglia separatista, tre forze che avrebbero dovuto porsi in funzione antidemocratica. Era quest'ultima, come è evidente, una posizione fortemente opportunistica che denunciava la esasperante volontà del Blocco del Popolo di giungere come che fosse a conquistare un posto sulla diligenza, anche a costo di cedere le redini alla destra.

A tutto questo si premetta l'assicurazione data da Alessi molto prima dell'inizio della battaglia propagandistica per il coordinamento dello Statuto regionale con la Carta costituzionale dello Stato intorno alla possibilità di un allargamento delle basi governative nei limiti più vasti possibili, magari fino alla creazione di un governo di unione di tutte le forze della sicilianità le quali non avrebbero espresso, stipulando l'accordo, un governo di contingenza, ma un vero e proprio governo dimostrativo, il cui scopo politico sarebbe stato quello di dire al Paese che i Siciliani sono veramente uniti nella battaglia per la difesa dei loro diritti e dei loro interessi.

La polemica intorno alla opportunità del governo di unione fu lunga. La Democrazia Cristiana restava ferma e insisteva nell'accoglimento integrale della sua proposta da parte dell'Assemblea per dare, appunto, un carattere politico al concetto di unione che era strettamente connesso con i pericoli che minacciavano a Roma lo Statuto regionale. Ma il Blocco del Popolo non era della stessa opinione, perché suo fine ultimo era di provocare lo sganciamento della D.C. dalle destre con la conseguente formazione di un governo centro-sinistra. Perciò Li Causi definì un « pateracchio » il governo di unione.

I liberali e i qualunquisti non intendevano trovarsi in alcun modo vicini ai comunisti, ma suggerivano ai socialisti di sganciarsi dai loro alleati e di dar vita, con i saragattiani ad un grande partito socialista regionale che avrebbe avuto tutta la simpatia del ceto medio e dei ceti conservatori dell'isola. Sostanzialmente si suggeriva ai socialisti siciliani di fare essi ciò che non sembrava possibile al partito sul terreno nazionale.

Il gruppo dei quattro saragattiani e il gruppetto dei tre repubbli-



On. Salvatore Monastero



On. Giuseppe Papa D'Amico



On. Antonio Bosco



On. Salvatore Scifo

cani nulla potevano nel gioco parlamentare, essendo costretti — (di fronte alla pressione comunista, la quale tendeva ad assorbirli nel gruppo parlamentare del Blocco del Popolo, e dalla manovra delle destre che miravano ad assicurarsene la simpatia) — ad una politica molto guardinga e prudente.

I separatisti erano contrari alla proposta Alessi perché la ritenevano troppo parlamentare e troppo poco politica: essi avevano precedentemente suggerito di riunire tutti i deputati siciliani alla Costituente, i deputati regionali e sindaci dell'Isola in un congresso che avrebbe dovuto esaminare i rapporti costituzionali tra Stato e Regione e approvare una mozione di protesta contro i tentativi di sabotaggio allo Statuto regionale. Inutile dire che la Democrazia Cristiana non poteva dare a Finocchiaro Aprile l'opportunità di trasformare questo Congresso in un comizio elettorale o addirittura in una *Convenzione siciliana*.

Lo sviluppo della polemica tra i gruppi rese impossibile, per il momento, l'allargamento delle basi governative promesso dal Presidente della regione e che sembrava imminente anche perché saragattiani e repubblicani erano presenti con i liberali nel governo centrale di De Gasperi; sicché, invece del Congresso siciliano e invece del Governo di unione, su proposta liberale, e si addivenne alla nomina di una Commissione parlamentare alla quale era devoluto l'incarico di recarsi a Roma allo scopo di influire sulla opinione pubblica e sulle autorità centrali in favore del coordinamento formale dello Statuto regionale con la Carta costituzionale dello Stato, coordinamento intorno al quale la Costituente avrebbe deliberato a fine gennaio. La *Commissione* divenne *Delegazione*, allorché il Presidente della Assemblea Costituente Terracini



Il gruppo parlamentare monarchico presso l'Assemblea regionale siciliana ha assunto una posizione di autoesclusione dalle combinazioni governative. Questa politica è stata sostenuta dagli on. Gianfranco Allata e Leone Marchesano, oggi non più deputati regionali avendo raggiunto Montecitorio. In una prossima crisi di governo non è certo che i monarchici continueranno ad autoescludersi. Nel piccolo « Transatlantico » del Palazzo dei Normanni è stata raccolta da un cronista parlamentare questa frase, che, forse, segnerà una svolta nella politica dei monarchici a Roma e a Palermo: « La Repubblica sorse quando i repubblicani divennero ministri del Re; ebbene la Monarchia sorgerà quando i monarchici diventeranno ministri della Repubblica ».

la invitò finalmente per essere ascoltata dalla commissione dei 75 prima che iniziasse il dibattito parlamentare sugli Statuti speciali.

Bisogna a questo punto porre attenzione che il Presidente di questa Delegazione era il comunista Li Causi e che la delegazione era composta dai rappresentanti dei gruppi parlamentari alla Assemblea regionale siciliana, cioè, in ordine di importanza numerica: Blocco del Popolo, Democrazia Cristiana, Partito Nazionale Monarchico, Movimento indipendentista siciliano, Partito Liberale Italiano, Partito del Fronte dell'U. Q., Partito Socialista dei Lavoratori Italiani e Partito Repubblicano Italiano.

Ai lavori romani partecipò anche Alessi come rappresentante del Governo regionale e ministro di diritto nel governo nazionale. I comunisti, intuendo che la conclusione della discussione sul coordinamento dello Statuto regionale siciliano non avrebbe portato a posizioni lisce, non fecero esporre Li Causi, né gli permisero di pronunciarsi con dichiarazioni formali e con interviste sia pure generiche. Tutta l'attenzione della opinione pubblica italiana si concentrò allora su Alessi il quale dovette concedere interviste di un certo rilievo politico e dichiarazioni dalle quali apparì che il *den ex machina* della battaglia siciliana era proprio lui.

La discussione si concluse, come era stato previsto, con una approvazione condizionata dello Statuto; la condizione fu rappresentata dal famoso emendamento Persico-Dominedò che sanciva il diritto del futuro parlamento nazionale a rivedere gli articoli dello Statuto regionale. Questo emendamento passò, avendo la D.C. chiesto una votazione a scrutinio segreto che permise ai suoi deputati e a molti gruppi di fare il doppio gioco. Le ripercussioni siciliane di questa mutilazione della vittoria autonomistica furono gravissime: praticamente Alessi fu messo in istato di accusa e con lui il governo regionale. Il Presidente della Regione, tra l'altro, commise l'imprudenza di annunciare le dichiarazioni formali sull'avvenuto coordinamento, dichiarazioni che sarebbero state fatte dal Governo; e questo diede l'opportunità alla Assemblea di concentrare sulla D.C. il tiro di tutti i gruppi, compreso quello del Blocco del Popolo, che poté far passare in seconda linea il maggiore responsabile della sconfitta, cioè il comunista Li Causi, presidente della Delegazione che aveva sostenuto la battaglia romana. Alessi si difese come un leone, valendosi della sua brillante oratoria; si difese e vinse, nonostante il voto di sfiducia dato dall'Assemblea al governo monocolore e nonostante l'insistenza di alcuni gruppi i quali pretendevano la sua esclusione dalla direzione politica del nuovo governo.

Il gruppo più tenace in questa richiesta fu il separatista, il quale cadde in questa curiosa contraddizione: riconobbe, per bocca di Finocchiaro Aprile, la bontà dell'opera svolta da Alessi a Roma in difesa della Sicilia, ma chiese il suo allontanamento come responsabile del fallimento romano!

La discussione generale sulle comunicazioni del governo, conclusasi con il voto di sfiducia e con il rovesciamento della giunta monocolore, rappresentò praticamente il preludio alla campagna elettorale; nel corso di essa infatti i partiti misurarono le loro possibilità e la saldezza delle loro posizioni politiche. Essa fu anche il preludio delle grosse alleanze elettorali, e ciò appare evidente se si pensa che fu allora che i liberali e i qualunquisti decisero di fondersi in un unico gruppo parlamentare con la denominazione di Blocco Nazionale, denominazione che aveva contrassegnato, per altro, lo schieramento delle forze di destra nella battaglia elettorale nazionale. Questa fusione fu deliberata anche in vista della necessità di fare unico blocco di fronte alla D.C. avendo le destre,

sia pure per un breve tempo, pensato di assumere la candidatura alla direzione politica della Giunta, atto che derivava loro, come preciso diritto dell'avere, appunto i liberali e i qualunqueisti provocato la crisi ritirando la propria fiducia ad Alessi.

Il nuovo governo fu formato dalla D. C. con quattro assessorati e la presidenza, dal Blocco Nazionale con due assessorati (uno a un qualunqueista e uno ad un liberale), dal P.S.I.L. con un assessorato, e dal P.R.I. con un assessorato.

I monarchici appoggiarono con il loro voto il Blocco Nazionale e concordarono con essi una unica linea di azione in compenso di un commissariato, che fu promesso dai D.C., ma che non venne mai. I separatisti restarono fuori nonostante fossero stati loro offerti due assessorati: essi si erano irrigiditi nella pregiudiziale della esclusione di Alessi dalla Presidenza del Governo. Il Blocco del popolo restò alla opposizione.

Fin dalle prime battute di questa seconda fase della vita parlamentare siciliana, si è capito che il M.I.S. non aveva concordato una azione di opposizione con il Blocco del Popolo, essendo la sua una opposizione *in generis*, cioè diversa nella sostanza da quella condotta dai comunisti e soci.

Definita la crisi, ecco la campagna elettorale, nella quale i gruppi siciliani scesero con una esatta conoscenza delle reali possibilità degli avversari. Nelle due circoscrizioni della Sicilia furono presentate trentadue liste: 17 nella circoscrizione occidentale e 15 in quella orientale.

La conclusione della campagna doveva aprire un altro problema: il problema del disagio dei partiti che vedevano compromessa la loro base elettorale alla Assemblea Regionale Siciliana. Infatti le elezioni del 18 aprile 1948 hanno praticamente portato alla polverizzazione del Movimento separatista che non ha portato alla Assemblea Nazionale neppure il suo leader (il quale si era dimesso dall'Assemblea regionale e non aveva accettato l'investitura di diritto per il Senato), e alla scomparsa dalla base elettorale dei qualunqueisti.

Ecco il quadro riassuntivo dei voti riportati dai gruppi siciliani nel 1946, nel 1947 e nel 1948.

PARTITI	1946 Elezioni per la Costituzione	1947 Elezioni regionali	1948 Elezioni per il Parlamento Naz.
Democrazia Cristiana	644.714	399.182	1.063.759
Fronte Popolare	490.441	590.881	494.717
Blocco Nazionale	444.237	287.588	174.960
Movimento separatista	166.699	170.852	46.827
Partito Monarchico	80.056	180.844	197.329
Partito Soc. Lav. Italiani	—	82.181	109.599
Partito repubblicano	80.651	82.418	65.300

Ed ecco la distribuzione attuale delle forze siciliane alla Assemblea regionale e al Parlamento nazionale.

PARTITI	1947 in seguito alle elezioni regionali in Sicilia Parlamento regionale	1948 in seguito alle elezioni general politiche Parlamento Nazionale
Democrazia Cristiana	20 deputati	28 deputati
Fronte popolare	29 deputati	11 deputati
Blocco Nazionale	16 deputati (1)	4 deputati (2)
Movimento separatista	8 deputati	—
Partito Monarchico	10 deputati	4 deputati
Partito soc. lav. italiani	4 deputati	1 deputato
Partito repubblicano italiano	3 deputati	1 deputato
Movimento sociale Italiano	—	1 deputato

(1) Liberali e qualunqueisti. (2) nessun qualunqueista.

L'on. Pietro Castiglia si è dimesso dal Parlamento regionale per partecipare alla campagna elettorale per il Parlamento nazionale. Egli ha seguito le sorti della grave sconfitta subita dal qualunqueismo, come forza elettorale, e non è tornato a Montecitorio, rimanendo escluso dalla Sala d'Erebo. I qualunqueisti attribuiscono la loro sconfitta alla invadenza e alla poca correttezza elettorale dei loro alleati liberali: è per questo che essi hanno abbandonato il Blocco nazionale. Ora il qualunqueismo si sta riorganizzando in tutta l'Isola su basi più solide.



Tutto ciò ha dato motivo alla stampa nazionale di chiedersi come i gruppi siciliani, rappresentati alla Assemblea regionale, intendessero reagire di fronte alla sconfitta dei rispettivi partiti. Si parlò naturalmente della possibilità dello scioglimento della Assemblea come conseguenza della crisi che la D.C., interessata a nuove elezioni, non avrebbe mancato di provocare.

Il timore risultò infondato, tanto più che i gruppi minori tennero a precisare che non ritenevano sostanziale una sconfitta dovuta ad una campagna elettorale esclusivamente impostata su esigenze anticomuniste. Infatti, allo scopo di chiarire questa affermazione, i qualunqueisti si affrettarono a provocare lo scioglimento del Blocco Nazionale e a ricostituire in gruppo parlamentare autonomo, sotto la presidenza dell'on. Papa d'Amico, e i separatisti, convocato il Consiglio nazionale del Movimento indipendentista, nominarono, in sostituzione di Finocchiaro Aprile, un triumvirato direttivo nelle persone del cav. Lucio Tasca, degli avvocati Giuseppe Bruno di Catania e Giocchino Salomone di Messina. È evidente che con questo atto i qualunqueisti e i separatisti intendevano confermare la propria vitalità nel Parlamento della Regione.

Superata la fase dei conflitti tra Stato e Regione, risolti i problemi inerenti al coordinamento, allontanata la preoccupazione elettorale, è chiaro che l'Assemblea regionale ed il Governo della Regione si trovano ora impegnati nei grandi problemi della rinascita dell'Isola.

Diciamo la verità: l'intensa storia di un anno di autonomia altro non è stato che lo svolgersi della cronaca della lotta tra i gruppi, lotta che ha spesso ritardato la possibilità di una sostanziale valutazione delle esigenze e della pratica soluzione dei problemi che urgeva soddisfare con una tempestiva opera di governo.

La Regione è ormai giunta alla fase dei problemi concreti. Il secondo anno di autonomia dovrà essere l'anno delle realizzazioni, pena la svalutazione di un esperimento che impegna l'avvenire del popolo siciliano.

Matteo G. TOCCO



Vittorio Emanuele Orlando, il massimo parlamentare siciliano, a colloquio con il presidente della Regione Siciliana. Dietro Orlando il comm. Caputo, Direttore Generale del Banco di Sicilia, il dott. Montemurro, segg. partit. di Alessi. In fondo l'on. D'Amico.



1. Gennaio 1948: la consegna della Carta Costituzionale ai Prefetti dell'Isola. Alessi lancia, in quella occasione, un messaggio alle popolazioni siciliane annunciando una vasta e concreta politica di ricostruzione. La Regione è ora impegnata nella costruzione delle case per i lavoratori.

LA VERITÀ SUL CANTIERE NAVALE

Gli operai ammettono che per oltre un decennio gli stabilimenti che diedero loro pane e benessere furono considerati tra i più importanti impianti mediterranei.

Il "Bangor Bay", sequestrato dalla direzione?

ARTICOLO E DOCUMENTAZIONE DI DOMENICO GIORDANO

Alla mezza del 5 maggio, mentre la sirena del cantiere avvertiva le maestranze che era giunto il turno di riposo, nei vari uffici i capi-reparto leggevano a tutti gli impiegati un ordine telegrafico giunto da Genova e firmato da Piaggio; ordine asciutto, militare e brevissimo, così enunciato: « abbandonate il cantiere ».

Alla spicciolata o a gruppetti i dirigenti e gli impiegati uscirono assieme agli operai, attraverso il cancello principale, sulla via sporca e tetra che corre attorno allo stabilimento e si diressero verso il centro della città.

La cosa non diede eccessivamente all'occhio ai duemila uomini in tuta che s'avviavano lentamente, leggendo « l'Unità » o parlottando animatamente, verso una palazzina poco distante che, sede durante la guerra di un Club per marinai americani, è ora mensa aziendale (il giornale comunista viene venduto ogni giorno da un ragazzino in quei pressi ed è comprato in massima parte dagli operai più giovani).

Ma quell'uscita alla spicciolata dei componenti la direzione, i cui volti tradivano un'agitazione nervosa mal dissimulata, equivaleva a un preciso atto di guerra e d'altronde



Il lavoro era ostacolato dalla mancanza di mezzi. La Direzione, disponendo l'abbandono degli uffici, aveva lasciato i magazzini ermeticamente chiusi. Grandissima fu la responsabilità di coloro che assunsero in quei giorni il controllo degli operai i quali avrebbero potuto abbandonarsi ad atti di vendetta e di vandalismo. Ciò fu evitato. I magazzini non furono toccati, gli impianti continuarono a funzionare, il lavoro procedette alacremente. Tutto questo va al cuore degli operai del Cantiere. Ecco due momenti colti dall'obiettivo: la lettura degli ordini della Commissione interna, una « colata » nel reparto fonderia.



de atmosfera di guerra c'era dappertutto in quei giorni.

La faccenda è nota. La direzione si ritirò in un villino di via Notarbartolo, dove abita l'ing. Gallo, mentre gli altri girovagavano da un bar a un altro, molti visitarono le redazioni dei quotidiani palermitani e il loro atteggiamento fu oggetto di animate discussioni.

Per la cronaca: i dissidenti si riunirono dapprima al bar del Trianon nelle vicinanze del Massimo, i più bucolici si mischiarono, nei via-

li del Giardino Inglese, alle governanti ed ai loro assidui corteggiatori; l'accordo fu raggiunto negli ultimi giorni quando il gruppo al completo si trovò ogni mattina puntualmente nei locali della birreria Italia di via Cavour. A questo proposito si sparse la voce in città, raccolta anche a scopo polemico da un giornale, che fotografi inviati dalla Commissione interna ritraessero i convenuti, ai quali si aggiunse negli ultimi giorni un folto gruppetto di operai, per stabilire responsabilità.

Ma niente autorizza a credere che questa voce sia autentica come pure non è possibile provare il contrario.

Ma torniamo all'atto di forza della direzione e dei padroni genovesi, atto di forza maturato giorno per giorno, da avvenimenti che costituiscono una dolorosa catena di incomprensione e di odio.

Qui bisogna tornare indietro. E per primo è opportuno parlare di un episodio che secondo quanto ho sentito, ha costituito il fattore determinante del gesto del 5 maggio.

La sera del 30 aprile trovò il « Bangor Bay » che avrebbe dovuto essere consegnato di lì a pochi giorni, lontano dalla ultimazione.

Il « Bangor Bay » che è stato un

L'on. Franco Scalea

(di P. L. D.) ci ha detto:

Il lungo periodo di trattative per la soluzione della vertenza del Cantiere navale ha portato gravi danni economici e morali alla economia siciliana.

Ritengo che Governi con una forte maggioranza, come il Governo Centrale e quello Regionale, invece di tergiversare tanto nella timida speranza di trovare un punto d'incontro fra due principi così diametralmente opposti, avrebbero dovuto intervenire con maggiore energia e decisione, senza preoccuparsi delle speculazioni politiche e con maggiore fiducia nel buon senso di tutti i lavoratori (esclusi i pochi dirigenti demagogici e prepotenti), e usando del proprio potere in difesa dei diritti delle aziende private, sempre nell'ambito delle leggi e degli accordi sindacali, e nell'interesse della produzione che in definitiva si risolve nell'interesse dei lavoratori e dello Stato.

Il Cantiere di Palermo è fra i pochi grandi complessi industriali che non pesano sullo Stato (ed a proposito bisognerebbe al più presto smobilizzare l'IRI che costa allo Stato circa 10 miliardi al mese) e si debbono quindi basare su un regime di produzione economica, presupposto per l'incremento della produzione e la conseguente stabilizzazione economica e politica, che costituiscono il fine ultimo del Piano Marshall, Piano M. che, appunto per quanto sopra, viene lottato con tutti i mezzi dai partiti di sinistra.

Il nocciolo della vertenza del Cantiere Navale sta tutto qui.



Giovanni Roveda, segretario generale della FROM, fu a Palermo nel periodo acuto della crisi, con l'industriale Piaggio fu il protagonista della vicenda.

poco il protagonista involontario della vertenza, non è molto grande (5.000 tonnellate, con una portata doppia) ed ha traversato moltissime volte e con coscienza l'Atlantico. L'armatore, signor Lenaghan di Belfast, è stato parecchie volte a Palermo e spesso ha gridato in direzione reclamando la consegna della sua nave. Credo che chi non è dell'ambiente non può capire in quale danno si risolve per un armatore la mancata consegna di un battello per la data stabilita: sono noli perduti, impegni andati a vuoto e milioni in fumo oltre (è questa la cosa più grave) a perdita di prestigio nell'ambiente marittimo internazionale.

Ho detto questo per spiegare le proteste del signor Lenaghan, il quale è piccolo grassoccio biondo e possiede anche il « New Westminster City ». Anche di questa nave si è parlato perché diretta, bisognosa di riparazioni, verso il cantiere di Palermo, è stata, all'ultimo momento dirottata verso Napoli non avendo potuto la direzione, a cau-

L'on. Giuseppe Montalbano

(del D. d. P.) ci ha detto:

La questione del Cantiere Navale di Palermo — che nei giorni scorsi è stata al centro della vita politica siciliana ed ha interessato vivamente i Governi di Roma e di Palermo nonché l'opinione pubblica regionale e nazionale — costituisce ancora oggi un tema di palpitante interesse, che investe direttamente la coscienza autonoma del popolo siciliano, e la stessa vita unitaria della Nazione.

In campo nazionale esiste da qualche anno il gravissimo problema della « crisi dei cantieri », crisi determinata dal fatto che — avendo le marine mondiali bisogno di molte navi da grosso tonnellaggio, anziché di naviglio di « qualità » —, l'industria naval-meccanica italiana non regge alla concorrenza straniera sul terreno della « quantità ». Per ovviare a tale inconveniente, il Consiglio Superiore della Marina Mercantile e il relativo Ministero hanno approvato recentemente un piano di costruzione di un primo complesso di navi di « qualità » per almeno 200 mila tonnellate di stazza lorda.

Non è possibile prevedere se la crisi generale dei cantieri italiani sarà presto superata o meno.

Una cosa però è certa: dev'essere a qualunque costo superata la crisi del Cantiere Navale di Palermo, che non è esatto né giusto considerare come uno dei tanti cantieri (19) esistenti in Italia.

Il Cantiere Navale di Palermo ha delle caratteristiche e delle funzioni ben differenti dagli altri, rappresentando l'unico grande complesso industriale esistente in Sicilia e dovendosi procedere alla perequazione industriale di tutte le regioni d'Italia, alla mobilitazione dell'unica industria degna del nome esistente in Sicilia.

Il Governo centrale e quello regionale dovranno, quindi, provvedere affinché al Cantiere Navale di Palermo sia assicurata la continuità di lavoro nella costruzione del nuovo naviglio ed affinché l'interesse privato dei proprietari del Cantiere sia tale da non più turbare per nessuna ragione l'interesse (economico-sociale) di tutta la Regione al funzionamento e allo sviluppo di questo grande complesso industriale.



Il Cantiere navale di Palermo fu per lunghi anni uno dei più importanti organismi industriali del Mediterraneo. Gli operai ammonivano che il loro tenore di vita era soddisfacente. Come si spiega la crisi attuale? Si giustifica la indisciplina delle maestranze? È accertato che è principalmente a causa di questa indisciplina che si è diffuso tra gli armatori il convincimento che il cantiere di Palermo non è in condizioni di assumere impegni e di mantenerli.

Ciò è stato discusso alla Assemblea regionale siciliana allorché l'on. Pompeo Colajanni del Blocco del Popolo interpellò il Governo sugli avvenimenti del Cantiere. Alessi rispose energicamente. Risultò che l'accusa fatta a Piaggio di volere la chiusura del cantiere di Palermo non era esatta, e che, piuttosto, molta responsabilità aveva, nella determinazione della tensione tra Direzione e Maestranze, chi insisteva a fare tra gli operai del cantiere opera demagogica. I comunisti però rispondono questa responsabilità ed affermano che gli operai si agitano perché vedono minacciati i loro diritti.

sa della situazione, impegnarsi per una data di consegna precisa.

Ma torniamo al 30 aprile. C'era dunque il dritto di poppa del « Bangor » che doveva essere messo a posto. La direzione incaricò tre capi operai di lavorare il giorno dopo il 1.º maggio e il successivo domenica, per recuperare.

Il 3 maggio quando le maestranze arrivarono in cantiere, il lavoro era già brillantemente ultimato (i tre che poi vennero spregevolmente definiti « traditori » sanno infatti il loro mestiere).

Questo, sul momento, provocò stizza e determinò l'incidente il giorno dopo.

La commissione interna riunì gli operai nel largo spiazzo del reparto meccanico, e, fatti venire i tre (per la cronaca si chiamano: Equizi Antonino, Zappa Casimiro e Gulotta Rosolino), li sottopose a un regolare processo. Imputazione: a vere disubbidienza all'ordine di « non collaborazione ».

Quindi venne acclamata all'una-

nimità, la decisione: il lavoro non sarebbe stato ripreso fino a quando i « tre » non avessero lasciato il cantiere, regolarmente licenziati.

Il clima era quel giorno strano e abbuiato e indefinita l'atmosfera: fatto sta che nessun intervento riuscì a mitigare quell'intransigenza; falliti i tentativi della direzione, preoccupata di salvare il prestigio della sua autorità, fallito pure il 5 mattino un discorso che in senso conciliativo, fece Bertone.

Giuseppe Bertone, segretario della FIOM è uomo abile e nervoso, la cui capacità, (ne parleremo in seguito) è riconosciuta. Ma le parole di Bertone, che in un altro momento avrebbero costituito un fattore determinante, furono solo ascoltate con tranquilla cortesia e alla fine venne risposto che non se ne sarebbe fatto niente: la ripresa del lavoro era condizionata al licenziamento dei capi operai (nemici del popolo, disse qualcuno) e alla riassunzione dei 67 licenziati. Di questo grosso problema dei 67 che venne

considerato dalla stampa come il solo motivo dell'agitazione, parleremo dopo. Ora mi sembra opportuno ricordare alcuni episodi che oltre a guastare definitivamente i rapporti tra operai e dirigenti (questo è, in un certo senso, normale) fecero naufragare qualsiasi possibilità di collaborazione tra operai e impiegati, il che non è tradizionale. Per esempio nei recenti scioperi di Ancona e di Napoli gli impiegati furono il cervello dello sciopero, cosa naturale, perché la FIOM riunisce nella medesima organizzazione le due categorie di lavoratori. A Palermo è andata molto diversamente. Prima di tutto è opportuno chiarire una cosa, perché a proposito degli impiegati è stata fatta una dannata confusione.

I settori del cantiere sono tre: dirigenti, impiegati e operai.

I dirigenti sono tre, l'ing. Gallo che soprintende al settore meccanico, l'ing. Sposito che si occupa di quello navale e il dott. Mazza che è l'amministratore.

La categoria impiegatizia che riunisce invece una vasta schiera di



L'on. Napoleone Arditzone, capo del gruppo parlamentare monarchico, ci ha detto.

Il problema del cantiere navale deve essere affrontato con coraggio e risolutezza. Lo sviluppo delle sue attrezzature e del suo lavoro dipende principalmente dall'accordo e dalla sincerità della intesa tra operai e direzione, cioè a dire tra Piaggio e coloro i quali lavorano alle sue dipendenze. Si è detto che l'industriale Piaggio intendesse chiudere il Cantiere di Palermo, portando agli estremi i termini della vertenza. Questa tesi è stata agitata dal Blocco del Popolo. Noi monarchici non possiamo accettarla, perché non esistono, in realtà, i termini obiettivi di giudizio per arrivare a così grave conclusione. Comunque noi monarchici — che ammettiamo l'iniziativa privata e la sosteniamo, ma ammettiamo e sosteniamo che se agitazioni operaie si rendono necessarie per il raggiungimento di determinati miglioramenti tali agitazioni debbono svolgersi al di fuori e contro le speculazioni classiste — noi monarchici vigileremo perché nessuno attenti alla esistenza del nostro massimo organismo industriale valendosi di mezzi indirizzati alla diffusione dell'odio e della intolleranza.

impiegati (ci sono ingegneri, il capo-contabile, impiegati tecnici o amministrativi, intermedi che sarebbero i capi operai e infine salariati, fattorini e autisti) erano rappresentati nella commissione interna da due membri che, però, si dimisero.

Ora, tutta questa gente ha raccolto in un opuscolo dattiloscritto, gli elementi per cui è stata resa impossibile ogni sua collaborazione con la commissione interna. Da questo « libro bianco » ho tirato fuori quello che si può considerare l'ante factum dei gravi avvenimenti del maggio e gli impiegati, con i quali mi sono trattenuto nel corso di questa inchiesta, mi hanno pregato di sottolineare questi episodi, che mi limito a elencare, e che costituirebbero la facile spiegazione di tutta la complessa vicenda.

E veniamo alla cronaca. Nel mese di giugno dello scorso anno, in seguito al desiderio espresso dagli operai a S. E. il Cardinale, avrebbe dovuto aver luogo nello stabilimento, la cerimonia della prima comunione per i figli degli operai. I preparativi erano in fase avanzata ma improvvisamente si sparse la voce che la maggioranza degli operai considerava la presenza di Mons. Ruffini alla stessa guisa di una manifestazione politica, quindi era opportuno che la cerimonia si svolgesse in una Chiesetta vicina anche per evitare incidenti per i quali la Commissione interna non avrebbe assunto responsabilità. In quell'occasione, e credo per la prima volta, gli impiegati fecero sentire la loro voce contraria: essi si fermarono, in una lettera, che si trattava della manovra di una minoranza e ne è prova il fatto che il 19 marzo dello stesso anno (appena due mesi prima) si era svolto con l'intervento del Cardinale e in un clima di grande serenità, il precepto pasquale tra la più larga adesione di tutti i dipendenti.

Nei giorni 23, 24, 25 giugno, vennero registrati, come si ricorderà, numerosi attacchi della banda Giuliano ad alcune Camere di Lavoro e sedi di partiti d'estrema sinistra in Sicilia. La CGIL in quella occasione proclamò lo sciopero nazionale di 24 ore; il Cantiere di Palermo ne attuò invece tre. Tutto questo, secondo l'on. Sala, sarebbe avvenuto ad insaputa della Camera del Lavoro, ma incise lo stesso nel salario, infatti gli scioperanti vennero a perdere tre giornate di paga.

Da qui il malumore che si aggravò in seguito ad un terzo episodio: nella mensa aziendale un operaio tenta di ritirare per varie volte una seconda minestra; il direttore di mensa lo coglie con le mani sul fusto e vorrebbe strappargli il piatto; avviene una breve colluttazione, e il piatto di minestra finisce sulla testa del direttore.

Il grave fatto di insubordinazio-

ne provocò il licenziamento dello operaio in difesa del quale si schierò la commissione interna, che decise la decisione alle superiori organizzazioni sindacali. Ma mentre si attendeva il responso, la commissione interna portava le maestranze all'effettuazione di uno sciopero progressivo di mezz'ora.

Di fronte a questo atto, che venne considerato dagli impiegati inutile oltre che intimidatorio, fu stilato, da questi ultimi un ordine del giorno di protesta. La cosa venne poi accomodata perché in seguito alle intercessioni dell'offeso, la direzione assunse il licenziato.

Ma l'atmosfera si cominciava a

nel contempo la prestazione di lavoro straordinario.

(Ora qui bisogna aprire una grossa parentesi perché può apparire agli occhi di un profano cosa normale o per lo meno non eccezionale l'impossibilità per i dirigenti di un cantiere di fare eseguire il lavoro straordinario. Nella marina mercantile — tutto questo è beninteso il punto di vista della direzione — vige una legge che è ferrea: è quella degli impegni che vanno mantenuti, d'altronde ciò è facilmente spiegabile.

Per queste ragioni un armatore che non vede rispettati da un cantiere gli impegni presi, difficilmente



Il « Bangor Bay » era in corso di riparazione nel Cantiere allorché gli impiegati abbandonarono gli uffici. Il lavoro, intorno alla nave, sotto gli occhi degli stranieri, divenne febbrile, avendo la Commissione interna confermato l'impegno di consegna assunto dalla Direzione. Gli ufficiali stranieri seguivano con simpatia la febbrile attività degli operai ai quali distribuivano sigarette. La storia del « Bangor Bay » servì di spunto a più di un giornalista per inviare brillanti, anche se non sempre fedeli, corrispondenze al nord.

fare intanto irrespirabile. Io non posso qui descrivere le relazioni tra i singoli i cui alti e bassi come è naturale, impressero alla situazione generale stadi corrispondenti.

A complicare le cose un bel giorno spuntarono nei vari reparti, alcuni manifesti di carattere politico. Come è noto c'è un accordo in merito, tra CGIL e la Confindustria, che proibisce qualsiasi propaganda politica nell'interno degli stabilimenti. Richiamandosi a questo accordo, che agisce sul piano nazionale, gli impiegati invitarono le organizzazioni sindacali a rispettarlo.

Ma i manifesti continuarono a essere incollati e ancora qualcuno è possibile vederne nel reparto meccanica. I guardiani che tentarono di rimuoverli furono diffidati, in maniera poco gentile a ritentare; la commissione interna dichiarò dal canto suo di non tollerare tali atti che essa stessa aveva concertato con i dirigenti.

Questi (e siamo a un altro episodio) licenziarono un impiegato che, assunto in prova, non era stato ritenuto idoneo, ma costui si rivolse ai rappresentanti degli operai i quali decisero subito di effettuare uno sciopero progressivo vicin-

te vi ritorna e questo è accaduto altre volte. Ora l'unica possibilità che avrebbero gli ingegneri per consegnare un lavoro nel tempo previsto, è di giocare col lavoro straordinario, di gettare su una nave tutti gli operai disponibili giorno e notte in maniera da arrivare al traguardo senza la squalifica. Vedremo però in seguito che non è questo esattamente il pensiero degli operai, i quali ci hanno spiegato la cosa altrimenti. Chiusa la parentesi torniamo all'impiegato il cui comportamento destò sospetti nei colleghi, stranizzati per avere questo affidato la rappresentanza dei suoi interessi ai rappresentanti degli operai anziché a quelli della propria categoria. Ad ogni modo apparve strano che la commissione interna che non aveva mai speso una parola, in favore degli impiegati, così essi hanno detto, accorresse a tutt'uomo per difendere SOLO questo. La cosa finì bene ma subito dopo eccoti le caricature. Ignoti affissero nell'albo delle comunicazioni alcuni cartelloni in cui con disegni alquanto arditi e non eccessivamente raffinati si mettevano, in berlina alcuni impiegati. Per l'occasione anche due signorine degli uffici ebbero la loro brava cita-



L'on. Salvatore Bonajuto del P. N. M. ci ha detto:

Ora che la controversia del Cantiere — la quale, a mio parere, se non ci fossero stati di mezzo motivi politici, si sarebbe potuta limitare nel campo puramente amministrativo — è chiusa, mi vien fatto di chiedere se i lavoratori che l'hanno provocata hanno tirato il bilancio dei vantaggi e delle perdite che ne possono loro derivare. Secondo me tale bilancio è nettamente passivo perché gli scioperi e la cosiddetta non collaborazione (leggi sabotaggio) non possono che seminare discredito sopra una impresa che fa onore alla Sicilia e che assicura il pane a tante famiglie. La conseguenza delle agitazioni, sul tipo dell'ultima, è l'allontanamento degli armatori che, privi di fiducia nelle nostre capacità di rispetto degli accordi, preferiscono cantieri più sicuri e più potenti: cioè quelli del continente.

zione che le mise per qualche tempo in un discreto imbarazzo. Anche questa volta proteste, indignazioni, ordini del giorno.

Tralascio altri episodi contenuti in questo « libro bianco » e veniamo a qualche considerazione, che espressa da alcuni dipendenti del cantiere da noi interrogati, riportiamo a titolo di cronaca.

Evidentemente questo perenne stato di tensione e di ostilità non poteva non avere effetti negativi sull'andamento del lavoro e quindi venne a mancare la celerità indispensabile per rispettare i termini di consegna delle navi. Due grosse società armatrici infatti, la « Vacuum Oil Company » e la « Columbia » non nascosero il loro disappunto, verbalmente e con lettere, per l'intralcio che il continuo ripetersi di scioperi o di astensioni dal lavoro straordinario, provocavano.

Dal gennaio del 1948 la situazione andò via via precipitando. Anche qui non è che una lunga catena di episodi. Ne citeremo uno che è certamente indicativo. Il 29 gennaio si sviluppò nel porto di Palermo una grossa tempesta che spezzò l'ancoraggio di una nave già in avanzato allestimento; alcuni marinai e nostromi del cantiere accorsero durante la notte e riuscirono a evitare un grosso danno. Ma questo comportamento venne considerato dalla commissione interna negativo ai fini della « non collaborazione » nel frattempo stabilita in tutta Italia e i marinai vennero rimproverati.

E così arriviamo all'episodio dei



tre capi operai che vi ho raccontato e alla grossa questione dei « 67 ».

Circa due mesi or sono la direzione notificò a 67 operai, per la maggiore parte falegnami, il licenziamento.

Addussero, i dirigenti, il diminuito lavoro che rendeva impossibile l'ulteriore aggravio del bilancio. Ma questa, che è la tesi standard ripetuta dai datori di lavoro ogni qual volta essi si debbono decidere a compiere il passo doloroso e scomodo di mettere sul lastrico un certo numero di famiglie, non venne condivisa da un gruppo di organizzatori sindacali.

« Si disse che gli industriali tentavano, con la virtuale servitù di saggiare le posizioni; e essi volevano mettere in K.O. le maestranze per assicurarsi libertà di manovra nei licenziamenti ».

Tutto questo che compariva sui periodici di estrema sinistra, non era inesatto; un ingegnere dopo una lunga esposizione su costi di produzione, rendimento ecc., concluse affermando, con mio evidente stupore, che per rendere le aziende attive, non c'era che un solo mezzo: licenziare gli operai senza alcun controllo o restrizione.

Gli domandai se avesse valutato la situazione di coloro che si sarebbero venuti a trovare senza lavoro; ma mi venne risposto che a questo ci avrebbe pensato il governo.

Pier Luigi Ingrassia, giornalista avveduto e intelligente, parlò in un suo « fondo » sul giornale « L'Ora » di tentativo di sfondamento del fronte dei lavoratori, tentativo operato in Sicilia perché la zona presenta minori resistenze rispetto alle Regioni del nord.

Giuseppe Bertone, se pur con altre parole, mi disse le stesse cose

e si riferisce agli avvenimenti di Ancona.

Ad Ancona nei cantieri navali riuniti, proprietà di Piaggio, accadde due mesi prima che da noi, gli stessi episodi.

Un bel momento 45 operai vennero licenziati, la FIOM si oppose, la direzione abbandonò il cantiere, la commissione interna lo gestì per 30 giorni, la vertenza si risolse poi dopo decine di ore di trattative. In quell'occasione una commissione palermitana composta di impiegati ed operai del cantiere, si recò ad Ancona a portare la solidarietà delle maestranze siciliane. Di quella commissione faceva parte il capo dell'ufficio lavori meccanici, Onori, il quale, al suo ritorno, fece una relazione sulle accoglienze trionfali avute dai lavoratori anconetani e alla fine dopo una patetica invocazione, pianse.

Ma questo non gli impedì — ha osservato Bertone, di assumere due mesi dopo, un atteggiamento dissidente e ostile, rispetto agli operai. Tutto ciò, ancor oggi, rende perplessi i dirigenti locali della FIOM che si domandano come mai Onori, che con la sua presenza ad Ancona intese approvare la lotta degli operai, abbandonò la commissione interna e prese il binario che lo condusse all'ostilità e all'altra sponda. Quando agli impiegati si pone questa domanda, essi rispondono raccontando gli episodi ai quali abbiamo accennato in principio di questa inchiesta.

La vertenza di Palermo si inquadra (sono i sindacalisti che parlano) nella lotta scatenata dai padroni e ha due obiettivi: 1.) diminuire la compattezza delle organizzazioni dei lavoratori, facendo perno sulle agitazioni provocate dai licenziamenti; 2.) strappare al governo sovvenzioni.

Ad Ancona la manovra riuscì in pieno e Piaggio ottenne una grossa somma (1 miliardo, sembra, di cui soltanto 200 milioni sarebbero andati a beneficio dei lavoratori). Anche il cantiere della nostra città ebbe grosse somme: a proposito di un contratto per 6 piroscafi con la Norvegia; in seguito a modifiche che si vennero a determinare nella situazione valutaria il contratto si risolveva in un danno e lo Stato diede la differenza per 4 navi.

Ma, sempre ad Ancona, non riuscì l'altra manovra, abilmente tentata, di trasportare fuori dai magazzini le scorte di materiale prezioso: la commissione interna riuscì ad impedirla mentre troppo tardi si accorse che la direzione generale aveva disdetto un gruppo di macchinari destinati al cantiere: si seppe poi, e la copia di una lettera che ho visto non lascia dubbi, che Piaggio nel disdire le ordinazioni, le aveva riconfermate per un complesso industriale di cui egli è magna pars.

Facilmente si creò quindi la sensazione che Piaggio volesse chiudere alcuni suoi cantieri; e ad Ancona prima e a Palermo dopo, questa sensazione divenne certezza. E' stata questa certezza il lievito dell'agitazione e del malcontento (a tutto questo si aggiunga la notizia che un cantiere navale era stato impiantato dallo stesso Piaggio nel Venezuela).

La direzione smentì dapprima con prudente linguaggio, poi con maggiore recisione queste voci e spiegò che sarebbe stato pazzesco chiudere il cantiere di Palermo che, per la sua posizione geografica e per il suo rendimento, è uno dei migliori attualmente in Italia. Disse anche che materiale per decine di milioni era stato acquistato per potenziare l'attrezzatura.

Queste dichiarazioni, riportate dalla stampa nel momento cruciale dell'agitazione, fecero presa in città, ma non così avvenne nel rieme dell'Acquasanta dove non si ammetteva che una sola tragica possibilità: lottare. In quel rieme c'era in quei giorni aria di barricate.

Nella piazzetta, nelle case, nell'interno dei reparti, le discussioni furono animate e, spesso, a molte domande nessuno sapeva dare risposte adeguate.

Abbiamo accennato più sopra alla questione del lavoro straordinario ritenuto assolutamente necessario dai dirigenti. In effetti il lavoro straordinario provoca un aumento di paga ad alcuni, ma, aumenta la disoccupazione. Perché servirsi all'ultimo momento del lavoro straordinario quando una direzione in sede di preventivi, potrebbe calcolare il tempo occorrente e quindi assicurare la consegna senza ricorrere a un mezzo che danneggia le maestranze?

A Napoli, a Genova, a Taranto, ad Ancona non si fa lavoro straordinario, mi hanno detto alcuni operai, « perché a Palermo sì? ». I sindacalisti me l'hanno spiegato.

Se un operaio lavora 48 ore la settimana, guadagna una somma X; se un altro operaio lavora 40 ore regolarmente e 8 ore di straordinario, la direzione risparmia una notevole somma.

Infatti sulle ore ordinarie gravano le spese generali, le ferie, la previdenza sociale, i premi annuali ecc.; su quelle straordinarie le spese generali, ormai scontate, non incidono più.

« Quindi la direzione » dicono alla Camera del Lavoro, « per guadagnare di più preferisce il lavoro straordinario senza tenere conto che esso si risolve in un danno e per i disoccupati e per la stessa industria ».

Un'altra domanda che era facile sentire in quei giorni.

Il costo medio della mano d'opera è a Palermo di gran lunga inferiore a quello di Napoli o di Genova. Il materiale costa lo stesso

dappertutto; perché non battiamo la concorrenza degli altri cantieri?

Ma c'è di più. Il rendimento dei lavoratori di Palermo è di gran lunga superiore a quello delle altre zone. E' opportuno fare degli esempi. Un tornitore genovese o milanese, fa esclusivamente il suo lavoro di tornitura: ha bisogno quindi di ragazzi che gli trasportino il pezzo da un reparto all'altro e del meccanico che gli mette a posto o aggiusta, se necessario, la macchina.

A Palermo un tornitore invece fa tutto: fa il tornitore, il ragazzo, il manovale, il meccanico ecc. In tutto questo entra la particolare attività dei siciliani per i propri strumenti di lavoro. Ora questa attività trasportata dal piano sentimentale a quello dei costi fa risparmiare all'azienda; centinaia di ore lavorative all'anno.

Il perfetto grado di addestramento degli operai si manifestò con una certa evidenza nei giorni successivi al 5 maggio in cui la commissione interna gestì il cantiere; molti ingegneri hanno riconosciuto che i lavori eseguiti in quel periodo sono soddisfacenti.

La storia di quel periodo è nota; tutti i quotidiani di Palermo pubblicarono con ampiezza i bollettini quotidiani emessi ogni giorno dalla commissione interna.

Ogni bollettino cominciava con uno slogan: « In tutti i reparti il lavoro prosegue alacremente e con spirito di responsabilità da parte dei lavoratori » e finiva con « i lavoratori in attesa della risoluzione del problema del lavoro dei cantieri sono fermi al loro posto di lotta ».

Furono queste espressioni, questa atmosfera di ferma determinazione, quest'aria di sfida coraggiosa contro un nemico che appariva, dalle descrizioni oratorie e giornalistiche, feroce e nascosto nel fasto delle sue ville, che inserì il problema del cantiere nelle discussioni spicciole dei caffè rionali o delle famiglie piccolo-borghesi.

« Michini, hanno fame » si diceva in giro e i soccorsi e i contributi, arrivati spesso in forma anonima ai cancelli di via Acquasanta, dicono chiaramente che l'olissea del cantiere venne profondamente sentita dai siciliani e forse contribuì a fare maggiormente sentire l'autonomia. Il fatto che Piaggio, genovese, avesse intenzione di chiudere il cantiere siciliano che dà pane a siciliani, rimise in circolazione la diffidenza, mai sopita del resto, verso tutte le forme di sfruttamento, provenienti dal « continente ».

Nel tardo pomeriggio di una domenica il comitato cittadino del rieme Tribunali volle percorrere un piccolo tratto di via Roma affollato, come succede nei sereni pomeriggi domenicali, di tranquilli borghesi, piccoli impiegati con famiglie, artigiani scrupolosamente ve-

stiti di nuovo. Un enorme salvadanaio raccolse contributi pro-lotta cantiere. Nessuno si rifiutò. In circa un'ora di raccolta venne raggiunta la somma di L. 9.000. I tranquilli borghesi, i piccoli impiegati si affollarono per dare il proprio contributo e da parte di un gruppetto venne gridato « contro la prepotenza del Nord ».

Tutto questo che ho saputo nel corso della mia inchiesta presso i protagonisti e le comparse della vicenda, serve certo più che a spiegare il fenomeno a mettere in luce le condizioni ambientali in cui esso si svolse.

Intanto nei reparti si lavorava sodo; non ci furono pause, non vennero diramati ordini, c'era una sola consegna che girava di continuo: bisogna far presto e bene.

Il 5 maggio molta roba era in lavorazione: il « Bangor Bay » il « Forzineti » (già varato il 27 giugno scorso) il « Manara », il « Maria », il « Lampedusa » il « Marinotti », draghe e motovelieri, impianti di varia natura, carri ferroviari ecc.

Una difficoltà si parò davanti ai dirigenti improvvisati e cioè la mancanza di materiale. La Direzione abbandonando lo stabilimento, aveva chiuso i magazzini e quindi il solo materiale a disposizione era costituito da quello già distribuito per i lavori in corso. Per questo i primi giorni tutto andò bene a ritmo veloce; ma quando non ci fu più carbone, bulloncini, tela smeriglio, soda, e altri materiali indispensabili, si dovette ricorrere ad espedienti autarchici e ad acquisti.

Nonostante ciò, il lavoro non ebbe soste anche se il rendimento complessivo calò proporzionalmente alle difficoltà incontrate.

Una cosa è da segnalare: quando la direzione, raggiunto l'accordo rientrò, non seppe nascondere la propria meraviglia nel trovare tutto pulito e rassettato; gli enormi mucchi di materiale residuo che ingombravano gli spazi tra i reparti erano spariti e tutto appariva più rassettato e più lindo.

Il lavoro di sgombrò venne compiuto quando, venuto a mancare in certi reparti il materiale e non avendo avuto la possibilità il comitato di gestione di procurarselo, gli operai ricorsero a questi espedienti pur di lavorare.

Quale è stato il rendimento delle maestranze nel periodo di gestione? I pareri qui sono necessariamente discordi perché le indagini sono state compiute con metodi e presupposti diversi.

I dirigenti mi hanno affermato che nelle sezioni navali c'è stato un rendimento del 25%, mentre in quelle meccaniche si è arrivati al 60-70%.

La commissione interna afferma invece che in 24 reparti le mac-



La spartizione del Cantiere navale di Palermo — che è sfociata recentemente nell'urto tra Direzione e Maestranze con l'abbandono degli uffici da parte degli impiegati e l'occupazione degli impianti da parte degli operai — ha richiamato l'attenzione nazionale sulla Sicilia. La stampa di tutti i partiti ha esaltato o minimizzato ciò che avveniva a Palermo. Le sinistre hanno infatti sottolineato l'aspetto classista dell'urto sostenendo che la borghesia capitalistica ed industriale tentava l'ennesimo attacco alla classe operaia col pretesto del diritto del padrone di licenziare il dipendente. Le destre vedevano invece l'ennesimo tentativo comunista di maschiare la tensione tra datori di lavoro ed operai con la mobilitazione delle cellule sovversive. Ecco alcuni titoli di giornali del continente che danno un'idea del rialto che la stampa ha dato alla questione.

stranze hanno dato il 100%, nei rimanenti il 40%.

Una cosa è certa però che in quei giorni al cantiere si è lavorato e in maniera tale che bisogna essere ammirati di uno sforzo che da un punto di vista di capacità ha costituito una conquista positiva.

Ancora nessuno ha fatto i calcoli di quello che è costato tale esperimento: contratti che si sono perduti (molte navi sono state dirottate), lavori consegnati con notevole ritardo, diffidenza degli armatori verso il nostro cantiere.

Credo che un danno notevole tale esperimento abbia portato anche ai bilanci familiari degli operai che sono stati per un certo periodo senza paga. Se si calcola che la maggior parte di essi hanno numerosi figli, si può capire che in fondo questi atti di buona volontà che hanno rasentato l'eroismo, sono stati accompagnati da una nota dolorosa che ha avuto strascichi davanti alla cassa del panettiere o del macellaio, scarsamente inclini ad accettare spiegazioni.

Mentre mi raccontava numerosi

episodi di questo genere, Bertone sospirava.

Giuseppe Bertone, giovane segelino e vivace, è segretario, assieme a Posato, della FIOM. Ha cominciato a far parte di questa organizzazione nel 1944 quando lavorava al bacino galleggiante del cantiere, gestito allora dagli alleati. Fu in un angolo del grosso bacino che nacque clandestinamente (gli alleati non tolleravano tentativi sindacali) l'idea di costituire una sezione della FIOM, che, nata con 3 iscritti (i suoi promotori), è ora forte di 7.000 organizzati. (Milano ne ha 70.000, molto di più Torino).

Alla FIOM sono iscritti tutti gli impiegati e gli operai metallurgici.

Tutti operai sono i componenti della commissione interna della quale conviene parlare. Suo presidente è Ferrigno, ma più popolare è Giuffrida. Certo hanno molto contribuito a renderlo tale gli ambienti della direzione e gli impiegati che nutrono per questo palermitano piccolo e bruno una antipatia spessa ed ostile.

Giuffrida è in effetti un efficace

trascinatore di masse, parla con scioltezza ed è in possesso di una invidiabile volontà. Ex sergente dell'esercito venne assunto come custode; non ha quindi pratica del mestiere, cosa che gli è rimproverata dalla direzione la quale preferirebbe trattare con lavoratori tecnici che, sarebbero, come affermano gli ingegneri, più comprensivi e meno intransigenti.

La commissione interna si riunisce in un piccolo locale al primo piano, arredato molto poveramente: un lungo tavolo, una vecchia macchina da scrivere e appesa al muro una targa con l'emblema marxista, donata dai lavoratori genovesi. Sotto la targa fa bella mostra di sé una robusta allegoria con lavoratori da una parte e proprietari dall'altra che tirano una corda. Il tutto sovrastato dalla giustizia vindice con la spada in mano.

Mi è stato fatto notare con una certa punta di malignità che questa allegoria è opera di un impiegato.

L'ostilità tra impiegati e operai è l'unico aspetto di tutta la complessa vicenda, che solo parzialmente si può spiegare. Ed è lo aspetto più importante del problema perché solo se queste due categorie di lavoratori riprenderanno a marciare a fianco e non di contro, la normalità potrà fare il suo ingresso nel cantiere.

Che cosa si frappona a questa normalità?

Il più grosso ostacolo, mi hanno detto gli impiegati, è costituito dagli attuali membri della commissione interna.

« Non facciamo questione di appartenenza a partiti politici, ma vogliamo elementi capaci e coscienti; vogliamo comunisti, socialisti o democristiani non importa, ma vogliamo trattare con gente responsabile ».

La durezza di queste espressioni dimostra che è proprio lì il punto debole.

Intanto il 10 maggio scorso, è finito il mandato di Ferrigno e dei suoi 6 compagni. Gli impiegati reclamano subito nuove elezioni e in questo senso hanno stilato un ordine del giorno che ancora non è stato reso noto. Dal loro canto quelli della FIOM mi hanno detto: « Noi le elezioni le vogliamo fare, attendiamo solo le nuove modalità del centro » (modalità che tutelerebbero meglio, che non per il passato, i diritti delle minoranze).

Non bisogna far altro quindi che aspettare la circolare di Roveda.

Roveda non ha la faccia del rivoluzionario e a prima vista potrebbe essere scambiato per un tranquillo viaggiatore di commercio: ma egli, senza comparire, è stato con Piaggio il protagonista di tutti gli avvenimenti.

Anche Rocco Piaggio che ha

seguito questi eventi dal suo ufficio genovese di via Cipro 11 ha tenuto le fila della matassa. Rocco Piaggio ha 70 anni, è scapolo ed è uno dei 57 miliardari italiani. Anche lui a prima vista non tradisce la sua professione: ed ha l'aspetto pacifico e borghese del portiere di una casa popolare.

Nel 1937 si varava a Palermo una nave ed egli intervenne; ma dovette faticare per entrare perché i sorveglianti del cantiere non volevano credere che il loro padrone andasse vestito in quel modo.

Rocco Piaggio potrebbe vestire meglio perché non è povero.

Possiede infatti i cantieri navali riuniti di Palermo e di Ancona, i cantieri del Tirreno, di Riva Trigoso e Le Grazie di Genova, è proprietario di numerosi zuccherifici, il più forte azionista della fabbrica di sapone *Mila Lanza*, e controlla un numero imprecisato di grosse industrie.

Tutta la sua famiglia è costituita da un nipote; infatti non è sposato e i vari tentativi condotti dagli amici per indurlo a metter su casa sono naufragati.

«Una moglie costa troppo!», avrebbe esclamato un giorno il buon Rocco.

Un giorno entrato in un ristorante di Roma, gli venne offerto un dolce.

«Quanto costa?» chiese Piaggio.

«300 lire» disse il cameriere.

«Lo mangerò un'altra volta», rispose Piaggio, senza esitare.

Questo episodio fece il giro delle redazioni dei quotidiani romani ed ultimamente è stato ripreso, anche se con qualche inesattezza, da un settimanale a rotocalco.

Dicevo dunque che i due rappresentanti di interessi così opposti, seguirono attentamente le fasi di questa vertenza destinata ad avere riflessi in campo nazionale.

Le trattative destinate a risolvere il problema nato dal licenziamento dei 67 operai, si è successivamente spostato su una questione di principio che assunse campi più vasti.

«Può un'impresa licenziare a suo arbitrio, senza consultare la commissione interna, un numero imprecisato di operai, quando la situazione lo impone?»

La CGIL affermò decisamente di no e su questo interrogativo si inserì il tema più vasto delle cause da cui dipende la mancanza di lavoro.

La Confindustria affermò, per quanto riguarda Palermo, che le scarse ordinazioni erano la logica conseguenza dell'indisciplina degli operai, sollecitati da forze politiche; la CGIL sostenne la tesi della volontà di Piaggio di smobilizzare.

Molto probabilmente se la discussione fosse rimasta ancorata ai 67 la risoluzione si sarebbe avuta molto prima. Ma sia da una parte che dall'altra, ci fu l'impegno di

imporre il proprio punto di vista in una materia così delicata e impegnativa, destinata a costituire un precedente in campo nazionale.

Infatti la vertenza che poteva essere discussa e risolta a Palermo venne demandata alla Confederazione del Lavoro e alla Confindustria, in seguito a una proposta partita dalla Camera del Lavoro locale.

Ma dopo 30 giorni di animate discussioni la questione di principio non trovò soluzione (né poteva trovarne visto la profonda diversità delle due tesi). Ma venne accantonata e rinviata.

Il 7 giugno alle ore 23,30 tra la FIOM rappresentata da Roveda, Chiari e Macaluso, e la direzione alla presenza del Ministro Fanfani, veniva firmato un accordo dove si leggeva:

«La Piaggio verserà 20 milioni per i lavoratori per i giorni di gestione operaia. La Piaggio devolverà inoltre 3 milioni e 500 mila lire per il pagamento agli operai licenziati delle settimane lavorate da loro effettuate dopo il licenziamento.

Verrà istituito un corso triennale di riqualificazione al quale verranno avviati i 67 licenziati (25 di questi saranno al più presto riassorbiti al normale lavoro per la costruzione del traghetto «Messina») 15 giorni prima della fine del corso, le due parti torneranno a riunirsi in Sede Governativa».

Quale è stato l'atteggiamento delle varie correnti sindacali in seno alla CGIL?

I comunisti hanno appoggiato incondizionatamente l'operaio, nel la commissione interna e così il P.S.I.

Le correnti minoritarie invece, pur riconoscendo gli errori in cui erano incorsi i rappresentanti della C. I., della FIOM e della Camera del Lavoro palermitana, decisero di accantonare l'inchiesta sulle manchevolezze riscontrate nella conduzione della vertenza da parte di questi organismi e di cooperarsi in tutti i modi affinché si potesse terminare una buona volta alla situazione di disagio in cui si trovavano i lavoratori del cantiere i quali con i familiari, raggiungono il non esiguo numero di 8.000.

I sindacalisti cristiani in particolare, che sono al Consiglio delle Leghe in assoluta minoranza, si batterono con vigore tra l'ostilità dei loro amici d'estrema sinistra, affinché non venisse pregiudicata con un tono polemico e astioso, da parte della corrente maggioritaria, ogni possibilità di distensione nei riguardi dei dissidenti.

Costoro, in buona parte operai, fin da alcuni mesi, si erano dichiarati, in sede di votazione segreta, contrari alla non collaborazione proclamata dalla commissione interna; il 5 maggio essi seguirono l'esempio della direzione e abbandonarono il cantiere.

In seguito le loro fila vennero rinforzate da altri elementi che giornalmente seguivano l'esempio dei primi e assumevano un atteggiamento dissidente.

Sul loro numero abbiamo sentito pareri controversi; un centinaio, mi dissero alla FIOM, 630 mi assicuravano altrove.

Su questo numero si accese una vivace polemica tra l'«Unità della Sicilia» e «Sicilia del Popolo»: quest'ultimo quotidiano asserì che esisteva un registro delle firme visibile a tutti, che parlava chiaro.

Ma ad ogni modo questi 100 e 630, rappresentarono un motivo di preoccupazione per i dirigenti responsabili della CGIL i quali a un certo punto ed esattamente domenica 6 giugno, espressero il desiderio di «vedere» alcuni rappresentanti.

Un contatto non poteva essere preso dalla Camera del Lavoro o dalla FIOM dato l'attrito esistente.

Sembra che Roveda abbia pregato Alfio Savigni, sindacalista cristiano, di combinare un incontro.

La riunione avvenne in luogo neutro e non essendoci niente di meglio fu prescelto l'«Winter Garden Club».

Roveda, appena entrato nel locale, rimase molto entusiasta del posto così signorile, ma storse il muso e si sedette di malavoglia nelle soffici poltrone quando gli dissero l'uso al quale era adibito.

Gli impiegati e gli operai dissidenti manifestarono il loro disapp-

Continua a pag. 32



L'on. Enzo Gentile del M. S. I. ci ha detto:

Non c'è dubbio che lo sciopero degli operai del Cantiere navale è un aspetto della lotta tra capitale e lavoro. Ritengo che i rappresentanti degli operai abbiano condotto una speculazione non utile alla causa dei lavoratori.

D'altro canto, è evidente che l'impresa che gestisce il cantiere di Palermo non si è mostrata sensibile alle particolari esigenze degli operai. Nell'interesse del lavoro e della vita regionale è necessario che operai e dirigenti (i quali hanno recentemente raggiunto un accordo) trovino ora una linea di collaborazione sincera. Soltanto così il nostro cantiere diverrà, secondo le riconosciute sue possibilità, un grande centro industriale mediterraneo.

Colonna infame

Tobia riabilitato

I reparti della R. S. I. all'Aviano Garfagnana ebbero l'ordine di concedere un premio speciale a quei militari i quali avessero catturato soldati americani con in tasca un barattolino di un insetticida in dotazione all'esercito statunitense. I laboratori chimici lo richiedevano per trarne la formula di composizione.

Di questo prodotto miracoloso se ne fece e se ne continuò a fare un gran discorso: che solleverà per i fatti di tutti gli eserciti, potrà liberare della forzata compagnia di certi insetti testardamente annidati in preferite parti del corpo! Potere una buona volta dimenticare il tormento di formiche e di mosche che non davano requie al corpo più stanco! Vincere, finalmente, l'incubo del tifo petecchiale! Anche la guerra sarebbe apparsa meno pesante!

Si seppe poi a guerra finita che l'aviazione statunitense ogni tanto mandava ad incrociare sui campi di concentramento qualche aeroplano per lanciare zaffate di questa polvere miracolosa e che, in verità, i prigionieri non lamentavano fastidioso compagno.

Che bel lancio pubblicitario! Le mosche? le zanzare? Uno scherzo! Già si potevano considerare come passati nel novero degli animali dei quali si sarebbe perduto il ricordo. Bastava che venisse la pace e che dalle applicazioni belliche si fosse passati alla produzione industriale per un civile.

I pacchi venuti poi dall'America ne contenevano sempre qualche barattolo, sia in polvere che liquido. Un po' tutti (anche quando non lavoravo tra quelli che ricevevano pacchi, potevano trovarne sulle banchette del mercato nero) lo abbiamo provato alla buona nelle nostre case ripulendole di quegli insetti dai quali nessun ricatto ci aveva mai allora liberato. Irritazioni di bidoni vuoti a diocine sono state fatte nelle acque stagnanti e le statistiche si sono tramutate in bollettini di vittoria.

La letteratura, la scienza si preoccuparono del fenomeno: estrosa la prima, si domandava quale ripercussione avrebbe avuto sul nostro animo e sul nostro modo di vivere la scomparsa di quegli insetti che avevano sempre accompagnato l'uomo; sillogica la seconda, cercava di trarne induzioni sulle ripercussioni della ecotomia nel regno animale.

Ma pare che sia stato tutto un sogno. Come il genere umano col tempo trova e forgia i mezzi di reazione contro le malattie che pure hanno rivestito l'aspetto di epidemie con effetti letali al primo loro apparire (tanto che qualcuno di queste malattie si può considerare scomparsa, almeno su alcuni continenti) così anche gli insetti si sarebbero corazzati contro il drastico nemico in polvere o liquido.

Si sa infatti che non tutte le specie di mosche ne muiono più e che particolarmente attrezzate si sarebbero dimostrate la «mosca domestica» e la «fannia canicularis» le quali sarebbero riuscite a sopravvivere pur con irrazioni abbondanti e ripetute.

C'è chi insinua che ciò è vero sino ad un certo punto, perché a dispetto di queste affermazioni, delle due specie di mosche ribelli si perderebbero le tracce se messe a confronto con il contenuto di certi barattolini venuti d'oltre Oceano nei pacchi privati. Ma si tratta certamente di malignità, solo di malignità, nient'altro di malignità perché nessuno di noi osa pensare che ci siano diversi tipi, con effetti diversi, dello stesso insetticida a seconda se in commercio in Europa o in America. Salvo che non si ripeta il caso del pane di Ferrara e del gelato di Palermo che, manipolati fuori delle loro città, sia per l'acqua sia per l'aria, non riescono mai tanto squisiti come lo sono nella loro origine. Troppo fine questa argomentazione, non è vero?

Ed allora, nel caso disperato, non ci resta che tornare a rifarci alla esperienza del buon Tobia e cercare di cappare le mosche che ci infestano e lanciarle fuori della finestra raccomandandole al buon Dio.

SIG-MA

MOMENTI DEMOCRATICI del primo Parlamento siciliano

di LUCIANO INGIANNI

L'origine dei parlamenti si perde nella notte dei tempi e basta scorrere i poemi omerici per avvertire come, già in tempi remoti, la usanza di riservare le decisioni più importanti a consessi di carattere parlamentare era tanto radicata che, non solo i parlamenti venivano tenuti fra gli uomini, ma si reputava ovvio che ne venissero indetti fra gli Dei.

Dalla viva narrazione che Tacito offre dei costumi germanici apprendiamo che, presso i Germani, i capi deliberavano da soli negli affari secondari, mentre nei principali decideva l'assemblea dei guerrieri disciplinata nello svolgimento dai sacerdoti.

Simili parlamenti, però, non sono comparabili ai moderni, come non lo sono il Senato ed i comitia dei romani, né i consessi e le assemblee che, con la denominazione, la composizione e le attribuzioni più diverse, si svolgevano nelle antiche città-stato, nei comuni medioevali, nei cantoni forestali elvetici etc. Ed, infatti, quando non trattavasi dello strumento della sovrapposizione di categorie di ottimati al popolo, si trattava di organi espressivi della democrazia diretta. L'istituto parlamentare, come è modernamente concepito, è, invece, proprio della democrazia rappresentativa.

Se si vuole, pertanto, trovare un tipo di parlamento che abbia caratteristiche di insieme comparabili a quelle dei moderni parlamenti, e, cioè, essenza popolarmente rappresentativa, con attribuzioni determinate e specificate, bisogna risalire ad epoche più recenti, e, precisamente, al secolo XIII, in cui sorgono il parlamento siciliano ed i comuni inglesi.

Il parlamento siciliano fu convocato, per la prima volta, nel 1241, con la partecipazione di due «buoni uomini» per ciascuna città e borgata, mentre soltanto nel 1265, un quarto di secolo dopo, il parlamento britannico viene convocato con la partecipazione di due cittadini per ogni città e di due borghesi per ogni borgo. Il nostro, ben a ragione, è, dunque, considerato come il più antico dei parlamenti propriamente detti.

Curioso elemento di coincidenza, che avvicina le due più antiche istituzioni parlamentari, è nel fatto che iniziatori dell'una e dell'altra furono due stranieri dei rispettivi paesi. Ma Simone di Monfort, alla cui iniziativa risale la convocazione del primo parlamento britannico, era, sì, un francese, ma profondamente anglicizzato, mentre Federico II, promotore del parlamento siciliano, fu un gentile barbaro del Nord, ma così profondamente assorbito dalla adottata sicilianità da manifestare la propria sorpresa, in una lettera inviata durante la crociata, che il Signore avesse potuto scegliere come luogo di suo nascimento l'arida e pietrosa Palestina, invece di quella Sicilia che egli profondamente amava come sua patria e riteneva bellissima fra ogni terra.

Quali sono i moventi della iniziativa federiciana per la convocazione del parlamento del 1241?

Sarebbe azzardato concepire una iniziativa del genere al di fuori di un vasto disegno politico, dominato da un problema dinastico. Il grande sogno di Federico II era quello di unificare l'Italia, costituendola in un reame che,

con l'Impero e Gerusalemme, fosse il retaggio ereditario della sua famiglia. Commetterebbe, quindi, un grave errore storico chi volesse concepire l'imperatore svevo come un democratico e lo porrebbe, anche più di quanto effettivamente non sia stato, fuori della realtà del suo tempo.

Immensa erano le difficoltà che ostavano all'attuazione di tanto disegno. Ghibellino per famiglia e per tradizioni, egli era stato educato dal Papa, che ne aveva fatto il suo pupillo e ne aveva favorito l'ascesa ai fastigi dello Impero, sotto la condizione che, una volta nominato imperatore, avrebbe lasciato il Regno di Sicilia, affinché non si fosse creata quella unificazione dell'Italia sotto uno stesso dominio, entro il quale la potenza papale sarebbe stata soffocata. La rottura con la Santa Sede poneva Federico di fronte ad ostacoli giganteschi, che risultarono, poi, insormontabili e lo mettevano nella necessità di far leva sulle forze che potevano restargli fedeli e di abbassare, nel tempo stesso, quelle che, presumibilmente, gli si sarebbero mostrate infide od ostili.

La dichiarata ostilità della Chiesa lo indusse a spingere fino ai limiti di una laicità *ante litteram* quella politica di tolleranza verso gli infedeli che era stata iniziata dai suoi predecessori normanni. Federico meritò il titolo di «sultano battezzato» non soltanto per i suoi rapporti diplomatici e culturali col mondo islamico, ma anche perché, domati in Sicilia i restanti saraceni e trasferiti nelle zone di Lucera e di Nocera, se li rese devoti e fedeli e da essi trasse ventimila combattenti, che erano, naturalmente, i più tetragoni alle scomuniche papali.

Infido gli si mostrava l'elemento feudale che alimentava un ribellismo a volte palese ed a volte latente ed egli lo devirilizzò, sottomettendo alcuni fra i grandi feudatari, imprigionandone altri e facendone uccidere altri. Fece radere al suolo castelli altrui e ne edificò di propri e si spinse, sul terreno delle civili riforme, sino a proibire che conti, baroni e prelati avessero funzioni nella amministrazione della giustizia.

In altre parole, rientrava nella sua politica abbassare quell'elemento che, ai suoi tempi costituiva i due bracci del potere: l'aristocratico ed il prelatizio. Corrispondentemente, si appalesava la necessità di non avere il vuoto alle basi e di avvalersi di un terzo braccio, che fosse costituito dal popolo e dai suoi rappresentanti. La convocazione del parlamento, con la partecipazione di rappresentanze popolari, risponde, precisamente, a queste finalità che sono di indubbio carattere democratico.

Sotto tale riguardo è interessante osservare che i buoni uomini, o, come oggi si direbbe, i probiviri, che rappresentano il popolo delle città e delle borgate, hanno la funzione di sindacare l'opera degli ufficiali dello Stato, specialmente per ciò che riguarda l'applicazione dei tributi, e quella di perorare la causa e gli interessi delle città e delle borgate che rappresentano.

Base rappresentativa, diritto di sindacato e potere di istanza conferivano, quindi, al primo parlamento siciliano caratteristiche proprie dei parlamenti moderni. Ma è da rilevare che l'isti-

tuzione parlamentare è uno degli elementi del nuovo stato ideato da Federico II, di uno stato mirabilmente coerente in tutta la sua struttura ed in tutta la sua organizzazione politica ed amministrativa.

Alle stato spezzettato in feudi, che è caratteristico dell'epoca, amministrato nelle città dai vescovi e nel contado dai signori, soggetto dovunque al mutevole arbitrio di capi incontrollati ed irresponsabili, Federico sostituisce uno stato che ha una sua unità amministrativa, coi poteri concentrati nelle mani del principe, che li esercita mediante ufficiali con attribuzioni determinate. Bandita la guerra privata, si proclama l'unità della giurisdizione statale, unica ed esclusiva, con giudici civili di primo grado, detti baiuli, che giudicano secondo equità e giudici civili di secondo grado detti camerari, mentre gli affari penali sono amministrati da giustizieri ed una corte suprema, presieduta dal gran giustiziero, esamina in ultima istanza i ricorsi degli interessati. Viene stabilito il diritto al gratuito patrocinio dei poveri, degli orfani, dei minori, delle vedove e dei pupilli e viene, persino, stabilito il massimo che poteva pretendersi per compenso dagli avvocati. Un organico sistema tributario prevede imposte ordinarie ed imposte patrimoniali per far fronte ai bisogni straordinari. Si idea, per la prima volta un sistema di circolazione fiduciaria, attraverso la emissione di un buono di cassa del valore di un agostaro, consistente in un pezzo di cuoio con una bulletta di argento che reca le insegne della casa imperiale e che è convertibile in oro dalle casse dello Stato. Ed, infine, nello intento di favorire gli umili, si tenta di reprimere severamente l'usura.

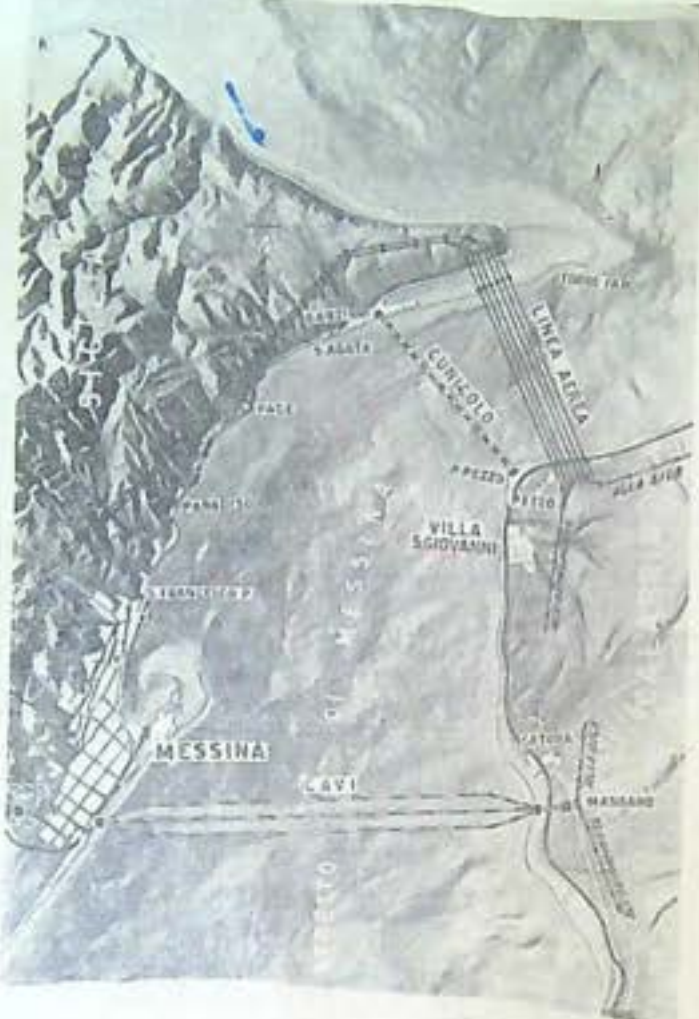
Come si vede, l'istituzione del primo parlamento siciliano non è un atto isolato, ma si inquadra in un complesso di riforme che cercano sbocco in uno stato nazionale, dominato dalla legge, in cui sono tutte le premesse per l'ascesa del popolo a funzioni sempre più importanti. Poco monta, quindi, se le riforme di Federico II avessero, come scopo ultimo quello di favorire il suo disegno politico tendente ad una grande costruzione dinastica. Importa, soprattutto, rilevare che ad uno stato di classi privilegiate si tendeva a sostituire uno stato unitario, di cui il parlamento, già democratico-

Continua a piede della pag. 32



PROBLEMI TECNICI PER IL TRASPORTO ATTRAVERSO

Una delle più complesse questioni dell'ingegneria
ARTICO



Tre soluzioni esaminate nel 1944 dall'ing. S. Tricomi della S.G.E.S.

E' stato firmato in questi giorni a Roma, l'atto costitutivo della compagnia tra la Compagnia Nazionale Imprese Elettriche e la Società Generale Elettrica della Sicilia, per l'attraversamento dello Stretto di Messina con una linea aerea che consentirà l'allacciamento della rete elettrica siciliana alla rete elettrica continentale.

E' noto che uno dei problemi fondamentali per lo sviluppo della industria siciliana è quello dell'energia elettrica, il quale si scinde in due altri:

produzione sufficiente ai bisogni attuali e futuri, che si concretano in 50.000 Chilovattore annui, da raggiungere entro il 1950;

prezzo moderato.

Il primo problema si può risolvere o estendendo gli impianti idroelettrici dell'isola, o trasportando energia dal Continente.

Se in sede economica fosse lecito fare astrazioni, si potrebbe dare senz'altro la preferenza e la precedenza agli impianti idroelettrici perchè non consumano carbone o nafta e quindi ci rendono indipendenti dal mercato estero, utilizzando nel modo più razionale l'energia del sole di cui siamo ricchi, sono meno soggetti a logorio, richiedono nella costruzione largo impiego di mano d'opera.

Nè va dimenticato, anzi va tenuto presente in prima linea, che essi in Sicilia, dove i fiumi sono

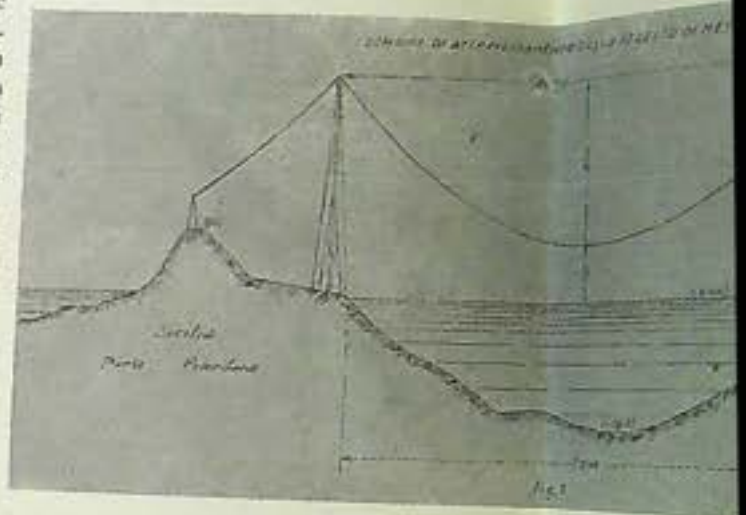
scarsi, sono associati alla costruzione dei bacini montani, destinati a raccogliere acqua per l'irrigazione, cosicchè risolvendo il problema dell'energia si risolve anche quello della bonifica.

A questi pregi però si oppongono il costo molto elevato degli impianti idrici e il lungo tempo richiesto per lo studio e la costruzione.

E si oppone pure l'incostanza delle precipitazioni atmosferiche, le quali, malgrado i rilievi statistici e la periodicità undecennale, è soggetta a molte variabili casuali, cosicchè sarebbe estrema imprudenza affidarsi esclusivamente ad esse.

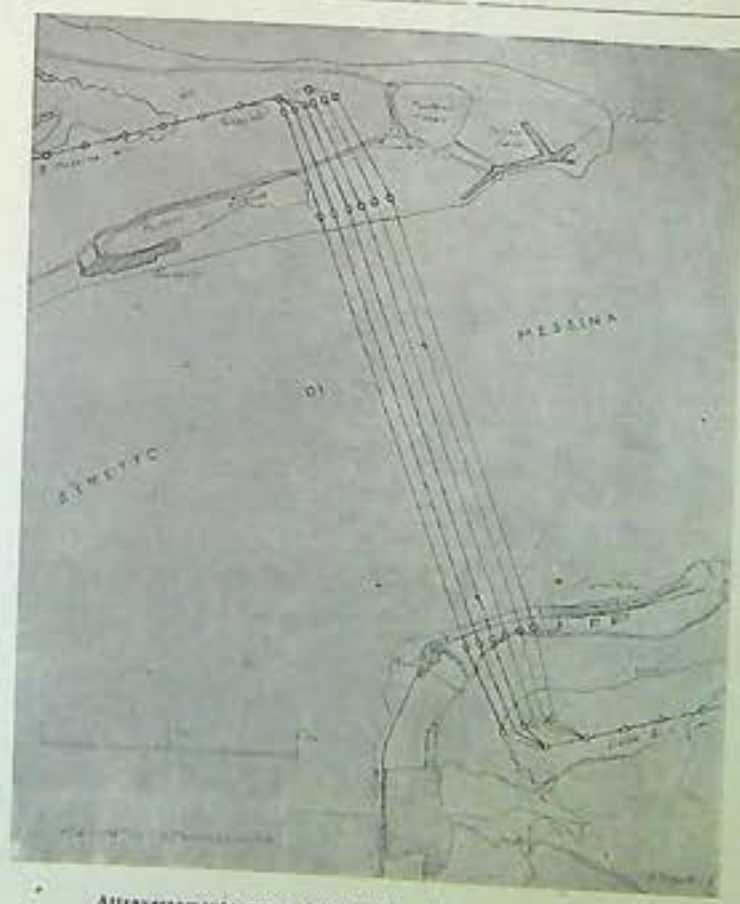
Sorge dunque la necessità di cercare altre soluzioni a titolo complementare, cioè di integrazione o di riserva, con carattere di maggiore urgenza. E qui si presentano o gli impianti termici, o l'attraversamento dello stretto di Messina. In verità, quando si considera che il consumo medio di energia elettrica in Sicilia per abitante, circa 50 kwh annui, è presso a poco la decima parte della media italiana, verrebbe da pensare che nel Continente ci sia abbondanza di energia elettrica, tale da colmare il deficit della Sicilia. Basta invece ricordare che anche nel Continente si è dovuto di recente razionare l'energia elettrica, per distruggere questa asser-

zione. Se è vero che il Continente è più ricco di energia idroelettrica, è vero altresì che esso è più progredito nelle industrie e nella vita civile, quindi la richiesta di energia è maggiore e nessuno sarebbe disposto nei periodi di magra a privarsi dell'energia elettrica per mandarla in Sicilia. Potrà essere convogliata verso la Sicilia l'energia di supero — e sarà tanto di guadagnato — ma bisogna provvedere con precedenza agli impianti termoelettrici dell'isola, i quali devono garantire la produzione anche in periodi di siccità e anche in periodi di guerra — deprecata ma non impossibile. Ed è veramente ben triste che, malgrado l'istituzione dello E. S. E. (Ente Siciliano di Elettricità) sia stata architettata nel 1946 con lo scopo di provvedere alla soluzione radicale e unitaria del problema dell'energia elettrica in Sicilia, non sia messa ancora una



Progetto di attraversamento aereo dello Stretto

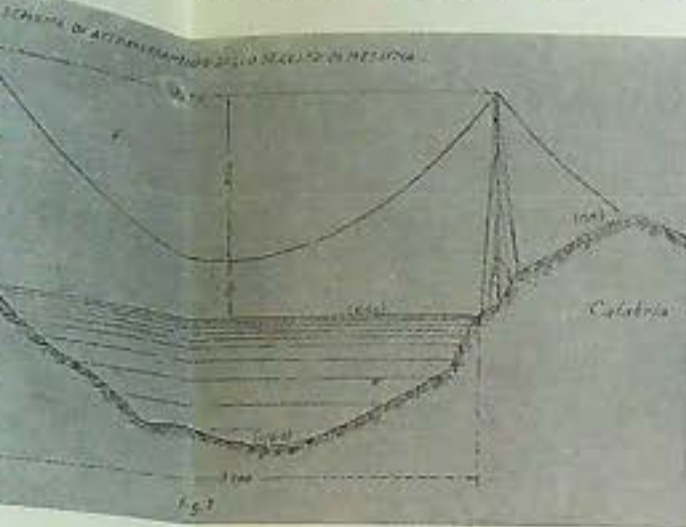
pietra per la costruzione della grande centrale termica di Palermo di 50 o 60 mila chilovatt, la quale ora — a metà del 1948 — sarebbe quasi pronta se fosse stata iniziata nei primi del 1947.



Attraversamento aereo dello Stretto di Messina (planimetria)

TECNICI PER LA RINASCITA DELLA SICILIA PORTO DELL'ENERGIA VERSO LO STRETTO

ni dell'ingegneria nella documentata e nitida esposizione di un appassionato scrittore
ARTICOLO DI A. SELLERIO



getto di attraversamento aereo dello Stretto

della
aler-
tt, la
8 —
sta-
7.

In base a quanto precede, l'attraversamento dello Stretto è da considerarsi come opera di integrazione da attuarsi *dopo* che siano stati o eseguiti o, per lo meno, iniziati i principali impianti termici e idrici di cui ha bisogno la Sicilia. Procedendo al rovescio, si potrebbe andare incontro a due pericoli. In caso di abbondanza dell'energia nel Continente, la momentanea euforia farebbe dimenticare gli impianti da costruirsi in Sicilia e le somme stanziare, o stanziande, per essi potrebbero essere sviate per altra destinazione. In caso di deficienza, si potrebbe dire: ora che c'è l'attraversamento e in Continente non abbiamo energia, costruiamo là nuovi impianti, per esempio nella Sila, per utilizzare l'attraversamento. Questo dubbio è tutt'altro che campato in aria. Occorre vigilare che deviazioni non avvengano.

Superate queste riserve pregiudiziali, bisogna riconoscere con compiacimento che l'attraversamento dello Stretto è destinato ad arrecare notevoli vantaggi, dato che il Continente è già tutto collegato elettricamente.

I massimi stagionali della produzione idroelettrica del Continente non coincidono con quelli della Sicilia, cosicché è possibile una compensazione, con eventuale reciprocità.

Quando si sciolgono le nevi delle Alpi e dell'Appennino setten-

trionale — da marzo in poi — il Continente può dare a noi energia e per compenso, nei mesi in cui da noi abbondano le piogge — da dicembre a febbraio — la Sicilia può darne eventualmente al Continente, utilizzando gli impianti a deflusso continuo. L'acqua, invece, dei nostri bacini montani dovrà essere religiosamente conservata per l'estate e l'autunno a scopo di irrigazione.

Questa organizzazione razionale mentre darà unità alla produzione idrica di energia in Italia, avrà il suo immancabile riflesso in un abbassamento del prezzo dell'energia perchè lavorando armonicamente le centrali idroelettriche potranno tacere quelle termiche, con risparmio di carbone e nafta. L'altro immenso vantaggio sarà quello di associare indissolubilmente la produzione isolana a quella del Continente e rendere così accettabile dal punto di vista psicologico ai nostri fratelli del Continente e agevole dal punto di vista tecnico l'istituzione del prezzo unico dell'energia elettrica in tutta Italia, reclamata dall'Isola come necessità vitale per le sue industrie e come primo segno della unificazione economica.

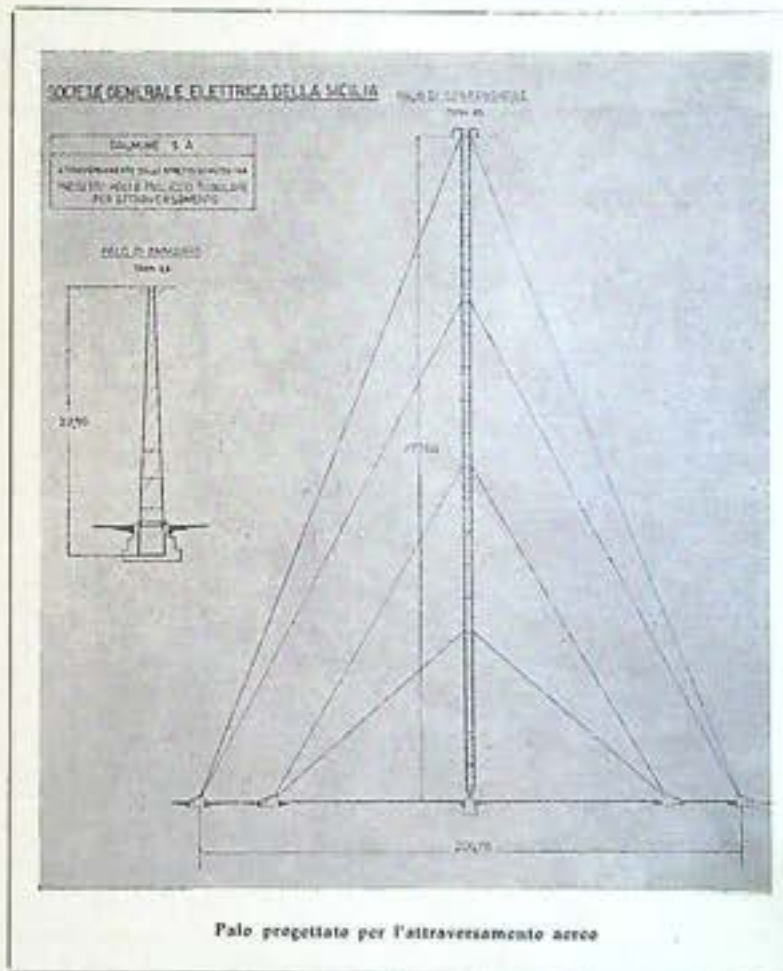
L'attraversamento dello Stretto di Messina è stato studiato, più o meno profondamente, da pionieri, ai quali va la massima lode e da Società private come la Società Generale Elettrica della Sicilia, la Società meridionale di elettricità, la Compagnia nazionale imprese elettriche (Coniel), la Terni, la Ferrobeton, ognuna secondo il suo punto di vista e il suo interesse particolare, ma in un'opera di tanto rilievo devono intervenire i pubblici poteri non solo per approvare, ma anche per approfondire le ricerche, completare, confrontare, scegliere.

Il problema dell'attraversamento comporta diverse soluzioni possibili. La più brillante (ing. Carlo Navona 1870) sarebbe una galleria sotterranea che servisse anche di comunicazione stradale e ferroviaria. Vi si oppongono il costo, che farebbe forse impensierire anche una Nazione come gli Stati Uniti

la quale ne possiede di simili ma più corte, il tempo necessario allo studio e alla costruzione e, circostanza più grave, l'incertezza derivante dalle vicende sistemiche per cui è celebre la plaga. E ben a ragione l'ing. Vismara propose nel 1921 che si costruisse un *cunicolo* di esplorazione, la cui spesa non sarebbe andata perduta, anche se si arrivasse alla conclusione che la galleria è impossibile, perchè nel cunicolo troverebbero posto le

notevoli derivate dalla circostanza che lo stato attuale della tecnica dei cavi sottomarini per corrente alternata non consente di superare 80.000 Volt concatenati e con questa tensione si può trasmettere una potenza modesta; nè si possono mettere molti cavi, perchè quelli telegrafici e telefonici già esistenti impegnano quasi tutto lo spazio disponibile.

La soluzione più sbrigativa è lo attraversamento con linee aeree, il



linee per il trasporto dell'energia elettrica, oltre ai cavi telegrafici e telefonici. E' questa forse la soluzione più razionale del complesso problema.

Un'altra, suggerita dalla vecchia pratica telegrafica, è stata pure esaminata: la posa di cavi sottomarini. A parte i dubbi che si possano affacciare per l'eventualità di una guerra, sembra che la sua attuazione presenti difficoltà

quale non implica eccessive difficoltà tecniche o finanziarie. Si tratta di « pali » giganteschi, cioè di vere e proprie torri metalliche, simili a quelle delle antenne radio-telegrafiche, alte almeno 200 metri, che sostengono « fili » cioè conduttori grossi come funi; possono variare la forma dei pali, la disposizione dei fili, il loro numero. La distanza orizzontale da su-

Continua a pag. 31

PER UN TEATRO REGIONALE

APPUNTI DI ANTONIO STRINO E DI I. C. FUKS

Qualche consiglio

1500
Quando il Comitato Siciliano per le Celebrazioni del Centenario del '48 pensò di affidare ad Anton Giulio Bragaglia la realizzazione di un Festival teatrale che si inquadrasse nelle manifestazioni stesse, a testimoniare la universalità del dramma umano, mostrando come sentimenti propri di noi isolani si agitassero simili in autori ed in popoli da noi così lontani nel tempo e nello spazio, vennero fuori i soliti impenitenti pessimisti ed i soliti, non meno ancora impenitenti, ottimisti.

I primi gridarono allo scandalo non solo perché si celebrava il quarantotto con recite teatrali (come se il teatro non fosse proprio lo specchio della mentalità e del sentimento d'un popolo), i secondi videro finalmente il ritorno in Sicilia del vero teatro di prosa. Si ingannavano tutti, ma specie i secondi.

Oggi non è più un mistero quanto sia costato al Comitato questo Festival teatrale e come la sua portata sia stata limitata, da molte e complesse cause, alle sole città di Palermo e Catania, con una puntata brevissima d'un giorno a Messina. Evidentemente non poteva esser questo l'inizio del ritorno, un vero e proprio ritorno, del teatro di prosa in Sicilia, tenuto conto che, specie in questa stagione, esso non è stato completamente assente dalle nostre scene, cioè dalle uniche scene ancora in grado di ospitare in Sicilia una compagnia di prosa e cioè quelle di Palermo e Catania.

Non che la gente, il pubblico, abbia dimenticato il teatro e che lo abbia tradito per il cinema. Al contrario. E stanno a dimostrarlo i teatri sempre pieni alle rappresentazioni teatrali che nel giro di 7 mesi sono state realizzate sul palcoscenico del Biondo che per volontà della sua proprietaria, la signora Margherita Biondo, non ha voluto smentire la propria gloriosa tradizione ed a costo di gravi sacrifici ha presentato al pubblico

palermitano compagnie di prosa fra le migliori di quante agiscano in questo momento in Italia. Perché la crisi attuale del nostro teatro di prosa ha un carattere eminentemente finanziario, che fa sentire le proprie conseguenze più in Sicilia che nelle altre regioni. Perché la Sicilia è la più distante fra tutte le regioni, per le Compagnie di prosa che si formano a Roma e specialmente a Milano. La crisi del nostro teatro di prosa è una crisi finanziaria perché il costo del trasporto d'un numero non indifferente di persone e di ingombranti casse per bagaglio e scene, incide profondamente nel bilancio di tutti i complessi che una volta beneficiavano d'una riduzione del 70% sia per le persone che per le cose, mentre ora questa riduzione è limitata al 30%, con le tariffe ferroviarie portate alle stelle.

Chi viaggia sa cosa ciò significa, e non potrà dar torto certo alle Compagnie di prosa se esitano a scendere sino in Sicilia dove le «piazze» buone per le recite sono pochissime e dove una compagnia non può recitare una commedia più di un giorno perché altrimenti si rischia di avere teatro vuoto. Significa questo per le compagnie sobbarcarsi ad ingentissime spese di viaggio mal compensate e spessissimo per nulla compensate, dalle brevi soste che riesce loro possibile effettuare a Palermo, Catania, Messina e talvolta a Siracusa ed a Trapani. Più in là di questi centri è impossibile andare. Le comunicazioni sono lente, i giorni di viaggio aumentano, i teatri non sono attrezzati per poter ospitare delle scenografie modernamente concepite.

Da qui la necessità, per quelle compagnie che vengono in Sicilia, di ridurre al massimo il numero dei componenti, tappando i buchi con elementi quasi locali, portando commedie le cui scenografie sono sempre reperibili nei polverosi magazzini dei tre o quattro fornicatori che esistono in tutta la Si-



«La storia del soldato» del poeta svizzero Ramuz è musicata da Stravinsky, è stata diretta e concertata dal M.^o D'Avola. Una luminosa grandiosa coreografia, l'eterno conflitto fra il male ed il bene, e poi l'antico, tango, parodiche, valzer e Corali di Bach.
La scena è del pittore Renato Guttuso.

cilia. Così la crisi finanziaria diventa, per noi siciliani, anche artistica. Ed in questo consiste la maggiore preoccupazione per chi si occupa di teatro nell'Isola, per chi ha nelle vene quella tale, e sia pur retorica, malattia che vien chiamata «odor di polvere del palcoscenico».

Per questo un critico che dalle colonne del suo giornale è costretto a far la faccia feroce a tutti i «tuffi nell'ottocento» che rappresentano i vari *Papà Lebonnard*, *La fiammata*, *La Gerla di Papà Martin*, cioè le commedie che più frequentemente vediamo sui nostri palcoscenici, non può, ad una più attenta valutazione, continuare ad inferire e non può non sentire invece un tantino di gratitudine per le compagnie che, se pure han portato questo repertorio, son degne

di lode per il solo fatto di essersi avventurate in Sicilia.

E' vero che ormai, grazie al tanto auspicato decreto, che porta la data del 20 febbraio 1948 ed il numero 62, lo Stato concede alle compagnie in attività, ed in premio di questa loro attività, delle sovvenzioni nella misura media di L. 10.000 per giorno-recita più una somma speciale di L. 500.000 in media. Ma è anche vero che tutte le elargizioni concesse dallo Stato, specie, come in questo caso, attraverso una commissione ministeriale composta di elementi non completamente tecnici e spesso troppo interessati, non lasciano mai veramente contenti né i beneficiari né gli esclusi. E' stato pubblicato ultimamente, da una rivista autorevole in fatto di teatro «Il dramma» diretta da Lucio Rulenti,



«Il cortigiano di li Ragano», messo in scena a Palermo nel maggio scorso per le celebrazioni del '48, appartiene al genere siciliano delle «Vastasse». E' di ignoto autore del XVIII secolo. La scena è del pittore Gino Morici.

l'elenco delle compagnie sovvenzionate ed il relativo importo ricevuto, ed anche ai meno provviduti di cose interne del teatro, risulta evidente come siano state fatte, in buona o in cattiva fede non vogliamo saperlo, parzialità in danno sempre dei migliori e dello stesso regolamento stabilito dal decreto legge n. 62.

E' umano del resto che ciò accada. E' sempre accaduto e sempre accadrà, là dove è affidata a degli uomini, più o meno capaci, la valutazione soggettiva di una attività, basandosi su elementi che ben poco possono convalidare il giudizio ed in specie sul «bordèrò» delle compagnie stesse, perché in tal modo, favorendo l'incasso maggiore non s'è favorito il vero spettacolo d'arte che non può sul momento incontrare il favore delle masse, ma lo sfruttamento commerciale d'un repertorio che, facendo presa sui più elementari istinti del pubblico, ha richiamato gran folla nei teatri dove quel repertorio veniva realizzato.

Lo ha potuto constatare anche il Comitato delle Celebrazioni per il '48 Siciliano, che si è reso conto come il pubblico abbia risposto male alla presentazione di lavori che, come «Anna Christie», resteranno nella storia del teatro. Se ne è tanto reso conto che qualcuno è uscito dall'esperimento convinto che la crisi del teatro (sia finanziaria che artistica) non potrà risolversi finché la situazione del teatro di prosa sarà un circolo chiuso. Ed un circolo chiuso è. Sovvenzionando le compagnie si sovvenziona dunque la speculazione commerciale e la speculazione commerciale non può significare rinnovamento del teatro, un ripor-

tarlo verso le nobili tradizioni che lo hanno distinto in altri tempi.

Per questo il critico più vicino al teatro di quanto molti non possano credere e nello stesso tempo tanto al di fuori da poterne valutare con obiettività pregi e difetti, pensa, e forse non a torto, che lo esperimento del Festival teatrale diretto da Anton Giulio Bragaglia non sia stato poi troppo improduttivo. E' stato una scintilla, una scintilla che potrà far scoppiare una nuova rivoluzione, del teatro questa volta, ed anche questa volta una rivoluzione che parta dalla Sicilia.

Il Governo Regionale ha considerato con simpatia questa manifestazione teatrale, vedendo più lontano di quanto forse non abbiano visto gli ottimisti e certo più giustamente dei pessimisti. Se il pubblico non ha reagito come ci si aspettava è stato perché da troppo gran tempo avvezzo a non veder più del vero teatro. Ma il pubblico siciliano, per le sue peculiari doti sentimentali è indubbiamente quello più vicino al teatro, quello che più e meglio può comprenderlo. Per questo il Governo Regionale non s'è lasciato scoraggiare se l'esperimento non ha dato i frutti sperati. S'è detto che l'esperimento può ritentarsi e si vuole inquadrarlo nelle provvidenze atte a risvegliare in Sicilia e per la Sicilia, il turismo e l'arte.

Noi pure plaudiamo a questa seconda coraggiosa iniziativa, ma pensiamo che si vorrà fare tesoro di quanto s'è potuto constatare sia per i risultati del Festival sia per la sospirata concessione delle sovvenzioni. E' chiaro dunque che non è più il caso di parlare di finanziamenti per nuove formazio-

ni e tanto meno di sovvenzioni. Bisogna cercare un nuovo metodo per aiutare il teatro senza favorire i facili appetiti dei soliti approfittatori, degli avventurieri e di coloro che intendono speculare facendo leva sui più bassi sentimenti delle masse. C'è un solo mezzo a parer nostro. Il Governo Regionale (e chissà che anche il Governo Centrale non possa accogliere la proposta) dovrebbe concedere alle compagnie che vengono a recitare in Sicilia od a quelle che in Sicilia si formano e che rispondano, nell'un caso e nell'altro ai più elementari principi della di-

gnità artistica, il rimborso possibilmente totale delle spese di viaggio e trasporto, sia esso effettuato sulle ferrovie che sui mezzi di trasporto automobilistici, là dove le ferrovie non esistono. Con questo mezzo si verrebbe a sgravare le compagnie delle spese non indifferenti degli spostamenti da una piazza all'altra, favorendo la penetrazione delle compagnie sia nelle città dimenticate ormai da lunghi anni, rappresentando anzi per tutte le compagnie un notevole risparmio finanziario, soggiornare a Palermo o nei centri dello interno che a Roma ed a Milano dove il costo della vita e le necessità degli attori sono enormemente maggiori.

Per noi questa è l'unica soluzione facilmente attuabile e che permetterebbe di concedere i rimborsi su indiscutibili pezze d'appoggio senza poter dar luogo a speculazioni non facilmente individuabili e controllabili. Chè, se poi c'è qualche altro mezzo per aiutare il teatro di prosa risolvendone la crisi economica ed artistica, almeno per quanto riguarda la Sicilia, non saremo certo noi a sabotarne l'applicazione.

Antonio STRINO

L'eredità del '48

Quando i torinesi videro incluso, nel programma delle locali manifestazioni celebrative del 1948, l'arrivo dei corridori al primo traguardo del Giro d'Italia (tappa Milano-Torino) rimasero forse qualche istante perplessi, ma poi subito alzarono le spalle e dissero: «Sta bene! andiamo a divertirci all'arrivo dei giri», e tutto finì lì, senza polemiche e dannose polemiche giornalistiche, senza risentimenti e malumori. E si che all'ombra della Mole Antonelliana, di '48 se ne intendono almeno quanto in piazza della Fieravercchia.

Ma è che in altre regioni d'Italia è stata acquisita con facilità dalla opinione pubblica la necessità di conferire alle manifestazioni quarantottesche un carattere folcloristico, turistico, spettacolare, oltre che strettamente rievocativo e celebrativo.

Qui da noi, in Sicilia, l'opera del Comitato organizzatore delle celebrazioni del '48 si è ispirata appunto a tali criteri: si è sfruttata, in altre parole, l'occasione delle celebrazioni, per dar vita a un complesso di attività turistiche, sportive, teatrali e musicali che addegnassero la vita culturale siciliana alle analoghe espressioni del vivere delle altre regioni d'Italia.

Per far ciò non era sufficiente organizzare un certo numero di cortei in costume (dove l'espressione «cortei in costume» non è che un ennesimo d'occasione per mascherare l'esatto significato di tali mascherate rievocative). Il Comitato del '48 ha inteso rifarsi nello spirito proprio a quegli ideali quarantotteschi, nel cui nome i patrioti vir-

sero e morirono per una Patria migliore.

Torinese, nell'intento — anche se cristallizzato allo stadio di tentativo — di migliorare le condizioni della propria Patria, e in questo caso dell'Italia dei tre mari, un certo numero di uomini di buona volontà hanno pensato di sfruttare la prima e vera ricchezza siciliana: di industrializzare l'Arte ed il turismo. Industrializzazione dell'arte che presuppone l'esistenza di un piano organico, alla cui attuazione debbono per forza di cose concorrere Enti artistici, turistici, sportivi, finanziari e politici.

Avendo presente questo obiettivo, il Maestro D'Ayala accettò di provvedere all'organizzazione delle manifestazioni che vanno sotto il nome di «Celebrazioni del '48», ma che in realtà costituiscono il campo sperimentale del futuro rinnovamento artistico, turistico e spettacolare siciliano.

La prima necessità che si è presentata agli organizzatori, è stata quella di avvicinare il popolo alle forme e alle espressioni più progredite dell'Arte, e ciò senza peraltro cadere nei luoghi comuni di stanziosa memoria. Sono tuttora in corso i vari cicli di manifestazioni, e perciò non è giunto il momento, né questa è la sede più indicata, per un bilancio in materia. Intanto però si può affermare che sono state create le premesse necessarie perché, al termine delle manifestazioni del '48, venga consegnato a chi subentrerà, un organismo stabile che provveda entro i termini già indicati allo sviluppo del-

le attività culturali siciliane, in maniera adeguata ai bisogni della vita moderna.

Tale organismo, che sarà in definitiva la vera e più bella eredità del '48, potrebbe essere benissimo un Istituto delle Arti il quale crei scuole ed indirizzi di cultura estetica, teatrale, musicale ecc.; che promuova periodicamente saggi, mostre, esecuzioni; che curi la costituzione di una Compagnia Teatrale Siciliana Sinfonica, per sopprimere alle gravi ed inevitabili deficienze delle compagnie di giro, e infine che popolarizzi, che interessi il pubblico siciliano ai problemi vitali della cultura e dell'arte.

In questo Istituto dovrebbero convergere tutte le attività dello spirito e dell'intelletto, mentre a un simile organismo sportivo andrebbe affidata la preparazione di ogni manifestazione sportiva, sia a carattere agonistico che a carattere spettacolare. L'opera dei due istituti potrebbe essere coordinata da un Ente Regionale turistico, il quale realizzerebbe così quella industrializzazione dell'arte e del turismo che il Maestro D'Ayala ed i suoi collaboratori si sono proposti.

D'altronde, molto è stato fatto, in questo senso.

Se è vero che di celebrazioni del '48 si parla da anni, se è vero che dal novembre dello scorso anno è stato insediato il Comitato organizzatore, è altrettanto vero che solo il 4 marzo ultimo scorso, e tale a dire appena quattro mesi oramai, dopo una lunga e decisa seduta del Comitato, presieduta dal Presidente on. Alessi e caratterizzata dai suoi efficaci interventi, si è cominciato a lavorare sul serio in tale ordine di idee. E' stato così deciso, o quantomeno messo idealmente all'ordine del giorno, il proposito di richiamare in vita la « Primavera Siciliana », ricca di manifestazioni artistiche, di spettacoli, di raduni scientifico-divulga-



Uno dei bozzetti per le rappresentazioni teatrali del centenario del '48 organizzate dalla Regione.

tivi, e tale insomma da offrire al turista di domani non solo il riposo del corpo, ma anche — e in larga misura — il ristoro dello spirito.

E' da augurarsi che da questo Comitato temporaneo del '48 nascano istituti nuovi, i quali svilupperanno in un piano costruttivo i problemi che gli attuali membri del Comitato si sono posti in un piano tecnico-sperimentale.

Agli uomini che tali problemi dovranno affrontare e risolvere, i siciliani richiedono fin d'ora buona volontà, competenza, spirito di altissimo, e soprattutto comprensione, solidarietà, amore alla Trinacria « trionfo del sole ».

Gli uomini che oggi compongono il Comitato, cederanno con piacere domani il gravoso compito ad altri, per far ritorno in quegli ambienti dell'Arte e della Cultura dove ciascuno di essi ha creato negli anni la propria personalità. Ma è doveroso qui affermare che, se nel

passato era famoso spriti da non perire anno del meglio e del nuovo in ogni campo: musica o teatro, concerto o prosa, della stessa anima hanno materializzato la loro distorta attività durante le attuali manifestazioni celebrative del '48. Il convegno storico ed il convegno archeologico, il Piccolo Coro di Santa Cecilia e « La Storia del Soldato », la ricerca minuziosa dei complessi folcloristici nei più disparati paesi d'Italia per il grande volume di Catania e il premio Taurinista ricco di un milione e mezzo, la mostra di pittura, la litografia in Tauride di Goethe, il festival della danza, e decine di altre svariate manifestazioni analoghe, costituiscono, o — occorre dire — la prova di quanto abbiamo fin qui affermato. Ed insieme la premessa e la promessa di quel brillante domani artistico e turistico che il '48 siciliano ci lascia in eredità.

Italo C. FUKS

Soltanto in parte la direzione della nostra Rivista condivide le idee di A. Sinisi in fatto di Teatro regionale e l'esposizione di I. C. Fuchs sul proseguimento delle manifestazioni durante quest'anno dal Maestro D'Ayala. Le ragioni delle nostre riserve saranno espresse allorché discuteremo — l'impostazione data dal Maestro D'Ayala alle manifestazioni del 1848 — la migliore e se tale impostazione merita di essere accettata per le manifestazioni future.

E diciamo, in proposito, la parola ai tecnici.

PICCOLO TRANSATLANTICO

A proposito dell'on. Cipolla è opinione diffusa negli ambienti parlamentari, che egli sia sensibilissimo al clima.

Cadmo, meditativo d'inverno, non appena i primi caldi si sono fatti sentire, il Presidente è diventato nervoso e per ben 3 volte, nel corso di questa ultima sessione, si è arrabbiato.

Nella tribuna stampa questo fatto ha prodotto sensazione ma ancora di più nei banchi d'estrema sinistra da dove è partita una voce che ha gridato in tono disilluso: « è la prima volta e lo fa con uno dei nostri ».

Infatti sulla pedana l'on. Anselmi veniva redarguito severamente.

Per questo ora i deputati di tutti i settori aspettano con fede l'inverno.

Un deputato sentì agli agenti atmosferici è invece l'on. Napoli il quale urla d'inverno o d'estate, di mattina o al tramonto con la stessa intensità.

Un giornalista affermava tristemente giorni fa: « Peggio, starebbe bene a Montecitorio ».

« Ma niente affatto! », è intervenuto prontamente un deputato catanese, in lui dei buoni amici a Montecitorio ».

A proposito di ambienti romani è entrato nella tribuna stampa dell'Assemblea un famoso giornalista liberale, reduce dalla capitale.

Avendogli chiesto urbanamente il redattore di un quotidiano palermitano, come mai non avesse sentito il bisogno di salutare al suo ingresso e di presentarsi ai

colleghi, il famoso giornalista liberale, reduce dalla Capitale affermò con mistico sospiro un giornalista romano e non saluto ».

Questa asserzione ha molto impressionato alcuni indigeni i quali si sono messi in contatto con i quotidiani di Roma per sapere se corrisponde a verità che i giornalisti di tale città usino non salutare.

E' stato risposto di no che essi invece salutano e ogni qualvolta è prescritto nelle consuetudini in uso nei paesi civili.

Tutti i 40 deputati sentono ma non tutti parlano.

Molti infatti non hanno ancora fatto udire la propria voce e forse resteranno con questa legittima curiosità.

In questa oscura categoria si trovano fino a questa sessione la signora Mare, ma l'incanto è stato rotto e tutta la stampa ha espresso lusinghieri apprezzamenti sulla efficace oratoria del deputato comunista.

Ora per incoraggiare i titubanti, sembra sta per essere curato tra i giornalisti parlamentari un accordo in forza del quale ai deputati che parleranno per la prima volta sarà riservata una critica, in ogni caso favorevole.

C'è un Migliore anche in Sicilia. Lo ha detto l'avv. Trigona della Foresta, V. Presidente dell'ordine degli avvocati siracusani. Alla cerimonia inaugurale della Corte d'Appello di Caltanissetta, presente il Ministro Guardasigilli, ci sono stati molti discorsi. E tra l'altro l'avv. Trigona ha detto, con la massima buona fede: « Giuseppe Alessi è uno dei nostri. Giuseppe Alessi è il migliore ».

L'on. Alessi, che si era momentaneamente distratto, si è ricoverato di colpo ed ha guardato verso l'uscio. Temendo di cedere spontaneamente fra i due carabinieri in alta uniforme, il classico, il Migliore doppiopetto blu di Italia.

Vittorio Chen, direttore di « Sicilia del Popolo », ha detto una volta che Ezio Cammarino: « si, va bene... ma... ma che nel suo giornale, a Ezio Cammarino, lui farebbe a malapena firmare la rubrica del lotto. Inutile dire che i numeri si sono ingialliti. Ma più di tutti si sono montati la testa gli Avvisi economici, gli Annunzi sanitari e le Necrologie di « Sicilia del Popolo », che in un tal caso porterebbero le firme di Papini, Roscelli, Alvoro e Quasimodo.

Raccontano nei corridoi di Palazzo d'Orleans che, dopo i vivaci interventi degli On. Ardigzone e Colapanni, è stato finalmente ultimata la costruzione della piscina nel monastero di via Pindemonte.

Sarebbero, i due parlamentari si recarono a visitare il nuovo impianto, recanti con i massimi onori dal Direttore del manicomio.

Da lontano si scorgevano i pazzi, felici, montare a tu per tu sul trampolino alto sei metri, tuffarsi, rimontare, riuffarsi più a capofitto.

« Si divertono, eh? » — commenta l'on. Ardigzone.

« Certo — sottolinea l'on. Colapanni.

« E questo è niente! — aggiunge il Direttore. Vedete come si divertono quando nella piscina c'è l'acqua!... »

Stab. Tip. Comm. Guido Mariscalco & F.
PALERMO - VIA G. DE SPUCHES, 3 - TELEFONO 11648

qualsiasi lavoro tipografico
preventivi a richiesta senza impegno

Occorre organizzare la propaganda

Effetti controproducenti: il fenomeno Giuliano, romanzato da giornalisti italiani e stranieri, è una cambiale che alla fine ci accorgeremo di avere scontato ad altissimo tasso.

NOTA DI GAETANO FALZONE

Desideriamo passare in rassegna i problemi che sono collegati alla organizzazione e al potenziamento del turismo siciliano iniziando l'esame dal settore della propaganda.

La propaganda, nei tempi moderni, ha assunto un ruolo di primissimo piano, e sembra destinata ad aumentare ancora la propria importanza. I paesi meglio serviti dall'arma propagandistica sono oggi, nel fervore della ripresa turistica di questo dopoguerra, i più visitati, e quindi, i più favoriti nella ripartizione dei benefici che il turismo assicura.

Non ci si dica che la necessità e la opportunità della propaganda si impongono solo dopo che le zone, giudicate turisticamente interessanti, siano state perfettamente attrezzate, specie dal punto di vista ricettivo. Non è mai successo che una zona venisse, prima, di tutto punto attrezzata, con impiego quindi di risorse ingenti, e poi affidata all'alea dei risultati di una propaganda predisposta magari sapientemente. I grandi alberghi e i ritrovi di Capri sono sorti dopo le smaglianti pagine del grande scrittore svedese Axel Munthe. La isola Tahiti è stata annunciata al mondo da Pierre Loti come l'isola della felicità, quando ancora gli scarsi visitatori non trovavano altro ricetto che le capanne.

Del resto, qualcosa, molto istruttivo al riguardo, sta succedendo oggi con l'isola dell'Elba e precisamente con Marina di Campo. Si tratta di una spiaggia senza dubbio molto bella, ricca di sabbie, in ottima positura, accanto a un villaggio di pescatori per tradizione ospitali. Nel passato meta di radi gruppi di villeggianti, quasi tutti toscani, oggi per merito del Touring Club Italiano, che vi ha organizzato in una sola estate ben quindici turni di vacanze, impiantandovi le belle tende Moretti, e facendo sorgere un ristorante sul mare, costituito di quattro panche e di altrettanti tavolini, si avvia a diventare un centro di attrazione turistica che finirà col richiamare i capitali finanziari necessari e a realizzarle per la forza automatica delle cose che debbono avere suc-

cesso quella attrezzatura che oggi le manca.

Lasciando ora da parte l'Elba e Marina di Campo che si affacciano si può dire ora nella storia del turismo italiano, e tornando alla Sicilia nostra che ha una splendida tradizione di visitatori numerosi, specie durante la famosa « Primavera Siciliana », ben si vede la necessità di evitare ritardi nel predisporre una vasta e sapiente propaganda, oggi che in Italia i turisti stranieri vengono effettivamente (e non è una fola, perché li abbiamo visti a sciame nella Riviera Ligure, a Roma, a Napoli e Capri), e in Sicilia invece non vengono assolutamente per motivi che andremo ad analizzare, restando, s'intende, nel campo strettamente nostro, quello propagandistico.

Perché i turisti non oltrepassano i Faraglioni?

Un motivo importantissimo è quello connesso al problema delle comunicazioni dell'isola: ci riserviamo di trattarlo in un'altra puntata del nostro studio. Ma un altro motivo, non meno fondamentale, è quello relativo alle straordinarie deficienze della nostra propaganda, che è assolutamente

inadeguata allo scopo, quando addirittura non è controproducente.

Poiché non funziona ancora quell'ente regionale turistico che è stato auspicato dal Congresso del Turismo Siciliano tenutosi a Palermo nel marzo 1947 e il decreto che lo istituisce non è stato ancora sottoposto all'Assemblea Regionale va da sé che le responsabilità nel campo propagandistico non sono da attribuirsi al predetto organo che non è uscito dalla crisalide. Nemmeno sono da attribuirsi allo Assessorato ai Trasporti, dato che della nuova funzione è stato investito solo recentissimamente.

Una nota di Giramondo sul « Commercio Siciliano » di Palermo intitolata *Assessorato o Commissariato?* non può, intanto, essere passata sotto silenzio.

La responsabilità è in primo luogo di una propaganda che definiremo *irresponsabile*. Ciò sotto un duplice profilo: perché essa, non emanando da organi responsabili, ma da iniziative dei singoli, non è responsabile nel senso ufficiale, e perché essa, mettendo in luce fatti veri o non veri connessi con la piaga del brigantaggio, o drammatizzando quei delitti, specie sessuali, che si verificano in Sicilia

come in tutte le parti del mondo, Quaccheria compresa, si dimostra irresponsabile dal punto di vista morale.

Il terribile guasto che tale propaganda reca alle coscienze dei lettori è moralmente della stessa gravità di quello che nel campo strettamente economico essa produce ai danni della Sicilia. Il turismo siciliano risente, infatti, di questa propaganda negativa. Il fenomeno Giuliano è una cambiale che noi siciliani andiamo scontando ad altissimo tasso. Per ogni giornalista italiano o americano che cala in Sicilia col proposito di intervistare il signore di Montelepre (gli italiani fra l'altro non vi riescono, gli americani sì), centomila turisti rinunziano a visitare l'isola dei monumenti arabo-normanni, dei templi greci, degli anfiteatri e della zagara.

Purtroppo, questo delitto che coscientemente o incoscientemente viene perpetrato è difficilmente configurabile in reato, a norma delle leggi vigenti, e sfugge pertanto alla possibilità di sanzioni. Dato il nessuno o scarso soccorso che da questo lato ci può venire, si impone la necessità agli organi e agli elementi responsabili di cor-



tere ai ripari empiricamente. Ora, ci sembra che non resti altra soluzione che la seguente: soffocare la attività antituristica sotto il maggior volume rappresentato da una più vasta attività diametralmente opposta.

Per far questo occorre che presso il costituendo ente regionale turistico la funzione della stampa e della propaganda sia affidata ad elemento tecnico fornito di mezzi adeguati. In Sicilia suole prevalere il concetto, fra l'alternativa del fare o del non fare, di scegliere il fare a metà, che è la cosa meno conclusiva e più sciocca che immaginare si possa, e che suole tradursi nella aggiudicazione di bilanci assolutamente ridicoli. Meglio in questo caso non fare.

I compiti che la sezione propaganda dell'ente regionale turistico dovrebbe svolgere non sono lievi. Purtroppo si tratterà di combattere, anzitutto, una guerra quotidiana contro i corrispondenti dei giornali illustrati del continente o di cronaca nera, i quali sono tanto più insidiosi quanto più simpatici come individui.

Si tratterà, poi, di organizzare la propaganda all'estero, scegliendo, dati i prevedibili non tanti mezzi a disposizione, con molta cura le riviste e i giornali americani, scandinavi, e svizzeri sui quali piazzare gli annunci pubblicitari relativi alla Sicilia; o, meglio ancora, quegli scrittori e giornalisti stranieri disposti a visitarla, e a scrivere delle corrispondenze serie ed efficaci, ed anche dei libri, come è stato il caso negli anni scorsi del francese Gabriele Faure che fu ospite della « Primavera Siciliana » e compenso la gentilezza ricevuta con lo scrivere un libro avvincente sugli itinerari siciliani.

Nelle statistiche americane l'Italia figura all'ultimo posto fra le nazioni che spendono in pubblicità turistica. Possiamo aggiungere che queste modestissime cifre sono



PALERMO - (Villa Giulia) Statua di Palermo

impiegate a questo scopo quasi esclusivamente dagli enti e dai privati della Riviera Ligure. Ogni mese, il bollettino dell'Enit pubblica un prospetto interessantissimo: quello del numero delle giornate-presenza dei turisti italiani e stranieri nelle varie aziende autonome di cura, soggiorno e turismo. E' un fatto: le stazioni della Riviera Ligure sono in testa rispetto anche a quelle della Venezia Tridentina.

Un altro compito importante è quello dello allestimento del materiale propagandistico sia della letteratura maggiore (guide) che della minore (pieghevoli) nonché delle cartoline. Sono campi questi in cui bisogna innanzi tutto rendersi conto della rivoluzione spirituale che trasforma oggi il mondo, e realizzare poi quel tipo di letteratura turistica che ai nuovi ideali e alle nuove esigenze si ispiri.

In proposito, ho presentato una memoria al Lo Congresso Nazionale del Turismo Italiano tenutosi a Genova nel maggio 1947. Non mi ripeterò: basti accennare al fatto che un competente mondiale come il dott. Pier Busseti relatore ufficiale per la propaganda e la intermediazione, si dichiarò « perplesso » dinanzi all'accettazione di parte dei punti programmatici da me proposti, ma convenne che, data la loro originalità, bisognava meditarli con attenzione. Risporre quel mio programma, che del resto è pubblicato negli Atti del Congresso stesso, è ozioso e... controproducente.

Gaetano FALZONE

UN CONCORSO di "SALA D'ERCOLE", per un racconto e per una poesia

« Sala d'Ercole » bandisce un concorso tra gli scrittori italiani per un racconto e per una poesia destinati alla pubblicazione sul fascicolo speciale di Natale.

Le norme di partecipazione sono le seguenti:

1) **Tema:** libero, preferibilmente di intonazione natalizia;

2) **Lunghezza:** 20 cartelle dattiloscritte a spazio normale, il racconto; 80 versi, la poesia;

3) **Copie:** 5 copie, contrassegnate da un motto ripetuto sul cartellino di partecipazione che pubblicheremo dal prossimo numero e che sarà incollato su una busta chiusa contenente le indicazioni relative all'autore e al suo recapito. Ogni lavoro dovrà essere corredato da un talloncino;

4) **Modalità di invio:** spedizione in plico raccomandato alla redazione di « Sala d'Ercole », Via Maqueda 256 Palermo;

5) **Termine per l'invio:** 31 ottobre 1948.

I lavori prescelti saranno illustrati a cura della redazione e pubblicati sul fascicolo natalizio di « Sala d'Ercole ». Il racconto sarà compensato con lire settemila e la poesia con lire cinquemila.



Don. Giuseppe Caligian e Don. Gina Mire.

Il giornalismo siciliano nella battaglia per l'autonomia

Cominciamo con Catania

Corrispondenza di Graziano Motta

CATANIA, luglio

Il valore del contributo portato dal giornalismo catanese nella battaglia per l'autonomia siciliana, è stato da molti minimizzato. Non si è voluto infatti riconoscere alla stampa catanese quella definita presa di posizione che il problema veramente interessante, importante. A tale proposito fiorirono a suo tempo un mondo di congetture, di ipotesi, di constatazioni di una realtà falsa agli occhi di alcuni emigratori, i quali si pronunciavano senza alcun dubbio senza una cosciente mentalità politica e con poco acume indagatore nelle intenzioni effettive dell'impostazione del problema da parte della stampa etnea.

Non è nelle mie intenzioni fare una difesa del giornalismo catanese, nel quale milito, ormai da tempo, portando la questione su un tono polemico. Ma senza tema di essere smentito posso affermare che la necessità dell'autonomia amministrativa della regione siciliana, che il bisogno di un governo regionale, (il quale avrebbe dovuto colmare le ingiustizie subite dall'isola nel lungo periodo della unità nazionale, la negligenza delle classi politiche nell'affrontare e risolvere i complessi problemi dell'economia siciliana e che avrebbe dovuto portare l'isola alla pari delle altre regioni evolute della penisola), fu sentito propugnato e difeso con vigore ed energia dalla stampa e dalla classe giornalistica catanese.

È necessario però, premettere una considerazione di importanza eccezionale per comprendere meglio il valore del contributo giornalistico etneo nella grande battaglia autonomistica: guardare cioè la funzione della città di Catania nel quadro dell'autonomia.

Funzione che manifestò le sue gradazioni più o meno accentuate nell'espressione delle correnti politiche locali (d'altronde identiche a quelle degli altri centri siciliani, ma ispirati da principi diversi) subito dopo l'occupazione degli Alleati.

Come è noto Catania fu la

culla del movimento separatista, un focolaio di idee indipendentiste. Se, infatti, gli aderenti del M.I.S. vedevano, a grandi linee in una Sicilia separata dall'Italia, una fonte indiscussa (ma discutibile) di benessere per il popolo siciliano, i separatisti catanesi rivendicavano doppie ragioni per essere tali: Catania, la piccola Milano, centro indiscusso dell'industria e del commercio isolani, avrebbe assunto ben altro aspetto, ben altro fervore di vita, ben altra importanza nel quadro dell'indipendentismo.

Contemporaneamente però il focolaio dell'idea «unitaria» sorgerà a Catania come spontanea reazione. E furono comizi volanti, agit-prop in via Etnea, dai 4 Cantieri a Piazza Stericco, furono scontri e baruffe con separatisti, furono contusi e feriti, assalti alle sedi del MIS etc. Se questo spirito unitario (preso quale espressione di mero attaccamento all'Italia) e questo solo animava i giovani, esso veniva integrato nei grandi col riconoscere parte dell'idea separatista (nel senso di rivendicazioni isolane) ma nel quadro di una autonomia regionale.

Questo spirito informò la stampa catanese dai tre quotidiani (La Sicilia, Corriere di Sicilia e Voce dell'Isola) ai vari settimanali (L'idea Cristiana, Meridiana dell'Isola, Libera Parola) nell'impostazione della battaglia autonomistica.

La visita di Parri in Sicilia, diede lo spunto ad Alfio Russo, che allora dirigeva La Sicilia, a scrivere in un editoriale (22 luglio 1946) intitolato «Colpe, doveri e speranze»: «Egli (Parri) sa che il popolo siciliano onesto e fedele aspetta conforto e giustizia e spera che non vi siano più privilegi di regioni fortunate e che l'Italia sia madre di tutti i suoi figli e non matrigna di alcuni».

E nel successivo articolo «Parole oneste e riconoscimenti opportuni»: Parri ha trovato la giusta espressione quando ha detto che per evitare la sopraffazione operata dal centro sulle capacità

La stampa catanese è autonoma. L'inchiesta del nostro corrispondente lo dimostra



vitali della Sicilia, c'è l'autonomia regionale la quale non diminuisce e non deve mai diminuire l'unità nazionale. Ma è evidente che questa autonomia deve diventare più vera, più efficiente... I problemi siciliani, che in verità sono alquanto diversi dai problemi delle altre regioni, proprio per questo loro aspetto particolare dovranno essere esaminati e risolti sul piano regionale, così che appare evidente l'utilità e l'urgenza dell'autonomia nel settore economico-amministrativo.

Firme autorevoli ribadirono l'argomento, quali quelle di Giambattista Rizzo («Autonomia regionale e solidarietà nazionale» del 18 agosto '45), di Concetto Pettinato («Questa nostra Isola» del 4 agosto '46) Pietro Guarino (19 dicembre '45) mentre sullo stesso quotidiano non mancarono le trattazioni di problemi specifici connessi all'agricoltura e all'economia isolana nel quadro dell'autonomia, in valorose note di Nanzio Prestanui, Gaetano Zingali, Pietro Longo, Pietro Frasca Polara. La Voce dell'Isola con note di Benedetto Mapara della Nicchiara, di Mario Proto, Vincenzo Magnano, di S. Lio ed Enzo Longo e gli altri giornali tutti con preziosi collaboratori affrontarono e favorevolmente deposero per la nuova conquista autonomistica, nuova era di rinnovamento siciliano.

Quando poi nei primi del 1947 si affacciò, propugnata dal Corriere di Sicilia e dalla Regione la possibilità di una proroga del regime alto-commissariale, La Sicilia in un editoriale del 2 marzo, dal titolo «Proconsole dell'Edera»

non nascose le sue preoccupazioni: (Selvaggi), proconsole dell'Edera, credeva che un «solenne» sopraluogo o un «solenne» rapporto bastasse a risolvere da un giorno all'altro gli scottanti problemi dell'Isola generali o locali. Scambiava per impegni le promesse ottenute su due piedi da politici, da funzionari, da industriali, da agricoltori, promesse raccogliete ed eterogenee quasi sempre menomate in partenza da inamancabili riserve mentali e comunque non resistenti al primo intoppo... Già dai settori estremi dello schieramento politico siciliano si levano confuse e informi vociferazioni che rischiano di prendere aspetto di prime avvisaglie intimidatorie. Al senatore della responsabilità che nell'animo del lettore sorge spontaneamente dinanzi all'assai prossimo varo della regione, si vuole aggiungere il sospetto del pericoloso esercizio della propaganda delle idee, l'incubo dei fatti compiuti, il timore del singolo nei confronti della forza organizzata. E' dovere dell'Alto Commissario dare fin d'adesso al popolo siciliano la sicurezza che le elezioni del 20 aprile saranno una prova di libertà.

Senonché una volta raggiunta l'autonomia, una volta divenuta questa, parte vivente del popolo isolano, altre preoccupazioni che prima ancora del 20 aprile erano state latenti, si fecero vieppiù insistenti e preoccupanti.

Già l'avv. Gaetano Tedeschi, direttore della Voce dell'Isola in un editoriale del 28 aprile '46 dal titolo «Indipendenza e autonomismo» aveva delineato la probabile formazione di una burocrazia si-



Le idee sostenute dai giornali di Catania vengono seguite molto attentamente dagli uomini politici della Regione. Ecco qui Alessi alle prese con «La Sicilia» il quotidiano al quale vanno le maggiori accuse di antiautonomismo. Con Alessi l'on. Tullio della D. C.



GIUSEPPE LONGHITANO

giovannissimo militò nel partito socialista riformista di De Felice. Redattore del «Corriere di Sicilia» dal 1920 al 1926. Ha dato vita — subito dopo l'ingresso degli alleati — al «Corriere di Sicilia», in cui attualmente presta servizio quale direttore amministrativo.



ANTONIO PRESTINENZA

attuale direttore del quotidiano liberale «La Sicilia» è nato ad Acireale il 28 settembre 1898. Fu redattore capo del vecchio «Giornale dell'Isola» e redattore de «Il Popolo di Sicilia». La sua produzione letteraria è notevole; ricordiamo: *La città delle tre campane*; *Primavera borghese*; *Amore all'antica*; *Il principe senza regno*; tra i romanzi e il volume di novelle: *La collina degli innamorati*.



GINO DEL BUFALO

redattore capo del «Giornale dell'Isola». È stato redattore responsabile di «Catania Sera» e de «La Voce dell'Isola». Ha 31 anni. Ha recentemente partecipato alla «Goppa Trincerata» del Giorno d'Italia con un altro F. L. 3.



ENZO GAROFALO

dirige «Libera Paola» virace e battagliero settimanale del giovedì. È redattore del quotidiano «La Sicilia». Ha diretto «Il sole» di Fiume e «Mezzogiorno dell'Isola» settimanale che propugnò ad oltranza l'autonomia italiana.

catana: L'autonomia deve significare decentramento; sicché tutto non si debba risolvere a sostituire una burocrazia a un'altra, una piccola capitale a una capitale più grande.

Si prevedeva sin d'allora che Palermo, invece di evitare questo grosso scoglio accentratore, avesse inceppato in esso. Da qui le riserve del quotidiano La Sicilia, non sul valore dell'autonomia, ma sulla sua struttura e funzione che malamente furono interpretate come un grido attentatore alla acquisita autonomia. Il famoso editoriale Consigli alla Sardegna del 17 agosto 1947 volle essere l'espressione di una preoccupazione avvertita ai danni della stessa autonomia. Riporto alcuni passi salienti: Consigliamo alla buona e laboriosa popolazione della Sardegna di non invidiare con ansiosa precipitazione alla Sicilia la raggiunta autonomia regionale. L'Isola mediterranea sorella della nostra Trina crea crede che noi siciliani — forse perché la sorte ci ha dato un F. nocchiaro Aprile — l'abbiamo in breve spazio di tempo sopravanzata sulla strada del decentramento amministrativo... No, fratelli sardi, non c'invidiate. Questa autonomia è un travagliatissimo esperimento che non si sa dove andrà a sboccare; ma che già ai suoi primi passi minaccia di frantumare nelle ingiustizie l'unità siciliana e d'imbezzolare l'Isola in una prigione di nuove e sempre più complicate burocrazie. Il parlamento siciliano... piccola brutta copia di Montecitorio dove non vi è straccio di provvedimento amministrativo che non si trasformi senz'altro in motivo partitico di insidia politica, il teatro d'azione degli «onorevolini» siciliani di fetta persino di quell'interesse «spettacolare» che non sono riuscite a dargli le grida isteriche della compagna Gina Mare o la passività canzonatoria degli «ultra» di destra.

In una sola cosa sembrano d'accordo questi «onorevolini» della Sicilia: nel fingere di credere sinceramente in quell'autonomia sulla virtù taumaturgica della quale non si sentono in privato di poter giurare. Non accordo, dunque, ma conformismo giustificabile nei democristiani che dicono ufficialmente d'aver inventato nell'autonomia il rimedio radicale contro il separatismo siciliano, ma non giustificabile negli altri se non come arma insidiosa per porre, ogni volta che si arriva allo spinoso problema delle finanze della regione, il governo di colore di Palermo in posizione di rivolta contro il governo di Roma...

A questo punto eccoci al famigerato pregiudizio — quello che ci rimprovereranno gli oltranzisti dell'autonomia — del campanilismo. Mentre il parlamento siciliano discute... la macchina dell'autonomia cammina per conto suo con la pesante insensibilità con cui procede, quando si è messa in moto, una macchina burocratica. Gli assessorati di Palermo si cercano uno a uno una sede e forse una rocca nella capitale e si impingua no di personale impiegatizio... Ogni tentativo di pianificazione regionale si risolve nella nascita di un nuovo ente con sede nella capitale. Non v'è convegno di tecnici o funzionari, non v'è assemblea nella quale si dibattono interessi economici in cui la capitale non schiacci la periferia e non la inchiodi, se essa tenta levar la voce, sotto l'accusa del campanilismo.

Comincia male l'esperimento dell'autonomia siciliana. Comincia dimenticando la naturale divisione della Sicilia in zone di diversa struttura economica e di diverso livello materiale, zone i cui interessi non potranno mai fondersi nel calderone regionale ma ubbidiscono a orientamenti tradizionali che bisognerebbe coltivare e perfezionare con agili strutture amministrative immediate e urgenti.

Anziché sardi, non ci invidiate. Aspettate che il nostro esperimento si maturi nel tempo e nei contrasti. Quando comincerete voi altri, potrete far tesoro — e c'è sempre tempo — delle nostre illusioni e delle nostre disillusioni.

Il grido fu grave e l'eco fu profonda in tutta Italia: ma d'altronde sconoscere questo aspetto della autonomia significava e significa tuttora un grosso sbaglio. Perché non si provvede ad un oculato decentramento burocratico, allo smellimento dell'apparato accentratore palermitano con l'installare i vari assessorati nelle zone dell'Isola che con essi hanno stretta attinenza? Questo permane uno dei noccioli insoluti della struttura autonomistica siciliana, richiesto a viva voce da Catania, città prima fra tutte quelle della Sicilia che è all'avanguardia della ricostruzione e della ripresa industriale e commerciale.

La stampa e il giornalismo catanese continueranno però l'opera intrapresa di contributo cosciente e dignitoso per la vita autonomistica siciliana, sicuri che questa porti veramente quel benessere sociale, quell'elevazione del nostro popolo che fu nei suoi intendimenti nella passata battaglia.

Graziano MOTTA

L'inchiesta sul giornalismo siciliano nella battaglia per l'autonomia continuerà nei prossimi numeri di «Sala d'Ercole» con una rassegna della stampa di Palermo, Messina, Trapani, Caltanissetta, Agrigento, Siracusa.

Questo nostro commercio estero!

di GIUSEPPE FRISELLA - VELLA

Economia coloniale ed economia progressiva

1. — La Sicilia è una regione essenzialmente esportatrice; quindi il problema del commercio estero è giusto che stia al centro delle nostre attenzioni e delle nostre preoccupazioni.

Un paese, o la lo stesso dire, una data regione dello stesso paese, può esercitare largamente l'esportazione per due motivi principali:

a) o perchè la sua economia è ancora arretrata e, come tale, non consente la lavorazione in tutti i suoi stadi produttivi: si dà invece l'arresto della produzione spesso al primo stadio, cioè impiegando poco lavoro locale;

b) ovvero perchè il suo progresso economico ha raggiunto un punto tale da sollecitare, sia la lavorazione in casa di tutte le materie prime locali, sia la notevole importazione di prodotti esteri, materie prime da sottoporre ad ulteriori trasformazioni.

Nel primo caso si ha il tipo d'*economia coloniale*, appunto perchè la notevole esportazione è dovuta al fatto della vendita di prodotti che saranno lavorati altrove. Si tratta, insomma, di un'esportazione che appare vittoriosamente nella «bilancia degli scambi con l'estero», senza un'adeguata contropartita nelle importazioni in merci.

Invece, nel secondo caso, vige il tipo della *economia progressiva*, per il fatto che la imponente esportazione — sia per quantità, sia per qualità, e quindi per valore — è accoppiata alla ponderosa importazione, tanto da elevare nella «bilancia degli scambi con l'estero», il volume totale degli scambi. Quel che conta soprattutto è il volume degli scambi, perchè esso, e soltanto esso, è indizio sicuro di grande attività di lavoro!

Carattere coloniale dell'economia siciliana

2. — L'economia siciliana — tutti sappiamo — è ancor ferma al primo tipo o coloniale. Non esportiamo prodotti quasi allo stato originario, privi di largo impiego di lavoro, come peraltro sarebbe desiderabile. Gli zolfi e gli asfalti si vendono allo stato grezzo; e così i nostri vini, e gli olii; gli agrumi stessi s'esportano quasi tutti allo stato di frutto fresco, riservando agli altri tutte le molte e possibili lavorazioni: insomma la grande maggioranza dei nostri prodotti lascia la Sicilia subito dopo avvenuta rispettivamente l'estrazione o il raccolto.

Stando così le cose è facile spiegarsi il perchè l'esportazione figurino in attivo nella «bilancia commerciale col'estero» della regione, a sua volta, come è noto, collegata e incorporata nella «bilancia degli scambi economici col'estero» dell'Italia.

Tutte le economie del tipo coloniale sono largamente esportatrici di materie prime; ma ciò non significa punto che un tale attivo del commercio estero debba essere motivo di orgoglio e di grande vanto. Esportare molto, in regime coloniale, dev'essere, anzi, motivo di vergogna, e comunque, punto di riferimento per considerazioni e promesse ai fini d'un avvenire migliore. Noi, piuttosto, dobbiamo an-

dare incontro all'economia progressiva la quale mentre consente lo sviluppo delle esportazioni, nello stesso tempo, va verso l'aumento delle importazioni; e in definitiva si risolve nella formazione d'un più elevato volume degli scambi, indice di notevole attività di lavoro locale.

L'attivo della «bilancia commerciale col'estero», d'altra parte, non è possibile che sussista in una qualsiasi «bilancia degli scambi economici»; se esso appare nella sola «bilancia commerciale», è segno che trova la sua contropartita in talune uscite, come ad esempio, nell'esodo dei tributi, sia tributi direttamente pagati al fisco, sia, più facilmente, tributi corrisposti incorporati nel prezzo di vendita dei prodotti forniti dal monopolio legale della madre patria.

Per questo la «bilancia commerciale col'estero» della colonia, quasi sempre in attivo, realizza il suo saldo nella «bilancia degli scambi economici», della colonia colla madre patria.

L'attivo delle esportazioni

3. — Il persistere dell'attivo coloniale, evidentemente, dinota uno stato d'assoluta inferiorità il quale mentre si manifesta progressivamente nei riguardi dell'economia della colonia — così obbligata ad assistere, da un lato all'uscita delle sue ricchezze naturali, senza alcuno sviluppo dell'attività lavorativa interna, e dall'altro lato alla riduzione dei propri acquisti, a motivo dell'alto prezzo di vendita dei beni forniti dalla madre patria in corrispondenza della copertura del saldo attivo del commercio estero della colonia — si dimostra sempre più nocivo alla madre patria stessa. Questa ultima, infatti, non può beneficiare a lungo dell'attivo del commercio estero della colonia. In un primo tempo, quando la colonia può esportare facilmente, o perchè il costo di produzione è basso, ovvero — come avveniva un tempo in Sicilia — perchè i prodotti sono di monopolio naturale, è possibile che la madre patria ne benefici. Nel secondo tempo, però, l'aumento del costo di produzione, ovvero la cessazione del monopolio all'esportazione, impone la riduzione della corrente esportatrice, e quindi il danno notevole per la madre patria medesima.

Taluni paesi, come l'Inghilterra, tutto ciò l'hanno capito da tempo, e anche l'hanno ben penderato; è per questo, che nella storia della politica coloniale d'oltre quattro secoli siamo passati, via via, dalla più arretrata forma della *bilancia aurea*, alla *bilancia dei contratti*, alla *bilancia commerciale*, alla *bilancia preferenziale*, all'odierna *libertà economica* consentita nel sistema politico dei *dominions*. Bisognerebbe ora che tale comprensione si generalizzasse più profondamente nei paesi più giovani, come l'Italia, in cui esistono delle situazioni analoghe, sia pure nell'interno della nazione.

Flessione della bilancia commerciale

4. — L'attivo delle esportazioni all'estero della Sicilia è in continua discesa; ciò è bene che si sappia per avere modo di meditarvi con

serietà d'intenti. Non è questa la prima volta che noi predichiamo siffatta verità. La causa della flessione è appunto dovuta al fatto che l'alto costo di produzione dei beni, sia strumentali, sia di consumo, di cui si serve l'isola, forniti dal monopolio legale della protezione accordata alle industrie nazionali, impedisce la produzione del luogo. Le merci da esportare ormai costano molto care; non v'è più neppure il monopolio mondiale d'un tempo che interveniva a beneficio della produzione siciliana; sicchè la concorrenza mondiale ha chiuso le porte o quasi alle esportazioni della isola.

Se si riuscisse a mettere l'economia nostrana in condizioni da potere produrre a più basso costo, o, come si dice, a costo di concorrenza, evidentemente lo sviluppo delle esportazioni risulterebbe di gran lunga maggiorato, in quanto sarebbe possibile affrontare la concorrenza sui vari mercati mondiali vicini e anche lontani. Ecco il problema che sta al centro per le sorti dell'economia siciliana, ed è fondamentale altresì nell'interesse dello sviluppo economico dell'Italia: spostare l'economia siciliana dal tipo *coloniale* a quello *progressivo*, in cui — abbiamo detto — le esportazioni avvengono in virtù dell'ampiezza delle importazioni e, in generale, in cui si constata il complessivo aumento del volume degli scambi.

Espedienti immediati

5. — La soluzione del problema in discorso non è certamente d'immediata realizzazione: essa coinvolge tutta la vasta e generale questione della revisione della politica economica nazionale. Dunque, non si tratta punto di un semplice problema amministrativo, di portata limitata e circoscritta.

In sede di espedienti, tuttavia, è possibile suggerire qualche particolare adattamento amministrativo atto ad attenuare le asprezze della dura realtà. Noi pensiamo ai seguenti principali accorgimenti:

a) *intervento energetico* perchè nella negoziazione degli accordi economici, di vario genere, e con i vari paesi, siano fatti salvi gli interessi delle esportazioni isolate.

E' ben difficile — sappiamo bene — ottenere che le economie forestiere disastrose dalla guerra, si decidano ad accettare l'importazione di prodotti voluttuari, quali sono generalmente le mercanzie siciliane, e per giunta a prezzo più elevato che quello offerto da altri paesi concorrenti. Però, considerando che oggi il sistema degli accordi economici col'estero è alquanto complesso si dà consentire diverse e appropriate modalità d'intesa, ecco che si può trovare la via pratica per arrivare allo scopo desiderato.

Gli accordi economici col'estero, è noto, nell'odierna politica commerciale nazionale riguardano non soltanto i *permessi di circolazione totale* o per contingenti, ma investono, altresì, la *disciplina delle valute*. Ebbene, se si ottenesse di potere destinare tutte le valute rappresentanti il valore delle esportazioni all'acquisto di merci estere da mettere in vendita in tutta Italia, ecco che sarebbe spianata la via per una maggiore corrente esportatrice. Ab-

hanno altre volte detto quali vantaggi potrebbero derivare da un sistema di compensazioni private capace di consentire da un lato la vendita all'estero, anche sotto costo, dei prodotti di esportazione, e dall'altro lato il compenso della perdita stessa nella vendita in Italia delle merci importate dall'estero.

La camera di compensazione per il commercio estero della Sicilia dovrebbe appunto avere questo scopo: fare in modo che alle esportazioni partite dalla Sicilia corrispondano importazioni arrivate nell'isola; si capisce da destinare non soltanto al consumo locale, ma anche alla vendita in tutta Italia. Bisognerebbe, insomma, sviluppare nell'isola il traffico in regime di compensazione privata; quindi accreditando così le case esportatrici, come quelle importatrici.

Sarebbe addirittura nuovo per noi il commercio d'importazione; ma è su questo importante nodo che è necessario battere ed insistere. Lo Stato — si noti con molta attenzione — per questo, non deve ancora trascurare l'attrezzatura dei nostri porti, il miglioramento dei servizi nostri di trasporto, ecc., ecc...

b) azione d'incoraggiamento alla produzione locale. Considerato che l'elevatezza dei costi di produzione rende difficile per non dire impossibile l'esportazione, e tenuto conto inoltre che le attività economiche siciliane sarebbero in grado — se gradualmente svincolate dalle note cause dell'alto costo di produzione e se incoraggiate nel loro nascere — di rappresentare attività veramente sane e redditizie, non esitiamo a pensare e propugnare l'opportunità d'istituire dei premi di produzione, o più propriamente degli incoraggiamenti s'intende di breve durata, a favore delle sane attività nascenti.

Anche la regione, pensiamo, potrebbe e dovrebbe, anzi, per suo conto, nell'attività amministrativa che essa svolge, provvedere a dare gli incoraggiamenti al sorgere delle attività economiche sane. In ogni caso, si capisce sempre in attesa che si abbia la soluzione radicale, cioè che avvenga lo svincolo delle attività stesse dall'ostacolo dell'alto costo dovuto all'azione dei beni strumentali e di consumo acquistati, in regime di monopolio legale, presso l'artificio delle industrie nazionali protette.

La questione dei premi, o per meglio dire, quindi agli impegni assunti coll'estero, degli incoraggiamenti alle attività nascenti, non deve meravigliare affatto; non si tratta di chiedere protezione per la Sicilia, mentre nello stesso tempo la si vuole togliere alle industrie già benedette. Niente affatto, si vuole venire in aiuto, mettendole in ascensore, alle attività sane che abbisognano di sostegno chiaro e temporaneo; e invece si chiede di togliere — sia pure gradualmente, col paracadute — le stampelle a delle vecchie e decrepite istituzioni le quali hanno dimostrato di non sapere essere affatto in grado di reggersi da sole.

c) stabilizzazione monetaria e abolizione del controllo delle valute.

Tutti sappiamo quanto abbia giocato ai danni degli esportatori e a beneficio degli importatori l'adozione d'una disciplina valutaria. Gli esportatori, obbligati a cedere allo Stato le valute ricavate dalla vendita dei loro prodotti a prezzo politico più basso di quello di mercato, hanno visto, in definitiva, decurtati i loro redditi, e quindi sono stati privati di accumulazioni di capitali da destinare ai futuri miglioramenti nelle loro attrezzature commerciali. Invece, gli importatori, che hanno potuto ricevere le materie prime a prezzo di favore e nello stesso tempo si sono trovati entro la cinta della difesa pro-

Perché l'esportazione degli agrumi è in crisi

Nota di GIUSEPPE SPECIALE

I modesti risultati conseguiti dalla nostra delegazione economica, recatasi recentemente a Francoforte per trattare con le competenti autorità di occupazione il problema delle nostre esportazioni ortofrutticole nella Bizona tedesca, hanno messo l'opinione pubblica siciliana di fronte ad un problema grave. Le autorità americane hanno detto chiaro e tondo ai nostri rappresentanti, che la difficoltà maggiore che impedisce una larga esportazione dei nostri prodotti ortofrutticoli, degli agrumi in particolare, deriva dall'alto costo di essi.

Altri paesi — hanno concluso — offrono per le stesse merci prezzi notevolmente inferiori.

Non dobbiamo considerare queste dichiarazioni come un trucco commerciale inteso a far abbassare il prezzo dei prodotti, ma come la constatazione di una realtà obiettiva.

L'aritmetica non è un'opinione e i numeri stanno lì ad indicare che in effetti noi richiediamo per i nostri agrumi un prezzo che talvolta supera di molto quello richiesto per gli agrumi palestinesi o spagnoli.

Numerose sono le cause che determinano questa palese inferiorità della nostra agrumicoltura e noi ci proveremo ad esaminarle e ad indicarne i rimedi, nella speranza che il problema venga al più presto affrontato in pieno dalla Assemblea e dal Governo, che hanno il preciso dovere di non tralasciare nulla di intentato per difendere e potenziare le nostre capacità produttive.

Il Governo centrale, dall'Unità ad oggi, non si è minimamente preoccupato del nostro prezioso patrimonio agrumicolo; i produttori e gli esportatori sono stati abbandonati a se stessi, hanno dovuto da soli affrontare le terribili crisi tanto frequenti in questo settore, assistere, infine, impotenti alla distruzione di vastissime zone agrumate colpite dal mal secco, dal marciume radicale etc. Conseguenza: oggi la superficie agrumata è di circa un terzo inferiore a quella dell'inizio del secolo.

Questi pericoli non sono, purtroppo, roba del passato, ma minacciano in atto il nostro patrimonio agrumicolo.

tezionista, hanno realizzato notevoli guadagni, evidentemente per doppia ragione.

Bisognerebbe, dunque, arrivare al più presto alla stabilizzazione della moneta nazionale abolendo, senz'altro, la disciplina valutaria causa di tanti ostacoli allo svolgersi del commercio estero, e soprattutto motivo di gravi danni per gli esportatori. L'attuale cambio ufficiale del dollaro, con tendenza alle seicento lire, diciamo la verità, è troppo basso per gli interessi esportatori, dovrebbe almeno essere portato al livello d'ottocento lire, stando all'attuale situazione monetaria mondiale.

Abbiamo accennato soltanto a tre indirizzi per un'azione immediata, rivolta a sollevare le sorti dell'esportazione siciliana. Però, ricordiamolo bene — nell'interesse generale, quindi soprattutto nazionale — che non c'è che un solo problema su cui è d'uopo fissare il nostro sguardo, e cioè la necessità di trasformare il sistema economico siciliano in attività veramente progressiva, tutta rivolta allo sviluppo del volume totale degli scambi isolani.

Giuseppe FRISSELLA-VELLA

In provincia di Messina gli agrumi non ancora distrutti, hanno una capacità produttiva notevolissima. Le stesse malattie d'altra parte si vanno diffondendo in modo preoccupante anche nell'Agro palermitano, già fortemente infestato dalla pericolosa formica argentina.

E' evidente che tutto ciò, mentre costringe i produttori ad affrontare spese non indifferenti per la lotta contro i parassiti, dall'altra riduce la capacità produttiva degli alberi.

Altre cause incidono sull'alto costo di produzione degli agrumi: la scarsità e l'alto costo dell'acqua di irrigazione, la mancanza assoluta di strade interpoderali e vicinali, l'alto costo dei concimi, la pesante organizzazione del commercio, la pressione fiscale oggi assolutamente intollerabile.

La scarsità dell'acqua destinata alla irrigazione degli agrumi è stata in ogni tempo causa del sorgere di cricche parassitarie che, con metodi più o meno violenti, hanno conseguito illeciti utili a danno dei produttori.

La disgregazione di essi (per la massima parte piccoli e piccolissimi) ha consentito fino ad oggi il dominio dei pochi sui molti.

Comunque, non è soltanto la speculazione di queste cricche che aggrava la situazione irrigua dei nostri agrumi. Ci sono difficoltà obiettive che vanno affrontate e superate.

Occorre mettere a disposizione dei nostri agrumicoltori una massa d'acqua di molto superiore a quella attualmente disponibile.

Come? Evidentemente con la costruzione di nuovi bacini, con la ricerca e la utilizzazione di tutte le sorgenti e di tutte le acque del sottosuolo, la cui esistenza è già stata accertata dai tecnici. Oggi non si tratta tanto di studiare quanto di scegliere i migliori progetti e attuarli.

Un'opera questa imponente, che non potrà, naturalmente, essere realizzata dai produttori isolati e che va quindi compresa nel piano di industrializzazione e di ricostruzione dell'isola, che l'Assemblea e il Governo non possono ignorare.

Chi conosce le nostre campagne sa come la viabilità vicinale e interpoderala sia ancora completamente ipotetica: non si può stabilire in precedenza, per esempio, se in gennaio o in marzo sarà possibile accedere in questa o quell'altra contrada. I nostri magnifici giardini sono serviti ancora oggi da trazzere che, tracciate su fondo naturale circa un secolo fa (forse più), non sono state mai curate, mai trasformate. Potevano andare quando l'unico mezzo di trasporto era costituito dal carro, ma oggi, con lo sviluppo dei trasporti camionistici, rappresentano un grave ostacolo allo sviluppo e alla industrializzazione della agrumicoltura.

Mentre in Palestina i camions possono accedere fin sotto gli alberi qui da noi la maggior parte degli agrumi non sono serviti nemmeno da una trazzera.

In questi casi per trasportare una cassa di limoni dal luogo di produzione al magazzino di rifazione bisogna servirsi, per lo meno, di tre mezzi: uno umano, uno animale (la bestia da soma), uno meccanico o animale (ippotrasporto).

Tutto ciò importa, naturalmente, spreco di energia, di tempo e spese non indifferenti. Il limone poi, sbattuto per parecchi chilometri at-

traverso trazzere impiegate che profonde, perde la sua qualità e quindi il suo valore. C'è una trazzera a la zona agrumaria più vecchia via consolare per la quale, nel settore di carrozze dei principi delle magnifiche ville in cui è stata tagliata la costruzione del nuovo (bassa) S. Flavia, non è oggi i suoi bordi breccia centimetri più alti rispetto ai carri.

E' un esempio che si stre strade di campagna tutte, più o meno, in condizioni.

Qui il rimedio è evidente: le strade esistenti, allargare, mettere il passaggio tracciarne delle altre.

Sull'alto costo dei costi per la coltivazione degli agrumi. E' un problema solo nel quadro della costi industriali.

Dobbiamo fermarci a questa organizzazione agrumi.

Le condizioni di vita reali, in cui prevale la carenza di capitali (economicamente difficili (economicamente) e si potrebbe pensare) e la popolazione si trova in una situazione che non trovano giustificazione nella realtà economica.

Dalla categoria dei per una ragione o per un'altra, non vogliono, integrare andarlo a lavorare a molto difficile, e le situazioni bracciantile lo dice le turbe dei «sensali», commercianti, i quali medio e del grosso esportano. Prima dunque che

Il trasporto

Continuazione
perare è poco meno di chilometri e mezzo, la cava il filo, nel punto più basso, oltre i 70 metri dal livello del mare, consentendo il passaggio di qualsiasi nave qualsiasi veliero. Potrebbe smettere: in un primo tempo successivo il Tensione «concatenata» 200.000 Volt.

Presentiamo alcune condizioni e le loro confutazioni. Nello stretto di Messina assume molte volte un valore elevato e variabile che i fenomeni sono quantitativamente e si fronteggiarli. La velocità (ossia 180 km. m/sec.) provoca pressioni dell'ordine di 180 kg/mq. sembra una b...

traverso trazzere impraticabili, seminate di buche profonde, perde la sua capacità di resistenza e quindi il suo valore intrinseco.

C'è una trazzera a Bagheria, che attraversa la zona agrumaria più ricca del territorio (è la vecchia via consolare Palermo-Solunto-Termini per la quale, nel settecento, passavano le veloci carrozze dei principi e dei baroni proprietari delle magnifiche ville costruite su quegli ameni colli); ebbene, questa trazzera, dal giorno in cui è stata tagliata dal grande traffico con la costruzione del nuovo tratto Ficcarazzi Bagheria (bassa) S. Flavia, non è stata mai più curata, e oggi i suoi bordi breccati sono circa cinquanta centimetri più alti rispetto al fondo dove passano i carri.

E' un esempio che si può generalizzare: le nostre strade di campagna, laddove esistono, sono tutte, più o meno, in queste deprecabili condizioni.

Qui il rimedio è evidente: occorre ricostruire le strade esistenti, allargandole in modo da permettere il passaggio degli autocarri, occorre tracciarne delle altre.

Sull'alto costo dei concimi, così indispensabili per la coltivazione degli agrumi, è superfluo dilungarsi. E' un problema del resto che va risolto nel quadro della diminuzione di tutti i costi industriali.

Dobbiamo fermarci invece un poco sulla pesante organizzazione del commercio degli agrumi.

Le condizioni di vita dei nostri borghi rurali, in cui prevale la cultura degli agrumi, sono talmente difficili (contrariamente a quello che si potrebbe pensare) che una gran parte della popolazione si trova costretta a fare dei lavori che non trovano giustificazione alcuna nella realtà economica.

Dalla categoria dei piccoli proprietari che, per una ragione o per l'altra, non possono, o non vogliono, integrare il loro magro bilancio andando a lavorare a giornata (anche questo è molto difficile, e le statistiche della disoccupazione bracciantile lo dimostrano) vengono fuori le turbe dei «sensali», dei piccoli e piccolissimi commercianti, i quali acquistano per conto del medio e del grosso esportatore.

Prima dunque che il prodotto arrivi all'e-

sportatore esso deve lasciare una tangente nelle mani del piccolo sensale, del piccolo commerciante, del medio commerciante.

Ciò spiega perché il produttore non ricava mai dal suo prodotto un prezzo che gli consenta di reinvestire forti capitali nel miglioramento della sua proprietà.

Basta questo solo fatto per provarlo: pochi sono i giardini dotati di canali di irrigazione in cemento o in muratura.

L'acqua, già così scarsa, viene generalmente immessa in condotti naturali che ne assorbono più del cinquanta per cento determinando automaticamente un aggravio di spese in quanto, se con un canale in cemento occorrono due ore, per irrigare un tumolo di terreno con un condotto naturale ne occorrono quattro.

Incide infine e in maniera notevole sul prezzo degli agrumi la tangente dello esportatore il quale, impiegando grandi capitali in un commercio che per motivi più o meno spiegabili ha avanzato sempre tra enormi difficoltà determinando grandi arricchimenti ma anche improvvisi fallimenti, vuole, logicamente, premunirsi contro qualsiasi sorpresa.

Qui il problema non si risolve se non trasformando dalle fondamenta la nostra attuale organizzazione economica, politica e sociale.

L'ideale sarebbe quello di mettere a diretto contatto produttori e consumatori, ma fino a quando ciò non sarà possibile, bisognerà cercare di liberare l'agrumicoltura dai parassiti umani, oltre che animali, che la appesantiscono.

Meno disoccupati nei nostri paesi agrumicoli, meno gente spostata che non riesce a vivere sul palmo di terra lasciato dal nonno o dal bisnonno e diviso e ridiviso tra dozzine di eredi: allora si vedrà che non ci saranno più attorno ad una cassa di limoni o di arance turbe di sensali, di piccoli e piccolissimi commercianti.

Il prodotto troverà la via più breve per arrivare al consumatore, e al prezzo più conveniente.

Anche sulla intollerabile pressione fiscale non mi dilungherò molto: se ne è già parlato abbastanza e il problema riguarda soltanto il settore agrumario.

C'è da dire questo: che se la pressione tribu-

taria è già dura per gli altri settori della piccola proprietà, essa è durissima per la proprietà agrumicola.

La nostra agrumicoltura esce oggi da una crisi gravissima determinata dalla guerra, essa non ha avuto ancora il tempo di riassetarsi e perciò ben avrebbe dovuto il Governo prima di appesantirla con tasse e sopratasse, attendere almeno che si normalizzasse il movimento di esportazione.

Si è seguito invece il criterio tributario tradizionale con la conseguenza che oggi i nostri produttori non sono in grado finanziariamente nemmeno di far fronte all'agente delle tasse. Figuriamoci se essi possono pensare a migliorare le loro aziende.

Per quattro tumoli di agrumeto oggi un piccolo proprietario paga da 7 a 8 mila lire di tasse ogni due mesi: circa cinquanta mila lire all'anno. Tutto ciò danneggia la cultura, ne pregiudica lo sviluppo, costringe piccoli e medi proprietari soprattutto ad una vita grama, condanna alla miseria decine di migliaia di braccianti, che non trovano lavoro appunto perché quello che rimane al produttore non gli basta per vivere e per praticare quelle culture che consentano di andare avanti alla men peggio.

Noi coltiviamo coi sistemi di cinquanta, di sessanta anni fa: dobbiamo modernizzare la nostra agrumicoltura se vogliamo battere sui mercati esteri la concorrenza degli agrumi della Spagna e della Palestina.

E per batterli non abbiamo altra via che quella indicata più sopra: i premi di esportazione, le facilitazioni ferroviarie e gli altri pannicelli caldi del genere lascerebbero la situazione tale e quale.

Naturalmente per attuare un programma del tipo di quello che abbiamo indicato bisognerebbe applicare dei criteri di politica tributaria ed economica opposti a quelli oggi messi in atto.

La crisi della piccola proprietà non è infatti che un episodio della lotta tra piccola e grande proprietà. Se si vuole venire incontro alla prima non si può fare altro che questo: far pagare di più alla grande proprietà e ridurre il carico tributario per la piccola.

Giuseppe SPECIALE

Il trasporto dell'energia attraverso lo Stretto

Continuazione dalla pag. 17

perare è poco meno di quattro chilometri e mezzo, la curva che fa il filo, nel punto più basso deve essere alta 70 metri dal mare, in modo da consentire il libero passaggio di qualsiasi nave a vapore e qualsiasi veliero. Potenza da trasmettere: in un primo tempo 10 mila kva, corrispondenti a 50 milioni di Chilovattori annui, in un tempo successivo il quadruplo. Tensione «concatenata» intorno a 200.000 Volt.

Presentiamo alcune facili obiezioni e le loro confutazioni.

Nello stretto di Messina, il vento assume molte volte velocità assai elevata e variabile rapidamente in valore e direzione. Si risponde che i fenomeni sono conosciuti quantitativamente e si sa come fronteggiarli. La velocità di 50 m/sec. (ossia 180 km. ora), che provoca pressioni dell'ordine di 200 kg/mq, sembra una base di calcolo

lo sufficientemente prudentiale, purché non si tratti di cataclismi. Analoga considerazione per le scariche elettriche. L'eventualità di una guerra desta preoccupazioni non lievi, quantunque in occasione dei bombardamenti si sia constatato che i fili elettrici spesso si salvano sia perché è poco probabile che vengano urtati direttamente, sia perché risentono meno l'azione d'urto delle onde di pressione, a causa della loro piccola superficie. Comunque, è più facile riparare una linea aerea che ogni altro mezzo di comunicazione come tubi, rotaie ecc. Quanto alle sollecitazioni sismiche, molti studi che danno affidamento sono stati compiuti in Italia e fuori, e fra i più recenti, sono da ricordare quelli del prof. Krall, autore di uno dei progetti. Si tratta in primo luogo di fare in modo che i diversi elementi costituenti la base di una stessa torre siano solle-

citati egualmente dall'onda sismica, e a questo fine basta che siano raccolti in piccolo spazio e scaturiscano da un unico inasso ciclo poco affondato nel terreno. In secondo luogo, occorre che la torre abbia struttura tale che vibrando non entri in risonanza con l'onda sismica. Altre obiezioni, come quella del disturbo che le linee aeree potrebbero procurare all'aviazione, sono di trascurabile entità rispetto all'importanza dell'argomento.

I progetti elaborati per l'attraversamento aereo sono stati diversi. In un primo tempo, dato che il trasporto dell'energia elettrica a grandi distanze si fa normalmente a corrente alternata trifase che richiede tre fili, si era pensato di stabilire due terme cioè 6 linee, ogni linea essendo sostenuta da un separato sistema di pali. I progetti, invece, su cui attualmente si concentra l'attenzione contempla-

no un'unica terza, ossia tre fili, sostenuti da un unico palo — cioè uno in Calabria e uno in Sicilia — con bracci trasversali, come nello schema ordinario di trasporto di energia a grandi distanze. Questa semplificazione notevole impone però maggiori responsabilità al progettista e al costruttore, giacché con due terme di conduttori,



On. Annibale Bianco

in caso di guasto e di riparazioni di una di esse il carico — eventualmente ridotto — può essere sopportato dall'altra, mentre con una sola terna un guasto su una dei tre fili taglia la Sicilia dal Continente.

La soluzione aerea fa sorgere un problema estetico tutt'altro che trascurabile. Siamo lontani dai tempi in cui si « abbellivano » i pezzi di una macchina creando, anche nelle parti che dovevano sopportare sforzi rilevanti, intagli e modanature per un preteso fine ornamentale.

E se chiedessimo a un tecnico di oggi se è più « bella » una macchina antica o una moderna, si pronunzierebbe senza esitare per questa, giacché i criteri che definiscono il bello sono fluidi e variabili e forse si innestano, senza che il soggetto ne sia consapevole, con altri concetti che nulla hanno a che fare con fatti estetici. Ma tutto questo non dà diritto al tecnico di agire dispettivamente, quando si tratta di un'opera destinata a durare a lungo, esposta allo sguardo di tutti.

Si può ammettere che in una regione di incomparabile bellezza, quale è e deve restare lo stretto di Messina, il paesaggio venga modificato con l'attraversamento aereo? Ritengo che si possa dare risposta affermativa, non solo perché le linee di trasporto aereo di energia costituiscono ormai un fatto abituale che ha modificato la nostra psicologia, ma anche perché esse qualche volta danno al paesaggio l'accento del lavoro e dell'ingegno umano e ne accrescono l'attrattiva.

Seconda domanda: è lecito accettare senza discriminazione qualunque soluzione, in base agli ordinari criteri scientifici e tecnici che si riferiscono alla stabilità, all'economia, alla durata?

Qui la risposta deve essere nettamente negativa, anche se si tratta di soluzioni geniali dal punto di vista dei detti criteri, perché noi Italiani dobbiamo essere gelosi custodi delle nostre bellezze naturali.

E se è vero che il ferro è una materia difficile per la composizione architettonica, basta pensare all'eleganza della torre Eiffel per convincersi che anche col ferro si possono fare opere ammirevoli su cui l'occhio si ferma con piacere.

Auguriamoci dunque che l'attraversamento dello Stretto di Messina si faccia; sarà un onore per l'ingegneria italiana e servirà a rinsaldare, con lo scambio di energia elettrica fra il Continente e la Sicilia, da Bolzano a Trapani, la unità nazionale su una base di concretezza, ma occorre che il popolo siciliano, e per esso gli organi della Regione, vigolino affinché nella scelta del tempo e del modo siano soddisfatte tre ordini di esigenze: economiche, tecniche, artistiche.

A. SELLERIO

CRONACHE E NOTIZIE

Il Piano Marshall e la Sicilia in un Convegno a Catania

Particolarmente vivo e l'interesse con cui l'opinione pubblica e la stampa dell'Isola hanno seguito gli sviluppi delle trattative per la realizzazione del Piano Marshall, di cui è stato registrato l'accordo bilaterale il 27 giugno a Palazzo Chigi.

Oggetto di particolare attenzione da parte dei siciliani, nel vasto quadro della collaborazione italo-americana, è stata l'azione svolta dal Comitato per lo sviluppo industriale ed economico della Sicilia, che sotto l'impulso del segretario esecutivo Vanni B. Montana, si trasformò in Comitato per lo sviluppo economico e sociale dell'Italia Meridionale, portando alla nota dichiarazione dell'On. Lovati, secondo la quale il Piano Marshall sarà utilizzato per la riduzione della Questione Meridionale, che comprende quella « Siciliana ».

A Palermo, negli ambienti bene informati della Presidenza della Regione, si afferma in proposito che gli interessi particolari della Sicilia saranno rilevati in forma concreta attraverso il « Congresso delle attività economiche dell'Isola in relazione al Piano Marshall », che si svolgerà a Catania nella 2.a metà di luglio per iniziativa del Governo della Regione.

Il Congresso Economico Siciliano si

propone infatti lo studio dell'organizzazione più idonea per applicare l'ERP in Sicilia, nei vari settori: in quello dell'agricoltura e dell'industrializzazione dell'Isola, come nella politica degli investimenti e dei finanziamenti; nei programmi di importazione e di esportazione come nel piano delle opere pubbliche ed in quello valutario.

Si sottolinea a questo proposito che il rilievo degli interessi e dei problemi isolani nell'ambito dei progetti per il Mezzogiorno non è dettato da grette preoccupazioni regionalistiche, e non può costituire motivi di malintesi; ma è in stretta aderenza col profondo sentimento unitario dei siciliani.

Come il Paese, democraticamente rinnovato, guarda per la prima volta ai problemi del Mezzogiorno e della Sicilia con senso di responsabilità nazionale, ed ha riconosciuto, nel loro giusto limite, gli interessi propri dell'Isola, consacrandone l'autonomia, così la Sicilia esercita la conquistata autonomia con senso di responsabilità in vista del suo rinnovamento economico e sociale.

L'importante Congresso economico che si svolgerà a Catania ha anch'esso questi presupposti di solidarietà nazionale e di responsabilità isolana.

per l'agricoltura che per l'industria, della integrale utilizzazione delle acque sotterranee e di superficie, da conseguire dalla iniziativa privata e da quella pubblica, in concorso fra di loro, con volenterosa reciproca comprensione e con adeguata larghezza di mezzi;

ai fini della immediata ripresa di attività, della pronta elaborazione di un piano organico di lavori pubblici che tenga presente le esigenze della ricostruzione e quelle di una moderna ed adeguata dotazione;

ai fini dell'incremento e del primario sviluppo di attività industriale e di iniziative edilizie;

a) di una politica di pace e di collaborazione sociale, di sicurezza generale e di stabilità finanziaria, entro cui l'iniziativa privata possa liberamente esplicarsi ed il lavoro conseguire una migliore retribuzione ed una più alta dignità;

b) di un'oculata salvaguardia del patrimonio minerario siciliano con la vigile tutela dei suoi prodotti sul mercato interno e su quelli internazionali e col più diffuso impiego sul posto, ai fini della loro trasformazione;

c) di una politica doganale che non sia in funzione della cristallizzazione statica dei complessi industriali esistenti e consenta la possibilità di seguire nuove vie;

d) di una lungimirante applicazione del « Piano Marshall », che favorisca la diffusa installazione in Sicilia di macchinari e di impianti di produzione industriale;

e) di un impegno di fondi per la Sicilia, non inferiore proporzionalmente a quello ottenuto da altre regioni sottintesi vari, fra cui la riconversione industriale ed il blocco dei licenziamenti;

f) della istituzione in Sicilia di vaste zone franche con le più larghe agevolazioni tributarie, tali da richiamare su di esse l'attenzione del capitale internazionale e da fare della Sicilia un centro di irradiazione economica in tutto il Bacino del Mediterraneo.

La direzione del M. I. S.

L'Ufficio Stampa del M. I. S. comunica un messaggio del Triumvirato di Presidenza composto da Lucio Tasca, Giuseppe Bruno e Giuseppino Salamone nel quale essi affermano che « interpreti dell'anima siciliana, sarà nostro compito e vanto sostenere i principi fondamentali della civiltà fondata sul valore e la libertà dello spirito e della personalità umana, difendere e patrocinare i diritti dell'Isola in rapporto a tutti i suoi nemici palesi e occulti. Per il raggiungimento di tali obiettivi, noi combatteremo insieme con tutti coloro che sulla nostra via ci seguiranno al fine di valorizzare e potenziare sempre più quella autonomia che è la nostra prima conquista storica, il primo passo di questa terra verso destini migliori ».

L'ECO DELLA STAMPA

(L'ARGO della Stampa 1912)
(L'Informante e della Stampa 1917)
Ufficio di ritagli da giornali e riviste
Fondato nel 1901
C. C. I. Milano N. 7749
Direttore UMBERTO FRUGIUTTE
Via Giuseppe Compagnoni, 25
MILANO
Telefono 53-535

Il problema siciliano al Congresso del M. S. I.

Il primo Congresso Nazionale del Movimento Sociale Italiano, svolto a Napoli nei giorni 27-28 e 29 giugno ha portato il suo particolare esame ai problemi del Mezzogiorno.

Nel quadro di tali problemi quello siciliano ha avuto approfondita dinamica, sboccata in un ordine del giorno, notevole per l'impostazione, insieme, economica e sociale e per i criteri di gradualità cui si ispira.

Tale ordine del giorno è stato presentato per la delegazione siciliana, dall'avv. Luciano Inganni, che lo ha svolto, dal Prof. Alfredo Cucco, dall'on. Enzo Gentile dell'Assemblea regionale Siciliana e da altri delegati.

Trascriviamo qui appresso l'interessante ordine del giorno:

IL CONGRESSO

Considerato che in Sicilia, per virtù di lavoro, di privata iniziativa e di risparmio, sono stati conseguiti, nel campo della produzione agricola, risultati apprezzabilissimi anche ai fini della bilancia dei pagamenti internazionali;

che ulteriori risultati possono ottenersi, promuovendo la trasformazione fondiaria dei terreni suscettibili di più intenso avvaloramento, intensificando le forme di gestione agricola a partecipazione e facilitando l'accesso diffuso dei lavoratori alla piccola proprietà;

rileva

che una più saggia ed evoluta politica agraria deve tendere essenzialmente a risultati di prosperità economica e di giustizia sociale e deve, quindi, avvenire senza sostanziale aumento di impiego quantitativo di lavoratori;

che, di conseguenza, le energie di lavoro in atto disponibili e quelle maggiori che risulteranno disponibili per l'ulteriore incremento demografico dovranno trovare impiego nell'esercizio di

attività industriali da promuovere e da incrementare;

che, sulla scorta della esperienza dell'altro dopoguerra, risultati concreti e di pronto conseguimento, per il ritorno alla normalità del lavoro, debbono ricercarsi nel ripristino della pace sociale, della sicurezza individuale e collettiva e in una lungimirante politica di opere pubbliche e private, le prime da concepire nel quadro di necessità permanenti e le seconde da stimolare con opportune facilitazioni e garanzie di sicurezza;

dichiara

1.) che i problemi della riforma agraria siciliana vanno concepiti ed avviati a soluzione con l'intento:

a) di accrescere la rendita nazionale, mediante la trasformazione fondiaria, l'incremento della meccanica agricola e della irrigazione ed il più alto impiego di fertilizzanti;

b) di accrescere la remunerazione del lavoro;

c) di diffondere il lavoro a partecipazione;

d) di favorire l'accesso diffuso dei lavoratori alla piccola proprietà;

2.) che le necessità immediate del mercato del lavoro in Sicilia debbono essere risolte assorbendo la mano d'opera disponibile in un vasto complesso di opere pubbliche e private ed, in genere, nella esecuzione di lavori di impianto;

3.) che l'incremento ed il primario sviluppo di attività industriali in Sicilia riveste carattere di inderogabile necessità nazionale e di perentoria urgenza, al fine di risanare lo squilibrio esistente tra la situazione demografica e le effettive possibilità di lavoro nell'Isola;

4.) che la necessità:

ai fini dello stabilimento di più favorevoli condizioni ambientali, sia

UNA DELLE

Affresco monocromato
poli di G. Velasquez

La sala a pianterreno
un tempo serviva per
ponca, come scuderia
di Montalto, venne
ritenuta da tutti
Marzo, il Meli ed il
lamento Siciliano.

zanco degli scienziati
corno (tale fatto)

Serie, infatti, l'
pre esatto — cronis
provenire di Archiv
tempo alle celebraz
zio. Le volte reali
dal celebre Monca
nelle dette pubblic

Anche Gaspare
1816, su per giù la
che: « Sopra l'arco
è espressa in pittu
Parlamento ».

Giuseppe La Ma
discutibili documen
Duca di Montalto
Parlamento sicilian
1699 il Marchese,
donare ed abbellire
d'estate teneva le
Pietro Novelli
l'anno del 1600
no, Vincenzo La E
decorarono tali sale

ura che per l'industria, del
utilizzazione delle acque
di superficie, da consegu-
iativa privata e da quella
concorso fra di loro, con
reciproca comprensione e
larghezza di mezzi;
a immediata ripresa di at-
pronta elaborazione di un
co di lavori pubblici che
e le esigenze della ricor-
zione di una moderna ed
incremento e del promuo-
tività industriale e di in-

politica di pace e di col-
ciale, di sicurezza gene-
rità finanziaria, entro cui
ratura possa liberamente e
lavoro conseguire una mi-
one ed una più alta di-

oculata salvaguardia del
nerario siciliano con la
i suoi prodotti sul mer-
so quelli internazionali e
impiego sul posto, si fi-
trasformazione;

politica doganale che
zione della cristallizza-
i complessi industriali e
nta la possibilità di se-

lungimirante applicazione
Marshall», che favori-
installazione in Sicilia
di impianti di produ-

pegno di fondi per la
eriere proporzionalmen-
o da altre regioni sotto
ui la riconversione in-
olisco dei licenziamenti;
uzione in Sicilia di va-
con le più larghe age-
rie, tali da richiamare
zione del capitale in-
a fare della Sicilia un-
ione economica in tut-
Mediterraneo.

ne del M. I. S.

sa del M.I.S. comuni
del Triunvirato di Pro-
da Lucio Tasca, Giu-
ioacchino Salamone nel
mano che «interpreti-
ia, sarà nostro compi-
nere i principi fonda-
vità fondata sul va-
ello spirito e della per-
difendere e patrocinar-
ola in cospetto a tut-
palesi e occulti. Per
di tali obiettivi, noi
cieme con tutti color-
a via ci seguiranno al
re e potenziare sem-
onomia che è la no-
ista storica, il primo
erra verso destini mi-

LA STAMPA

la Stampa (1927)
la Stampa (1947)
da giornali e riviste
nel 1901
1200 N. 77349
RTO FRUGILE
Compagnie
ANO
1915

LA SALA D'ERCOLE

E LE VICENDE DEI SUOI AFFRESCHI

di ALESSANDRO GIULIANA 4LAJMO



UNA DELLE 7 FATICHE D'ERCOLE

Affresco monocromato eseguito nel 1799 dai disce-
poli di G. Velasquez, sui cartoni « sotto la guida
dello stesso

La sala a pianterreno dell'ex palazzo reale —
un tempo servita per archivio della R. G. C. e,
poscia, come scuderia — dette « le sale del Duca
di Montalto », vennero — nello scorso secolo —
ritenute da tutti gli scrittori, compresi il Di
Marzo, il Meli ed il Gallo, sede dell'antico Par-
lamento Siciliano. E ciò sull'autorità del più
antico degli scrittori che — per primo — ac-
cennò a tale fatto: il Marchese di Villabianca.

Scrisse, infatti, l'infaticabile — ma non sem-
pre esatto — cronista del sec. XVIII: « Il luogo
presente di Archivio nel real palazzo servì un
tempo alle celebrazioni dei Parlamenti del re-
gno. Le volte reali di fatti vi si veggono pittate
dal celebre Moncada colle funzioni solite farsi
nelle dette pubbliche adunanze ».

Anche Gaspare Palermo ebbe a scrivere, nel
1816, su per giù le stesse cose, con l'aggiunta
che: « Sopra l'arco interno dell'ultima stanza
è espressa in pittura la solenne apertura del
Parlamento ».

Giuseppe La Mantia, nel 1907, al lume d'in-
discutibili documenti, provò come le « sale de-
Duca di Montalto non furono mai sede del
Parlamento siciliano », ma — come scrisse nel
1959 il Marchese, quelle sale il Viceré fece or-
dinare ed abbellire perché in tal sito « in tempi
d'estate teneva le udienze ».

Pietro Novelli — il più grande pittore sici-
liano del '600 — insieme a Giuseppe Costanti-
no, Vincenzo La Barbera e Gherardo Asturino,
decorarono tali sale negli anni 1637-38, come ri-

sulta da documenti rintracciati e pubblicati dal
compianto Prof. Giuseppe Meli, nello scorso
dello scorso secolo.

L'affresco rappresentante « Il parlamento del
1636 » venne fatto da Gherardo Asturino, bra-
vo pittore, incisore ed architetto sostituto del
Senato (nato a Palermo nei primi del sec. XVII
ed ivi morì il 29 nov. del 1667) del quale esi-
stono, oggi, un quadrona nella Chiesa di S. Eu-
lalia dei Cavalieri ed il quadro della « Madonna
del Cassaro » nella popolare edicola sita nel vi-
colo omonimo.

L'affresco dell'Asturino è interessantissimo,
perché eseguito solo un anno dopo l'apertura del
parlamento del 1636, e ci mostra la vera sala
del parlamento siciliano, e cioè « lo salone del
Regio Palazzo » (come si legge nella nota di spe-
se sostenute nel 1636 per l'apertura del Parla-
mento, documento rintracciato e pubblicato da
La Mantia); quella che oggi chiamiamo « la sa-
la d'Ercole » per le pitture in essa esistenti, do-
ve è tornato il Parlamento Siciliano o meglio
— per essere esatti — ha sede l'Assemblea Re-
gionale Siciliana, in seguito all'autonomia con-
cessa all'Isola.

La « Sala d'Ercole » venne fatta costruire nel
1560 dal Viceré Giovanni della Cerda, duca di
Medinaceli.

Quale fu la prima decorazione pittorica della
volta di tale sala, non sappiamo; non c'è dub-
bio, però, che essa dovette esistere.

Le prime notizie relative alla decorazione, ri-
montano ad un secolo dopo la costruzione del
« Salone » o della « Galleria del Regio Palazzo »
come venne anche chiamata la sala del Parla-
mento.

E' Vincenzo Auria che ci fornisce la preziosa
notizia: « Non devesi lasciare in obliquo il
leggiadro abbellimento nella Galleria del Regio
Palazzo di Palermo. Vi fece dipingere da ec-
cellente pennello nel tetto la venuta del Re Pre-
tuo d'Aragona nella Sicilia, e come vi prese la
real corona in Palermo, per suo antico privilegio
degli altri Re predecessori. Vi fe' aggiungere la
Fianza de' sito di Sicilia e quella di Malta, e le
immagini delle sue antiche medaglie con quelle
delle più illustri città siciliane ».

Quindi, il secondo affresco che decorò la
« Sala d'Ercole » rappresentava: « L'incorona-
zione di Pietro d'Aragona a Re di Sicilia ».
E' questo il più antico affresco della Sala del
Parlamento Siciliano di cui abbiamo sicura
notizia. Venne eseguito dopo il 1679 — per
ordine del Viceré Conte di Santo Stefano —
da « eccellente pennello » — come scrive l'Au-
ria — a noi, purtroppo, rimasto ignoto.

Il terzo affresco, venne eseguito — pure da
sconosciuto artista — nella prima metà del
secolo XVIII.

Il La Mantia scrive che gli affreschi antichi
« furono riformati nel 1738 e nel 1787, ed in-
fine nel 1799 sostituiti ». Ciò non è esatto. Nel
1787 gli affreschi vennero sostituiti e non « ri-
formati », come diremo in seguito. Per quan-
to riguarda il 1738 c'è da dubitare in qualche

altra inesattezza, poiché non si ha contezza
di lavori di decorazione eseguiti nell'ex pa-
lazzo reale in tale anno. E' probabile, invece,
che si tratti dei lavori in grande stile, di rin-
novamento ed abbellimento, eseguiti in tutto
il palazzo nel 1735 in occasione dell'arrivo e
della incoronazione in Palermo del Re Car-
lo III di Borbone. Si legge, infatti, nei pre-
ziosi manoscritti del Mongitore, che per quel
fausto evento si dispose l'ingresso al palazzo
dalla porta centrale (poiché s'entrava dalla por-
ta piccola a destra) e s'ingrandì la porta sinis-
tra, detta di « S. Michele »; si costruì la ram-
pa carrozzabile perché il Re potesse salire in car-
rezza fino alla « segreteria » e la scala nuova
di « pietra di Castell'a mare » con balaustra
della stessa pietra. L'appartamento destinato
all'abitazione del Re fu quello « dalla parte di
porta di Castro », che venne ingrandito ed ab-
bellito. Scrive testualmente il Mongitore: « La
volta di questo quarto ed altri caperioni furo-



GIUSEPPE VELASCO detto VELASQUES
(1750-1827)

Il valoroso pittore palermitano autore degli affreschi
nella volta della Sala d'Ercole nell'ex Palazzo Reale.

(Il ritratto esistente nella Bibl. Com. di Palermo)

no dipinti; e nella volta l'ingresso e corona-
zione da farsi a Palermo, dal pennello di Oli-
verio Sozzi. Diversi quarti si rinnovarono, a'
quali si fecero le volte ». Fu in quella occa-
sione che furono « riformati » gli affreschi del
« Salone », oppure nel 1738? E' possibile che
con tutta quella febbre di rinnovamento, non
si provvide al « Salone » nel 1735? O il Mon-
gitore — e ciò potrebbe anche essere — non
fu preciso nel riferire la notizia, e l'affresco
rappresentante « L'ingresso e l'incoronazione
di Carlo III » venne eseguito nella volta del

«Salone»? Ciò sembrerebbe anche logico, poichè sarebbe strano che nel salone si fosse lasciato l'affresco rappresentante «L'ingresso ed incoronazione di Pietro d'Aragona» e nella volta di una stanza secondaria si fosse dipinto l'ingresso e l'incoronazione del nuovo monarca. Strano sarebbe anche il fatto che dopo tanto lavoro di rinnovamento fatto nel 1735, dopo tre anni appena — nel 1738 — si fosse pensato a rifare gli affreschi del «Salone». Ma se effettivamente vennero «riformati» (o rifatti) gli affreschi nel 1738, come afferma il La Mantia senza citare la fonte, allora è da escludere che possa essere stato il Sozzi ad eseguirli, poichè nel 1738 Olivio Sozzi — valeroso artista, allievo del Conca e del Giaquinto — si trovava a Firenze, quale pittore accreditato alla Corte del Granduca di Toscana. E' vero che proprio nell'anno 1738 venne — per un lasso di tempo — in Palermo per affrescare la Chiesa della Concezione, ma dovette subito ritornare a Firenze, dato che il Granduca — per dare il suo permesso all'artista — lo recarsi a Palermo per tale lavoro — aveva preteso dalle monache della stessa Concezione una fidejussione di 19.000 scudi. Chi poté — in questo caso — eseguire gli affreschi? Nel campo delle ipotesi si potrebbe pensare al fiammingo Guglielmo Borremans, il più accanito rivale del Sozzi, l'artista che signoreggiava — in quell'epoca — in Palermo e nell'Isola, colui che — nel 735 — mentre il Sozzi affrescava le stanze del Palazzo, rifecce tutti i ritratti dei Re di Sicilia esistenti nello stesso real palazzo. Ma, ripetiamo, siamo nel campo delle ipotesi, e la storia — invece — si fa in base a documenti. Passiamo, pertanto, ad esaminare il quarto affresco, eseguito nel 1787. Il La Mantia scrive, erroneamente, di «riforma». L'affresco, in tale anno — e ciò è accertato — venne sostituito e non riformato.

Il Di Marzo, pur ammettendo che l'affresco venne, nel 1787, fatto ex novo, cade pure lui in errore affermando che il Velasques vi eseguì «Papetosi d'Ercole».

E' vero che nel 1787 fu il Velasques ad eseguire il quarto affresco nel «Salone» del palazzo reale ma vi rappresentò altro soggetto.

Ben pochi — anche fra studiosi e cultori di arte — conoscono che il Velasques affrescò due volte il «Salone» di palazzo reale: una nel 1787 e l'altra nel 1799. Di tale interessante notizia dobbiamo esser grati al Pitre.

Nel 1786, infatti, al Viceré Marchese di Caracciolo, successe il munifico Principe di Caracciolo il quale, dovendo abbellire la reggia per ospitarvi il giovane principe ereditario Francesco I, decise di avvalersi dell'opera del pittore Giuseppe Velasco — inteso Velasques (1750 + 1837) — il quale grande fama di valente artista godeva nella città, principalmente nell'aristocrazia, avendo di molti nobili decorato i palazzi. Molto ben voluto era — in special modo — dal Ventimiglia, Principe di Belmonte.

Fu così che il Velasques, nel 1787, affrescò il «Salone» del palazzo reale, ma questo nuovo affresco — il quarto, in ordine cronologico — rappresentava, come ci fa conoscere il Pitre: «La Maestà regna, protettrice delle scienze e delle arti», e non i fatti della vita di Ercole.

Tornò il Velasques ad affrescare il salone a brevissima distanza, per ordine del Re Ferdinando III di Borbone che fece distruggere quello dallo stesso artista eseguito precedentemente.

Ciò avvenne nel 1799. Il Velasques, su designazione del Re, rappresentò nel quinto affresco del «Salone» della reggia: «L'apoteosi

Il Parlamento Siciliano del 1636



L'affresco eseguito nel 1637 dal pittore palermitano Gherardo Asturino

di Ercole» ed altre due gesta del nome, mentre nelle pareti, rimaste fino a quel tempo senza decorazioni pittoriche, vi affrescò — in monocromato — le fatiche dello stesso Ercole.

Scriva, ironicamente, in proposito il Pitre che il Re vi volle dipinte «le forze di Ercole, delle quali non più giovane, Ferdinando III si sarà compiaciuto più che dell'arcadia allegoria».

Altri incarichi ebbe, in seguito, il Velasques dal Re: la decorazione della reale palazzina cinese alla Favorita (lavoro eseguito insieme al geneto Vincenzo Riolo) ed alcune opere per la palazzina reale della Ficuzza, mentre nel 1804 veniva nominato direttore dell'insegnamento del disegno e del nudo nella R. Accademia degli studi di Palermo. Ma ciò esula dal tema prefissoci.

Per ritornare all'argomento e concludere diremo che fu dunque dal 1799, e per il soggetto degli affreschi che l'adornano — i quinti ed ultimi, in ordine cronologico — che la sala dell'antico parlamento di Sicilia venne chiamata: «SALA D'ERCOLE», nome che conserva ancora oggi che è diventata sede della Assemblea Regionale Siciliana.

La sala cinquecentesca, attraverso i secoli,

non ha subito le sole mutazioni degli affreschi, ma anche delle notevoli modifiche costruttive.

Vennero sopresse le lunette cinquecentesche — che si osservano, decorate, nell'affresco del 1637 dell'Asturino — esistenti nella volta, e chiuse le aperture che esistevano nella parete lunga della sala, aperture che pure si osservano chiaramente nell'antico precitato affresco.

Allorchè — in seguito ai moti napoletani — la famiglia Reale e la Corte Borbonica si trasferirono in Palermo, la «Sala d'Ercole» — un tempo sede austera del Parlamento di Sicilia — divenne locale mondano, ospitando il fior fiore dell'aristocrazia palermitana, e risuonò della melodica musica del minueto, ritmata dalle movenze di eleganti dame e cavalieri, danzanti alla luce di sontuosi aurci lampadari ricchi di candele.

Dopo più di tre secoli, la «Sala d'Ercole», ritornata sede di assemblea legislativa, ha ripreso nelle grandi linee — in seguito agli opportuni lavori di ripristino ed adattamento — l'aspetto dell'antica «Sala del Parlamento Siciliano».

A. GIULIANA ALAJMO

I PESCATORI SICILIANI CHIEDONO UN ORGANISMO AUTONOMO CHE LI DIFENDA

Intervista con l'on. Stefano Vaccara, deputato regionale, di DANIELE ENRIQUEZ

La pesca in Sicilia — come è noto — è un'attività industriale di primo piano sia per i capitali che vi sono investiti che per la produzione di alimenti pregiati attraverso importanti industrie conserviere.

La situazione dell'industria peschereccia, tuttavia, lascia nella nostra isola molto a desiderare. E non molto lontana è la eco del disarmo totale di tutti i motopescherecci e delle rivendicazioni avanzate all'inizio del corrente anno.

Il problema, fino ad oggi, malgrado ogni promessa non è stato risolto e attualmente sussiste nella sua interezza e in tutta la sua gravità. A questo proposito, anzi, e in occasione del primo numero di questa nostra rassegna, abbiamo voluto interpellare l'on. Stefano Vaccara, competente della materia. Egli oggi è in qualche modo, il difensore dell'industria peschereccia siciliana, sia per gli interessi suoi particolari, sia per la fiducia che in lui ripongono tutti gli armatori e i pescatori dell'isola.

— Tale nostro imponente complesso produttivo, ci ha detto l'on. Vaccara accedendo alla nostra richiesta, si stende su tutte le coste della Sicilia. E' una attività di primo piano nella nostra economia, eppur quanto misconosciuta e negletta! Anzitutto manca un'unità direttiva, un'organicità di visione, un organo, cioè, unico ed autonomo che inquadrerà la pesca in Sicilia in tutte le sue accezioni, in tutte le sue ramificazioni e connessioni, disciplinandola e governandola. Questa unicità di direttive, creata attraverso un Assessorato o un Commissariato della Pesca, dovrebbe a nostro avviso avere il compito di tutelare direttamente gli interessi delle categorie dei pescatori.

— Se non erriamo, abbiamo detto all'on. Vaccara, una interpellanza è stata già presentata al Parlamento regionale in tal senso?

— Esattamente. L'ho presentata io, a seguito delle pressioni dei pescatori e degli armatori siciliani. Gli uni e gli altri fusi armonicamente in una comunità di interessi, conducono, infatti, oggi la stessa battaglia per la difesa della loro attività. Aggiungiamo a questo proposito che il 95% dei proprietari di pescherecci in Sicilia è formato da autentici pescatori che, a prezzo di fatiche immense, si

sono fatti una modesta situazione, che oggi intendono strenuamente difendere nell'interesse comune.

Infatti che cosa essi chiedono? Essi vogliono, anzitutto, che i premi di costruzione siano un'effettiva realtà. Essi chiedono che gli incoraggiamenti e il credito peschereccio siano qualcosa di tangibile. E vogliono che i loro porti siano resi adatti alle moderne flottiglie di motopescherecci, salvaguardia e difesa delle loro unità.

Pur tra tante evidenti condizioni sfavorevoli l'armamento siciliano, però, lavora duramente e seriamente. Gli è di nocimento il fatto che il carburante sia ceduto a prezzi elevatissimi e quasi a contagocce, come del resto gli nuoce l'alto prezzo del legname per costruzioni e dei motori marini. Nè deve dimenticarsi che, le reti e il filo, i cavi di acciaio e di manilla, gli olii e le vernici nonché le utensilerie e le parti di macchinario sono state, ormai elevate a tali prezzi irraggiungibili da paralizzare ogni buona volontà. A molte di queste cose, noi crediamo, si potrà rimediare, dando vita ad un organismo autonomo della pesca.

— Secondo lei, chiediamo ancora all'on. Vaccara, quali potrebbero essere i rimedi per ridare alla Sicilia un'autonomia anche in questo campo, eliminando ogni soggezione alle industrie del nord?

— Molto vi sarebbe da fare. E senza dubbio noi dovremmo organizzarci su un piano di autarchia. Un esempio. In Italia la canapa si produce in Emilia e in Campania, e la lavorazione di questa canapa è affidata a una infinità di retifici CON ESCLUSIONE DI QUELLI SICILIANI. In tal modo noi dobbiamo comperare a maggior prezzo fuori un prodotto che se fabbricato da noi darebbe lavoro ai nostri fratelli costando molto meno. E se poi, con un programma coordinato, noi potessimo produrre canapa in Sicilia, che una volta era largamente coltivata, risolveremmo a vantaggio della nostra economia un fattore che gravemente incide nell'attività peschereccia. Ma infiniti altri tentativi di affrancamento potrebbero essere tentati nel campo della pesca se un organo adatto e intelligente potesse sorgere in Sicilia.

Occorre, inoltre, rivedere la legislazione sulla pesca, ritoccare i limiti, nonché

rimediarne tante deficienze che oggi particolarmente si sentono e si avvertono.

Vi è tanta materia giuridica nel Testo Nuovo delle Leggi sulla Pesca che è ormai superato e in contrasto con la vera situazione della pesca siciliana, della quale naturalmente, non si tiene alcun conto!

— Il problema che dovrei affrontare questo organismo autonomo è vastissimo, quindi, rispondiamo all'on. Vaccara. E riteniamo che esso invista tutta l'economia siciliana. Occorre per ciò risolverlo in pieno ed energicamente.

— Infatti occorre affrontarlo con coraggio la situazione. Niente mezze misure. Occorre andare dritti alla radice. Occorre, ad esempio, rivedere la legge sui mercati per adattarla alle effettive esigenze della produzione siciliana, occorre intensificare le agevolazioni tributarie intese a favorire lo sviluppo delle iniziative in materia, occorre dare un contributo allo sviluppo al credito peschereccio, come ha fatto ottimamente il Banco di Sicilia. Pieno sviluppo occorre altresì dare all'insegnamento professionale, alle forme di previdenza e alle altre assistenze sociali per i pescatori.

E non è tutto. Bisogna concedere speciali agevolazioni governative per autorizzare i piccoli e i medi natanti. E, infine, occorre liberare i pescatori dalla «pretezione» della Cassa Marittima Meridionale che «mai» assiste i nostri pescatori. Occorre, in sintesi, affrancare la Sicilia da tutti quei pesi che la legano nel campo della pesca, occorre liberarla da quell'autentico accaparratore che è il C. I. P., despota in materia di prezzi di carburanti, e liberarla anche dalla Cassa Marittima Meridionale che sfrutta i lavoratori....

L'on. Vaccara con queste parole ha chiuso l'intervista concessaci. Riteniamo che essa sia una sintesi abbastanza ampia e precisa.

Evidentemente ai profani tutto questo accavallarsi di problemi, di elementi di indicazioni ha un valore molto relativo. Pur tuttavia si comprende appieno la Sicilia non possa oltremodo muoversi tra pesi e legami che sono ispirati in massima parte ad una superatissima concezione di servilismo e di soggezione.

Daniele ENRIQUEZ

do Asturino

mutazioni degli affreschi, volti modifiche costruttive, le lunette cinquecentesche, decorate, nell'affresco Asturino — esistenti nella aperture che esistevano nella sala, aperture che pure si te nell'antico precitato al-

guito ai moti napoletani — la Corte Borbonica si trasferì, la «Sala d'Ercole» — l'aula del Parlamento di Sicilia, mondana, ospitando il trionfo palermitano, e risuonava del minuetto, ritmato da eleganti dame e cavalieri, di sontuosi aurei lampadari — secoli, la «Sala d'Ercole», l'assemblea legislativa, ha riacquisito — in seguito agli ripristini ed adattamento — la «Sala del Parlamento Si-

A. GIULIANA ALAJMO

LA VERITÀ SUL CANTIERE NAVALE

Continuazione dalla pag. 14

punto per il tono violento e per gli atteggiamenti presi nei loro riguardi da parte della commissione interna. Roveda diede assicurazione che questa sarebbe stata sostituita in seguito a regolari elezioni.

Il convegno del « Winter Garden » ebbe un peso determinante nella soluzione della vertenza perché convinse Roveda della buona disposizione dei dissidenti a collaborare.

Il resto è noto.

Ora il lavoro ha ripreso al Cantiere e si stanno rapidamente ultimando gli ultimi lavori già da tempo commissionati.

Ne arriveranno degli altri? È difficile dare una risposta: promesse ne sono state fatte e con una certa regolarità, ma attualmente nessun passo è stato compiuto da armatori presso la direzione che ci autorizzi a essere ottimisti.

Da tempo si parla di due navi traghetto; una di esse si trova ancora adagiata sul fondo del porto di Messina e forse ci resterà ancora per un pezzo perché l'impresa di riportarla a galla si presenta molto difficile.

La riparazione di queste navi assorbirebbe per un periodo molto lungo l'attività dello stabilimento.

Ma come ho detto l'orizzonte è scuro e non hanno contribuito certo a rischiararlo le recenti dichiarazioni alla Camera, del Sottosegretario alla marina mercantile Salerno in risposta a una interrogazione del palermitano on. Sala.

Il Sottosegretario dopo avere messo in rilievo che c'è purtroppo una grave crisi cantieristica di notevole portata, e di difficile soluzione, ha dichiarato che il governo ha affidato prevalentemente al cantiere di Palermo per non rallentare l'attività, la costruzione di materiale ferroviario.

L'on. Sala non si è dichiarato soddisfatto e per una volta tanto sono stati dello stesso parere gli ambienti direzionali del nostro cantiere.

Mi è stato detto a questo proposito che la costruzione o la riparazione di materiale delle FF. SS.

è un di più per il Cantiere che essendo navale è attrezzato soprattutto e deve costruire navi.

Particolarmente grave la dichiarazione dell'on. Sala il quale ha fatto notare che si profila il licenziamento di altri mille operai.

Questa grave decisione non è stata presa né è stata neanche studiata ma certo se la attuale situazione non dovesse avere favorevoli evoluzioni, la crisi del nostro cantiere si riacutizzerebbe.

Siamo ormai alla fine di questa inchiesta che ad alcuni potrà apparire inutile perché superata dai tempi.

Ma noi che l'abbiamo condotta non certo con impegno di storici o di commentatori, abbiamo voluto offrire a tutti coloro che hanno responsabilità di decisione, a governo, opposizione, partiti politici, organizzazioni sindacali, padroni ed operai, una cronaca affrettata, ma VERA.

Perché gli episodi narrati o le impressioni riportate con scrupolosa fedeltà, vengono da uomini che come tutta la Sicilia, sono animati da una profonda esigenza: il Cantiere deve vivere.

Per questo ci siamo sforzati di appurare le cause non ufficiali dei dissensi; questi ora bisogna superare con gli occhi fissi agli interessi siciliani.

Un'ultima informazione che è utile i lettori sappiano.

Una guerra fredda è in atto al cantiere tra il Lenthagan, del quale vi ho detto tutto più sopra e la direzione. Il piccolo armatore di Belfast pretende di decurtare dalla somma complessiva che deve pagare, 20000 lire per ogni giorno di gestione operaia; la direzione non è dello stesso parere e ha sequestrato il « Bangor Bay » che ormai approntato, attende il « via ».

Si conclude così con una banale vertenza giudiziaria, la melanconica storia di questa nave che a Palermo c'è rimasta per mesi.

L'equipaggio è oltremodo contento di questa disavventura che protrae un soggiorno gradito ma l'armatore, come s'è visto, no.

Domenico GIORDANO

Archivio di «SALA D'ERCOLE»

FUNZIONARI
dell'Assemblea Regionale



Comm. E. Viola
Direttore dei servizi di Questura



Rag. A. Li Pira
Segr. particolare del Presidente



Dott. Carlo Cheli
Commissario



Dott. L. Tinaglia
Segr. Generale



Dott. C. Bontade
Sedr. ai rescatti



Dott. E. Patano
Segr. personale



Dott. P. Ursi
Direttore dei servizi di Questura



Dott. A. Russo
Addetto alla Ragioneria



Dott. A. Scimò
Revisore



Dr. G. Calzavara
Segr. ai rescatti

LE COMMISSIONI LEGISLATIVE

Continuazione dalla pag. 3

il disegno di legge di iniziativa governativa per l'applicazione nel territorio della regione del decreto del Capo dello Stato contenente aumento delle sanzioni pecuniarie comminate da leggi tributarie e finanziarie (approvato con 44 voti favorevoli e 4 contrari);

il disegno di legge di iniziativa governativa per l'applicazione nel territorio della Regione delle nuove norme sulle imposte di surrogazione del bollo e del registro (approvato con 41 voti favorevoli e 2 contrari);

il disegno di legge per l'applicazione nel territorio della Regione delle norme integrative per le prestazioni delle canzoni esecutive mediante polizia filodivertente (approvato con 43 voti a favore e 3 contrari);

il disegno di legge di iniziativa governativa concernente provvedimenti in materia di tasse sulle concessioni governative (approvato con 45 voti a favore e 3 contrari).

Molti disegni di legge di iniziativa governativa e di iniziativa parlamentare sono stati presi in considerazione dalla Assemblea e sono stati passati allo studio delle singole Commissioni; essi riflettono argomenti di interesse generale regionale: dai problemi della energia elettrica a quelli agricoli, scolastici, finanziari, turistici; una certa mole di lavoro che quanto prima sarà attentamente vagliata e discussa e diretta ad un sempre maggiore potenziamento dell'autonomia ed ad un sempre migliore sviluppo delle risorse siciliane.

Enzo PERRONE

Libri ricevuti

I libri segnalati in questa rubrica saranno recensiti nei prossimi numeri a cura dei migliori collaboratori di «Sala d'Ercole». Gli editori, intanto, tengano costantemente informata la nostra Redazione sulle ultime novità librarie.

1. C. G. JUNG - *Tipi psicologici* - A. Arnoldo editore, Roma, 1948, pagg. 522, L. 1500.
2. C. G. JUNG - *Psicologia e educazione* - Arnoldo editore, Roma, 1947, pagg. 147, L. 450.
3. V. MANUNTA - *La caduta degli Angeli* (storia intima della Repubblica Sociale Italiana) - A. E. L. Editrice, Roma, 1947, pagg. 241, L. 480.
4. MANGHAM - *Scandalo* - Elio Editrice, Roma, pagg. 251, L. 380.
5. E. BONAIUTI - *Lettere di un prete modernista* - Universale di Roma editrice, 1948, pagg. 200, L. 350.
6. B. CROCE - *Due anni di vita politica italiana (1946-1947)* - La Terra, Bari, 1948, pagg. 204, L. 600.
7. B. CROCE - *Quando l'Italia era tagliata in due* - La Terra, Bari, 1948, pagg. 161, L. 600.
8. AUGUSTO GUIDI - *Poeti Cattolici dell'Inghilterra Moderna* - A.V.E. Roma, pagg. 104, L. 200.

Momenti democratici del primo Parlamento siciliano

Continuazione dalla pag. 15

riscente concepito, non poteva non essere un elemento fondamentale.

Si narra che Federico, fanciullo, fu udito gridare nel sonno: « non posso, non posso! » ed interrogato disse di aver sognato di dover man-

giare tutte le campane del mondo; ma di averne trovata una tanto grande da non poterla mangiare. Effettivamente la campana lateranense fu troppo grande anche per lui e contro di lui chiamò a raccolta quelle forze dell'organizzazione religiosa che dovevano travolgerlo.

La storia ha sempre ragione e non giova, oggi, tentare di stabilire quale corso avrebbero le vicende umane, e le italiane in ispecie, se egli fosse riuscito a trionfare. Ma, sia pure per glorificare le origini del primo venerando parlamento siciliano, è opportuno ricordare che esso ebbe, dal suo sorgere moventi ed ispirazione nettamente democratici. Forse più di quanto non comportassero i tempi.

Luciano INGIANNI

La Società Generale Elettrica della Sicilia è stata fondata il 23 marzo 1903 nella zona orientale dell'Isola col capitale iniziale di lire 100.000.

La denominazione originaria di « Società Catanese di Elettricità » venne modificata nel 1907 in « Società Elettrica della Sicilia Orientale » e il capitale aumentato da lire 100.000 a lire 3.000.000.

Nel 1918 la denominazione di S.E.S.O. venne modificata in quella di « Società Generale Elettrica della Sicilia » e il capitale elevato a lire 32.000.000.

La sede sociale che era stata trasferita a Milano e poi a Taormina venne quindi definitivamente nel 1928 trasferita a Palermo e il capitale elevato a lire 200.000.000, e successivamente a 300.000.000 e a 1 miliardo e 200 milioni.

Con le ultime modifiche dello Statuto sociale approvate nella riunione dell'Assemblea del 29 aprile 1948 il capitale sociale è stato elevato a lire 2.400.000.000 diviso in 2.400.000 azioni del valore nominale di lire 1000 ciascuna. Parallelamente sono aumentati gli immobilizzi che figurano in bilancio per circa 7 miliardi, corrispondenti, in base agli effettivi costi odierni, a circa 35 miliardi.

Gli azionisti della Società raggiungono il cospicuo numero di circa 8.000.

La Società distribuisce energia per tutti gli usi e le applicazioni in tutte e nove le provincie dell'Isola, in 282 comuni per una popolazione di oltre 3.500.000 abitanti. Di questi, 200 sono serviti direttamente e il rimanente attraverso rivenditori che acquistano la energia da essa S.G.E.S. prodotta. Solo il 12% della popolazione siciliana è servita da aziende autonome locali, mentre l'1,5% della popolazione stessa attende di fruire della energia elettrica.

Gli impianti di produzione e distribuzione mediante i quali la S.G.E.S. assolve il suo esercizio, sono costituiti da 7 impianti idroelettrici principali (Alcantara I e II, Cassibile, Alto Belice, S. Carlo, Gammata, Favara) e 4 centrali termoelettriche principali di integrazione (Palermo, Catania, Porto Empedocle, Messina) oltre a varie centrali minori, tutte collegate fra di loro. Un vasto sistema di linee ad alta e media tensione, di cabine primarie di trasformazione, di reti e cabine secondarie, di linee di reti di distribuzione, alimentano la erogazione capillare dell'energia elettrica in ogni località dell'Isola.

Nell'anno 1947 la Società ha prodotto 266.594.346 kwh in confronto a 200.139.365 del 1946, con un incremento del 33% sull'esercizio precedente, che aveva raggiunto il livello anteguerra (1940). Un ulteriore notevole incremento si prevede anche per il 1948 nonostante l'annata eccessivamente deficitaria per precipitazioni atmosferiche, cosicché — pure essendo il 1948 un'annata di eccezionale siccità, che segue a tre anni (1945, 1946 e 1947) pure di scarse piogge in Sicilia — si ritiene che esso chiuderà con un incremento complessivo del 50% sull'anteguerra.

Questi risultati sono dovuti all'azione efficace svolta con larghi mezzi dalla Società per revisionare ed ampliare le centrali termoelettriche danneggiate dalle azioni di guerra e per costruire nuove unità generatrici, normalizzando il servizio.

Naturalmente, come è avvenuto in tutta Italia e in tutta l'Europa, in conseguenza della guerra si è dovuto ricorrere a razionamenti nella distribuzione dell'energia, durante l'esecuzione dei lavori di pronto riparo, e tali razionamenti sono stati rincariti dalla deficienza della normale produzione idroelettrica, dovuta esclusivamente a Giove più o meno.

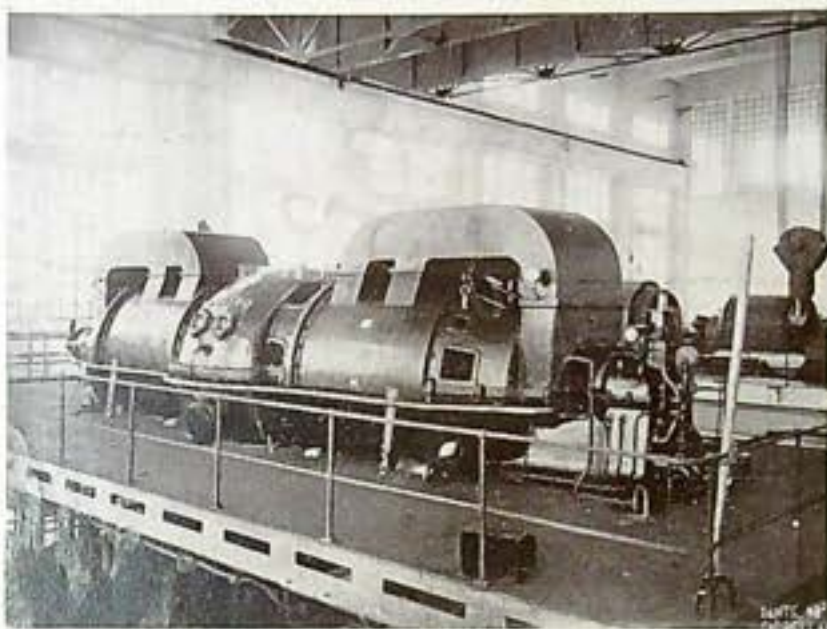
Ma è bene ricordare che la capacità produttiva della S.G.E.S. prima della guerra ha sempre superato con un notevole margine la effettiva produzione, la quale, come è noto, corrisponde all'energia richiesta dagli impianti di utilizzazione.

L'energia elettrica IN SICILIA

della guerra ha sempre superato con un notevole margine la effettiva produzione, la quale, come è noto, corrisponde all'energia richiesta dagli impianti di utilizzazione.

E' confortante la ripresa ed il notevole incremento dei consumi di elettricità dopo la guerra, cui la Società provvede col sensibile aumento già registrato nella sua produzione termo-elettrica, mentre ha predisposto un largo programma di nuove opere inteso ad assicurare all'utenza siciliana tutta l'energia elettrica di cui potrà avere bisogno.

La S.G.E.S. ha deliberato di costruire in consociazione con la Compagnia Nazionale Imprese Elettriche un elettrodotto attraverso lo stretto di Messina per il quale sarà possibile il passaggio nella rete siciliana di Il progetto di attraversamento prevede una sola campata di circa 4000 metri, la più lunga energia elettrica continentale del mondo, con torri di oltre 200 metri di altezza sulla sponda calabrese e sicula. Si ritiene che entro il 1949 sarà possibile realizzare quest'opera che



Centrale termoelettrica di Porto Empedocle - il nuovo tubo alternatore da 10.000 KW.

farà onore alla tecnica italiana, e consentirà alla Sicilia una integrazione di energia, in attesa della esecuzione dei grossi impianti termo-elettrici e idro-elettrici siciliani. Mercè tale collegamento la Sicilia viene tolta dalla condizione di isolamento in cui si trova rispetto alle altre regioni di Italia tutte collegate fra di loro dalle Alpi alla Calabria.

Per quanto attiene ai nuovi impianti siciliani, la S.G.E.S. ha, come è noto, progettata una grande centrale termoelettrica a Palermo da 75.000 chilowatt, che era pronta a costruire da sola.

Detta centrale sarà invece realizzata in consociazione con le Ferrovie dello Stato e con l'Ente Siciliano di Elettricità, in un esperimento di collaborazione di capacità e risorse pubbliche e private.

La S.G.E.S. ha poi in prima linea del suo programma di pronta esecuzione nuovi importanti impianti idroelettrici a serbatoio nell'alto bacino dei fiumi Alcantara, Flascio, Cartolari (Messina) e da deflusso — terzo alto Alcantara — presso Taormina.

Essi consentiranno la produzione di circa centomilioni di chilowattora idroelettrici all'anno, per la massima parte regimati.

La esecuzione dei superiori impianti potrà assicurare un tranquillo e regolare esercizio di distribuzione di energia elettrica alla S.G.E.S. per i bisogni prossimi futuri della sua numerosa utenza.

Oggi la S.G.E.S. serve direttamente circa 500.000 utenti per tutti gli usi e le applicazioni dell'elettricità, oltre ad alcune decine di migliaia serviti attraverso i suoi sub-distributori. Notevole è lo sviluppo raggiunto dalle applicazioni elettro-agricole. Circa 40.000 ettari di terreno sono irrigati mediante l'acqua sollevata con mezzi elettrici. Anche le miniere di zolfo sono azionate da motori elettrici.

Tra dirigenti, impiegati ed operai oltre 2500 siciliani collaborano alla vita e allo sviluppo della importante azienda industriale.

E' lecito auspicare una sempre più cospicua e fiduciosa partecipazione capitale siciliano all'attività elettrica dell'Isola.

DIRETTORE
On. Francesco Beneventano
Segretario alla Presidenza della
Assemblea Regionale Siciliana
CONDIRETTORE
Matteo G. Torco
REDATTORE CAPO
Emanuele Silvestri Viola

Direzione, Redazione e Amministrazione,
Via Maqueda N. 256 - Palermo

ANNO I NUMERO 2

15 luglio 1948

SALA D'ERCOLE

RASSEGNA DI POLITICA SICILIANA

Pubblicazione mensile

Condizioni di abbonamento: Un anno L. 1.000, Estero L. 3.000.
Sostenitore L. 5.000.
Pubblicità: Direttamente curata dalla
Amministrazione della rivista.

Conto corrente postale N. 7.4324
Spedizione in abbonamento postale

Manoscritti e foto non si restituiscono
Si collabora per invito

Redazione di *Storia*: Via Etnea n. 1.

Premessa

Il rinato Parlamento siciliano è entrato nel suo secondo anno di vita. Però quanti, durante questo scorcio, ne hanno potuto e saputo seguire l'attività? Quanti hanno potuto conoscere i problemi che hanno dato vita ad animati ed appassionati dibattiti nella Sala d'Ercole?

Ben pochi!

Ed invero, oltre Stretto, e talvolta anche al di là di esso, si guarda ancor oggi a questa nostra Assemblea con diffidenza non scevra assai spesso, ahimè, di commiserevole ironia. Ma se questa constatazione ci può arrecare amarezza, non può essere ignorata nelle sue cause; le quali trovano spiegazione nello scarso — tranne poche e rare eccezioni isolate — interesse dimostrato dalla stampa italiana in genere, e siciliana in specie, tra cui primeggia quella della zona orientale.

Forti, allora, della esperienza dell'anno decorso, decisi a rompere la nebbia che ci avvolge, abbiamo voluto dare al Parlamento Siciliano una voce — anzi la sua voce —; la quale, pur non avendo veste ufficiale, vuole essere un'eco fedele dei problemi e delle discussioni che in esso si agitano.

In altri termini, si è voluta creare una rassegna panoramica di vita siciliana, che, prendendo lo spunto dai dibattiti, sia in seno all'assemblea, sia in seno alle commissioni legislative, divulghi e porti a conoscenza di tutti gli strati della pubblica opinione i problemi che ci assillano e ai quali occorre dare — qualora non si sia già data — una soluzione adeguata.

Ed affinché la visione sia effettivamente fedele e panoramica, si è conces-



L'on. ETTORE CIPOLLA - Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana

sa e si concederà la più ampia ospitalità alle opinioni di quanti — qualunque sia il partito in cui militano — ci hanno onorato e ci vorranno onorare della loro collaborazione, purché gli immanicabili spunti critici e polemici siano contenuti entro i limiti di una serena obiettività, monda da esigenze personalistiche e da spirito di parte.

Con tali intendimenti abbiamo compilato ed abbiamo lanciato questo primo numero di « Sala d'Ercole » che, voce di sicilianità, si prefigge di apportare un valido contributo al consolidamento della Autonomia, nella quale sinceramente crediamo e nella quale si appuntano fidenti le speranze di un migliore avvenire per la nostra isola e per il nostro popolo.

On. Francesco BENEVENTANO

Hanno collaborato:

gli on. Francesco Beneventano ed Enrico La Loggia, il dott. Pier Luigi Ingrassia, direttore de « L'Ora », il dott. Domenico Giordano redattore parlamentare di « Sicilia del Popolo », l'avv. Luciano Inguanti del M. S. I., il prof. A. Sellerio, preside della Facoltà di Ingegneria presso l'Università di Palermo, il prof. Giuseppe Frisella Vella docente all'Università di Palermo, il prof. Gaetano Falzone del Liceo « Garibaldi », il dott. Antonio Strino dell'AGES, il dott. Giuseppe Speciale redattore de « L'Unità della Sicilia » il dott. Enzo Perrone, redattore de « L'Ora », Graziano Motta redattore del « Giornale dell'Isola » L. C. Fales e il dott. Daniele Enriquez redattori del « Mattino di Sicilia ».

Le foto dei deputati sono state eseguite dallo studio fotografico Cuzzola

i migliori
CLICHET
FOTOINCISIONE

FABBRICATI
PALERMO - DIAZZA LOLLI 9 - TEL. 15896

ESECUCIONI
IN
FOTOLITO

Il coordinamento dello Statuto siciliano

Articolo di ENRICO LA LOGGIA

Lo Statuto della Regione Siciliana, approvato col R. D. L. del 15 maggio 1946, ha natura costituzionale originaria, non tanto perchè da un punto di vista formale venne sancito da quello stesso potere che (legittimo o no) emanò la legge sul referendum istituzionale e sulla convocazione dell'Assemblea costituente, ossia pose le fondamenta dello Stato in ricostituzione. Piuttosto perchè lo Statuto aveva costituito l'obiettivo di una rivendicazione storico-politica di tutta una grande popolazione regionale attraverso fasi drammatiche di pericolo per l'unità dello Stato.

Ben vero l'essenza costituzionale deriva dalla storia più che dalla dommatica, dalla imponenza degli avvenimenti meglio che dalle sottigliezze teoretiche, dall'indole dei fattori determinanti anzi che dalle cerebrazioni sistematico-dottrinarie.

Questa natura costituzionale per altro venne formalmente riconosciuta dalla Costituzione consacrando nell'articolo 116 che alla Sicilia (e ad altre regioni) sono attribuite forme di autonomia secondo statuti speciali adottati da leggi costituzionali, nonchè dalla legge della Assemblea costituente del 31 gennaio 1948 ponendo che lo Statuto della Regione Siciliana fa parte delle leggi costituzionali della Repubblica ai sensi e per gli effetti dell'art. 116 della Costituzione.

Che se il decreto di approvazione dello Statuto (del 15 Maggio 1946) volle aggiungere che lo Statuto siciliano sarebbe stato sottoposto all'Assemblea costituente per essere coordinato con la nuova costituzione dello Stato, appunto la coordinazione presuppone normalmente testi della stessa natura dei quali possa risultare opportuno un unico ordine o la elisione di formali discordanze. Ed in realtà, poi, un coordinamento di tal genere non trovò luogo, certamente perchè nulla si riscontrò che richiedesse un accordo e tutto si limitò alla declaratoria che lo Statuto Siciliano fa parte delle leggi costituzionali.

Se non che, dopo la solenne dichiarazione anzidetta, e dopo essersi stabilito nella Costituzione (art. 138) che le leggi costituzionali possono essere modificate con maggioranza qualificata e con doppia delibera intervallata (e non con leggi e metodi ordinari), l'Assemblea, su inopinata proposta di due costituenti avvocati, votò un emendamento

aggiuntivo secondo il quale lo Statuto siciliano (pur essendo una legge costituzionale) potrebbe essere modificato entro 2 anni con legge ordinaria, ossia senza il detto speciale procedimento voluto dalla Costituzione per le modifiche costituzionali, e previa una semplice audizione dell'Assemblea regionale. Questa norma aggiuntiva, essendo in contrasto con l'art. 138 della Costituzione, andata in vigore già da 30 giorni, cioè dal 1. gennaio 1948 (mentre l'emendamento è del

L'Alta Corte Costituzionale nominata dal Parlamento Nazionale e dall'Assemblea Regionale Siciliana, ha esaminato il disegno di legge costituzionale approvato dall'Assemblea Costituente nella sua ultima seduta del 11 gennaio scorso sul coordinamento dello Statuto della Regione Siciliana alla Costituzione dello Stato.

Come si ricorderà, nell'articolo unico allora approvato, fu stabilito che: « ferma restando la procedura per la revisione prevista dalla Costituzione, le modifiche ritenute necessarie dallo Stato e dalla Regione saranno, non oltre due anni dall'entrata in vigore della presente legge, approvate dal Parlamento Nazionale con legge ordinaria, udita l'Assemblea regionale della Sicilia ».

L'Alta Corte, presieduta da S. E. Scavonetti, ha emesso il suo giudizio sulla importante controversia, decidendo di considerare incostituzionale l'articolo unico in quanto, tra gli altri motivi, fondamentale è quello che una legge costituzionale non può essere modificata con una procedura ordinaria.

Il collegio di difesa, che era costituito dall'on. E. La Loggia, dal prof. Giovanni Salemi, dal prof. Orlando Caccio ai quali si è aggiunto il prof. Carnelutti, perché fosse sentita anche la voce di uno dei più illustri giuristi settentrionali, aveva fatto osservare che l'articolo unico con l'emendamento Perotto Dominicali veniva ad inficiare la stessa legge costitutiva del maggio 1946, con la quale era stato promulgato lo Statuto siciliano, e che non poteva ammettersi che, mentre per gli altri Statuti regionali la procedura per la revisione era quella valevole per le leggi costituzionali, da siffatto principio dovesse derogarsi soltanto per lo Statuto regionale siciliano.

Pubblichiamo intanto un articolo dell'on. E. La Loggia da noi sollecitato — nell'imminenza del dibattito romano — ad esporre ai nostri lettori i precedenti dell'irresolvante vertenza. L'articolo avrebbe dovuto essere pubblicato il 1.º luglio, e non è stato aggiornato alle decisioni dell'Alta Corte perché ci è parso, lasciandolo nella sua originale stesura, di fissarne la notevole immediatezza e freschezza di osservazioni e di note. Torneremo certamente sull'argomento che merita di essere considerato uno dei momenti più delicati della storia della autonomia siciliana.

31 gennaio) è stata impugnata per illegittimità, a termini degli art. 25 lett. B) e 30 dello Statuto della Regione, innanzi l'Alta Corte.

E' stato opposto alla Regione Siciliana che nella disposizione transitoria XVII della Costituzione fu detto che la Assemblea costituente sarebbe stata convocata entro il 31 gennaio 1948 per deliberare sulla legge per la elezione del Senato, sugli Statuti regionali e sulla legge per la stampa. Dal che si trarrebbe che l'Assemblea si sarebbe riservata la potestà di modificare per gli Statuti regionali quel che aveva esplicitamente o virtualmente deliberato. Se non che qui anzi tutto è da ricordare che di Statuti regionali ai quali la disposizione transitoria appare riferibile, ve n'erano 4 (quelli per la Sardegna, per la Valle d'Aosta, per il Trentino e per la Venezia Giulia) dei quali appunto — tranne per la Venezia Giulia — furono approvati gli statuti il 31 gennaio 1948, mentre lo Statuto Siciliano era stato approvato col R. D. L. del 15 Maggio 1946, e non fu luogo pertanto ad alcuna novella approvazione. In secondo luogo, ed in ogni ipotesi, deliberare sullo Sta-

tuto Siciliano non poteva concernere se non la materia rimasta eventualmente deliberabile, cioè un possibile coordinamento con la costituzione dello Stato, secondo era previsto nel decreto del 1946.

Gra non è certamente un coordinare lo introdurre per lo Statuto Siciliano un mezzo di revisione diverso da quello prescritto per tutte le altre leggi costituzionali e per gli altri Statuti Regionali. Diverso, diciamo, perchè per questi sorge dall'art. 123 che lo Statuto è deliberato dal Consiglio regionale ed è approvato con legge della Repubblica, il che non può non valere anche per le loro modifiche. Invece per lo Statuto Siciliano — sia pure in linea transitoria

per due anni — le modifiche sarebbero di competenza degli organi legislativi centrali, salva la suddetta audizione dell'Assemblea Regionale.

D'altro canto modifiche di carattere tecnico, in piena convergenza di visioni e di delibere, non sarebbero certamente escluse, e, per esempio, di già autorevoli sfere regionali e larghe correnti della pubblica opinione dell'isola si sono manifestate nel senso di conformare lo Statuto regionale alla Costituzione per quanto riguarda il mantenimento delle circoscrizioni provinciali che l'art. 15 dello Statuto vorrebbe soppresse e gli art. 114, 128 e 129 della Costituzione mantengono.

E i numerosi recepimenti regionali delle leggi nazionali in materia che sarebbero riservate alla competenza esclusiva dell'Assemblea della Regione stanno ad attestare che non esiste in questa uno spirito di preconcetto negativismo ed anzi va sempre più prevalendovi uno stato di animo di collaborazione cordiale e di pratica comprensione. Perchè turbare quest'animo ed eventualmente trasvolgerlo?

On. Enrico LA LOGGIA

“SALA D'ER

Car: Colleghi di «Sal»
al vostro invito risponde
simo, personalmente e qu
del Sindacato della Sc
tare siciliana.

Una rivista che ten-
si compiutamente e obie-
lavori del Parlamento Si-
più vicina ai nostri leg-
quanto non possa, per ra-
la stampa quotidiana, pu-
successo per chi ne ha as-
va, ma più ancora, un co-
o ai lavori stessi, in quan-
bile — che solo una riv-
specchiare i vari lati di
che è poliedrico, specialm-
e che ognuno invece gu-
nella stampa quotidiana
sola delle luci o attraverso
partitico quanto si vuole
rente alla linea che un s

Se voi riuscirete — e
— a dare una impronta

Un aspetto interessante del movimento autonomistico della Regione è dato dalla composizione della struttura delle Commissioni e dei Parlamentari.

Degno del massimo rilievo è in il fatto che nelle varie Commissioni rappresentative sono tutti i partiti ed in ciò noi vediamo l'orientamento democratico del Parlamento in Sicilia ed un atteggiamento di amalgama delle politiche economiche di ciascun partito.

Soltanto nel Consiglio di non è rappresentato il Gruppo parlamentare Indipendentista forse l'elezione di detto Consiglio quando ancora non si erano svolti asprezze ideologiche.

Nella composizione delle Commissioni parlamentari, a norma dell'articolo 12 dello Statuto della Regione, figurano inoltre le rappresentanze degli interessi professionali e degli enti regionali. E' questa una novità, rispetto alle analoghe Commissioni esistenti nel Parlamento Nazionale.

Qual'è la ragione di tale in-

Esaminando il processo formativo il quale nasce una legge distinguere se la proposta venga dal Governo o da un deputato distinguere cioè se trattasi di legge di iniziativa governativa o di iniziativa parlamentare.

Nel caso in cui la legge
posta dal Governo, pro-
ponente, prima di avan-
zare, avrà avuto modo di
con gli Organi tecnici della
volendo, anche con i rappre-
le categorie interessate. Ma
proposta viene da un Depu-
nella maggior parte dei casi
avuto la possibilità di consi-
de l'opportunità di sottopor-
dei rappresentanti delle cati-
che e professionali cui il
legge si riferisce.

Tale sistema è indubbiamente avanzato ed anzi rivoluzionario nella legislatura, ma è però rispondente alle esigenze dei

Saluto a "SALA D'ERCOLE,"

Cari Colleghi di « Sala d'Ercole », al vostro invito rispondo con entusiasmo, personalmente e quale Segretario del Sindacato della Stampa parlamentare siciliana.

Una rivista che tenda ad occuparsi compiutamente e obiettivamente dei lavori del Parlamento Siciliano, che sia più vicina ai nostri legislatori più di quanto non possa, per ragioni tecniche, la stampa quotidiana, può costituire un successo per chi ne ha assunto l'iniziativa, ma più ancora, un contributo concreto ai lavori stessi, in quanto — è innegabile — che solo una rivista tecnica può specchiare i vari lati di ogni problema che è poliedrico, specialmente se politico, e che ognuno invece guarda e considera nella stampa quotidiana attraverso una sola delle luci o attraverso il pensiero, a partitico quanto si vuole, ma sempre aderente alla linea che un giornale segue.

Se voi riuscirete — ed io ve lo auguro — a dare una impronta originale a quel-

la che è una « rivista originale » che nessun Parlamento ha, se voi saprete essere veramente liberi, accogliere il pensiero diverso delle diverse fonti, se voi, in una parola, saprete essere la fotografia (tanto più la stampa è sincera quanto più riesce ad essere verità fotografata nello scritto e nella pagina) della nostra Assemblea, avrete un merito nello sviluppo di questo nostro processo autonomistico al quale la stampa siciliana è legata dall'ordine del giorno acclamato al Congresso Regionale dei giornalisti a Messina.

Chi, come me, non ha aspettato le facili conversioni per diventare autonomista, non può che augurare a « Sala d'Ercole » vita lunga, eterna, oserei dire, perchè eterni devono essere i Parlamentari espressione di democrazia e di libero gioco del pensiero.

Vigilate questa vostra Rivista e vigilate voi stessi; noi uomini siamo più fragili delle cose e se certe cose falliscono la colpa è proprio a noi imputabile. L'autonomia siciliana non può morire; se perisse sarebbe certo colpa degli uomini presto o tardi costretti a pentirsi di avere tatticamente condotto male la battaglia o di non aver saputo creare nell'Isola una

vera coscienza autonomistica. Coscienza che non si crea solo con gli statuti o la legge ma anche e soprattutto col costume politico, con la saggezza amministrativa.

« Sala d'Ercole » avrà dunque la stessa vita del Parlamento Siciliano; oserei dire, e non vogliatemi male se attento al ...vostro diritto di proprietà, che non è vostra, è nostra, è di tutti i siciliani che amano la loro Isola e che la vorrebbero maggiormente legata alla Madre comune attraverso quel progresso sociale e quel benessere che sono i legami più forti di ogni comunità.

Buon lavoro, dunque e lasciate che noi della stampa quotidiana esprimiamo un piccolo peccato di invidia, una invidia buona, simpatica: perchè voi, allontanandovi dalla immediatezza delle cose e dalla cronaca di ogni giorno, potrete fare — se sarete liberi — della vera storia politica.

Fra gli atti del Parlamento, fra un discorso e un decreto legge, questa vostra « Sala d'Ercole » potrà essere la sintesi di un'era.

Pier Luigi INGRASSIA

Segr. Gen. dell'Assoc. della Stampa Siciliana

ATTIVITÀ DELLE COMMISSIONI LEGISLATIVE SICILIANE

Nota di ENZO PERRONE

Un aspetto interessante dell'ordinamento autonomistico della Regione siciliana è dato dalla composizione e dalla struttura delle Commissioni Legislative Parlamentari.

Degno del massimo rilievo è anzitutto il fatto che nelle varie Commissioni i rappresentanti sono tutti i gruppi politici ed in ciò noi vediamo un deciso orientamento democratico del rinato Parlamento in Sicilia ed un mezzo non indifferente di amalgama delle esigenze politico-economiche di ciascun raggruppamento.

Soltanto nel Consiglio di Presidenza non è rappresentato il Gruppo Parlamentare Indipendentista forse perchè la elezione di detto Consiglio avvenne quando ancora non si erano smussate alcune asprezze ideologiche.

Nella composizione delle Commissioni parlamentari, a norma dell'articolo 12 dello Statuto della Regione, partecipano inoltre le rappresentanze degli interessi professionali e degli organi tecnici regionali. E' questa una innovazione, rispetto alle analoghe Commissioni esistenti nel Parlamento Nazionale.

Qual'è la ragione di tale innovazione? Esaminando il processo formale attraverso il quale nasce una legge, occorre distinguere se la proposta di legge venga dal Governo o da un Deputato; distinguere cioè se trattasi di una legge di iniziativa governativa o parlamentare.

Nel caso in cui la legge venga proposta dal Governo, probabilmente il proponente, prima di avanzare la proposta, avrà avuto modo di consultarsi con gli Organi tecnici della Regione e, volendo, anche con i rappresentanti delle categorie interessate. Ma quando la proposta viene da un Deputato, questi, nella maggior parte dei casi, non avrà avuto la possibilità di consultarsi, d'onde l'opportunità di sottoporla al vaglio dei rappresentanti delle categorie tecniche e professionali cui il disegno di legge si riferisce.

Tale sistema è indubbiamente innovatore ed anzi rivoluzionario nella tecnica legislativa, ma è perfettamente rispondente alle esigenze dei nuovi tem-

pi che richiedono nel legislatore non soltanto, come una volta, cognizioni enciclopediche, perciò spesso sommarie, ma una preparazione professionale specifica che spesso non si riscontra, e questo non è un torto, nei singoli esponenti politici di una Commissione legislativa.

Quindi la possibilità di integrare, di volta in volta, con la presenza dei tecnici e dei rappresentanti di categoria le Commissioni fa sì che il lavoro di indagine e di studio delle varie branche possa essere approfondito; il che conferisce alla legge una maggiore aderenza alle esigenze della collettività.

Le Commissioni Legislative del Parlamento Siciliano sono 7 e cioè:

I. COMMISSIONE: « Affari Interni ed Ordinamento Amministrativo della Regione — Enti Locali e loro Circoscrizioni ».

Tale Commissione è composta dagli On.li: Cacopardo (M.I.S.), Presidente; Giovenno (D.C.), Segretario; Castorina (D.C.), Stabile (P.L.I.), Ricca (P.S.I.), Montalbano (P.C.I.), Ramirez (P.R.I.), Caligian (P.N.M.) componenti.

II. COMMISSIONE: « Finanze e Patrimonio della Regione ».

Tale Commissione è composta dagli On.li: Castrogiovanni (M.I.S.) Presidente; Benenutano (P.N.M.), Segretario; Napoli (P.S.I.), Seminara (U.Q.), Romano Giuseppe (D.C.), Romano Fedele (D.C.), Anello (Blocco del Popolo), Bonfiglio (Blocco del Popolo), Li Causi (P.C.I.), componenti.

III. COMMISSIONE: « Agricoltura ed Alimentazione ».

Tale Commissione è composta dagli

On.li: Papa D'Amico (U.Q.), Presidente; Germanà (M.I.S.), Segretario; Bonaiuto (P.N.M.), Starabba di Guardinelli (P.L.I.), Bongiorno (D.C.), Bianco (P.L.I.), Cristaldi (B.d.P.), Marino Francesco (B.d.P.), Guggino (B.d.P.), componenti.

IV. COMMISSIONE: « Industria e Commercio ».

Tale Commissione è composta dagli On.li: Lo Presti Francesco Paolo (P.L.I.), Presidente, Cacciola, Segretario, Dante (D.C.), Di Martino (D.C.), Franco (U.Q.), Drago (M.I.S.), Gallo Luigi (D.C.), Lo Presti Concetto (B.d.P.), Mondello (D.C.), componenti.

V. COMMISSIONE: « Lavori Pubblici, Comunicazioni, Trasporti e Turismo ».

Tale Commissione è composta dagli On.li: Barbera (P.N.M.), Presidente, Majorana (P.L.I.) Segretario, Vaccaro (P.R.I.), Giganti Ines (D.C.), Gallo Concetto (M.I.S.), Lanza di Scalea (P.L.I.), Franchina (B.d.P.), Colajanni Luigi (B.d.P.), Nicastro (B.d.P.), componenti.

VI. COMMISSIONE: « Pubblica Istruzione ».

Tale Commissione è composta dagli On.li: Montemagno (D.C.), Presidente, Sapientza Pietro (U.Q.) Segretario, Landolina (M.I.S.), Bosco (B.d.P.), Ardizzone (P.N.M.), Adamo Domenico (P.L.I.), Pantaleone (B.d.P.), Rutio (D.C.), Onofroni (D.C.), componenti.

VII. COMMISSIONE: « Lavoro, Previdenza, Assistenza sociale, Igiene e sanità ».

Tale Commissione è composta dagli

On.li: Lanza (P.S.I.), Presidente, Muro Gina (P.C.I.), Segretario, Lo Manto (U.Q.), Calabiano (M.I.S.), Petrotta (D.C.), Cannavaro-Geloso (P.N.M.), Verducci Paola (D.C.), Costa (B.d.P.), componenti.

Dette Commissioni hanno affrontato già una poderosa mole di lavoro.

Già parecchie leggi sono state approvate dalla Assemblea dopo essere passate per lo studio e la elaborazione dalle singole Commissioni legislative e sono state pubblicate nella Gazzetta Ufficiale della Regione.

Le più importanti fra quelle recentemente discusse e approvate sono il disegno di legge numero 53, presentato dal Presidente della Regione, di concerto con l'Assessore alla P. I., relativo al numero massimo di alunni per ciascuna scuola elementare (approvato con 41 voti a favore e 2 contrari); il disegno di legge numero 152 di iniziativa governativa circa la istituzione di un Comitato regionale della caccia, presso lo Assessorato per l'Agricoltura e le foreste (approvato con 47 voti favorevoli e 3 contrari); il disegno di legge numero 154 di iniziativa governativa circa la rinnovazione della delega temporanea di potestà legislativa al Governo della Regione (approvato con 45 voti favorevoli e 4 contrari);

il disegno di legge numero 101, iniziativa governativa concernente la costituzione del Comitato regionale per la bonifica ed il disegno di legge numero 100 riguardante la istituzione del Consiglio regionale per l'Agricoltura;

il disegno di legge di iniziativa parlamentare (estensore l'On. Giovacchino Germanà) sulla abrogazione del Fondo di solidarietà siciliana istituito con decreto Alto Commissariato in data 1 gennaio 1947;

il disegno di legge di iniziativa governativa relativo alla estensione in Sicilia del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato circa la istituzione di una addizionale straordinaria all'imposta generale sull'entrata (approvato con 41 voti favorevoli e 4 contrari);

Continua a pag. 28

UN ANNO DI AUTONOMIA

L'intensa cronaca di un anno di autogoverno nella valutazione del primo bilancio politico e parlamentare e nella concreta impostazione dei problemi della Sicilia

La Sicilia ha compiuto un anno di esperienza autonomistica; infatti lo Statuto della Regione Siciliana è stato promulgato il 15 maggio 1947, data che una recente deliberazione della Giunta del Governo ha elevato a festa della Regione a tutti gli effetti civili.

Questo anno di autonomia è stato dominato, oltre che dalla lotta dei gruppi interessati a prevalere, dalla preoccupazione viva di rassodare le basi organizzative della nuova istituzione attraverso l'impianto e la messa in funzione degli organi contemplati dalla Carta statutaria, nonché attraverso la fortificazione del concetto politico e giuridico della Regione nella mente degli isolani e nella opinione pubblica nazionale. Si pensi, infatti, che fin dalla sua entrata in vigore l'autonomia suscitò notevolissime diffidenze le quali spesso sfociarono in manifestazioni di scontento che si originavano dal senso diffuso di insoddisfazione in quelle categorie preoccupate di perdere diritti e privilegi di stato giuridico e di carriera fino a quel momento garantiti dallo Stato ed ora assunti dalla Regione.

C'era inoltre da stroncare — e non era impresa facile — la speculazione dei partiti contrari all'autonomia o falsamente autonomistici i quali avevano interesse ad accrescere lo stato di caos che si andava profilando in ordine ai conflitti giuridico-amministrativi che, nel processo di chiarificazione dei reciproci interessi e rapporti, sorgevano tra Stato e Regione. Infine occorreva preparare l'atmosfera d'opinioni favorevoli al problema siciliano, specie a Roma dove la Costituente si apprestava a porre in discussione gli statuti speciali.

Questo complesso di compiti organizzativi e propagandistici, politici e morali, giuridici e amministrativi, costituiva la prima grossa responsabilità che alla data della inaugurazione della Assemblea regionale (25 maggio 1947) si annunziava per il nascente governo.

Gli otto gruppi parlamentari (Blocco del Popolo, Democrazia Cristiana, Fronte Uomo Qualunque, Partito Liberale, Partito Nazionale Monarchico, Movimento per l'indipendenza siciliana, Partito Socialista lavoratori italiani, Partito Repubblicano italiano) posero subito in discussione questo programma ed il problema della formazione del governo, il quale avrebbe dovuto assumere la responsabilità di raccogliere e di evitare che i siciliani si presentassero al verdetto dei Costituenti romani discordi o disorientati. I gruppi parlamentari presentavano in seno al Parlamento — che si era insediato nella Sala d'Ercole dell'ex Palazzo reale — questa distribuzione topografica e numerica: al centro sedevano il Partito Democristiano e il Movimento per l'indipendenza siciliana, nonché il Fronte dell'U.Q., il quale teneva a non fare causa comune con i liberali; a sinistra il Blocco del Popolo, il Partito Socialista Lavoratori Italiani e il Partito Repubblicano; a destra il Partito Liberale Italiano e il Partito Nazionale Monarchico. La D.C. era forte di 20 deputati, il M.I.S. di 10, il Blocco del Popolo di 29, il P.R.I. di 3, il P.S.L.I. di 4, il P.L.I. di 9, il P.N.M. di 10, il F.U.Q. di 7: totale 90 deputati.



La prima Giunta fu monocratica cioè formata esclusivamente dai Democristiani. Ecco Giuseppe Alessi con alcuni associati: Restivo, Scifo, La Loggia e D'Angelo.



La seconda giunta Alessi fu costituita con l'allargamento delle basi: a destra e a sinistra. Furono pertanto ammessi i liberali con Borsellino Castellana, e i qualunquisti, con Gregorio Guarnaccia, i saragattiani con Pellegrino e i repubblicani con Ferrara. Ecco qui i componenti della seconda giunta (da sinistra a destra): Pellegrino (P. S. L. I.), Bianco (P. L. I.), Borsellino Castellana (P. L. I.), Sapienza (U. Q.), Alessi (D. C.), Franco (U. Q.), Restivo (D. C.), D'Angelo (D. C.), Ferrara (P. R. I.), D'Antoni (D. C.), Guarnaccia (U. Q.).

I gruppi politicamente e numericamente più forti erano pertanto: il democristiano e il socialcomunista rispettivamente con 20 e con 29 deputati. A chi doveva spettare, in queste condizioni, il governo? Il Blocco del Popolo lo reclamava in forza della sua vittoria elettorale che lo aveva portato in testa a tutti i partiti siciliani; ma la Democrazia Cristiana obiettava che esso spettava di diritto al partito più forte e non al gruppo parlamentare che traesse la sua forza dall'unione di due o più partiti (infatti il Blocco del Popolo era costituito dai comunisti, dai socialisti, dai demolaburisti e da un indipendente).

Sembrò, per alcun tempo, difficile uscire da questo contrasto, anche perché i gruppi minori non si pronunziavano con sincerità e decisione e ciò allo scopo di speculare sull'intensità della polemica sorta tra i due maggiori e di volgerne i termini a proprio vantaggio. Il Blocco del Popolo propose allora alla Democrazia Cristiana un governo di alleanza, al quale fu subito controproposto un governo di unione dei partiti siciliani, in vista della necessità fondamentale di apprestare la organizzazione e la difesa della autonomia. I democristiani ricordavano che i siciliani avrebbero dovuto attendere le decisioni della Costituente prima di poter dire che lo Statuto regionale era strumento definitivo di autonomia.

Il Blocco del Popolo si rifiutò di collaborare in un governo di unione con i liberali e i monarchici e non accolse la proposta democristiana. Le posizioni divennero rigide. Governo di concentrazione o governo di unione? Il grave dilemma assumeva pertanto per i gruppi una importanza politica di primissimo piano, giacché era chiaro che la prima formazione governativa avrebbe posto i partiti sul piano della lotta e la seconda li avrebbe uniti in una forma di *union sacrée*, troppo bella per essere attuata. E come poteva la D.C. collaborare con i socialcomunisti all'indomani del defenestramento di Togliatti e Nenni dal governo De Gasperi? D'altra parte, poteva la D.C. reggersi da sola al Governo, con la certezza di essere rovesciata nel giro di ventiquattro ore? Non c'era che una soluzione: riunire i piccoli gruppi in un solido punto di appoggio e cercare di creare un governo di centro allargato alle ali fino ai saragattiani e ai qualunquisti. I separatisti e i liberali avrebbero accettato questa soluzione? I secondi mostrarono di sì, ma i primi, illudendosi di costituire la chiave di volta delle trattative e perciò la *conditio sine qua non* dell'avvento della D. C. al potere, cominciarono a mercanteggiare il loro appoggio.

Si usciva a quell'epoca dal ciclo di attacchi sferrati da Finocchiaro Aprile contro la D.C. alla Costituente. Il leader separatista era ritenuto



Un altro deputato siciliano che, con La Gausi, Castiglia, Alliata, Marchesano, Mirto ecc., non è più alla Sala d'Ercole è Finocchiaro Aprile il capo del Movimento per l'Indipendenza Siciliana. I separatisti sostengono che l'autonomia è stata una contromisura per fronteggiare il dilagare dell'indipendentismo e che il creatore e fondatore dell'autonomia è il M.I.S. O a Finocchiaro, che non è stato eletto a Montecitorio né a Palazzo Madama, si è dimesso dalla Presidenza del M.I.S. la quale è stata assunta da un triumvirato presieduto da Lucio Tasca, il massimo esponente della tesi del federalismo contrastante con la tesi dell'indipendentismo. È noto che, dopo il suo confinamento a Ponza, Finocchiaro riprese la tesi intermedia del confederalismo come soluzione di compromesso.



Salvatore Aldisio è stato un avversario irriducibile di Finocchiaro Aprile. I due leaders esprimevano, nella lotta politica siciliana, le due soluzioni contrastanti: Finocchiaro era per la Sicilia indipendente o, al massimo, confederata all'Italia. Aldisio era per l'autonomia così come era stata concepita ed enunciata dal vecchio partito popolare. Vinse Aldisio, il vero capo della Democrazia Cristiana in Sicilia ed il più autorevole rappresentante della autonomia.

dai suoi fedeli e dai simpatizzanti un grande oppositore. Ma le sue richieste, e soprattutto il suo mercantilismo, convinsero la D.C. che non si poteva accettare una soluzione di compromesso con i separatisti fondata sul principio del ricatto o del *do ut des*; e poiché i gruppi repubblicani e saragattiani apparivano incerti sul da farsi, mandò a monte il ripiego e si appoggiò decisamente alle destre. Intavolate le trattative si vide che senza l'appoggio attivo dei monarchici non era possibile formare la maggioranza. Da parte loro i monarchici si irrigidirono nell'autoescludersi da un governo che esprimeva una assemblea repubblicana. Restava il problema di assicurarsene i voti. Dopo lunghe discussioni le trattative si conclusero nel senso che la D.C. avrebbe costituito il governo e ne avrebbe assunto la totale responsabilità, in cambio avrebbe appoggiato la candidatura del liberale Cipolla, gradito ai monarchici, alla Presidenza della Assemblea.

Giunti alla elezione del Presidente della Assemblea, i comunisti op-



La politica educativa che il Governo Regionale sta impostando sul piano della concreta visione dei problemi dell'istruzione, costituisce, per le particolari esigenze isolate, uno degli sforzi maggiormente impegnativi. L'assessore alla P. I., che era stato nella prima Giunta assegnato al democristiano Salvatore Scifo, è ora sotto la direzione del qualunquista Gregorio Guarnaccia, una delle personalità politiche più in vista a Catania. — Ecco qui On. Guarnaccia e On. Pietro Sapienza. Quest'ultimo ricopre la carica di assessore aggiunto. — Nel prossimo numero pubblicheremo una interessante intervista con l'assessore alla P. I.

posero a Cipolla l'on. Montalbano, che in un primo scrutinio riportò un numero di voti pari a quelli del suo avversario. Nella seconda votazione lo scrutinio rivelò la costituzione della maggioranza, la quale contava su 46 voti, e cioè i voti della DC, del PLI, del PNM, del FUQ. La opposizione fu costituita dai 29 voti del BDP. Si manifestava, inoltre, una benevola neutralità rappresentata dai 7 voti dei repubblicani e dei saragattiani ed una opposizione bianca costituita dagli 8 voti dei separatisti.

Venne eletto presidente della Assemblea l'on. Ettore Cipolla, ex senatore; presidente della Giunta di Governo l'on. Giuseppe Alessi, giurista ed uomo politico di Caltanissetta, vice presidente l'on. Franco Restivo, professore universitario a Palermo. Il Governo fu costituito con 9 assessori DC compreso il presidente.

Così nacque il primo governo regionale siciliano.

L'Assemblea regionale, inoltre, procedette alla organizzazione dei suoi organi fondamentali, e cioè la nomina dei membri della Alta corte costituzionale che veniva ad assumere il ruolo di giudice nei rapporti e nelle vertenze tra Stato e Regione, e alla costituzione delle commissioni legislative le quali ultime furono esattamente otto, con i seguenti compiti: Ordinamento politico ed amministrativo della Regione, Enti locali e loro circoscrizione (prima commissione); Finanza (seconda commissione); Agricoltura e alimentazione (terza commissione); Industria e commercio (quarta commissione); Lavori Pubblici, Comunicazioni, Trasporti e Turismo (quinta commissione); Istruzione pubblica (sesta commissione); Lavoro, previdenza, assistenza sociale, Igiene e sanità (settima commissione); Coordinamento (ottava commissione).

Da parte sua il Governo regionale si trovò di fronte al problema degli uffici burocratici e degli organismi giuridici e politici necessari all'esercizio della autonomia. Non esistevano norme transitorie che regolassero il passaggio dal regime alto commissariale, fino a qualche settimana prima vigente, al regime di governo autonomo; non esistevano fondi e voci di bilancio ed occorre, per altro, formulare e preparare bilanci in base ai quali autorizzare le prime spese organizzative. Il Governo da un lato provvide con una intesa di carattere bancario e dall'altro costituì una Tesoreria regionale presso il Banco di Sicilia. A questa Tesoreria dovevano confluire i tributi che per legge spettavano alla Regione; ma gli intendenti di Finanza continuarono a pagare allo Stato le somme fiscali, sicché sorse un primo grave conflitto tra Stato e Regione il quale ebbe ripercussioni, per la verità, esagerate giacché si credeva che la Regione avesse deliberato di negare allo Stato l'esercizio tributario nella circoscrizione territoriale siciliana, anche per quelle voci che lo statuto regionale assegnava a Roma. Si trattava invece di sapere se lo Stato intendeva disporre affinché le Intendenze di Finanza trasferissero i proventi tributari, spettanti alla Regione, alla Tesoreria regionale. La vertenza trovò piena e logica soluzione a Roma, ma la stampa diffuse il pericoloso slogan della *Sicilia che si rifiuta*, cioè della Sicilia che si ribella.

Sistemati gli uffici ed istituiti organicamente gli istituti e gli strumenti di governo, si aprì il problema politico rappresentato dal coordinamento dello Statuto regionale con la carta costituzionale dello Sta-



Alessi a colloquio con l'on. Giuliano Li Causi. « Mommino » Li Causi è stato ed è il capo effettivo del comunismo in Sicilia. Il nome di Li Causi è legato alle principali agitazioni sociali dell'isola dal 1944 al 1948. Direttore di « Voce della Sicilia », ha sostenuto idee intransigenti sulla riforma agraria.



L'on. Franco Restivo, vice presidente del Governo Regionale e assessore alle Finanze, è una delle figure più autorevoli della politica siciliana. Al suo nome è legata la soluzione di una delle prime vertenze tra Stato e Regione: il conflitto per la riscossione dei tributi. Restivo, che è molto in vista nel partito democristiano, insegna all'Università di Palermo.



L'on. Francesco Tanemina, vice presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana, appartiene al Blocco del Popolo. L'on. Barbera, questore, appartiene al Partito Nazionale Monarchico.



to. Era chiaro che i gruppi dovevano unirsi in un fronte unico per evitare che alla Costituente la discussione sugli statuti speciali sfociasse nella mortificazione, o, addirittura, nella revoca della autonomia. Fu istituita una commissione parlamentare con rappresentanti di tutti i partiti, la quale andò a Roma, ma concluse poco. Infine il presidente della Costituente, Terracini, invitò a Roma una Delegazione, perché esponesse il punto di vista dei siciliani alla Commissione dei 75. Fu nominato presidente della Delegazione il comunista Li Causi, e, in verità, la Delegazione si comportò egregiamente dando battaglia alle forze dell'antiautonomia con un impegno che fu seguito con molto interesse da tutta la Nazione. Senonché, apertasi la discussione sugli Statuti speciali, lo Statuto Siciliano passò con un articolo che fu emendato successivamente da una proposta di limitazione avanzata dai deputati Dominico e Persico. L'emendamento precisava che lo Statuto siciliano era passibile di revisione entro il termine massimo di due anni.

Questo emendamento, o meglio questa limitazione della integrità funzionale dello Statuto, raffreddò gli animi in Sicilia, dove si ritenne che la Delegazione parlamentare avesse praticamente subito una sconfitta. La presunzione pose le ragioni della prima crisi del governo regionale che fu rovesciato con un voto unanime di sfiducia dai partiti i quali avevano così inteso protestare contro l'emendamento Persico-Dominico.

La storia di questa crisi, inquadrata nello sviluppo delle esigenze elettorali dei partiti politici siciliani, è la storia di un vero e proprio assalto alla diligenza governativa: tutti i gruppi, senza alcuna esclusione, hanno partecipato all'assalto. Nessuno però è riuscito a scaricare la Democrazia Cristiana, e pochi hanno ottenuto il biglietto di passaggio per una corsa di andata. D'altra parte il 18 aprile era troppo vicino perché si potesse pensare di inasprire la crisi e di trascinarla a lungo onde indebolire le posizioni della D.C. Le destre, che avevano per molti mesi in cambio dell'appoggio dei democristiani alla elezione del senatore Cipolla a Presidente dell'Assemblea regionale sostenuto il governo, erano ormai stanche di « tirare la carretta » ed aspiravano ad un posto in seconda classe.

I monarchici, che appoggiavano le destre incondizionatamente, esigevano che un liberale garantisse nel governo i loro interessi. I separatisti pensavano che uno o due assessorati avrebbero ottimamente servito ai fini della loro campagna elettorale. I saragattiani e i repubblicani sollecitavano la D.C. ad attuare quella parte del programma governativo enunciato da Alessi all'atto dell'insediamento della prima giunta che si riferiva alla riforma agraria; e ritenevano che soltanto la loro presenza al governo poteva inquadrare meglio e sottolineare i motivi di azione sociale necessari alla politica isolana.

Restava il Blocco del Popolo, il quale da lungo tempo aveva mostrato la sua disposizione a formare con la D.C. un governo di centro-sinistra con esclusione delle destre liberali e monarchiche, oppure, come ultima risorsa, un governo di « aggiramento » della D.C. formato esclusivamente dalla sinistra e dalla destra e, forse, dalla pattuglia separatista, tre forze che avrebbero dovuto porsi in funzione antidemocristiana. Era quest'ultima, come è evidente, una posizione fortemente opportunistica che denunciava la esasperante volontà del Blocco del Popolo di giungere come che fosse a conquistare un posto sulla diligenza, anche a costo di cedere le redini alla destra.

A tutto questo si premetta l'assicurazione data da Alessi molto prima dell'inizio della battaglia propagandistica per il coordinamento dello Statuto regionale con la Carta costituzionale dello Stato intorno alla possibilità di un allargamento delle basi governative nei limiti più vasti possibili, magari fino alla creazione di un governo di unione di tutte le forze della sicilianità le quali non avrebbero espresso, stipulando l'accordo, un governo di contingenza, ma un vero e proprio governo dimostrativo, il cui scopo politico sarebbe stato quello di dire al Paese che i Siciliani sono veramente uniti nella battaglia per la difesa dei loro diritti e dei loro interessi.

La polemica intorno alla opportunità del governo di unione fu lunga. La Democrazia Cristiana restava ferma e insisteva nell'accoglimento integrale della sua proposta da parte dell'Assemblea per dare, appunto, un carattere politico al concetto di unione che era strettamente connesso con i pericoli che minacciavano a Roma lo Statuto regionale. Ma il Blocco del Popolo non era della stessa opinione, perché suo fine ultimo era di provocare lo sganciamento della D.C. dalle destre con la conseguente formazione di un governo centro-sinistra. Perciò Li Causi definì un « pateracchio » il governo di unione.

I liberali e i qualunquisti non intendevano trovarsi in alcun modo vicino ai comunisti, ma suggerivano ai socialisti di sganciarsi dai loro alleati e di dar vita, con i saragattiani ad un grande partito socialista regionale che avrebbe avuto tutta la simpatia del ceto medio e dei ceti conservatori dell'isola. Sostanzialmente si suggeriva ai socialisti siciliani di fare essi ciò che non sembrava possibile al partito sul terreno nazionale.

Il gruppo dei quattro saragattiani e il gruppetto dei tre repubbli-

cani nulla
fronte alla
po parlame
che mirava
guardinga

I separa
troppo parl
mente sugg
deputati reg
voto esami
una nozion
gionale. Inu
nchiato A
comizio elet

Lo svilu
mento, l'alla
della regione
pubblicani e
speri; sicchè
unione, su F
missione parl
ma allo scop
trali in favor
Carta costituz
stituente avr
Delegazione.

Il gruppo pa
assunto una
politica è sta
non più deput
di governo no
colo « Transi
parlamentare
narchici a Rom
vennero minist



On. Salvatore Minicucci



On. Giuseppe Papa D'Amico



On. Antonio Bosco



On. Salvatore Scifo

cani nulla potevano nel gioco parlamentare, essendo costretti — (di fronte alla pressione comunista, la quale tendeva ad assorbirli nel gruppo parlamentare del Blocco del Popolo, e dalla manovra delle destre che miravano ad assicurarsene la simpatia) — ad una politica molto guardinga e prudente.

I separatisti erano contrari alla proposta Alessi perché la ritenevano troppo parlamentare e troppo poco politica; essi avevano precedentemente suggerito di riunire tutti i deputati siciliani alla Costituente, i deputati regionali e sindaci dell'Isola in un congresso che avrebbe dovuto esaminare i rapporti costituzionali tra Stato e Regione e approvare una mozione di protesta contro i tentativi di sabotaggio allo Statuto regionale. Inutile dire che la Democrazia Cristiana non poteva dare a Finocchiaro Aprile l'opportunità di trasformare questo Congresso in un comizio elettorale o addirittura in una *Convenzione siciliana*.

Lo sviluppo della polemica tra i gruppi rese impossibile, per il momento, l'allargamento delle basi governative promesso dal Presidente della regione e che sembrava imminente anche perché saragattiani e repubblicani erano presenti con i liberali nel governo centrale di De Gasperi; sicché, invece del Congresso siciliano e invece del Governo di unione, su proposta liberale, e si addivenne alla nomina di una Commissione parlamentare alla quale era devoluto l'incarico di recarsi a Roma allo scopo di influire sulla opinione pubblica e sulle autorità centrali in favore del coordinamento formale dello Statuto regionale con la Carta costituzionale dello Stato, coordinamento intorno al quale la Costituente avrebbe deliberato a fine gennaio. La *Commissione* divenne *Delegazione*, allorché il Presidente della Assemblea Costituente Terracini



Il gruppo parlamentare monarchico presso l'Assemblea regionale siciliana ha assunto una posizione di autoesclusione dalle combinazioni governative. Questa politica è stata sostenuta dagli on. Gianfranco Allata e Leone Marchesano, oggi non più deputati regionali avendo raggiunto Montecitorio. In una prossima crisi di governo non è certo che i monarchici continueranno ad autoescludersi. Nel piccolo « Transatlantico » del Palazzo dei Normanni è stata raccolta da un cronista parlamentare questa frase, che, forse, segnerà una svolta nella politica dei monarchici a Roma e a Palermo: « La Repubblica sorse quando i repubblicani divennero ministri del Re; ebbene la Monarchia sorgerà quando i monarchici diventeranno ministri della Repubblica ».

la invitò formalmente per essere ascoltata dalla commissione dei 75 prima che iniziasse il dibattito parlamentare sugli Statuti speciali.

Bisogna a questo punto porre attenzione che il Presidente di questa Delegazione era il comunista Li Causi e che la delegazione era composta dai rappresentanti dei gruppi parlamentari alla Assemblea regionale siciliana, cioè, in ordine di importanza numerica: Blocco del Popolo, Democrazia Cristiana, Partito Nazionale Monarchico, Movimento indipendentista siciliano, Partito Liberale Italiano, Partito del Fronte dell'U. Q., Partito Socialista dei Lavoratori Italiani e Partito Repubblicano Italiano.

Ai lavori romani partecipò anche Alessi come rappresentante del Governo regionale e ministro di diritto nel governo nazionale. I comunisti, intuendo che la conclusione della discussione sul coordinamento dello Statuto regionale siciliano non avrebbe portato a posizioni lisce, non fecero esporre Li Causi, né gli permisero di pronunciarsi con dichiarazioni formali e con interviste sia pure generiche. Tutta l'attenzione della opinione pubblica italiana si concentrò allora su Alessi il quale dovette concedere interviste di un certo rilievo politico e dichiarazioni dalle quali apparì che il *deus ex machina* della battaglia siciliana era proprio lui.

La discussione si concluse, come era stato previsto, con una approvazione condizionata dello Statuto; la condizione fu rappresentata dal famoso emendamento Persico-Dominedò che sanciva il diritto del futuro parlamento nazionale a rivedere gli articoli dello Statuto regionale. Questo emendamento passò, avendo la D.C. chiesto una votazione a scrutinio segreto che permise ai suoi deputati e a molti gruppi di fare il doppio gioco. Le ripercussioni siciliane di questa mutilazione della vittoria autonomistica furono gravissime: praticamente Alessi fu messo in istato di accusa e con lui il governo regionale. Il Presidente della Regione, tra l'altro, commise l'imprudenza di annunciare le dichiarazioni formali sull'avvenuto coordinamento, dichiarazioni che sarebbero state fatte dal Governo; e questo diede l'opportunità alla Assemblea di concentrare sulla D.C. il tiro di tutti i gruppi, compreso quello del Blocco del Popolo, che poté far passare in seconda linea il maggiore responsabile della sconfitta, cioè il comunista Li Causi, presidente della Delegazione che aveva sostenuto la battaglia romana. Alessi si difese come un leone, valendosi della sua brillante oratoria; si difese e vinse, nonostante il voto di sfiducia dato dall'Assemblea al governo monocolore e nonostante l'insistenza di alcuni gruppi i quali pretendevano la sua esclusione dalla direzione politica del nuovo governo.

Il gruppo più tenace in questa richiesta fu il separatista, il quale cadde in questa curiosa contraddizione: riconobbe, per bocca di Finocchiaro Aprile, la bontà dell'opera svolta da Alessi a Roma in difesa della Sicilia, ma chiese il suo allontanamento come responsabile del fallimento romano!

La discussione generale sulle comunicazioni del governo, conclusasi con il voto di sfiducia e con il rovesciamento della giunta monocolore, rappresentò praticamente il preludio alla campagna elettorale; nel corso di essa infatti i partiti misurarono le loro possibilità e la saldezza delle loro posizioni politiche. Essa fu anche il preludio delle grosse alleanze elettorali, e ciò appare evidente se si pensa che fu allora che i liberali e i qualsiasi decisero di fondersi in un unico gruppo parlamentare con la denominazione di Blocco Nazionale, denominazione che aveva contrassegnato, per altro, lo schieramento delle forze di destra nella battaglia elettorale nazionale. Questa fusione fu deliberata anche in vista della necessità di fare unico blocco di fronte alla D.C. avendo le destre,

sia pure per un breve tempo, pensato di assumere la candidatura alla direzione politica della Giunta, atto che derivava loro, come preciso diritto dell'avere, appunto i liberali e i qualunqueisti provocato la crisi ritirando la propria fiducia ad Alessi.

Il nuovo governo fu formato dalla D. C. con quattro assessorati e la presidenza, dal Blocco Nazionale con due assessorati (uno a un qualunqueista e uno ad un liberale), dal P.S.L.I., con un assessorato, e dal P.R.L., con un assessorato.

I monarchici appoggiarono con il loro voto il Blocco Nazionale e concordarono con essi una unica linea di azione in compenso di un commissariato, che fu promesso dal D.C., ma che non venne mai. I separatisti restarono fuori nonostante fossero stati loro offerti due assessorati: essi si erano irrigiditi nella pregiudiziale della esclusione di Alessi dalla Presidenza del Governo. Il Blocco del popolo restò alla opposizione.

Fin dalle prime battute di questa seconda fase della vita parlamentare siciliana, si è capito che il M.I.S. non aveva concordato una azione di opposizione con il Blocco del Popolo, essendo la sua una opposizione *in generis*, cioè diversa nella sostanza da quella condotta dai comunisti e soci.

Definita la crisi, ecco la campagna elettorale, nella quale i gruppi siciliani scesero con una esatta conoscenza delle reali possibilità degli avversari. Nelle due circoscrizioni della Sicilia furono presentate trentadue liste: 17 nella circoscrizione occidentale e 15 in quella orientale.

La conclusione della campagna doveva aprire un altro problema: il problema del disagio dei partiti che vedevano compromessa la loro base elettorale alla Assemblea Regionale Siciliana. Infatti le elezioni del 18 aprile 1948 hanno praticamente portato alla polverizzazione del Movimento separatista che non ha portato alla Assemblea Nazionale neppure il suo leader (il quale si era dimesso dall'Assemblea regionale e non aveva accettato l'investitura di diritto per il Senato), e alla scomparsa dalla base elettorale dei qualunqueisti.

Ecco il quadro riassuntivo dei voti riportati dai gruppi siciliani nel 1946, nel 1947 e nel 1948.

PARTITI	1946 Elezioni per la Costituzione	1947 Elezioni regionali	1948 Elezioni per il Parlamento Naz.
Democrazia Cristiana	644.714	399.182	1.063.759
Fronte Popolare	490.441	590.881	464.717
Blocco Nazionale	444.237	287.588	174.960
Movimento separatista	166.699	170.852	46.827
Partito Monarchico	80.056	180.844	197.329
Partito Soc. Lav. Italiani	—	82.181	109.599
Partito repubblicano	80.651	82.418	65.300

Ed ecco la distribuzione attuale delle forze siciliane alla Assemblea regionale e al Parlamento nazionale.

PARTITI	1947 in seguito alle elezioni regionali in Sicilia Parlamento regionale	1948 in seguito alle elezioni generali politiche Parlamento Nazionale
Democrazia Cristiana	20 deputati	28 deputati
Fronte popolare	29 deputati	11 deputati
Blocco Nazionale	16 deputati (1)	4 deputati (2)
Movimento separatista	8 deputati	—
Partito Monarchico	10 deputati	4 deputati
Partito soc. lav. italiani	4 deputati	1 deputato
Partito repubblicano italiano	3 deputati	1 deputato
Movimento sociale Italiano	—	1 deputato

(1) Liberali e in qualunqueisti, (2) nessun qualunqueista.



Vittorio Emanuele Orlando, il massimo parlamentare siciliano, a colloquio con il Presidente della Regione Siciliana, Donato Capuano, Direttore Generale del Banco di Sicilia, il dott. Mastroianni, segg. partic. di Alessi. In fondo l'on. D'Autoni.

L'on. Pietro Castiglia si è dimesso dal Parlamento regionale per partecipare alla campagna elettorale per il Parlamento nazionale. Egli ha seguito le sorti della grave sconfitta subita dal qualunqueismo, come forza elettorale, e non è tornato a Montecitorio, rimanendo escluso dalla Sala d'Ercole. I qualunqueisti attribuiscono la loro sconfitta alla invadenza e alla poca correttezza elettorale dei loro alleati liberali: è per questo che essi hanno abbandonato il Blocco nazionale. Ora il qualunqueismo si sta riorganizzando in tutta l'Isola su basi più solide.



Tutto ciò ha dato motivo alla stampa nazionale di chiedersi come i gruppi siciliani, rappresentati alla Assemblea regionale, intendessero reagire di fronte alla sconfitta dei rispettivi partiti. Si parlò naturalmente della possibilità dello scioglimento della Assemblea come conseguenza della crisi che la D.C., interessata a nuove elezioni, non avrebbe mancato di provocare.

Il timore risultò infondato, tanto più che i gruppi minori tennero a precisare che non ritenevano sostanziale una sconfitta dovuta ad una campagna elettorale esclusivamente impostata su esigenze anticomuniste. Infatti, allo scopo di chiarire questa affermazione, i qualunqueisti si affrettarono a provocare lo scioglimento del Blocco Nazionale e a ricostituirsene in gruppo parlamentare autonomo, sotto la presidenza dell'on. Papa d'Amico, e i separatisti, convocato il Consiglio nazionale del Movimento indipendentista, nominarono, in sostituzione di Finocchiaro Aprile, un triumvirato direttivo nelle persone del cav. Lucio Tasca, degli avvocati Giuseppe Bruno di Catania e Giocchino Salomone di Messina. È evidente che con questo atto i qualunqueisti e i separatisti intendevano confermare la propria vitalità nel Parlamento della Regione.

Superata la fase dei conflitti tra Stato e Regione, risolti i problemi inerenti al coordinamento, allontanata la preoccupazione elettorale, è chiaro che l'Assemblea regionale ed il Governo della Regione si trovano ora impegnati nei grandi problemi della rinascita dell'Isola.

Diciamo la verità: l'intensa storia di un anno di autonomia altro non è stato che lo svolgersi della cronaca della lotta tra i gruppi, lotta che ha spesso ritardato la possibilità di una sostanziale valutazione delle esigenze e della pratica soluzione dei problemi che urgeva soddisfare con una tempestiva opera di governo.

La Regione è ormai giunta alla fase dei problemi concreti. Il secondo anno di autonomia dovrà essere l'anno delle realizzazioni, pena la svalutazione di un esperimento che impegna l'avvenire del popolo siciliano.

Matteo C. TOCCO



1. Gennaio 1948: la consegna della Carta Costituzionale ai Prefetti dell'Isola. Alessi Lanciò, in quella occasione, un messaggio alle popolazioni siciliane annunciando una vasta e concreta politica di ricostruzione. La Regione è ora impegnata nella costruzione delle case per i lavoratori.

INCHIESTE DI "SALA D'ERCOLE"

LA VERITÀ SUL CANTIERE NAVALE

Gli operai ammettono che per oltre un decennio gli stabilimenti che diedero loro pane e benessere furono considerati tra i più importanti impianti mediterranei.

Il "Bangor Bay", sequestrato dalla direzione?

ARTICOLO E DOCUMENTAZIONE DI DOMENICO GIORDANO

Alla mezza del 5 maggio, mentre la sirena del cantiere avvertiva le maestranze che era giunto il turno di riposo, nei vari uffici i capi reparto leggevano a tutti gli impiegati un ordine telegrafico giunto da Genova e firmato da Piaggio; ordine asciutto, militare e brevissimo, così enunciato: « abbandonate il cantiere ».

Alla spicciolata o a gruppetti i dirigenti e gli impiegati uscirono assieme agli operai, attraverso il cancello principale, sulla via sporca e tetra che corre attorno allo stabilimento e si diressero verso il centro della città.

La cosa non diede eccessivamente all'occhio ai duemila uomini in ruta che s'avviavano lentamente, leggendo « l'Unità » o parlottando animatamente, verso una palazzina poco distante che, sede durante la guerra di un Club per marinai americani, è ora mensa aziendale (il giornale comunista viene venduto ogni giorno da un ragazzino in quei pressi ed è comprato in massima parte dagli operai più giovani).

Ma quell'uscita alla spicciolata dei componenti la direzione, i cui volti tradivano un'agitazione nervosa mal dissimulata, equivaleva a un preciso atto di guerra e d'altronde



Il lavoro era ostacolato dalla mancanza di mezzi. La Direzione, disponendo l'abbandono degli uffici, aveva lasciato i magazzini ermeticamente chiusi. Grandissima fu la responsabilità di coloro che assunsero in quei giorni il controllo degli operai i quali avrebbero potuto abbandonarsi ad atti di vendetta e di vandalismo. Ciò fu evitato. I magazzini non furono toccati, gli impianti continuarono a funzionare, il lavoro procedette alacremente. Tutto questo va ad onore degli operai del Cantiere. Ecco due momenti colti dall'obiettivo: la lettura degli ordini della Commissione interna, una « colata » nel reparto fonderia.



de atmosfera di guerra c'era dappertutto in quei giorni.

La faccenda è nota. La direzione si ritirò in un villino di via Notarbartolo, dove abita l'ing. Gallo, mentre gli altri girovagavano da un bar a un altro, molti visitarono le redazioni dei quotidiani palermitani e il loro atteggiamento fu oggetto di animate discussioni.

Per la cronaca: i dissidenti si riunirono dapprima al bar del Trianon nelle vicinanze del Massimo, i più bucolici si mischiarono, nei via-

li del Giardino Inglese, alle governanti ed ai loro assidui corteggiatori; l'accordo fu raggiunto negli ultimi giorni quando il gruppo al completo si trovò ogni mattina puntualmente nei locali della birreria Italia di via Cavour. A questo proposito si sparse la voce in città, raccolta anche a scopo polemico da un giornale, che fotografi inviati dalla Commissione interna ritraessero i convenuti, ai quali si aggiunse negli ultimi giorni un folto gruppetto di operai, per stabilire responsabilità.

Ma niente autorizza a credere che questa voce sia autentica come pure non è possibile provare il contrario.

Ma torniamo all'atto di forza della direzione e dei padroni genovesi, atto di forza maturato giorno per giorno, da avvenimenti che costituiscono una dolorosa catena di incomprensione e di odio.

Qui bisogna tornare indietro. E per primo è opportuno parlare di un episodio che secondo quanto ho sentito, ha costituito il fattore determinante del gesto del 5 maggio.

La sera del 30 aprile trovò il « Bangor Bay » che avrebbe dovuto essere consegnato di lì a pochi giorni, lontano dalla ultimazione.

Il « Bangor Bay » che è stato un

L'on. Franco Scalea

(del P. L. D.) ci ha detto:

Il lungo periodo di trattative per la soluzione della vertenza del Cantiere navale ha portato gravi danni economici e morali alla economia siciliana.

Ritengo che Governo con una forte maggioranza, come il Governo Centrale e quello Regionale, invece di tergiversare tanto nella timida speranza di trovare un punto d'incontro tra due principi così diametralmente opposti, avrebbero dovuto intervenire con maggiore energia e decisione, senza preoccuparsi delle speculazioni politiche e con maggiore fiducia nel buon senso di tutti i lavoratori (esclusi i pochi dirigenti demagogici e prepotenti), e usando del proprio potere in difesa dei diritti delle aziende private, sempre nell'ambito delle leggi e degli accordi sindacali, e nell'interesse della produzione che in definitiva si risolve nell'interesse dei lavoratori e dello Stato.

Il Cantiere di Palermo è fra i pochi grandi complessi industriali che non pesano sullo Stato (ed a proposito bisognerebbe al più presto smobilizzare l'IRI che costa allo Stato circa 10 miliardi al mese) e si debbono quindi basare su un regime di produzione economica, presupposto per l'incremento della produzione e la conseguente stabilizzazione economica e politica, che costituiscono il fine ultimo del Piano Marshall. Piano M. che, appunto per quanto sopra, viene lottato con tutti i mezzi dai partiti di sinistra.

Il nocciolo della vertenza del Cantiere Navale sta tutto qui.



Giovanni Rinalda, segretario generale della FIOM, fu a Palermo nel periodo acuto della crisi, con l'industriale Piaggio fu il protagonista della vicenda.

poco il protagonista involontario della vertenza, non è molto grande (5.000 tonn. con una portata doppia) ed ha traversato moltissime volte e con coscienza l'Atlantico. L'armatore, signor Lenaghan di Belfast, è stato parecchie volte a Palermo e spesso ha gridato in direzione reclamando la consegna della sua nave. Credo che chi non è dell'ambiente non può capire in quale danno si risolve per un armatore la mancata consegna di un battello per la data stabilita: sono noli perduti, impegni andati a vuoto e milioni in fumo oltre (è questa la cosa più grave) a perdita di prestigio nell'ambiente marittimo internazionale.

Ho detto questo per spiegare le proteste del signor Lenaghan, il quale è piccolo grassoccio biondo e possiede anche il «New Westminster City». Anche di questa nave si è parlato perché diretta, bisognosa di riparazioni, verso il cantiere di Palermo, è stata all'ultimo momento dirottata verso Napoli non avendo potuto la direzione, a cau-

L'on. Giuseppe Montalbano

(del D. d. P.) ci ha detto:

La questione del Cantiere Navale di Palermo — che nei giorni scorsi è stata al centro della vita politica siciliana ed ha interessato vivamente i Governi di Roma e di Palermo nonché l'opinione pubblica regionale e nazionale — costituisce ancora oggi un tema di palpitante interesse, che investe direttamente la coscienza autonomista del popolo siciliano, e la stessa vita unitaria della Nazione.

In campo nazionale esiste da qualche anno il gravissimo problema della «crisi del cantiere», crisi determinata dal fatto che — avendo le marine mondiali bisogno di molte navi da grosso tonnellaggio, anziché di naviglio di «qualità» —, l'industria naval-meccanica italiana non regge alla concorrenza straniera sul terreno della «quantità». Per ovviare a tale inconveniente, il Consiglio Superiore della Marina Mercantile e il relativo Ministero hanno approvato recentemente un piano di costruzione di un primo complesso di navi di «qualità» per almeno 200 mila tonnellate di stazza lorda.

Non è possibile prevedere se la crisi generale dei cantieri italiani sarà presto superata o meno.

Una cosa però è certa: dev'essere a qualunque costo superata la crisi del Cantiere Navale di Palermo, che non è esatto né giusto considerare come uno dei tanti cantieri (19) esistenti in Italia.

Il Cantiere Navale di Palermo ha delle caratteristiche e delle funzioni ben differenti dagli altri, rappresentando l'unico grande complesso industriale esistente in Sicilia e dovendosi procedere alla perenne «cane industriale di tutte le regioni» d'Italia, alla mobilitazione dell'intera industria degna del nome sia in Sicilia.

Il Governo centrale e quello regionale dovranno, quindi, provvedere affinché al Cantiere Navale di Palermo sia assicurata la continuità di lavoro nella costruzione del nuovo naviglio ed affinché l'interesse privato dei proprietari del Cantiere sia tale da non più turbare per nessuna ragione l'interesse economico-sociale di tutta la Regione al funzionamento e allo sviluppo di questo grande complesso industriale.



Il Cantiere navale di Palermo fu per lunghi anni uno dei più importanti organismi industriali del Mediterraneo. Gli operai ammettono che il loro tenore di vita era soddisfacente. Come si spiega la crisi attuale? Si giustifica la indisciplina delle maestranze? E' accertato che è principalmente a causa di questa indisciplina che si è diffuso tra gli armatori il convincimento che il cantiere di Palermo non è in condizioni di assumere impegni e di mantenerli.

Ciò è stato discusso alla Assemblea regionale siciliana allorché l'on. Pompeo Colajanni del Blocco del Popolo interpellò il Governo sugli avvenimenti del Cantiere. Alessi rispose energicamente. Risultò che l'accusa fatta a Puggio di volere la chiusura del cantiere di Palermo non era esatta, e che, piuttosto, molta responsabilità aveva, nella determinazione della tensione tra Direzione e Maestranze, chi insisteva a fare tra gli operai del cantiere opera demagogica. I comunisti però respingono questa responsabilità, ed affermano che gli operai si agitano perché vedono minacciati i loro diritti.

sa della situazione, impegnarsi per una data di consegna precisa.

Ma torniamo al 30 aprile. C'era dunque il dritto di poppa del «Bangor» che doveva essere messo a posto. La direzione incaricò tre capi operai di lavorare il giorno dopo il 1.º maggio e il successivo domenica, per recuperare.

Il 3 maggio quando le maestranze arrivarono in cantiere, il lavoro era già brillantemente ultimato (i tre che poi vennero spregevolmente definiti «traditori» sanno infatti il loro mestiere).

Questo, sul momento, provocò stizza e determinò l'incidente al giorno dopo.

La commissione interna riunì gli operai nel largo spiazzo del reparto meccanico, e, fatti venire i tre (per la cronaca si chiamano: Equizi Antonino, Zappa Casimiro e Gullotta Rinaldo), li sottopose a un regolare processo. Imputazione: a vere disubbidito all'ordine di «non collaborazione».

Quindi venne acclamata all'una-

nimità, la decisione: il lavoro non sarebbe stato ripreso fino a quando i «tre» non avessero lasciato il cantiere, regolarmente licenziati.

Il clima era quel giorno strano e abbuiato e indefinita l'atmosfera; fatto sta che nessun intervento riuscì a mitigare quell'intransigenza; falliti i tentativi della direzione, preoccupata di salvare il prestigio della sua autorità, fallito pure il 5 mattino un discorso che in senso conciliativo, fece Bertone.

Giuseppe Bertone, segretario della FIOM è uomo abile e nervoso, la cui capacità, (ne parleremo in seguito) è riconosciuta. Ma le parole di Bertone, che in un altro momento avrebbero costituito un fattore determinante, furono solo ascoltate con tranquilla cortesia e alla fine venne risposto che non se ne sarebbe fatto niente: la ripresa del lavoro era condizionata al licenziamento dei capi operai (nemici del popolo, disse qualcuno) e alla riassunzione dei 67 licenziati. Di questo grosso problema dei 67 che venne

considerato dalla stampa come il solo motivo dell'agitazione, parleremo dopo. Ora mi sembra opportuno ricordare alcuni episodi che oltre a guastare definitivamente i rapporti tra operai e dirigenti (questo è, in un certo senso, normale) fecero naufragare qualsiasi possibilità di collaborazione tra operai e impiegati, il che non è tradizionale. Per esempio nei recenti scioperi di Ancona e di Napoli gli impiegati furono il cervello dello sciopero, cosa naturale, perché la FIOM riunisce nella medesima organizzazione le due categorie di lavoratori. A Palermo è andata molto diversamente. Prima di tutto è opportuno chiarire una cosa, perché a proposito degli impiegati è stata fatta una dannata confusione.

I settori del cantiere sono tre: dirigenti, impiegati e operai.

I dirigenti sono tre, l'ing. Gallo che soprintende al settore meccanica, l'ing. Spasito che si occupa di quello navale e il dott. Mazza che è l'amministratore.

La categoria impiegatizia che riunisce invece una vasta schiera di



L'on. Napoleone Ardizzone, capo del gruppo parlamentare monarchico, ci ha detto:

Il problema del cantiere navale deve essere affrontato con coraggio e risolutezza. Lo sviluppo delle sue attrezzature e del suo lavoro dipende principalmente dall'accordo e dalla sincerità della intesa tra operai e direzione, cioè a dire tra Puggio e coloro i quali lavorano alle sue dipendenze. Si è detto che l'industriale Puggio intendesse chiudere il Cantiere di Palermo, portando agli estremi i termini della vertenza. Questa tesi è stata agitata dal Blocco del Popolo. Noi monarchici non possiamo accettarla, perché non esistono, in realtà, i termini obiettivi di giudizio per arrivare a così grave conclusione. Comunque noi monarchici — che ammettiamo l'iniziativa privata e la sosteniamo, ma ammettiamo e sosteniamo che le agitazioni operaie si rendano necessarie per il raggiungimento di determinati miglioramenti tali agitazioni debbono svolgersi al di fuori e contro le speculazioni classiste — noi monarchici vigileremo perché nessuno attenti alla esistenza del nostro massimo organismo industriale valendosi di mezzi indirizzati alla diffusione dell'odio e della intolleranza.

alla stampa come il
dell'agitazione, par-
ora mi sembra oppor-
e alcuni episodi che
are definitivamente i
operai e dirigenti (que-
certo senso, normale)
are qualsiasi possibi-
razione tra operai e
ne non è tradiziona-
nei recenti scioperi
di Napoli gli impe-
cervello dello sciope-
le, perché la FIOM
medesima organizza-
tegorie di lavorato-
andata molto di-
ma di tutto è op-
una cosa, perché a
impiegati è stata
ta confusione.
ntiere sono tre: di-
i e operai.
to tre, l'ing. Gallo
al settore mecca-
ito che si occupa
e il dott. Mazza
ratore.
impiegatizia che
na vasta schiera di



zione, capo del
marchio, ci ha

re navale deve
raggio e risol-
attrezzature e
principalmente
rità della intr-
e, cioè a dire
quali lavoran-
detto che l'in-
ne chiedere il
tando agli e-
tenza. Questi
locco del Po-
possiamo ac-
no, in realtà,
zio per arri-
one. Comun-
ne ammettia-
sosteniamo,
amo che se
no necessarie
determinati
mi debbono
en le specu-
archivi vigi-
ti alla esi-
organismo
zi indiriz-
io e della

impiegati (ci sono ingegneri, il ca-
po contabile, impiegati tecnici e
amministrativi, intermedi che sa-
rebbero i capi operai e infine sala-
riati, fattorini e autisti) erano rap-
presentati nella commissione inter-
na da due membri che, però, si di-
misero.

Ora, tutta questa gente ha rac-
colto in un opuscolo dattiloscrit-
to, gli elementi per cui è stata re-
sa impossibile ogni sua collabora-
zione con la commissione interna.
Da questo « libro bianco » ho tira-
to fuori quello che si può conside-
rare l'ante factum dei gravi avveni-
menti del maggio e gli impiegati,
con i quali mi sono trattenuto
nel corso di questa inchiesta, mi
hanno pregato di sottolineare que-
sti episodi, che mi limito a elenca-
re, e che costituirebbero la facile
spiegazione di tutta la complessa
vicenda.

E veniamo alla cronaca. Nel me-
se di giugno dello scorso anno, in
seguito al desiderio espresso dagli
operai a S. E. il Cardinale, avreb-
be dovuto aver luogo nello stabili-
mento, la cerimonia della prima co-
munioni per i figli degli operai. I
preparativi erano in fase avanzata
ma improvvisamente si sparse la
voce che la maggioranza degli ope-
rai considerava la presenza di
Mons. Ruffini alla stessa guisa di
una manifestazione politica, quindi
era opportuno che la cerimonia si
svolgere in una Chiesetta vicina
anche per evitare incidenti per i
quali la Commissione interna non
avrebbe assunto responsabilità. In
quell'occasione, e credo per la pri-
ma volta, gli impiegati fecero sen-
tire la loro voce contraria: essi af-
fermarono, in una lettera, che si
trattava della manovra di una mi-
noranza e ne è prova il fatto che
il 19 marzo dello stesso anno (ap-
pena due mesi prima) si era svol-
to con l'intervento del Cardinale e
in un clima di grande serenità, il
preetto pasquale tra la più larga
adesione di tutti i dipendenti.

Nel giorni 23, 24, 25 giugno, ven-
nero registrati, come si ricorderà,
numerosi attacchi della banda Giu-
liano ad alcune Camere di Lavoro
e sedi di partiti d'estrema sinistra
in Sicilia. La CGIL in quella oc-
casione proclamò lo sciopero nazio-
nale di 24 ore; il Cantiere di Paler-
mo ne attuò invece tre. Tutto que-
sto, secondo l'on. Sala, sarebbe av-
venuto ad insaputa della Camera
del Lavoro, ma incise lo stesso
nel salario, infatti gli scioperanti
vennero a perdere tre giornate di paga.

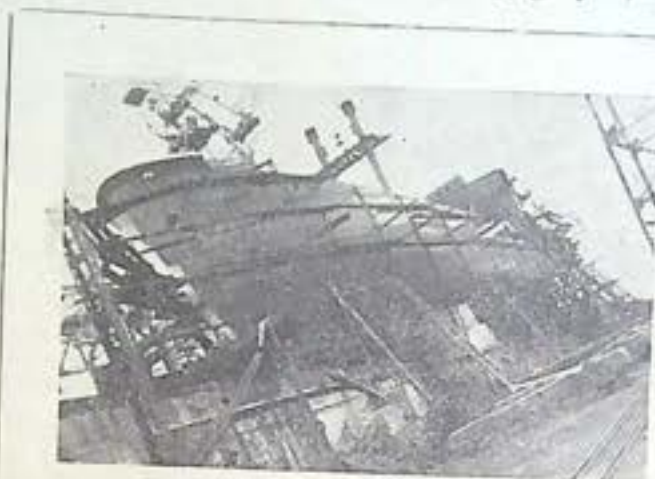
Da qui il malumore che si ag-
gravò in seguito ad un terzo epis-
odio: nella mensa aziendale un ope-
raio tenta di ritirare per varie vol-
te una seconda minestra; il diret-
tore di mensa lo coglie con le mani
sul fatto e vorrebbe strappargli il
piatto; avviene una breve collutta-
zione, e il piatto di minestra fini-
sce sulla testa del direttore.

Il grave fatto di insubordinazio-

ne provocò il licenziamento dello
operaio in difesa del quale si schie-
rò la commissione interna, che de-
mandò la decisione alle superiori
organizzazioni sindacali. Ma men-
tre si attendeva il responso, la com-
missione interna portava le maie-
stranze all'effettuazione di uno scio-
pero progressivo di mezz'ora.

Di fronte a questo atto, che ven-
ne considerato dagli impiegati inu-
tile oltre che intimidatorio, fu sti-
lato, da questi ultimi un ordine del
giorno di protesta. La cosa venne
poi accomodata perché in seguito
alle intercessioni dell'offeso, la di-
rezione assunse il licenziato.

Ma l'atmosfera si cominciava a



Il « Rungor Bay » era in corso di riparazione nel Cantiere allor-
ché gli impiegati abbandonarono gli uffici. Il lavoro, inteso
alla nave, sotto gli occhi degli stranieri, divenne febbrile, avendo
la Commissione interna confermato l'impegno di consegna as-
sunto dalla Direzione. Gli ufficiali stranieri seguivano con
simpatia la febbrile attività degli operai ai quali distribuivano
sigarette. La storia del « Rungor Bay » servì di spunto a più
di un giornalista per inviare brillanti, anche se non sempre
fedeli, corrispondenze al nord.

fare intanto irrespirabile. Io non
posso qui descrivere le relazioni
tra i singoli i cui alti e bassi come
è naturale, impressero alla situa-
zione generale stadi corrispondenti.

A complicare le cose un bel gior-
no spuntarono nei vari reparti, al-
cuni manifesti di carattere politico.
Come è noto c'è un accordo in me-
rito, tra CGIL e la Confindustria,
che proibisce qualsiasi propaganda
politica nell'interno degli stabili-
menti. Richiamandosi a questo ac-
cordo, che agisce sul piano nazio-
nale, gli impiegati invitarono le or-
ganizzazioni sindacali a rispettarlo.

Ma i manifesti continuarono a
essere incollati e ancora qualcuno
è possibile vederne nel reparto mec-
canica. I guardiani che tentarono
di rimuoverli furono diffidati, in
maniera poco gentile a ritentare;
la commissione interna dichiarò dal
canto suo di non tollerare tali atti
che essa stessa aveva concertato
con i dirigenti.

Questi (e siamo a un altro epis-
odio) licenziarono un impiegato che,
assunto in prova, non era stato ri-
tenuto idoneo, ma costui si rivolse
ai rappresentanti degli operai i
quali decisero subito di effettuare
uno sciopero progressivo vie-ando

nel contempo la prestazione di la-
voro straordinario.

(Ora qui bisogna aprire una
grossa parentesi perché può appa-
rire agli occhi di un profano cosa
normale o per lo meno non ecce-
zionale l'impossibilità per i dirigen-
ti di un cantiere di fare eseguire il
lavoro straordinario. Nella marina
mercantile — tutto questo è benin-
teso il punto di vista della direzio-
ne — vige una legge che è ferrea:
è quella degli impegni che vanno
mantenuti, d'altronde ciò è facil-
mente spiegabile.

Per queste ragioni un armatore
che non vede rispettati da un can-
tiere gli impegni presi, difficilmen-



L'on. Salvatore Bionaputo del P. N. M
ci ha detto:

Ora che la controversia del Cantiere —
la quale, a mio parere, se non ci fos-
sero stati di mezzo motivi politici, si
sarebbe potuta limitare nel campo pur-
amente amministrativo — è chiusa, mi
vien fatto di chiedere se i lavoratori
che l'hanno provocata hanno tirato il
bilancio dei vantaggi e delle perdite che
ne possono loro derivare. Secondo me
tale bilancio è nettamente passivo per-
ché gli scioperi e la cosiddetta non col-
laborazione (leggi sabotaggio) non pos-
sono che seminare discredito sopra una
impresa che fa onore alla Sicilia e che
assicura il pane a tante famiglie. La
conseguenza delle agitazioni, sul tipo
dell'ultima, è l'allontanamento degli at-
tomatori che, privi di fiducia nelle nostre
capacità di rispetto degli accordi, pre-
feriscono cantieri più sicuri e più pun-
tuali: cioè quelli del continente.

zione che le mise per qualche tem-
po in un discreto imbarazzo. An-
che questa volta proteste, indigna-
zioni, ordini del giorno.

Talascio altri episodi contenuti
in questo « libro bianco » e venia-
mo a qualche considerazione, che
espressa da alcuni dipendenti del
cantiere da noi interrogati, ripor-
tiamo a titolo di cronaca.

Evidentemente questo perenne
stato di tensione e di ostilità non
poteva non avere effetti negativi
sull'andamento del lavoro e quindi
venne a mancare la celerità indi-
spensabile per rispettare i termini
di consegna delle navi. Due gros-
se società armatrici infatti, la « Va-
cuum Oil Company » e la « Co-
lumbia » non nascosero il loro di-
sappunto, verbalmente e con lette-
re, per l'intralcio che il continuo
ripetersi di scioperi o di astensioni
dal lavoro straordinario, provoca-
rono.

Dal gennaio del 1948 la situa-
zione andò via via precipitando. An-
che qui non è che una lunga cate-
na di episodi. Ne citeremo uno che
è certamente indicativo. Il 29 gen-
naio si sviluppò nel porto di Paler-
mo una grossa tempesta che
spezzò l'ancoraggio di una nave
già in avanzato allestimento; alcu-
ni marinai e nostromi del cantiere
accorsero durante la notte? « riuscì-
reno a evitare un grosso danno. Ma
questo comportamento venne consi-
derato dalla commissione interna
negativo ai fini della « non collabo-
razione » nel frattempo stabilita in
tutta Italia e i marinai vennero
rimproverati.

E così arriviamo all'episodio dei



tre capi operai che vi ho raccontato e alla grossa questione dei « 67 ».

Circa due mesi or sono la direzione notificò a 67 operai, per la maggior parte falegnami, il licenziamento.

Addussero, i dirigenti, il diminuito lavoro che rendeva impossibile l'ulteriore aggravio del bilancio. Ma questa, che è la tesi standard ripetuta dai datori di lavoro ogni qual volta essi si debbono decidere a compiere il passo doloroso e scomodo di mettere sul lastrico un certo numero di famiglie, non venne condivisa da un gruppo di organizzatori sindacali.

« Si disse che gli industriali tentavano, con la virtuale serrata di saggiare le posizioni; e essi volevano mettere in K.O. le maestranze per assicurarsi libertà di manovra nei licenziamenti ».

Tutto questo che compariva sui periodici di estrema sinistra, non era inesatto; un ingegnere dopo una lunga esposizione su costi di produzione, rendimento ecc., concluse affermando, con mia evidente stupore, che per rendere le aziende attive, non c'era che un solo mezzo: licenziare gli operai senza alcun controllo o restrizione.

Gli domandai se avesse valutato la situazione di coloro che si sarebbero venuti a trovare senza lavoro; ma mi venne risposto che a questo ci avrebbe pensato il governo.

Pier Luigi Ingrassia, giornalista avveduto e intelligente, parlò in un suo « fondo » sul giornale « L'Opera » di tentativo di sfondamento del fronte dei lavoratori, tentativo operato in Sicilia perché la zona presenta minori resistenze rispetto alle Regioni del nord.

Giuseppe Bertone, se pur con altre parole, mi disse le stesse cose

e si riferì agli avvenimenti di Ancona.

Ad Ancona nei cantieri navali riuniti, proprietà di Piaggio, accaddero due mesi prima che da noi, gli stessi episodi.

Un bel momento 45 operai vennero licenziati, la Fiom si oppose, la direzione abbandonò il cantiere, la commissione interna lo gestì per 30 giorni, la vertenza si risolse poi dopo decine di ore di trattative. In quell'occasione una commissione palermitana composta di impiegati ed operai del cantiere, si recò ad Ancona a portare la solidarietà delle maestranze siciliane. Di quella commissione faceva parte il capo dell'ufficio lavori meccanici, Onori, il quale, al suo ritorno, fece una relazione sulle accoglienze trionfali avute dai lavoratori anconetani e alla fine dopo una patetica invocazione, pianse.

Ma questo non gli impedì — ha osservato Bertone, di assumere due mesi dopo, un atteggiamento dissidente e ostile, rispetto agli operai. Tutto ciò, ancor oggi, rende perplessi i dirigenti locali della Fiom che si domandano come mai Onori, che con la sua presenza ad Ancona intese approvare la lotta degli operai, abbandonò la commissione interna e prese il binario che lo condusse all'ostilità e all'altra sponda. Quando agli impiegati si pone questa domanda, essi rispondono raccontando gli episodi ai quali abbiamo accennato in principio di questa inchiesta.

La vertenza di Palermo si inquadra (sono i sindacalisti che parlano) nella lotta scatenata dai padroni e ha due obiettivi: 1.) diminuire la compattezza delle organizzazioni dei lavoratori, facendo perno sulle agitazioni provocate dai licenziamenti; 2.) strappare al governo sovvenzioni.

Ad Ancona la manovra riuscì in pieno e Piaggio ottenne una grossa somma (1 miliardo, sembra, di cui soltanto 200 milioni sarebbero andati a beneficio dei lavoratori). Anche il cantiere della nostra città ebbe grosse somme a proposito di un contratto per 6 piroscafi con la Norvegia; in seguito a modifiche che si vennero a determinare nella situazione valutaria il contratto si risolveva in un danno e lo Stato diede la differenza per 4 navi.

Ma, sempre ad Ancona, non riuscì l'altra manovra, abilmente tentata, di trasportare fuori dai magazzini le scorte di materiale prezioso; la commissione interna riuscì ad impedirla mentre troppo tardi si accorse che la direzione generale aveva disdetto un gruppo di macchinari destinato al cantiere: si seppe poi, e la copia di una lettera che ho visto non lascia dubbi, che Piaggio nel disdire le ordinazioni, le aveva riconfermate per un complesso industriale di cui egli è magna pars.

Facilmente si creò quindi la sensazione che Piaggio volesse chiudere alcuni suoi cantieri; e ad Ancona prima e a Palermo dopo, questa sensazione divenne certezza. E' stata questa certezza il lievito dell'agitazione e del malcontento (a tutto questo si aggiunga la notizia che un cantiere navale era stato impiantato dallo stesso Piaggio nel Venezuela).

La direzione smentì dapprima con prudente linguaggio, poi con maggiore recisione queste voci e spiegò che sarebbe stato pazzesco chiudere il cantiere di Palermo che, per la sua posizione geografica e per il suo rendimento, è uno dei migliori attualmente in Italia. Disse anche che materiale per decine di milioni era stato acquistato per potenziare l'attrezzatura.

Queste dichiarazioni, riportate dalla stampa nel momento cruciale dell'agitazione, fecero presa in città, ma non così avvenne nel rione dell'Acquasanta dove non si ammetteva che una sola tragica possibilità: lottare. In quel rione c'era in quei giorni aria di barricate.

Nella piazzetta, nelle case, nell'interno dei reparti, le discussioni furono animate e, spesso, a molte domande nessuno sapeva dare risposte adeguate.

Abbiamo accennato più sopra alla questione del lavoro straordinario ritenuto assolutamente necessario dai dirigenti. In effetti il lavoro straordinario provoca un aumento di paga ad alcuni, ma, aumenta la disoccupazione. Perché servirsi all'ultimo momento del lavoro straordinario quando una direzione in sede di preventivi, potrebbe calcolare il tempo occorrente e quindi assicurare la consegna senza ricorrere a un mezzo che danneggia le maestranze?

« A Napoli, a Genova, a Taranto, ad Ancona non si fa lavoro straordinario », mi hanno detto alcuni operai, « perché a Palermo sì? ». I sindacalisti me l'hanno spiegato.

Se un operaio lavora 48 ore la settimana, guadagna una somma x; se un altro operaio lavora 40 ore regolarmente e 8 ore di straordinario, la direzione risparmia una notevole somma.

Infatti sulle ore ordinarie gravano le spese generali, le ferie, la previdenza sociale, i premi annuali ecc.; su quelle straordinarie le spese generali, ormai scontate, non incidono più.

« Quindi la direzione » dicono alla Camera del Lavoro, « per guadagnare di più preferisce il lavoro straordinario senza tenere conto che esso si risolve in un danno e per i disoccupati e per la stessa industria ».

Un'altra domanda che era facile sentire in quei giorni.

Il costo medio della mano d'opera è a Palermo di gran lunga inferiore a quello di Napoli o di Genova. Il materiale costa lo stesso

dappertutto; perché non battiamo la concorrenza degli altri cantieri?

Ma c'è di più. Il rendimento dei lavoratori di Palermo è di gran lunga superiore a quello delle altre zone. E' opportuno fare degli esempi. Un tornitore genovese o milanese, fa esclusivamente il suo lavoro di tornitura: ha bisogno quindi di ragazzi che gli trasportino il pezzo da un reparto all'altro e del meccanico che gli mette a posto o aggiusta, se necessario, la macchina.

A Palermo un tornitore invece fa tutto: fa il tornitore, il ragazzo, il manovale, il meccanico ecc. In tutto questo entra la particolare attività dei siciliani per i propri strumenti di lavoro. Ora questa attività trasportata dal piano sentimentale a quello dei costi fa risparmiare all'azienda; centinaia di ore lavorative all'anno.

Il perfetto grado di addestramento degli operai si manifestò con una certa evidenza nei giorni successivi al 5 maggio in cui la commissione interna gestì il cantiere: molti ingegneri hanno riconosciuto che i lavori eseguiti in quel periodo sono soddisfacenti.

La storia di quel periodo è nota; tutti i quotidiani di Palermo pubblicarono con ampiezza i bollettini quotidiani emessi ogni giorno dalla commissione interna.

Ogni bollettino cominciava con uno slogan: « In tutti i reparti il lavoro prosegue alacremente e con spirito di responsabilità da parte dei lavoratori » e finiva con « i lavoratori in attesa della risoluzione del problema del lavoro dei cantieri sono fermi al loro posto di lotta ».

Furono queste espressioni, questa atmosfera di ferma determinazione, quest'aria di sfida coraggiosa contro un nemico che appariva, dalle descrizioni oratorie e giornalistiche, feroce e nascosto nel fasto delle sue ville, che inserì il problema del cantiere nelle discussioni spicciolate dei caffè rionali o delle famiglie piccolo-borghesi.

« Michini, hanno fame » si diceva in giro e i soccorsi e i contributi, arrivati spesso in forma anonima ai cancelli di via Acquasanta, dicono chiaramente che l'odissea del cantiere venne profondamente sentita dai siciliani e forse contribuì a fare maggiormente sentire l'autonomia. Il fatto che Piaggio, genovese, avesse intenzione di chiudere il cantiere siciliano che dà pane a siciliani, rimise in circolazione la diffidenza, mai sopita del resto, verso tutte le forme di sfruttamento, provenienti dal « continente ».

Nel tardo pomeriggio di una domenica il comitato cittadino del rione Tribunali volle percorrere un piccolo tratto di via Roma affollato, come succede nei sereni pomeriggi domenicali, di tranquilli borghesi, piccoli impiegati con famiglie, artigiani scrupolosamente ve-

stiti di nuovo. E non raccolse cantiere. Nessuno, a un'ora di raggiunta la sommità tranquilli borghesi si affollano proprio contribuendo un gruppetto verso la prepotenza.

Tutto questo corso della mia protagonisti e le vicenda, serve certo il fenomeno le condizioni ambiente si svolge.

Intanto nei reparti: non ci furono vennero diramati una sola consegna che nuovo: bisogna far

Il 5 maggio lavorazione: il « Forzinetti » (giugno scorso) il « Ma via » il « Lampedu notti », draghe e piante di varia natura ecc.

Una difficoltà dirigenti improvvisamente mancanza di materiale abbandonando, aveva chiuso quindi il solo materiale era costituito distribuito per i lavoratori questo i primi giorni bene a ritmo veloce non ci fu più carburante smeriglio, soderali indispensabili, correre ad espedienti ad acquisti.

Nonostante ciò, ebbe soste anche se complessivo calo produttivo alle difficoltà incontrate.

Una cosa è da segnalare la direzione, raggiunti, non seppe la propria meraviglia tutto pulito e rassettato mucchi di materiale rimbombavano gli spazi erano spartiti e tutto rassettato e più lindo.

Il lavoro di sgombrare quando, venuti in certi reparti il materiale avuto la possibilità di gestione di gli operai ricorsero a dienti pur di lavorare.

Quale è stato il rendimento nel periodo? I pareri qui sono discordanti perché sono state compiute presupposti diversi.

I dirigenti mi hanno nelle sezioni navali rendimento del 25% quelle meccaniche si 60-70%.

La commissione interna invece che in 24 rep-

che non battiamo la
gli altri cantieri?
Il rendimento dei
Palermo è di gran
a quello delle al-
opportuno fare degli
orniture genovesi o
elativamente il suo
tura: ha bisogno
zi che gli trasporta
un reparto all'altro
che gli mette a po-
se necessario, la

il tornitore invece
ritore, il ragazzo,
meccanico ecc. In
la particolare al-
fani per i propri
ro. Ora questa al-
ta dal piano sen-
o dei costi la ri-
nda; centinaia di
uno.

di addestramen-
manifestò con u-
nei giorni suc-
o in cui la com-
gesti il cantiere;
anno riconosciuto
ti in quel perio-
nti.

il periodo è no-
ani di Palermo
impiezza i bol-
messi ogni gior-
ne interna.
cominciava con
utti i reparti il
cremente e con-
bilità da parte
niva con « la
ella rivoluzione
oro dei cantie-
o posto di lot-

pressioni, que-
na determina-
sfida corag-
nico che appa-
ni oratorie e
e nascosto nel
che inserì il
nelle discus-
ffè rionali o
borghesi.

fame» si di-
si e i contri-
a forma an-
Acquasanta,
che l'odissea
fondamente
forse contri-
ente sentire
lu. Piaggio,
enzione di
cilianio che
mise in cir-
mai sopita
e forme di
dal «con-

o di una
tadino del
correre un
na affolla-
em pome-
quelli bor-
con fami-
mente ve-

stati di nuovo. Un enorme salvade-
nato raccolse contributi pro lotta
cantiere. Nessuno si rifiutò. In cir-
ca un'ora di raccolta venne rag-
giunta la somma di L. 9.000.
I tranquilli borghesi, i piccoli im-
piegati si affollarono per dare il
proprio contributo e da parte di
un gruppetto venne gridato « con-
tro la prepotenza del Nord ».

Tutto questo che ho saputo nel
corso della mia inchiesta presso i
protagonisti e le comparse della
vicenda, serve certo più che a spie-
gare il fenomeno a mettere in luce
le condizioni ambientali in cui esso
si svolse.

Intanto nei reparti si lavorava
sodo; non ci furono pause, non
vennero diramati ordini, c'era una
sola consegna che girava di conti-
nuo: bisogna far presto e bene.

Il 5 maggio molta roba era in
lavorazione: il « Bangor Bay » il
« Forzineti » (già varato il 27 giu-
gno scorso) il « Manara », il « Mar-
via » il « Lampedusa » il « Mari-
notti », draghe e motovelieri, im-
pianti di varia natura, carri ferro-
viari ecc.

Una difficoltà si parò davanti ai
dirigenti improvvisati e cioè la
mancanza di materiale. La Dire-
zione abbandonando lo stabilimen-
to, aveva chiuso i magazzini e
quindi il solo materiale a disposi-
zione era costituito da quello già
distribuito per i lavori in corso. Per
questo i primi giorni tutto andò
bene a ritmo veloce; ma quando
non ci fu più carbone, bulloncini,
tela smeriglio, soda, e altri mate-
riali indispensabili, si dovette ri-
correre ad espedienti autarchici e
ad acquisti.

Nonostante ciò, il lavoro non
ebbe soste anche se il rendimento
complessivo calò proporzionalmen-
te alle difficoltà incontrate.

Una cosa è da segnalare: quan-
do la direzione, raggiunto l'accor-
do rientrò, non seppe nascondere
la propria meraviglia nel trovare
tutto pulito e rassettato; gli enormi
mucchi di materiale residuo che in-
gombavano gli spazi tra i reparti
erano spariti e tutto appariva più
rassettato e più lindo.

Il lavoro di sgombrò venne com-
piuto quando, venuto a mancare
in certi reparti il materiale e non
avendo avuto la possibilità di co-
mutato di gestione di procurarselo,
gli operai ricorsero a questi espe-
dienti pur di lavorare.

Quale è stato il rendimento delle
maestranze nel periodo di gestio-
ne? I pareri qui sono necessaria-
mente discordi perché le indagini
sono state compiute con metodi e
presupposti diversi.

I dirigenti mi hanno affermato
che nelle sezioni navali c'è stato un
rendimento del 25 %, mentre in
quelle meccaniche si è arrivati al
60-70 %.

La commissione interna afferma
invece che in 24 reparti le mac-



La questione del Cantiere navale di Palermo — che è sfociata recentemente nell'urto tra Direzione e Maestranze con l'abbandono degli uffici da parte degli impiegati e l'occupazione degli impianti da parte degli operai — ha richiamato l'attenzione nazionale sulla Sicilia. La stampa di tutti i partiti ha esaltato o minimizzato ciò che avveniva a Palermo. Le sinistre hanno infatti sottolineato l'aspetto classista dell'urto sostenendo che la borghesia capitalistica ed industriale tentava l'ennesimo attacco alla classe operaia col pretesto del diritto del padrone di licenziare il dipendente. Le destre volevano invece l'ennesimo tentativo comunista di inspiegare la tensione tra datori di lavoro ed operai con la mobilitazione delle cellule sovversive. Ecco alcuni titoli di giornali del continente che danno un'idea del risalto che la stampa ha dato alla questione.

stranze hanno dato il 100 %, nei rimanenti il 40 %.

Una cosa è certa però che in quei giorni al cantiere si è lavorato e in maniera tale che bisogna essere ammirati di uno sforzo che da un punto di vista di capacità ha costituito una conquista positiva.

Ancora nessuno ha fatto i calcoli di quello che è costato tale esperimento: contratti che si sono perduti (molte navi sono state dirottate), lavori consegnati con notevole ritardo, diffidenza degli armatori verso il nostro cantiere.

Credo che un danno notevole tale esperimento abbia portato anche ai bilanci familiari degli operai che sono stati per un certo periodo senza paga. Se si calcola che la maggior parte di essi hanno numerosi figli, si può capire che in fondo questi atti di buona volontà che hanno rasentato l'eroismo, sono stati accompagnati da una nota dolorosa che ha avuto strascichi davanti alla cassa del panettiere o del macellaio, scarsamente inclini ad accettare spiegazioni.

Mentre mi raccontava numerosi

episodi di questo genere, Bertone sospirava.

Giuseppe Bertone, giovane sega-
ligno e vivace, è segretario, assieme a Posato, della FIOM. Ha cominciato a far parte di questa organizzazione nel 1944 quando lavorava al bacino galleggiante del cantiere, gestito allora dagli alleati. Fu in un angolo del grosso bacino che nacque clandestinamente (gli alleati non tolleravano tentativi sindacali) l'idea di costituire una sezione della FIOM, che, nata con 3 iscritti (i suoi promotori), è ora forte di 7.000 organizzati. (Milano ne ha 70.000, molto di più Torino).

Alla FIOM sono iscritti tutti gli impiegati e gli operai metallurgici.

Tutti operai sono i componenti della commissione interna della quale conviene parlare. Suo presidente è Ferrigno, ma più popolare è Giuffrida. Certo hanno molto contribuito a renderlo tale gli ambienti della direzione e gli impiegati che nutrono per questo palermitano piccolo e bruno una antipatia spesso ed ostile.

Giuffrida è in effetti un efficace

trascinatore di masse, parla con scioltezza ed è in possesso di una invidiabile volontà. Ex sergente dell'esercito venne assunto come custode; non ha quindi pratica del mestiere, cosa che gli è rimproverata dalla direzione la quale preferirebbe trattare con lavoratori tecnici che, sarebbero, come afferma, no gli ingegneri, più comprensivi e meno intransigenti.

La commissione interna si riunisce in un piccolo locale al primo piano, arredato molto poveramente: un lungo tavolo, una vecchia macchina da scrivere e appesa al muro una targa con l'emblema marxista, donata dai lavoratori genovesi. Sotto la targa fa bella mostra di sé una robusta allegoria con lavoratori da una parte e proprietari dall'altra che tirano una corda. Il tutto sovrastato dalla giustizia vindice con la spada in mano.

Mi è stato fatto notare con una certa punta di malignità che questa allegoria è opera di un impiegato.

L'ostilità tra impiegati e operai è l'unico aspetto di tutta la complessa vicenda, che solo parzialmente si può spiegare. Ed è lo aspetto più importante del problema perché solo se queste due categorie di lavoratori riprenderanno a marciare a fianco e non di contro, la normalità potrà fare il suo ingresso nel cantiere.

Che cosa si frappona a questa normalità?

Il più grosso ostacolo, mi hanno detto gli impiegati, è costituito dagli attuali membri della commissione interna.

« Non facciamo questione di appartenenza a partiti politici, ma vogliamo elementi capaci e correnti; vogliamo comunisti, socialisti o democristiani non importa, ma vogliamo trattare con gente responsabile ».

La durezza di queste espressioni dimostra che è proprio lì il punto debole.

Intanto il 10 maggio scorso, è finito il mandato di Ferrigno e dei suoi 6 compagni. Gli impiegati reclamano subito nuove elezioni e in questo senso hanno stilato un ordine del giorno che ancora non è stato reso noto. Dal loro canto quelli della FIOM mi hanno detto: « Noi le elezioni le vogliamo fare, attendiamo solo le nuove modalità del centro » (modalità che tutelerebbero meglio, che non per il passato, i diritti delle minoranze).

Non bisogna far altro quindi che aspettare la circolare di Roveda.

Roveda non ha la faccia del rivoluzionario e a prima vista potrebbe essere scambiato per un tranquillo viaggiatore di commercio: ma egli, senza comparire, è stato con Piaggio il protagonista di tutti gli avvenimenti.

Anche Rocco Piaggio che ha

seguito questi eventi dal suo ufficio genovese di via Cipro 11 ha tenuto le fila della matassa. Rocco Piaggio ha 70 anni, è scapolo ed è uno dei 57 miliardari italiani. Anche lui a prima vista non tradisce la sua professione: ed ha l'aspetto pacifico e borghese del portiere di una casa popolare.

Nel 1937 si varava a Palermo una nave ed egli intervenne; ma dovette faticare per entrare perché i sorveglianti del cantiere non volevano credere che il loro padrone andasse vestito in quel modo.

Rocco Piaggio potrebbe vestire meglio perché non è povero.

Possiede infatti i cantieri navali riuniti di Palermo e di Ancona, i cantieri del Tirreno, di Riva Trigoso e Le Grazie di Genova, è proprietario di numerosi zuccherifici, il più forte azionista della fabbrica di saponi *Mira Lanza*, e controlla un numero imprecisato di grosse industrie.

Tutta la sua famiglia è costituita da un nipote; infatti non è sposato e i vari tentativi condotti dagli amici per indurlo a metter su casa sono naufragati.

«Una moglie costa troppo!», avrebbe esclamato un giorno il buon Rocco.

Un giorno entrato in un ristorante di Roma, gli venne offerto un dolce.

«Quanto costa?» chiese Piaggio.

«300 lire» disse il cameriere.

«Lo mangerò un'altra volta», rispose Piaggio, senza esitare.

Questo episodio fece il giro delle redazioni dei quotidiani romani ed ultimamente è stato ripreso, anche se con qualche inesattezza, da un settimanale a rotocalco.

Dicevo dunque che i due rappresentanti di interessi così opposti, seguirono attentamente le fasi di questa vertenza destinata ad avere riflessi in campo nazionale.

Le trattative destinate a risolvere il problema nato dal licenziamento dei 67 operai, si è successivamente spostato su una questione di principio che assunse campi più vasti.

«Può un'impresa licenziare a suo arbitrio, senza consultare la commissione interna, un numero imprecisato di operai, quando la situazione lo impone?».

La CGIL affermò recisamente di no e su questo interrogativo si inserì il tema più vasto delle cause da cui dipende la mancanza di lavoro.

La Confindustria affermò, per quanto riguarda Palermo, che le scarse ordinazioni erano la logica conseguenza dell'indisciplina degli operai, sobillati da forze politiche; la CGIL sostenne la tesi della volontà di Piaggio di smobilitare.

Molto probabilmente se la discussione fosse rimasta ancorata ai 67 la risoluzione si sarebbe avuta molto prima. Ma sia da una parte che dall'altra, ci fu l'impegno di

imporre il proprio punto di vista in una materia così delicata e impegnativa, destinata a costituire un precedente in campo nazionale.

Infatti la vertenza che poteva essere discussa e risolta a Palermo venne demandata alla Confederazione del Lavoro e alla Confindustria, in seguito a una proposta partita dalla Camera del Lavoro locale.

Ma dopo 30 giorni di animate discussioni la questione di principio non trovò soluzione (né poteva trovarne visto la profonda diversità delle due tesi). Ma venne accantonata e rinviata.

Il 7 giugno alle ore 23.30 tra la FIOM rappresentata da Roveda, Chiari e Macaluso, e la direzione alla presenza del Ministro Fanfani, veniva firmato un accordo dove si leggeva:

«La Piaggio verserà 20 milioni per i lavoratori per i giorni di gestione operaia. La Piaggio devolverà inoltre 3 milioni e 500 mila lire per il pagamento agli operai licenziati delle settimane lavorative da loro effettuate dopo il licenziamento.

Verrà istituito un corso triennale di riqualificazione al quale verranno avviati i 67 licenziati (25 di questi saranno al più presto riassorbiti al normale lavoro per la costruzione del traghetto «Messina») 15 giorni prima della fine del corso, le due parti torneranno a riunirsi in Sede Governativa».

Quale è stato l'atteggiamento delle varie correnti sindacali in seno alla CGIL?

I comunisti hanno appoggiato incondizionatamente l'operato, nella commissione interna e così il P.S.I.

Le correnti minoritarie invece, pur riconoscendo gli errori in cui erano incorsi i rappresentanti della C. L. della FIOM e della Camera del Lavoro palermitana, decisero di accantonare l'inchiesta sulle manchevolezze riscontrate nella conduzione della vertenza da parte di questi organismi e di cooperarsi in tutti i modi affinché si ponesse termine una buona volta alla situazione di disagio in cui si trovavano i lavoratori del cantiere i quali con i familiari, raggiunsero il non esiguo numero di 8000.

I sindacalisti cristiani in particolare, che sono al Consiglio delle Leghe in assoluta minoranza, si batterono con vigore tra l'ostilità dei loro amici d'estrema sinistra, affinché non venisse pregiudicata con un tono polemico e astioso, da parte della corrente maggioritaria, ogni possibilità di distensione nei riguardi dei dissidenti.

Così, in buona parte operai, fin da alcuni mesi, si erano dichiarati, in sede di votazione segreta, contrari alla non collaborazione proclamata dalla commissione interna; il 5 maggio essi seguirono l'esempio della direzione e abbandonarono il cantiere.

In seguito le loro fila vennero rinforzate da altri elementi che giornalmente seguivano l'esempio dei primi e assumevano un atteggiamento dissidente.

Sul loro numero abbiamo sentito pareri controversi; un centinaio, mi dissero alla FIOM, 630 mi assicurarono altrove.

Su questo numero si accese una vivace polemica tra l'«Unità della Sicilia» e «Sicilia del Popolo»; quest'ultimo quotidiano asserì che esisteva un registro delle firme visibile a tutti, che parlava chiaro.

Ma ad ogni modo questi 100 e 630, rappresentarono un motivo di preoccupazione per i dirigenti responsabili della CGIL i quali a un certo punto ed esattamente domenica 6 giugno, espressero il desiderio di «vedere» alcuni rappresentanti.

Un contatto non poteva essere preso dalla Camera del Lavoro o dalla FIOM dato l'attito esistente.

Sembra che Roveda abbia pregato Alfio Savigni, sindacalista cristiano, di combinare un incontro.

La riunione avvenne in luogo neutro e non essendoci niente di meglio fu prescelto l'«Winter Garden Club».

Roveda, appena entrato nel locale, rimase molto entusiasta del posto così signorile, ma storse il muso e si sedette di malavoglia nelle soffici poltrone quando gli dissero l'uso al quale era adibito.

Gli impiegati e gli operai dissidenti manifestarono il loro disapp-

Continua a pag. 32



L'on. Enzo Gentile del M. S. I. ci ha detto:

Non c'è dubbio che lo sciopero degli operai del Cantiere navale è un aspetto della lotta tra capitale e lavoro. Ritengo che i rappresentanti degli operai abbiano condotto una speculazione non utile alla causa dei lavoratori.

D'altro canto, è evidente che l'impresa che gestisce il cantiere di Palermo non si è mostrata sensibile alle particolari esigenze degli operai. Nell'interesse del lavoro e della vita regionale è necessario che operai e dirigenti (i quali hanno recentemente raggiunto un accordo) trovino ora una linea di collaborazione sincera. Soltanto così il nostro cantiere diverrà, secondo le riconosciute sue possibilità, un grande centro industriale mediterraneo.

Colonna infame

Tobia riabilitato

I reperti della R. S. I. allineati in Garlagnana ebbero l'ordine di concedere un premio speciale a quei militari i quali avessero catturato soldati americani con in tasca un barattolino di un insetticida in dotazione all'esercito statunitense. I laboratori chimici lo richiedevano per trarne la formula di composizione.

Di questo prodotto miracoloso se ne fece e se ne continuò a fare un gran discorso: che sollevò per i fatti di tutti gli eserciti, potersi liberare della forzata compagnia di certi insetti testardamente annidati in preferite parti del corpo! Potere una buona volta dimenticare il tormento di formiche e di mosche che non davano requie al corpo più stanco! Vincere, finalmente, l'inchino del tifo petecchiale! Anche la guerra sarebbe apparsa meno pesante!

Si seppe poi a guerra finita che l'azione statunitense ogni tanto mandava ad incrociare sui campi di concentramento qualche aeroplano per lanciare zaffate di questa polvere miracolosa e che, in verità, i prigionieri non lamentavano fastidiose compagnie.

Che bel lancio pubblicitario: le mosche? le zanzare? Uno scherzo! Già si potevano considerare come passati nel novero degli animali dei quali si sarebbe perduto il ricordo. Bastava che venisse la pace e che dalle applicazioni belliche si fosse passati alla produzione industriale per un civile.

I pacchi venuti poi dall'America ne contenevano sempre qualche barattolo, sia in polvere che liquido. Un po' tutti (anche quando non eravamo tra quelli che ricevevano pacchi, potevano trovarne sulle banconote del mercato nero) lo abbiamo provato alla buona nelle nostre case ripulendole di quegli insetti dai quali nessun ritrovato ci aveva sin allora liberato. Irrorazioni di bidoni vuoti a decine sono state fatte nelle acque stagnanti e le statistiche si sono tramutate in bollettini di vittoria.

La letteratura, la scienza si preoccuparono del fenomeno: estrassero la prima, si domandava quale ripercussione avrebbe avuto sul nostro animo e sul nostro modo di vivere la scomparsa di quegli insetti che avevano sempre accompagnato l'uomo; sillogica la seconda, cercava di trarne induzioni sulle ripercussioni della ecotomia nel regno animale.

Ma pare che sia stato tutto un sogno. Come il genere umano col tempo trova e forgia i mezzi di reazione contro le malattie che pure hanno rivestito l'aspetto di epidemie con effetti letali al primo loro apparire (tanto che qualcuno di queste malattie si può considerare scomparsa, almeno su alcuni continenti) così anche gli insetti si sarebbero corazzati contro il drastico nemico in polvere o liquido.

Si sa infatti che non tutte le specie di mosche ne muoiono più e che particolarmente attrezzate si sarebbero dimostrate la «mosca domestica» e la «fannia canicularis» le quali sarebbero riuscite a sopravvivere pur con irrorazioni abbondanti e ripetute.

C'è chi insinua che ciò è vero sino ad un certo punto, perché a dispetto di queste affermazioni, delle due specie di mosche ribelli si perderebbero le tracce se messe a confronto con il contenuto di certi barattoli venuti d'oltre Oceano nei pacchi privati. Ma si tratta certamente di malignità, solo di malignità, nient'altro di malignità perché nessuno di noi osa pensare che ci siano diversi tipi, con effetti diversi, dello stesso insetticida a seconda se in commercio in Europa o in America. Salvo che non si ripeta il caso del pane di Ferrara e del gelato di Palermo che, manipolati fuori delle loro città, via per l'acqua sia per l'aria, non riescono mai tanto squisiti come lo sono nella edizione originale. Troppo fine questo argomentazione, non è vero?

Ed allora, nel caso disperato, non ci resta che tornare a rifarci alla esperienza del buon Tobia e cercare di cacciare le mosche che ci infastidiscono e lanciarle fuori della finestra raccomandandole al buon Dio.

SIGMA

MC
del

L'origine dei tempi e l'avvertire come usanza di riserva a consessi di radicata che, nutriti fra gli uomini venissero in-

Dalla viva natura costumi germanici. Germani, i capi fari secondari, l'assemblea del gimento dai sa-

Simili parlami moderni, comitua dei roblee che, con le ne e le attribui nelle antiche cit nei cantoni for quando non tra vrapposizione di lo, si trattava di zia diretta. L'is dernamente con democrazia rap-

Se si vuole, p lamento che a comparabili a e, cioè, essenza con attribuzion sogna risalire a mente, al secolo mento siciliano.

Il parlamento prima volta, ne due «buoni uo gata, mentre s secolo dopo, i convocato con ni per ogni ci borgo. Il nostro siderato come i priamente detti.

Curioso elem na le due più è nel fatto ch furono due st Simone di Mor convocazione d era, sì, un fra cizzato, mentre lamento sicilia Nord, ma così adottata sicilia sorpresa, in una ciata, che il Sig me luogo di S sa Palestina, in profondamente neva bellissima.

Quali sono i ciana per la co 1241?

Sarebbe azzar del genere al d litico, dominato grande sogno di fiare l'Italia, c

MOMENTI DEMOCRATICI del primo Parlamento siciliano

di LUCIANO INGIANNI

L'origine dei parlamenti si perde nella notte dei tempi e basta scorrere i poemi omerici per avvertire come, già in tempi remoti, la usanza di riservare le decisioni più importanti a consessi di carattere parlamentare era tanto radicata che, non solo i parlamenti venivano tenuti fra gli uomini, ma si reputava ovvio che ne venissero indetti fra gli Dei.

Dalla viva narrazione che Tacito offre dei costumi germanici apprendiamo che, presso i Germani, i capi deliberavano da soli negli affari secondari, mentre nei principali decideva l'assemblea dei guerrieri disciplinata nello svolgimento dai sacerdoti.

Simili parlamenti, però, non sono comparabili ai moderni, come non lo sono il Senato ed i comitia dei romani, né i consessi e le assemblee che, con la denominazione, la composizione e le attribuzioni più diverse, si svolgevano nelle antiche città-stato, nei comuni medioevali, nei cantoni forestali elvetici etc. Ed, infatti, quando non trattavasi dello strumento della sovrapposizione di categorie di ottimati al popolo, si trattava di organi espressivi della democrazia diretta. L'istituto parlamentare, come è modernamente concepito, è, invece, proprio della democrazia rappresentativa.

Se si vuole, pertanto, trovare un tipo di parlamento che abbia caratteristiche di insieme comparabili a quelle dei moderni parlamenti, e, cioè, essenza popolarmente rappresentativa, con attribuzioni determinate e specificate, bisogna risalire ad epoche più recenti, e, precisamente, al secolo XIII, in cui sorgono il parlamento siciliano ed i comuni inglesi.

Il parlamento siciliano fu convocato, per la prima volta, nel 1241, con la partecipazione di due «buoni uomini» per ciascuna città e borgata, mentre soltanto nel 1265, un quarto di secolo dopo, il parlamento britannico viene convocato con la partecipazione di due cittadini per ogni città e di due borghesi per ogni borgo. Il nostro, ben a ragione, è, dunque, considerato come il più antico dei parlamenti propriamente detti.

Curioso elemento di coincidenza, che avvicina le due più antiche istituzioni parlamentari, è nel fatto che iniziatori dell'una e dell'altra furono due stranieri dei rispettivi paesi. Ma Simone di Monfort, alla cui iniziativa risale la convocazione del primo parlamento britannico, era, sì, un francese, ma profondamente anglicizzato, mentre Federico II, promotore del parlamento siciliano, fu un gentile barbaro del Nord, ma così profondamente assorbito dalla adottata sicilianità da manifestare la propria sorpresa, in una lettera inviata durante la crociata, che il Signore avesse potuto scegliere come luogo di suo nascimento l'arida e pietrosa Palestina, invece di quella Sicilia che egli profondamente amava come sua patria e riteneva bellissima fra ogni terra.

Quali sono i moventi della iniziativa federiciana per la convocazione del parlamento del 1241?

Sarebbe azzardato concepire una iniziativa del genere al di fuori di un vasto disegno politico, dominato da un problema dinastico. Il grande sogno di Federico II era quello di unificare l'Italia, costituendola in un reame che,

con l'Impero e Gerusalemme, fosse il retaggio ereditario della sua famiglia. Commetterebbe, quindi, un grave errore storico chi volesse concepire l'imperatore svevo come un democratico e lo porrebbe, anche più di quanto effettivamente non sia stato, fuori della realtà del suo tempo.

Immensa erano le difficoltà che ostavano all'attuazione di tanto disegno. Ghibellino per famiglia e per tradizioni, egli era stato educato dal Papa, che ne aveva fatto il suo pupillo e ne aveva favorito l'ascesa ai fastigi dello Impero, sotto la condizione che, una volta nominato imperatore, avrebbe lasciato il Regno di Sicilia, affinché non si fosse creata quella unificazione dell'Italia sotto uno stesso dominio, entro il quale la potenza papale sarebbe stata soffocata. La rottura con la Santa Sede poneva Federico di fronte ad ostacoli giganteschi, che risultarono, poi, insormontabili e lo mettevano nella necessità di far leva sulle forze che potevano restargli fedeli e di abbassare, nel tempo stesso, quelle che, presumibilmente, gli si sarebbero mostrate infide od ostili.

La dichiarata ostilità della Chiesa lo indusse a spingere fino ai limiti di una laicità *ante litteram* quella politica di tolleranza verso gli infedeli che era stata iniziata dai suoi predecessori normanni. Federico meritò il titolo di «sultano battezzato» non soltanto per i suoi rapporti diplomatici e culturali col mondo islamico, ma anche perché, donati in Sicilia i restanti saraceni e trasferiti nelle zone di Lucera e di Nocera, se li rese devoti e fedeli e da essi trasse ventimila combattenti, che erano, naturalmente, i più tetragoni alle scomuniche papali.

Infido gli si mostrava l'elemento feudale che alimentava un ribellismo a volte palese ed a volte latente ed egli lo devirilizzò, sottomettendo alcuni fra i grandi feudatari, imprigionandone altri e facendone uccidere altri. Fece radere al suolo castelli altrui e ne edificò di propri e si spinse, sul terreno delle civili riforme, sino a proibire che conti, baroni e prelati avessero funzioni nella amministrazione della giustizia.

In altre parole, rientrava nella sua politica abbassare quell'elemento che, ai suoi tempi costituiva i due bracci del potere: l'aristocratico ed il prelatizio. Corrispondentemente, si appalesava la necessità di non avere il vuoto alle basi e di avvalersi di un terzo braccio, che fosse costituito dal popolo e dai suoi rappresentanti. La convocazione del parlamento, con la partecipazione di rappresentanze popolari, risponde, precisamente, a queste finalità che sono di indubbio carattere democratico.

Sotto tale riguardo è interessante osservare che i buoni uomini, o, come oggi si direbbe, i probiviri, che rappresentano il popolo delle città e delle borgate, hanno la funzione di sindacare l'opera degli ufficiali dello Stato, specialmente per ciò che riguarda l'applicazione dei tributi, e quella di perorare la causa e gli interessi delle città e delle borgate che rappresentano.

Base rappresentativa, diritto di sindacato e potere di istanza conferivano, quindi, al primo parlamento siciliano caratteristiche proprie dei parlamenti moderni. Ma è da rilevare che l'istitu-

zione parlamentare è uno degli elementi del nuovo stato ideato da Federico II, di uno stato mirabilmente coerente in tutta la sua struttura ed in tutta la sua organizzazione politica ed amministrativa.

Allo stato spezzettato in feudi, che è caratteristico dell'epoca, amministrato nelle città dai vescovi e nel contado dai signori, soggetto dovunque al mutevole arbitrio di capi incontrollati ed irresponsabili, Federico sostituisce uno stato che ha una sua unità amministrativa, coi poteri concentrati nelle mani del principe, che li esercita mediante ufficiali con attribuzioni determinate. Bandita la guerra privata, si proclama l'unità della giurisdizione statale, unica ed esclusiva, con giudici civili di primo grado, detti baiuli, che giudicano secondo equità e giudici civili di secondo grado detti camerarii, mentre gli affari penali sono amministrati da giustizieri ed una corte suprema, presieduta dal gran giustiziero, esamina in ultima istanza i ricorsi degli interessati. Viene stabilito il diritto al gratuito patrocinio dei poveri, degli orfani, dei minori, delle vedove e dei pupilli e viene, persino, stabilito il massimo che poteva pretendersi per compenso dagli avvocati. Un organico sistema tributario prevede imposte ordinarie ed imposte patrimoniali per far fronte ai bisogni straordinari. Si idea, per la prima volta un sistema di circolazione fiduciaria, attraverso la emissione di un buono di cassa del valore di un agostaro, consistente in un pezzo di cuoio con una bulletta di argento che reca le insegne della casa imperiale e che è convertibile in oro dalle casse dello Stato. Ed, infine, nello intento di favorire gli umili, si tenta di reprimere severamente l'usura.

Come si vede, l'istituzione del primo parlamento siciliano non è un atto isolato, ma si inquadra in un complesso di riforme che cercano sbocco in uno stato nazionale, dominato dalla legge, in cui sono tutte le premesse per l'ascesa del popolo a funzioni sempre più importanti. Poco monta, quindi, se le riforme di Federico II avessero, come scopo ultimo quello di favorire il suo disegno politico tendente ad una grande costruzione dinastica. Importa, soprattutto, rilevare che ad uno stato di classi privilegiate si tendeva a sostituire uno stato unitario, di cui il parlamento, già democratico.

Continua a piede della pag. 32



PROBLEMI TECNICI PER LA IL TRASPORTO ATTRAVERSO

Una delle più complesse questioni dell'ingegneria nella doc
ARTICOLO DI A



Tre soluzioni esaminate nel 1944 dall'ing. S. Tricomi della S.G.E.S.

E' stato firmato in questi giorni a Roma, l'atto costitutivo della commissione tra la Compagnia Nazionale Imprese Elettriche e la Società Generale Elettrica della Sicilia, per l'attraversamento dello Stretto di Messina con una linea aerea che consentirà l'allacciamento della rete elettrica siciliana alla rete elettrica continentale.

E' noto che uno dei problemi fondamentali per lo sviluppo della industria siciliana è quello dell'energia elettrica, il quale si scinde in due altri:

produzione sufficiente ai bisogni attuali e futuri, che si concretano in 50.000 Chilovattore annui, da raggiungere entro il 1950; prezzo moderato.

Il primo problema si può risolvere o estendendo gli impianti idroelettrici dell'isola, o trasportando energia dal Continente.

Se in sede economica fosse lecito fare astrazioni, si potrebbe dare senz'altro la preferenza e la precedenza agli impianti idroelettrici perchè non consumano carbone o nafta e quindi ci rendono indipendenti dal mercato estero, utilizzano nel modo più razionale l'energia del sole di cui siamo ricchi, sono meno soggetti a logorio, richiedono nella costruzione largo impiego di mano d'opera.

Nè va dimenticato, anzi va tenuto presente in prima linea, che essi in Sicilia, dove i fiumi sono

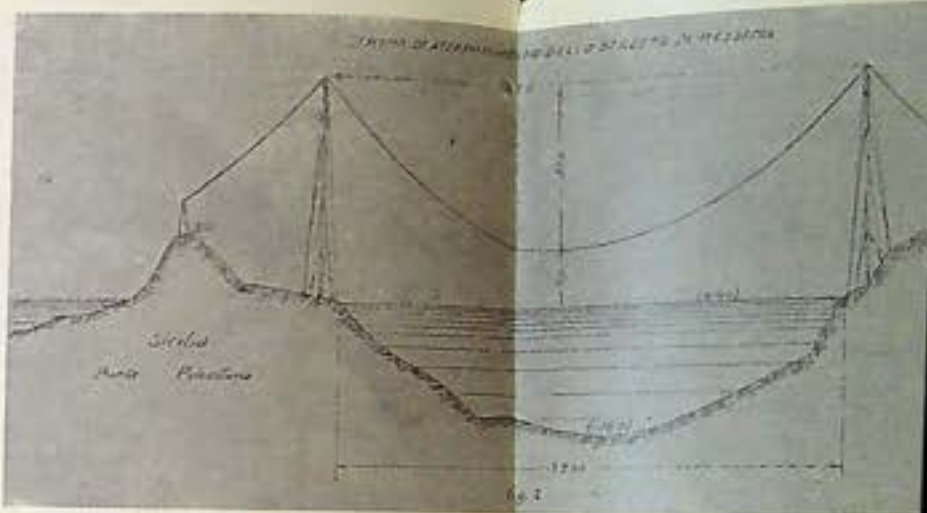
scarsi, sono associati alla costruzione dei bacini montani, destinati a raccogliere acqua per l'irrigazione, cosicchè risolvendo il problema dell'energia si risolve anche quello della bonifica.

A questi pregi però si oppongono il costo molto elevato degli impianti idrici e il lungo tempo richiesto per lo studio e la costruzione.

E si oppone pure l'incostanza delle precipitazioni atmosferiche, le quali, malgrado i rilievi statistici e la periodicità undecennale, è soggetta a molte variabili casuali, cosicchè sarebbe estrema imprudenza affidarsi esclusivamente ad esse.

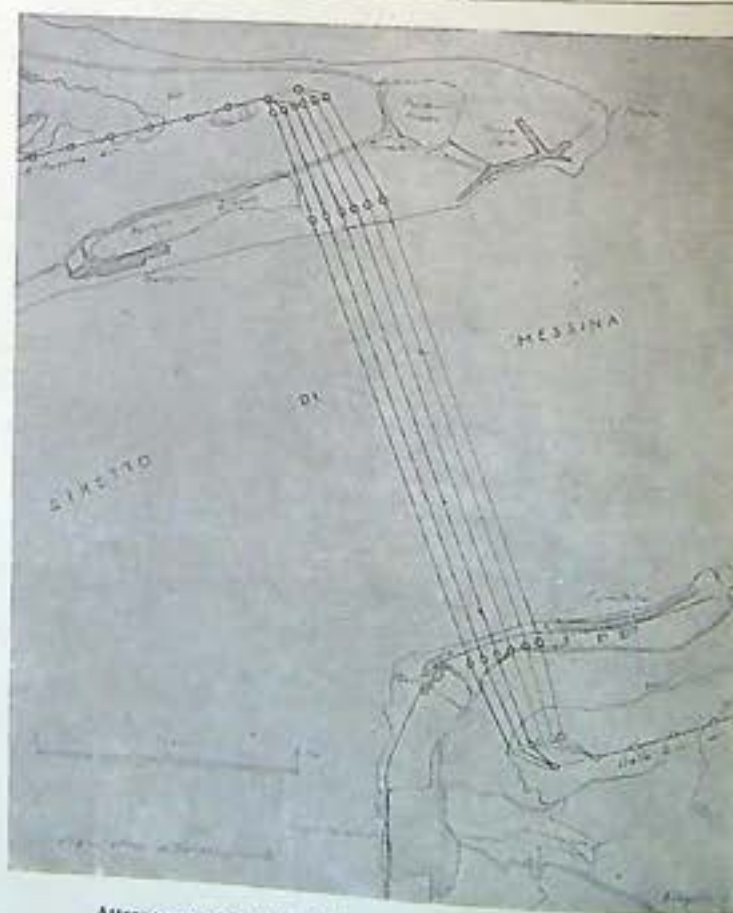
Sorge dunque la necessità di cercare altre soluzioni a titolo complementare, cioè di integrazione o di riserva, con carattere di maggiore urgenza. E qui si presentano o gli impianti termici, o l'attraversamento dello stretto di Messina. In verità, quando si considera che il consumo medio di energia elettrica in Sicilia per abitante, circa 50 kwh annui, è presso a poco la decima parte della media italiana, verrebbe da pensare che nel Continente ci sia abbondanza di energia elettrica, tale da colmare il deficit della Sicilia. Basta invece ricordare che anche nel Continente si è dovuto di recente razionare l'energia elettrica, per distruggere questa asser-

zione. Se è vero che il Continente è più ricco di energia idroelettrica, è vero altresì che esso è più progredito nelle industrie e nella vita civile, quindi la richiesta di energia è maggiore e nessuno sarebbe disposto nei periodi di magra a privarsi dell'energia elettrica per mandarla in Sicilia. Potrà essere convogliata verso la Sicilia l'energia di supero — e sarà tanto di guadagnato — ma bisogna provvedere con precedenza agli impianti termoelettrici dell'isola, i quali devono garantire la produzione anche in periodi di siccità e anche in periodi di guerra — deprecata ma non impossibile. Ed è veramente ben triste che, malgrado l'istituzione dello E. S. E. (Ente Siciliano di Elettricità) sia stata architettata nel 1946 con lo scopo di provvedere alla soluzione radicale e unitaria del problema dell'energia elettrica in Sicilia, non sia messa ancora una



Progetto di attraversamento aereo dello Stretto

pietra per la costruzione della grande centrale termica di Palermo di 50 o 60 mila chilovatt, la quale ora — a metà del 1948 — sarebbe quasi pronta se fosse stata iniziata nei primi del 1947.



Attraversamento aereo dello Stretto di Messina (planimetria)

In base a quanto per l'attraversamento dello Stretto si può considerare come operazione da attuarsi da noi stati o eseguiti o, per iniziativa dei principali imprenditori e idrici di cui ha Sicilia. Procedendo all'attraversamento, potrebbe andare incontro a difficoltà. In caso di abboccamento dell'energia nel Continente, momentanea euforia farebbe care gli impianti da Sicilia e le somme stanziando, per essi potrebbero essere sviate per altra dire: ora che c'è l'attraversamento non abbiamo, costruiamo la nuova per esempio nella Sicilia, l'attraversamento è tutt'altro che dubbio, occorre vigilare che le operazioni non avvengano.

Superate queste difficoltà, bisogna ricordare che il completamento dello Stretto è un'operazione che arrecherà notevoli vantaggi che il Continente è già pagato elettricamente.

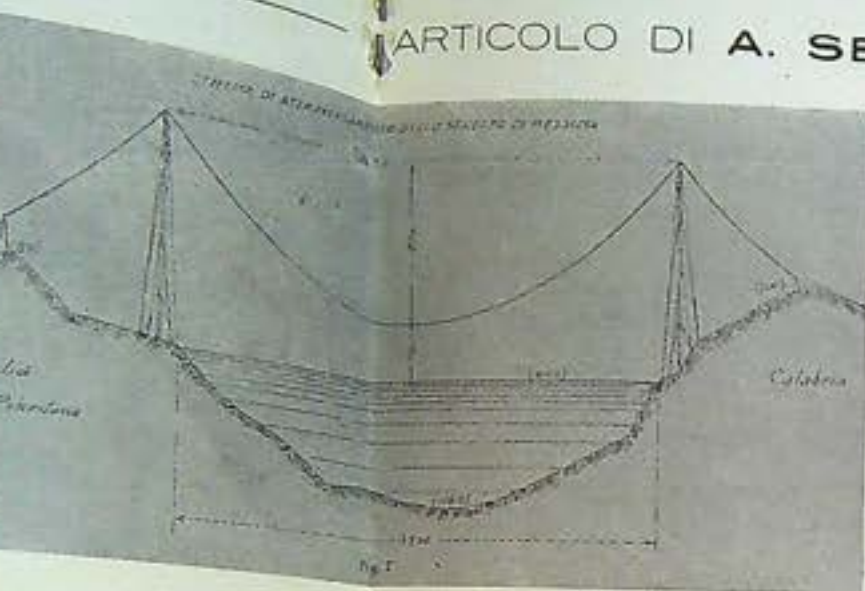
I massimi stagionali di produzione idroelettrica non coincidono con quelli della Sicilia, cosicchè una compensazione reciproca.

Quando si sciogliono le Alpi e dell'Appennini

SEMI TECNICI PER LA RINASCITA DELLA SICILIA TRASPORTO DELL'ENERGIA A VERSO LO STRETTO

questioni dell'ingegneria nella documentata e nitida esposizione di un appassionato scrittore

ARTICOLO DI A. SELLERIO



Progetto di attraversamento aereo dello Stretto.

costruzione della
termica di Paler-
o mila chilovatt, la
metà del 1948 —
pronta se fosse sta-
primi del 1947.



In base a quanto precede, l'attraversamento dello Stretto è da considerarsi come opera di integrazione da attuarsi *dopo* che siano stati o eseguiti o, per lo meno, iniziati i principali impianti termici e idrici di cui ha bisogno la Sicilia. Procedendo al rovescio, si potrebbe andare incontro a due pericoli. In caso di abbondanza dell'energia nel Continente, la momentanea euforia farebbe dimenticare gli impianti da costruirsi in Sicilia e le somme stanziare, o stanziande, per essi potrebbero essere sviate per altra destinazione. In caso di deficienza, si potrebbe dire: ora che c'è l'attraversamento e in Continente non abbiamo energia, costruiamo là nuovi impianti, per esempio nella Sila, per utilizzare l'attraversamento. Questo dubbio è tutt'altro che campato in aria. Occorre vigilare che deviazioni non avvengano.

Superate queste riserve pregiudiziali, bisogna riconoscere con compiacimento che l'attraversamento dello Stretto è destinato ad arrecare notevoli vantaggi, dato che il Continente è già tutto collegato elettricamente.

I massimi stagionali della produzione idroelettrica del Continente non coincidono con quelli della Sicilia, cosicché è possibile una compensazione, con eventuale reciprocità.

Quando si sciolgono le nevi delle Alpi e dell'Appennino setten-

trionale — da marzo in poi — il Continente può dare a noi energia e per compenso, nei mesi in cui da noi abbondano le piogge — da dicembre a febbraio — la Sicilia può darne eventualmente al Continente, utilizzando gli impianti a deflusso continuo. L'acqua, invece, dei nostri bacini montani dovrà essere religiosamente conservata per l'estate e l'autunno a scopo di irrigazione.

Questa organizzazione razionale mentre darà unità alla produzione idrica di energia in Italia, avrà il suo inimmancabile riflesso in un abbassamento del prezzo dell'energia perchè lavorando armonicamente le centrali idroelettriche potranno tacere quelle termiche, con risparmio di carbone e nafta. L'altro immenso vantaggio sarà quello di associare indissolubilmente la produzione isolana a quella del Continente e rendere così accettabile dal punto di vista psicologico ai nostri fratelli del Continente e agevole dal punto di vista tecnico l'istituzione del prezzo unico dell'energia elettrica in tutta Italia, reclamata dall'Isola come necessità vitale per le sue industrie e come primo segno della unificazione economica.

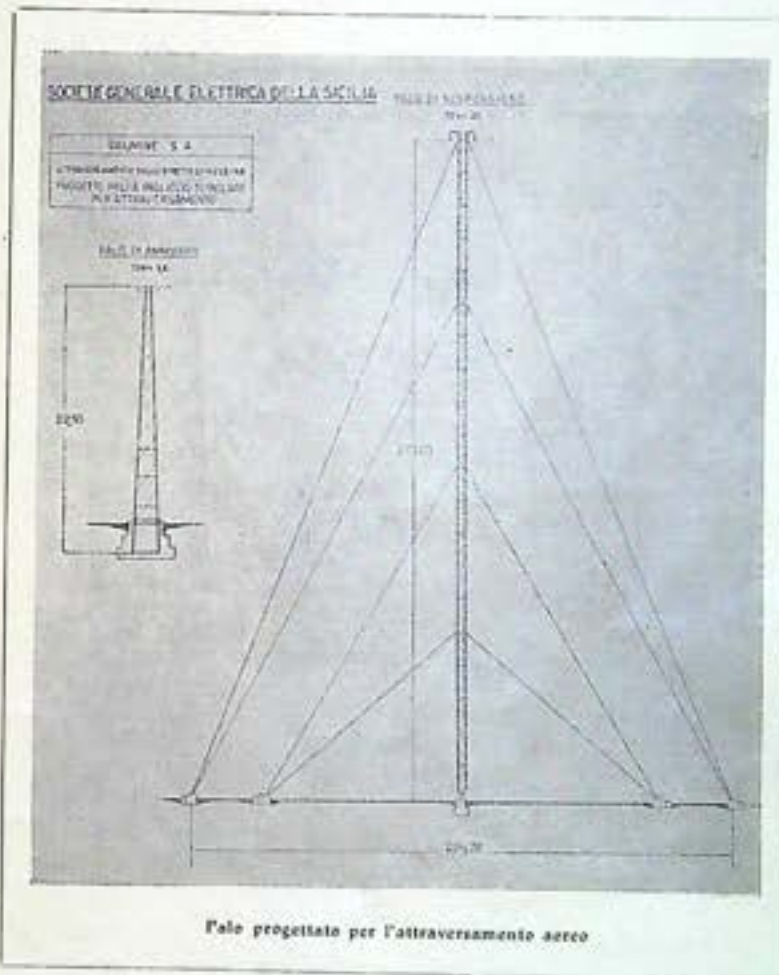
L'attraversamento dello Stretto di Messina è stato studiato, più o meno profondamente, da pionieri, ai quali va la massima lode e da Società private come la Società Generale Elettrica della Sicilia, la Società meridionale di elettricità, la Compagnia nazionale imprese elettriche (Coniel), la Terni, la Ferrobeton, ognuna secondo il suo punto di vista e il suo interesse particolare, ma in un'opera di tanto rilievo devono intervenire i pubblici poteri non solo per approvare, ma anche per approfondire le ricerche, completare, confrontare, scegliere.

Il problema dell'attraversamento comporta diverse soluzioni possibili. La più brillante (ing. Carlo Navona 1870) sarebbe una galleria sotterranea che servisse anche di comunicazione stradale e ferroviaria. Vi si oppongono il costo, che farebbe forse impensierire anche una Nazione come gli Stati Uniti

la quale ne possiede di simili ma più corte, il tempo necessario allo studio e alla costruzione e, circostanza più grave, l'incertezza derivante dalle vicende sismiche per cui è celebre la plaga. E ben a ragione l'ing. Vismara propose nel 1921 che si costruisse un *cunicolo* di esplorazione, la cui spesa non sarebbe andata perduta, anche se si arrivasse alla conclusione che la galleria è impossibile, perchè nel cunicolo troverebbero posto le

notevoli derivante dalla circostanza che lo stato attuale della tecnica dei cavi sottomarini per corrente alternata non consente di superare 8000 Volt concatenati e con questa tensione si può trasmettere una potenza modesta; nè si possono mettere molti cavi, perchè quelli telegrafici e telefonici già esistenti impegnano quasi tutto lo spazio disponibile.

La soluzione più sbrigativa è lo attraversamento con linee aeree, il



linee per il trasporto dell'energia elettrica, oltre ai cavi telegrafici e telefonici. E' questa forse la soluzione più razionale del complesso problema.

Un'altra, suggerita dalla vecchia pratica telegrafica, è stata pure esaminata: la posa di cavi sottomarini. A parte i dubbi che si possano affacciare per l'eventualità di una guerra, sembra che la sua attuazione presenti difficoltà

quale non implica eccessive difficoltà tecniche o finanziarie. Si tratta di «pali» giganteschi, cioè di vere e proprie torri metalliche, simili a quelle delle antenne radio-telegrafiche, alte almeno 200 metri, che sostengono «fili» cioè conduttori grossi come funi; possono variare la forma dei pali, la disposizione dei fili, il loro numero. La distanza orizzontale da su-

Continua a pag. 31

PER UN TEATRO REGIONALE

APPUNTI DI ANTONIO STRINO E DI I. C. FUKS

Qualche consiglio

Quando il Comitato Siciliano per le Celebrazioni del Centenario del '48 pensò di affidare ad Anton Giulio Bragaglia la realizzazione di un Festival teatrale che si inquadrasse nelle manifestazioni stesse, a testimoniare la universalità del dramma umano, mostrando come sentimenti propri di noi isolani si agitassero simili in autori ed in popoli da noi così lontani nel tempo e nello spazio, vennero fuori i soliti impenitenti pessimisti ed i soliti, non meno ancora impenitenti, ottimismo.

I primi gridarono allo scandalo non solo perché si celebrava il quarantotto con recite teatrali (come se il teatro non fosse proprio lo specchio della mentalità e del sentimento d'un popolo), i secondi videro finalmente il ritorno in Sicilia del vero teatro di prosa. Si ingannavano tutti, ma specie i secondi.

Oggi non è più un mistero quanto sia costato al Comitato questo Festival teatrale e come la sua portata sia stata limitata, da molte e complesse cause, alle sole città di Palermo e Catania, con una puntata brevissima d'un giorno a Messina. Evidentemente non poteva esser questo l'inizio del ritorno, un vero e proprio ritorno, del teatro di prosa in Sicilia, tenuto conto che, specie in questa stagione, esso non è stato completamente assente dalle nostre scene, cioè dalle uniche scene ancora in grado di ospitare in Sicilia una compagnia di prosa e cioè quelle di Palermo e Catania.

Non che la gente, il pubblico, abbia dimenticato il teatro e che lo abbia tradito per il cinema. Al contrario. E stanno a dimostrarlo i teatri sempre pieni alle rappresentazioni teatrali che nel giro di 7 mesi sono state realizzate sul palcoscenico del Biondo che per volontà della sua proprietaria, la signora Margherita Biondo, non ha voluto smentire la propria gloriosa tradizione ed a costo di gravi sacrifici ha presentato al pubblico

palermitano compagnie di prosa fra le migliori di quante agiscono in questo momento in Italia. Perché la crisi attuale del nostro teatro di prosa ha un carattere continentemente finanziario, che fa sentire le proprie conseguenze più in Sicilia che nelle altre regioni. Perché la Sicilia è la più distante fra tutte le regioni, per le Compagnie di prosa che si formano a Roma e specialmente a Milano. La crisi del nostro teatro di prosa è una crisi finanziaria perché il costo del trasporto d'un numero non indifferente di persone e di ingombranti casse per bagaglio e scene, incide profondamente nel bilancio di tutti i complessi che una volta beneficiavano d'una riduzione del 70%, sia per le persone che per le cose, mentre ora questa riduzione è limitata al 30%, con le tariffe ferroviarie portate alle stelle.

Chi viaggia sa cosa ciò significa, e non potrà dar torto certo alle Compagnie di prosa se esitano a scendere sino in Sicilia dove le «piazze» buone per le recite sono pochissime e dove una compagnia non può recitare una commedia più di un giorno perché altrimenti si rischia di avere teatro vuoto. Significa questo per le compagnie sbarcarsi ad ingentissime spese di viaggio mal compensate e spessissimo per nulla compensate, dalle brevi soste che riesce loro possibile effettuare a Palermo, Catania, Messina e talvolta a Siracusa ed a Trapani. Più in là di questi centri è impossibile andare. Le comunicazioni sono lente, i giorni di viaggio aumentano, i teatri non sono attrezzati per poter ospitare delle scenografie modernamente concepite.

Da qui la necessità, per quelle compagnie che vengono in Sicilia, di ridurre al massimo il numero dei componenti, tappando i buchi con elementi quasi locali, portando commedie le cui scenografie sono sempre reperibili nei polverosi magazzini dei tre o quattro fornitori che esistono in tutta la Si-



«La storia del soldato» del poeta svizzero Ramuz e musicata da Stravinsky, è stata allestita e concertata dal M.^o D'Avola. Una luminosa grandiosa etico-musicale, l'eterno conflitto fra il male ed il bene, e poi l'infante, i tanghi, i pasodobles, valzer e Corali di Bach.

La scena è del pittore Renato Guttuso.

cilia. Così la crisi finanziaria diventa, per noi siciliani, anche artistica. Ed in questo consiste la maggiore preoccupazione per chi si occupa di teatro nell'Isola, per chi ha nelle vene quella tale, e sia pur retorica, malattia che vien chiamata «odor di polvere del palcoscenico».

Per questo un critico che dalle colonne del suo giornale è costretto a far la faccia feroce a tutti i «tuffi nell'ottocento» che rap presentano i vari *Papà Lebonnard*, *La fiammata*, *La Gerla di Papà Martin*, cioè le commedie che più frequentemente vediamo sui nostri palcoscenici, non può, ad una più attenta valutazione, continuare ad infierire e non può non sentire invece un tantino di gratitudine per le compagnie che, se pure han portato questo repertorio, son degne

di lode per il solo fatto di essersi avventurate in Sicilia.

E' vero che ormai, grazie al tanto auspicato decreto, che porta la data del 20 febbraio 1948 ed il numero 62, lo Stato concede alle compagnie in attività, ed in premio di questa loro attività, delle sovvenzioni nella misura media di L. 10.000 per giorno-recita più una somma speciale di L. 500.000 in media. Ma è anche vero che tutte le elargizioni concesse dallo Stato, specie, come in questo caso, attraverso una commissione ministeriale composta di elementi non completamente tecnici e spesso troppo interessati, non lasciano mai veramente contenti né i beneficiari né gli esclusi. E' stato pubblicato ultimamente, da una rivista autorevole in fatto di teatro «Il dramma» diretta da Lucio Ridenti,



l'elenco delle con-

zionate ed il rel-

cevuto, ed anche



«U cortigghiu di li Ragusani», messo in scena a Palermo nel maggio scorso per le celebrazioni del '48, appartiene al genere siciliano delle «Vantate». E' di ignoto autore del XVIII secolo. La scena è del pittore Gino Morici.

l'elenco delle compagnie sovvenzionate ed il relativo importo ricevuto, ed anche ai meno provveduti di cose interne del teatro, risulta evidente come siano state fatte, in buona o in cattiva fede non vogliamo saperlo, parzialità in danno sempre dei migliori e dello stesso regolamento stabilito dal decreto legge n. 62.

E' umano del resto che ciò accada. E' sempre accaduto e sempre accadrà, là dove è affidata a degli uomini, più o meno capaci, la valutazione soggettiva di una attività, basandosi su elementi che ben poco possono convalidare il giudizio ed in specie sul «borderò» delle compagnie stesse, perché in tal modo, favorendo l'incasso maggiore non s'è favorito il vero spettacolo d'arte che non può sul momento incontrare il favore delle masse, ma lo sfruttamento commerciale d'un repertorio che, facendo presa sui più elementari istinti del pubblico, ha richiamato gran folla nei teatri dove quel repertorio veniva realizzato.

Lo ha potuto constatare anche il Comitato delle Celebrazioni per il '48 Siciliano, che si è reso conto come il pubblico abbia risposto male alla presentazione di lavori che, come «Anna Christie», resteranno nella storia del teatro. Se ne è tanto reso conto che qualcuno è uscito dall'esperimento convinto che la crisi del teatro (sia finanziaria che artistica) non potrà risolversi finché la situazione del teatro di prosa sarà un circolo chiuso. Ed un circolo chiuso è. Sovvenzionando le compagnie si sovvenziona dunque la speculazione commerciale e la speculazione commerciale non può significare rinnovamento del teatro, un ripor-

tarlo verso le nobili tradizioni che lo hanno distinto in altri tempi.

Per questo il critico più vicino al teatro di quanto molti non possano credere e nello stesso tempo tanto al di fuori da poterne valutare con obiettività pregi e difetti, pensa, e forse non a torto, che lo esperimento del Festival teatrale diretto da Anton Giulio Bragaglia non sia stato poi troppo improduttivo. E' stato una scintilla, una scintilla che potrà far scoppiare una nuova rivoluzione, del teatro questa volta, ed anche questa volta una rivoluzione che parta dalla Sicilia.

Il Governo Regionale ha considerato con simpatia questa manifestazione teatrale, vedendo più lontano di quanto forse non abbiano visto gli ottimisti e certo più giustamente dei pessimisti. Se il pubblico non ha reagito come ci si aspettava è stato perché da troppo gran tempo avvezzo a non veder più del vero teatro. Ma il pubblico siciliano, per le sue peculiari doti sentimentali è indubbiamente quello più vicino al teatro, quello che più e meglio può comprenderlo. Per questo il Governo Regionale non s'è lasciato scoraggiare se l'esperimento non ha dato i frutti sperati. S'è detto che l'esperimento può ritentarsi e si vuole inquadrarlo nelle provvidenze atte a risvegliare in Sicilia e per la Sicilia, il turismo e l'arte.

Noi pure plaudiamo a questa seconda coraggiosa iniziativa, ma pensiamo che si vorrà fare tesoro di quanto s'è potuto constatare sia per i risultati del Festival sia per la sospirata concessione delle sovvenzioni. E' chiaro dunque che non è più il caso di parlare di finanziamenti per nuove formazio-

ni e tanto meno di sovvenzioni. Bisogna cercare un nuovo metodo per aiutare il teatro senza favorire i facili appetiti dei soliti approfittatori, degli avventurieri e di coloro che intendono speculare facendo leva sui più bassi sentimenti delle masse. C'è un solo mezzo a parer nostro. Il Governo Regionale (e chissà che anche il Governo Centrale non possa accogliere la proposta) dovrebbe concedere alle compagnie che vengono a recitare in Sicilia od a quelle che in Sicilia si formano e che rispondano, nell'un caso e nell'altro ai più elementari principi della di-

gnità artistica, il rimborso possibilmente totale delle spese di viaggio e trasporto, sia esso effettuato sulle ferrovie che sui mezzi di trasporto automobilistici, là dove le ferrovie non esistono. Con questo mezzo si verrebbe a sgravare le compagnie delle spese non indifferenti degli spostamenti da una piazza all'altra, favorendo la penetrazione delle compagnie sin nelle città dimenticate ormai da lunghi anni, rappresentando anzi per tutte le compagnie un notevole risparmio finanziario, soggiornare a Palermo o nei centri dello interno che a Roma ed a Milano dove il costo della vita e le necessità degli attori sono enormemente maggiori.

Per noi questa è l'unica soluzione facilmente attuabile e che permetterebbe di concedere i rimborsi su indiscutibili pezzi d'appoggio senza poter dar luogo a speculazioni non facilmente individuabili e controllabili. Chè, se poi c'è qualche altro mezzo per aiutare il teatro di prosa risolvendone la crisi economica ed artistica, almeno per quanto riguarda la Sicilia, non saremo certo noi a sabotarne l'applicazione.

Antonio STRINO

L'eredità del '48

Quando i torinesi videro incluso, nel programma delle locali manifestazioni celebrative del 1848, l'arrivo dei corridoi al primo traguardo del Giro d'Italia (tappa Milano-Torino) rimasero forse qualche istante perplessi, ma poi subito alzarono le spalle e dissero: «Sta bene! andiamo a divertirci all'arrivo dei gironi», e tutto finì lì, senza antipatiche e dannose polemiche giornalistiche, senza risentimenti e malumori. E si che all'ombra della Mole Antonelliana, di '48 se ne intendono almeno quanto in piazza della Pellerinella.

Ma è che in altre regioni d'Italia è stata acquisita con facilità dalla opinione pubblica la necessità di conferire alle manifestazioni quarantottesche un carattere folcloristico, turistico, spettacolare, oltre che strettamente rievocativo e celebrativo.

Qui da noi, in Sicilia, l'opera del Comitato organizzatore delle celebrazioni del '48 si è ispirata appunto a tali criteri: si è sfruttata, in altre parole, l'occasione delle celebrazioni, per dar vita a un complesso di attività turistiche, sportive, teatrali e musicali che adeguassero la vita culturale siciliana alle analoghe espressioni del vivere delle altre regioni d'Italia.

Per far ciò non era sufficiente organizzare un certo numero di cortei in costume (dove l'espressione «cortei in costume» non è che un enfatico d'occasione per mascherare l'atto insignificante di tali mascherate rievocative). Il Comitato del '48 ha inteso rifarsi nello spirito proprio a quegli ideali quarantotteschi, nel cui nome i patrioti vi-

sero e morirono per una Patria migliore.

Orbene, nell'intento — anche se cristallizzato allo stadio di tentativo — di migliorare le condizioni della propria Patria, e in questo caso dell'isola dei tre mari, un certo numero di uomini di buona volontà hanno pensato di sfruttare la prima e vera ricchezza siciliana: di industrializzare l'Arte ed il turismo. Industrializzazione dell'Arte che presuppone l'esistenza di un piano organico, alla cui attuazione debbono per forza di cose concorrere Enti artistici, turistici, sportivi, finanziari e politici.

Avendo presente questo obiettivo, il Maestro D'Ayala accettò di provvedere all'organizzazione delle manifestazioni che vanno sotto il nome di «Celebrazioni del '48», ma che in realtà costituiscono il campo sperimentale del futuro rinnovamento artistico, turistico e spettacolare siciliano.

La prima necessità che si è presentata agli organizzatori, è stata quella di avvicinare il popolo alle forme e alle espressioni più progredite dell'Arte, e ciò senza peraltro cadere nei luoghi comuni di staraciana memoria. Sono tuttora in corso i vari cicli di manifestazioni, e perciò non è giunto il momento, né questa è la sede più indicata, per un bilancio in materia. Intanto però si può affermare che sono state create le premesse necessarie perché, al termine delle manifestazioni del '48, venga consegnato a chi subenterà, un organismo stabile che provveda entro i termini già indicati allo sviluppo del-

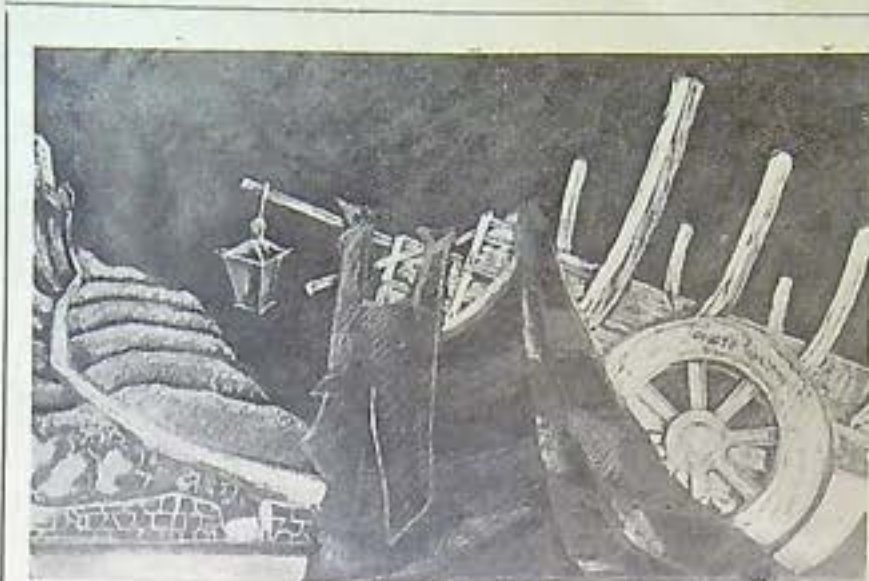
le attività culturali siciliane, in maniera adeguata ai bisogni della vita moderna.

Tale organismo, che sarà in definitiva la vera e più bella eredità del '48, potrebbe essere benissimo un Istituto delle Arti il quale crei scuole ed indirizzi corsi di cultura estetica, teatrale, musicale ecc.; che promuova periodicamente saggi, mostre, esecuzioni, che curi la costituzione di una Compagnia Teatrale Siciliana Scabile, per sopprimere alle gravi ed ineliminabili deficienze delle compagnie di giro; e infine che popolarizzi, che interessi il pubblico siciliano ai problemi vitali della cultura e dell'arte.

In questo Istituto dovrebbero convergere tutte le attività dello spirito e dell'intelletto, mentre a un simile organo sportivo andrebbe affidata la preparazione di ogni manifestazione sportiva, sia a carattere agonistico che a carattere spettacolare. L'opera dei due istituti potrebbe essere coordinata da un Ente Regionale turistico, il quale realizzerebbe con quella industrializzazione dell'arte e del turismo che il Maestro D'Avola ed i suoi collaboratori si sono proposti.

D'altronde, molto è stato fatto, in questo senso.

Se è vero che di celebrazioni del '48 si parla da anni, se è vero che dal novembre dello scorso anno è stato costituito il Comitato organizzatore, è altrettanto vero che solo il 4 marzo ultimo scorso, e tale a dire appena quattro mesi orsono, dopo una lunga e decisa seduta del Comitato, presieduta dal Presidente on. Alessi e caratterizzata dai suoi efficaci interventi, si è cominciato a lavorare ed a fare in tale ordine di idee. E' stato così deciso, o quantomeno messo idealmente all'ordine del giorno, il proposito di richiamare in vita la « Primavera Siciliana », ricca di manifestazioni artistiche, di spettacoli, di raduni scientifico-divulga-



Uno dei bozzetti per le rappresentazioni teatrali del centenario del '48 organizzate dalla Regione.

tivi, e tale insomma da offrire al turista di domani non solo il tipo del corpo, ma anche — e in larga misura — il tipo dello spirito.

E' da augurarsi che da questo Comitato temporaneo del '48 nascano istituti nuovi, i quali svilupperanno in un piano costruttivo i problemi che gli attuali membri del Comitato si sono posti in un piano teorico-sperimentale.

Agli uomini che tali problemi dovranno affrontare e risolvere, i siciliani richiedano fin d'ora buona volontà, competenza, spirito di altruismo, e soprattutto comprensione, solidarietà, amore alla Trinacria — trionfo del sole ».

Gli uomini che oggi compongono il Comitato, cederanno con piacere domani il governo compito ad altri, per far ritorno in quegli ambienti dell'Arte e della Cultura dove ciascuno di essi ha creato negli anni la propria personalità. Ma è doveroso qui affermare che, se nel

passato essi furono spinti da una passione antica del meglio e del nuovo in ogni campo: musica o teatro, concerto o prosa, della stessa anima hanno mantenuto la loro distinta attività durante le attese manifestazioni celebrative del '48. Il convegno storico ed il convegno archeologico, il Piccolo Covo di Santa Cecilia e « La Storia del Soldato », la ricerca minuziosa dei complessi folcloristici nei più disparati paesi d'Italia per il grande raduno di Catania e il premio Tancredi ricco di un milione e mezzo; la mostra di pittura, la Ifigenia in Tauride di Goethe, il festival della danza, e decine di altre svariate manifestazioni analoghe, costituiscono, o se occorre, la prova di quanto abbiamo fin qui affermato. Ed insieme la premessa e la promessa di quel brillante domani artistico e turistico che il '48 siciliano ci lascia in eredità.

Italo C. FUKS

Soltanto in parte la direzione della nostra Rivista condivide le idee di A. Striano in fatto di Teatro regionale e l'esposizione di L. G. Falso sul proseguimento delle manifestazioni di arte quest'anno dal Maestro D'Avola. Le ragioni delle nostre riserve saranno esposte alorché discuteremo « l'impostazione data dal Maestro D'Avola alle manifestazioni del '48 in la migliore e se tale impostazione merita di essere accettata per le manifestazioni future.

E daremo, in proposito, la parola ai tecnici.

PICCOLO TRANSATLANTICO

A proposito dell'on. Cipolla è opinione diffusa negli ambienti parlamentari, che egli sia sensibilissimo al clima.

Calmò, mediatore d'inverno, non appena i primi caldi si sono fatti sentire, il Presidente è diventato nervoso e per ben 3 volte, nel corso di questa ultima sessione, si è arrabbiato.

Nella tribuna stampa questo fatto ha prodotto sensazione ma ancora di più nei banchi d'estrema sinistra da dove è partita una voce che ha guidato in tono disteso: « la prima volta e lo fu con uno dei nostri ».

Infatti sulla pedana l'on. Anello veniva redarguito aspramente.

Per questo ora i deputati di tutti i settori aspettano con fede l'inverno.

Un deputato recito agli agenti atmosferici è invece l'on. Napoli il quale urla d'inverno o d'estate, di mattina o al tramonto con la stessa intensità.

Un giornalista affermava tristemente giorni fa: « Pechato, starebbe bene a Montecitorio ».

Ma niente affatto!, è intervenuto prontamente un deputato laziale, io ho dei buoni amici a Montecitorio ».

A proposito di ambienti romani è entrato nella tribuna stampa dell'Assemblea un famoso giornalista liberale, reduce dalla capitale.

Avendogli chiesto urbanamente il redattore di un quotidiano palermitano, come mai non avesse sentito il bisogno di salutare al suo ingresso e di presentarsi ai

colleghi, il famoso giornalista liberale, reduce dalla Capitale affermò con orgoglio: « sono un giornalista romano e non saluto ».

Questa asserzione ha molto impressionato alcuni indigeni i quali si sono messi in contatto con i quotidiani di Roma per sapere se corrisponde a verità che i giornalisti di tale città usino non salutare.

E' stato risposto di no che essi invece salutano e ogni qualvolta è prescritto nelle consuetudini in uso nei paesi civili.

Tutti i vo deputati sentono ma non tutti parlano.

Molti infatti non hanno ancora fatto udire la propria voce e forse riteranno con questa legittima curiosità.

In questa oscura categoria si trova fino a questa sessione la signora Moro, ma l'incanto è stato rotto e tutta la stampa ha espresso lusinghieri apprezzamenti sulla efficacia oratoria del deputato comunista.

Ona per incoraggiare i titubanti, sembra sta per essere eletto tra i giornalisti parlamentari un accordo in forza del quale ai deputati che parleranno per la prima volta sarà riservata una critica, in ogni caso favorevole.

C'è un Migliore anche in Sicilia. Lo ha detto l'on. Triguano della Foresta, V. Presidente dell'ordine degli avvocati siciliani. Alla cerimonia inaugurale della Corte d'Appello di Caltanissetta, presente il Ministro Guardasigilli, ci sono stati molti discorsi. E tra l'altro l'on. Triguano ha detto, con la massima buona fede: «...Giuseppe Alessi è uno dei nostri. Giuseppe Alessi è il migliore ».

L'on. Alessi, che si era momentaneamente distratto, si è risolto di colpo ed ha guardato verso l'uscio. Temendo di vedere sparire fra i due carabinieri in alta uniforme, il clanco, il Migliore doppio petto blu di Italia.

Vittorio Chen, direttore di « Sicilia del Popolo », ha detto una volta che l'io Camuncoli... il, va bene... ma che sul suo giornale, a Ezio Camuncoli, lui farebbe a malapena firmare la rubrica del lotto. Inutile dire che i numeri si sono rimpallati. Ma più di tutti si sono montata la testa gli Avvisi economici, gli Annunci sanitari e le Necrologie di « Sicilia del Popolo », che in un tal caso potrebbero le firme di Papini, Panchelli, Alessi e Quarimondo.

Raccontano nei corridoi di Palazzo d'Orleans che, dopo i vivaci interventi degli On. Ardizzone e Colapinto, è stata finalmente ultimata la costruzione della piscina nel novocomio di via Pindemonte.

Sere orsono, i due parlamentari si recarono a visitare il nuovo impianto, riverniti con i mutandi nuovi dal Direttore del manicomio.

Da lontano si scorgevano i pazzi, felici, montare a tu per tu sul trampolino alto sei metri, infilarli rimontare, affondarli giù a capofitto.

« Si divertono, eh? — commentò l'on. Ardizzone — Certo — sottolineò l'on. Colapinto.

« E questo è niente! — aggiunse il Direttore. Vedete come si divertono quando nella piscina c'è l'acqua!... »

Stab. Tip. Comm. Guido Mariscalco & F.
PALERMO - VIA G. DE SPUCHES, 3 - TELEFONO 11648

qualsiasi lavoro tipografico
preventivi a richiesta senza impegno

OCC

Effet
nier

Desideriamo i problemi che organizzazione del turismo siciliano dal settore

La propaganda, ha assunto un massimo piano, ad aumentare l'importanza. L'oggi, nel fervore ristretto di queste visitate, e quindi nella ripartizione il turismo assie-

Non ci si dice la opportunità impongono solo giudicate turisti, siano state trezzate, specie ricettivo. Non una zona venisse punto attrezzata quindi di risorse fidata all'alea di propaganda pre-piamente. I ritrovati di Capile smaglianti scrittore svedese isola Tahiti è mondo da Piernella felicità, scarsi visitatori tro ricetta che

Del resto, qualitativo al riguardo oggi con l'isola samente con Ma tratta di una spina molto bella, ricettiva posatura, a gio di pescatori tali. Nel passato pi di villeggianti scani, oggi per Club Italiano, e zato in una sola ci turni di vacanze belle tende sorgere un ristorante di quattro trattanti tavolini, tare un centro statica che finirà capitali finanziari lizzare per la delle cose che d

I PROBLEMI DEL TURISMO

Occorre organizzare la propaganda

Effetti controproducenti: il fenomeno Giuliano, romanizzato da giornalisti italiani e stranieri, è una cambiale che alla fine ci accorgeremo di avere scontato ad altissimo tasso.

NOTA DI GAETANO FALZONE

Desideriamo passare in rassegna i problemi che sono collegati alla organizzazione e al potenziamento del turismo siciliano iniziando l'esame dal settore della propaganda.

La propaganda, nei tempi moderni, ha assunto un ruolo di primissimo piano, e sembra destinata ad aumentare ancora la propria importanza. I paesi meglio serviti dall'arma propagandistica sono oggi, nel fervore della ripresa turistica di questo dopoguerra, i più visitati, e quindi, i più favoriti nella ripartizione dei benefici che il turismo assicura.

Non ci si dica che la necessità e la opportunità della propaganda si impongono solo dopo che le zone, giudicate turisticamente interessanti, siano state perfettamente attrezzate, specie dal punto di vista ricettivo. Non è mai successo che una zona venisse, prima, di tutto punto attrezzata, con impiego quindi di risorse ingenti, e poi affidata all'alea dei risultati di una propaganda predisposta magari sapientemente. I grandi alberghi e i ritrovi di Capri sono sorti dopo le smaglianti pagine del grande scrittore svedese Axel Munthe. La isola Tahiti è stata annunciata al mondo da Pierre Loti come l'isola della felicità, quando ancora gli scarsi visitatori non trovavano altro ricetto che le capanne.

Del resto, qualcosa, molto istruttivo al riguardo, sta succedendo oggi con l'isola dell'Elba e precisamente con Marina di Campo. Si tratta di una spiaggia senza dubbio molto bella, ricca di sabbie, in ottima positura, accanto a un villaggio di pescatori per tradizione ospitali. Nel passato meta di radi gruppi di villeggianti, quasi tutti toscani, oggi per merito del Touring Club Italiano, che vi ha organizzato in una sola estate ben quindici turni di vacanze, impiantandovi le belle tende Moretti, e facendo sorgere un ristorante sul mare, costituito di quattro panche e di altrettanti tavolini, si avvia a diventare un centro di attrazione turistica che finirà col richiamare i capitali finanziari necessari e a realizzare per la forza automatica delle cose che debbono avere suc-

cesso quella attrezzatura che oggi le manca.

Lasciando ora da parte l'Elba e Marina di Campo che si affacciano si può dire ora nella storia del turismo italiano, e tornando alla Sicilia nostra che ha una splendida tradizione di visitatori numerosi, specie durante la famosa « Primavera Siciliana », ben si vede la necessità di evitare ritardi nel predisporre una vasta e sapiente propaganda, oggi che in Italia i turisti stranieri vengono effettivamente (e non è una fola, perché li abbiamo visti a sciame nella Riviera Ligure, a Roma, a Napoli e Capri), e in Sicilia invece non vengono assolutamente per motivi che andremo ad analizzare, restando, s'intende, nel campo strettamente nostro, quello propagandistico.

Perché i turisti non oltrepassano i Faraglioni?

Un motivo importantissimo è quello connesso al problema delle comunicazioni dell'isola: ci riserviamo di trattarlo in un'altra puntata del nostro studio. Ma un altro motivo, non meno fondamentale, è quello relativo alle straordinarie deficienze della nostra propaganda, che è assolutamente

inadeguata allo scopo, quando addirittura non è controproducente.

Poiché non funziona ancora quell'ente regionale turistico che è stato auspicato dal Congresso del Turismo Siciliano tenutosi a Palermo nel marzo 1947 e il decreto che lo istituisce non è stato ancora sottoposto all'Assemblea Regionale va da sé che le responsabilità nel campo propagandistico non sono da attribuirsi al predetto organo che non è uscito dalla crisalide. Nemmeno sono da attribuirsi allo Assessorato ai Trasporti, dato che della nuova funzione è stato investito solo recentissimamente.

Una nota di Giramondo sul « Commercio Siciliano » di Palermo intitolata *Assessorato o Commissariato?* non può, intanto, essere passata sotto silenzio.

La responsabilità è in primo luogo di una propaganda che definiremo *irresponsabile*. Ciò sotto un duplice profilo: perché essa, non emanando da organi responsabili, ma da iniziative dei singoli, non è responsabile nel senso ufficiale, e perché essa, mettendo in luce fatti veri o non veri connessi con la piaga del brigantaggio, o drammatizzando quei delitti, specie sessuali, che si verificano in Sicilia

come in tutte le parti del mondo, Quaccheria compresa, si dimostra irresponsabile dal punto di vista morale.

Il terribile guasto che tale propaganda reca alle coscienze dei lettori è moralmente della stessa gravità di quello che nel campo strettamente economico essa produce ai danni della Sicilia. Il turismo siciliano risente, infatti, di questa propaganda negativa. Il fenomeno Giuliano è una cambiale che noi siciliani andiamo scontando ad altissimo tasso. Per ogni giornalista italiano o americano che cala in Sicilia col proposito di intervistare il signore di Montelepre (gli italiani fra l'altro non vi riescono, gli americani sì), centomila turisti rinunziano a visitare l'isola dei monumenti arabo-normanni, dei templi greci, degli anfiteatri e della zagara.

Purtroppo, questo delitto che coscientemente o incoscientemente viene perpetrato è difficilmente configurabile in reato, a norma delle leggi vigenti, e sfugge pertanto alla possibilità di sanzioni. Dato il nessuno o scarso soccorso che da questo lato ci può venire, si impone la necessità agli organi e agli elementi responsabili di cor-



tere ai ripari empiricamente. Ora, ci sembra che non resti altra soluzione che la seguente: soffocare la attività antituristica sotto il maggior volume rappresentato da una più vasta attività diametralmente opposta.

Per far questo occorre che presso il costituendo ente regionale turistico la funzione della stampa e della propaganda sia affidata ad elemento tecnico fornito di mezzi adeguati. In Sicilia suole prevalere il concetto, fra l'alternativa del fare o del non fare, di scegliere il fare a metà, che è la cosa meno conclusiva e più sciocca che immaginare si possa, e che suole tradursi nella agguerrita di bilanci, assolutamente ridicoli. Meglio in questo caso non fare.

I compiti che la sezione propaganda dell'ente regionale turistico dovrebbe svolgere non sono lievi. Purtroppo si tratterà di combattere, anzitutto, una guerra quotidiana contro i corrispondenti dei giornali illustrati del continente o di cronaca nera, i quali sono tanto più insidiosi quanto più simpatici come individui.

Si tratterà, poi, di organizzare la propaganda all'estero, scegliendo, dati i prevedibili non lauti mezzi a disposizione, con molta cura le riviste e i giornali americani, scandinavi, e svizzeri sui quali piazzare gli annunci pubblicitari relativi alla Sicilia; o, meglio ancora, quegli scrittori e giornalisti stranieri disposti a visitarla, e a scrivere delle corrispondenze serie ed efficaci, ed anche dei libri, come è stato il caso negli anni scorsi del francese Gabriele Faure che fu ospite della « Primavera Siciliana » e compenso la gentilezza ricevuta con lo scrivere un libro avvincente sugli itinerari siciliani.

Nelle statistiche americane l'Italia figura all'ultimo posto fra le nazioni che spendono in pubblicità turistica. Possiamo aggiungere che queste modestissime cifre sono



PALERMO - (Villa Giulia) Statua di Palermo

impiegate a questo scopo quasi esclusivamente dagli enti e dai privati della Riviera Ligure. Ogni mese, il bollettino dell'Enit pubblica un prospetto interessantissimo: quello del numero delle giornate-presenza dei turisti italiani e stranieri nelle varie aziende autonome di cura, soggiorno e turismo. E' un fatto: le stazioni della Riviera Ligure sono in testa rispetto anche a quelle della Venezia Tridentina.

Un altro compito importante è quello dello allestimento del materiale propagandistico sia della letteratura maggiore (guide) che della minore (pieghevoli) nonché delle cartoline. Sono campi questi in cui bisogna innanzi tutto rendersi conto della rivoluzione spirituale che trasforma oggi il mondo, e realizzare poi quel tipo di letteratura turistica che ai nuovi ideali e alle nuove esigenze si ispiri.

In proposito, ho presentato una memoria al Lo Congresso Nazionale del Turismo Italiano tenutosi a Genova nel maggio 1947. Non mi ripeterò: basti accennare al fatto che un competente mondiale come il dott. Pier Busseti relatore ufficiale per la propaganda e la intermediazione, si dichiarò « perplesso » dinanzi all'accettazione di parte dei punti programmatici da me proposti, ma convenne che, data la loro originalità, bisognava meditarli con attenzione. Risposero quel mio programma, che del resto è pubblicato negli Atti del Congresso stesso, è ozioso e... controproducente.

Caetano FALZONE

UN CONCORSO di "SALA D'ERCOLE", per un racconto e per una poesia

« Sala d'Ercole » bandisce un concorso tra gli scrittori italiani per un racconto e per una poesia destinati alla pubblicazione sul fascicolo speciale di Natale.

Le norme di partecipazione sono le seguenti:

1) Tema: libero, preferibilmente di intonazione natalizia;

2) Lunghezza: 20 cartelle dattiloscritte a spazio normale, il racconto; 80 versi, la poesia;

3) Copie: 5 copie, contrassegnate da un motto ripetuto sul cartellino di partecipazione che pubblicheremo dal prossimo numero e che sarà incollato su una busta chiusa contenente le indicazioni relative all'autore e al suo recapito. Ogni lavoro dovrà essere corredato da un talloncino;

4) Modalità di invio: spedizione in plico raccomandato alla redazione di « Sala d'Ercole », Via Maqueda 256 Palermo;

5) Termine per l'invio: 31 ottobre 1948.

I lavori prescelti saranno illustrati a cura della redazione e pubblicati sul fascicolo natalizio di « Sala d'Ercole ». Il racconto sarà compensato con lire settemila e la poesia con lire cinquemila.



L'on. Giuseppe Caligian e l'on. Gina Mare.

Il g nella

Com

Corr

CATAN

Il valore del contr... dal giornalismo catan... taglia per l'autonomia... stato da molti minin... è voluto infatti ric... stampa catanese qu... presa di posizione che... veramente interessante... A tale proposito for... tempo un mondo di c... ipotesi, di costatez... realtà falsa agli occhi... migratori, i quali si p... senza alcun dubbio s... recente mentalità polit... co acume indagatore... zioni effettive dell... del problema da part... pa etnea.

Non è nelle mie in... una difesa del giorno... e, nel quale milito, ori... portando la questione... polemico. Ma senza t... imentito posso affer... necessità dell'autono... drativa della regione... il bisogno di un gov... le, (il quale avrebbe a... re le ingiustizie sub... nel lungo periodo de... zionale, la negligenza... politiche nell'affronta... re i complessi proble... mia siciliana e che de... portare l'isola alla p... regioni evolute della... sentito propugnato e c... gore ed energia dalla... la classe giornalistica.

E' necessario però... una considerazione d... eccezionale per comp... gli il valore del con... nalistico etneo, nella... taglia autonomistica... cioè la funzione della... tania nel quadro del...

Funzione che man... gradazioni più o men... nell'espressione delle... tiche locali (d'altronde... quelle degli altri cen... ma ispirati da prin... subito dopo l'occupat... Alleati.

Come è notorio C...

proposito, ho presentato una
 oria al I.º Congresso Nazio-
 del Turismo Italiano tenutosi
 nova nel maggio 1947. Non
 terò: basti accennare al fatto
 competente mondiale come
 Pier Busseti relatore come
 per la propaganda e la in-
 diazione, si dichiarò « per-
 dinanzi all'accettazione di
 dei punti programmatici da
 oposti, ma convenne che,
 a loro originalità, bisognava
 el mio programma. Rispor-
 pubblicato negli Atti del
 esso stesso, è ozioso e... con-
 fluente.

Gaetano FALZONE

**CONCORSO
 "SALA D'ERCOLE"
 per un racconto
 per una poesia**

la d'Ercole» bandisce
 concorso tra gli scrittori
 per un racconto e per
 poesia destinati alla pub-
 blicazione sul fascicolo spe-
 ciale di Natale.

forme di partecipazione
 le seguenti:

Tema: libero, preferi-
 re di intonazione nata-

Lunghezza: 20 cartel-
 loscritte a spazio nor-
 mal racconto; 80 versi, la

Copie: 5 copie, con-
 firmate da un motto ripe-
 to sul cartellino di parteci-
 pazione che pubblicheremo
 nel prossimo numero e che
 verrà incollato su una busta
 contenente le indica-
 zioni relative all'autore e al
 recapito. Ogni lavoro do-
 vrà essere corredato da un
 indirizzo;

Modalità di invio:
 l'opera in plico raccoman-
 data alla redazione di « Sala
 d'Ercole », Via Maqueda 256
 Palermo;

Termine per l'invio:
 15 ottobre 1948.

I lavori prescelti saranno
 a cura della redazio-
 ne pubblicati sul fascicolo
 speciale di « Sala d'Ercole ».
 Il vincitore sarà compensato
 con un assegno di settemila e la poesia
 con un cinquemila.

Il giornalismo siciliano nella battaglia per l'autonomia

Cominciamo con Catania

Corrispondenza di Graziano Motta

CATANIA, luglio

Il valore del contributo portato
 dal giornalismo catanese nella bat-
 taglia per l'autonomia siciliana, è
 stato da molti minimizzato. Non
 si è voluto infatti riconoscere alla
 stampa catanese quella definitiva
 presa di posizione che il problema
 veramente interessante, importante.
 A tale proposito formano a suo
 tempo un mondo di congetture, di
 ipotesi, di constatazioni di una
 realtà falsa agli occhi di alcuni de-
 migratori, i quali si pronunciavano
 senza alcun dubbio senza una co-
 sciente mentalità politica e con po-
 co acume indagatore nelle inten-
 zioni effettive dell'impostazione
 del problema da parte della stam-
 pa etnea.

Non è nelle mie intenzioni fare
 una difesa del giornalismo catane-
 se, nel quale milito, ormai da tempo,
 portando la questione su un tono
 polemico. Ma senza tema di essere
 smentito posso affermare che la
 necessità dell'autonomia ammini-
 strativa della regione siciliana, che
 il bisogno di un governo regiona-
 le, (il quale avrebbe dovuto colma-
 re le ingiustizie subite dall'isola
 nel lungo periodo della unità na-
 zionale; la negligenza delle classi
 politiche nell'affrontare e risolvere
 i complessi problemi dell'econo-
 mia siciliana e che avrebbe dovuto
 portare l'isola alla pari delle altre
 regioni evolute della penisola), fu
 sentito propugnato e difeso con vi-
 gore ed energia dalla stampa e dal-
 la classe giornalistica catanese.

E' necessario però, premettere
 una considerazione di importanza
 eccezionale per comprendere me-
 glio il valore del contributo gior-
 nalistico etneo nella grande bat-
 taglia autonomistica: guardare
 cioè la funzione della città di Ca-
 tania nel quadro dell'autonomia.

Funzione che manifestò le sue
 gradazioni più o meno accentuate
 nell'espressione delle correnti poli-
 tiche locali (d'altronde identiche a
 quelle degli altri centri siciliani,
 ma ispirati da principi diversi)
 subito dopo l'occupazione degli
 Alleati.

Come è noto Catania fu la

culla del movimento separatista,
 un focolaio di idee indipendenti-
 ste. Se, infatti, gli aderenti del
 M.I.S. vedevano, o grandi linee
 in una Sicilia separata dall'Italia,
 una fonte indiscussa (ma discuti-
 bile) di benessere per il popolo si-
 ciliano, i separatisti catanesi trova-
 vano doppie ragioni per essere ta-
 li: Catania, la piccola Milano, cen-
 tro indiscusso dell'industria e del
 commercio isolani, avrebbe assun-
 to ben altro aspetto, ben altro fer-
 rore di vita, ben altra importanza
 nel quadro dell'indipendentismo.

Contemporaneamente però il
 focolaio nell'idea « unitaria » sor-
 geva a Catania come spontanea rea-
 zione. E furono comizi volanti,
 agit-prop in via Etnea, dai 4 Can-
 ti a Piazza Stesicoro, furono scon-
 tri e barruffe con separatisti, furro-
 no contusi e feriti, assalti alle se-
 di del M.I.S. etc. Se questo spirito
 unitario (più quale espressione di
 mero attaccamento all'Italia) e que-
 sto solo animava i giovani, esso
 veniva integrato nei grandi col ri-
 conoscere parte dell'idea separati-
 sta (nel senso di rivendicazioni iso-
 lane) ma nel quadro di una auto-
 nomia regionale.

Questo spirito informò la stam-
 pa catanese dai tre quotidiani (La
 Sicilia, Corriere di Sicilia e Voce
 dell'Isola) ai vari settimanali
 (L'idea Cristiana, Meridiano del-
 l'Isola, Libera Parola) nell'impo-
 nimento della battaglia autonomi-
 stica.

La visita di Parri in Sicilia, die-
 de lo spunto ad Alfio Russo, che
 allora dirigeva La Sicilia, a scri-
 vere in un editoriale (22 luglio 1946)
 intitolato « Colpe, doveri e spe-
 ranze »: « Egli (Parri) sa che il
 popolo siciliano onesto e fedele
 aspetta conforto e giustizia e spe-
 ra che non vi siano più privilegi
 di regioni fortunate e che l'Italia
 sia madre di tutti i suoi figli e non
 matrigna di alcuni ».

E nel successivo articolo « Pa-
 role oneste e riconoscimenti op-
 portuni »: Parri ha trovato la giu-
 sta espressione quando ha detto
 che per evitare la sopraffazione
 operata dal centro sulle capacità

La stampa
 catanese è
 autonomista
 L'inchiesta
 del nostro
 corrispondente
 lo dimostra



vitali della Sicilia, c'è l'autonomia
 regionale la quale non diminuisce
 e non deve mai diminuire l'unità
 nazionale. Ma è evidente che que-
 sta autonomia deve diventare più
 vera, più efficiente... I problemi
 siciliani, che in verità sono alquan-
 to diversi dai problemi delle altre
 regioni, proprio per questo loro
 aspetto particolare dovranno esse-
 re esaminati e risolti sul piano re-
 gionale, così che appare evidente
 l'utilità e l'urgenza dell'autonomia
 nel settore economico-amministrati-
 vo.

Firme autorevoli ribadirono l'ar-
 gomento, quali quelle di Giambat-
 tista Rizzo (« Autonomia regionale
 e solidarietà nazionale » del 18
 agosto '45), di Concetto Petrucci
 (« Questa nostra Isola » del 4 ago-
 sto '46) Pietro Guarino (19 dicem-
 bre '45) mentre sullo stesso quoti-
 diano non mancarono le trattazio-
 ni di problemi specifici connessi
 all'agricoltura e all'economia isola-
 na nel quadro dell'autonomia, in
 valdese note di Nunzio Prestiani,
 Gaetano Zingali, Pietro Longo,
 Pietro Frasca Polara. La Voce del-
 l'Isola con note di Benedetto Map-
 piana della Nicchia, di Mario
 Proto, Vincenzo Magnano, di S.
 Lio ed Enzo Longo e gli altri
 giornali tutti con preziosi collabo-
 ratori affrontarono e favorevol-
 mente deposero per la nuova con-
 quista autonomistica, nuova era di
 rinnovamento siciliano.

Quando poi nei primi del 1947
 si affacciò, propugnata dal Car-
 riere di Sicilia e dalla Regione la
 possibilità di una proroga del re-
 gime alto-commissariato, La Sici-
 lia in un editoriale del 2 marzo,
 dal titolo « Proconsole dell'Edera »

non nascose le sue preoccupazioni:
 (Selvaggio), proconsole dell'edera,
 credeva che un « solenne » sopra-
 luogo o un « solenne » rapporto
 bastasse a risolvere da un giorno
 all'altro gli scottanti problemi del-
 l'Isola generali o locali. Scambiava
 per impegni le promesse ottenute
 su due piedi da politici, da funzio-
 nari, da industriali, da agricoltori,
 promesse raccogliatrici ed eteroge-
 nee quasi sempre menomate in
 partenza da immanicabili riserve
 mentali e comunque non resisten-
 ti al primo intoppo... Già dai set-
 tori estremi dello schieramento
 politico siciliano si levano confuse
 e informi vociferazioni che rischia-
 no di prendere aspetto di prime
 avvisaglie intimidatorie. Al sen-
 tore della responsabilità che nel
 l'animo del lettore sorge sponta-
 neamente dinanzi all'assai prossimo
 varo della regione, si vuole ag-
 giungere il sospetto del pericoloso
 esercizio della propaganda delle
 idee, l'incubo dei fatti compiuti, il
 timore del singolo nei confronti
 della forza organizzata. E' dove-
 re dell'Alto Commissario dare fin
 d'adesso al popolo siciliano la si-
 curezza che le elezioni del 20 aprile
 le saranno una prova di libertà.

Senonché una volta raggiunta
 l'autonomia, una volta divenuta
 questa, parte vivente del popolo si-
 ciliano, altre preoccupazioni che pri-
 ma ancora del 20 aprile erano sta-
 te latenti, si fecero ricomparsi insi-
 stenti e preoccupanti.

Già l'avv. Gaetano Tedeschi,
 direttore della Voce dell'Isola in
 un editoriale del 28 aprile '46 dal
 titolo « Indipendenza e autonomi-
 smo » aveva delineato la probabile
 formazione di una burocrazia si-



Le idee sostenute dai giornali di Catania vengono seguite molto attentamente dagli uomini politici della Regione. Ecco qui Alessi alle prese con «La Sicilia», il quotidiano al quale vanno le maggiori accuse di antiautonomismo. Con Alessi l'on. Tullio della D. C.



GIUSEPPE LONGHITANO

giovannissimo milite nel partito socialista riformista di De Felice. Redattore del «Corriere di Sicilia» dal 1920 al 1926. Ha dato vita — subito dopo l'ingresso degli alleati — al «Corriere di Sicilia», in cui attualmente presta servizio quale direttore amministrativo.



ANTONIO PRESTINENZA

attuale direttore del quotidiano liberale «La Sicilia» è nato ad Acireale il 28 settembre 1898. Fu redattore capo del vecchio «Giornale dell'Isola» e redattore del «Il Popolo di Sicilia». La sua produzione letteraria è notevole; ricordiamo: *La città delle tue campagne*; *Primavera borghese*; *Amore all'antica*; *Il principe senza regno*; tra i romanzi e il volume di novelle: *La collina degli innamorati*.



GINO DEL BUFALO

redattore capo del «Giornale dell'Isola». È stato redattore responsabile di «Catania Sera» e di «La Voce dell'Isola». Ha 33 anni. Ha recentemente partecipato alla «Coppa Trinacria» del Giro aereo d'Italia con un aereo P. L. 1.



ENZO GAROFALO

dirige «Libera Parola» vivace e battagliero settimanale del giovedì. È redattore del quotidiano «La Sicilia». Ha diretto «Il sole» di Enna e «Messaggero dell'Isola» settimanale che accompagna ad oltranza l'autonomia isolana.

etiana: L'autonomia deve significare decentramento; sicché tutto non si debba risolvere a sostituire una burocrazia a un'altra, una piccola capitale a una capitale più grande.

Si prevedeva sin d'allora che Palermo, invece di evitare questo grosso scoglio accentratore, avesse inceppato in esso. Da qui le riserve del quotidiano *La Sicilia*, non sul valore dell'autonomia, ma sulla sua struttura e funzione che malamente furono interpretate come un grido attentatore alla acquisita autonomia. Il famoso editoriale Consigli alla Sardegna del 17 agosto 1947 volle essere l'espressione di una preoccupazione avvertita ai danni della stessa autonomia. Riporto alcuni passi salienti: Consigliamo alla buona e laboriosa popolazione della Sardegna di non invidiare con ansiosa precipitazione alla Sicilia la raggiunta autonomia regionale. L'Isola mediterranea sorella della nostra Trina crea crede che noi siciliani — forse perché la sorte ci ha dato un Finocchiaro Aprile — l'abbiamo in breve spazio di tempo sopravanzata sulla strada del decentramento amministrativo... No, fratelli sardi, non c'invidiate. Questa autonomia è un travagliatissimo esperimento che non si sa dove andrà a sboccare; ma che già ai suoi primi passi minaccia di frantumare nelle ingiustizie l'unità siciliana e d'imbezzolare l'Isola in una prigione di nuove e sempre più complicate burocrazie. Il parlamento siciliano... piccola brutta copia di Montecitorio dove non vi è straccio di provvedimento amministrativo che non si trasformi senz'altro in motivo partitico di insidia politica, il teatro d'azione degli «onorevolini» siciliani di fetta persino di quell'interesse «spettacolare» che non sono riuscite a dargli le grida isteriche della compagna Gina Mare o la passività canzonatoria degli «ultra» di destra.

In una sola cosa sembrano d'accordo questi «onorevolini» della Sicilia: nel fingere di credere sinceramente in quell'autonomia sulla virtù taumaturgica della quale non si sentono in privato di poter giurare. Non accordi, dunque, ma conformismo giustificabile nei democristiani che dicono ufficialmente d'aver inventato nell'autonomia il rimedio radicale contro il separatismo siciliano, ma non giustificabile negli altri se non come arma insidiosa per porre, ogni volta che si arriva allo spinoso problema delle finanze della regione, il governo di colore di Palermo in posizione di rivolta contro il governo di Roma...

A questo punto eccoci al famigerato pregiudizio — quello che ci rimprovereranno gli oltranzisti dell'autonomia — del campanilismo. Mentre il parlamento siciliano discute... la macchina dell'autonomia cammina per conto suo con la pesante insensibilità con cui procede, quando si è messa in moto, una macchina burocratica. Gli assessorati di Palermo si cercano uno a uno una sede e forse una rocca nella capitale e si impinguanano di personale impiegatizio. Ogni tentativo di pianificazione regionale si risolve nella nascita di un nuovo ente con sede nella capitale. Non v'è convegno di tecnici o funzionari, non v'è assemblea nella quale si dibattono interessi economici in cui la capitale non schiacci la periferia e non la inchiodi, se essa tenta levar la voce, sotto l'accusa del campanilismo.

Comincia male l'esperimento dell'autonomia siciliana. Comincia dimenticando la naturale divisione della Sicilia in zone di diversa struttura economica e di diverso livello materiale, zone i cui interessi non potranno mai fondersi nel calderone regionale ma ubbidiscono a orientamenti tradizionali che bisognerebbe coltivare e perfezionare con agili strutture amministrative immediate e urgenti.

Amici sardi, non ci invidiate. Aspettate che il nostro esperimento si maturi nel tempo e nei contrasti. Quando comincerete voi altri, potrete far tesoro — e c'è sempre tempo — delle nostre illusioni e delle nostre disillusioni.

Il grido fu grave e l'eco fu profonda in tutta Italia; ma d'altronde sconsigliare questo aspetto della autonomia significava e significa tuttora un grosso sbaglio. Perché non si provvede ad un oculato decentramento burocratico, allo innalzamento dell'apparato accentratore palermitano con l'installare i vari assessorati nelle zone dell'Isola che con essi hanno stretta attinenza? Questo permane uno dei noccioli insoluti della struttura autonomistica siciliana, richiesto a viva voce da Catania, città prima fra tutte quelle della Sicilia che è all'avanguardia della ricostruzione e della ripresa industriale e commerciale.

La stampa e il giornalismo catanese continueranno però l'opera intrapresa di contributo cosciente e dignitoso per la vita autonomistica siciliana, sicuri che questa porti veramente quel benessere sociale, quell'elevazione del nostro popolo che fu nei suoi intendimenti nella passata battaglia.

Graziano MOTTA

L'inchiesta sul giornalismo siciliano nella battaglia per l'autonomia continuerà nei prossimi numeri di «Salo d'Ercole» con una rassegna della stampa di Palermo, Messina, Trapani, Caltanissetta, Agrigento, Siracusa.

Que

ed e

1. — La Sicilia te esportatrice; il commercio estero è la nostra attenzione.

Un paese, o la ragione dello stesso mente l'esportazione a) o perché la tratta e, come tale, ne in tutti i suoi re l'arresto della stadio, cioè impie

b) ovvero perché ha raggiunto sia la lavorazione prime locali, sia prodotti esteri, ma ulteriori trasforma

Nel primo caso, l'ontale, appunto perché è dovuta al fatto che saranno lavorati, di un'esportazione mente nella «bilancia ro», senza un'importazioni in m

Invece, nel secondo economia progressiva ponente esportazione per qualità, e quindi alla ponderosa vare nella «bilancia ro», il volume conta soprattutto perché esso, e soltanto grande attività di

del

2. — L'economia — è ancor ferma. Noi esportiamo pignario, privi di me peraltro sarebbero gli asfalti si vendono i nostri vini, e gli altri quasi tutti al servizio agli altri vorazioni; insomma dei nostri prodotti avvenuta rispettiva colto.

Stando così le cose, l'esportazione fancia commerciale a sua volta, come rata nella «bilancia coll'estero» dell'Italia.

Tutte le economie largamente esportano ciò non significa commercio estero deglio e di grande regime coloniale, dvergogna, e comun per considerazioni e venire migliore. No

Questo nostro commercio estero!

di GIUSEPPE FRISELLA - VELLA

Economia coloniale ed economia progressiva

1. — La Sicilia è una regione essenzialmente esportatrice; quindi il problema del commercio estero è giusto che stia al centro delle nostre attenzioni e delle nostre preoccupazioni.

Un paese, o fa lo stesso dire, una data regione dello stesso paese, può esercitare largamente l'esportazione per due motivi principali:

a) o perché la sua economia è ancora arretrata e, come tale, non consente la lavorazione in tutti i suoi stadi produttivi, sì da imporre l'arresto della produzione spesso al primo stadio, cioè impiegando poco lavoro locale;

b) ovvero perché il suo progresso economico ha raggiunto un punto tale da sollecitare, sia la lavorazione in casa di tutte le materie prime locali, sia la notevole importazione di prodotti esteri, materie prime da sottoporre ad ulteriori trasformazioni.

Nel primo caso si ha il tipo d'*economia coloniale*, appunto perché la notevole esportazione è dovuta al fatto della vendita di prodotti che saranno lavorati altrove. Si tratta, insomma, di un'esportazione che appare vistosamente nella «bilancia degli scambi con l'estero», senza un'adeguata contropartita nelle importazioni in merci.

Invece, nel secondo caso, vige il tipo della *economia progressiva*, per il fatto che la imponente esportazione — sia per quantità, sia per qualità, e quindi per valore — è accoppiata alla ponderosa importazione, tanto da elevare nella «bilancia degli scambi con l'estero», il volume totale degli scambi. Quel che conta soprattutto è il volume degli scambi, perché esso, e soltanto esso, è indizio sicuro di grande attività di lavoro!

Carattere coloniale dell'economia siciliana

2. — L'economia siciliana — tutti sappiamo — è ancor ferma al primo tipo o coloniale. Noi esportiamo prodotti quasi allo stato originario, privi di largo impiego di lavoro, come peraltro sarebbe desiderabile. Gli zolfi e gli asfalti si vendono allo stato grezzo; e così i nostri vini, e gli olii; gli agrumi stessi s'esportano quasi tutti allo stato di frutto fresco, riservando agli altri tutte le molte e possibili lavorazioni; insomma la grande maggioranza dei nostri prodotti lascia la Sicilia subito dopo avvenuta rispettivamente l'estrazione o il raccolto.

Stando così le cose è facile spiegarsi il perché l'esportazione figurino in attivo nella «bilancia commerciale coll'estero» della regione, a sua volta, come è noto, collegata e incorporata nella «bilancia degli scambi economici coll'estero» dell'Italia.

Tutte le economie del tipo coloniale sono largamente esportatrici di materie prime; ma ciò non significa punto che un tale attivo del commercio estero debba essere motivo di orgoglio e di grande vanto. Esportare molto, in regime coloniale, dev'essere, anzi, motivo di vergogna, e comunque, punto di riferimento per considerazioni e promesse ai fini d'un avvenire migliore. Noi, piuttosto, dobbiamo an-

date incontro all'*economia progressiva* la quale mentre consente lo sviluppo delle esportazioni, nello stesso tempo, va verso l'aumento delle importazioni; e in definitiva si risolve nella formazione d'un più elevato volume degli scambi, indice di notevole attività di lavoro locale.

L'attivo della «bilancia commerciale coll'estero», d'altra parte, non è possibile che sussista in una qualsiasi «bilancia degli scambi economici»; se esso appare nella sola «bilancia commerciale», è segno che trova la sua contropartita in talune uscite, come ad esempio, nell'esodo dei tributi, sia tributi direttamente pagati al fisco, sia più facilmente, tributi corrisposti incorporati nel prezzo di vendita dei prodotti forniti dal monopolio legale della madrepatria.

Per questo la «bilancia commerciale coll'estero» della colonia, quasi sempre in attivo, realizza il suo saldo nella «bilancia degli scambi economici», della colonia colla madrepatria.

L'attivo delle esportazioni

3. — Il persistere dell'attivo coloniale, evidentemente, dinota uno stato d'assoluta inferiorità il quale mentre si manifesta progressivamente nei riguardi dell'economia della colonia — così obbligata ad assistere, da un lato all'uscita delle sue ricchezze naturali, senza alcuno sviluppo dell'attività lavorativa interna, e dall'altro lato alla riduzione dei propri acquisti, a motivo dell'alto prezzo di vendita dei beni forniti dalla madrepatria in corrispondenza della copertura del saldo attivo del commercio estero della colonia — si dimostra sempre più nocivo alla madrepatria stessa. Questa ultima, infatti, non può beneficiare a lungo dell'attivo del commercio estero della colonia. In un primo tempo, quando la colonia può esportare facilmente, o perché il costo di produzione è basso, ovvero — come avveniva un tempo in Sicilia — perché i prodotti sono di monopolio naturale, è possibile che la madrepatria ne benefici. Nel secondo tempo, però, l'aumento del costo di produzione, ovvero la cessazione del monopolio all'esportazione, impone la riduzione della corrente esportatrice, e quindi il danno notevole per la madrepatria medesima.

Taluni paesi, come l'Inghilterra, tutto ciò l'hanno capito da tempo, e anche l'hanno ben ponderato; è per questo, che nella storia della politica coloniale d'oltre quattro secoli siamo passati, via via, dalla più arretrata forma della *bilancia aurea*, alla *bilancia dei contratti*, alla *bilancia commerciale*, alla *bilancia preferenziale*, all'odierna *libertà economica* consentita nel sistema politico dei *dominions*. Bisognerebbe era che tale comprensione si generalizzasse più profondamente nei paesi più giovani, come l'Italia, in cui esistono delle situazioni analoghe, sia pure nell'interno della nazione.

Flessione della bilancia commerciale

4. — L'attivo delle esportazioni all'estero della Sicilia è in continua discesa; ciò è bene che si sappia per avere modo di meditarvi con

serietà d'intenti. Non è questa la prima volta che noi predichiamo siffatta verità. La causa della flessione è appunto dovuta al fatto che l'alto costo di produzione dei beni, sia strutturali, sia di consumo, di cui si serve l'isola, forniti dal monopolio legale della protezione accordata alle industrie nazionali, impedisce la produzione del luogo. Le merci da esportare ormai costano molto care; non v'è più neppure il monopolio mondiale d'un tempo che interveniva a beneficio della produzione siciliana; sicché la concorrenza mondiale ha chiuso le porte o quasi alle esportazioni della Isola.

Se si riuscisse a mettere l'economia nostrana in condizioni da potere produrre a più basso costo o, come si dice, a costo di concorrenza, evidentemente lo sviluppo delle esportazioni risulterebbe di gran lunga maggiorato, in quanto sarebbe possibile affrontare la concorrenza sui vari mercati mondiali vicini e anche lontani. Ecco il problema che sta al centro per le sorti dell'economia siciliana; ed è fondamentale altresì nell'interesse dello sviluppo economico dell'Italia; spostare l'economia siciliana dal tipo *coloniale* a quello *progressivo*, in cui — abbiamo detto — le esportazioni avvengono in virtù dell'ampiezza delle importazioni e, in generale, in cui si constata il complessivo aumento del volume degli scambi.

Espedienti immediati

5. — La soluzione del problema in discorso non è certamente d'immediata realizzazione; essa coinvolge tutta la vasta e generale questione della revisione della politica economica nazionale. Dunque, non si tratta punto di un semplice problema amministrativo, di portata limitata e circoscritta.

In sede di espedienti, tuttavia, è possibile suggerire qualche particolare adattamento amministrativo atto ad attenuare le asprezze della dura realtà. Noi pensiamo ai seguenti principali accorgimenti:

a) *intervento energico perché nella negoziazione degli accordi economici, di vario genere, e con i vari paesi, siano fatti salvi gli interessi delle esportazioni isolate.*

E' ben difficile — sappiamo bene — ottenere che le economie forestiere disastrose dalla guerra, si decidano ad accettare l'importazione di prodotti voluttuari, quali sono generalmente le mercanzie siciliane, e per giunta a prezzo più elevato che quello offerto da altri paesi concorrenti. Però, considerando che oggi il sistema degli accordi economici coll'estero è alquanto complesso sì da consentire diverse e appropriate modalità d'intese, ecco che si può trovare la via pratica per arrivare allo scopo desiderato.

Gli accordi economici coll'estero, è noto, nell'odierna politica commerciale nazionale riguardano non soltanto i *permessi di circolazione totale* o per contingenti, ma investono, altresì, la *disciplina delle valute*. Ebbene, se si ottenesse di potere destinare tutte le valute rappresentanti il valore delle esportazioni all'acquisto di merci estere da mettere in vendita in tutta Italia, ecco che sarebbe spianata la via per una maggiore corrente esportatrice. Ab-

liamo altre volte detto quali vantaggi potrebbe derivare da un sistema di compensazioni private capace di consentire da un lato la vendita all'estero, anche sotto costo, dei prodotti di esportazione, e dall'altro lato il compenso della perdita stessa nella vendita in Italia delle merci importate dall'estero.

La camera di compensazione per il commercio estero della Sicilia dovrebbe appunto avere questo scopo: fare in modo che alle esportazioni partite dalla Sicilia corrispondano importazioni arrivate nell'isola; si capisce da destinare non soltanto al consumo locale, ma anche alla vendita in tutta Italia. Bisognerebbe, insomma, sviluppare nell'isola il traffico in regime di compensazione privata; quindi accreditando così le case esportatrici, come quelle importatrici.

Sarebbe addirittura nuovo per noi il commercio d'importazione; ma è su questo importante punto che è necessario battere ed insistere. Lo Stato — si noti con molta attenzione — per questo, non deve ancora trascurare l'attrezzatura dei nostri porti, il miglioramento dei servizi nostri di trasporto, ecc... ecc...

b) azione d'incoraggiamento alla produzione locale. Considerato che l'elevatezza dei costi di produzione rende difficile per non dire impossibile l'esportazione, e tenuto conto inoltre che le attività economiche siciliane sarebbero in grado — se gradualmente svincolate dalle note cause dell'alto costo di produzione e se incoraggiate nel loro nascere — di rappresentare attività veramente sane e redditizie, non esitiamo a pensare e propugnare l'opportunità d'istituire dei premi di produzione, o più propriamente degli incoraggiamenti s'intende di breve durata, a favore delle sane attività nascenti.

Anche la regione, pensiamo, potrebbe e dovrebbe, anzi, per suo conto, nell'attività amministrativa che essa svolge, provvedere a dare gli incoraggiamenti al sorgere delle attività economiche sane. In ogni caso, si capisce sempre in attesa che si abbia la soluzione radicale, cioè che avvenga lo svincolo delle attività stesse dall'ostacolo dell'alto costo dovuto all'azione dei beni strumentali e di consumo acquistati, in regime di monopolio legale, presso l'artificio delle industrie nazionali protette.

La questione dei premi, o per meglio dire, stando agli impegni assunti coll'estero, degli incoraggiamenti alle attività nascenti, non deve meravigliare affatto; non si tratta di chiedere protezione per la Sicilia, mentre nello stesso tempo la si vuole togliere alle industrie già beneficate. Niente affatto, si vuole venire in aiuto, mettendole in ascensore, alle attività sane che abbisognano di sostegno chiaro e temporaneo; e invece si chiede di togliere — sia pure gradualmente, col paracadute — le stampelle a delle vecchie e decrepite istituzioni le quali hanno dimostrato di non sapere essere affatto in grado di reggersi da sole.

c) stabilizzazione monetaria e abolizione del controllo delle valute.

Tutti sappiamo quanto abbia giocato ai danni degli esportatori e a beneficio degli importatori l'adozione d'una disciplina valutaria. Gli esportatori, obbligati a cedere allo Stato le valute ricavate dalla vendita dei loro prodotti a prezzo politico più basso di quello di mercato, hanno visto, in definitiva, decurtati i loro redditi, e quindi sono stati privati di accumulazioni di capitali da destinare ai futuri miglioramenti nelle loro attrezzature commerciali. Invece, gli importatori, che hanno potuto ricevere le materie prime a prezzo di favore e nello stesso tempo si sono trovati entro la cinta della difesa pro-

Perché l'esportazione degli agrumi è in crisi

Nota di GIUSEPPE SPECIALE

I modesti risultati conseguiti dalla nostra delegazione economica, recatasi recentemente a Francoforte per trattare con le competenti autorità di occupazione il problema delle nostre esportazioni ortofrutticole nella Bizona tedesca, hanno messo l'opinione pubblica siciliana di fronte ad un problema grave. Le autorità americane hanno detto chiaro e tondo ai nostri rappresentanti, che la difficoltà maggiore che impedisce una larga esportazione dei nostri prodotti ortofrutticoli, degli agrumi in particolare, deriva dall'alto costo di essi.

Altri paesi — hanno concluso — offrono per le stesse merci prezzi notevolmente inferiori.

Non dobbiamo considerare queste dichiarazioni come un trucco commerciale inteso a far abbassare il prezzo dei prodotti, ma come la constatazione di una realtà obiettiva.

L'aritmetica non è un'opinione e i numeri stanno lì ad indicare che in effetti noi richiediamo per i nostri agrumi un prezzo che talvolta supera di molto quello richiesto per gli agrumi palestinesi o spagnoli.

Numerose sono le cause che determinano questa palese inferiorità della nostra agrumicoltura e noi ci proveremo ad esaminarle e ad indicarne i rimedi, nella speranza che il problema venga al più presto affrontato in pieno dalla Assemblea e dal Governo, che hanno il preciso dovere di non tralasciare nulla di intentato per difendere e potenziare le nostre capacità produttive.

Il Governo centrale, dall'Unità ad oggi, non si è minimamente preoccupato del nostro prezioso patrimonio agrumicolo; i produttori e gli esportatori sono stati abbandonati a se stessi, hanno dovuto da soli affrontare le terribili crisi tanto frequenti in questo settore, assistere, infine, impotenti alla distruzione di vastissime zone agrumate colpite dal mal secco, dal marciume radicale etc. Conseguenza: oggi la superficie agrumata è di circa un terzo inferiore a quella dell'inizio del secolo.

Questi pericoli non sono, purtroppo, roba del passato, ma minacciano in atto il nostro patrimonio agrumicolo.

tezionista, hanno realizzato notevoli guadagni, evidentemente per doppia ragione.

Bisognerebbe, dunque, arrivare al più presto alla stabilizzazione della moneta nazionale abolendo, senz'altro, la disciplina valutaria causa di tanti ostacoli allo svolgersi del commercio estero, e soprattutto motivo di gravi danni per gli esportatori. L'attuale cambio ufficiale del dollaro, con tendenza alle seicento lire, diciamo la verità, è troppo basso per gli interessi esportatori, dovrebbe almeno essere portato al livello d'ottocento lire, stando all'attuale situazione monetaria mondiale.

Abbiamo accennato soltanto a tre indirizzi per un'azione immediata, rivolta a sollevare le sorti dell'esportazione siciliana. Però, ricordiamolo bene — nell'interesse generale, quindi soprattutto nazionale — che non v'è che un solo problema su cui è d'uopo fissare il nostro sguardo, nomico siciliano in attività veramente progressiva, cioè la necessità di trasformare il sistema economico, tutta rivolta allo sviluppo del volume totale degli scambi isolani.

Giuseppe FRISSELLA-VELLA

In provincia di Messina gli agrumeti non ancora distrutti, hanno una capacità produttiva ridottissima. Le stesse malattie d'altra parte si vanno diffondendo in modo preoccupante anche nell'Agro palermitano, già fortemente infestato dalla pericolosa formica argentina.

E' evidente che tutto ciò, mentre costringe i produttori ad affrontare spese non indifferenti per la lotta contro i parassiti, dall'altra riduce la capacità produttiva degli alberi.

Altre cause incidono sull'alto costo di produzione degli agrumi: la scarsità e l'alto costo dell'acqua di irrigazione, la mancanza assoluta di strade interpoderali e vicinali, l'alto costo dei concimi, la pesante organizzazione del commercio, la pressione fiscale oggi assolutamente intollerabile.

La scarsità dell'acqua destinata alla irrigazione degli agrumeti è stata in ogni tempo causa del sorgere di cricche parassitarie che, con metodi più o meno violenti, hanno conseguito illeciti utili a danno dei produttori.

La disgregazione di essi (per la massima parte piccoli e piccolissimi) ha consentito fino ad oggi il dominio dei pochi sui molti.

Comunque, non è soltanto la speculazione di queste cricche che aggrava la situazione irrigua dei nostri agrumeti. Ci sono difficoltà obiettive che vanno affrontate e superate.

Occorre mettere a disposizione dei nostri agrumicoltori una massa d'acqua di molto superiore a quella attualmente disponibile.

Come? Evidentemente con la costruzione di nuovi bacini, con la ricerca e la utilizzazione di tutte le sorgenti e di tutte le acque del sottosuolo, la cui esistenza è già stata accertata dai tecnici. Oggi non si tratta tanto di studiare quanto di scegliere i migliori progetti e attuarli.

Un'opera questa imponente, che non potrà, naturalmente, essere realizzata dai produttori isolati e che va quindi compresa nel piano di industrializzazione e di ricostruzione dell'Isola, che l'Assemblea e il Governo non possono ignorare.

Chi conosce le nostre campagne sa come la viabilità vicinale e interpoderali sia ancora completamente ipotetica: non si può stabilire in precedenza, per esempio, se in gennaio o in marzo sarà possibile accedere in questa o quella contrada. I nostri magnifici giardini sono serviti ancora oggi da trazzere che, tracciate su fondo naturale circa un secolo fa (forse più), non sono state mai curate, mai trasformate. Potevano andare quando l'unico mezzo di trasporto era costituito dal carro, ma oggi, con lo sviluppo dei trasporti camionistici, rappresentano un grave ostacolo allo sviluppo e alla industrializzazione della agrumicoltura.

Mentre in Palestina i camions possono accedere fin sotto gli alberi qui da noi la maggior parte degli agrumeti non sono serviti nemmeno da una trazzera.

In questi casi per trasportare una cassa di limoni dal luogo di produzione al magazzino di rifazione bisogna servirsi, per lo meno, di tre mezzi: uno umano, uno animale (la bestia da soma), uno meccanico o animale (ippotrasporto).

Tutto ciò importa, naturalmente, spreco di energia, di tempo e spese non indifferenti. Il limone poi, sbattuto per parecchi chilometri at-

rumeti non an-
produttiva ri-
altra parte si
occupante an-
fortemente in-
gentina
tre costringe i
indifferen-
all'altra riduce
sto di produ-
e l'alto costo
anza assoluta
l'alto costo
ione del com-
assolutamente

alla irriga-
ogni tempo
ssitarie che,
anno conse-
duttori.
massima par-
tito fino ad
culazione di
azione irri-
difficoltà o
erate.
dei nostri a
molto su-
nibile.

struzione di
tilizzazione
que del sot-
certata dai
di studiare
getti e at-
non potrà,
produttori
el piano di
dell'Isola,
sono igno-

come la
sia ancora
stabilire
maio o in
sta o quel-
ardini so-
e, traccia-
fa (forse
trasforma-
mezzo di
oggi, con
appresen-
alla in-
no acce-
maggiore
emineno

sa di li-
ezino di
di tre
estia da
ippotra-
reco di
enti. Il
etri at-

traverso trazzere impraticabili, seminate di bu-
che profonde, perde la sua capacità di resisten-
za e quindi il suo valore intrinseco.

C'è una trazzera a Bagheria, che attraversa
la zona agrumaria più ricca del territorio (è la
vecchia via consolare Palermo-Solunto-Termini
per la quale, nel settecento, passavano le velo-
ci carrozze dei principi e dei baroni proprietari
delle magnifiche ville costruite su quegli ameni
colli); ebbene, questa trazzera, dal giorno
in cui è stata tagliata dal grande traffico con la
costruzione del nuovo tratto Ficarazzi-Bagheria
(bassa) S. Flavia, non è stata mai più curata,
e oggi i suoi bordi brecciati sono circa cinquan-
ta centimetri più alti rispetto al fondo dove pas-
sano i carri.

È un esempio che si può generalizzare: le no-
stre strade di campagna, laddove esistono, sono
rotte, più o meno, in queste deplorevoli con-
dizioni.

Qui il rimedio è evidente: occorre ricostruire
le strade esistenti, allargandole in modo da per-
mettere il passaggio degli autocarri, occorre
tracciarne delle altre.

Sull'alto costo dei concimi, così indispensabili
per la coltivazione degli agrumi, è superfluo di-
lungarsi. È un problema del resto che va ri-
solto nel quadro della diminuzione di tutti i
costi industriali.

Dobbiamo fermarci invece un poco sulla pe-
sante organizzazione del commercio degli a-
grumi.

Le condizioni di vita dei nostri borghi ru-
rali, in cui prevale la cultura degli agrumi, sono
talmente difficili (contrariamente a quello che
si potrebbe pensare) che una gran parte della
popolazione si trova costretta a fare dei lavori
che non trovano giustificazione alcuna nella
realtà economica.

Dalla categoria dei piccoli proprietari che,
per una ragione o per l'altra, non possono, o
non vogliono, integrare il loro magro bilancio
andando a lavorare a giornata (anche questo è
molto difficile, e le statistiche della disoccupa-
zione bracciantile lo dimostrano) vengono fuori
le turbe dei «sensali», dei piccoli e piccolissimi
commercianti, i quali acquistano per conto del
medio e del grosso esportatore.

Prima dunque che il prodotto arrivi all'e-

sportatore esso deve lasciare una tangente nel-
le mani del piccolo sensale, del piccolo commer-
ciante, del medio commerciante.

Ciò spiega perché il produttore non ricava
mai dal suo prodotto un prezzo che gli consen-
ta di reinvestire forti capitali nel miglioramento
della sua proprietà.

Basta questo solo fatto per provarlo: pochi
sono i giardini dotati di canali di irrigazione in
cemento o in muratura.

L'acqua, già così scarsa, viene generalmente
impressa in condotti naturali che ne assor-
bono più del cinquanta per cento determinando
automaticamente un aggravio di spese in quan-
to, se con un canale in cemento occorrono due
ore, per irrigare un tumolo di terreno con un
condotto naturale ne occorreranno quattro.

Incide infine in maniera notevole sul pre-
zzo degli agrumi la tangente dello esportatore il
quale, impiegando grandi capitali in un com-
mercio che per motivi più o meno spiegabili ha
avanzato sempre tra enormi difficoltà determi-
nando grandi arricchimenti ma anche improv-
visi fallimenti, vuole, logicamente, premunirsi
contro qualsiasi sorpresa.

Qui il problema non si risolve se non tra-
stormando dalle fondamenta la nostra attuale
organizzazione economica, politica e sociale.

L'ideale sarebbe quello di mettere a diretto
contatto produttori e consumatori, ma fino a
quando ciò non sarà possibile, bisognerà cercare
di liberare l'agrumicoltura dai parassiti umani,
oltre che animali, che la appesantiscono.

Meno disoccupati nei nostri paesi agrumi-
coli, meno gente spostata che non riesce a vive-
re sul palmo di terra lasciato dal nonno, o dal
bisnonno e diviso e ridiviso tra dozzine di ere-
di: allora si vedrà che non ci saranno più at-
torno ad una cassa di limoni o di arance turbe
di sensali, di piccoli e piccolissimi commer-
cianti.

Il prodotto troverà la via più breve per arri-
vare al consumatore, e al prezzo più conve-
niente.

Anche sulla intollerabile pressione fiscale non
mi dilungherò molto: se ne è già parlato abba-
stanza né il problema riguarda soltanto il set-
tore agrumario.

C'è da dire questo: che se la pressione tribu-

taria è già dura per gli altri settori della piccola
proprietà, essa è durissima per la proprietà a-
grumaria.

La nostra agrumicoltura esce oggi da una cri-
si gravissima determinata dalla guerra, essa non
ha avuto ancora il tempo di riassetarsi e per-
ciò ben avrebbe dovuto il Governo prima di
appesantirla con tasse e sopratasse, attendere al-
meno che si normalizzasse il movimento di e-
sportazione.

Si è seguito invece il criterio tributario tra-
dizionale con la conseguenza che oggi i nostri
produttori non sono in grado finanziariamente
nemmeno di far fronte all'agente delle tasse.
Figuriamoci se essi possono pensare a migliora-
re le loro aziende.

Per quattro tumoli di agrumeto oggi un pic-
colo proprietario paga da 7 a 8 mila lire di tas-
se ogni due mesi: circa cinquanta mila lire
all'anno. Tutto ciò danneggia la cultura, ne pre-
giudica lo sviluppo, costringe piccoli e medi
proprietari soprattutto ad una vita grama, con-
danna alla miseria decine di migliaia di brac-
cianti, che non trovano lavoro appunto perché
quello che rimane al produttore non gli ba-
sta per vivere e per praticare quelle culture che
consentano di andare avanti alla men peggio.

Noi coltiviamo coi sistemi di cinquanta, di
sessanta anni fa: dobbiamo modernizzare la
nostra agrumicoltura se vogliamo battere sui
mercati esteri la concorrenza degli agrumi del-
la Spagna e della Palestina.

E per batterli non abbiamo altra via che
quella indicata più sopra: i premi di esporta-
zione, le facilitazioni ferroviarie e gli altri pau-
nicelli caldi del genere lascerebbero la situa-
zione tale e quale.

Naturalmente per attuare un programma del
tipo di quello che abbiamo indicato bisognereb-
be applicare dei criteri di politica tributaria ed
economica opposti a quelli oggi messi in atto.

La crisi della piccola proprietà non è infatti
che un episodio della lotta tra piccola e grande
proprietà. Se si vuole venire incontro alla pri-
ma non si può fare altro che questo: far pa-
gare di più alla grande proprietà e ridurre il
carico tributario per la piccola.

Giuseppe SPECIALE

Il trasporto dell'energia attraverso lo Stretto

Continuazione dalla pag. 17

perare è poco meno di quattro chi-
lometri e mezzo, la curva che fa
il filo, nel punto più basso deve es-
sere alta 70 metri dal mare, in mo-
do da consentire il libero passag-
gio di qualsiasi nave a vapore e
qualsiasi veliero. Potenza da tra-
smettere: in un primo tempo 10
mila kva, corrispondenti a 50 mi-
lioni di Chilovattori annui, in un
tempo successivo il quadruplo.
Tensione «concatenata» intorno a
200.000 Volt.

Presentiamo alcune facili obie-
zioni e le loro confutazioni.

Nello stretto di Messina, il ven-
to assume molte volte velocità as-
sai elevata e variabile rapidamen-
te in valore e direzione. Si rispon-
de che i fenomeni sono conosciuti
quantitativamente e si sa come
fronteggiarli. La velocità di 50
m/sec. (ossia 180 km. ora), che
provoca pressioni dell'ordine di 200
kg/mq, sembra una base di calco-

lo sufficientemente prudenziale,
purché non si tratti di cataclismi.
Analogia considerazione per le sca-
riche elettriche. L'eventualità di
una guerra desta preoccupazioni
non lievi, quantunque in occasio-
ne dei bombardamenti si sia con-
stato che i fili elettrici spesso si
salvano sia perché è poco proba-
bile che vengano urtati diretta-
mente, sia perché risentono meno
l'azione d'urto delle onde di pres-
sione, a causa della loro piccola
superficie. Comunque, è più faci-
le riparare una linea aerea che
ogni altro mezzo di comunicazio-
ne come tubi, rotaie ecc. Quanto
alle sollecitazioni sismiche, molti
studi che danno affidamento sono
stati compiuti in Italia e fuori, e
fra i più recenti, sono da ricorda-
re quelli del prof. Krall, autore di
uno dei progetti. Si tratta in pri-
mo luogo di fare in modo che i
diversi elementi costituenti la ba-
se di una stessa torre siano solle-

citati egualmente dall'onda sismi-
ca, e a questo fine basta che siano
raccolti in piccolo spazio e scatu-
riscano da un unico masso ciclo-
pico affondato nel terreno. In se-
condo luogo, occorre che la torre
abbia struttura tale che vibrando
non entri in risonanza con l'onda
sismica. Altre obiezioni, come
quella del disturbo che le linee
aeree potrebbero procurare all'avia-
zione, sono di trascurabile entità
rispetto all'importanza dell'argo-
mento.

I progetti elaborati per l'attra-
versamento aereo sono stati diver-
si. In un primo tempo, dato che
il trasporto dell'energia elettrica a
grandi distanze si fa normalmente
a corrente alternata trifase che ri-
chiede tre fili, si era pensato di
stabilire due terne cioè 6 linee,
ogni linea essendo sostenuta da un
separato sistema di pali. I proget-
ti, invece, su cui attualmente si
concentra l'attenzione contempla-

no un'unica terna, ossia tre fili, so-
stenuti da un unico palo — cioè
uno in Calabria e uno in Sicilia —
con bracci trasversali, come nello
schema ordinario di trasporto di
energia a grandi distanze. Questa
semplificazione notevole impone
però maggiori responsabilità al
progettista e al costruttore, giac-
ché con due terne di conduttori,



On. Annibale Bianco

in caso di guasto e di riparazioni di una di esse il carico — eventualmente ridotto — può essere sopportato dall'altra, mentre con una sola terna un guasto su uno dei tre fili taglia la Sicilia dal Continente.

La soluzione aerea fa sorgere un problema estetico tutt'altro che trascurabile. Siamo lontani dai tempi in cui si « abbellivano » i pezzi di una macchina creando, anche nelle parti che dovevano sopportare sforzi rilevanti, intagli e modanature per un preteso fine ornamentale.

E se chiedessimo a un tecnico di oggi se è più « bella » una macchina antica o una moderna, si pronuncerebbe senza esitare per questa, giacché i criteri che definiscono il bello sono fluidi e variabili e forse si innestano, senza che il soggetto ne sia consapevole, con altri concetti che nulla hanno a che fare con fatti estetici. Ma tutto questo non dà diritto al tecnico di agire dispoticamente, quando si tratta di un'opera destinata a durare a lungo, esposta allo sguardo di tutti.

Si può ammettere che in una regione di incomparabile bellezza, quale è e deve restare lo stretto di Messina, il paesaggio venga modificato con l'attraversamento aereo? Ritengo che si possa dare risposta affermativa, non solo perché le linee di trasporto aeree di energia costituiscono ormai un fatto abituale che ha modificato la nostra psicologia, ma anche perché esse qualche volta danno al paesaggio l'accento del lavoro e dell'ingegno umano e ne accrescono l'attrattiva.

Seconda domanda: è lecito accettare senza discriminazione qualunque soluzione, in base agli ordinari criteri scientifici e tecnici che si riferiscono alla stabilità, all'economia, alla durata?

Qui la risposta deve essere nettamente negativa, anche se si tratta di soluzioni geniali dal punto di vista dei detti criteri, perché noi italiani dobbiamo essere gelosi custodi delle nostre bellezze naturali.

E se è vero che il ferro è una materia difficile per la composizione architettonica, basta pensare all'eleganza della torre Eiffel per convincersi che anche col ferro si possono fare opere ammirabili su cui l'occhio si ferma con piacere.

Auguriamoci dunque che l'attraversamento dello Stretto di Messina si faccia: sarà un onore per l'ingegneria italiana e servirà a rinsaldare, con lo scambio di energia elettrica fra il Continente e la Sicilia, da Bolzano a Trapani, la unità nazionale su una base di concretezza, ma occorre che il popolo siciliano, e per esso gli organi della Regione, vigilino affinché nella scelta del tempo e del modo siano soddisfatte tre ordini di esigenze: economiche, tecniche, artistiche.

A. SELLERIO

CRONACHE E NOTIZIE

Il Piano Marshall e la Sicilia in un Convegno a Catania

Particolarmente vivo è l'interesse con cui l'opinione pubblica e la stampa dell'isola hanno seguito gli sviluppi delle trattative per la realizzazione del Piano Marshall, di cui è stato registrato l'accordo bilaterale il 27 giugno a Palazzo Chigi.

Oggetto di particolare attenzione da parte dei siciliani, nel vasto quadro della collaborazione italo-americana, è stata l'azione svolta dal Comitato per lo sviluppo industriale ed economico della Sicilia, che sotto l'impulso del segretario esecutivo Vanni B. Montana, si trasformò in Comitato per lo sviluppo economico e sociale dell'Italia Meridionale, portando alla nota dichiarazione dell'On. Lovati, secondo la quale il Piano Marshall sarà utilizzato per la risoluzione della Questione Meridionale, che comprende quella « Siciliana ».

A Palermo, negli ambienti bene informati della Presidenza della Regione, si afferma in proposito che gli interessi particolari della Sicilia saranno rilevati in forma concreta attraverso il « Congresso delle attività economiche dell'isola in relazione al Piano Marshall », che si svolgerà a Catania nella 2.a metà di luglio per iniziativa del Governo della Regione.

Il Congresso Economico Siciliano si

propone infatti lo studio dell'organizzazione più idonea per applicare l'ERP in Sicilia, nei vari settori: in quello dell'agricoltura e dell'industrializzazione dell'isola, come nella politica degli investimenti e dei finanziamenti; nei programmi di importazione e di esportazione come nel piano delle opere pubbliche ed in quello valutario.

Si sottolinea a questo proposito che il rilievo degli interessi e dei problemi isolani nell'ambito dei progetti per il Mezzogiorno non è dettato da grette preoccupazioni regionalistiche, e non può costituire motivi di malintesi; ma è in stretta aderenza col profondo sentimento unitario dei siciliani.

Come il Paese, democraticamente rinnovato, guarda per la prima volta ai problemi del Mezzogiorno e della Sicilia con senso di responsabilità nazionale, ed ha riconosciuto, nel loro giusto limite, gli interessi propri dell'isola, riconoscendone l'autonomia, così la Sicilia esercita la conquistata autonomia con senso di responsabilità in vista del suo rinnovamento economico e sociale.

L'importante Congresso economico che si svolgerà a Catania ha anch'esso questi presupposti di solidarietà nazionale e di responsabilità isolana.

Il problema siciliano al Congresso del M. S. I.

Il primo Congresso Nazionale del Movimento Sociale Italiano, svoltosi a Napoli nei giorni 27-28 e 29 giugno ha portato il suo particolare esame ai problemi del Mezzogiorno.

Nel quadro di tali problemi quello siciliano ha avuto approfondita dinamica, sboccata in un ordine del giorno, notevole per l'impostazione, insieme, economica e sociale e per i criteri di gradualità cui si ispira.

Tale ordine del giorno è stato presentato per la delegazione siciliana, dall'avv. Luciano Inganni, che lo ha svolto, dal Prof. Alfredo Cucco, dall'on. Ezzo Gentile dell'Assemblea regionale Siciliana e da altri delegati.

Trascriviamo qui appresso l'interessante ordine del giorno:

IL CONGRESSO

Considerato che in Sicilia, per virtù di lavoro, di privata iniziativa e di risparmio, sono stati conseguiti, nel campo della produzione agricola, risultati apprezzabilissimi anche ai fini della bilancia dei pagamenti internazionali;

che ulteriori risultati possono ottenersi, promuovendo la trasformazione fondiaria dei terreni suscettibili di più intenso avvaloramento, intensificando le forme di gestione agricola a partecipazione e facilitando l'accesso diffuso dei lavoratori alla piccola proprietà;

si rileva

che una più saggia ed evoluta politica agraria deve tendere essenzialmente a risultati di prosperità economica e di giustizia sociale e deve, quindi, avvenire senza sostanziale aumento di impiego quantitativo di lavoratori;

che, di conseguenza, le energie di lavoro in atto disponibili e quelle maggiori che risulteranno disponibili per l'ulteriore incremento demografico dovranno trovare impiego nell'esercizio di

attività industriali da promuovere e da incrementare;

che, sulla scorta della esperienza dell'altro dopoguerra, risultati concreti e di pronto conseguimento, per il ritorno alla normalità del lavoro, debbono ricercarsi nel ripristino della pace sociale, della sicurezza individuale e collettiva e in una lungimirante politica di opere pubbliche e private, le prime da concepire nel quadro di necessità permanenti e le seconde da stimolare con opportune facilitazioni e garanzie di sicurezza;

dichiara

1.) che i problemi della riforma agraria siciliana vanno concepiti ed avviati a soluzione con l'intento:

a) di accrescere la rendita nazionale, mediante la trasformazione fondiaria, l'incremento della meccanica agricola e della irrigazione ed il più alto impiego di fertilizzanti;

b) di accrescere la remunerazione del lavoro;

c) di diffondere il lavoro a partecipazione;

d) di favorire l'accesso diffuso dei lavoratori alla piccola proprietà;

2.) che le necessità immediate del mercato del lavoro in Sicilia debbono essere risolte associando la mano d'opera disponibile in un vasto complesso di opere pubbliche e private ed, in genere, nella esecuzione di lavori di impianto;

3.) che l'incremento ed il promuovere di attività industriali in Sicilia riveste carattere di inderogabile necessità nazionale e di perentoria urgenza, al fine di risanare lo squilibrio esistente tra la situazione demografica e le effettive possibilità di lavoro nell'isola; ravviva la necessità:

ai fini dello stabilimento di più favorevoli condizioni ambientali, sia

per l'agricoltura che per l'industria, della integrale utilizzazione delle acque sotterranee e di superficie, da conseguire dalla iniziativa privata e da quella pubblica, in concorso fra di loro, con volenterosa reciproca comprensione e con adeguata larghezza di mezzi;

ai fini della immediata ripresa di attività, della pronta elaborazione di un piano organico di lavori pubblici che tenga presente le esigenze della ricostruzione e quelle di una moderna ed adeguata dotazione;

ai fini dell'incremento e del promuovere di attività industriale e di iniziative edilizie;

a) di una politica di pace e di collaborazione sociale, di sicurezza generale e di stabilità finanziaria, entro cui l'iniziativa privata possa liberamente esplicarsi ed il lavoro conseguire una migliore retribuzione ed una più alta dignità;

b) di un'oculata salvaguardia del patrimonio minerario siciliano con la vigile tutela dei suoi prodotti sul mercato interno e su quelli internazionali e col più diffuso impiego sul posto, ai fini della loro trasformazione;

c) di una politica doganale che non sia in funzione della cristallizzazione statica dei complessi industriali e sistemi e consenta la possibilità di seguire nuove vie;

d) di una lungimirante applicazione del « Piano Marshall », che favorisca la diffusa installazione in Sicilia di macchinari e di impianti di produzione industriale;

e) di un impegno di fondi per la Sicilia, non inferiore proporzionalmente a quello ottenuto da altre regioni sotto titoli vari, fra cui la riconversione industriale ed il blocco dei licenziamenti;

f) della istituzione in Sicilia di vaste zone franche con le più larghe agevolazioni tributarie, tali da richiamare su di esse l'attenzione del capitale internazionale e da fare della Sicilia un centro di irradiazione economica in tutto il Bacino del Mediterraneo.

La direzione del M. I. S.

L'Ufficio Stampa del M.I.S. comunica un messaggio del Triunvirato di Presidenza composto da Lucio Tasca, Giuseppe Bruno e Gioacchino Salamone nel quale essi affermano che « interpreti dell'anima siciliana, sarà nostro compito e vanto sostenere i principi fondamentali della civiltà fondata sul valore e la libertà dello spirito e della personalità umana, difendere e patrocinare i diritti dell'isola in cospetto a tutti i suoi nemici palesi e occulti. Per il raggiungimento di tali obiettivi, noi combatteremo insieme con tutti coloro che sulla nostra via ci seguiranno al fine di valorizzare e potenziare sempre più quella autonomia che è la nostra prima conquista storica, il primo passo di questa terra verso destini migliori ».

L'ECO DELLA STAMPA

(L'ARGO della Stampa 1912)
(L'Informazione della Stampa 1947)

Ufficio di ritagli da giornali e riviste

Fondato nel 1901
C. C. I. Milano N. 7749

Direttore: UMBERTO FRUGUELE

Via Giuseppe Compagnoni, 28
MILANO
Telefono 53-335

LA
E LE



UNA DELLE
Affresco monocromato
poli di G. Velasquez

Le sale a pianterreno
un tempo servite per
poscia, come scuderia
di Montalto », vennero
ritenute da tutti gli
Marzo, il Meli ed il
lamento Siciliano.
antico degli scrittori
cennò a tale fatto:

Scrisse, infatti, l'illustre
pre esatto — cronista
presente di Archivi
tempo alle celebrazioni
gno. Le volte reali
dal celebre Moncada
nelle dette pubbliche
Anche Gaspare I
1816, su per giù le
che: « Sopra l'arco
è espressa in pitture
Parlamento ».

Giuseppe La Manna
discutibili documenti
Duca di Montalto
Parlamento siciliano
1659 il Marchese, c
dinare ed abbellire
d'estate teneva le u
Pietro Novelli —
liano del '600 — ir
no, Vincenzo La B
decorarono tali sale

per l'agricoltura che per l'industria, del la integrale utilizzazione delle acque sotterranee e di superficie, da conseguire dalla iniziativa privata e da quella pubblica, in concorso fra di loro, con un'adeguata larghezza di mezzi; ai fini della immediata ripresa di attività, della pronta elaborazione di un piano organico di lavori pubblici che tenga presente le esigenze della ricostruzione e quelle di una moderna ed equa dotazione;

ai fini dell'incremento e del potenziamento di attività industriale e di iniziative edilizie;

a) di una politica di pace e di collaborazione sociale, di sicurezza generale e di stabilità finanziaria, entro cui l'iniziativa privata possa liberamente esprimersi ed il lavoro conseguire una giusta retribuzione ed una più alta di-

b) di un'oculata salvaguardia del monio minerario siciliano con la tutela dei suoi prodotti sul mercato interno e su quelli internazionali e la diffuso impiego sul posto, alla loro trasformazione;

c) di una politica doganale che in funzione della cristallizzazione dei complessi industriali e consenta la possibilità di nuove vie;

d) di una lungimirante applicazione del Piano Marshall, che favorisca la diffusa installazione in Sicilia di impianti di produ-

zione del M. I. S. Stampo del M. I. S. comuni- aggio del Triunvirato di Pre- posto da Lucio Tasca, Giu- e Gioacchino Salamone nel affermano che « interpreti sciliana, sarà nostro comp- sostenere i principi fonda- a civiltà fondata sul va- tà dello spirito e della per- na, difendere e patrocinia- dell'Isola in cospetto a tut- nici palesi e occulti. Per ento di tali obiettivi, noi insieme con tutti colo- mostra via ci seguiranno al zzare e potenziare sem- autonomia che è la no- quista storica, il primo a terra verso destini mi-

LA SALA D'ERCOLE

E LE VICENDE DEI SUOI AFFRESCHI

di ALESSANDRO GIULIANA ALAJMO



UNA DELLE 7 FATICHE D'ERCOLE

Affresco monocromato eseguito nel 1799 dai disce- poli di G. Velasquez, sui cartoni e sotto la guida dello stesso

Le sale a pianterreno dell'ex palazzo reale — un tempo servite per archivio della R. G. C. e, poscia, come scuderia — dette « le sale del Duca di Montalto », vennero — nello scorso secolo — ritenute da tutti gli scrittori, compresi il Di Marzo, il Meli ed il Gallo, sede dell'antico Parlamento Siciliano. E ciò sull'autorità del più antico degli scrittori che — per primo — ac- cennò a tale fatto: il Marchese di Villabianca.

Scrisse, infatti, l'infaticabile — ma non sem- pre esatto — cronista del sec. XVIII: « Il luogo presente di Archivio nel real palazzo servì un tempo alle celebrazioni dei Parlamenti del re- gno. Le volte reali di fatti vi si veggono pittate dal celebre Moncada colle funzioni solite farsi nelle dette pubbliche adunanze ».

Anche Gaspare Palermo ebbe a scrivere, nel 1816, su per giù le stesse cose, con l'aggiunta che: « Sopra l'arco interno dell'ultima stanza è espressa in pittura la solenne apertura del Parlamento ».

Giuseppe La Mantia, nel 1907, al lume d'in- discutibili documenti, provò come le « sale del Duca di Montalto non furono mai sede del Parlamento siciliano », ma — come scrisse nel 1959 il Marchese, quelle sale il Viceré fece ordi- nare ed abbellire perchè in tal sito « in tempi d'estate teneva le udienze ».

Pietro Novelli — il più grande pittore sic- liano del '600 — insieme a Giuseppe Costanti- no, Vincenzo La Barbera e Gherardo Asturino, decorarono tali sale negli anni 1637-38, come ri-

sulta da documenti rintracciati e pubblicati dal compianto Prof. Giuseppe Meli, nello scorso dello secolo.

L'affresco rappresentante « Il parlamento del 1636 » venne fatto da Gherardo Asturino, bra- vo pittore, incisore ed architetto sostituto del Senato (nato a Palermo nei primi del sec. XVII ed ivi morì il 29 nov. del 1667) del quale esi- stono, oggi, un quadrona nella Chiesa di S. Eu- lalia dei Catalani ed il quadro della « Madonna del Cassaro » nella popolare chiochola sita nel vi- colo omonimo.

L'affresco dell'Asturino è interessantissimo, perchè eseguito solo un anno dopo l'apertura del parlamento del 1636, e ci mostra la vera sala del parlamento siciliano, e cioè « lo salone del Regio Palazzo » (come si legge nella nota di spe- se sostenute nel 1636 per l'apertura del Parla- mento, documento rintracciato e pubblicato da La Mantia), quella che oggi chiamiamo « la sa- la d'Ercole » per le pitture in essa esistenti, do- ve è tornato il Parlamento Siciliano o meglio — per essere esatti — ha sede l'Assemblea Re- gionale Siciliana, in seguito all'autonomia con- cessa all'Isola.

La « Sala d'Ercole » venne fatta costruire nel 1560 dal Viceré Giovanni della Cerda, duca di Medinaceli.

Quale fu la prima decorazione pittorica della volta di tale sala, non sappiamo; non c'è dub- bio, però, che essa dovette esistere.

Le prime notizie relative alla decorazione, ri- montano ad un secolo dopo la costruzione del « Salone » o della « Galleria del Regio Palazzo » come venne anche chiamata la sala del Parla- mento.

E' Vincenzo Auria che ci fornisce la preziosa notizia: « Non devesi lasciare in obliquo il leggiadro abbellimento nella Galleria del Regio Palazzo di Palermo. Vi fece dipingere da ec- cellente pennello nel tetto la venuta del Re Pie- tro d'Aragona nella Sicilia, e come vi prese la real corona in Palermo, per suo antico privilegio degli altri Re predecessori. Vi fe' aggiungere la Fianza de' sito di Sicilia e quella di Malta, e le immagini delle sue antiche medaglie con quelle delle più illustri città siciliane ».

Quindi, il secondo affresco che decorò la « Sala d'Ercole » rappresentava: « L'incoro- nazione di Pietro d'Aragona a Re di Sicilia ». E' questo il più antico affresco della Sala del Parlamento Siciliano di cui abbiamo sicura notizia. Venne eseguito dopo il 1679 — per ordine del Viceré Conte di Santo Stefano — da « eccellente pennello » — come scrive l'Au- ria — a noi, purtroppo, rimasto ignoto.

Il terzo affresco, venne eseguito — pure da sconosciuto artista — nella prima metà del secolo XVIII.

Il La Mantia scrive che gli affreschi antichi « furono riformati nel 1738 e nel 1787, ed in- fine nel 1799 sostituiti ». Ciò non è esatto. Nel 1787 gli affreschi vennero sostituiti e non « ri- formati », come diremo in seguito. Per quan- to riguarda il 1738 c'è da dubitare in qualche

altra inesattezza, poichè non si ha contezza di lavori di decorazione eseguiti nell'ex pa- lazzo reale in tale anno. E' probabile, invece, che si tratti dei lavori in grande stile, di rin- novamento ed abbellimento, eseguiti in tutto il palazzo nel 1735 in occasione dell'arrivo e della incoronazione in Palermo del Re Car- lo III di Borbone. Si legge, infatti, nei pre- ziosi manoscritti del Mongitore, che per quel- l'evento si dispose l'ingresso al palazzo dalla porta centrale (poichè s'entrava dalla por- ta piccola a destra) e s'ingrandì la porta sin- stra, detta di « S. Michele »; si costruì la ram- pa carrozzabile perchè il Re potesse salire in car- rozza fino alla « segretaria » e la scala nuova di « pietra di Castell'a mare » con balaustra della stessa pietra. L'appartamento destinato all'abitazione del Re fu quello « dalla parte di porta di Castro », che venne ingrandito ed ab- bellito. Scrive testualmente il Mongitore: « La volta di questo quinto ed altri cameroni furo-



GIUSEPPE VELASCO detto VELASQUES (1730-1827)

Il valoroso pittore palermitano autore degli affreschi nella volta della Sala d'Ercole nell'ex Palazzo Reale.

(Da ritratto esistente nella Bibl. Com. di Palermo)

no dipinti; e nella volta l'ingresso e corona- zione da farsi a Palermo, dal pennello di Ol- verio Sozzi. Diversi quarti si rinnovarono, a' quali si fecero le volte ». Fu in quella oc- casione che furono « riformati » gli affreschi del « Salone », oppure nel 1738? E' possibile che con tutta quella febbre di rinnovamento, non si provvide al « Salone » nel 1735? O il Mon- gitore — e ciò potrebbe anche essere — non fu preciso nel riferire la notizia, e l'affresco rappresentante « L'ingresso e l'incoronazione di Carlo III » venne eseguito nella volta del

ELLA STAMPA

della Stampa 1912) della Stampa 1947)

di da giornali e riviste

to nel 1901

Milano N. 77349

BERTO FRUGUELE

Compagnoni, 28

L. A. N. O.

no 55-555

«Salone»? Ciò sembrerebbe anche logico, poichè sarebbe strano che nel salone si fosse lasciato l'affresco rappresentante «L'ingresso ed incoronazione di Pietro d'Aragona» e nella volta di una stanza secondaria si fosse dipinto l'ingresso e l'incoronazione del nuovo monarca. Strano sarebbe anche il fatto che dopo tanto lavoro di rinnovamento fatto nel 1735, dopo tre anni appena — nel 1738 — si fosse pensato a rifare gli affreschi del «Salone». Ma se effettivamente vennero «riformati» (o rifatti) gli affreschi nel 1738, come afferma il La Mantia senza citare la fonte, allora è da escludere che possa essere stato il Sozzi ad eseguirli, poichè nel 1738 Olivio Sozzi — valoroso artista, allievo del Conca e del Giacomini — si trovava a Firenze, quale pittore accreditato alla Corte del Granduca di Toscana. E' vero che proprio nell'anno 1738 venne — per un lasso di tempo — in Palermo per affrescare la Chiesa della Concezione, ma dovette subito ritornare a Firenze, dato che il Granduca — per dare il suo permesso all'artista di recarsi a Palermo per tale lavoro — aveva preteso dalle monache della stessa Concezione una fidejussione di 19.000 scudi. Chi poté — in questo caso — eseguire gli affreschi? Nel campo delle ipotesi si potrebbe pensare al fiammingo Guglielmo Borremans, il più accanito rivale del Sozzi, l'artista che signoreggiava — in quell'epoca — in Palermo e nell'Isola, colui che — nel 735 — mentre il Sozzi affrescava le stanze del Palazzo, rifecce tutti i ritratti dei Re di Sicilia esistenti nello stesso real palazzo. Ma, ripetiamo, siamo nel campo delle ipotesi, e la storia — invece — si fa in base a documenti. Passiamo, pertanto, ad esaminare il quarto affresco, eseguito nel 1787. Il La Mantia scrive, erroneamente, di «riforma». L'affresco, in tale anno — e ciò è accertato — venne sostituito e non riformato.

Il Di Marzo, pur ammettendo che l'affresco venne, nel 1787, fatto ex novo, cade pure lui in errore affermando che il Velasques vi eseguì «l'apoteosi d'Ercole».

E' vero che nel 1787 fu il Velasques ad eseguire il quarto affresco nel «Salone» del palazzo reale ma vi rappresentò altro soggetto.

Ben pochi — anche fra studiosi e cultori di arte — conoscono che il Velasques affrescò due volte il «Salone» di palazzo reale: una nel 1787 e l'altra nel 1799. Di tale interessante notizia dobbiamo esser grati al Pitrè.

Nel 1786, infatti, al Vicerè Marchese di Caracciolo, successe il munifico Principe di Caracciolo il quale, dovendo abbellire la reggia per ospitarvi il giovane principe ereditario Francesco I, decise di avvalersi dell'opera del pittore Giuseppe Velasco - inteso Velasques (1750 - 1837) - il quale grande fama di valente artista godeva nella città, principalmente nell'aristocrazia, avendo di molti nobili decorato i palazzi. Molto benvenuto era — in special modo — dal Ventimiglia, Principe di Belmonte.

Fu così che il Velasques, nel 1787, affrescò il «Salone» del palazzo reale, ma questo nuovo affresco — il quarto, in ordine cronologico — rappresentava, come ci fa conoscere il Pitrè: «La Maestà regia, protettrice delle scienze e delle arti», e non i fatti della vita di Ercole.

Tornò il Velasques ad affrescare il salone a brevissima distanza, per ordine del Re Ferdinando III di Borbone che fece distruggere quello dallo stesso artista eseguito precedentemente.

Ciò avvenne nel 1799. Il Velasques, su designazione del Re, rappresentò nel quinto affresco del «Salone» della reggia: «L'apoteosi

Il Parlamento Siciliano del 1636



L'affresco eseguito nel 1637 dal pittore palermitano Gherardo Asturino

di Ercole» ed altre due gesta del nume, mentre nelle pareti, rimaste fino a quel tempo senza decorazioni pittoriche, vi affrescò — in monocromato — le fatiche dello stesso Ercole.

Scrivo, ironicamente, in proposito il Pitrè che il Re vi volle dipinte «le forze di Ercole, delle quali non più giovane, Ferdinando III si sarà compiuto più che dell'arcadia allegoria».

Altri incarichi ebbe, in seguito, il Velasques dal Re: la decorazione della reale palazzina cinese alla Favorita (lavoro eseguito insieme al genero Vincenzo Riolo) ed alcune opere per la palazzina reale della Ficuzza, mentre nel 1804 veniva nominato direttore dell'insegnamento del disegno e del nudo nella R. Accademia degli studi di Palermo. Ma ciò esula dal tema prefissoci.

Per ritornare all'argomento e concludere diremo che fu dunque dal 1799, e per il soggetto degli affreschi che l'adornano — i quinti ed ultimi, in ordine cronologico — che la sala dell'antico parlamento di Sicilia venne chiamata: «SALA D'ERCOLE», nome che conserva ancora oggi che è diventata sede della Assemblea Regionale Siciliana.

La sala cinquecentesca, attraverso i secoli,

non ha subito le sole mutazioni degli affreschi, ma anche delle notevoli modifiche costruttive.

Vennero sopresse le lunette cinquecentesche — che si osservano, decorate, nell'affresco del 1637 dell'Asturino — esistenti nella volta, e chiuse le aperture che esistevano nella parete lunga della sala, aperture che pure si osservano chiaramente nell'antico precitato affresco.

Allorchè — in seguito ai moti napoletani — la famiglia Reale e la Corte Borbonica si trasferirono in Palermo, la «Sala d'Ercole» — un tempo sede austera del Parlamento di Sicilia — divenne locale mondano, ospitando il fior fiore dell'aristocrazia palermitana, e risuonò della melodica musica del minuetto, ritmata dalle movenze di eleganti dame e cavalieri, danzanti alla luce di sontuosi aurei lampadari ricchi di candele.

Dopo più di tre secoli, la «Sala d'Ercole», ritornata sede di assemblea legislativa, ha ripreso nelle grandi linee — in seguito agli opportuni lavori di ripristino ed adattamento — l'aspetto dell'antica «Sala del Parlamento Siciliano».

A. GIULIANA ALAJMO

La pesca in
è un'attività
sia per i capita
per la produzi
traverso impor

La situazione
cia, tuttavia,
molto a deside
è la eco del di
topescherecci
vanzate all'ini

Il problema
ogni promessa
tualmente sus
in tutta la sua
to, anzi, e in
ro di questa ne
luto interpell
competente de
qualche modo
peschereccia si
si suoi partico
in lui ripongo
scatori dell'iso

— Tale ne
produttivo, ci
cedendo alla m
tutte le coste
vità di primo
mia, eppur qu
gletta! Anzitu
tiva, un'organ
no, cioè, unico
dri la pesca in
cezioni, in tu
connessità, dis
dola. Questa
attraverso un
sariato della P
viso avere il c
mente gli inte
scatori.

— Se non
l'on. Vaccara,
già presentata
in tal senso?

— Esattam
seguito delle p
gli armatori si
fusi armonica
interessi, cond
sa battaglia pe
vità. Aggiung
che il 95 % de
ci in Sicilia è f
tori che, a pre

I PESCATORI SICILIANI CHIEDONO UN ORGANISMO AUTONOMO CHE LI DIFENDA

Intervista con l'on. Stefano Vaccara, deputato regionale, di DANIELE ENRIQUEZ

La pesca in Sicilia — come è noto — è un'attività industriale di primo piano sia per i capitali che vi sono investiti che per la produzione di alimenti pregiati attraverso importanti industrie conserviere.

La situazione dell'industria peschereccia, tuttavia, lascia nella nostra isola molto a desiderare. E non molto lontana è la eco del disarmo totale di tutti i motopescherecci e delle rivendicazioni avanzate all'inizio del corrente anno.

Il problema, fino ad oggi, malgrado ogni promessa non è stato risolto e attualmente sussiste nella sua interezza e in tutta la sua gravità. A questo proposito, anzi, e in occasione del primo numero di questa nostra rassegna, abbiamo voluto interpellare l'on. Stefano Vaccara, competente della materia. Egli oggi è in qualche modo, il difensore dell'industria peschereccia siciliana, sia per gli interessi suoi particolari, sia per la fiducia che in lui ripongono tutti gli armatori e i pescatori dell'isola.

— Tale nostro imponente complesso produttivo, ci ha detto l'on. Vaccara accedendo alla nostra richiesta, si stende su tutte le coste della Sicilia. E' una attività di primo piano nella nostra economia, eppur quanto misconosciuta e negletta! Anzitutto manca un'unità direttiva, un'organicità di visione, un organo, cioè, unico ed autonomo che inquadrerà la pesca in Sicilia in tutte le sue accezioni, in tutte le sue ramificazioni e connessioni, disciplinandola e governandola. Questa unicità di direttive, creata attraverso un Assessorato o un Commissariato della Pesca, dovrebbe a nostro avviso avere il compito di tutelare direttamente gli interessi delle categorie dei pescatori.

— Se non erriamo, abbiamo detto all'on. Vaccara, una interpellanza è stata già presentata al Parlamento regionale in tal senso?

— Esattamente. L'ho presentata io, a seguito delle pressioni dei pescatori e degli armatori siciliani. Gli uni e gli altri fusi armonicamente in una comunità di interessi, conducono, infatti, oggi la stessa battaglia per la difesa della loro attività. Aggiungiamo a questo proposito che il 95% dei proprietari di pescherecci in Sicilia è formato da autentici pescatori che, a prezzo di fatiche immense, si

sono fatti una modesta situazione, che oggi intendono strenuamente difendere nell'interesse comune.

Infatti che cosa essi chiedono? Essi vogliono, anzitutto, che i premi di costruzione siano un'effettiva realtà. Essi chiedono che gli incoraggiamenti e il credito peschereccio siano qualcosa di tangibile. E vogliono che i loro porti siano resi adatti alle moderne flottiglie di motopescherecci, salvaguardia e difesa delle loro unità.

Pur tra tante evidenti condizioni sfavorevoli l'armamento siciliano, però, lavora duramente e seriamente. Gli è di nocumento il fatto che il carburante sia ceduto a prezzi elevatissimi e quasi a contagocce, come del resto gli nuoce l'alto prezzo del legname per costruzioni e dei motori marini. Nè deve dimenticarsi che, le reti e il filo, i cavi di acciaio e di manilla, gli olii e le vernici nonché le utensilerie e le parti di macchinario sono state ormai elevate a tali prezzi irraggiungibili da paralizzare ogni buona volontà. A molte di queste cose, noi crediamo, si potrà rimediare, dando vita ad un organismo autonomo della pesca.

— Secondo lei, chiediamo ancora all'on. Vaccara, quali potrebbero essere i rimedi per ridare alla Sicilia un'autonomia anche in questo campo, eliminando ogni soggezione alle industrie del nord?

— Molto vi sarebbe da fare. E senza dubbio noi dovremmo organizzarci su un piano di autarchia. Un esempio. In Italia la canapa si produce in Emilia e in Campania, e la lavorazione di questa canapa è affidata a una infinità di retifici CON ESCLUSIONE DI QUELLI SICILIANI. In tal modo noi dobbiamo comperare a maggior prezzo fuori un prodotto che se fabbricato da noi darebbe lavoro ai nostri fratelli costando molto meno. E se poi, con un programma coordinato, noi potessimo produrre canapa in Sicilia, che una volta era largamente coltivata, risolveremmo a vantaggio della nostra economia un fattore che gravemente incide nell'attività peschereccia. Ma infiniti altri tentativi di affrancamento potrebbero essere tentati nel campo della pesca se un organo adatto e intelligente potesse sorgere in Sicilia.

Occorre, inoltre, rivedere la legislazione sulla pesca, ritoccare i limiti, nonché

rimediarne tante deficienze che oggi particolarmente si sentono e si avvertono.

Vi è tanta materia giuridica nel Testo Nuovo delle Leggi sulla Pesca che è ormai superato e in contrasto con la vera situazione della pesca siciliana, della quale naturalmente, non si tiene alcun conto!

— Il problema che dovrebbe affrontare questo organismo autonomo è vastissimo, quindi, rispondiamo all'on. Vaccara. E riteniamo che esso investa tutta l'economia siciliana. Occorre perciò risolverlo in pieno ed energicamente.

— Infatti occorre affrontare con coraggio la situazione. Niente mezze misure. Occorre andare dritti alla meta. Occorre, ad esempio, rivedere la legge sui mercati per adattarla alle effettive esigenze della produzione siciliana, occorre intensificare le agevolazioni tributarie intese a favorire lo sviluppo delle iniziative in materia, occorre dare un coerente sviluppo al credito peschereccio, come ha fatto ottimamente il Banco di Sicilia. Pieno sviluppo occorre altresì dare allo insegnamento professionale, alle forme di previdenza e alle altre assistenze sociali per i pescatori.

E non è tutto. Bisogna concedere speciali agevolazioni governative per motorizzare i piccoli e i medi natanti. E, infine, occorre liberare i pescatori dalla « protezione » della Cassa Marittima Meridionale che « mai » assiste i nostri pescatori. Occorre, in sintesi, affrancare la Sicilia da tutti quei pesi che la legano nel campo della pesca, occorre liberarla da quell'autentico accaparratore che è il C. I. P., despota in materia di prezzi dei carburanti, e liberarla anche dalla Cassa Marittima Meridionale che sfrutta i lavoratori....

L'on. Vaccara con queste parole ha chiuso l'intervista concessaci. Riteniamo che essa sia una sintesi abbastanza ampia e precisa.

Evidentemente ai profani tutto questo accavallarsi di problemi, di elementi e di indicazioni ha un valore molto relativo. Pur tuttavia si comprende appieno come la Sicilia non possa oltremodo muoversi tra pesi e legami che sono ispirati in massima parte ad una superatissima concezione di servilismo e di soggezione.

Danielo ENRIQUEZ

turino

zioni degli affreschi, modifiche costruttive, lunette cinquecentesche, decorate, nell'affresco — esistenti nella che esistevano nella aperture che pure si l'antico precipitato al-

i moti napoletani — rte Borbonica si tra: « Sala d'Ercole » — I Parlamento di Si- andano, ospitando il alermitana, e risuo- del minuetto, rima- ti dame e cavalieri, osi aurei lampadari

« Sala d'Ercole », legislativa, ha ri- in seguito agli op- ed adattamento — del Parlamento Si-

NA ALAJMO

LA VERITÀ SUL CANTIERE NAVALE

Continuazione dalla pag. 14
punto per il tono violento e per gli atteggiamenti presi nei loro riguardi da parte della commissione interna. Roveda diede assicurazione che questa sarebbe stata sostituita in seguito a regolari elezioni.

Il convegno del « Winter Garden » ebbe un peso determinante nella soluzione della vertenza perché convinse Roveda della buona disposizione dei dissidenti a collaborare.

Il resto è noto.

Ora il lavoro ha ripreso al Cantiere e si stanno rapidamente ultimando gli ultimi lavori già da tempo commissionati.

Ne arriveranno degli altri? È difficile dare una risposta; promesse ne sono state fatte e con una certa regolarità, ma attualmente nessun passo è stato compiuto da armatori presso la direzione che ci autorizzi a essere ottimisti.

Da tempo si parla di due navi traghetto; una di esse si trova ancora adagiata sul fondo del porto di Messina e forse ci resterà ancora per un pezzo perché l'impresa di riportarla a galla si presenta molto difficile.

La riparazione di queste navi assorbirebbe per un periodo molto lungo l'attività dello stabilimento.

Ma come ho detto l'orizzonte è scuro e non hanno contribuito certo a rischiararlo le recenti dichiarazioni alla Camera, del Sottosegretario alla marina mercantile Salerno in risposta a una interrogazione del palermitano on. Sala.

Il Sottosegretario dopo avere messo in rilievo che c'è purtroppo una grave crisi cantieristica di notevole portata, e di difficile soluzione, ha dichiarato che il governo ha affidato prevalentemente al cantiere di Palermo per non rallentare l'attività, la costruzione di materiale ferroviario.

L'on. Sala non si è dichiarato soddisfatto e per una volta tanto sono stati dello stesso parere gli ambienti direzionali del nostro cantiere.

Mi è stato detto a questo proposito che la costruzione o la riparazione di materiale delle FF. SS.

è un di più per il Cantiere che essendo navale è attrezzato soprattutto e deve costruire navi.

Particolarmente grave la dichiarazione dell'on. Sala il quale ha fatto notare che si profila il licenziamento di altri mille operai.

Questa grave decisione non è stata presa né è stata neanche studiata ma certo se la attuale situazione non dovesse avere favorevoli evoluzioni, la crisi del nostro cantiere si riacutizzerebbe.

Siamo ormai alla fine di questa inchiesta che ad alcuni potrà apparire inutile perché superata dai tempi.

Ma noi che l'abbiamo condotta non certo con impegno di storici o di commentatori, abbiamo voluto offrire a tutti coloro che hanno responsabilità di decisione, a governo, opposizione, partiti politici, organizzazioni sindacali, padroni ed operai, una cronaca affrettata ma VERA.

Perché gli episodi narrati o le impressioni riportate con scrupolosa fedeltà, vengono da uomini, che come tutta la Sicilia, sono animati da una profonda esigenza: il Cantiere deve vivere.

Per questo ci siamo sforzati di appurare le cause non ufficiali dei dissensi; questi ora bisogna superare con gli occhi fissi agli interessi siciliani.

Un'ultima informazione che è utile i lettori sappiano.

Una guerra fredda è in atto al cantiere tra il Lenhagan, del quale vi ho detto tutto più sopra e la direzione. Il piccolo armatore di Belfast pretende di decurtare dalla somma complessiva che deve pagare, 20000 lire per ogni giorno di gestione operaia; la direzione non è dello stesso parere e ha sequestrato il « Bangor Bay » che ormai approntato, attende il « via ».

Si conclude così con una banale vertenza giudiziaria, la melanconica storia di questa nave che a Palermo c'è rimasta per mesi.

L'equipaggio è oltremodo contento di questa disavventura che protrae un soggiorno gradito ma l'armatore, come s'è visto, no.

Domenico GIORDANO

Archivio di «SALA D'ERCOLE»

FUNZIONARI dell'Assemblea Regionale



Genio E. Viola
Direttore dei servizi di Questura



Rag. A. La Pera
Segr. particolare del Presidente



Dott. Carlo Cheli
Carabinieri



Dott. L. Tinaglia
Segr. Generale



Dott. C. Bontade
Segr. ai rescosti



Dott. E. Patano
Segr. personale



Dott. P. Ursi
Direttore dei servizi di Questura



Dott. A. Russo
Addetto alla Ragioneria



Dott. A. Scimò
Revisore



Dr. G. Caffarella
Segr. ai rescosti

LE COMMISSIONI LEGISLATIVE

Continuazione dalla pag. 3

il disegno di legge di iniziativa governativa per l'applicazione nel territorio della regione del decreto del Capo dello Stato contenente aumento delle sanzioni pecuniarie comminate da leggi tributarie e finanziarie (approvato con 44 voti favorevoli e 4 contrari);

il disegno di legge di iniziativa governativa per l'applicazione nel territorio della Regione delle nuove norme sulle imposte di surrogazione del bollo e del registro (approvato con 41 voti favorevoli e 2 contrari);

il disegno di legge per l'applicazione nel territorio della Regione delle norme integrative per le prestazioni delle cauzioni esenziali mediante polizza di liquidazione (approvato con 41 voti a favore e 3 contrari);

il disegno di legge di iniziativa governativa concernente provvedimenti in materia di tasse sulle concessioni governative (approvato con 45 voti a favore e 3 contrari).

Molti disegni di legge di iniziativa governativa e di iniziativa parlamentare sono stati presi in considerazione dalla Assemblea e sono stati passati allo studio delle singole Commissioni; esse riflettono argomenti di interesse generale regionale: dai problemi della energia elettrica a quelli agricoli, scolastici, finanziari, turistici; una certa mole di lavoro che quanto prima sarà attentamente vagliata e discussa e diretta ad un sempre maggiore potenziamento dell'autonomia ed ad un sempre migliore sviluppo delle risorse isolate.

Enzo PERRONE

Libri ricevuti

I libri segnalati in questa rubrica saranno recensiti nei prossimi numeri a cura dei migliori collaboratori di «Sala d'Ercole». Gli editori, intanto, tengano costantemente informata la nostra Redazione sulle ultime novità librarie.

1. C. G. JUNG - *Tipi psicologici* - Astrolabio editore, Roma, 1945, pagg. 522 - L. 1500.
2. C. G. JUNG - *Psicologia e educazione* - Astrolabio editore, Roma, 1947, pagg. 147 - L. 450.
3. V. MANUNTA - *La caduta degli Angeli* (storia intima della Repubblica Sociale Italiana) - A. E. I. Editrice, Roma, 1947, pagg. 241, L. 480.
4. MANGHAM - *Scandalo* - Elpis Editrice, Roma, pagg. 251, L. 250.
5. E. BONAUTI - *Lettere di un prete modernista* - Universale di Roma editrice, 1948, pagg. 200, L. 350.
6. B. CROCE - *Due anni di vita politica italiana (1946-1947)* - La Terza, Bari, 1948, pagg. 204, L. 600.
7. B. COCE - *Quando l'Italia era divisa in due* - La Terza, Bari, 1948, pagg. 161, L. 600.
8. AUGUSTO GUIDI - *Poeti Cantolati dell'Inghilterra Moderna* - A.V.E. Roma, pagg. 101 - L. 300.

Momenti democratici del primo Parlamento siciliano

Continuazione dalla pag. 15

mente concepito, non poteva non essere un elemento fondamentale.

Si narra che Federico, fanciullo, fu udito gridare nel sonno: « non posso, non posso! » ed interrogato disse di aver sognato di dover man-

giare tutte le campane del mondo; ma di averne trovata una tanto grande da non poterla mangiare. Effettivamente la campana lateranense fu troppo grande anche per lui e contro di lui chiamò a raccolta quelle forze dell'organizzazione religiosa che dovevano travolgerlo.

La storia ha sempre ragione e non giova, oggi, tentare di stabilire quale corso avrebbero le vicende umane, e le italiane in specie, se egli fosse riuscito a trionfare. Ma, sia pure per glorificare le origini del primo venerando parlamento siciliano, è opportuno ricordare che esso ebbe, dal suo sorgere moventi ed ispirazione nettamente democratici. Forse più di quanto non comportassero i tempi.

Luciano INGIANNI



olivetti

Macchine per scrivere
Addizionatrici
Moltiplicatrici
Telescriventi
Schedari orizzontali Synthesis
Macchine per contabilità

